ANNALI

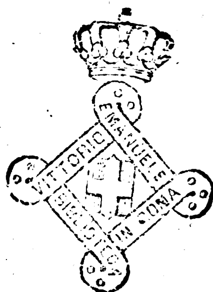
DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE



« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 1 — Gennaio 1890.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

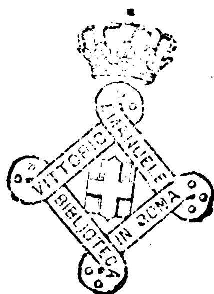
Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

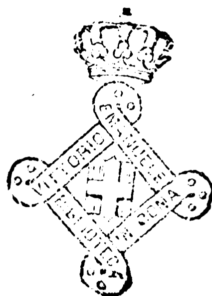


Anno XXVII — 1890

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE



« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XXVII

TORINO

UFFICIO: TIPOGRAFIA A. BAGLIONE

7 — Via Alfieri — 7

1890

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. Nº 1. GENNAIO 1890.

MODERNO SONNO DIVINATORIO

DISSERTAZIONE INEDITA DEL DOTTORE BARONE

CARLO DU PREL

Presidente della « Società di Psicologia Sperimentale » a Monaco di Baviera

VOLTATA IN ITALIANO DA

NICEFORO FILALETE

In un campo d'idee nuove il lettore, cui si vuole convincere, non va sbalzato repentinamente: accade invece introdurvelo adagio, movendo, se possibile, da idee usuali e da premesse, ch'egli accetta senz'altro.

Ora è bensì un semplice esperimento ipnotico eseguito con l'assistenza di alcuni amici, quindi un fatto positivo, che voglio presentar a' lettori; ma questo fatto ci portò in un campo d'idee da vero straordinarie: onde, giusta le mie parole d'introduzione, devo appigliarmi a una premessa, che non si possa rivocare in dubbio, e scelgo per tale il fatto fisiologico della fame e della sete.

I corpi viventi, per sussistere, abbisognano della regolare somministrazione di alimenti solidi e liquidi, che nel processo digestivo vengono scomposti ne' loro elementi chimici, e poi parte assimilati all'organismo, e parte espulsi. Se al corpo manca il necessario nutrimento solido, sorge la sensazione della fame; se invece gli manca il nutrimento liquido, sorge la sensazione della sete. Così un istinto innato ci avverte,

quando occorre somministrargli alcun che. Inoltre il fenomeno comprende già in certa guisa indicazioni di quantità, poichè fame e sete sono tanto maggiori, quanto è maggiore il bisogno dell'organismo. La indicazione di qualità non vi si palesa che in generale, cioè col determinare, se esso bisogno del corpo è di alimenti solidi o di alimenti liquidi.

Tale fenomeno, sebben cotidiano, non è perciò meno maraviglioso, ed eccita a meditarvi su, chè la riflessione sulle cose anche più comuni e ordinarie è per universale consenso reputata principio della filosofia. Egli è dunque mirabile, che noi, in quel leggiero stato morboso, cui dinotiamo coi nomi di fame e sete, possediamo la facoltà dell'autodiagnosi, ed anche, almeno in genere, un istinto de' rimedii, nel quale il medico interiore, ch'è in noi, aggiugne alla sua ricetta sino indicazioni di quantità e di qualità.

Se la fame e la sete sono molto intense, ad estinguerle prendiamo qualunque cibo o bevanda ci vien alle mani. Ma di ordinario non le lasciamo divenir violente, e a ciò provvediamo co' pasti regolari, in cui procediamo con scelta individuale: uno si attiene più al vitto carneo, l'altro più al vitto vegetale; chi dice con Pindaro « meglio di tutto è l'acqua », chi preferisce la birra o pure il vino.

Dunque nella fame e nella sete abbiamo la forma primitiva e più semplice dell'autodiagnosi e dell'istinto medicinale o curativo.

Si tratta or di vedere, se si dánno stati, in cui queste facoltà, meglio acuite, si manifestino più gagliarde che nello stato ordinario, e, scendendo a maggiori particolarità, si volgano a sostanze precisamente determinate. E di tali stati ve n'ha. È notòrio, come non poche donne in certe condizioni abbiano voglie assai bizzarre e per qualità specificate anche di corpi i più stravaganti. Simili voglie hanno quasi sempre una causa occasionale. Esse donne non sanno punto, che quelle strane cose siano loro giovevoli; ma al vederle di fortuito lo

sentono istintivamente, e le pigliano. Lo stesso avviene in parecchi istinti alimentarii degli animali: non sempre questi sanno cercare ciò, che loro conferisce; ma, se il trovano per caso, tosto lo riconoscono. Ne' viaggi a piedi accade sovente, che il camminare col gran caldo generi il bisogno di bevanda senza che tuttavia si faccia sentire la sete; ma questa si sveglia all' udir gorgogliare una sorgente, o al vedere una insegna di osteria con suvvi dipinto il solito gotto ricolmo. Se per contra il bisogno di bere cresce, l' istinto si fa strada da sè, e non aspetta una causa occasionale: allora siamo noi, che andiamo in busca di sorgenti o di osterie. Qui dunque appare la nozione astratta del confacevole; ma non approda al nostro assunto considerare la cosa da questo lato.

Giova all' opposto investigare, se la forma istintiva sia capace di ulteriore svolgimento. Supponiamo, che il nostro viandante, non avendo incontrato nè una polla, nè una bettola, rotto dalla fatica e dall' afa, si adagi al rezzo di un albero, e si addormenti. Potrebbe allora darsi facilissimamente, che egli sognasse di limpidi ruscelli o di alberghi ben forniti, avvegnachè sia proprio alla fantasia de' sogni di trasmutare sempre in imagini oggettive quanto nella veglia ha il carattere di nozione astratta. Or questo sarebbe in forma primigenia già un sogno, in cui dal bisogno organico vien prodotta la visione reale del rimedio: quindi un sogno terapeutico.

E in favore della possibilità, che un istinto, trascendendo nel campo delle idee, vi possa suscitare la visione del rimedio, militano diversi altri fatti della esperienza. Ai viaggiatori in Africa è noto — e ne parla anche il Nachtigall — che, ove la sete sia ardente, e la spossatezza incominci ad annebbiare la conoscenza, il viandante è colto da allucinazioni, sicchè vede oasi ricche di fonti, o anche tutto il paese irrigato di acqua. Parimente gran fame può provocare in sogno la imagine di una lauta mensa. Gli eccessivi digiunatori, che son venuti in scena ultimamente, potrebbero forse dirne qualche cosa.

E si capisce, che simili visioni si presentino sempre con maggior facilità nel sogno, perchè, dormendo, il cervello è chiuso alle impressioni del mondo esterno, ed eccitato solo dalle sensazioni interiori. Già il padre della medicina storica, Ippocrate, nell' attribuitagli dissertazione su' sogni, avrebbe detto, che l' uomo in questi vede i farmachi a lui salutari.

L' istinto alimentario, ordinato circa la quantità ed acuito circa la qualità, si mostra pure in alcune malattie, e giugne sino a stravolgere i gusti abituali. Nella febbre abbiamo bisogni diversi che in sanità. In altre affezioni ci ripugna ciò, che pria mangiavamo volentieri, e inversamente; anche il sigaro, del resto quasi necessario, spesso è disdegnato. Nella itterizia fan nausea i cibi grassi, che vi sarebbero effettivamente nocivi. Donne isteriche appetiscono l' assa fetida, il cui solo puzzo è schifoso. Il Cabanis, ch' era ben alieno da qualunque pregiudizio medico, pure dalla sua grande esperienza fu costretto a confessare di aver osservato in molti infermi una straordinaria finezza sensitiva per trovare gli alimenti e sino i farmachi loro acconci con una penetrazione, che non si riscontra se non nell' istinto degli animali (CABANIS, *Rapports du Physique et du Moral*, II, 60).

(*Continua*)

IL DELITTO E LA PENA

(**Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida**)

Ciò che si chiama *giustizia umana* è l' applicazione del barbaro assioma: « occhio per occhio, dente per dente ».

La legge qualifica *crimine* la vendetta, che un offeso si fa con le proprie mani, e appella *giustizia* quella, che un giudice fa eseguire per lui.

La vittima, che rende male per male, cede alla vendetta

della natura in orgasmo; il giudice, che castiga senz' altro, compie la vendetta dell' arte più freddamente crudele. L' offeso, che vendica la sua persona, e il giudice, che vendica un ente imaginario detto ordine pubblico, sono due malfattori pagati: il primo dal suo interesse morale, il secondo dal suo interesse pecuniario. Se la vendetta individuale è detestabile come uno, la vendetta di cento è detestabile come cento. La vendetta fatta da un solo trova, non giustificazione, ma quasi discolpa nella passione e ne' rischi; la vendetta fatta da molti riesce più atroce per la sua indifferenza e per la sua impunità

L' inflessibile sentimento pubblico cuopre di obbrobrio quelli, che impiccano: sarebbe assai più logico coprire di obbrobrio quelli, che fanno impiccare.

L' uomo delinque o per infermità, o per ignoranza, o per miseria.

Se per infermità, non va punito, ma curato, giacchè sarebbe arrogere la iniquità alla disgrazia il torturare un malato.

Se per ignoranza, non va punito, ma educato, giacchè sarebbe esigenza assurda quella della società, che volesse far rispettare leggi scritte da coloro, a cui non si è degnata d' insegnare nè manco le lettere dell' alfabeto, con cui si scrivono.

Se per miseria, non va punito, ma guidato e aiutato a rimediarvi, giacchè forse travierebbe anche un angelo, se lo si obbligasse a morirsi di fame con rassegnazione.

Quando la vendetta pubblica avrà efficacemente fondato questa *cura*, questa *istruzione* e questa *beneficenza*, solo allora potrà appagare i suoi feroci istinti almeno con un' apparenza di plausibilità.

I giudici, invece di essere gli *aguzzini del corpo*, dovrebbero essere i *medici dell' anima*.

Ogni delitto impone due obblighi: al malfattore la riparazione, alla società la prevenzione della recidiva.

Il castigo e la pena di oggidì son due espiazioni sterili e immorali.

Esiodo ha detto: « Il castigo entra nel cuore dell' uomo dal momento, ch' ei commette il delitto ».

La repressione mansuefà; il castigo inasprisce.

La storia e la filosofia provano, che si perpetrano meno delitti là, ove si punisce meno. E pare, che, se la società non avesse codice penale, non si commetterebbero per questo nel

suo seno molti più delitti che avendolo. La Provvidenza ha posto una pena a lato di ogni infrazione della giustizia, e quel castigo naturale basta per infrenare la maggior parte degli uomini. Certo è, che coloro, i quali non sentono quella pena naturale, comunemente poco o nulla si lasciano imporre dalla considerazione della pena convenzionale.

Ad ogni modo l' unico diritto per punire un uomo è quello di torgli la libertà.

La libertà nostra debbe avere per limite la libertà degli altri: e quando si tiene in carcere o si deporta un malfattore, non è per istolida vendetta di farlo soffrire, ma per l' obbligo, che hanno i pubblici poteri, di difendere e tutelare la libertà degli altri cittadini.

Ne' codici penali, invece della parola *castigo*, che dinota immoralità, dovrebbe leggersi l' altra umana e logica *correzione*. Per dominare le passioni vale più la dolcezza che il rigore: alla morale ha conquistato più anime il Vangelo che la pena del taglione.

Niun giudice infliggerebbe la pena di morte, se riflettesse, che, posto lui stesso sotto la influenza delle circostanze, che circondavano il reo nell' atto di perpetrare il crimine, e spinto da eguale organizzazione fisica, avrebbe forse misfatto precisamente come colui, ch' egli danna allo esterminio, mentre in realtà non è che un disgraziato, a cui necessitano educazione e soccorso.

La pena capitale è un castigo insensato e abbominabile, è la disperazione della vendetta.

L' atto di uccidere legalmente un reo assomiglia a quello di un bambino rabbioso, ignorante e mal educato, che stritola un balocco guasto, perchè gli mancano discrezione, sapienza e abilità per ripararne il meccanismo.

Assai profondamente ha detto uno scrittore, che « la umanità terrebbe per divino il concetto del legislatore, che vedesse solo infermi dove la società non vede che criminosi ».

Ramón de Campoamor.



DAL TETTO IN SU

Discussioni del Libero Pensiero

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

I.

— Supponggo che non vorrete negarmi, che la scienza sta con noi, liberi pensatori materialisti atei.

— Come potrei negarlo vedendo voi e i vostri giornali invocarla ad ogni quattro parole; portarla intorno, manipolarla, disporne come di cosa di vostra proprietà ed esclusivo monopolio, e trattar da ignoranti, fanatici e sciocchi coloro, che non son atei e materialisti al pari di voi? Poichè debbo supporre, che voi non farete colla scienza ciò che gli usurai fanno di continuo colla coscienza e i cattolici col nome di Cristo: invocarla senza conoscerla.

No; voi siete uomini di scienza; diciamo così, alcuni di voi, non tutti. L'ateismo non trae seco l'infusione della scienza, siccome credono alcuni sciocchi. Voi sapete perfettamente, sebbene facciate mostra d'ignorarlo, che fra i corifei dell'ateismo non è tutto oro scientifico ciò che riluce come scienza; che abbondano l'orpello, il luccichio e la chiacchiera pedantesca; e che la grande massa atea, nè più nè meno della grande massa cattolica, son gente di buona pasta e di ampio stomaco, che vedono e sentono cogli occhi e coll'intelletto dei loro pontefici; gente semplice e fanatica, capacissima di ingoiare un paracarro per un biscotto.

Prescindendo da ciò, di buon grado convengo con voi, che i liberi pensatori atei sono nella società il canale ove scorrono le acque purissime della scienza, a cui deve abbeverarsi l'umanità avida di sapere. È certo, che se passassimo in rivista i più eminenti uomini di scienza, che hanno esistito ed esistono, troveremmo che gli atei costituiscono fra quelli una esigua minoranza: voi però replichereste che la scienza dei dotti deisti terminava e degenerava in *fischiata* là dove incominciava il loro deismo; ed io non saprei che rispondere a un tanto solido argomento.

Dio mi liberi, adunque, dal mettere in contestazione, e nep-

pure in dubbio, la primogenitura, o meglio, la *unigenitura* scientifica, che i liberi pensatori atei si attribuiscono. Siete voi gli unici sapienti; ne convengo: ma siete infallibili? Ch' io mi sappia, ancora non avete definito questo dogma, che equivale a quello della consustanzialità dell' ateismo colle verità eterne. Secondo i dati che andate dogmatizzando, ciò può ben succedere: ma fino a che non avvenga tale definizione, tutte le materie sono di libera discussione, il che non cessa di essere un conforto per noi, che non abbiamo quello di esser penetrati nel *sancta sanctorum* della scienza atea. Sapendo pertanto che l' infallibilità dell' ateismo non passa fin qui che come una pia credenza, e che possiamo discutere di tutto senza incorrere nel peccato di eresia, mi azzardo ad emettere alcuni dubbi intorno a certi punti di scienza atea, che non comprendo, che mi sembrano assai oscuri ed imbrogliati, e ve li propongo perchè vogliate sbrogliarli e schiarirli.

Se non m' inganno, voi affermate tutto ciò che la scienza afferma, e negate tutto ciò, che la scienza nega: non è così?

— Precisamente.

— E quando la scienza non afferma e non nega, si tace, che fate voi?

— E noi taciamo.

— Ciò è logico nei vostri principii. Nei miei, vi è un qualche cosa di superiore ed anteriore alla scienza, la ragione umana, che la conquista e la regola. Voi fate la ragione schiava della scienza; ed io intendo che la scienza è schiava e strumento della ragione. Quando la scienza tace, voi ammutolite: io penso che la ragione debba andare innanzi alla scienza e parlar sempre, perchè la scienza parli; altrimenti la scienza non farebbe mai un passo, rimarrebbe stazionaria eternamente. E che dice di Dio la scienza?

— Non una parola. La scienza non ha trovato Dio.

— Però avrà trovato che non v' ha Dio! Come e dove la scienza ha verificato che non v' ha Dio?

— Uomo! Ho già detto che su questo punto la scienza non dice una parola.

— Allora, signor ateo, la scienza non è atea, nè deista: nè afferma, nè nega l' esistenza di Dio. E così essendo, perchè riparate il vostro ateismo sotto la protezione della scienza, calunniandola?

— Perchè la scienza basta per spiegare l' Universo senza la necessità di un Dio.

— Se è così, passo con armi e bagaglio nel campo ateo. Dite, dite dunque: come la scienza spiega l' armonia, il concerto, l' ordine universale?

— Molto semplicemente: colle leggi inerenti all' Universo.

— E le leggi? Quale è la ragione di essere di queste leggi?

— Qui la scienza tace un' altra volta.

— E non può fare altrimenti; perchè la scienza presenta fatti e fenomeni, e lascia alla ragione l' indagine delle cause, che li producono. Si può dunque addirittura affermare, è assiomatico, evidente, che niente havvi nell' Universo, che non abbia la sua ragione di essere in sè o fuori di sè. Ciò che non ha ragione di essere, non è. Il moto si spiega coll' azione della forza sopra la materia; ma nè la materia, nè la forza hanno in sè stesse la sua ragione di essere: l' ordine universale si spiega colle leggi universali; ma quelle leggi universali non sono altro che manifestazioni di una prima causa universale legislatrice. Come dalle limitazioni del tempo la ragione umana è risalita all' eternità, e dalle limitazioni dello spazio all' immensità, e dalle limitazioni della vita all' immortalità; così dalle limitazioni del potere si deve risalire all' onnipotenza, dalle limitazioni della ragione alla ragione suprema, dalla intelligenza umana all' intelligenza universale. Il relativo non si spiega se non coll' assoluto, nè qualsiasi limitazione se non col suo corrispondente infinito. Il tempo non si concepisce senza l' eternità, nè lo spazio senza l' immensità. La ragione di essere del relativo è l' assoluto; del limitato, l' infinito. Vi è, dunque, una onnipotenza, un' intelligenza universale, una ragione suprema, causa e ragione di essere di tutte le relazioni e limitazioni.

— Onnipotenza ed intelligenza, che non ammetto, perchè la scienza non le afferma; tace; e la scienza è la mia maestra.

— Ebbene, uomo, potreste tacere quando essa non parla. Vado scorgendo che siete molto lontani dall' imitare la discretezza della scienza, e che siete voi, e non essa, che spiegate l' ordine dell' Universo e l' Universo stesso senza necessità di Dio. Io già so che la scienza non ha trovato Dio; e più an-

cora, so che non può trovarlo; sarebbe cosa da ridere un Dio sottoposto all' analisi della scienza umana, come è ridicola la fatua presunzione degli atei, che credono di aver detto qualche cosa quando hanno affermato che la scienza non ha trovato Dio.

Chi lo trova, è la ragione umana, nella necessità di una ragione suprema, regolatrice dell' ordine dell' Universo e delle sue leggi, anima del Mondo; nella necessità di una onnipotenza e di una intelligenza universale, senza le quali sono inconcepibili le limitazioni dell' intelligenza e del potere. Colui, che per negar Dio invoca la testimonianza della scienza, o la calunnia pensatamente, o non la conosce. La scienza non è atea, nè deista, nè può esserlo: i suoi dominii non si spingeranno giammai più in là del relativo e del limitato. Lasciatela in pace, signori atei, e siate franchi e leali, dichiarando che il vostro ateismo non si basa sulle conclusioni della scienza, bensì sulle conclusioni della vostra ragione; e forse allora potremo intenderci.

Proseguiremo a discutere, perchè resta molta, ma molta stoffa da tagliare.

José Amigó y Pellicer.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

V.

Le Rincarnazioni.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XII del 1889, da pag. 367 a pag. 373)

La legge fisica, d' accordo con quella morale, si oppone a che l' anima nelle sue rincarnazioni serbi i ricordi delle precedenti esistenze. L' uomo, che nasce, è una individualità novella, il cui cervello non può riprodurre altre impressioni, che quelle che lo colpiscono, e la memoria di fatti anteriori rimane immersa nelle profondità dell' essere. Ma una volta sprigionata l' anima dal corpo, si ritrova e si riconosce da sè stessa, ed è allora che si riaffacciano tutti i ricordi. Sono stati parago-

nabili al passaggio alternativo dalla veglia al sonno e dal sonno alla veglia. La memoria del passato dorme durante la incarnazione, e si ridesta dopo la morte; nell' egual modo che quando dormiamo, perdiamo il sentimento della nostra esistenza reale, senza che l' io consciente cessi dall' operare in noi, trovandosi soltanto in un' altra condizione, e senza la memoria della veglia, ed abbandonandosi la immaginazione a sogni ed a formular pensieri, penosi o piacevoli secondo l' influenza degli atti della nostra vita, ed al risvegliarci tutto sparisce, ritornando il nostro io nel pieno possesso della sua coscienza. Pare che la Provvidenza abbia voluto indicarci con questi stati di sonno e di veglia la situazione del nostro spirito durante la vita incarnata e la vita futura. Ma la legge morale, che ne priva della memoria nell' esistenza organica, ce la dà un' altra volta nell' altra vita, e con una certa misura; perchè nel mondo imponderabile, innanzi di arrivare alla maturità della ragione ed alla pienezza del giudizio, l' essere si trova turbato da confuse reminiscenze delle fasi che ha attraversato, svolgendosi gradatamente la sua memoria, fino a che si dispiega completamente la cognizione e la coscienza del suo proprio essere. Però, più o meno completa, l' anima ricupera la sua memoria in un modo progressivo, al pari delle altre sue facoltà, che son tanto più ampie quanto più essa è ascesa nelle sue perfezioni. I ricordi sono una condizione essenziale dell' immortalità, perchè se non esistessero, la vita incomincierebbe per lo spirito ogni volta che si mettesse in attività la sua memoria, e si perderebbe la coscienza del passato, divenendo perciò l' immortalità una parola senza senso. Si è attraverso queste alternative e trasformazioni, e col ricomparir della memoria negli stati imponderabili dello spirito, che si conserva sempre l' individualità dell' essere in un' unica vita. Nella storia generale della specie, ogni individuo porta scolpiti i suoi annali particolari nel suo proprio essere; e sebben questo libro si chiuda nei periodi d' incarnazione, si apre di nuovo dopo ciascuna esistenza carnale aumentato di una nuova pagina.

L' attività è un' altra condizione non meno essenziale della perpetuità e della personalità del nostro essere: cosicchè se l' anima è una individualità viva, deve essere attiva, perchè la vita si manifesta mediante l' attività, come questa si rivela

cogli atti: laonde l'anima opera sempre. Non possiamo determinare la natura de' suoi atti nel mondo imponderabile, perchè questo ci è sconosciuto, bensì potremo dire che l'azione e il lavoro delle anime han per oggetto cosciente od incosciente, in questo mondo come in quello, il progresso dell'individuo e il progresso della specie, per compiere il destino individuale e il destino collettivo. In questo modo si esplica la solidarietà, perchè l'uomo dipende dall' uomo; e sì nell'ordine morale che nell' ordine fisico la vita ci lega tutti gli uni agli altri.

Al di là della tomba, la società umana si continua e s'incammina verso Dio mediante il progresso, dovuto agli sforzi comuni. A misura che gli esseri ascendono e si illuminano, la solidarietà, invece di diminuire, si accresce; perocchè l'unità armonica tende a costituirsi ognor più mediante la concentrazione degli spiriti e delle coscienze in una fede generale, in una morale comune, e mediante la distinzione delle energie e delle attitudini, gerarchia naturale, che mantiene nelle due vite la varietà dei tipi e la diversità degli stati e delle funzioni. Lo stato, nel quale si colloca l'anima, è il risultato dei suoi sforzi particolari, e la funzione corrispondente a questo stato determina il destino collettivo.

Le difficili condizioni delle prime età dell' uomo lo obbligarono a cercare ad uno ad uno gli strumenti del suo dominio sulla natura: e da ciò quella ripugnanza dei primi popoli al lavoro, che in alcune epoche è stato considerato siccome cosa vile, colle disastrose conseguenze, che ciò doveva avere, dando per risultato l'oppressione e la schiavitù, fino a che il progresso delle scienze e della ragione hanno ristabilito la vera nozione del lavoro e dei diritti individuali, tendendo a metter fine alle idee erronee delle età passate. Lo spirito moderno riabilita l'attività umana, che deve continuarsi nell'altra vita, perchè a questo progresso della coscienza pubblica deve corrispondere un altro progresso nel suo ideale.

L'umanità ha avuto, come gl'individui, la sua infanzia, perchè il progresso è la logica dell' opera divina: e già abbiamo visto la legge dello sviluppo in tutti i regni fino ad arrivare all' uomo, rappresentando, i primi che apparvero sulla terra, l'infanzia della specie; del qual fatto si conservano tuttora i caratteri nativi nella varietà delle razze. Così è che

nella prima epoca vissero in una nudità completa, limitando le loro necessità all' alimentazione ed alla riproduzione della specie: ebbero quegli uomini un linguaggio limitato, monosillabico, ristretto ad un piccolo numero di parole: non ebbero quelle anime la facoltà dell' astrazione, e le intelligenze e le coscienze furono rudimentali, con vaghi timori dinanzi ai fenomeni della natura. Quindi conobbero la morte e la temerono, destandosi in essi un oscuro presentimento di un qualche cosa di superiore a loro, primo passo perchè principiasse ad iniziarsi la nozione dell' immortalità. Tale dovette essere lo stato delle prime generazioni umane, che si divisero il dominio del globo coi grandi mammiferi, lor predecessori nella vita. Dovettero vivere in una innocenza negativa, analoga alla prima fase dell' esistenza individuale; e trovandosi abbondanza di prodotti vegetali, può dirsi che il pianeta somministrava loro l' alimento come le madri porgono il petto ai lor figliuoli. Come la natura parte dalla confusione per arrivar poscia alla distinzione, quelle anime, tutte nuove, non presentavano differenze, nell' egual modo che i bambini di fresco nati si rassomiglian tutti, con lievissime variazioni.

La fecondità della specie dovette, coll' andar del tempo, diminuire l' abbondanza dell' alimentazione: e d' altra parte l' incontro colle fiere carnivore poneva in pericolo le vite di quegli individui, e perciò dovettero affinar l' ingegno ed associarsi per procacciarsi i mezzi di sussistenza e difendersi in una dalle belve. L' uomo si fece prima cacciatore, poi guerriero, ed alla sua alimentazione vegetale aggiunse l' alimentazione di carne. La forza, l' agilità e la destrezza acquistarono il predominio in quelle generazioni selvagge, imponendosi i più forti ai più deboli e privi di ogni nozione morale, esercitando crudeltà inconscienti, che arrivarono fino all' antropofagia, tuttora praticata da alcune tribù selvagge: tali furono i primi elementi sociali e tale la composizione con capi di tribù o di razze, primo abbozzo delle monarchie stabilite più tardi in epoche e fra popoli civili. Si ebbero differenze nelle diverse regioni del globo, secondo le condizioni dell' esistenza, il cui risultato fu che quelle generazioni fossero in qualche parte più selvagge e violente, ed in altre parti più pacifiche e tranquille; in tutte però, le facoltà umane dormivano nei lor cervelli sotto la pressione delle energie animali che dominavano la loro esistenza.

Dal fin qui detto si evince, che attualmente le anime novelle compariscono nelle razze inferiori, e non possono incominciare altrimenti, non essendovi preferenze per nessuna, perchè tutte debbono percorrere la stessa scala; e quindi, nelle successive rincarnazioni, avanzano o retrocedono in modi diversi, ciascuna secondo le sue opere. Queste anime, adunque, di prima formazione, hanno avuto, durante una o più esistenze, per caratteri essenziali la debolezza e l' incoscienza. Gl' individui vivono, muoiono e rinascono, e gl' istinti ed i sentimenti s' ingrandiscono; i patimenti essendo non soltanto la privazione di una necessità, ma un mezzo per risvegliare la sensibilità morale. Quindi è che l' abuso della forza suscita un pensiero di giustizia, tanto in quello che la subisce, quanto in colui che la impone. Il sentimento del dovere germoglia nello spirito per la disgrazia o pel rimorso, egualmente che per la compassione o per la riconoscenza. In conseguenza, il primo degli uomini che ne ha soccorso un altro, ed il primo che è stato beneficato, son quelli che hanno iniziato la vita morale dell' anima.

Le anime non possono essere identiche, neppure nella loro origine, perchè la varietà infinita è una delle leggi dell' ordine universale. Un essere identico ad un altro sarebbe una superfetazione inutile, e la natura rifiuta ciò che è inutile: tutte però posseggono energie eguali per svilupparsi, facendo uso della lor libertà. Questa necessaria diversità di attitudini, di facoltà, d' inclinazioni e di tendenza, stabilisce l' ordine universale ed organizza l' armonia, come nella musica le stesse dissonanze contribuiscono alla ricchezza degli accordi. Senza che niuno rimanga offeso, senza che siavi una sofferenza senza compenso, una inferiorità che non si elevi, la varietà si mantiene sempre per la divergenza degli sforzi, per la gradazione delle facoltà, per la diversa età delle anime; e nell' insieme delle cose e degli esseri, le evoluzioni della coscienza in tutti i lor gradi realizzano la infinita manifestazione della vita morale colle sue luci e colle sue ombre.

Si è chiesto in qual momento uno spirito, che si rincarna, si unisce al corpo, che deve animare; sul quale argomento le religioni hanno formulato diverse ipotesi, ovvero hanno lasciato la domanda senza risposta. Noi possiamo stabilire che lo spirito si unisce al corpo fin dal momento in cui questo

inizia la sua vita embrionale, determinandosi la unione per virtù delle affinità fra gli spiriti, che si trovano nel mondo imponderabile, e gli embrioni umani, allorchè quelli debbono fare le loro rincarnazioni. Però tale unione non è completa fin dal primo momento, ma bensì lo spirito si collega fluidicamente mediante il suo perispirito coll'embrione prescelto, rimanendo tuttavia nello spazio; ed a misura che l'embrione od il feto si sviluppa, lo spirito va includendosi ognor più nel corpo del feto, fino a che, essendo questo arrivato al suo completo svolgimento, lo spirito completa del pari la sua inclusione, e d'allora in poi restano sopite la sua memoria e le altre sue qualità psichiche, per evoluzionar novellamente, in armonia colla vita organica, che va ad aver principio. Tuttavia lo spirito informa l'organismo, che si ha scelto, e gli imprime attitudini proporzionate ai gradi di perfezione, che ha di già acquistato.

Se ci si domandasse come sappiamo che le cose procedono di questo passo, dovremmo rispondere che quanto abbiamo affermato va d'accordo colla ragione, e ciò ci basta per istabilire come vera la teoria, che abbiamo esposto; perocchè, come altri non son positivisti se non che dei fatti, che riscontrano coi lor sensi materiali, noi siamo sopratutto positivisti della ragione, perchè le verità, di cui questa s'impossessa, hanno maggior fondamento, che non le cognizioni conseguite unicamente per mezzo dei sensi. Ma la dottrina da noi formulata rimane inoltre comprovata da comunicazioni ottenute dal mondo spirituale, che è un'altra fonte di cognizioni quando si sa discernere ciò che devesi ammettere e ciò che devesi rifiutare fra le provenienze da quella origine.

È stato pur domandato quando avviene che gli spiriti realizzino le loro rincarnazioni. È nostra opinione che quanto più uno spirito è ritardatario ed imperfetto, tanto più presto opera le sue rincarnazioni, perchè il suo stato lo avvicina più alla materia, ha maggiori affinità con questa, ed ha bisogno di rincarnarsi con maggior sollecitudine per acquistare la perfezione di cui manca. Al contrario, gli spiriti molto avanzati, sebbene debbano ancor rincarnarsi su questo pianeta, hanno minori affinità materiali, ed inoltre hanno bisogno di aspettar epoche di maggiori progressi nell'umanità, che si trovino in armonia col grado della lor perfezione; e da ciò

deriva che sian più lunghi i periodi di disincarnazione o di vita libera degli spiriti più elevati.

Questa dottrina delle rincarnazioni, oltre di risolvere tutti i problemi della vita individuale e sociale, che abbiamo sviluppato nella presente Conferenza, spiegando la ragione delle disuguaglianze, in cui si trovano gl' individui, spiega eziandio i fenomeni, apparentemente strani, che talora si osservano in alcuni soggetti, come la disuguaglianza delle attitudini nei figli d' istessi genitori, essendochè mentre alcuni son molto intelligenti, altri sono ordinariamente torpidi e di limitata intelligenza, notandosi questa diversità in tutto il corso della vita, ancorchè i genitori li sottopongano tutti alla stessa educazione. Indipendentemente dall' influenza, che in questo fenomeno possano esercitare la struttura organica e le differenze fisiologiche, la ragione principale risiede nella diversa perfezione degli spiriti, che si sono rincarnati nei figli d' istessi genitori, alcuni essendo animati da spiriti elevati, ed altri da spiriti di scarsa perfezione; e da ciò la differenza nelle manifestazioni intellettuali e morali.

Altrettanto succede nel fenomeno spesso ripetuto di aver figli, che son poeti fin dall' infanzia senza che niuno li abbia ammaestrati, come altri sono artisti istintivamente o spontaneamente, o risolvono difficili problemi aritmetici od algebrici senza avere studiato le matematiche; i quali fatti non trovano spiegazione fuori della dottrina delle rincarnazioni, laddove, ammessa questa, si comprende che gli spiriti di grandi poeti, pittori od altri artisti, o di grandi matematici, nuovamente incarnati, rivelano le attitudini e le perfezioni, che aveano già sviluppato: ond' è che nella lor nuova vita organica offrono quelle portentose manifestazioni del genio, senza preventivi ammaestramenti

Siccome vediamo, la dottrina delle rincarnazioni è sommamente razionale, e non può non venire accettata da tutti i pensatori. Essa è l' unica, che può spiegare il progresso, che si realizza colla successione delle esistenze, avendo l' uomo due diversi modi di esistenza, funzionando nei due stati della sostanza, con un organismo appropriato a ciascheduno, materiale o carnale in questo mondo e fluidico nell' altro; nell' uno e nell' altro però vi son le sue gradazioni. Quindi è che gli spiriti più materiali rimangono immersi nella profondità

della vita imponderabile, e nella ponderabile prendono i corpi più grossolani, perchè le lor privazioni ed i lor patimenti debbono esser proporzionati ai loro sforzi ed ai loro gradi di perfezione, ascendendo a poco a poco, a misura che van comprendendo ed aspirando verso il progresso, a cui tutti più o meno presto arrivano. Quando il pentimento sopravvenga e lo spirito si affanni per avanzare, mediante le buone opere e l'acquisizione della scienza, gli spiriti si elevano verso Dio, oggetto unico del movimento e della libertà degli esseri.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MAGNETISMO

Nota. – Il giornale *L'Evenement* di Parigi ne pubblicava al suo tempo questa relazione, cui la mancanza di spazio ha impedito di riprodurre nei precedenti Fascicoli, e si ristampa in questo, perchè serva alla storia, e dimostri, come le più accanite opposizioni degli avversarii vadano cedendo inanzi alla realtà de' fatti.

Il Congresso Magnetico Internazionale ha terminato i suoi lavori.

Dunque è venuto il tempo di esaminarli nel loro insieme, e di vedere, se han fatto progredire e quanto la estensione delle nostre cognizioni intorno ai fatti del magnetismo animale ne' lor rapporti con la terapeutica.

Le comunicazioni furono molto numerose, e la composizione del Seggio del Congresso, che comprendeva cinque medici su nove membri è una guarentigia, ch' esse tutte ebbero, se non un carattere assolutamente scientifico, almeno il pregio di esser esenti da ogni spirito di ciarlataneria.

L'empirismo, in realtà, non esclude la buona fede.

Del resto, su questo argomento, mi sono spiegato assai chiaro in precedenti miei scritti.

Il magnetismo, dicevo sostanzialmente in essi, esiste innegabilmente; esso è una forza della natura ancora, se volete, mal conosciuta, ma incontrovertibile, e i cui effetti possono avere una felice applicazione nella terapeutica di ogni giorno.

Stando così le cose, accade non già dileggiarlo con deliberata prevenzione, ma sì studiarlo e cercare di trarne la formola scientifica, di dargli una base sicura e positiva.

E questo, in somma, han fatto i membri del Congresso, onde parecchi hanno presentato a' lor colleghi memorie di grande importanza, che permettono già oggi di prevedere senza dubbio il giorno, in cui la nozione de' fatti del magnetismo avrà rivestito un carattere assolutamente serio, e non presterà più il fianco nè alle negazioni nè agl' insulti violenti e partigiani del genere di quelli, che ultimamente si son potuti leggere nella del resto ottima *Révue d' Hypnotisme* diretta dal dotto medico Bérillon.

In questo proposito, fra altri buoni studii, va segnalato il notabile lavoro dal titolo *Mémoire sur l'État actuel du Magnétisme Humain*, di cui il Dott. J. Gérard, il notissimo autore delle *Nouvelles Causes de la Stérilité dans les deux Sexes*, e della *Grande Névrose*, ha dato lettura a' membri del Congresso

Dopo aver definito in modo preciso ciò, che si deve intendere per magnetismo, e assegnato ad esso e ai magnetizzatori il vero posto, che han diritto di occupare nella terapeutica moderna, il signor Dottore J. Gérard passa successivamente in rassegna le questioni del sonno magnetico e de' processi di magnetizzazione, e quindi investiga in qual maniera il magnetismo agisca sull' organismo umano, e quale sia la natura della sua influenza. In ultimo poi dimostra esperimentalmente, che il fluido nervoso offre una somiglianza perfetta col fluido elettrico.

Queste proposizioni, com' è facile comprendere, sono di reale importanza, e indicano assai bene la via, sulla quale convien dirigere quind' inanzi gli studii magnetici.

E il Congresso fu unanime nel riconoscere queste verità, il che ha provato votando quasi senza osservazioni le conclusioni seguenti proposte dal signor Dottore Gérard:

« La influenza dell' uomo sul suo simile è abbastanza dimostrata, perchè non si possa più rivocare in dubbio la realtà dei fenomeni magnetici osservati.

« Il magnetismo è un agente curativo di maravigliosa potenza, e la sua applicazione non presenta alcun pericolo per chi vi si assoggetta.

« Noi domandiamo, che la pratica del magnetismo curativo, detto *mesmerico*, sia assolutamente libera come l' idroterapia, il *massaggio*, l' ortopedia, e in generale tutti i sussidii del-

l' arte di guarire, che non richiedono un titolo ufficiale per essere applicati.

« Il magnetismo, quanto a' suoi effetti, può dividersi in due rami bene distinti uno dall' altro: l' uno si occupa esclusivamente dei fenomeni fisiologici, e l' altro esclusivamente dei fenomeni psichici.

« Per azione fisiologica noi intendiamo lo insieme delle forze, che concorrono a ristabilire l' equilibrio normale nelle funzioni del sistema nervoso.

« Il fine ben determinato del nostro Congresso fu quello di occuparsi esclusivamente della *guarigione degl' infermi:* per conseguenza noi domandiamo la libera pratica di questo ramo dell' arte sanitaria.

« Per agenti psichici invece s' intende lo insieme delle forze misteriose, che sollecitano gli organi cerebrali a uscire dalle lor funzioni naturali per rivelarcisi nelle loro diverse manifestazioni trascendenti.

« Noi pensiamo, che quest' eccitazioni *volute* siano di natura da produrre talvolta turbamenti sensoriali e mentali nei soggetti, che vi si sottopongono.

« Per conseguenza noi vogliamo mettere da parte questi mezzi di pura dimostrazione della pratica giornaliera del magnetismo e lasciare lo studio di essi a una Commissione speciale composta di dotti o di medici, che siano incaricati di provocare o raccogliere tutti i fenomeni di ordine psichico affine di meglio studiarli, classificarli e di trarne le conseguenze, che comportano per la via sperimentale. »

Oltre poi a queste proposizioni i membri del Congresso hanno pronunziato un certo numero di altri voti di molta considerazione ed entità.

Così hanno deciso in massima la fondazione di una Società magnetica, quella di una Commissione scientifica per l' alto studio dei fenomeni del magnetismo, quella di una scuola di magnetismo, a cui sarebbe annesso un dispensario magnetico, e parecchie altre.

Come si vede, non è punto l' ardore del lavoro, che fa difetto a' discepoli di Mesmer.

Possano a' loro sforzi corrispondere i risultamenti!

G. Victoux.

IL CONTE DI SAINT-GERMAIN

(Tradotto dalla « Cronaca dell' *Oeil de Boeuf* »)

(Anno 1750) In questi giorni comparve alla Corte un uomo straordinario, che si chiama Conte di Saint-Germain. Da principio egli si fece notare per il suo spirito e la grandissima versatilità del suo ingegno; ma in breve destò per un altro rispetto la massima maraviglia. La vecchia Contessa di Gergy, il cui marito cinquant' anni prima era stato ambasciatore a Venezia, ov' essa lo aveva seguíto, s' incontrò col Saint-Germain presso la signora di Pompadour. Quivi ella osservò a lungo il forestiero co' segni di sommo stupore, a cui non tardarono a mischiarsi quelli dello spavento. Finalmente essa non potè dominare più oltre la propria agitazione, e ancora più curiosa che affannata si avvicinò al Conte.

— Vorreste avere la bontà di dirmi (gli chiese risoluta), se forse il vostro signor padre verso l' anno 1700 si sia trovato a Venezia?

— No, Signora (rispose il Conte con tutta pacatezza); è assai da più gran pezza, che ho perduto mio padre: sono io stesso, che sullo scorcio del secolo passato e in principio del presente abitavo a Venezia. In quel tempo è stato per me un onore di farvi la corte, e voi foste così buona di trovar graziose alcune barcaruole di mia composizione, che abbiamo cantato insieme.

— Scusate, ma ciò è impossibile: il Conte di Saint-Germain, che io conobbi colà, poteva avere circa 45 anni, la età, che tutto al più voi mostrate adesso.

— Signora (soggiunse il Conte sorridendo), io sono molto vecchio.

— Ma allora dovreste avere presso che 100 anni!

— Possibilissimo.

E il Conte ricordò alla signora di Gergy una quantità di minuti particolari intimi, che si riferivano al loro comune soggiorno negli Stati veneziani. Inoltre si offrì, ov' ella ancor dubitasse, di richiamarle alla memoria certe circostanze, le quali.....

— No, no (lo interruppe l' antica ambasciatrice), sono già persuasa. Però voi siete un uomo affatto straordinario, un demonio.

— Di grazia (gridò il Saint-Germain con voce tonante) mi risparmii simili epiteti.

E le sue membra parvero scosse da un tremito nervoso, ond'egli uscì immediatamente dalla sala.

Io voglio imparare a conoscere più da vicino quest'uomo singolare. Il Saint-Germain ha statura mezzana e far elegante, tratti regolari, carnagione bruna, capelli neri, viso mobile e intelligente, andatura caratteristica, nobile e vivace, e in tutto modi assai spiritosi (1). Veste semplicemente, ma con buon gusto. Il suo lusso consiste in un profluvio di diamanti, onde è sempre coperto: ne porta in tutte le dita, ne ha tempestate le tabacchiere e gli oriuoli. Una sera intervenne a corte con sulle scarpe fibbie, che il signor di Gontaut, grande conoscitore di pietre preziose, stimò 200000 franchi.

Cosa in una degna e di nota e di ammirazione si è, che il Conte parla con eguale speditezza francese, tedesco, inglese, italiano, spagnuolo e portoghese, senza che i nativi di questi paesi, quando egli conversa con essi nella loro lingua materna, possano distinguervi neppure il più lieve accento straniero Dotti ed orientalisti hanno esaminato le cognizioni del Conte di Saint-Germain: i primi lo trovarono più perito di sè stessi negl'idiomi di Omero e di Virgilio; coi secondi ei s'intertenne in sanscrito, cinese ed arabo, in modo da provare, che dev'essere stato lunga pezza in Oriente, e che le lingue orientali ne' Collegi di Luigi il Grande e di Montaigu s'insegnano piuttosto maluccio.

Il Conte di Saint-Germain accompagna estemporaneamente al pianoforte non solo qualunque pezzo si voglia cantare, ma eziandio i più difficili concerti eseguiti dagli altri strumenti. Il Rameau rimase profondamente colpito dal sonare di questo dilettante, e massime da' suoi classici preludii.

Il Conte dipinge ottimamente a olio; ciò, che tuttavia rende i suoi quadri singolarmente mirabili, è un colorire tutto

---

(1) Il Dott. Enrico Boehnke-Reich, in un suo studio sul Conte di Saint-Germain pubblicato nel N° 62 (anno 1884) del periodico letterario tedesco *Das neue Blatt*, ha scritto: « Favorito dalla Marchesa di Pompadour, egli esercitò una certa influenza, giacchè, come dicono molte Memorie di quel tempo, in lui non era nè la importuna sfrontatezza del cerretano, nè la irruente loquacità del fanatico, e i suoi discorsi, se attraevano i dotti, respingevano i semidotti e gli ignoranti ». Il Traduttore.

suo proprio, un segreto, ch' egli ha scoperto, e dà alla pittura un brillante straordinario. Ne' fatti di storia, che il Saint-Germain dipinge, egli applica sempre agli abbigliamenti delle donne gioielli di zaffiri, rubini e smeraldi, ai quali i suoi colori dánno lo splendore di vere gemme. Il Vanloo, che non si sazia mai di ammirare quel colorito sorprendente, ha già pregato mille volte il Conte d' insegnargli il suo segreto; ma quegli non lo vuole svelare.

Senza pretendere di rendersi conto delle vastissime cognizioni di un tal uomo, intorno al quale nel momento, in cui scrivo queste Memorie, la Corte e la città si perdono in congetture, è lecito, a mio credere, asserire, che una parte de' suoi miracoli sieno da attribuirsi alla fisica e alla chimica, nelle quali egli è prodigiosamente fondato (1). Per lo meno è manifesto, che queste sue nozioni gli hanno procacciato una robusta sanità, una vita, la quale sorpasserà i limiti della durata ordinaria, se forse non li ha già sorpassati, e, ciò che torna anche più difficile capire, i mezzi d' impedire nel corpo umano le devastazioni del tempo.

Fra le altre rivelazioni circa le sorprendenti facoltà del Conte di Saint-Germain, fatte alla favorita dalla signora di Gergy dopo quel suo nuovo incontro con lui, c' è anche questa, che durante la detta sua dimora in Venezia ella ne aveva ottenuto un elisire, che le aveva conservata inalterata per tutto un quarto di secolo la fresca sua bellezza della età di 25 anni. Parecchi vecchi gentiluomini, a cui la signora di Pompadour chiese informazioni su questa strana circostanza, diedero le più formali assicurazioni sulla sua perfetta verità, ed aggiunsero, che anzi quella sosta o fermata nello aspetto giovanile della signora di Gergy aveva eccitato lunga pezza il più alto stupore alla corte ed in città.

Ed ecco un altro fatto, che mette la confessione della signora di Gergy, già sì bene confermata dalla testimonianza dei vecchi gentiluomini, ancor più nella luce di pretta verità.

Una sera il Saint-Germain aveva accompagnato in una società parecchie arie italiane cantate dalla giovine Contessina

(1) Il precitato Dott. Enrico Boehnke-Reich in quello stesso suo lavoro osserva: « Egli si occupava principalmente di alchimia, ma non trascurava perciò gli altri rami delle scienze occulte... Egli esponeva le sue teorie in adunanze, che si tenevano a Parigi nella Rue Plâtrière, ed anche in Ermenonville. » IL TRADUTTORE.

di Lancy, che più tardi divenne tanto celebre sotto il nome di Contessa di Genlis, e allora contava appena 10 anni.

— In cinque o sei anni (le disse il Conte quando ella ebbe finito di cantare) voi avrete una bellissima voce, che conserverete a lungo; affinchè tuttavia il fascino di essa rimanga intiero, dovreste conservare altresì la bellezza, che avrete la invidiabile fortuna di possedere, nella età di 16 a 17 anni.

— Signor Conte (rispose la piccina mentre lasciava scorrere i suoi ditini affilati su' tasti del pianoforte), ciò non è in potere di alcuno.

— Eh via! (replicò quegli con indifferenza) ditemi solo, se vi piacerebbe fermarvi a quella età.

— Ne sarei da vero incantata.

— E bene, allora io ve lo prometto.

E il Saint-Germain si mise a discorrere di altro.

La madre della Contessina, incoraggiata dall' affabilità dell' uomo in voga, ardì volgergli la domanda, se la Germania fosse proprio la sua patria.

— Signora (rispose gravemente il Conte), vi sono cose, che non posso dire. Vi basti sapere, che in età di sette anni io vagava per i boschi, e sul mio capo era posta una taglia. In quel mio giorno genetliaco mia madre, che io poi non doveva più rivedere, mi legò intorno al braccio il suo ritratto, che ora vi mostrerò.

(Continua)

IL FANTASMA DI UN VIVO

(Dal Periodico *Light* di Londra)

Verso la fine del Settembre 1883 andai a trovare una mia amica in medianità, la signora T., il cui marito per i proprii affari si reca giornalmente nel suo ufficio a Birmingham distante venti miglia inglesi. Un Sabato sera, quattordici giorni prima della mia visita, e circa due minuti prima che il suo consorte dovesse arrivare dalla stazione, la signora T. era affacciata alla finestra della sua camera da letto, che dava sulla pubblica via, allorchè vide il marito aprire la porta del giardino e inoltrarsi nel viale. Ella osservò, ch' esso portava diversi pacchi, e fu curiosa di sapere che cosa contenessero.

Scese quindi in fretta le scale per aprirgli l'uscio di casa, quando, uditasi chiamare dal cognato, si volse a parlare con lui, dicendogli, che avea veduto il consorte entrare nel giardino portando parecchi involti. Mentre così parlavano, ella udì il marito picchiare alla porta ancor chiusa, e lo udì così chiaramente, che credè lo avesse udito anche il cognato, ciò che invece non fu. Ma per contra la fantesca, ch'era nella cucina sita presso al portone, sentì benissimo i bussi, che riconobbe per quelli consueti del padrone, onde uscì per aprirgli, ma fu preceduta dalla padrona, che raggiunse la porta prima di lei, e la spalancò. Non ci trovando però nessuno, ella corse a far il giro della casa per vedere, se il marito non fosse andato dall'altra parte per guardare dalla finestra entro il salotto da pranzo. Trovandosi novamente delusa, mandò la fante a vedere, se mai egli fosse alla porta di fianco nel cortile. Ma nel ritornare da quelle infruttuose ricerche, la cameriera le gridò, che il signor T. entrava giusto in quel punto dal solito uscio d'ingresso. Allora la signora gli corse incontro chiedendogli, perchè fosse entrato e poi uscito di nuovo. Ma egli rispose di non lo aver mica fatto, giacchè proprio in quel momento arrivava direttamente dalla stazione. Ed ella replicò: « Ma come? Io ti ho veduto entrare, portando in mano due pacchi, e poi ti ho sentito bussare all'uscio ». Grande fu la maraviglia di lui al vedere, che la moglie parlava in modo da non lasciare dubbio della sua convinzione, ch'egli da vero le avesse fatto una facezia. Si noti poi, che per soprassello il signor T. portava realmente in mano i due pacchi precisi scorti dalla consorte nella sua visione. Il cognato intanto, ch'era stato presente a tutto, assicurava anch'esso, come, dopo che la signora T. avea veduto entrare il marito, la fantesca ne aveva udito pur lei il busso abituale. Quella donna confermò il fatto anche a me, ed esso rimane avvalorato dalla circostanza, che la si affrettò ad uscire dalla cucina per andargli ad aprire. Risulta quindi certissimo, che il picchiare era positivamente oggettivo, poichè fu udito in due differenti parti della casa da due diverse persone, che in quell'istante non erano punto in comunicazione una coll'altra.

Ho avuto la relazione del fenomeno dagli stessi protagonisti non anche quattordici giorni dopo ch'era accaduto, ed ho steso un processo verbale, che conservo, della deposizione di ciascuno di loro.

Sembra inoltre, che già un' altra volta prima di allora la *sdoppiatura* del signor T. abbia preceduto l' arrivo della sua persona reale e dato in casa prove sensibili della sua presenza, sebbene non sia stata veduta da alcuno. Erano due i convogli, coi quali il signor T. potea tornare in famiglia per il pranzo, de' quali uno giugneva alle cinque e mezzo, e l' altro alle sei e mezzo. Il giorno 12 di Luglio 1883 egli disse alla signora, ch' era certo di non poter venire che con l' ultimo. Per conseguenza alle cinque e mezzo ella era nella propria stanza occupata a vestirsi per poscia andare a prenderlo alla stazione, allorchè udì nella sala di sotto toccare due o tre tasti del pianoforte, poi sonare quasi due ottave, e in ultimo strimpellare una melodia in note singole con un solo dito. Siccome questo è un vezzo abituale del signor T., la moglie ne arguì tosto, ch' egli fosse già rientrato, avendo potuto prendere il penultimo convoglio, onde, gettato il cappellino, che stava per mettersi, sul letto, si affrettò a scendere, ma trovò la sala vuota, il pianoforte chiuso, ed in casa sè sola, giacchè la fantesca lavorava nel lavatoio, ch' era dall' altra parte del cortile.

Arrivato che fu poi il consorte, domandarono con la tavoletta psicografica, se quella non era stata una illusione; ma n' ebbero in risposta, che le note avevano risonato in realtà fisicamente, e non erano perciò state intese per medianità auditiva.

H. Wedgwood.

SINGOLARE MANIFESTAZIONE MEDIANICA

(Dai Periodici *The Western Star* e *The Spiritual Age* di Boston)

Il Sabato 2 di Agosto del 1872 avevo da tenere due Conferenze in Syracuse (New-York), e fra quella del mattino e quella della sera assistetti a una seduta di un Circolo in casa della signora Bears composto di 20 persone. Oltre a queste intervennero inaspettatamente due signore e due signori di una città vicina arrivati a Syracuse per udire i miei discorsi.

Durante la seduta una Media, la signora Corwin, fu magnetizzata da uno Spirito, ed ella nel sonno stese un braccio verso uno de' due signori forestieri, il quale si alzò dal suo

posto nell' altro lato della sala, e andò a sedersi vicino a lei. Allora lo Spirito parve facesse grandi sforzi per parlare, ma senza riuscire a dominare gli organi della favella della Media, onde gli animi di tutti gli astanti si volsero ad aiutare simpaticamente quei tentativi.

Intanto però tutti osservarono, che la Media teneva in modo strano alzata la mano sinistra e con le dita di essa faceva segni determinati, al che il signore, a cui erano diretti, dichiarò, che lo Spirito si manifestava correttamente e in guisa da non lasciare a lui verun dubbio sulla sua identità. Per queste parole tutti i presenti credettero, che quei gesti fossero segni particolari di riconoscimento; ma, aspettando ulteriori comunicazioni verbali, proposero parecchi mezzi per soccorrere fluidicamente la Media, affinchè ottenesse più forza. Ma ad un tratto s' impossessò di essa un altro Spirito, il quale dichiarò, che, ove tutti gli spettatori si raccogliessero benevolmente in silenzio, la defunta moglie del signore, che sedeva presso la Media, cercherebbe di comunicarsi ancora; però, siccome essa in vita era stata sordomuta, la *si comunicherebbe*, non con la voce, sì *con l'alfabeto de' sordomuti* tutto a segni. Ciò udito, ognuno stette silenzioso, e in realtà lo Spirito di prima si manifestò di nuovo; e comunicò col marito circa venti minuti, facendo muovere le dita della Media speditamente per rispondere a domande o dar consigli compitando coi noti segni meccanici dell' alfabeto de' sordomuti.

Era da vero uno spettacolo singolare il vedere il marito, che sedeva taciturno inanzi alla Media immersa in profondo sonno con gli occhi perfettamente chiusi, interrogare con le dita lo Spirito della consorte, e questo rispondere a' pensieri di lui per mezzo del corpo di un' altra persona, movendone le dita, che mai prima di allora avean fatto di quei segni. Lo Spitito rispose anche a domande mentali del marito scrivendo con la mano della Media, ed anche così sempre esattissimamente. E si notino bene due cose: che la Media e quel signore non si erano mai conosciuti, e che la Media non avea mai veduto adoperare da nessuno l' alfabeto a segni de' sordomuti.

EMMA HARDINGE-BRITTEN.
Per conferma: H. B. STORER.



CRONACA

*** Un Precursore dello Spiritismo. — Secondo il periodico *La Légitimité* di Bordeaux (del 12 di Decembre 1886, pagina 776) e il signor Gruau de la Barre (nel suo volume *La Survivance du Roi martyr*, edito a Toulouse nel 1880 da Sistac e Bonbée, pagine 69 e 325), Luigi XVII, il figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta, era medio veggente, audiente e scrivente, e per tali sue credenze si separò dalla chiesa cattolica il 27 di Ottobre del 1838. Egli ha scritto, come sembra, sotto la dettatura degli Spiriti e fatto stampare quattro libri, che sono: *La Doctrine Céleste* (1839), *Partie Préliminaire de la Doctrine Céleste* (1839), *Révélations sur les Erreurs de l' Ancien Testament* (1840), e *Salomon le Sage* (1841). I punti principali della dottrina svolta in esse opere si possono compendiare così: 1° L' Eterno è un Dio unico, e non un Dio in tre Persone; 2° Tutte le anime furono create in cielo avanti la formazione del nostro globo, ed esse compongono la umanità con lo incarnarsi ne' corpi nati dall' uomo quaggiù; 3° Tutti gli uomini sono *figli di Dio*, come Gesù Cristo, per lo spirito e per l'anima, che costituiscono il loro essere immortale; e *figli dell' uomo* per il corpo mortale, che ritorna alla terra, mentre la loro persona spirituale continua la sua carriera terrestre in altri corpi umani, sin che non abbia compito la volontà di Dio sul nostro pianeta; 4° Gesù Cristo, fatto Signore di questa terra dall' Eterno suo Padre celeste, è nostro fratello maggiore del cielo, da cui siamo discesi, e a cui ritorneremo, secondo le nostre opere, risalendo successivamente in tutti i mondi superiori, che sono le mansioni del nostro Padre celeste, e per i quali dobbiamo passare affine di raggiugnere il cielo; 5° Tutti gli uomini saranno salvi in un tempo dato della eternità.

*** Colonia di Spiritisti. — In California, a cinque miglia da Santa Barbara, sulla spiaggia del Pacifico, in uno de' climi più salubri e in bellissima posizione, si sta ora fondando una colonia di spiritisti. Patroni della impresa sono il signor H. L. Williams e il foglio *Golden Gate* di San Francisco, il quale ha pubblicato il piano della nuova città, che si chiamerà Summerland. Si sono già venduti 1200 lotti di terreno, e la costruzione degli edifici vi progredisce con grandissima rapidità.

*** Apparizione in punto di Morte. — La *Society for Psychical Research* di Londra, che si occupa dello studio e della verificazione dei fenomeni spiritici, ipnotici e magnetici, ne ha recentemente riscontrato un nuovo di apparizione o, com' essa lo denomina, di telepatia. Ed ecco il fatto. Il signor Roberto Pree di Wigan (Inghil-

terra), dopo una visita colà, era tornato con la consorte a Sonthsport, luogo di sua risedenza, lasciando a casa sani e benissimo disposti i proprii genitori. Il giorno appresso al loro arrivo in questa città i due coniugi si alzarono, senza che ne avessero alcuna ragione, molto inquieti e tristi. Or mentre il signor Pree passeggiava su e giù per la sala della casa, vide una signora, che uscì da una stanza attigua, ed entrò in un' altra, in cui era sua moglie. Di lì a poco, uscitane questa, egli le chiese chi mai fosse la persona da lui osservata recarsi da lei. Ma la signora gli rispose, ch' ella non avea veduto nessuno, e che in quel momento in casa non erano se non essi due soli, del che vollero persuadersi tutti e due visitando subito minutamente tutto l' alloggio. Ciò accadeva alle sette ore e cinquanta minuti del mattino. Nella giornata giunse a Sonthsport da Wigan un dispaccio telegrafico, che annunziava la morte improvvisa della madre del signor Pree avvenuta alle otto meno dieci minuti antimeridiane in conseguenza di una lesione al cuore. L' apparizione dunque si mostrò nel punto preciso della morte, e, come si seppe più tardi, era vestita precisamente nello stesso modo che la defunta allo spirare. — La *Society for Psychical Research* fece, com'è suo costume, un' accuratissima inchiesta sul fenomeno, ed esso risultò compiutamente provato in tutti i suoi particolari.

⁂ Rivelazione medianica della Sorte di Sir John Franklin. — Il *Daily News* dell' 11 di Aprile scorso segnalava l' apparizione di un libro curiosissimo edito dal Reverendo Henri Skewes, Vicario di Holy Trinity Church a Liverpool. L' autore vi dimostra, come la sorte di Sir John Franklin sia stata rivelata spiriticamente mercè alla medianità de' figli del Capitano Coppin l' anno 1849, e come la signora Franklin, approfittando di quelle informazioni, se ne seppe servire, ad onta di tutti gli ostacoli, sino a che la verità di esse comunicazioni fu comprovata dieci anni più tardi dalla scoperta delle reliquie della infelice spedizione al polo boreale.

⁂ Stranissima Coincidenza. — Il *Harbinger of Light* di Melbourne narra quanto segue. « Il 5 di Decembre 1664 una barca, che traversava la Senna con 81 passeggieri, si capovolse, e di quanti vi erano sopra si salvò un uomo solo per nome Hug Williams. Lo stesso giorno dell' anno 1785 un' altra barca con entro 60 persone ebbe la medesima sorte, e tutti i sommersi perirono tranne un sol uomo, che si chiamava ancora Hug Williams. Finalmente il 5 di Agosto 1820 a una terza barca, che portava 25 passeggieri, toccò il medesimo disastro, e tutti affogarono meno un uomo solo, il cui nome era sempre Hug Williams. »

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Piazza Manfredo Fanti, n° 132 — Direttore Giovanni Hoffmann.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue bi-mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Principe de Viana, n° 17.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Samson-Street, n° 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI. Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione di ALLAN KARDEC, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° di 32 carte — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 2 — Febbraio 1890.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale : presi separatamente, ciascuno lire sei ; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. | N° 2. | FEBBRAIO 1890.

MODERNO SONNO DIVINATORIO

DISSERTAZIONE INEDITA DEL DOTTORE BARONE

CARLO DU PREL

Presidente della « Società di Psicologia Sperimentale » a Monaco di Baviera

VOLTATA IN ITALIANO DA

NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 5 a pag. 8)

Quindi possiamo stabilire come fatto inconcusso, che gl' istinti alimentario e curativo, i quali nello stato ordinario e in grado ordinario di bisogno suscitano solo la sensazione generica di fame e di sete, in condizioni straordinarie e per maggiori bisogni contengono eziandio determinazioni di quantità e di qualità, anzi che i medesimi — e ciò per la nostra tesi va notato particolarmente — trascendendo nel campo delle idee, possono produrre la visione del rimedio, specie ove la conoscenza sia offuscata, e più che mai nel sogno.

Ma il sogno sovente non è che la rappresentazione drammatica di sensazioni interiori od anche esterne, e, dove questa si estenda allo svegliato istinto curativo, la fantasia de' sogni, che dispone di copiosi mezzi rappresentativi, può dargli varie forme. Essa può raffigurare il rimedio plasticamente, o accennarlo con simboli allusivi, od anche dare l' opportuno consiglio in semplici parole. Così, ad esempio, il Professore Perty

riferisce, che un medico turco Albumanoran, vide in sogno un amico defunto, il quale gli porse la medicina, da cui sarebbe stato sanato, e che realmente, adoperata, lo guarì.

Allorchè in un sogno sanitario si veggono superate le cognizioni terapeutiche del paziente e sin quelle del suo medico, il pensiero corre di per sè a una inspirazione estranea, ma forse in realtà non si ha da fare che con l' istinto alimentario acuito circa la qualità e trasceso nel campo delle idee, che dalla imaginazione de' sogni fu vestito di forma drammatica. Anche negl' istinti alimentarii di molti animali malati e nelle accennate voglie di certe donne si veggono sorpassate le cognizioni mediche ordinarie. Perciò è fededegno il racconto del Melanchton, ch' egli sia subito guarito da una malattia di occhi con un rimedio — l' *euphrasia* o eufragia officinale — avuto in sogno.

Fame e amore, che a detta dello Schiller compaginano la umanità, ne sono considerati come i due stimoli più veementi. Non è perciò inverisimile, che quanto vediamo fare dall' uno, possa farsi pure dall' altro. Ora, siccome dipende dalla violenza del bisogno, che il fenomeno arrivi sin alla rappresentazione oggettiva del rimedio, io per me non mi periterei di dichiarare sogni terapeutici anche i sogni lascivi, quando, bene inteso, non derivino da intemperanza, ma provengano dal vero e forte bisogno di un corpo sano. Questa spiegazione, a ogni modo, è preferibile alle querimonie di molti asceti e padri della Chiesa, che tutti i loro buoni proponimenti e tutte le lor macerazioni della carne non riuscissero a preservarli in sogno dalle tentazioni del demonio.

Ecco dunque una serie non interrotta di fenomeni, varii solamente per grado d' intensità, ma identici nella essenza, che vanno dalla fame e sete fino al sogno medicinale. E dove le condizioni sian loro particolarmente favorevoli, e' si segnaleranno per molta chiarezza e grande valore. Or condizioni sì propizie sono fornite dal sonnambulismo. In tale stato di

profondo sonno si fanno avvertire i più lievi e delicati stimoli interni. I sonnambuli, se lasciati a sè stessi, si occupano esclusivamente del proprio corpo, e la squisita loro sensibilità li rende atti a scoprire sede e caratteri di morbi, che nello stato di veglia si posson riconoscere solo allora, quando i sintomi son cresciuti fino al sentimento di dolore. Per conseguenza anche i rispettivi istinti destati dalle sensazioni interne hanno da assumere ne' sonnambuli una forma proporzionatamente superiore. E così l' istinto curativo vi dee giugnere alla rappresentazione più o meno perspicua del rimedio.

Certamente le ordinazioni intuitive de' sonnambuli, se vengono tolte dalla scala progressiva fin qui brevemente abbozzata, e giudicate isolatamente, paiono roba da gittare fra le ciarpe della superstizione, imperocchè, considerato così da solo, non può non sonare enormemente paradossale l' asserto, che in date condizioni qualunque zotico, e per soprassello dormendo, ne sappia di medicina più che un dotto professore della facoltà ben desto. Non di meno è così. Il medico arguisce la malattia da sintomi esterni, e il sonnambulo la legge nelle sensazioni interiori; nel mèdico la ordinazione è un atto della riflessione, e nel sonnambulo l' effetto di voglie istintive. Tutti i medici, che non sentenziarono *a priori*, ma inanzi indagarono, e raccolsero esperienza, hanno ammesso il fatto, che molti sonnambuli fanno prescrizioni istintive, e che queste hanno valore terapeutico.

Nella età di mezzo le ordinazioni intuitive de' sonnambuli spontanei venivano interpretate come segni di ossessione diabolica. Nel Brognoli, verbigrazia, è fatto cenno di una inferma, che in sonno si prescrisse una medicina. Ma, benchè il dottore presente non dissentisse, si reputò meglio di esorcizzare la malata (Brognoli, *Alexikakon*, II, 119). Lo apprezzamento razionale dell' istinto curativo non ebbe principio che in sullo scorcio del secolo passato, allorchè il Puységur trovò il sonnambulismo. Da indi in qua è uscita sull' argomento una intiera

letteratura, e l' anacronismo scientifico, ch' esso incontra tuttavia negatori, si spiega unicamente col fatto, che quella letteratura giace polverosa e dimenticata nelle biblioteche.

Le ordinazioni intuitive de' sonnambuli, più ch' emanare da lei, rappresentano la virtù sanativa naturale stessa dell' organismo trascesa nel campo delle idee: quindi sono atti non della riflessione, ma dell' istinto, che sempre procede più sicuro del raziocinio. Il sonnambulismo dunque è uno stato naturale, che spesso occorre spontaneo senza la cooperazione di un magnetizzatore, ed in cui tutte le forze, anche quelle della imaginativa, collimano alla guarigione del corpo. I sonnambuli perciò non hanno alcun bisogno di cognizioni mediche, come non ne hanno ne' lor mirabili istinti gli animali, con la differenza che, in proporzione al superiore suo svolgimento, gl' istinti dell' uomo sono più complessi e specificati. Per conseguenza il signor Edoardo von Hartmann, che non dubita punto del fenomeno, s' inganna poi a partito, quando cerca di spiegare l' istinto curativo de' sonnambuli con un ritorno atavistico al grado dell' istinto animale. Fra' due corre all' opposto un grandissimo divario: gli animali ignorano il fine, per cui adoperano il mezzo saputo, mentre i sonnambuli conoscono appuntino quali effetti faranno i lor rimedii. Tuttavia, salvo questa differenza di grado, gl' istinti così animale come sonnambolico hanno la medesima base: sono ambidue il prolungamento della stessa virtù sanativa naturale, con cui l' ultimo palesa grandi analogie. Ove, puta caso, un sonnambulo abbia molti malanni, egli anzi tutto si applica al più grave, come la virtù sanativa della natura negli animali al risarcimento di parti mutilate. Il fatto poi, che l' istinto curativo sonnambolico abbia la sicurezza della virtù sanativa naturale, non ammetterebbe, sembra, altra interpretazione filosofica fuor quella della identità in noi del principio organizzatore e cogitativo, donde una psicologia monistica.

(Continua)

Esistenza, Immortalità e Progresso indefinito dello Spirito

Memoria del Dottore M. SANZ BENITO
PROF. DI LOGICA NELL' ISTITUTO DI GUADALAJARA

(Dal Foglio *El Criterio Espiritista* di Madrid. — Versione del Prof. CLAUDIO OLIVERO

Colla trepidanza, che sempre inspira il poco sapere, e col timore di non riuscire a dare un' espressione chiara e precisa dell' argomento, m' accingo a trattare uno dei temi più importanti della dottrina spiritica: quello della *esistenza dello spirito*, della sua *immortalità* e del suo *progresso indefinito*.

Vorrei avere una intelligenza tanto perspicace ed un dominio tanto grande dell' arte del dire, da riuscire ad indurre nell' animo dei miei uditori il convincimento; ma pur troppo mi avveggo che difetto di esse due qualità. Ciò malgrado, nutro fiducia che a questa deficienza rimedierà la grandezza della nostra dottrina, la quale, per affermarsi, non abbisogna di doti esimie in chi la espone: basta che la si manifesti per dissipare ogni dubitanza, come fa il sole colla sua comparsa, che tosto dissipa le tenebre e tutto intorno diffonde la luce.

E prima d' ogni cosa io son di avviso dover noi tutti convenire in ciò che la dottrina spiritica non è un complesso di dommi imposti alla coscienza da un' autorità qualsiasi, che — come la Chiesa – si dica depositaria della verità rivelata. La nostra è dottrina scientifica, e deve per conseguenza piegarsi alle leggi ed alle condizioni della scienza. Or come scienza essa si appoggia sulla verità dei suoi principii, i quali principii a loro volta si dimostrano veri da una infinità di fatti.

I principii sono accettati liberamente dall' intelligenza umana, ed i fatti sono comprovati quotidianamente da moltissime persone di tutti i ceti, risultandone lampante la verità della nuova rivelazione per via della comunicazione del mondo detto invisibile col mondo corporeo. Sopra questo punto, ed allo scopo di evitare che lo Spiritismo abbia mai a convertirsi in una dottrina esclusiva e dommatica, ha insistito di continuo uno dei più eloquenti apostoli di esso, ALLAN KARDEC, il quale è riuscito a gettare i fondamenti della dottrina medesima, non già come religione positiva, ma come filosofia razionale.

Questa comunicazione fra i così detti vivi e i così detti morti, fra gli Spiriti e gli uomini, è la prova *a posteriori*

dell' esistenza e della immortalità dello spirito ; è la dimostrazione positiva della realtà dell' anima e della sua sorvivenza al corpo. Su questo punto non è possibile alcun dubbio, perchè il fatto della comunicazione viene a distruggere tutte le ipotesi contrarie che altri abbia potuto e possa immaginare.

Nella medesima guisa che le navi di Magellano e di Elcano, nel compiere il primo viaggio di circumnavigazione, dimostrarono non essere la terra, come dianzi si credeva, una superficie piana, ma sferica, la comunicazione col mondo invisibile degli Spiriti ha provato sino all' evidenza che il nostro *io,* al morire del corpo, non si dissolve nel medio ambiente, nè la nostra individualità si confonde con gl' innumerabili fenomeni dell' Universo, nè ritorna ad un tutto o materiale o spirituale per sommergersi nel nulla, perdendo la coscienza di sè ed il progresso acquisito. Invece il fatto inconcusso delle comunicazioni spiritiche dimostra sino all' evidenza la sorvivenza dello spirito al corpo dopo la morte di questo, e fa emergere la verità, che l' uomo non è una macchina organizzata destinata a funzionare per un tempo determinato e poi a cessare il suo movimento, altro non lasciando quale ricordo di sè che i rottami inerti del suo organismo; ma sì ch' esiste in noi un principio animico, che diciamo immateriale. Dal che si conchiude, non essere l' organismo corporeo, che costituisca il nostro vero essere, ma sì lo spirito, il quale si serve del corpo come di uno strumento di progresso per le relazioni temporarie col mondo esterno, di cui riceve le impressioni, e per operare mediante organi determinati sopra questo medesimo mondo esterno, col fine di attuare le volontarie determinazioni della propria intelligenza.

Prescindendo del resto dalle prove, che la moderna psicofisica adduce — quali sono la doppia sensazione e il doppio movimento — noi siamo convinti che le comunicazioni col mondo degli Spiriti provano la esistenza e realtà dell' anima.

Onde si conchiude, che l' uomo è un essere, il cui elemento animico è lo spirito, e che *lo spirito è l' essere intelligente della creazione, il quale anima, secondo il suo sviluppo, organismi differenti.*

La disuguaglianza delle attitudini nell' uomo, le condizioni differenti, in cui la sua intelligenza si esercita, risolvendo taluno con grande facilità complicati problemi, mentre tal altro

giunge a stento a comprendere le più elementari nozioni, la diversità dei sentimenti e degli affetti, che gl' individui palesano, e il disparato svolgimento morale, che in loro osserviamo: tutto dimostra un' esistenza di gran pezza anteriore all' essere intelligente, che viene ad incarnarsi per manifestare, chi in una maniera, chi in un' altra, la sua indole essenzialmente attiva, medianti organi appropriati, i quali trasmettono le sue impressioni ed effettuano i suoi impulsi. In una parola, lo spirito è nell' uomo l' essenza attiva ed intelligente, e il corpo il *medio* o *strumento passivo*, benchè non inerte, di cui esso si vale per compiere il suo progresso.

Deve dunque, a nostro giudizio, la dottrina spiritica considerare l' uomo come lo *spirito razionale in funzioni organiche* corrispondenti al suo stato; vale a dire, come lo spirito razionale intelligente con un organismo, che è il suo strumento di lavoro, colla differenza fra gli uomini ed i varii animali, che lo spirito di questi non è ragionevole, ma solo intelligente, e legato a un organismo atto alle sue necessità.

Ed ammesso, che lo spirito rivela una vita anteriore, la quale non deve le proprie condizioni all' organismo, cioè al suo strumento di lavoro, esso è dunque indipendente dall' organizzazione terrena ed anteriore alla sua umanizzazione nella carne, epperciò anteriore alla sua incarnazione. Questo essere, che vediamo nascere, in apparenza, alla vita, e che a poco a poco acquista la conoscenza delle impressioni, che riceve, secondo che va spiegando le sue forze e prendendo possesso del suo organismo, non è nato col corpo, e non deve lo svolgimento della sua intelligenza nè il suo progresso morale esclusivamente ai pochi anni dell' educazione presente, ma piuttosto è anteriore a questa sua esistenza terrestre.

Ecco pertanto emergere un punto importantissimo della dottrina spiritica: *la preesistenza dello spirito*, il quale non comincia la sua vita nel momento della fecondazione organica, nè s' incarna costretto dalla legge della selezione naturale degli elementi organici, ma è debitore della esistenza ad altra causa, che non è la umana; perocchè i genitori carnali altro non sono che i *mezzi generatori*, ma non già la causa generatrice dell' apparizione dell' uomo alla vita.

Dalla quale premessa si deduce un' altra conseguenza importantissima: che lo Spiritismo farà radiare dal dizionario la

parola *morte*. Ed infatti la parola *morte* significò fin oggi l'annichilimento della individualità, la cessazione della vita nell'essere; ma poichè l'essere continua a vivere integro con tutte le sue facoltà essenziali, la morte non esiste. Già le scienze positive ci dimostrano che gli elementi materiali permangono indistruttibili traverso le molteplici trasformazioni e combinazioni, cui vanno soggetti. E bene, ciò che le scienze fisiche hanno fatto per la materia, la scienza spiritica farà per lo spirito. La scienza dello Spiritismo dee dimostrare, la morte non esser altro che la *disincarnazione dello spirito*, la separazione dello spirito da un organismo materiale, cui è stato legato per un certo tempo, e per date funzioni, ma senza perdere — al separarsene — le proprie facoltà. La morte dunque altro non è che la disincarnazione dello spirito.

Nè deve intendersi, che lo spirito, dal momento della morte, si separi dalla materia; chè la materia come veicolo e mezzo di manifestazione accompagna sempre lo spirito, e questo vi si trova sempre immerso, essendo essa l'elemento passivo, sopra cui e per mezzo di cui egli opera ed agisce. Con la disincarnazione lo spirito cessa un modo temporale di esistere, ma, essendo esso un elemento sempre attivo, continua vivendo con forma, facoltà e attività determinate.

Dal fatto che, morendo il corpo, non termina la vita dello spirito — che non può morire — ne emerge, che esso ha una vita indipendente dal corpo medesimo, il qual principio, cioè della *immortalità dell' anima*, costituisce il perno, per così esprimermi, della dottrina spiritica e spiritualista.

L'anima, o lo spirito in funzioni organiche, unito al corpo, non acquista le sue condizioni di attività, la facoltà di pensare, di sentire, di volere, dal suo consorzio coll'organismo, giacchè queste facoltà sono anteriori alla sua incarnazione. Soltanto la incarnazione può svolgerle in un verso determinato perchè lo spirito senta e, sentendo, abbia la percezione del mondo esterno; ma esse facoltà costituiscono la caratteristica dello spirito, e sono inerenti alla sua esistenza. Dunque alla negazione materialista noi dobbiamo opporre l'affermazione spiritica della esistenza dello spirito, che preesiste e sorvive alla incarnazione.

(*Continua*)



DAL TETTO IN SU

Discussioni del Libero Pensiero

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

II.

— Alla buon' ora! La scienza non nega l'esistenza di Dio, ma neppure l'afferma; e nondimeno voi, deisti razionalisti, chiamate il vostro Dio il *Dio della scienza*, come se nella scienza aveste trovato Dio. Non è ciò un calunniarla ? E dovrà esser lecito ai deisti ciò, che non si permette agli atei? Quando la scienza ha dato testimonianza dell' esistenza di Dio ? O tirar la corda per tutti, o per nessuno.

— Per tutti. Però se non *nella* scienza, lo abbiamo trovato *mediante* la scienza. Questa non è altro che la cognizione progressiva della Natura e delle sue leggi, e come tanto le leggi naturali quanto i fenomeni da esse prodotti accusano l'esistenza di una causa suprema intelligente, a ragione possiamo chiamare il nostro Dio il Dio della scienza o il Dio della Natura. Nè nella parola parlata, nè nella parola scritta, ambedue verbo dell' intelligenza umana, si trova questa intelligenza: tuttavia a nessuno accadrà di mettere in dubbio l'intima relazione, che esiste fra la parola e l'intelligenza dell'uomo, in tali termini che, in presenza della prima, la ragione si vede costretta ad ammettere la necessità della seconda. La parola, in sè, è un fenomeno meccanico, la cui realizzazione però esige un preventivo processo intellettuale. Così pure, ancorchè nei fenomeni e nelle leggi della Natura, che la scienza ha scoperto, non si trovi Dio, lo suppongono necessariamente, perchè esigono un processo intellettuale infinitamente superiore a quelli dell' intelligenza umana. La Natura è il verbo di Dio, la cristallizzazione, diciamo così, del suo pensiero; e la scienza è la sintesi delle successive conquiste dell' intelligenza umana sopra la Natura. In questo senso chiamiamo Dio il Dio della Natura e della scienza, distinguendolo così perfettamente dal Dio antropomorfo, inconcepibile, assurdo, della teologia cattolica e di tutte le religioni positive, incompatibile colla scienza, colla Natura e colla ragione.

— Allora, Dio si confonde colla Natura, e si può soppri-

mere questa inutile ruota dell' Universo, come noi la sopprimiamo. La Natura! ecco Dio, la causa e ragione suprema di tutti gli esseri e di tutti i fenomeni, della materia e della forza, degli atomi, dei corpi, del moto, delle modificazioni e trasformazioni, dell' intelligenza e della vita. L' ordine e l' armonia emanano dal compimento e dalla immutabilità delle leggi universali, alla lor volta verbo della sapientissima Natura.

— Natura *sapientissima!* Così la qualificano a piena bocca gli atei. Di passo in passo, e ritrovato bene il punto, alla fine arriveremo a questo, che ciò che ad essi ripugna, non è la cosa, ma la parola.

Fissiamo bene i termini della questione. Noi deisti razionalisti, colla parola Dio, intendiamo significare l' intelligenza suprema, infallibile, infinita, che governa il mondo: suprema, od assoluta, perchè in essa ha radice la ragione dell' esistenza di tutte le manifestazioni intelligenti relative; infallibile, perchè le leggi e l' armonia universale, che procedono da quell' intelligenza, sono immutabili, e non possono cessar di esserlo senza distruggersi e generare il caos, ossia la contradizione e l' assurdo; infinita, perchè se avesse principio e dovesse aver fine e non abbracciasse l' Universo immenso ed infinito, non porterebbe in sè stessa la ragione della sua esistenza e dell' esistenza delle leggi universali.

Ammettete voi, atei, questa intelligenza suprema nella Natura? In questo caso, la Natura degli atei è il Dio dei deisti razionalisti; e non è luogo a disputare intorno alla parola, essendo, come lo siamo, perfettamente concordi nel concetto. La Natura sarebbe l' immenso organismo universale, vivente, mediante il quale si manifesterebbe, presiedendolo, l' Intelligenza suprema, la Ragione suprema di tutto, nell' istesso modo che la nostra intelligenza limitata presiede agli organi del nostro corpo e mediante essi si manifesta. Cotesto Dio, cui non disconveniamo dal chiamar Natura, se per Natura si intende il macrocosmo, l' organismo universale, animato o presieduto da una Coscienza o Ragione suprema, differisce essenzialmente, come è facile concepire, dagli dei delle religioni positive, esseri anteriori e superiori all' Universo, cui crearono *dal nulla*, in un dato momento, dopo una eternità d' inconcepibile inazione; volontà arbitrarie, che cambiano a lor piacimento, per dar gusto ai sacerdoti dei culti, o trafficanti

religiosi, il corso dei fenomeni e delle leggi della Natura, e che nell' egual modo che fecero, perchè sì, tutto ciò che esiste *dal nulla*, possono, perchè sì, in un momento di cattivo umore, annichilarlo e ridurlo al nulla; dei mossi da miserabili passioni umane, che odiano, che si vendicano, che si lasciano commuovere e perdonano, o rimangono inesorabili e castigano, secondochè s'interpongano o no delle influenze in pro dei delinquenti; dei, che si fanno uomini, e nascono, e mangiano, e soffrono, e muoiono, e risuscitano, e stabiliscono depositari ed amministratori della loro volontà, del lor pensiero, del lor potere, dei lor doni e delle lor grazie, creature, uomini generalmente pieni d' ipocrisia, di cupidigia, di protervia, di orgoglio, di ambizione e di egoismo. Il nostro Dio, ossia anima del mondo, è inseparabile dall' Universo, suo organismo: ambedue coesistono eternamente, il primo come causa ed il secondo come effetto necessario. È libero, ma, nella sua libertà, immutabile; cosicchè non varierà, nè modificherà, nè riformerà mai le sue leggi: l' ipotesi dell' arbitrio come conseguenza della libertà è, riguardo a Dio, assurda, e perciò inconcepibile. Perchè essendo Dio la sapienza, la bontà, la potenza, la bellezza, la giustizia, nella sua accettazione infinita ed assoluta, tutto ciò, che da esso procede od emana, tutte le sue manifestazioni, sì nell' ordine fisico come nel morale, la sua volontà e le sue opere, debbono essere eternamente conformi a cotesti attributi infiniti, e non vi sarebbe tale conformità se fossero soggette ad esser mutate: per conseguenza, la libertà è, in Dio, l' immutabilità.

— Effettivamente, la nostra Natura, supponendola cosciente, presieduta da una intelligenza infinita, equivarrebbe al Dio del deismo razionalista: però vuole il caso che noi neghiamo l' esistenza di Dio, perchè neghiamo al mondo quest' anima, alla Natura questa intelligenza o Ragione suprema, di cui parlate. Non v' ha altra intelligenza che la relativa, la umana, e questa è un mero fenomeno, risultato di una modificazione, di uno stato accidentale della materia..... .

— Avrò occasione di riprendere e discutere questa affermazione materialista, quando parleremo dell' anima razionale, umana. Proseguite.

— Sempre quando invochiamo la Natura come agente degl' innumerevoli fenomeni ed operazioni, che si compiono

nell' Universo, qualunque siasi l' ordine, a cui appartengono, fisici o morali, vogliamo significare le forze meccaniche inerenti alla materia, le uniche, a cui si deve ogni movimento, ogni fenomeno. Tutto esiste necessariamente, e tutto avviene necessariamente: la Natura è il numero, le matematiche, la fatalità, una congiunzione di forze cieche.

— Forze cieche, le quali operano sapientissimamente, matematicamente, logicamente, infallibilmente! Che, senza sentire, producono la sensibilità; senza volere, la volontà; senza pensare, il pensiero! È questo un miracolo più stupendo di tutti insieme quelli del cattolicismo; un mistero tanto oscuro e difficile ad esser compreso quanto quello della Trinità, o quello della verginità e maternità simultanee di Maria. Per credere nel mistero dello incosciente, che produce la coscienza, è necessaria per lo meno tanta cieca fede quanta per credere che tre son uno: in ambidue i casi bisogna passar sopra alla ragione e ricorrere al soprannaturale, o meglio, all' antirazionale ed antinaturale, perchè è contrario alla ragione ed alla natura. Noi deisti attribuiamo i fenomeni od effetti coscienti ad una causa cosciente; gli atei, ad una causa incosciente: quali sono qui coloro, che discorrono logicamente? quali i ciechi? Chi è più fanatico, il cattolico, il quale crede che nell' ostia vi sia un dio-uomo in carne ed ossa, ovvero l' ateo il quale crede che la coscienza sia l' urto della pietra focaia e dell' acciarino?

E per ciò stesso che sono egualmente fanatici, sono egualmente intolleranti. Mentre i cattolici ci scomunicano in nome di Dio, che niente ha detto o confidato ad essi, gli atei ci scomunicano in nome della scienza, sorda e muta alle loro investigazioni intorno alla Divinità. I primi, che appartengono ad una chiesa piccina, esclusivista, limitata, si credono in diritto di sbandirci dalla chiesa universale; i secondi, i meno autorizzati a menzionar la libertà, le cui fondamenta distruggono colle loro teorie, ci sbandiscono dal libero-pensiero. Come se fosse in mano degli uni il discacciarci dalla chiesa universale dell' umanità, alla quale tutti apparteniamo, e degli altri il confinar nelle tenebre la scintilla intelligente, che arde nel nostro cervello!

José Amigó y Pellicer.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Societa Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

---

VI.

Svolgimento della Civiltà dai più antichi tempi fino all' epoca attuale — Influenza delle Rivelazioni.

Signori! — Abbiamo già spiegato la comparsa delle prime razze umane sulla terra, e veduto che in mezzo alla mancanza assoluta di cultura e di costumi si trovano tuttavia nell' éra preistorica indizi che si fosse avuta una vaga idea dell' immortalità, avvegnachè quegli uomini primitivi han lasciato non solamente gli utensili di pietra, di cui si servivano, ma anche le tombe dove seppellivano i lor morti, ed in cui deponevano offerte ed oggetti, di cui quelli avessero a servirsi nell' altra vita. Per tal modo, la nozione dell' immortalità sembra innata fino nei popoli più primitivi.

Dicemmo pure in qual modo eransi disseminate ed incrociate le razze, perfezionandosi le une e le altre, e formando società con progressi relativi. I dati storici, sebben confusi, dell' India e dell' Asia dánno qualche lume intorno alle razze bianche stabilite alle falde dell' Himalaya. I Veda han registrato che i padri del pensiero furono al nord verso la valle dell' Indo; ed il Zend-Avesta riferisce parimenti che i seguaci di Hom provenivano dal paese d' Iran; e dalle emigrazioni di quei primitivi popoli uscirono i Celti, Pelasgi, Germani, Scandinavi, Slavi, che più tardi si diffusero per l' Europa abbandonando l' antica Irania; avendo pertanto incominciato dall' Asia la civiltà dell' umanità primitiva, rimanendo i ricordi di tre vasti imperi di quell' epoca, l' India, la Cina e la Persia, che svilupparonsi parallelamente sotto l' influenza di uno stesso principio religioso, quantunque con differenti interpretazioni ed applicazioni. Da quegl' imperi partirono emigrazioni civilizzatrici, che arrivarono a Babilonia ed all' Etiopia, e probabilmente all' Atlantide, del qual continente i Fenici pretendevano di aver raccolto le tradizioni confermate nell' antico Egitto, e riferisce Platone che i sacerdoti di Hieropoli narrarono a Solone le vicende della popolazione dell' Atlantide, che sparì seppellendosi nell' Oceano. Quella nazione dovette eser-

citare grande influenza sull' Europa meridionale, sul nord dell' Africa e sull' America, perchè la sua situazione dovette tenerla in contatto con quelle tre regioni del globo: e ciò spiegherebbe le tracce di civiltà orientale, che in esse si son riconosciute. Dall' Etiopia nacque la civiltà egiziana, di cui più tardi approfittò Mosè nel separare gli Ebrei dagli Egizi; e poscia da questi ebbe origine la civiltà greca.

Cotesti saggi di civiltà dovettero esser l' opera di molte razze diverse: ma si trova analogia nelle loro leggende e nelle loro pratiche e idee religiose, sì in Asia che in Africa, in America ed in Europa. Sembra impossibile che i popoli primitivi abbiano potuto acquistare le nozioni della morale, che ha formato la base della loro evoluzione, senza un aiuto provvidenziale superiore; perchè sebbene nell' uomo esistano facoltà per lo sdoppiamento della di lui coscienza, ed in questa i germi di idee di moralità, che sono come una rivelazione intuitiva, le grandi formole di morale non han potuto non esser la conseguenza della solidarietà delle anime e della compenetrazione dei mondi eterei e spirituali. La rivelazione collega le anime fra loro, come le unisce all' anima infinita; essendo perciò un fatto necessario la comunicazione delle coscienze, poichè se questa non esistesse, se l' uomo non fosse in relazione coll'uomo, un mondo con un altro mondo, e tutti i mondi con Dio, vi sarebbe un vuoto; e la vita morale è una, come la vita fisica, senza che il vuoto possa esistere in alcuna parte. L' intelligenza suprema imprime pensieri agli uomini in modi diversi, secondo l' età dell' umanità, secondo i tempi e secondo le circostanze. Non solamente contiamo colle rivelazioni della natura, che è un libro sempre aperto alle indagini degli uomini; ma ebbero luogo anche altre comunicazioni più dirette, di cui abbisognava l' umanità innanzi di saper leggere in quel libro.

Prendendo ad esaminare la vita generale, vediamo che non havvi creatura alcuna abbandonata; essendochè per l' azione diretta della natura sopra le specie, per la tutela, che gli esseri di una stessa specie esercitano gli uni sopra gli altri, la Provvidenza attende alla conservazione ed allo sviluppo di tutti; osservandosi che quanto è più elevata la scala delle esistenze, tanto più debole e più lunga è la prima età degli esseri, abbisognando di maggiori cure che non le specie inferiori; e ciò

è per la specie umana il preludio di un' altra protezione più importante ed efficace, perchè dopo i bisogni del corpo vengono i bisogni dell' anima, e perciò dopo della madre è mestieri del maestro. Non è possibile credere che la legge provvidenziale, tanto vigilante per l' individuo nella sua infanzia, non reggesse egualmente la specie nascente, e che lasciasse abbandonata l' infanzia del mondo morale. Una umanità, che cominciò ignorante, debole, abbandonata a sregolatezze incoscienti ed a tutti gli appetiti disordinati della prima età, non poteva non esser circondata di cure provvidenziali, che la guidassero e la sostenessero nell' incerto cammino, rivelandole le verità primordiali, che costituiscono i germi della sua coscienza. Cotesti insegnamenti o rivelazioni non si oppongono al libero arbitrio, nell' egual modo che i genitori non attentano alla libertà dei figli coll' insegnar loro le leggi morali della vita; imperciocchè la libertà procede dalla ragione, e l' essere è tanto più libero quanto maggiormente è illuminato. Così adunque i rivelatori, che hanno illuminato l' umanità, lungi dall' attentarne all' indipendenza, l' hanno aiutata a divenir vieppiù libera. Noi crediamo quindi nella rivelazione come una necessità e come conseguenza della solidarietà delle anime. È avvenuto però colle massime rivelate che le loro verità, invece di ampliarsi e di irradiar sempre maggiormente, sono state impicciolite ed ottenebrate appena uscite dai loro iniziatori, ed a capo di alcuni secoli sono rimaste imbastardite: il qual fatto addimostra che quelle grandi verità son venute da sfere superiori a quelle dell' uomo, e che, sebbene siano rimaste incarnate nell' umanità, non han potuto esser comprese da tutti gl' individui. Le verità scoperte per virtù delle facoltà umane non sono tanto esposte a simili contrarietà ed insuccessi; perocchè vengono elaborate per generazioni, si propagano ed ascendono, ogni scoperta servendo di scala per nuove scoperte, e la ragione procedendo per analisi penose fino ad arrivare alle lor sintesi scientifiche. Ma se la ragione scopre delle verità, il sentimento le rivela; perchè la ragione parte dall' uomo per cercar Dio, ed il sentimento viene da Dio per illuminar l' uomo. La relazione tra la vita divina e la vita umana è una legge tanto naturale quanto l' amore, che una madre nutre pe' suoi figli.

Nell' ordine puramente fisico, la natura provvede diretta-

mente a ciò, che l'essere non può darsi da sè stesso. Nell'ordine istintivo, la Provvidenza incomincia ad operare sopra l'essere mediante l'essere stesso, delegando le sue azioni: e quindi la maternità è una funzione divina, perchè la madre rimpiazza Dio. Nell'ordine morale, la protezione suprema s'individualizza ognor più, e si esercita per mezzo della creatura per aiutar le anime e dirigerle con lena nel sentiero del progresso. La Provvidenza si serve d'intermediari per disseminare in una umanità verità feconde, che ancora non erano alla portata di essa: ed è per questo che s'incarnano Spiriti avanzati, i quali assumono la missione di guidar cotesta umanità nelle epoche delle sue grandi crisi, e indirizzarla sulla vera strada, che deve seguire. Quando si credeva che all'infuori della Terra non vi fossero altri mondi abitati, coloro stessi, che ammettono la rivelazione, supponevano fosse Dio che prendeva corpo fra gli uomini per insegnar loro massime e verità, che da per sè soli non potevano scoprire: ma oggi che è comprovato esistere una quantità di mondi abitati, che in alcuni di essi sono umanità più avanzate che nel nostro, e non potendo non esistere solidarietà perfetta tra queste umanità, si comprende che sian passati e che passino tuttora degli Spiriti da mondi superiori ad altri inferiori, per incarnarsi nell'umanità di questi col provvidenziale destino di far progredire umanità arretrate. In siffatto modo è più razionale ed accettabile quella che chiamasi rivelazione, e che a rigore non è altra cosa che un fatto, conseguenza legittima della comunicazione e solidarietà fra le umanità dei mondi abitati; perchè nell'unità della creazione queste umanità non sono estranee le une alle altre, ma bensì ogni collettività morale è come un essere, che sta in relazione con tutti i suoi simili, e vivono tutte della stessa vita. La società dei mondi è tanto reale quanto la società degli uomini su questo pianeta: e non è una figura poetica l'affermare che la patria dell'umanità è costituita da tutti i mondi abitati, ciascuno di questi essendo una città od un popolo della grande famiglia universale. La Provvidenza si è servita di umanità superiori per ammaestrarne altre nascenti e nella lor prima età, nell'egual modo che qui gli uomini istruiscono i bambini ed i giovani. Insomma, gli Spiriti rivelatori son discesi da altri mondi per inculcare la fratellanza universale. La tradizione dei popoli ha conservato

la memoria di due di cotesti grandi Spiriti, Budda e Cristo, Spiriti superiori ambidue, procedenti da umanità di altri mondi, e che vennero a predicare la unione delle anime e la fratellanza fra tutti gli uomini; e nel mistero delle rincarnazioni, chi sa se Budda e Gesù non siano stati l' istesso Spirito incarnato due volte nell' umanità terrestre? Ma checchè sia di ciò, ambidue proclamarono la vera legge della vita morale, l' eguaglianza fra tutti gli uomini, ed in che consista il merito reale di ciascuno spirito, cioè nell' operar sempre il bene; e non si limitarono al semplice insegnamento di questa dottrina, ma procurarono di farla arradicare col loro esempio, praticandola essi nella maniera la più assoluta e completa. L' uno figlio di un re, discese dal suo trono per mescolarsi tra i paria ed elevarli; l' altro, figlio di un falegname, ascese il Calvario per cementare col suo sangue l' unità umana.

Questa ipotesi della solidarietà dei mondi, che la scienza attuale non può rifiutarsi di accettare, è più grande, più mirabile e più divina che la ipotesi della incarnazione cristiana e della incarnazione indiana. Se la scienza e la logica avessero potuto dimostrare alle passate generazioni la incalcolabile pluralità dei mondi abitati, quelle non avrebbero mai concepito l' idea dell' incarnazione personale dello stesso Dio in questo piccolo globo, a preferenza di tutti gli altri. Dopo la rivelazione dell' amore, viene la rivelazione della scienza, che conferma la prima: però l' ultima è riservata all' uomo, perchè la creazione visibile contiene tutti gli elementi, e non si ha che ad investigarli, coordinare i fatti, e dedurne le leggi. Questo è il libro sempre aperto della natura vivente, la vita fisica dell' essere universale, che si manifesta alla nostra vista. Sotto questo aspetto la rivelazione scientifica è permanente, e i suoi rivelatori sono i dotti e i pensatori, che indagano, dimostrano e riducono a sistema: però la scienza non afferma la verità morale, bensì dietro il pieno possesso delle verità naturali, e di grado in grado ascendendo, giunge a scoprirla in cima dell' opera sua. Ma la scienza, tutta assorta nella materia, non vede la vita se non che in questa: e se il genere umano non avesse avuto altra istruzione che quella della scienza pura, questa non avrebbe insegnato all' umanità altro che il materialismo. I geni del sentimento sono coloro, che hanno illuminato il fastigio dell' opera scientifica, prece-

dendo le deduzioni della stessa scienza; e la rivelazione, avvolta in forme religiose, ha portato la luce morale, che stabilisce la vita intima dell' anima. Pertanto l' umanità ha avuto rivelatori di questa specie, i quali l' hanno iniziata alle verità supreme, e l' hanno salvata nei giorni delle sue grandi crisi: ma la fiacchezza intellettuale e morale, e perfino la puerilità degli uomini, adulterarono con favole quelle verità, lasciando tuttavia sempre un buon seme, che a suo tempo germoglierebbe e darebbe frutti.

Nell' antica civiltà indiana si trovano prove di una rivelazione intorno ai grandi misteri della gran vita, intorno alla sostanza diffusa, che tutto riempie, ed ipotesi meravigliose, delle quali la odierna scienza va facendo assiomi. In essa si trova il dogma della successione delle esistenze, la fusione degli esseri, e l' unità della creazione, basi della immortalità razionale, che dovevano formare la fede scientifica dei tempi futuri. Non è possibile credere che quell' umanità primitiva conquistasse da sè sola verità tanto trascendentali, senza il sussidio della rivelazione.

Poco importa di sapere chi fosse lo spirito incaricato di questa missione. Il fatto è che quel colossale progresso della vita morale nell' infanzia della società non si spiega altrimenti che coll' intervento di un essere superiore. Però i di lui insegnamenti si alterarono pel contatto colle razze inferiori, producendo leggende grossolane, inventate dai sacerdoti per dominare l' immaginazione delle masse, rivestendo di simboli l' idea fondamentale, sotto i quali essa andò perdendo la sua vera virtualità; simboli, che sono stati tramandati, facendo consistere in essi la vera importanza della dottrina rivelata. Perciò vediamo che tanto nell' India quanto nell' Egitto, tanto nella Caldea quanto nella Giudea, si parla di un Noè, che popolò la terra dopo il diluvio; e intorno a questo sono analoghe le leggende, le favole, ed eziandio i costumi, che la storia è andata discoprendo nell' Asia, nell' Europa, nell' Africa ed anche nell' America, ciò tutto indicando che una corrente intellettuale e morale discese dagli altipiani dell' Asia, allargandosi per tutta la Terra, e recando idee quasi identiche alle antiche civiltà.

(*Continua*) Dott. Anastasio Garcia Lopez.

AGGIUNTE
AD
"ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA"

(Vedi *Annali*, Anno XXV, Giugno 1888, pag. 171-177.)

Pesaro, 1° del 1890.

Onorando e Carissimo Fratello NICEFORO FILALETE,

Non so se vi sia noto che, nell' anno ora compiuto, avvenne cosa che fu assai cara al nostro piccolo Circolo, e spero non inutile al progresso della comune dottrina. Il benemerito fratello Pierre Gaëtan Leymarie, a nome dell' onorevole Società che rappresenta, chiese a me e al mio ottimo cooperatore Dottor Luigi Moroni la facoltà di far tradurre e pubblicare a tutto loro conto in versione francese il nostro libretto *Alcuni Saggi di Medianità Ipnotica*, che i vostri *Annali* dapprima pubblicarono dal 15 Ottobre 1887 al Giugno 88. Come vi potete pensare, assai di buon grado noi senza condizioni aderimmo, non solo per gratitudine alla onorevole testimonianza che da quei nostri fratelli veniva resa ai nostri esperimenti, ma ancora pel desiderio che quella nuova veste desse modo al libretto e di divenire più noto nella Francia stessa e di presentarsi anche in altre contrade. Non già che noi avessimo la stolta presunzione di annunziare come novella scoperta una cosa da tanto tempo nota e più volte praticatasi, ma bensì perchè reputiamo utilissimo di renderne la conoscenza e la pratica più comune di quello che sia e quanto la sua importanza richiederebbe che fosse: il che in questo risveglio degli studi ipnotici tornerà a tutti più agevole e proficuo, e a noi spiritisti, oserei dire, necessario.

Infatti i nostri avversarii si vanno gloriando che l' ipnotismo segni la fine dello Spiritismo; d' altra parte potrebbe non mancare tra i nostri chi mal conoscendo l' ipnotismo e sgomentandosi di quelle millanterie, credesse di meglio difendere lo Spiritismo disdicendo ogni sua affinità coll' ipnotismo. No; un errore non potrebbe essere difesa se non momentanea e fallace della verità; questa per essere inattaccabile non ha bisogno di altro che di essere meglio conosciuta. Come errano i primi che delle due cose ne fanno in tutto e sempre una sola, così errerebbe alcuno di noi che le reputasse affatto diverse.

Ogni medianità è un automatismo o di pensiero o di parola o di movimento o di visione o di audizione. L'ipnotismo, come produttore dell'automatismo più assoluto, non potrebbe non essere il più perfetto *strumento* di medianità per gli invisibili, come per noi viventi sulla Terra è il riproduttore più fedele delle nostre, anche mentali, suggestioni. Perciò l'essenziale è discernere ciò che può l'ipnotizzato sotto l'azione dei soli viventi, da quello che produce sotto l'influenza di un pensiero dirigente che non spetta a nessuno dei presenti visibili. È questo oggi il nodo della questione. Lo studio dell'ipnotismo, e nell'una e nell'altra sfera d'azione, è dunque oggi per lo Spiritismo necessità di difesa, come diverrà il miglior mezzo del definitivo trionfo.

Ecco perchè a me pare giovevole la maggior diffusione del libretto, che, pur con quei pochi saggi, può eccitare, speriamo, a sperimentare e avviare a più larghi e profondi studi altri più valenti e avventurati di noi; ecco perchè mi rallegrai vivamente di quella fraterna proposta. Questa ha avuto ora piena effettuazione, e nel Luglio u. s. uscì in elegante edizione la versione francese con grande abnegazione eseguita dalla egregia Signora Francesca Vignè, intelligente e fervorosa seguace della santa dottrina.

Dall'esemplare però che ve ne presento, vedrete che dalla pag. 93 alla 124 si trovano alcune aggiunte di schiarimenti o di risposte a quesiti o ad obbiezioni che il libretto può occasionare. Quelle ebbero origine dalla domanda del Sig. Leymarie che ci chiese se avessimo delle riflessioni novelle da aggiungere come risultati di novelle osservazioni, al che rispondemmo che no; ma io da mia parte gli spedii, per usarne a suo grado e scelta, più tratti di varie mie lettere che mi parevano non inopportuno commento al libretto. Se a voi ne pare altrettanto, avendo i vostri *Annali* per primi pubblicato quel nostro lavoro, è giusto che non siano defraudati delle aggiunte stesse delle quali vi spedisco il testo originale.

Aggradite, onorando Fratello, i miei sinceri e cordialissimi augurii per la vostra maggiore possibile prosperità, e unisco i miei voti ai vostri pel progresso della nostra comune Dottrina, della quale siete il più instancabile e autorevole campione.

Vostro aff.mo Fratello

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

Ed ora ecco le Aggiunte.

I. — Intorno alle immagini attestate dalle chiaroveggenti, io scriveva, il 28 Settembre 1886, ad un egregio magnetizzatore: — « Ella saprà meglio di me che quelle immagini, che vede l'ipnotizzata nello stato di vera chiaroveggenza, non sempre sono, come dai più si crede, allucinazioni; anzi sovente sono Spiriti che essa benissimo descrive, benchè, come persone, nel mondo non li abbia mai conosciuti. Ecco alcuni fatti di tal genere che nel nostro modesto e privatissimo Circolo sono avvenuti. — 1° Avendo detto la sonnambula che era presente uno Spirito di persona a lei ignota, ne ha detto il nome come se le fosse manifestato dallo Spirito stesso; e datole in mano un mazzetto di fotografie, ella ha trovato quella che era ritratto dell'essere che diceva di vedere. Se qualcuno dei presenti lo aveva conosciuto, si teneva lontano da lei, nè seguiva coll'occhio la rassegna che essa faceva delle fotografie, per non suggerirle involontariamente in alcun modo quale di queste corrispondesse alla persona nominata. — 2° Mentre alcuni stavano al tavolo tiptologico ricevendo col nome di uno Spirito qualche comunicazione intelligente, la sonnambula ci diceva se era o no veramente quello di cui prendeva il nome. — 3° Talvolta preannunziava, all'orecchio di chi le era vicino, il nome dello Spirito che cominciava a comunicarsi a quelli che lontani da lei sedevano al tavolo, e che cosa avrebbe loro detto; e questi, senza nulla aver potuto sentire, ricevevano a battiti il nome stesso e ciò che era stato preannunziato. — 4° Una sera avendo uno di noi scritta una parola su di una lavagna e posata questa orizzontalmente su di un tavolino in un angolo di un'ampia sala, lontano e dall'angolo in cui sedeva la sonnambula e dall'altro in cui due amici sedevano ad un tavolo tiptologico, avvenne che quella parola non solo fu dalla sonnambula sommessamente detta all'orecchio di chi le sedeva vicino, ma contemporaneamente fu battuta dai colpi del tavolo sopra accennato. Non occorre dire che chi aveva scritta la parola si era poi tenuto lontano e dalla sonnambula e dal tavolo tiptologico, e che esso non era il magnetizzatore che avrebbe potuto, almeno con suggestione mentale, a lei farla conoscere. La sonnambula poi disse quale Spirito aveva comunicata a lei la parola e quale l'aveva battuta col tavolo, il che corrispondeva a ciò che

i sedenti al tavolo avevano ricevuto. Ora, se per la sonnambula si potesse pur dubitare che la lettura della parola sulla lavagna, sebbene lontana e posata orizzontalmente su quel tavolino, fosse effetto di chiaroveggenza, non credo che questa spiegazione potrebbe mai applicarsi ai due amici che posavano le mani sul tavolo tiptologico. »

(Continua)

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

IL CONTE DI SAINT-GERMAIN

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 24 a pag. 27)

E, dicendo queste parole, il Saint-Germain rimboccò una manica dell' abito, e mostrò alle dame una miniatura, che rappresentava una donna stupendamente bella, ma vestita di un costume singolare.

— A che tempi appartengono quelli abiti? chiese la Contessina. Ma il Conte si riaccomodò senza rispondere la manica, e cambiò discorso.

Ogni giorno chi avvicina il Conte di Saint-Germain deve stupire per un nuovo miracolo. Tempo fa egli portò alla signora di Pompadour una scatola di dolci, ch' eccitò la generale ammirazione. Era un lavoro di bellissimo smalto nero, e aveva sul coperchio un' agata. Il Conte pregò la Marchesa di mettere la scatola al fuoco, e alcuni momenti dopo di ritornela. Quale non fu la sorpresa di tutti gli astanti! l' agata era scomparsa, ed al suo posto si scorgeva una graziosa pastorella in mezzo al suo gregge. Posta che fu poi la scatola al fuoco di nuovo, scomparve la pastorella, e l' agata tornò dov' era prima.

Luigi XV non si era ancor mai intertenuto privatamente col Saint-Germain: quindi lo scorso mese pregò la favorita di farlo incontrare a casa sua con quell' uomo, ch' egli chiamava un abile ciarlatano. Il Conte si presentò puntuale all' abboccamento, a cui lo avea fatto invitare il Re. Aveva recato seco una magnifica tabacchiera, portava alle scarpe le

ricchissime fibbie già accennate, e i bottoni della sua camicia consistevano in grossissimi rubini.

— È vero (disse Luigi XV dopo averlo salutato affabilissimamente), come si dice, che la vostra età conta più secoli?

— Sire, talvolta mi piace non di *far* credere, ma di *lasciar* credere, che io sia già vissuto ne' più antichi tempi.

— Ma la verità, signor Conte, qual è?

— La verità è spesso imperscrutabile.

— Sembra tuttavia, e lo assicurano diverse persone, che vi hanno conosciuto sotto il regno di mio avo, che voi abbiate già oltre i cento anni.

— La non sarebbe mica una età sbalorditoia: nell' Europa settentrionale ho veduto io uomini di 160 e più anni.

— So che ce ne sono; ma quello che manda in aria tutte le investigazioni dei dotti, è il vostro aspetto giovanile.

— In questi tempi, Sire, si conferisce il titolo di dotto a molto buon prezzo: credo di averlo provato a que' signori più di una volta.

— Poichè dunque vivete da tanto tempo (riprese Luigi XV con aria malignamente ironica), datemi qualche notizia della corte di Francesco I: quegli era un re, la cui memoria mi è sempre carissima.

— E in fatti egli era molto amabile — rispose il Conte, prendendo sul serio la interrogazione del Re; e poi gli tratteggiò da uomo di spirito e da vero artista il re cavalleresco così dal lato fisico come dal lato morale.

— Affemmia, mi par da vero di vederlo! — esclamò entusiasmato Luigi XV.

— S' egli fosse stato meno impetuoso (continuò il Saint-Germain), io gli avrei dato un buon consiglio da risparmiargli molti dolori; ma non lo avrebbe seguíto. Francesco I fu trascinato dal cattivo destino, che domina i principi, voglio dire que' principi, che sono tanto caparbii da chiudere l' orecchio della loro mente a' buoni consigli donde pur vengano, e specie in momenti pericolosi.

— La Corte di Francesco I era splendida? — interloquì la Marchesa, temendo che il Conte si spingesse col suo dire tropp' oltre.

— Assai splendida (rispose il Saint-Germain, comprendendo la intenzione della Marchesa); ma quella de' suoi nipoti la

superò di gran lunga per questo rispetto. A' tempi di Maria Stuarda e di Margherita di Valois la Corte era un vero regno di fate, ove i divertimenti e lo spirito della galanteria brillavano in mille seducenti colori. Amendue quelle regine eran dotte, e componevano versi, sì che l' udirle era una vera delizia.

— In verità, signor Conte (esclamò ridendo forte il Re), si direbbe, che tutto ciò voi lo avete sentito e veduto.

— Sire, io mi ho una bonissima memoria; ma oltre a ciò possiedo di questi fatti documenti autentici.

E sì dicendo il Saint-Germain trasse di tasca un libro legato alla gotica, lo aperse, e mostrò al Re alcune righe, che Michele Montaigne ci aveva scritto di proprio pugno nel 1580. Eccole testuali come io le ho copiate dopo che furono formalmente riconosciute come vere e originali:

« *Il n' est homme de bien, qui mette à l' examen des lois toutes ses actions et pensées, qui ne soit pendable six fois en sa vie, voir tel qu' il serait dommage et tres injuste de punir* ».

Il Re, e il signor di Gontaut, il Duca di Brancas e l' abbate Bernis, che assistevano al colloquio, non si raccapezzavano più, nè sapevano che si pensare del Conte di Saint-Germain; ma la sua conversazione piacque tanto a re Luigi, che d' allora in poi lo fece chiamare più volte egli stesso a corte, e stette per ore ed ore chiuso solo con lui nel proprio studio (1).

---

(1) In uno di questi intimi colloqui, narra nello scritto già citato Enrico Boehnke-Reich, il Saint-Germain fece vedere a Luigi XV nello specchio magico la Corte de' suoi figliuoli, e quel Re diè un balzo indietro tremando per terrore nello scorgervi la imagine del Delfino decapitata. — Di un' altra importante rivelazione del medesimo al medesimo si trova il racconto in uno scritto dal titolo *Dunkle Geheimnisse*, che il signor Ugo Castel ha stampato l' anno 1882 nel N° 13 della Rassegna *Ueber Land und Meer*, e concerne il caso di quel certo mastro Dumas, che in sulla fine del secolo XVII e in principio del XVIII abitava in Parigi nella Rue de l' Hirondelle la casa detta di Francesco I. Ecco il fatto. Mastro Dumas era Procuratore alla Corte di giustizia del Chatelet, e viveva con un figlio, una figlia e una fantesca per nome Margueriton. Egli studiava molto, si era fatto costruire sul tetto della casa una specie di specola od osservatorio astronomico, e tutti i Venerdì dalle 3 alle 4 ore pomeridiane non era visibile per nessuno, giacchè riceveva nel proprio studio a segreto

Luigi XV chiese una mattina a quest'uomo misterioso, onde aveva riconosciuto la esperienza e l'acuto criterio, il suo parere intorno a un personaggio, che si cercava con ogni mezzo di mettere in sua disgrazia.

— Sire (rispose con calore il Conte), non prestate fede alle comunicazioni, che vi sono state fatte intorno a colui: per giudicare degnamente gli uomini non bisogna essere nè confessore, nè cortigiano, nè ufficiale di polizia.

— E nè re?

— Non ardivo esprimermi sì schiettamente; ma, poichè

---

ritrovo un uomo, che allor arrivava e partiva con matematica precisione cavalcando una mula. Per tutto ciò mastro Dumas era dalla comune reputato un negromante, che avesse commercio col diavolo. Questa vita egli menò senza variarla 30 anni. Il 31 di Decembre 1700 comparve straordinariamente il misterioso cavaliere della mula alle ore 10 del mattino, e i figli udirono, che il loro padre, allora ottantenne, mandò un grido terribile, allo entrar del forestiere nella sua stanza, e che un romore di voci risonò alto e forte in tutta la casa. Quando colui fu ripartito, trovarono il padre, prima ancor vegeto, pallido come un cadavere e mutato. Accusando debolezza, egli si fece condurre da' figliuoli nella sua torricella astrologica, poi ordinò al figlio di chiuderne la porta dietro a sè dal di fuori con doppio giro, portarne seco la chiave, e ritornare a prenderlo alle 4 di sera. Così fu fatto, e in quell'ora la famiglia e parecchi amici venuti per vederlo salirono alla specola, l'aprirono, ma con maraviglia e spavento la trovarono vuota, quantunque sorgesse alta sopra il tetto, e non avesse verun'altra uscita. E in essa non si scorgeva la minima traccia, che vi si fosse commesso un delitto. Tutto era in ordine e perfettamente chiuso, anche le finestre. La cosa fece un chiasso immenso, e la podestà giudiziaria compì la più rigorosa inchiesta; ma senz'alcun frutto: la morte o la scomparsa del vecchio procuratore restò un mistero inesplicabile. Il forestiere dalla mula non comparve più. Il figlio e la figlia di lui morirono dopo molti anni, e l'avvenimento fu dimenticato. Cinquant'anni più tardi il Maresciallo di Villeroi, aio di Luigi XV, narrò il fatto al suo allievo per dimostrare a' Circoli di Corte, come anche nei tempi illuminati di Voltaire potevano succedere cose maravigliose e incomprensibili, che sfidavano la più acuta investigazione dello spirito umano. — Un giorno il noto Conte di Saint-Germain, quegli che si voleva possedesse l'elisire di lunga vita e l'arte di ringiovanire, era in crocchio intimo dal Re. Il discorso cadde sulla inesplicata scomparsa di mastro

la Maestà Vostra mi eccita a farlo, credo di dover ubbidire. Vi ricordate, Sire, della nebbia, che abbiamo avuto giorni sono sì fitta da non ci lasciar vedere alla distanza di quattro passi? I monarchi, parlo in generale, sono avvolti da una nebbia ancor più densa, ch' è fabbricata intorno ad essi dai malfidi cortigiani, preti e ministri, che li circondano. In poche parole: tutti costoro son maestri nel mostrare alle teste coronate le cose in una falsa luce.

— Ah, or che ci penso! (esclamò Luigi XV, mutando improvviso l' argomento della conversazione); mi hanno detto,

---

Dumas. Il Saint-Germain offrì spontaneamente di scoprire il mistero; si ritrasse alcuni minuti in un angolo della sala, e parve, mentre mormorava sommesso formole cabbalistiche inintelligibili, immergersi in profonda riflessione. Di lì a poco ritornò presso il Re, che avea vicino anche la Marchesa di Pompadour, e gli disse: « La cosa è semplice, Sire..... La soglia della porta d' ingresso della specola era mobile: da un suo lato c' è una molla, e, aprendola con questa, si vede il primo scalino di una scala, che, costruita nella spessezza dei muri, conduce abbasso. Scendendo essa scala, si arriva in una cantina, che non ha altra uscita: in quella cantina è calato mastro Dumas. » — Il Re fece immediatamente riesaminare la casa dal Ministro di polizia, e realmente si trovò la scala descritta dal Conte di Saint-Germain, che guidava in una cantina. Quivi si scoperse, in mezzo a una quantità di strumenti fisici ed astrologici, uno scheletro, ch' era vestito degli abiti ancora quasi perfettamente conservati di mastro Dumas. Vicino ad esso stava una tazza rotta di agata e una pur rotta guastada di cristallo. In uno dei pezzi di questa ultima era ancora un forte sedimento di oppio secco. Il Re era fuor di sè, fece chiamare il Conte, a cui riferì tutto, e desiderò inoltre, che lo informasse, perchè il Dumas era morto in modo sì misterioso, e che cosa voleva dire quello strano cavaliere del Venerdì. Al che il Conte di Saint-Germain, stringendosi nelle spalle, rispose: « Se Vostra Maestà vuole degnarsi di entrare nell' Ordine de' Liberi Muratori e di salirvi sino al grado di Rosacroce, le cadrà da inanzi agli occhi l' ultimo velo, che nasconde quel mistero. » E in realtà questo non fu penetrato più oltre. Tutta Parigi tornò a parlare per qualche settimana della strana sparizione di mastro Dumas; poi tutto ricadde di nuovo in dimenticanza. — L' Autore asserisce di aver tratto quanto precede, poco prima che la Comune vi portasse la distruzione, dagli archivii della Polizia segreta di Parigi.

Il Traduttore.

Conte, che voi avete scoperto il segreto di torre le macchie ai diamanti.

— Ci son riuscito qualche volta, Sire.

— In tal caso voi siete proprio l'uomo da farmi guadagnare 4000 franchi su questo qui.

E, ciò detto, il Re mostrò al Saint-Germain un diamante, che aveva tratto da uno stipo.

— La macchia è piuttosto grande (osservò il Conte dopo di aver esaminata la gemma); ma però non è impossibile di eliminarla. Riporterò a Vostra Maestà la pietra fra quattordici giorni.

— Ripeto, che mi ci fareste guadagnare 4000 franchi, giacchè il mio gioielliere, che or la stima 6000, dice, che me la pagherebbe 10000 franchi, se non fosse macchiata.

(*Continua*)

PICCHI E ROMORI SPIRITICI MODERNI

ANTERIORI A QUELLI DI HYDESVILLE

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

In quasi tutte le opere di Spiritismo si assegnano come primordii di esso i picchi uditi nel 1848 a Hydesville presso New-York in presenza delle sorelle Fox. Or può essere benissimo vero, che lo Spiritismo moderno sia stato edificato sulla osservazione di que' bussi, e specialmente del fatto, che essi avevano una significazione interpretabile; ma in generale i picchi devono essersi prodotti e devono essere stati osservati in tutti i tempi con la sola differenza, che non si è forse mai prestato loro quell' attenzione, onde furono oggetto dal 1848 in qua.

Nella *Veggente di Prevorst* del Kerner è fatto più volte menzione di simili colpi. Ma un caso bellissimo di picchi e romori spiritici, che si fecero udire l'anno 1837 nella casa N° 7 della Jüdengasse a Berlino in presenza della sonnambula Federica Selma Wiener è particolareggiato minutamente nel libro dal titolo *Selma, die jüdische Seherin* (cioè « Selma, la Veggente ebrea » — Berlino, presso L. Fernbach junior,

1838) pubblicato dal dottor medico M. Wiener, fratello della media stessa. Ivi si legge a pagina 135 e seguenti:

« Sul principio di Novembre (1837) in casa nostra s' incominciò a sentire cose strane, e massime un romore singolarissimo, che rassomigliava ora a uno scopare o spazzare lungo le pareti, ora a un picchiare alternatamente piano e forte sul pavimento o sui muri. Io feci intorno ad esso accurate ricerche, ma non ottenni l' esito, che speravo.

« Sotto il nostro alloggio era un ampio terreno, che serviva di androne, col soffitto a volta e così alto, che solo mediante una lunghissima scala altri avrebbe potuto pigliarsi lo strano gusto di venire a bussare a mezzanotte contro il pavimento delle nostre camere. Sopra di noi poi era un grande solaio empito di fieno quasi fino al tetto, sicchè da lì un romore qualunque, ammortito da quel soffice cuscino, non avrebbe certamente potuto giugnere fino al palco del nostro quartiere. Accanto a noi, da un lato e dall' altro, abitava gente quieta, tranquilla, assai a modo, ch' era già da un pezzo in braccio a Morfeo, e si stropicciava assonnata gli occhi, quando io andava a svegliarla per sincerarmi sulla natura di que' romori.

« Que' disturbi si fecero col tempo vie più violenti. Spesso pareva, che le (cioè alla sorella) si gettassero grosse pietre inanzi a' piedi; e quando noi, spaventati dal sussurro, accorrevamo, non era mai possibile scoprire traccia di sassi o di altri proietti.

« Una volta che sull' ora di mezzodì sedevo tutto solo nell' anticamera, mentre la malata era in una stanza attigua, udii all' improvviso contro una finestra, da cui distavo solo tre passi, tale una tremenda cannonata, che ne supposi andati in frantumi non solamente i vetri, ma l' intiero telaio: era come se fosse stato scagliato contro di essa con forza erculea un peso di parecchi quintali. Mi slanciai verso di essa, ch' era intatta, ma tuttavia tintinniva, la spalancai, e guardai giù. Non era caduto nemmeno un pezzo d' intonaco, e sul selciato non si scorgeva manco l' ombra di una pietra, che fosse stata tirata.

« Una sera ci venne repentinamente all' orecchio uno strepito, come se nelle stanze vicine si fossero rotti molti specchi. Immantinente ci siam messi alle ricerche, ma senza verun frutto.

« Sovente sembrava, che in qualche stanza contigua si gettassero lame di coltelli contro l'uscio, o vi si trascinassero su e giù tutti i mobili: ci correvo, e trovavo ogni cosa in assetto al suo posto, ma neppure un'anima viva nè là nè nelle stanze vicine. »

Nel medesimo libro son narrate anche altre manifestazioni, che colpivano i sensi della vista e dell'olfato; ma non si trova cenno di apparizioni, che fossero visibili ad altri che alla sonnambula, cioè alla media.

GIORGIO HULLMANN.

I GUANTI VERDI

(Dal Periodico *Light* di Londra)

La signorina J. e sua madre furono per quindici anni le mie più intime amiche: erano signore di grandissima cultura e di perfetta onoratezza e veracità.

La signorina J., alcuni anni prima che ne facessi la conoscenza, si occupava molto nel visitare i poveri. Un giorno, mentre ritornava da quelle sue gite, sentì un gran freddo e molta stanchezza, onde provò il fortissimo desiderio di esser già giunta a casa e di riscaldarsi al camino. Nel minuto corrispondente ad esso desiderio, mentre le due fantesche della sua famiglia erano in cucina, videro muoversi il saliscendi della porta, questa aprirsi, e la signorina J. entrare, accostarsi al fuoco e stendervi sopra le mani per riscaldarsi, nel qual suo atto le due domestiche osservarono, ch'essa portava guanti verdi di pelle di capra. All'improvviso ella scomparve, onde le fantesche in grande agitazione salirono frettolose le scale, e narrarono alla madre l'accaduto senza dimenticare la particolare circostanza dei guanti verdi di pelle di capra.

La signora, sebbene inquieta per lo stranissimo caso, cercò di tranquillare le domestiche, lor ricordando, che la signorina J. portava *sempre* guanti *neri*, e non mai verdi, e che quindi lo Spirito apparso non poteva esser quello di sua figlia.

Circa mezz'ora dopo giunse a casa la vera signorina J., andò in cucina per riscaldarsi al fuoco, ed aveva le mani co-

perte proprio da un paio di guanti *di pelle di capra verdi*, che aveva comperato rincasando, perchè non ne avea potuto trovar di neri della sua misura.

V' ha molte relazioni di fatti spiritici gettate giù alla leggiera; ma io mi sono sempre studiato di essere in esse preciso al possibile. Siccome dunque nel caso narrato riconobbi la necessità di una rigorosa inchiesta su' suoi particolari, feci accuratissime indagini, e così dalla signorina J. come da sua madre ebbi l' assicurazione, che delle due fantesche, ch' erano allora insieme in cucina, una sola vide muoversi il saliscendi, ma tutt' e due videro distintamente aprirsi l' uscio.

Dott. Giorgio Wyld

CRONACA

⁂ Palazzo ad uso spiritico. — La Società Spiritica « Constancia » di Buenos Aires ha comperato il fondo per fabbricarvi un palazzo destinato alle sue riunioni e a' suoi uffizii, e ne ha già contrattato la costruzione con una società edificatrice, a cui verrà pagato entro lo spazio di quattordici anni. Esso Sodalizio fa ora un nuovo appello agli Spiritisti di quella regione, perchè concorrano a compiere il capitale necessario alla utilissima e ardimentosa impresa.

⁂ Presentimenti. — In uno scritto danese sul Generale Schleppegrell e sulla sua morte nella battaglia di Idstedt (1850) si afferma, ch' egli, prima del combattimento, abbia manifestato a' suoi ufficiali il presentimento, che in esso perirebbe. Uno storico tedesco poi osserva, come i Danesi abbiano saputo rimediare ottimamente alla perdita del loro generale senza indugio e titubanza durante la fazione stessa. Or non sarebbe punto inverisimile il mettere questa circostanza in concatenazione col presentimento avuto dallo Schleppegrell, giacchè sia logicamente supponibile, che il medesimo, prevedendo la sua fine, abbia preso le precauzioni opportune, e disposto le cose in modo, che la sua persona fosse immediatamente e acconciamente surrogata. — Anche dell' ammiraglio Nelson fu scritto, che prima della battaglia di Trafalgar avesse il chiaro presentimento della propria morte. In realtà, mentre la sua armata vi si preparava, egli si mostrò straordinariamente serio e raccolto, diede assetto a tutte le cose sue personali, ed allorchè il capitano Blackwood, a cui egli aveva impartito degli ordini, scendeva dal bordo della nave ammiraglia, il Nelson, che lo accom-

pagnava, lo congedò con queste parole: « In questo mondo non La rivedrò più ». Ciò assevera anche I. de la Gravière nella sua opera intitolata *Nelson e le Guerre Marittime dal 1789 al 1815*.

⁂ Sogno Profetico. — Scrivono da Londra alla *Frankfurter Zeitung*: « A Birmingham, giorni sono, l'operaio William Bishop cadde dalla cima di un altissimo camino di una fabbrica, e rimase morto sul colpo. Dalla inchiesta fatta intorno al disastro risultò, che la moglie del defunto la notte precedente aveva sognato la disgrazia, come avvenne, sin ne' suoi minimi particolari, e, quando il marito stava per recarsi al pericoloso lavoro, lo aveva ripetutamente ammonito di ricordarsi di quel sogno e di guardarsi con la massima cautela. »

⁂ Intelligenza di un Cane. — Giorni addietro a Parigi il cavallo attaccato alla vettura pubblica N° 7038 di stazione nella Rue Biscornet, adombratosi, prese la mano al cocchiere, e, svoltato l'angolo nella Rue de Lyon, si slanciò per questa a gran carriera, seminandovi lo spavento. A un tratto un grosso cane dal pelo fulvo, dopo aver seguito qualche momento la carrozza, si slanciò verso il cavallo, afferrò con la bocca la briglia, e tirò a tutta forza. Ma una poderosa scrollata del cavallo mandò ruzzoloni il cane in mezzo alla strada. Questo tuttavia si alzò come un lampo, fece un enorme sbalzo, e ripetè con le redini la manovra di prima: una seconda strappata dell'avversario lo mandò rovescio sul selciato. Allora l'intelligente animale, comprendendo come a quel modo non riuscirebbe nel suo intento, cambiò tattica, tornò per la terza volta alla carica, saltando agile inanzi al cavallo, ne abboccò il muso, e così, togliendogli il respiro, lo arrestò di botto. Era tempo, chè la vettura sboccava in Piazza della Bastiglia, ove, per la gran folla, che sempre vi circola, sarebbero avvenute senza dubbio gravi disgrazie. Il signor Pourrat, commissario di polizia, nella sua inchiesta apprese, che « l'autore di quell'atto di coraggio » appartiene ad un negoziante della Rue Biscornet, e si è già segnalato parecchie volte arrestando in una o in altra guisa cavalli infuriati.

⁂ In letargo da dodici anni. — In Utica, negli Stati Uniti dell'America settentrionale, un possidente campagnuolo, il signor Hermann Halms, dorme quasi senza interruzione da dodici anni in qua. Nel 1877 egli venne dall'Illinois nella città predetta con la moglie e due figli. Avea sofferto in passato violenti accessi di febbre, e, non appena stabilito nella sua nuova sede, soggiacque ad un sonno invincibile, che durò tre anni. Poi un bel giorno si svegliò, e potè compiere la mietitura. Ma bentosto, ripreso dal sonno, tornò a dormire per altri tre anni. Quindi una nuova veglia di qualche dì, poi nuova crise di sonno, e ciò parecchie volte sino a questi ultimi tempi, in cui egli si sveglia per qualche minuto, e si riaddormenta più profondamente che mai. I medici hanno tentato di tutto, gli han fatto

prendere ogni maniera di stimolanti, gli han dato il chinino, la stricnina, e così via; ma nulla ha potuto trarlo dal suo sopore. Or son due anni il figlio maggiore, disperato di vedere il padre in quello stato miserando, si è appiccato in un fenile; e pochi mesi dopo è morto anche il secondo figlio. L' indebolimento delle facoltà intellettive del paziente è tale, che ne' suoi momenti di veglia non si è accorto della sparizione de' figliuoli. Oggidì egli dorme tuttavia, all' aspetto più morto che vivo, e vegliato dalla sua povera moglie, che non ne abbandona più il capezzale.

.·. Un Medio tedesco da effetti fisici. — Il signor Emilio Schraps, medio da effetti fisici, ha dato ultimamente alcune sedute a Berlino sotto la direzione di quella Società Psichica. Salvo una sola, tutte le altre sono riuscite ottimamente. Il signor Carlo Siegismund ha steso di esse un accurato verbale, che fu riconosciuto esattissimo e approvato da tutti i presenti. Le manifestazioni, a detta di que' giornali, furono di natura così persuasiva, che anche i maggiori scettici devono aver acquistato la convinzione, esser affatto impossibile, che le siano state prodotte dal medio, quando anche egli fosse stato seduto nel gabinetto senz' alcun legame e del tutto libero ne' suoi movimenti.

.·. « The Magnetic and Hypnotic Society of Great Britain ». — Con questo titolo si è fondata a Londra una nuova Accademia per lo studio dei fenomeni del magnetismo e dell' ipnotismo. Chi desiderasse conoscerne gli statuti si rivolga al suo Segretario Generale in quella metropoli, Beuverie Street, 24.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Piazza Manfredo Fanti, nº 132 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue bi-mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, nº 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, nº 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, nº 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Barcelona, Principe de Viana, nº 17.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, nº 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, nº 4.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, nº 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, nº 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, nº 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, nº 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, nº 18.

MIND AND MATTER, *Physical Life: The primary Department in the School of Human Progress* — Philadelphia, Samson-Street, nº 713.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 3 — Marzo 1890.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 3. MARZO 1890.

MODERNO SONNO DIVINATORIO

DISSERTAZIONE INEDITA DEL DOTTORE BARONE
CARLO DU PREL
Presidente della « Società di Psicologia Sperimentale » a Monaco di Baviera
VOLTATA IN ITALIANO DA
NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 33 a pag. 36)

La medicina, nel punto, in cui si trova oggidì, professa ancora idee anteriori al Darwin, in quanto che ammette categorie di morbi. Or di queste i sonnambuli, con rara concordanza, non vogliono sentir a parlare: essi non riconoscono che morbi individuali, e perciò le lor ordinazioni valgono solo per la data persona. Nè omai può rimanere alcun dubbio, che, come la biologia fu costretta a rinnegare l'idea delle sue *species*, così pur la medicina dovrà cancellare quella delle *species* patologiche.

Il dottor Koreff dichiara, che inanzi alle prescrizioni intuitive de' sonnambuli egli ha sempre sagrificato il suo amor proprio di medico, e ciò con gran profitto de' suoi pazienti. Il dottore Deleuze afferma di aver conosciuto una fanciulla su' tredici anni, che certo non aveva mai preso in mano un libro di medicina, e nel sonnambulismo ne dettava dissertazioni (*Annales du Magnétisme Animal*, III, 235). Il dottore Barrier aveva una sonnambula, che rifiutava ostinatamente i farmachi a lei ordinati da altri, e insisteva a voler solo i suoi

proprii, che poi svegliata, e perciò insensibile all' istinto, non prendeva mai senza ricalcitrare e piangere (Foissac, *Rapports et Discussions etc.*, 375).

La ordinazione intuitiva si dimostra frutto dell' istinto anche in ciò, che spesso il rimedio si presenta alla fantasia come imagine oggettiva, e i sonnambuli non lo san nominare. Siffatta visione de' rimedii appare sovente analoga a quelle accennate più sopra degli spasimanti di sete nei deserti: come a questi sembra di vedere tutto il paese grondante di acqua, così, a detta del dottor Bertrand, i sonnambuli non di rado veggono intieri campi tutti coperti della pianta a lor salutare (*Traité du Somnambulisme*, 421).

L' istinto curativo non ha in tutti i sonnambuli la medesima forza. Parecchi non si sanno prescrivere i rimedii da sè, ma hanno soltanto la facoltà della critica e della scelta fra quelli, che loro si propongono. Il prefato dottor Koreff racconta: « Una sonnambula di cinquant' anni mi pregò di suggerirle medicamenti, giacchè non era in grado di trovarli da sè, ma solo di giudicare i proposti da altri. Con mia maraviglia, e non senza penosa vergogna, vidi, ch' ella ripudiava tutti i farmachi, cui le consigliavo migliori giusta l' arte medica, come dannosi, e sceglieva propriamente quelli, che addirittura io stimava i meno adatti » (Gauthier, *Traité du Magnétisme et du Somnambulisme*, 593).

Non ogni prescrizione intuitiva de' sonnambuli viene però dall' istinto curativo, cioè dal prolungamento della virtù sanativa naturale. Le stesse interrogazioni fatte dal consulente possono diventar fonte di errori, agendo come suggestioni ipnotiche. Qualche sonnambulo, che snocciola la prima strambità capitata quale ordinazione intuitiva, se il medico gli si oppone riciso, confessa di non l' avere tratta dal suo istinto, e cede. Ma eziandio in tal caso si tenga l' occhio al pericolo d' influire suggestivamente. Con questi singolari malati nè manco il buon esito delle sue ricette guarentisce al medico,

ch' egli ha imberciato nel segno: potrebbe aver agito beneficamente in modo suggestivo, e medicinalmente essere in errore. Gl' ipnotizzatori moderni insegnano a una voce, che per via di suggestione si può mutare l' acqua in un purgante, o per contrario torre a un purgante ogni efficacia lassativa. Anche l' autosuggestione può falsare la ordinazione intuitiva, quando, poniamo, il sonnambulo si prescrive una medicina, che non ha nulla che fare nella sua malattia, e tuttavolta opera.

Come si vede, neppur qui mancano cause d' inganno; e il medico, che vuol ottenere una ordinazione proprio istintiva, deve aspettarla passivamente, e scansare la suggestione.

I veri sonnambuli nella veglia non hanno consapevolezza della lor facoltà. Può valere qual contrassegno della sincerità di questa il lor posteriore rifiutarsi di ottemperare alle proprie ordinazioni. Gli esempii ne sono innumerabili.

Nella stessa guisa che voglie istintive, come le accennate più sopra, possono dirsi una forma di sonnambulismo attenuato, una ordinazione sonnambolica, che poi, destati, si scorda, può farsi sentire nella forma di voglia istintiva. Una sonnambula del Puységur chiese un decotto di una pianta, la cui figura vedea precisa dinanzi agli occhi, ma che non sapeva nominare; disse perciò di condurla in campagna, ove la scorgerebbe, e la correbbe istintivamente. Poichè fu desta, non rammentò più nulla. Il Puységur la portò a passeggiare, ed ella in un prato colse *calendula silvestris;* ma, interrogata del perchè lo facesse, non seppe darne alcuna ragione.

Quei medici, che per lunga esperienza di anni ed anni si sono convinti, le ordinazioni intuitive dei veri sonnambuli venir dettate dall' istinto, e perciò han piena fiducia nella lor sicurezza, vogliono, che le si eseguiscano con la massima puntualità, anche quando contradicono alle indicazioni dell' arte. Il Deleuze, in questo argomento forse più esperto di tutti, asserisce, che uno può essere quasi certo di guarire que' sonnambuli, i quali curano il proprio male, se ne segue

accuratamente le prescrizioni (*Bibliothèque du Magnétisme Animal*, V, 46). Eglino anzi procedettero tant' oltre da considerare le ordinazioni sonnamboliche come il miglior sistema curativo. Il Teste ripudiò ogni diagnosi e terapia medica, si attenne alle sole prescrizioni sonnamboliche, e oltre ad esse non riconobbe valida che la chirurgia (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XX, 474). E in vero la esperienza ha insegnato, che un istinto curativo bene svolto indica il giusto rimedio, ne determina la dose e il modo di prepararlo, e sa dar conto dell' effetto, che produrrà.

Le ordinazioni istintive per le malattie degli altri si spiegano con la grande sensibilità de' sonnambuli, mercè di cui sentono essi stessi le sensazioni degl' infermi, con cui vengono messi in comunicazione: quindi anch' esse non sono in fondo che autoprescrizioni.

Che ne' consulti sonnambolici, ma specie in quelli dati a pagamento per mestiere, ci possa essere illusione, e ci sia molto spesso inganno o frode, non occorre dirlo. Ma chi perciò volesse far di ogni cosa un fascio, e buttar via il buono col cattivo, ponderi prima questo aneddoto, cui narra il Du Potet. Il conte Roniker, che a Pietroburgo si occupava di magnetismo, fu nel 1861 chiamato presso una gentildonna sfidata da' medici. Il curante, pregato di assistere alla prova, da prima ricusò, ma poi acconsentì, e sedette a canto al magnetizzatore. La inferma non si addormentò, e invece, come soggetto più sensitivo, cadde in sonno profondo lo scettico dottore, che parlò: disse, che omai era convinto della forza magnetica; poi volse l' attenzione alla malata, e le fece una ordinazione, da cui sarebbe stata guarita radicalmente. Allora chi dei presenti, trasecolati del caso singolare, aveva qualche indisposizione, chiese, ed ottenne un consulto.

(*Continua*)



Esistenza, Immortalità e Progresso indefinito dello Spirito

Memoria del Dottore M. SANZ BENITO

PROF. DI LOGICA NELL' ISTITUTO DI GUADALAJARA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 37 a pag. 40)

Or bene, ammessa la realtà dello spirito, che sentiamo palpitare come essenza, causa animatrice dell' organismo, come principio intelligente del nostro io, come entità pensante, senziente, volente, conscia e di sè e del mondo, che la circonda, resta a determinare, il meglio che sia possibile, i caratteri, che la differenziano dalle altre essenze, ed i segni, che in certo modo la specificano.

Sempre e da per tutto lo spirito è per noi un germe di intelligenza sviluppantesi nel tempo e nello spazio, un essere suscettibile di assai maggiore svolgimento e progresso indefinito, un essere, in fine, attivo di sua natura.

Quest' attività dello spirito non può svilupparsi in un solo momento e come di scatto; ma sì per istati diversi, successivi e continui, che richieggono un certo tempo. Donde vediamo, che il tempo è per lo spirito l' ordine della successione, la forza del cangiamento di stato, proprietà derivata dall' attività della sua essenza, e non da cause esterne. E così l' età dello spirito non va calcolata colla stregua del tempo planetario, ond' esso non è nè vecchio, nè giovane, siccome non soggetto alle fasi della nascita, dello sviluppo e della morte come l' organismo, nè alle vicende dei mondi per virtù del movimento di rotazione e di traslazione. Il tempo dello spirito è tempo suo proprio, e si riferisce unicamente a' suoi stati, a' suoi atti; e siccome l' essere dello spirito, ossia la sua essenza, è anteriore alla forma corporale, cioè alla sua incarnazione, ne risulta, che, quantunque abbisogni di tempo per cambiare di stato, egli è superiore al tempo, o posto all' infuori del medesimo.

Lo spirito è altresì sempre limitato, ha forma apprezzabile,

e, in quanto è costantemente immerso nella materia, occupa nello spazio un posto determinato, che noi, sia nella vita terrena, sia nella erratica, chiamiamo la sua sfera d' irradiamento. In questo senso lo spirito occupa un punto dello spazio infinito; ma la sua sfera d' irradiazione essendo ampliabile, andando e venendo egli da un mondo all' altro, secondo il suo progresso, esso non istà circoscritto in un punto preciso e determinato dello spazio, da cui non gli sia possibile uscire, nè la sua sfera di azione è limitata così da non si poter oltrepassare, poichè, a seconda del suo avanzamento, essa sfera si allarga, e abbraccia un campo maggiore, crescendo non solo la estensione compenetrata dalla sua attività, ma eziandio la intensità e la delicatezza delle sue percezioni. Quindi lo spirito, benchè abbia tempo e spazio determinati, non è loro a modo nostro soggetto, ma sibben superiore.

L' attività costante dello spirito è legge della sua natura; nella veglia o nel sonno, nella vita terrena od in quella di oltretomba, ignorante od istruito, malvagio od onesto, lo spirito non può non dimostrare la propria attività, che ne svolge le attitudini sino al grado di facoltà, tali diventando da che si dirigono a un fine determinato.

L' attività dello spirito genera il suo progresso, la qual parola significa ordinariamente cammino ascendente. Ma per lo spiritista essa dev' esprimere molto più, cioè ampliazione e depurazione o purificazione delle facoltà. Non si deve, a nostro giudizio, considerare il progresso come un mero passo in avanti nel cammino, che lo spirito percorre nel suo perfezionamento, nè credere, che questo cammino possa segnarsi per mezzo di una linea retta e con una determinata direzione; esso al contrario è rappresentato da una curva più o meno regolare.

Il progresso dello spirito è costante ed intiero, perocchè, posto anche ch' egli demeriti, la sua intelligenza s' illumina ugualmente, e gli stessi suoi falli gli servono di stimolo per operar bene e con maggior vigore ed alacrità. Quindi lo spirito può cadere, ma non retrocedere; può prevaricare, ma non perdere il progresso acquisito, e dal punto, cui giunse una volta, deve proseguire il suo cammino. Ogni colpa, ogni errore avrà per lui risultati fatali, ed in fine lo spirito riconoscerà, che il miglior mezzo per progredire non è quello d' in-

golfarsi nei vizii. In questo senso noi diciamo, che il progresso è costante. E, siccome lo spirito possiede sempre una sfera d'irradiazione, nella quale agisce, potremmo affermare, che il suo progresso si verifica in forma sferica, ingrandendo le sue forze e le sue facoltà. Non consiste questo miglioramento nello acquistare ad ogni sosta facoltà nuove, ma piuttosto nello svolgere ed estrinsecare meglio quelle, che già possiede.

Soltanto un'attività costante e illimitata può produrre una facilità ognor maggiore, e soltanto un germe infinito può svilupparsi indefinitamente, ampliando o meglio dispiegando le sue proprietà. Questo ci porta a considerare lo spirito come un germe perfetto in sè stesso quanto alla sua natura, poichè mai nulla di essenziale gli si aggiugne, e infinitamente perfettibile quanto al suo svolgimento, poichè come germe infinito suscettibile di manifestarsi infinitamente. Dunque il progresso continuerà perennemente, e sempre ad uno stato inferiore succederà uno superiore con iscala incessante. Procedendo lo spirito da una causa assolutamente infinita, ad essa tende ed aspira indefessamente; ma essendovi tra il Creatore e la creatura un abisso incolmabile, non abbiamo a temere, che il nostro essere finisca col dissolversi in alcun tutto, onde ne deriva, che la dottrina spiritica non può degenerare in panteismo materialista, nè idealista.

Tuttavia dobbiamo riconoscere, che, se gli esseri progrediscono, non è solo per la costante attività impressa nella lor natura come essenziale condizione della lor vita; ma anche perchè son animati, compenetrati e diretti dalla forza infinita dell'amor divino, che riempie tutto, tutto attrae a sè, e spinge tutto a progressivo miglioramento e perfezionamento.

Quindi è, che la dottrina spiritica, a nostro avviso, deve ammettere la esistenza della Causa assoluta come eternamente attiva, manifestandosi quest'attività per l'amore infinito, il quale fa sì, che tutti gli esseri, in virtù dello sviluppo acquisito, avanzino alla sfera che meritano, valendosi tutti dei mezzi stessi per progredire, affine di tutti lucrare la stessa ricompensa.

Dunque nessun Inferno eterno, nessun Paradiso graziosamente largito! La esistenza eterna dello spirito si compie nel tempo e nello spazio, nei mondi e nelle sfere ultracarnali, nella vita delle incarnazioni e nella vita erratica, senza avere

uno stato permanente, od occupare un punto fisso dello spazio, al quale sia vincolato per tutta l' eternità.

Lo spirito ha per fine di conoscere lo infinito dell' Universo, nè a ciò gli basta una vita finita; esso ha per fine d' identificarsi nell' amore co' suoi simili, aiutando e ricevendo aiuto, guidando ed essendo a sua volta guidato, ed a seconda ch' egli si sviluppa, aumentano i suoi mezzi di relazione co' fratelli.

V' ha una legge superiore, alla quale tutte le altre leggi sono subordinate: la legge morale suprema, che regge tutte le altre leggi della creazione. Generalmente si è riconosciuto, anche dagli spiritisti, che vi son due vie parallele per progredire: lo sviluppo dell' intelligenza e la pratica della virtù; ma la seconda è subordinata alla prima, e tuttavia non vi può essere progresso reale e positivo senza perfezionamento morale. Ecco, a questo proposito, ciò che ha scritto Allan Kardec: « *Il progresso morale è conseguenza del progresso intellettuale, ma non sempre lo segue immediatamente* » (*Libro degli Spiriti*, parte III, cap. VII). Conforme a questa massima devesi considerare il progresso morale come risultato finale del progresso intellettuale.

Nella vita dello spazio, quando non è più possibile applicare i procedimenti ed i mezzi, che servirono nella vita terrena, a svolgere l' attività, variati come sono il campo e le condizioni di nostra vita, si sente una irresistibile necessità morale di amare e d' identificarsi, direi così, coll' essenza del bene, ponendo tutte le nostre facoltà in servizio della legge morale, e quanto più riusciremo ad identificarci coi nostri simili, tanto più grande sarà la epurazione del nostro essere, tanto più vive e più sentite riusciranno le impressioni, che riceveremo, e in poco tempo tanto più progrediremo non solo in moralità, ma anche in intelligenza.

E perciò abbiamo detto più sopra, che il progresso non consiste tanto nella moltiplicazione delle facoltà, quanto piuttosto nel loro perfezionamento e nella lor depurazione, che permettano allo spirito di conoscere e sentire con più facilità e delicatezza.



DAL TETTO IN SU

Discussioni del Libero Pensiero

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

III.

Nello stato attuale della scienza, dovreste voi, signori atei, esser molto parchi nelle affermazioni e negazioni rotonde sopra *ciò che è e ciò che non è*, *il reale e l' immaginario*, basate nell' esperienza fenomenica della testimonianza dei sensi, e dare maggior valore alla testimonianza della ragione, la quale molto spesso va innanzi alla scienza sperimentale facilitandole la via, ed al cui dominio spetta la risoluzione dei problemi, che oltrepassano i limiti dei sensi cioè dell' osservazione sensibile.

La osservazione, o, se vuolsi, la scienza sperimentale s' impossessa del fenomeno e ne proclama l' esistenza: la ragione indaga la legge, il *come* ed il *perchè* del fenomeno, e ne deduce le sue applicazioni, per farle concorrere ai grandi fini della vita, al progresso dell' umanità.

La prima stabilisce il fatto, la seconda, partendo dal fatto, risale alle cause di esso, discende ai suoi effetti, ne studia le conseguenze, confronta, astrae, generalizza; in una parola, stabilisce la filosofia del fatto.

Per non cadere in mostruosi errori nell' affermare o negare intorno a *ciò che è e ciò che non è*, sarebbe indispensabile determinare perfettamente le giurisdizioni, e non far l' esperienza giudice di ciò, che per sua natura è di esclusivo dominio della ragione.

Il campo delle scienze esatte è il numero; quello delle scienze fisiche e naturali, il mondo, la natura sensibile; quello della ragione, tutte le scienze ed il mondo soprasensibile, non meno reale abbenchè non soggetto ad alcuno dei sensi, mediante i quali l' uomo della terra vive in comunicazione imperfettissima col resto dell' Universo.

Innanzi tutto, il problema dell' esistenza di Dio cade fuori del dominio dell' esperienza, come tutti gl' infiniti, l' infinito dello spazio, l' infinito del tempo, l' infinito della materia,

l' infinito delle forme, l' infinito della verità, l' infinito della bellezza, l' infinito della potenza, l' infinito della giustizia. Dimostra l' esperienza, che la materia sia infinita, che la successione sia eterna, che lo spazio sia immenso? No, per certo: ed i materialisti, che proclamano, al pari di noi, l' eternità della materia, non potrebbero invocare la testimonianza delle scienze sperimentali a corroboramento o dimostrazione della loro tesi. Però, siccome il relativo non avrebbe ragione di essere senza l' assoluto, e l' esperienza trovò il relativo della materia nel corpo, il relativo della successione nel minuto, il relativo dell' estensione nello spazio limitato, venne la ragione e senza esitare dichiarò verità assiomatiche l' infinità della materia, l' eternità del tempo, l' immensità dello spazio. Per questo la scienza non è nè può essere deista nè atea, spiritualista nè materialista. La questione è a chi competa affermare o negare sopra questi punti.

Il mezzo di conoscere, per cui virtù si è formato e va accrescendosi di giorno in giorno l' aureo tesoro delle scienze sperimentali, sono i sensi. E questi sensi son tali, che bastino per metterci in perfetta relazione coll' Universo, in condizione da poter abbracciarlo in tutte le sue operazioni e leggi, in tutti i suoi dettagli e nel complesso? Ciascuno dei sensi dell' uomo trova nelle sue proprie limitazioni una barriera insuperabile per essi, non per la ragione, la cui giurisdizione incomincia là dove finisce la giurisdizione dei sensi. La nostra vista non arriva più in là di quella vòlta sferica, nella quale contiamo alcune migliaia di punti luminosi; al nostro udito non arrivano i suoni che si producono ad alcune centinaia di metri di distanza; mediante l' olfato conosciamo soltanto la prossimità di un limitatissimo numero di oggetti; il gusto consiste in una confusione di sensazioni, che spesso non ci permette di distinguere le sostanze nocive dagli alimenti salubri; appena è se mediante il tatto percepiamo alcune condizioni dei solidi e dei liquidi soggetti alla nostra osservazione: e nondimeno la ragione umana, indovinando attraverso l' azzurra volta l' immensità dello spazio, oceano senza spiagge e senza orizzonti, lo popolò di gruppi innumerevoli di mondi, tanto reali quanto quelli del nostro sistema planetario; colmò i suoi abissi, riempiendoli di etere invisibile, imponderabile; percepì il ritmo dei viaggiatori celesti nell' infinitamente

grande, e il ritmo degli atomi nell' infinitamente piccolo; e seguendo la materia nelle sue vibrazioni e modalità intangibili, la sorprese nelle sue manifestazioni o stati fluidico, raggiante, etereo, e comprese che come è infinita in estensione, è pure infinita in modificazioni e stati.

Chiedere alle scienze sperimentali la soluzione del problema dell' esistenza di Dio, è lo stesso che affidare all' occhio dell' uomo della terra l' esplorazione dell' infinito: due impossibili assoluti.

— *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu.* Ovvero in nostra lingua: la sensazione è il mezzo di conoscere: senza sensi non si avrebbe cognizione: le uniche cognizioni vere sono quelle, che si acquistano per mezzo dei sensi.

— Bella maniera di discorrere: solida base per innalzarvi sopra l' obelisco della sapienza umana riguardo alla esistenza o non esistenza delle cose! Il cieco sarebbe nella certezza negando l' esistenza della luce, ed il sordo negando l' esistenza del suono. Possiede l' uomo i sensi necessari per impossessarsi di tutte le sensazioni possibili nell' Universo? La ragione, senza tema di sbagliare, risponde con una rotonda negativa. Possono i nostri sensi, nella ferrea cerchia delle loro limitazioni e ciascuno nell' ordine di sensazioni che trasmette, estendere la loro azione a tutte le manifestazioni dell' esistenza universale? Evidentemente no. Per conseguenza, vi sono nell' Universo, nella Natura, realtà viventi, innumerevoli, infinite, al cui possesso o conoscimento non arriveremmo giammai coi mezzi, che i nostri sensi ci offrono; vibrazioni, che non vengono trasmesse dai nervi; verità, di cui non ci rendono testimonianza i grossolani organi della nostra sensibilità.

Qualcuno ha detto che quanto vediamo è apparenza; che i nostri occhi di carne non veggono ciò che *è*; che la realtà delle cose va scrutata coll' occhio dello spirito, che è la ragione, poichè i sensi del corpo non ci presentano se non che fatti e fenomeni di natura essenzialmente diversa dalle cause, che li producono.

Infatti: che conosciamo di un corpo per mezzo della vista? Il colore, la forma; non però la sostanza; non però la natura del corpo; non però ciò che *è*. E che sono il colore e la forma? Sensazioni, fenomeni soggettivi senza realtà oggettiva; vi-

brazioni di natura oscura e informe, che feriscono la retina e il nervo ottico, il quale le trasmette al cervello trasformate in sensazioni di luce, di forma, di colore.

Che conosciamo dei corpi per mezzo dell' udito, del tatto, dell' olfato, del gusto? Suoni, temperatura, fragranza, sapore; ma non la natura intima dei corpi; ciò che *sono*. Sensazioni, modificazioni soggettive della sensibilità, senza oggettivazione reale; vibrazioni, movimenti di natura silenziosa, di natura inodora, di natura insipida, di natura che in nulla assomiglia agli oggetti, nè alla sensazione trasmessa dai nervi. Di guisa che ciò che dei corpi conosciamo mediante i sensi, non è nei corpi, bensì in noi; è fittizio, apparente: il reale è lo ignoto.

È una realtà la materia? Senza dubbio: ma una realtà *sconosciuta*: le cognizioni acquistate mediante le sensazioni, a cui dan luogo le vibrazioni nel far impressione sui nervi, nulla hanno di comune colla materia, colla sostanza dei corpi. È una realtà la forza? Parimenti, senza dubbio; ma del pari *sconosciuta*; perchè il moto non è la legge, che lo determina; non è la forza. E che sono se non che vibrazioni dell' Intelligenza Universale, di Dio, l' ordine sapientissimo, le leggi eterne infallibili, che regolano l' Universo?

Gli atei non hanno maggiori dati scientifici, nè maggiori prove razionali per affermare l' esistenza della materia, di quello che ne abbiamo noi per affermare l' esistenza di Dio; o in altri termini: noi deisti abbiamo, per affermar l' esistenza di Dio, le stesse prove razionali e scientifiche, che hanno gli atei per affermare che la materia esiste. Sono sufficienti per considerare assiomatica l' esistenza della materia? Dunque esiste Dio. Che un ignorante, persuaso che i suoi sensi gli trasmettano la realtà delle cose, sia materialista, lo trovo logico: ma che lo sia un uomo, cui sia famigliare la scienza, non arrivo a spiegarmelo in un modo soddisfacente.

— Dall' esistenza della materia risulta l' armonia: dall'ammettere l' esistenza di Dio risulterebbe l' assurdo.

— Parleremo di ciò nella prossima disputa.

José Amigó y Pellicer.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

VI.

Svolgimento della Civiltà dai più antichi tempi fino all' epoca attuale — Influenza delle Rivelazioni.

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 50 a pag. 55)

Questa presunzione rimane confermata dai dati dell' archeologia e della linguistica, e dalle tradizioni conservate negli annali degli antichi popoli. Veggasi però come andavano adulterandosi quelle nozioni di cultura morale, perchè l' umanità nella sua infanzia ebbe bisogno di materializzare le sue credenze: dal che provenne che si andassero formando le religioni con un Dio personale e tangibile, materializzando anche gli esseri superiori per adorarli sugli altari, imbastardendo tutte le rivelazioni, empiendo le immaginazioni di favole e di potenze misteriose, lasciando il vero sentiero in potere degl' iniziati, e dispensando alle moltitudini le false leggende. Questo stato di cose fece sì che la casta riconosciuta e consacrata per la conservazione dei dogmi non pensasse ad altro che ad estendere ed ampliare la sua potenza, mantenendo i popoli nell' ignoranza, per specular su questa; ed i sacerdoti di tutte le religioni si cambiarono in oppressori ed oscurantisti. Ma lo spirito umano va progredendo sempre, e, ad onta di tutti gli ostacoli, la ragione s' illumina e le coscienze vanno uscendo dalle tenebre per impossessarsi delle verità acquisite.

Se ci fermiamo sopra un fatto concreto della cultura degli uomini nei tempi primitivi, la scrittura, per esempio, troveremo un detto di Confucio, il quale assicurava che gli antichi si servivano di corde, nelle quali facevano dei nodi, che erano la loro scrittura: e probabilmente quella forma di consegnare idee o ricordi deve aver corrisposto all' età della pietra. In seguito l' uomo ricorse ad incider delle linee sopra le pietre, lasciando registrati in tal guisa fatti, che voleva tramandare alla posterità. Quei geroglifici formavano già un progresso; ed a partir da quell' epoca comparisce la scrittura con quattro modi di rappresentazione, quella degli oggetti per intiero, od una semplice delineazione di una parte dell' oggetto;

od una linea abbreviata degli stessi segni, od infine caratteri arbitrari, che non esprimevano nè immagini nè idee, ma che riproducevano i suoni della parola, poco numerosi e facili a ritenersi dalla debole memoria dell' umanità nella sua infanzia. Ma passarono i secoli, e si stabilì la scrittura vera, che gl' Indiani attribuiscono a Manou, i Persiani a Hom, e gli Egiziani a Toltu o Hermes, probabile essendo che queste tre finzioni siano una stessa persona. Per quanto non possiamo conoscere l' origine della scrittura, il fatto si è che, nonostante tutte le rivoluzioni ed i cataclismi dei popoli, si son trovati fra le loro rovine documenti e libri, che la scienza moderna va a poco a poco decifrando, e per essi riconoscendo le civiltà passate e in tal modo ricostruendo la storia dell' umanità.

Se diamo uno sguardo ai più culminanti successi delle civiltà antiche, ci troveremo nell' India coi rami del sanscrito e dello zend, nei quali esistono analogie e differenze notevoli, e la storia riferisce lunghe e terribili guerre fra i due popoli, senza aver registrato le vere cause, da cui ebbero origine: e sembra che in seguito il ramo zend si ritirasse nella Media e nella Persia, costituendo una razza di costumi più puri che le altre sue germane dell' Asia. In queste tradizioni si scorgono germi di una civiltà avanzata, la quale, nel modo stesso che è avvenuto nel mondo fisico, si estendeva per alluvioni in altre regioni: ma apparisce pure in quegli stessi popoli una teocrazia oppressiva, che stabiliva caste, ed immobilizzava ogni progresso ed ogni attività dell' anima.

Merita di esser notata l' infiuenza, che su quei popoli si dovette a Budda, conosciuto sotto diversi nomi, e che fu il gran riformatore di quelle società. Dicesi che il vero suo nome fosse quello di Sidarata; e la leggenda, che di esso si conserva, narra ch' era figlio di un re della provincia di Kapila, e che la di lui madre si chiamava Maya, che, come si vede, ha somiglianza col nome di Maria, madre di Gesù. Si dice pure che Budda o Sidarata fu concepito senza peccato, e dato alla luce senza dolore per parte della di lui madre. Tutto ciò prova che gli autori cristiani dei primi secoli attribuirono a Cristo molte delle cose, che troviamo nelle leggende indiane relativamente a Budda Di questo ricordano le tradizioni, che già fin dalla sua infanzia faceva sbalordire i dottori ed i magnati pel suo ingegno; che si allontanò dalla sua famiglia

per darsi alla vita contemplativa, e che a 35 anni ricomparve col nome Sakya-Mouny, anacoreta ispirato e riformatore pacifico ed austero, rivelando in nome del Creatore la dignità dell' uomo, e proclamando l' eguaglianza di tutti dinanzi a Dio e la preeminenza della virtù sopra le distinzioni umane. La moltitudine dei diseredati si affrettò a seguirlo e ad ascoltare la di lui parola, e gli stessi re, fosse per convinzione o per politica, si dichiararono suoi protettori: per cui i sacerdoti bramani non si azzardarono a perseguitarlo, quantunque riguardassero con odio il movimento operato da quel riformatore. Egli pervenne ad una età molto avanzata, e continuò a predicare fino alla morte. I suoi adoratori portarono la di lui fede alle tribù più arretrate dell' alta Asia, ingentilendone così i costumi, e convertirono al di lui culto quasi tutta la razza gialla. Il fondatore del buddismo non lasciò niente scritto: ma i di lui discepoli compilarono un corpo di dottrina, nella quale introdussero gravi alterazioni e fanatismi, portando la loro esagerazione fino alla demenza. Esigevano l' assorbimento completo dell' individuo in Dio, spogliandosi della propria personalità e annichilendo l' *io* umano per fondersi nell' unità divina. Da ciò risultò la sterilità del buddismo, che non riuscì ad impedire la degradazione morale della Cina; e gl' incaricati di mantener quel dogma perderono la fede cadendo in un grossolano sensualismo.

Gli antichi culti europei, scandinavi e germani, derivano dalla Persia, e quello dei Celti sembra venire più direttamente dall' India. La mistica istituzione del sacerdozio druidico, il dogma della metempsicosi, il gran culto di Esus o vita universale attestano tradizioni bramaniche.

Anche l' Egitto assorbì il pensiero indiano; però in quella nazione il sacerdozio si fece dominante, stabilì caste e si associò ai Re per dominare le moltitudini: ma in quella stessa società si manifestò una nuova fase, in conseguenza di una commozione religiosa o politica, che scosse l' Egitto, lasciando gli Ebrei fuori della legge. Fra costoro, la tradizione ci presenta Mosè, il quale deve occupare un posto elevato nella storia delle antiche civiltà. Questo legislatore fece due grandi cose, una religione ed un popolo. La sua religione fu la restaurazione dell' unità divina, e le sue Tavole della Legge, ossiano i suoi Comandamenti, prepararono la dottrina di Gesù.

Nondimeno ammetteva un Dio terribile e vendicativo, Jehova, disposto sempre a indignarsi se non si osservavano i suoi precetti. Formò pure un popolo libero, perchè i suoi fondamenti sociali erano la libertà e la eguaglianza. Volle evitare che i sacerdoti acquistassero preponderanza politica mediante accumulazione di ricchezze, e stabilì ne' suoi Codici che i sacerdoti non avrebbero partecipato nè ereditato delle ricchezze d' Israele, perocchè essi sarebbero mantenuti coi sacrifizi offerti al Signore, prescrivendo che non prendessero alcun che delle cose dei lor fratelli, perchè il lor retaggio era Dio.

Per impedire il cumulo della ricchezza, ordinò che ogni sette anni si condonassero i debiti, perchè diceva che questo era pure l' anno in cui Dio perdonava. Tuttavia stabilì un' altra regola ancor più trascendente, che fu quella del giubileo ogni 50 anni, per operare una liquidazione generale, coll' effetto di far tutto ritornare alla primitiva uguaglianza. Egli diceva: « Santificherete l'anno cinquantesimo, e bandirete la libertà generale di tutti gli abitatori del paese. Ognuno rientrerà in possesso di ciò che gli aveva appartenuto, ed ogni cosa ritornerà nell' antica sua famiglia. La terra, dice Jehova, non sarà venduta in perpetuo, perchè è sua, e coloro che la godono non sono altro che usufruttuari; e perciò nell' anno del giubileo tutti i beni venduti ritorneranno al proprietario, che per primo li possedè. Se la povertà riducesse il vostro fratello a vendersi ed a lavorare nella vostra casa, nell' anno del giubileo n' uscirà libero insieme coi propri figli, e si ristabilirà colla sua famiglia entrando nel retaggio dei suoi padri. »

Veggasi però quale contrasto fra queste massime tanto sagge e l' odio, che professava verso tutti i popoli, che non fossero il suo. Le altre razze umane erano per esso impure e dovevano perire; essendochè predicava l' esterminio di tutte le nazioni, affinchè non rimanesse altro popolo che l' ebreo, eletto da Dio, per realizzare i suoi disegni sulla terra. Formò così una nazione orgogliosa, egoista ed insensibile, la quale non arrivò giammai a conseguire la dominazione, che si proponeva, essendosi in essa infiltrati le passioni, i vizi, ed i costumi malvagi.

Da questa stessa nazionalità ebraica nacque il figlio di un artigiano, il quale portò idee ancor più complete della fratellanza umana, stabilendo massime sublimi di morale. Ma

prima di questo avvenimento, e mentre gli Ebrei si organizzavano, si diffondeva la civiltà in Grecia ed in Roma.

Alcuni Egiziani si stabilirono in Fenicia, passando più tardi in Grecia, come pure altri emigranti colonizzarono Sparta; e nei Lacedemoni esisteva la credenza di aver consanguineità cogli Ebrei. Dall' Egitto si dipartirono due correnti: l' una, che riassumeva i lavori dell' antico sacerdozio, e si stabilì nella Palestina; e l' altra, che portò alla Grecia i germi di civiltà, ai quali poi Atene dette un largo sviluppo. Però si perdè la idea pura dell' Oriente, e ne seguì il politeismo, che gli stessi poeti mantenean vivo nelle loro romantiche leggende delle divinità. Nondimeno, di quando in quando, pensatori di grande elevatezza protestarono contro quelle credenze.

Pitagora, dopo i suoi lunghi viaggi, recò alla Grecia la scienza dell'Asia e le verità morali e religiose delle primitive rivelazioni. Egli fondò una grande scuola, e lavorò con ardore a riformare i costumi e le idee del suo tempo: ma non per questo il popolo abbandonava le sue favole. Più tardi, Socrate, condannato per lo stesso delitto, bevve la cicuta. L' idea filosofica, però, andava infiltrandosi nelle coscienze, scuotendo il politeismo, che addiveniva ognor più impotente a difendersi. Platone, col suo stile seduttore, elevò l' ideale dell' anima umana al di sopra degli dei volgari. Aristotele, procedendo coll' osservazione e coll' analisi, scoprì la logica della natura e la logica del pensiero, che lo conducevano all' intelligenza suprema. Il suo discepolo Alessandro, il gran conquistatore di quel secolo, in mezzo al suo orgoglio ed alle sue aberrazioni, volle stabilire l' unità umana e governare colla filosofia. Così fu che la di lui passeggiata militare pel vecchio mondo fu piuttosto un viaggio intellettuale che una sanguinosa invasione: e l' eroe macedone inaugurò un' èra novella, collegando l' Oriente coll' Occidente, perchè si confondessero le loro correnti intellettuali, contribuendo a far dissolvere le idee del mondo pagano, e preparando le coscienze, affinchè tre secoli più tardi si elaborasse il dogma del Cristianesimo, mescolanza del genio ebraico, dell' idealismo greco platonico, del misticismo dell' India e del dualismo iranico.

(*Continua*) Dott. Anastasio Garcia Lopez.

AURORA — RISURREZIONE

(Dal Foglio *Human Nature* di Londra — Versione della signora E. C. T.)

Il giorno e la notte sono più che fenomeni del mondo materiale: essi sono legati alla sfera morale così bene come a quella fisica, e ricorrono regolarmente nell'una come nell'altra. Dovunque gli splendori mattutini sono seguíti dalle glorie vespertine, e la oscurità della notte è inevitabilmente vinta dalla lenta, ma sicura luce dell'alba. V'ha un movimento fluttuante in tutte le cose. Esso è il polso della vita universale, che batte in simpatico accordo col cuore centrale di ogni esistenza. In gioventù siamo sul flusso delle acque dell'alta marea; in vecchiezza sul riflusso. Nazioni ed imperi, filosofie e religioni vanno soggette alla medesima legge, che domina con forza irresistibile tutti i nati nel tempo. Chiunque abbia studiato anche poco la storia, potrebbe mai dubitare, che un'alta corrente ha percorso la terra da levante a ponente, in questi ultimi cinquemila anni, recando le possibilità smisurate della civiltà nel tempestoso suo seno? La potenza asiatica era nel suo riflusso prima della conquista della Macedonia, e l'Europa è stata il recipiente o bacino, che ne ha raccolto le inondazioni. Di quel gran movimento il sorgere e la caduta della potenza assira, persiana, greca e romana non furono che ondate successive. Gl'imperi come i giorni procedono dall'alba rosata fino all'aurea sera, attraverso gli avvenimenti e le condizioni delle ore incostanti, lo splendore del loro meridiano non avendo in verità maggiore durata che l'aurora della loro potenza. Il quadrante del destino non istà mai fermo, e colla regolarità ineluttabile di un fato divino va sempre avanti, segnando ora il piccolo ciclo di un uomo, ora il grande di un impero, or la germogliazione e l'appassimento di un fiore, or la nascita e la distruzione di un mondo.

L'aurora è il simbolo della speranza, che sopravvive alla disfatta, della fede, che trionfa sulla morte: essa è l'angiolo classico della risurrezione, le cui rosee dita aprono le oscure tende della notte. Essa è l'aurea foriera del giorno: luce e

vita, gioia e gioventù, sieguono le sue orme. Essa versa la rugiada mattutina su' bei germogli della primavera, e, mentre con passo elastico i suoi bianchi corsieri, che precedono i focosi destrieri del giorno, ascendono la loro via altissima, essa stende il suo velo sullo splendore delle stelle, e culla nel sonno le costellazioni. Ogni dì ha la sua aurora: il suo debole crepuscolo, che lentamente va rischiarandosi dai chiaroscuri cerulei fino alla bellezza rutilante del sole. Anche la Creazione, il gran giorno nella vita di Dio, ha la sua alba celestiale, e certamente avrà la sua sera sublime e solenne, non però mai una notte sempiterna. Tutte le analogie della natura vietano una simile supposizione. La vera filosofia della morte implica sempre una rinascita. Il sole, che qui tocca il suo occaso in glorie vespertine, là si eleva in isplendori mattutini. Il mattino e la sera altro non sono che il diritto e il rovescio di una stessa medaglia. L' eterno non muore mai; la morte non è che un fenomeno nella sfera del tempo. La vita è l'unica realtà.



IL CONTE DI SAINT-GERMAIN

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 54 a pag. 59)

Il dì prestabilito erano col Re il signor di Gontaut e il gioielliere, allorchè comparve il Conte di Saint-Germain, che trasse da un taschino il diamante, e tutti quei tre rimasero stupiti nel trovar questo puro e limpido come una goccia di acqua. Il peso del brillante, ch' era stato pesato prima che lo ricevesse il Conte, non era mutato di un ette, e il gioielliere dichiarò al Re di essere pronto a sborsargli per esso 10000 franchi. L' onest' uomo aggiunse, che il Conte di Saint-Germain doveva essere un mago, qualificazione, a cui quest' ultimo rispose con un sorriso.

— Da vero, signor Conte (disse il gioielliere), Ella dev' essere ben milionario, massime poi se conosce l' arte di trasformare in grandi i diamanti piccoli.

Il Conte a questo non rispose nè sì nè no; ma poi, discor-

rendo, asserì categoricamente, ch' era in grado d' ingrandire le perle e di dar loro la più bell' acqua.

Niuno si sa in alcun modo spiegare la ricchezza, che mostra quest' uomo singolare : egli non ha possessioni, non ha rendite, non ha banchieri, non ha entrate di sorta ; non tocca mai nè carte nè dadi ; e non di meno tiene un gran piede di casa, ha molti domestici, cavalli, carrozze e una enorme quantità di pietre preziose di ogni colore. A volerne comprendere boccicata ci è da perdere la scrima.

Nella casa abitata dal Saint-Germain succedono cose strane, che incominciano a destare nel pubblico in egual misura terrore e curiosità. Gli spiriti forti, che gli fanno visita, ci hanno veduto eseguire operazioni, che sorpassano qualunque forza umana. Per coloro, che sono tanto audaci da desiderare simili spaventose apparizioni, egli evoca Spiriti (1). Talvolta egli fa rispondere a certi quesiti circa l' avvenire da voci sotterranee, che si odono distintissimamente, applicando l' orecchio al pavimento di una stanza misteriosa, nella quale non si entra mai che per sentire i responsi dell' oracolo. Molte di quelle predizioni, a quel che si afferma, si sono di già avverate, e il commercio del Saint-Germain con l' altro mondo è in conseguenza per moltissimi una verità inconcussa.

Nella sciolta allegria della mensa, dalla quale il Conte non rifugge, egli confessa a' suoi amici di avere 2000 anni, e di quando in quando, anche in società meno intima, egli fa non rade allusioni a quella sua età. Così ultimamente, mentr' egli era a pranzo presso il Duca di Richelieu, ed il suo proprio servitore serviva a mensa insieme con gli altri, egli gl' indirizzò una domanda intorno a un avvenimento remotissimo. — « Io non me ne posso ricordare (rispose questi), e il signor Conte dimentica, che io non lo servo se non da soli 500 anni. »

In una visita, che il Saint-Germain fece ultimamente alla signora di Pompadour, egli trovò questa indisposta in salute,

(1) Su questo proposito si legge nel ripetuto lavoro del Dott. Enrico Boehnke-Reich : « Il Saint-Germain conobbe Cagliostro nel Holstein, e, trovatolo acconcio, lo istruì, lo iniziò ne' gradi dei segreti mistici, e gl' insegnò ad adoperare lo specchio magico, col quale e nel quale soleva evocare e far apparire gli Spiriti ».

Il Traduttore.

e distesa sur una ottomana: per distrarla, il Conte le mostrò un astuccio pieno di topazii, smeraldi e rubini, di cui ce n' era per una somma di danaro ingente. La signora di Hausset, ch' era presente, fece alla favorita da dietro le spalle del Saint-Germain un segno per dirle, che credeva false tutte quelle pietre.

— È vero (diss' egli senz' altro negligentemente), ci sono pietre preziose ancor più belle; ma anche queste hanno il lor valore.

— Costui ci dee vedere anche con la schiena! — mormorò la signora di Hausset.

— E questa bagattella può dimostrarlo — soggiunse egli gettando con indifferenza sulla vicina tavola una piccola croce di pietre verdi e bianche.

— Oh, la è tutt' altro che da disprezzare! — ribattè la dama di compagnia, prendendo la crocetta, e portandosela al collo per provar che figura vi facesse.

— E bene, Signora, se la tenga.

— Dio me ne guardi, signor Conte! — rispose la signora di Hausset.

— E perchè mai? Può accettare una simile inezia.

— La prenda dunque, mia cara, poichè il signor Conte lo vuole! — suggerì la Marchesa di Pompadour.

La signora di Hausset allora accettò, ringraziando, il gioiello, che il dì appresso veniva stimato cento luigi d' oro.

Il taumaturgo, del quale ho narrato alcune geste, dovrebbe con un colpo della sua bacchetta magica riempire le casse dello Stato, che pur troppo languiscono nella ordinaria loro condizione di perfetta vacuità. —

(Anno 1785) A Parigi si è saputa la morte di un uomo, che lunga pezza vi era stato oggetto di ammirazione così per fatti inesplicabili come per una ricchezza, le cui fonti erano a pieno sconosciute, e per abilità di parlare saputamente dei tempi più remoti, dal che i superstiziosi erano agevolmente indotti nella credenza, che quell' essere bizzarro fosse un uomo di secoli e secoli. Da questi pochi cenni ognuno ravviserà tosto in esso il Conte di Saint-Germain.

Dopo un periodo di nove o dieci anni di esistenza ignota egli ricomparve nel 1769 in Germania, e si stabilì nello Stato di Anspach sotto il nome di Conte ungherese Zaraski. In

breve si venne a sapere alla Corte del Margravio, ch' egli nascondeva il suo vero nome, e tutto il suo essere avvalorò il sospetto, ch' egli fosse il Conte di Saint-Germain. Il Margravio ne fece allusione col suo ospite ; ma questi negò ricisamente quella identità. Stuzzicato quindi nella sua curiosità, lo stesso Margravio volle sincerarsi della cosa, ma fare tutta la inchiesta da sè solo. Le indagini durarono a lungo, non di meno il Principe riuscì nel suo intento : si procurò un ritratto del Conte di Saint-Germain e del tempo, in cui questi era vissuto in Parigi alla Corte di Luigi XV, ritratto, che apparteneva al Marchese di Châtelet : e la imagine era assolutamente proprio quella del sedicente ungherese. Resta assodato come vero, per quanto incomprensibile, che nel 1776 il viso del Conte di Saint-Germain era identicamente fresco come nel ritratto, ch' egli avea regalato alla signora di Urfè, ava del signor di Châtelet, nel 1750. Or ricordando, che nel 1750 la signora di Gergy avea riveduto quell' uomo singolare a Versailles precisamente così giovine come lo avea conosciuto nel 1700 a Venezia, si vede con la massima sorpresa, che 76 anni erano passati sul volto di lui senza lasciarvi pur la minima traccia. Cosa simile non può spiegare per fermo anche il più robusto intelletto.

Poscia il Saint-Germain lasciò la Corte del Margravio di Anspach, fece un viaggio in Italia e in Danimarca, e quindi si presentò alla Corte del Principe Elettore di Hessen-Cassel con lettere commendatizie danesi. Il Principe lo accolse graziosissimamente, e gli assegnò un appartamento nel suo proprio castello (1). Quell' uomo misterioso giunse nel 1782 in

(1) Nel suo lavoro intitolato BRAUSEJAHRE, *Bilder aus Weimars Blüthezeit*, stampato l' anno 1884 nel foglio letterario *Die Gartenlaube*, e specie nel N° 38, il signor A. von der Elbe dà importanti particolari storici intorno alle strette relazioni del Conte di Saint-Germain con parecchie Corti principesche e grandi personaggi del passato secolo. Di questo Landgravio di Hessen-Philippsthal-Barchfeld poi specialmente riferisce, che, interrogato egli dal Duca Carlo Augusto sulla età di lui ultranaturale, gli rispose quanto segue : « Intorno a ciò non posso dir nulla di certo. Fatto è, che il Conte sa di epoche remotissime particolarità così minute ed intime, che propriamente solo contemporanei possono conoscere in quella guisa. In Cassel

Hessen-Cassel senza equipaggio, senza seguito, e a piedi. Ma da lì a poco fece mostra di una enorme quantità di diamanti, e ricominciò la stessa costosissima vita, che avea menato a Parigi. Viaggiatori francesi, che lo videro nel seguito del Principe Elettore, lo riconobbero tal quale era apparso 32 anni prima nell' *Oeil de Bœuf;* ma per contra egli, non ostante tutta la sua cortesia, non potè ravvisare in quei vecchi incurvati per la età gli uomini vigorosi, ch' erano allora.

Nei due ultimi anni della sua vita il Conte di Saint-Germain parve roso da una invincibile malinconia: a poco a poco si dichiarò la consunzione, ma senza mutare il fisico dell' infermo, e la morte sopragiunse, prima che il morbo imprimesse le sue stimmate su quell' essere maraviglioso. Dicesi, che il Saint-Germain dimostrasse morendo un pauroso terrore, e che i suoi ultimi momenti fossero accompagnati da torture morali, ch' egli tradiva con esclamazioni in una lingua sconosciuta. Spirò dopo una lunga agonia circondato da' suoi ammiratori, i quali stupivano, che anch' egli dovesse soccombere alla legge della mortalità.



---

oggi è moda di ascoltare rispettosamente le sue rivelazioni e di non si stupire più di nulla. Il Conte è un uomo riputato, non già un parassita importuno; gentiluomo della migliore società, ognuno cerca e gode di affezionarselo. Benchè il medesimo non sia guari nelle grazie nè troppo bene scritto nel libro del capo della nostra Casa, il regnante Landgravio Federico II, che lo chiama sentenzioso moralista, non di meno egli è stretto amico di molti uomini di gran peso, ed ha su tutti un ascendente inesplicabile. Mio cugino, il Landgravio Carlo di Hessen, gli è devotissimo, e coltiva con lui zelantemente frammassoneria e ogni sorta di arti buie; il Lavater gli manda all' uopo eletti sensitivi. Egli sa parlare con diverse voci e da diverse distanze; imita qualunque scrittura, che vegga pur una sola volta, in modo irriconoscibile; pare che comunichi con ispiriti ed altri esseri sopranaturali, che appaiono alla sua chiamata; è medico e geognostico, e possiede, come si assicura, un mezzo infallibile per prolungare la vita. Ragioni queste sufficienti, perchè costui sia oggetto della universale ammirazione. »

Il Traduttore.

AGGIUNTE
AD
"ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA"

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 51 a pag. 54)

II. — A un nostro egregio fratello in Spiritismo che ci invitava a proporre il modo di mettere in comunicazione il nostro con un suo soggetto, risposi il 1° Giugno 1888, dando preliminarmente le seguenti informazioni sulla nostra sonnambula e sulle norme a cui solevamo attenerci: — « Nella varietà infinita di qualità e di grado dei soggetti o ipnotici o anche spiritici, sia per le condizioni dell' organismo, sia per l' educazione e l' esercizio, ci occorre anzitutto una piena reciproca conoscenza di ambedue i nostri soggetti; dopo studieremo se qualche cosa può farsi in comune, ben inteso nei limiti consentiti dalla filosofia dello Spiritismo, perchè, essendo convinti gli uni e gli altri che, se il mezzo è fisico e soggiace alle leggi della materia comune, il vero agente è volontario e libero, riconosceremo concordemente che gli esperimenti di un Circolo spiritico non possono del tutto essere uguali a quelli di un gabinetto di fisica o di chimica, e non possiamo nè dobbiamo volerci servire degli Spiriti come delle pile, della calamita, del telegrafo o del telefono. In queste restrizioni io posso sbagliare, ma non me ne posso rimuovere, come ho professato nelle *Istruzioni e Considerazioni* (pagg. 75-76), e nel libretto *Intorno ai Fenomeni spiritici* (pagg. 138, 139, 146). Ciò posto, intanto La informerò schiettissimamente in che vale molto, in che poco il soggetto nostro, aggiungendo qualche particolare a ciò che ho detto alla pag. 4 della *Medianità Ipnotica* e a quant' altro risulta da tutto il libretto.

« Nei primi anni del suo esercizio col Dott. Moroni (al quale esercizio io non partecipavo), la Carzetti era potentissima nella visione di cose terrene a distanza, visione obbiettiva, reale, per nulla dipendente da suggestione. Ciò non vuol dire che all' occasione non fosse anche perfettamente suscettibile di suggestioni a distanza. Nessun cenno di Spirito che ve-

desse; pienamente umano era il campo in cui era trattenuta. I primi accenni spiritici accaddero spontanei come sono avvenuti a tanti altri. Negli anni successivi poco progredì dal lato spiritico; ad una sola seduta di essa io in quel tempo fui presente, di cui ho reso conto a pag. 153 e seguenti del libretto *Intorno ai Fenomeni spiritici*; poi per me sopravvennero anni di tante occupazioni che fui costretto a sospendere questi esercizii. La ripresa e i primi esperimenti furono descritti nel libretto *Medianità Ipnotica*. Ma il fatto è che, quanto più si svolse nella sonnambula la medianità spiritica, tanto andò scemando la visione delle cose a distanza e la chiaroveggenza terrena. A me la ragione pare chiarissima. La visione a distanza o chiaroveggenza terrena è la massima attività della psiche, è un miracolo di proiezione, mentre la medianità, essendo suscettibilità alle suggestioni degli Spiriti, è uno stato estremamente passivo, è un attrarre essi a sè e lasciarsene compenetrare; paragonerei quella alla forza centrifuga, questa alla centripeta. Da ciò il bisogno che vi sarebbe di avere più soggetti secondo i diversi intenti, per non guastarne uno col costringerlo a tentare ciò a cui è non atto per le condizioni dell' organismo o non educato dall' esercizio.

« Io, per esempio (parlo del triennio dacchè si esercita in mia presenza), non potei ottenere mai che leggesse un viglietto chiuso entro una busta, nè che, partendo uno di noi dalla seduta, ella sapesse seguirlo per la città e riferire a noi rimasti, dove quello andasse, che facesse, ecc. Però, condotta col pensiero nostro in un dato luogo, per esempio all' ingresso di una casa, ha saputo descriverci la parte interna che nè essa nè noi conoscevamo. Di diagnosi mediche, non solo colla persona presente, ma anche co' soli capelli o altro oggetto, se ne sono avute di rara giustezza, sebbene espresse con vocaboli non della scienza ma volgari. Quando poi alla chiaroveggenza ipnotica si è aggiunto l' aiuto di uno Spirito competente, si son sentite dettare saviissime prescrizioni.

« Anche la medianità ipnotica io credo che, come la scrivente e la tiptologica, possa essere meccanica o intuitiva o intermedia. Nella meccanica il soggetto può parlare anche lingue ignote, nella intuitiva riceve il pensiero che egli traduce ordinariamente col proprio vocabolario, salvo il grado maggiore o minore di nobiltà o trivialità secondo l' essere

che lo fa parlare. La nostra sonnambula appartiene alla seconda specie. Di estraneo affatto al suo vocabolario noi soltanto udimmo qualche parola in vernacolo piemontese, ignota a lei nella veglia, e poche parole in francese, sempre secondo la patria dello Spirito che si comunicava. Spiccatissimo fu l'accento toscano, parlando alcuni Spiriti di toscani. Comunicandosi un tedesco, ma nel linguaggio proprio della media, essa comprese alcune frasi tedesche dettegli improvvisamente da un astante, e rispose bene a senso, ma in italiano.

« Del rimanente, nei limiti che ho segnati, quanto alla riproduzione vera e viva degli atti, dell'accento, della pronuncia, della voce di trapassati, che essa per lo più non ha affatto conosciuti, la credo difficilmente pareggiabile e non superabile, giacchè una valente artista drammatica non potrebbe far meglio. Ripeto però che le cose non sono giunte di un balzo a questo punto, e qui mi riporto a ciò che dissi nel principio della seconda parte della *Medianità Ipnotica*.....

« Non debbo però tacere una cosa a cui da molti si dà poco peso, ma che per me, e sono certissimo anche per Lei, è di capitale importanza. È donna di animo assai buono, schietto, compassionevole, onde è amata e protetta da parecchi invisibili, se non ancora purissimi, certo molto avanzati nella scala del progresso morale; ed essi nelle sedute tengono la direzione; essi conducono quelli, spesso impuri e sofferenti, che sono desiderati, per sollevarli e migliorarli; ed essi o di per sè neutralizzano e calmano, o suggeriscono al magnetizzatore come calmare quegli inevitabili turbamenti, talora gravi, che sono effetto di penose comunicazioni. Perchè, in sostanza, o per un medio isolato o per un Circolo, condizione essenziale di buona riuscita, come Ella sa meglio di me, è l'attrarre, non dico già colla fede preconcetta, ma colla elevatezza dei propositi, alcuni esseri buoni a cui far capo, e il mantenersi colla disposizione degli animi la loro benevola cooperazione, acciocchè non prevalgano certi Spiriti sciagurati, pronti ad accorrere per divertirsi col nuocere e spaventare, così giustificando la maligna accusa pretina che noi ci mettiamo in comunicazione coi così detti demonii. Senza le convenienti disposizioni morali, poco giovano le più preziose attitudini fisiche organiche dei medii. Spesso la impazienza di aver prove materiali a qualunque costo, o la voglia di di-

vertirsi, fa chiamare e accettare chicchessia, ed è un fatto da tutti riconosciuto che i fenomeni più materiali sono a preferenza prodotti da esseri, il cui perispirito tuttora più impuro più ritiene della grossolanità terrestre... ».

(Continua)

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

Seduta Notabile per una Prova Singolare

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Dopo un breve intervallo di riposo, terminate le sedute ad Onset, la signora L. S. Cadwell di Brooklin (N. Y.), per favorire alcuni suoi amici, volle invitarli a un Circolo privato in questa città la sera di Lunedì, giorno 10 di Settembre.

La seduta si tenne in casa di un Signore, che da poco tempo si è profondamente occupato dei fenomeni della materializzazione, ed è fortemente impegnato a studiarne le leggi.

La compagnia era composta di dodici persone tra Signore e Signori, le quali presso che tutte erano familiari con cotesto subbietto. Un gabinetto improvvisato con molta semplicità serviva da campo di operazione per gli esseri invisibili. Pochi momenti dopo che gli astanti avevano preso il loro posto, e la signora Cadwell era entrata nel gabinetto, una voce diversa da quella della Media annunziò Nelse Seymour, lo Spirito direttore delle sedute. Dopo brevi momenti, una voce sottile di bambino annunziava la presenza di qualcun altro, e l'annunzio fu seguíto dalla forma di uno Spirito di alta statura e maestoso, che si mise a passeggiare innanzi tutto il Circolo, mentre con voce forte, sonora, e distinta, diceva essere la madre della Media, venuta apposta per rispondere a varii quesiti. Essa fu interrogata da parecchi, ai quali rispose con molta logica e dottrina con evidente soddisfazione generale dei presenti.

Cotesto Spirito, prima di ritirarsi, diede la curiosissima e decisiva prova seguente della sua essenza spirituale e del suo potere di rendere incolume la forma da esso occupata. Invitato un Signore ad avvicinarglisi, gli disse: « Vogliate avere

la bontà di ficcare l'indice della vostra mano destra in uno dei miei occhi, o per meglio dire, in una delle mie occhiaie. » Con un po' di esitazione egli ubbidì a quella volontà, dopo di che lo Spirito soggiunse: « Ho voluto così convincere voi e tutte le persone qui presenti, che sono realmente uno Spirito, e non la Media od una sua trasfigurazione. Sarebbe veramente assai poco gradito per la signora Cadwell il farsi strappare gli occhi. » Anche ciò fu detto in tono di voce forte, chiaro, e risoluto.

Durante la sera, un gran numero di Spiriti si presentarono nel salone, e furono riconosciuti, e conversarono coi loro amici; uno fra essi disse di essere una principessa egiziana: era riccamente abbigliato, e le sue vesti tramandavano un profumo simile a quello del legno di sandalo. Uno Spirito, Guida della signora Fannie A. Dodd, di questa città, venne in mezzo a noi, tenendo nelle sue mani un piccolo involto di merletto, che promise di volere un'altra volta accrescere di volume per coprirne il suo medio. Diverse forme spiritiche si misero ritte sotto il lume a gas, e mentre si cantava da taluni membri del Circolo, delle voci dentro il gabinetto si univano al loro canto. Lo Spirito Direttore, Nelse, era sempre pronto a rispondere a qualsiasi domanda: sembrava, che l'unico suo scopo fosse quello di far piacere, e soddisfare pienamente i suoi visitatori, che alla fine della Seduta manifestarono tutti, che egli aveva ben corrisposto ai loro desiderii.

Fu questa la prima venuta della signora Cadwell in Boston, e siamo lieti di poter affermare, che tanto per la sua persona, quanto per la sua medianità, essa lasciò una graditissima impressione nella mente e nell'animo di coloro, ch'ebbero la ventura di assistere alla sua seduta.



Una Visita col Corpo Spirituale

(Dall' Opera *Man and his Relations* del Dottore in medicina S. B. Brittan)

Il Venerdì 19 di Maggio 1854 ero alla mia scrivania: improvviso mi addormentai, appoggiando il capo sulle braccia, e stetti così circa tre quarti di ora.

Mentre stavo dormendo, credetti di essere nella città di Hamilton, a quaranta miglia inglesi da Toronto verso ponente, e d'incassare colà presso diverse persone parecchi miei crediti. Come mi parve di aver compiute tutte le mie faccende d'interessi, pensai di fare una visita a una mia amica di colà, che aveva molto a cuore le manifestazioni spiritiche. E tosto sognai di essere inanzi alla sua casa e di tirarne il campanello, al che venne sull'uscio una fantesca, la quale mi annunziò, che la signora D-s era uscita, e non rientrerebbe che fra un'ora. Allora la pregai del favore di un bicchier d'acqua, ch'ella mi diede, e poi le lasciai i miei complimenti per la sua padrona, e feci, come mi sembrava, ritorno a Toronto. Quindi mi svegliai, e il sogno mi uscì di memoria.

Qualche giorno dopo una signora, che abita nella mia casa in questa città, riceveva dalla signora D-s di Hamilton una lettera, da cui copio a lettera il brano seguente: « Dica poi al signor Wilson, ch'egli è un uomo singolare, e che un'altra volta, ove si presenti in casa mia, e non mi ci trovi, vi lasci il suo recapito, e non mi faccia correre in tutti gli alberghi della città senza trovarlo. Esso signor Wilson fece Venerdì scorso una visita a casa mia, vi si fece dare un bicchier d'acqua, e poi se ne andò non lasciando che il suo nome e i suoi rispetti. A me pare, ch'egli avrebbe potuto passare la serata con noi, sapendo egli l'interessamento, che piglio alle manifestazioni spiritiche. La prossima volta, che lo vedrò, gli voglio dare una buona ramanzina. Anche tutti i nostri amici furono proprio contrariati, ch'egli non si sia fermato la notte da noi. »

Quando la signora J. (quella, che mi comunicò la lettera in questione) mi fece legger tale rimostranza, io mi misi a ridere, ed osservai, che la signora D-s e i suoi amici o erano stati falsamente ragguagliati dalla domestica, o avevano perduto il senno, giacchè da oltre un mese non ero più stato a Hamilton, e nell'ora precisa del giorno accennata nella lettera ero rimasto addormentato al tavolino nel mio studio. La signora J. replicò, nella cosa doverci esser un equivoco, poichè la signora D-s era tal donna da potersi fidare ciecamente nelle sue parole. Allora, ricordandomi a un tratto del mio sogno, feci notare mezzo sorridendo, che sarà stato *il mio spirito*.

Per sincerarmi del caso tuttavia pregai la signora J. di

scrivere alla signora D-s, che da lì a pochi giorni sarei andato a Hamilton in compagnia di parecchie altre persone, e le avrei fatto con esse una visita; che desideravo, la non dicesse punto alle sue fanti di aspettare da Toronto me e la compagnia, e che volesse, quando fossimo giunti, ordinare alle sue domestiche di vedere, se fra gli arrivati ci fosse quel tale signor Wilson, che si era presentato in casa il giorno 19.

Il 29 dello stesso mese andai realmente con diversi altri a Hamilton. Ci recammo presso la signora D-s, fummo ricevuti alla porta dalla stessa padrona, e condotti nella sala. Io tosto la richiesi di chiamare le sue domestiche per vedere, se proprio mi riconoscevano. La signora le fece venire, e ordinò ad esse che osservassero, se uno di que' signori fosse mai quel desso, che il 19 era venuto a farle visita da Toronto. Due di quelle donne mi riconobbero con sicurezza per il signore in questione, chiamandomi proprio per nome signor Wilson.

Io per mia parte posso giurare, che mai prima di allora in vita mia non avevo veduto quelle due giovini.

Ogni parola di quanto qui ho asserito troverà per chi lo desideri ampia conferma nella testimonianza e delle due cameriere e della signora D-s, nella cui casa è avvenuto questo fenomeno.

E. V. Wilson.

CRONACA

*** L' Ipnotismo. — In proposito dell' Ipnotismo il Dottore Foveau des Courmelles si esprimeva non è guari nella *Revue des Inventions Nouvelles* come segue: « La medicina è omai in possesso di una scienza utile per molti rispetti. Dal lato terapeutico l' Ipnotismo opera guarigioni, che da ora inanzi si multiplicheranno ognor più. Dal lato psicologico il sonnambulismo, uno degli stati del sonno ipnotico, permette di studiare il soggetto nel suo foro interiore. Dal lato delle funzioni organiche gli stati di assoluta insensibilità, di rigidezza catalettica si comprendono, si rischiara di nuova luce l' anestesia degli Aissoua, si spiega come per via della volontà uno possa rendersi insensibile, forarsi il braccio con ispilloni, e prendere la rigidezza ca-

daverica, serbando tuttavia perfetta coscienza de' suoi atti. Gl' investigatori si multiplichino, e si comunichino le loro indagini. E ne scaturirà la luce in sommo benefizio dell' umanità. »

.*. Due Casi straordinarii di Sonnambulismo. — Due casi straordinarii di sonnambulismo spontaneo occupano vivamente i psicologi di Berlino. Un fanciullo di 11 anni e sua sorella di 9 vengono colti allo improvviso da sonnambulismo. In iscuola, a casa, da per tutto si addormentano repentinamente, camminando, correndo, giocando, parlando, e proprio in mezzo a una frase, a un periodo, che lasciano lì interrotti. Allo svegliarsi, se li hanno messi a letto, ripigliano tosto la conversazione proprio dov' era stata troncata dall' assopimento; se non li hanno posti a letto, continuano ciò, che facevano prima di addormentarsi: così per via continuano a camminare, e non si sbagliano o confondono mai.

.*. Un Sogno, che fa Testimonianza in Tribunale. — Escutendosi i testimonii in certa causa indiziaria di assassinio perpetrato un anno fa nel Comune di Andrate del Circondario d' Ivrea, venne fra gli altri esaminata una tale Cristina Choc, compagna ed amica della giovine uccisa. Ella dichiarò, che quanto deporrebbe non lo attestava *de visu* nè *de auditu* nella veglia, ma come un sogno fatto la notte e l' ora medesima dell' orrendo delitto. Ed ecco le sue parole riprodotte letteralmente dalla *Gazzetta del Popolo* del 6 di Decembre ultimo scorso: « Verso l' una dopo mezzanotte udii una co-
« mitiva di giovani, che cantando salivano il monte, e poco dopo
« sentii i passi precipitati di due persone, che andavano verso An-
« drate, le quali proferirono le parole: « la ciapouma! » (la rag-
« giungiamo!). — Continuando a sognare, essa vide due uomini,
« che tenevano per mano una giovine nella località, ove fu trovato
« il cadavere dell' assassinata (certa Maria Molinat-Caris). Quei due
« individui contendevano fortemente colla ragazza, poscia uno la
« prese con una mano per la spalla e coll' altra pel collo e la fece
« stramazzare per terra. Allora l' altro individuo l' afferrò alle trecce
« per tenerle ferma la testa, ed intanto, estratta un' arma tagliente
« come un coltello lungo da macellaio, glielo immerse nel collo. Che
« l' uno dei due uomini avvertiva l' altro come la vittima lo graffiava
« con queste parole testuali: « Bada che potresti essere riconosciuto! »
« Che poscia, sempre in sogno, vide quei due dirigersi verso il luogo,
« ov' essa si trovava in un sentiero verso i campi, ed essa fuggì
« inorridita verso casa, e..... in quel mentre si svegliò. » — Sulla verità di questo suo sogno la teste insistette irremovibilmente. Ora, ammettendone l' autenticità, come pare abbia fatto la Corte di giustizia, la Cristina Choc risulterebbe esser un' autosonnambula. Certo è, che l' ora e il luogo del misfatto e il genere della ferita, che squarciava la gola della vittima, concordano esattamente con le sue

indicazioni; che come autori del crimine furono reputati, per varii indizii, due giovini fra quei terrazzani, e che uno di questi, allorchè fu arrestato quasi subito dopo, aveva sul corpo recenti graffiature.

∴ L'Obolo di S. Pietro nel 1889. — Al Vaticano non sono guari soddisfatti de' risultamenti, che l'Obolo di S. Pietro ha dato nell'anno scorso, giacchè, confrontandoli con quelli ottenuti nel precedente, vi si nota una diminuzione di circa 150000 lire. Il totale delle collette fatte nel 1889 ha toccato i *tre milioni*, che si ripartiscono ne' diversi Stati come segue: Austria-Ungheria L. 400000, Italia L. 355000, Francia L. 320000, America Meridionale L. 310000, America Settentrionale L. 285000, Spagna L. 200000, Germania L. 180000, Belgio L. 155000, Irlanda L. 150000, Portogallo L. 150000, Rumania L. 100000, Asia L. 100000, Africa L. 95000, Inghilterra L. 95000, Polonia L. 85000, Svizzera L. 55000, ed altre L. 100000 allo incirca fra l'Australia, le isole dell'Oceania, la Russia, la Scandinavia e la Danimarca. Gli Stati europei, che non hanno dato proprio nulla, sono: la Turchia, la Grecia, la Serbia e il Montenegro. — Si vuole però, che nello stesso anno 1889 il Papa abbia inoltre raccolto per eredità lasciategli in Italia e fuori quasi *quattro milioni* di lire, onde gl'incassati a ufo sarebbero già sette, a cui bisogna aggiugnere tutti i proventi ufficiali ordinarii della Santa Sede: il che parrebbe dover essere stato sufficiente per comperare la paglia da mutare al giaciglio del miserando Prigioniero.

∴ Enrico Stanley Spiritualista. — Il grande esploratore dell'Africa equatoriale, nella sua lettera al *New-York Herald*, dopo una rapida enumerazione de' risultamenti ottenuti dal lato geografico, rilieva gl'*incidenti provvidenziali* dei tre anni dell'eroiche sue prove. Eccone le parole testuali: « Ho messo nello adempimento de' miei doveri tutta la buona volontà, che m'imponeva l'onore. Avevo la ferma fiducia, che la purezza delle mie intenzioni avrebbe meritato un buon esito; ma sentivo, che la riuscita di tanti sforzi non era nelle mie mani. I miei disegni vennero sempre sventati da disgraziate circostanze. Ho sempre fatto di tutto per eseguire la traversata direttamente al possibile; ma una influenza, di cui non mi sono mai reso conto, vi si è sempre opposta. Sembra veramente, che durante il nostro viaggio ci abbia guidati un Dio. Lo dico col massimo rispetto: egli ha operato unicamente secondo la sua volontà, ed ha colpito solo nel suo scopo; ma ci ha condotti e protetti. Il volgo chiamerà ciò destino felice, e gl'increduli fortuna; ma in fondo ad ogni cuore rimane il sentimento, che *in cielo e sulla terra v'ha molte più cose di quante ne vede la comune filosofia.* »

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Viale Castro Pretorio, n° 22 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconte TORRES-SOLANOT — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE.

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da Allan Kardec e voltati in italiano da Niceforo Filalete — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di Allan Kardec, Prima Traduzione Italiana di Ernesto Volpi — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di Allan Kardec, Versione Italiana di Giovanni Hoffmann — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni. Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di Elia Sauvage, Versione di Niceforo Filalete — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di Francesco Rossi-Pagnoni, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione di Allan Kardec, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° di 32 carte — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* Francesco Rossi-Pagnoni *all' onorando signor conte* Terenzio Mamiani *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. Zecchini — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di Camillo Flammarion, Versione italiana autorizzata dall' Autore di Felice Scifoni — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di William Crookes, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di Alfredo Pioda con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di Ernesto Volpi — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 4 — Aprile 1890.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogn mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 4. APRILE 1890.

MODERNO SONNO DIVINATORIO

DISSERTAZIONE INEDITA DEL DOTTORE BARONE
CARLO DU PREL
Presidente della « Società di Psicologia Sperimentale » a Monaco di Baviera
VOLTATA IN ITALIANO DA
NICEFORO FILALETE

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 68)

Ma col suo destarsi ricomparve nel medico lo scetticismo della coscienza ordinaria. Egli era persuaso, che gli si fosse fatto un qualche tiro; rinnegò tutte le sue prescrizioni, e non volle credere a nessun costo di esserne stato l'autore (*Journal du Magnétisme*, XX, 375-377). Io mi rammento anche di un altro caso, ma di cui ora mi sfugge la fonte, nel quale un medico, magnetizzato da una sua paziente, passò in sonnambulismo, si fece l'autodiagnosi, e si ordinò i rimedii, il che potette con tanta maggior facilità e sicurezza, in quanto lo sovvenivano le sue cognizioni terapeutiche, ed egli possedeva i vocaboli tecnici dell'arte sanitaria, ciò che naturalmente non è ne' sonnambuli laici. Appunto medici, perchè in essi le nozioni scientifiche speciali verrebbero in aiuto dell'istinto, sarebbero soggetti adatti per eccellenza a tale studio.

Da ultimo ancora due brevi cenni, che paion necessarii per la retta comprensione di quanto dirò più inanzi.

Se a' sonnambuli, che prescrivono rimedii, si chiede donde

traggano quelle cognizioni, si trova spesso, che il sogno terapeutico piglia la forma drammatica, giacchè rispondono: Gli è come se qualcuno mi suggerisse ciò, che devo adoperare (Heinecken, *Ideen und Beobachtungen den thierischen Magnetismus betreffend*, 125, 128). Inoltre essi ordinano con grande predilezione il magnetismo animale, cioè il mezzo, con cui eglino stessi furono immersi in quel profondo sonno, ch'è già salutare di per sè, e da cui sentono destato il proprio istinto curativo. Quindi i più vogliono venire magnetizzati, e indicano altresì in qual particolare modo si debba magnetizzarli (Kluge, *Versuch einer Darstellung des thierischen Magnetismus*, 165).

Ora compendiamo, riepilogando, le cose dette fin qui.

Si dánno voglie istintive nella veglia e in molte malattie. Esse, nel sonno artificiale, talvolta già nella narcosi per cloroformio (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XVI, 316), ma più specialmente nel sonnambulismo magnetico, prendono la forma intensiva di suggerimento drammatico o di rappresentazione oggettiva del rimedio. Siccome son manifestazioni dell' istinto curativo, il quale a sua volta non è che la virtù sanativa naturale trascesa nel campo delle idee, hanno valore terapeutico. Il sistema di medicina conformato ad esse sarebbe dunque in realtà quel della stessa virtù sanativa della natura, la quale, come ha detto già Ippocrate, in somma delle somme è l' unico vero medico. Ora, poichè il trascendere di questa nel campo delle idee è un fatto positivo, che si osserva ad ogni piè sospinto nella vita animale, i sogni terapeutici hanno il medesimo grado di credibilità della virtù sanativa naturale, che non è, nè può essere messa in forse da alcuno.

Ma l' adozione e l' uso generale di tal sistema dipenderebbero dalla condizione di poter produrre que' sogni ad arbitrio; e invece i magnetizzatori si sono sempre lamentati di dover attendere la spontanea e relativamente rara comparsa del-

l'autodiagnosi e della ordinazione intuitiva, comparsa, che poi ne' più de' sonnambuli pur troppo attendono invano.

Ora io dico, che l'arte di provocare a piacimento sogni terapeutici era nota all'antichità come sonno divinatorio nei templi. In Egitto, in Grecia e negl' immensi dominii di Roma esistevan numerosi tempii consacrati agli dei sanatori, ove accorrevano gl' infermi. Nel sonno apparivan loro le divinità, da cui ricevevano i consulti. La vieta supposizione di frode torna onninamente impossibile, chè non sognavano già i sacerdoti per i pazienti, ma questi medesimi per sè. Al certo invece i sacerdoti doveano possedere l'arte di promuovere a volontà sogni terapeutici. La usanza del sonno divinatorio nei tempii durò a un dipresso due mil'anni, e, al meno a me, non riesce credibile, che un popolo come gli antichi Greci abbia potuto coltivare sì a lungo una vana insensatezza. Di quell' istituto parlarono con venerazione i più grandi filosofi, ed anche parecchi Imperatori romani: Marc' Aurelio stesso, filosofo e imperatore ad un tempo, ringrazia nel suo diario Asclepiade, che gl' inspirò i rimedii, da cui gli venne salute.

Dunque come spiegare l'arcano? Gl' iddii sanatori, che si vedevano, o udivano, possiamo agevolmente interpretare come idee di rimedii rappresentate in forma drammatica. Così pure ho potuto, nella mia *Mistica dei Greci antichi*, dimostrare senza difficoltà, e coi classici alla mano, che quello nel tempio era sonno magnetico. Ma, quando la ho scritta, la produzione a libito del sogno mi era rimasta un enimma.

Allora sorse nelle colonne della Rassegna *Nord und Süd* un violento avversario di quelle mie opinioni, il quale invece senza uno scrupolo al mondo incolpò il popolo greco di essersi beuto per venti secoli una balorda superstizione. A lui oggi sono in grado di regalare un esperimento, ch' egli stesso può ripetere quando vuole, e che da vero avrebbe dovuto balenarmi alla mente già prima.

Il pensiero, che gli antichi sacerdoti, i quali conoscevano

il sonnambulismo, conoscessero eziandio la suscettività de' sonnambuli alla suggestione, e quindi potessero applicare ciò, che oggidì si appella *ordine postipnotico*, comandando la rappresentazione del rimedio nel prossimo sonno o naturale o magnetico, questo pensiero, dico, era sì ovvio, che la mia svista non si può spiegare se non con quel benedetto almanaccar nelle nuvole, per cui troppo spesso passiamo rasente il buono senza vederlo. Non di meno, quantunque tardi, su questa ipotesi ci son venuto. Ed essa spiega, perchè gli autori antichi non registrino neppure un solo caso di mancato successo del sonno divinatorio. Perciò metteva il conto di esaminarla in via sperimentale, e così forse risolvere un problema del passato, portando in una un tributo alla medicina dell' avvenire.

Insieme con alcuni amici, membri della Società di Psicologia Sperimentale in Monaco (di Baviera), feci l' esperimento il 26 di Maggio prossimo passato. Il signor B. P. ebbe la compiacenza di prestarsi come soggetto, il Dottore G. come medico. Il primo, ferito a Sedan da un colpo di arme da fuoco in una spalla, è impedito nel libero movimento del braccio, e soffre in questo dolori violentissimi. Egli fu posto in ipnosi, che si manifestò con segni dell' arto catalettico. Interrogato sulla sua ferita e su' rimedii contro i suoi patimenti, egli con parole tronche parlò di morfina, ma disapprovandola, e di bagni freddi, che tuttavia pur essi avrebbero giovato solo come palliativo a lenimento per una mezz' ora. Tali discorsi non erano per nulla il preciso linguaggio di un buon sonnambulo. In conseguenza il Dottore G. gli diede quest' ordine postipnotico: « Stanotte Ella sognerà. Ricorderà i molti e acuti dolori già sofferti per la Sua ferita, ed il ricordo ne sarà sì vivo, ch' Ella rimuginerà con insistenza, se non fosse possibile aver contezza di un acconcio rimedio. Ed io Le dico, che ne troverà uno. Ella lo apprenderà in sogno, e saprà, come il Suo male possa venire perfettamente guarito. Esso rimedio

od esso metodo di cura Le s' imprimerà così profondamente nella memoria, che domattina, svegliata che sia, lo rammenterà con precisione, e ne serberà intatto il ricordo fin che vedrà il Dottore Du Prel, a cui narrerà il sogno per filo e per segno. Quanto ora Le ho detto avverrà, e debbe avvenire. » Il resto dell' ordine, secondo il consueto, ingiugneva di destarsi libero dalle solite fitte, senza risentire stanchezza e di buon umore. (*Continua*)

RITORNO OBBLIGATO

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi)

La vita corporale è un combattimento, una obbligazione, un dovere, a cui la maggior parte degli Spiriti non si possono sottrarre, e contro cui, in generale, non protestano, quando si trovano in quella condizione mezzana, che abbraccia l' insieme della umanità terrestre. Lo Spirito lunga pezza disincarnato in uno stato relativamente inferiore, o meglio non ancor così alto da soddisfarlo, vede senza rammarico giugnere il momento, in cui riprende il suo posto fra gli uomini, curvandosi di nuovo sotto il giogo, o piuttosto alle necessità della materia corporea.

La vita corporale offre dolori e gioie, patimenti e ben essere, forse più patimenti e dolori, che ben essere e gioie; ma è facile comprendere, che nello avvenire successivo ad essa nuova tappa terrestre i provati dolori e patimenti produrranno un bene maggiore, che non potrebbe una non interrotta continuità di gioie e di ben essere. Le compensazioni son necessarie, e in fatto non mancano mai, perchè così vuole la giustizia: qualunque sia il peso del fardello, che uno ha da trascinar sulla terra, esso concede sempre momenti di riposo, e non v' ha angoscia senza una equivalente consolazione. Quanto alle pene, che realmente non meritano questo nome, scompaiono da sè stesse come un vano fumo al soffio del vento.

Conforto bastevole per l' uomo, che sulla terra cerca la sua strada nella oscurità, per il cieco, che nelle tenebre va in

traccia della luce, è di avere un fine, di dirigersi verso di lui, sia pure a tentoni, e di riferire a lui tutte le sue parole, tutti i suoi atti, tutti i suoi pensieri. Sapere dond' egli venga ed ove vada: ecco il problema, che si pongono tutte le scuole filosofiche, problema, che lo Spiritismo solo ha risolto sin qui, ciò che al fermo non è piccolo merito per una dottrina, quasi non dissi, appena nata. — Ma l' uomo non si ricorda del passato! — Ecco l' argomento sempre ripetuto per rigettare proprio la base, su cui ella si fonda per ciò, che concerne la vita umana. Noi qui potremmo replicare tutto quello, che già fu detto per dimostrare la necessità di tale dimenticanza; ma sul proposito preferiamo aggiugnere qualche ragione nuova.

La necessità dell' oblio di quanto risguarda le particolarità di una condizione per lo più moralmente inferiore fu già provata in tutti i libri spiritici, che hanno studiato la quistione, e si comprende di leggieri, quali non sarebbero gli ostacoli e le difficoltà per effettuare le necessarie riconciliazioni col ricordo degli odii e delle vendette spesso fecondi di sangue. Quindi occorre, che un velo nasconda il passato, e questo non si appalesi che per segni assai dubbii, quali antipatie istintive, sorde avversioni, che paiono non aver ragioni di sorta, ma che tuttavia non potrebbero esistere, se non avessero una origine, che, al presente, si cela nella notte dell' ignoto.

Sapere perdonare nel presente e nel passato costituisce la scienza morale per eccellenza, ed è la unica via, che possa condurre alla felicità; ma, siccome non tutti gli umani son arrivati a tal grado, l' oblio delle particolarità dell' esistenze anteriori e il non riconoscimento degl' individui son una necessità assoluta. Altra cosa è la vaga rimembranza di una o di più vite precessive alla esistenza attuale: niente di formale e preciso, ma una nozione, se così può chiamarsi quel sentimento tuttora vivo, benchè in gran parte cancellato, una nozione di un passato, che non si può più bene afferrare, ma che pure si sente aver esistito.

La ragione stessa ve lo porta, e l' uomo, che si sa interrogare, trova, volendo, in sè medesimo il ricordo, confuso, sì, ma reale, di un passato, alle cui conseguenze del resto egli è costretto a piegarsi ad ogni passo. Esse conseguenze medesime sono una prova sufficiente e inconfutabile della cosa agli occhi della sana ragione. Ma in ciò il sentimento è più

forte della ragione ed infallibile come l'istinto, e pari a questo si va sempre allargando secondochè uno avanza sulla via del progresso. Gli esseri, che progrediscono, demoliscono barriere, superano ostacoli, ristabiliscono verità misconosciute.

La esperienza delle cose ne dimostra la nullità o il valore reale, ma anche quella nullità è solo apparente, giacchè il nulla non esiste per alcun rispetto, e per quanto minima sia la importanza di una cosa, questa è tuttavia reale. Ogni momento si odono lagni, che la vita sia piena di affanni, ed è vero; ma a quelli affanni dee recare gran conforto il pensiero, che sono giusti, ed un dì cesseranno. Il presente esiste, e forza umana non può fare, che sia diverso da ciò che è: questa fatalità niuno la può scongiurare. Dunque bisogna sottomettersi per forza a ciò, che non si può impedire; ma consolazione suprema è la certezza, che ciascuno è padrone del suo avvenire.

Certo accade combattere contro il presente, e la battaglia è aspra come quella, che si agita fra l'uomo e il suo destino, ed in cui il destino alla fine dev' essere vinto, vale a dire modificato con un radicale miglioramento. Ma, perchè la vittoria dell'uomo sul suo destino, cioè su sè stesso, giacchè il destino gli corrisponde, ed è affatto conforme alla sua maniera di essere, perchè questa vittoria, diciamo, sia completa, e porti tutti i frutti, che se ne deve attendere, qual è l'attitudine, che ha da prendere l'interessato davanti alla sentenza, che in un certo grado pesa sempre su lui? Ve n'ha di quelli, che si ribellano contro il loro malessere, contro le sofferenze e le rudi fatiche, a cui si veggono obbligati: or non è questo certamente il modo di migliorare la propria sorte e di addolcire l'amarezza del destino: la ribellione non è mai dignitosa, quando è la espressione della collera, cioè dell'accecamento.

E non di meno essa è inevitabile, se l'uomo non ha tanta coscienza della legge del destino da sapere, che una cosa, ove abbia la ingiustizia, il capriccio, la iniquità per fondamento, e sia da considerarsi come un male necessario in un dato momento, e la cui necessità non può non isparire un momento dopo, deve naturalmente finire, quando l'ora ne sia sonata. Quelli avvenimenti durano più o meno, siano essi particolari, siano generali, onde incominciano al loro tempo,

e terminano allorchè non hanno più ragione di essere: il disordine nel mondo degli umani è sempre il preludio dell' armonia, e spesso apparenti ingiustizie preparano l'avvento della vera giustizia.

Le ingiustizie del presente sono le giustizie del passato, sono il pagamento di un debito liberamente contratto, il risarcimento di falli e di delitti liberamente commessi; le apparenti ingiustizie son vere riparazioni, chè gli oppressi di oggi furono gli oppressori di ieri. Questa è una verità conosciuta ed ammessa da tutti gli spiritisti, e che dovrebb' essere conosciuta e ammessa dall' universale, giacchè la contiene in sè la perfetta soluzione del destino: metterla a portata di tutte le intelligenze è opera eminentemente meritoria.

I nuovi rincarnati, o almeno la più gran parte di essi, non ricordano chiaro e distinto, ma tuttavia il ricordo esiste confuso e inconscio, se si vuole, in ogni intelligenza rincarnata: esso è una conoscenza latente del passato, latente, ma vera; sebbene in certi momenti non appaia, ed atta a produrre effetti realissimi, quando ne sia sonata l' ora della produzione. Il pensiero opposto a tale verità consolante, tutta giustizia e misericordia, pesa talvolta gravissimo sull' insieme degli esseri intelligenti corporei, e questa grevezza, questa soffocante oppressura, questa irrespirabilità dell' atmosfera morale fa gli infelici e i ribelli; ma, come fu già detto, la ribellione non giova a nulla, e non può in assoluta guisa scongiurare alcuna delle cose, che gli uomini chiamano disgrazie.

Disgrazia! ecco un' altra parola vuota di senso, avvegnachè non ci sia disgrazia, che non porti nel suo grembo il bene futuro dell' individuo o della nazione, o del globo, su cui vivono. Individualità, generalità, universalità, son tutte ugualmente soggette alla legge di fatalità, ch' è il prodotto diretto o indiretto di un passato ineluttabile. Il mondo degli incarnati è un mondo di lotta, e tale sarà fino al giorno, in cui egli sia moralmente più illuminato: non di meno, se ci volgiamo indietro, ci allieta riscontrare, che omai gli odii son meno feroci, le discordie meno tumultuose, i dissensi meno profondi. L' avanzamento morale ha fatto già progressi nel mondo degli umani: questo non può esser rivocato in dubbio, e gli antichi morti, che ogni dì rinascono sulla terra, son migliori e più istrutti di quando ne partirono.

Tal è il progresso logico, inevitabile, e sempre attivo dell' essere umano, e così si effettua il suo avanzamento, vuoi dal lato particolare, vuoi dal lato generale. Il giorno, in cui tutta intiera la umanità terrestre sarà intimamente persuasa di questa verità, scompariranno molte tristezze e molti mali, poichè gli uomini vedranno, come quel destino, del quale i più si lagnano tanto, sia in fondo una legge ammirabile di logica e di equità. Allora comprenderanno la necessità dell' amore fraterno, e ne trarranno almeno una parte dei benefizii possibili, il che sarà già più che bastevole per metterli e spingerli inanzi sulla via del vero progresso morale, che solo può rischiarare le più profonde tenebre.

Le nozioni scientifiche, benchè preziose, sono per lo più armi a due tagli, utili senza dubbio, anzi necessarie, ma che possono diventar nocive, se non sono dirette da una forza morale sufficiente e bastantemente illuminata. Qualunque sieno in questo proposito le idee de' nuovi incarnati, la scienza propriamente detta non potrà mai essere una religione, al meno sino a tanto ch' essa si ristringerà alla conoscenza delle cose esclusivamente afferenti alla materia. Tutte le pretensioni contrarie s' infrangeranno contro questa impossibilità, che non potrà cessare se non con l' accessione volontaria della scienza allo Spiritismo. E lo Spiritismo stesso non è neppure lui una religione, bensì la fonte ed il lume di tutte le religioni, poich' esso è la scienza dell' anima.

Esso è la consolazione del passato, la sicurezza dell' avvenire, il viatico degl' incarnati, che vengono sulla terra in espiazione, degli Spiriti, che ci vengono in missione, e di quelli, che vi passano, in certo modo, liberamente e come viaggiatori, che non costringe alcun obbligo.

Lo Spiritismo è il pane delle anime, la scienza comune accessibile a tutti, e che tutti un dì accetteranno con amore e riconoscenza. È la luce del mondo terrestre, com' è quella di tutti i mondi dello spazio. È il conforto degli afflitti, la forza dei deboli, il coraggio de' timidi, che non tarda a tramutare in eroi.

Un Collaboratore Spirituale.



QUESTIONE SOCIALE

(Comunicazione ottenuta dall' *Alliance Fraternelle*, Società Spiritica di Verviers)

Povera umanità, ecco già gran tempo che tu aspiri al regno della giustizia e della pace!

Oppresso, la tua voce omai si alza più forte che in passato a chiedere il tuo posto al sole, la tua parte di benessere.

E tu, operaio, vorresti, che il tuo lavoro fosse pagato quanto vale, sicchè il salario riuscisse proporzionato alla quantità di lavoro, e non divorato dagli sfruttatori.

E tu, popolo, che vivi nella miseria, domandi una porzione de' godimenti del ricco, il quale accumula i capitali, cui spende in cose superflue, mentre tu muori di fame.

In somma da ogni parte si inalza un clamore formidabile: Vogliamo l'abolizione de' privilegi e delle male istituzioni! vogliamo la giustizia! vogliamo la libertà!

Ma ti ascoltano forse, proletario della terra, dopo tanti anni che implori? Or non ti sfruttano più come prima? Il capitale ora è men onnipotente? No. Ebbene, ti dicono i tuoi difensori, tu, popolo, prenderai ciò, che non ti vogliono dare, rovescierai con la forza le istituzioni, che ti dissanguano, e avrai il tuo posto al banchetto, e sarai felice, e il regno della giustizia e della libertà sarà stabilito.

Povera umanità!.....

Ascolta, difensore del popolo, tu che lo ami, tu che vuoi la giustizia per esso e la sua felicità, ascolta: prima di proporre il rimedio, hai tu studiato il paziente? hai studiato gli uomini? ne hai studiato il carattere?..... Bada, che, per ciò fare, per giudicarne l'insieme, saresti mal collocato, se ti ponessi al lor livello: monta sulle alture, e vedrai meglio. E anzi tutto indaga il tuo cuore, e, poichè fai parte della massa umana, così ne vedrai tosto il valore.

Tu chiedi la libertà: or vedi, se l'hai in te stesso. Governi tu vittoriosamente la tumultuosa repubblica delle tue passioni? Sei tu padrone di te stesso? Hai vinto l'egoismo, l'orgoglio? E sia, lo vedo, tu fai sforzi erculei per discacciarne da te la signoria..... lotti da forte..... eccoti vincitore..... sei dunque libero. Ora, or solamente, sei in grado di giudicare.

Guarda dunque la povera umanità; guardala con gli occhi del cuore. Vedi tu là, al sommo della scala sociale, la classe, che si dice dirigente, la classe istrutta, e perciò doppiamente colpevole? Li vedi tu i suoi vizii? Orgoglio ed egoismo.

Studiane ora il basso, osserva il popolo: non vedi in esso i medesimi vizii? Orgoglio, sete di godimenti; ma egli, meschino, ha diritto a maggiore compatimento: allevato nella ignoranza, tormentato dalle privazioni, ha l'animo inasprito.

E tu, fratello, vorresti con la violenza sostituire istituzioni migliori alle difettose, surrogando uomini viziosi con uomini viziosi egualmente. Follia, follia!

Se le istituzioni sono cattive, son tali, perchè partecipano della imperfezione dell'individuo, delle passioni della moltitudine. Chi sarebbe colui, che vorrebbe stabilire una legge ingiusta, se avesse la giustizia e la rettitudine nel cuore?

No, fratello, il tuo rimedio non è l'acconcio.

All'opera piuttosto voi tutti, uomini di buona volontà, voi tutti, che avete domato le vostre passioni, onde or vedete la nullità, e sentite vera pietà de' poveri fratelli rimasti in dietro, i quali soffrono più moralmente che fisicamente! All'opera tutti, e fondiamo la legge di amore e fratellanza.

Non fate distinzione fra ricchi e poveri: tutti siamo fratelli, e ci dobbiamo scambievole aiuto. Se i ricchi son viziosi... poveri fratelli! se delle lor ricchezze fanno mal uso... poveri fratelli! Andate però col cuore verso le moltitudini diseredate. Fra esse spuntan già i barlumi di un'alba: i patimenti hanno ammollito il cuore del povero, che divide il suo pane col fratello più povero di lui. La rigenerazione sociale non scenderà dall'alto in basso, ma, come tutto ciò, che è veramente grande, salirà dal basso in alto.

Fratelli, guerra all'egoismo, e gli atti vostri siano la sanzione della vostra parola.

Oratori, parlate al popolo con la calda eloquenza del cuore! Dite a' ricchi, che un capitale impiegato in una utile istituzione o per addolcire i patimenti de' fratelli privi di fortuna, porterà loro larghi interessi spirituali e una soddisfazione di animo, cui non procacciano i piaceri, a cui seguono il disgusto e la sazietà.....

Apostoli della rigenerazione, parlate alla donna, che prepara gli uomini a venire: istruitela, moralizzatela.

Allora, quando l'impulso sarà ben dato; quando ciascuno avrà compreso, che non ha diritto d'invocare giustizia e libertà chi non le ha inanzi radicate nel proprio cuore: allora solamente, o umanità, che amo, e vorrei veder felice già oggi, sarai libera, sarai giusta, sarai felice. Il male fisico sparirà, avvegnachè esso non sia se non la conseguenza del male morale.

Allora splenderà fulgido il dì novello, il dì, onde già si scorge spuntar l'aurora, ma il cui meriggio, ahimè!, è ancora pur troppo molto da voi lontano.

Or di affrettare l'avvento di esso giorno benedetto spetta a voi, e dipende da voi, o uomini, cui commuove il dolore degli altri, e cui la ingiustizia mette in generosa rivolta.

All'opera dunque! Coraggio! coraggio!

Conquistate su voi medesimi il diritto di libertà, e allora potrete vedere, potrete intendere una cosa divinamente splendida: un lungo, alto grido di amore, che si ripercoterà da un capo del mondo all'altro, e la umanità, che, distrutte le frontiere, disarmate le nazioni, si darà la mano, esclamando: Fratelli, viviamo uniti e concordi, e amiamoci a vicenda con inestinguibile affetto!

Lo Spirito di Verità.



DAL TETTO IN SU

Discussioni del Libero Pensiero

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

IV.

La nostra ultima disputa lasciò sodamente dimostrato, che noi deisti, per affermar l'esistenza di Dio, abbiamo le stesse prove razionali e scientifiche, che hanno gli atei per affermare, che esiste la materia. Se non è conosciuto il primo, non lo è meglio la seconda. Ad ambedue le conclusioni si arriva colla ragione, non coll'esperienza. Come dalle ricevute sensazioni, semplici fenomeni od effetti, l'ateo deduce la realtà della materia; dagli effetti o fenomeni intelligenti, o nei quali si rivela l'intelligenza, il deista deduce logicamente e

razionalmente la realtà di Dio. Chè, se la materia non esistesse, non vi sarebbero corpi, nè le sensazioni mediante cui veniamo in cognizione del mondo, che ne circonda E così pure se non esistesse Dio, la intelligenza universale, non vi sarebbero neppure idee, nè, per conseguenza, intelligenza umana, che si impadronisse e giudicasse delle sensazioni ricevute. Bastano le prove e i dati, che si portano nella discussione dagli atei, per considerare assiomatica l'esistenza della materia? Alla buon'ora; ma siccome l'argomentazione dei deisti non è meno solida di quella degli atei, si deve considerare egualmente assiomatica l'esistenza di Dio, contro la quale questi si ribellano tanto appassionatamente.

A ciò mi venne risposto, che il mondo, senza Dio, è l'armonia, mentre che dall'ammissione dell'esistenza di Dio risulterebbe il caos. Prendiamo le mosse da questo punto. Vediamo in che consistono l'armonia universale basata nella negazione di Dio, ed il caos universale, conseguenza dell'affermazione deista.

— Accetto la discussione su questo terreno, nel quale la lasciammo posta ultimamente. Innanzi tutto, dobbiamo convenire che la materia è eterna; perchè, se in qualche tempo non avesse esistito, la ragione dice, che non avrebbe esistito giammai: *è*, perchè eternamente *è stata*. E colla materia han dovuto coesistere eternamente le sue *proprietà*, le sue *leggi*, la *forza*, per cui virtù si realizzano tutti i fenomeni dell'esistenza individuale ed universale. Le forme nascono e muoiono; gli esseri inorganici si modificano e concorrono alla formazione degli organici; gli organismi subiscono continue metamorfosi; ma la materia è sempre la stessa, quantitativamente e qualitativamente: il fenomeno è l'esistenza, la vita, l'intelligenza; la materia è il mezzo; le leggi sono la causa.

Essendo coeterne la materia come mezzo e le leggi come causa, non solo rimane inutile, siccome superflua, ma anche imbarazza, per la spiegazione del fenomeno, l'ipotesi di una forza individuale, creatrice, intelligente, superiore alle leggi universali. Perchè, o queste non sarebbero immutabili, nel qual caso si sconvolge l'armonia dell'Universo, o niente potrebbe sopra di esse la supposta forza suprema. Senza la immutabilità nelle cause, non si concepisce l'armonia negli effetti; e l'immutabilità esclude la volontà, esclude l'ele-

zione, esclude l'intelligenza come causa. O sarebbe una volontà senza libertà, una intelligenza senza elezione, l'una e l'altra meccaniche, necessarie, fatali, nè più nè meno che le leggi, sopra le quali si attribuisce ad esse una superiorità non necessaria, assurda.

La stilla di rugiada, perla dell'aurora, che i fiori raccolgono nel lor calice e l'erbetta nelle sue fogliuzze, meravigliosa *condensazione* della polvere di acqua, che il calore solleva dalla terra; la particella di ferro, le cui molecole omogenee la *coesione* mantiene unite; il soffio d'aria, che introducendosi nel polmone arrossa il nostro sangue; la goccia d'acqua, che diffonde dovunque la fecondità e la vita; il blocco di marmo, di cui l'arte si impadronisce per perpetuare la memoria dell'eroe: miracoli dell'*affinità*, che combina l'azoto e l'ossigeno coll'acido carbonico e il vapore acqueo, l'ossigeno coll'idrogeno, l'acido carbonico coll'ossido di calcio; la meteorizzazione e bonificazione delle terre da lavoro coll'assorbire, per l'*adesione*, i gas atmosferici, che con esse vengono messi a contatto; la valanga, che dalla cima del monte si precipita nella valle; la torre, che strapiomba; l'aerolito, che fende lo spazio e si seppellisce profondamente nel suolo: mirabili fenomeni della *gravità*, che determina il corso e fissa matematicamente il peso dei corpi sulla superficie della terra; la cometa, il satellite, il pianeta, quelle miriadi di astri, che ruotano nell'immensità senza deviare neppur di un millesimo di millimetro dalle orbite tracciate dalla *gravitazione* universale, forza madre, da cui tutte le altre procedono, legge, in cui tutte le leggi si riassumono; le manifestazioni dell'infinitamente piccolo, il ritmo e le cadenze dell'infinitamente grande; la vita degli organismi per l'attrazione, e la morte per la decomposizione; la forza, che sveglia l'istinto negli animali, ed il fosforo, che accende il pensiero nel cervello dell'uomo: tutto necessario, fatale, meccanico, infallibile, risultato della circolazione atomica per virtù delle leggi o proprietà inerenti alla materia. Ecco l'armonia universale.

Supponiamo al disopra della sapiente Natura, della materia e delle sue proprietà o leggi, una volontà, un'intelligenza onnipotente, e l'armonia sparisce e l'Universo si sconquassa. Le leggi perdono il loro carattere d'immutabili, per conver-

tirsi in atti di una volontà arbitraria, che può modificarle, cambiarle od annullarle. Perchè, se non può, non è superiore ad esse, nè onnipotente; e se può, l' ordine dell' Universo non ha altra garanzia che il capriccio. Ciò non è lo stesso che sostituire l' ordine colla confusione, l' armonia col caos?

— Convengo di buon grado nella coeternità della materia e della forza, vale a dire, della sostanza semplice, madre di tutte le sostanze, che costituiscono l' organismo universale, e delle leggi che determinano i suoi modi di essere o i suoi fenomeni. Dove non posso convenire è in ciò, che quelle leggi siano proprietà della materia, inerte e passiva per natura, perchè, se lo fossero, i lor modi di operare sarebbero sempre identici; identità ad ogni passo smentita dai movimenti volontari, i quali differiscono essenzialmente da quelli, che sono risultato dell' azione cieca delle leggi. La libertà umana modifica ed anche distrugge frequentemente le opere della natura. Si serve per questo delle stesse leggi naturali? Non importa: sempre veniamo a questo, che la volontà illuminata dall' intelligenza è una forza indipendente, più nobile e relativamente superiore alle forze, che operano ciecamente sopra la materia, le quali si appropria per modificare o distruggere i loro effetti naturali. L' uomo fa questo: dirige la natura nella giurisdizione della sua volontà e della sua intelligenza limitate. Qualcuno ha detto, che *la libertà umana*, *di cui menano tanto vanto gli uomini*, *non è altro*, *che la coscienza della loro volontà*, *e la ignoranza delle cause*, *che la determinano.* Alla buon' ora: ma questa è una categorica dichiarazione, che le leggi dette naturali non spiegano nè la volontà umana, nè la coscienza, che ha l' uomo della sua volontà. Che i fenomeni della volontà o della libertà umana e tutti quelli di ordine morale debbano obbedire a certe leggi, al pari dei fenomeni fisici, è cosa innegabile; ma leggi o cause, che debbono portare il suggello degli effetti, che producono: la volontà e l' intelligenza, che nessun naturalista ateo ha potuto scorgere nelle leggi sottoposte alle sue speculazioni. Supponiamo, insomma, una volontà assoluta illuminata da una intelligenza infinita, ed avremo Dio, che dirige l' Universo e presiede alle leggi di esso.

Ma si obbietta che queste non sarebbero immutabili, e sopravverrebbe il caos, se emanassero da una volontà intelli-

gente, perchè la immutabilità esclude la volontà e la intelligenza come cause. Le esclude come cause, e tuttavia le produce? Strano modo di discorrere: sarebbe meno irragionevole il supporre che escluda ogni volontà ed ogni intelligenza come cause, immediate o mediate, la forza meccanica, che ha messo in moto la penna nello scrivere un trattato fondamentale sopra materie scientifiche. La immutabilità esclude la volontà relativa e l' intelligenza limitata, non la volontà assoluta e l' intelligenza infinita. Se le funzioni della volontà intelligente umana sono soggette a cambiamenti, proviene dall' essere mutabile quella stessa volontà. A misura, che s' ingrandisce, diciamo così, la potenza intelligente della volontà, si avvicina all' immutabilità, fino a confondersi con essa quando si è impossessata in assoluto di sè stessa mediante il possesso assoluto della verità. La volontà assoluta non può volere altro che la verità, patrimonio della intelligenza infinita, della Ragione universale, mediante la sapienza suprema; e come la verità è immutabile, immutabili debbono essere le volizioni divine. Nella sfera del relativo tutto è soggetto a cambiare; nella sfera dell' assoluto tutto è immutabile. Immutabili sono, per conseguenza, l' intelligenza infinita, la sapienza infinita, la verità e la bontà supreme, la volontà assoluta, la Ragione universale. Questa immutabilità distrugge l' onnipotenza? No, perchè l' onnipotenza non consiste nella facoltà di produrre il disordine, il caos, l' imperfezione, bensì nella potenza di realizzare l' armonia e la perfezione assoluta. Distrugge la libertà divina? Neppure: la distruggerebbe, se la immutabilità non fosse opera della volontà assoluta o venisse a contrariarla.

L' armonia dell' Universo e la immutabilità delle sue leggi non sono dunque minacciate, perchè quelle leggi emanano da una volontà intelligente suprema, perchè è Dio, è la volontà immutabile, è la sapienza infallibile, che governa il mondo. Ed in quella sapienza infallibile ed in quella volontà immutabile troviamo la ragione delle leggi universali immutabili ed infallibili, che gli atei vogliono ridurre alla miserabile condizione di proprietà della materia cieca.

José Amigó y Pellicer.



LA DISCIPLINA DEL DOLORE

(Dal Periodico *Human Nature* di Londra — Versione della sig. E. C. T.)

« Fu perfetto per il dolore, » si dice dell'uomo più sublime, di colui, il cui carattere morale era talmente puro, bello ed armonico, che tutte le generazioni susseguenti, di comune accordo, lo hanno riguardato come essere divino. « Nato alle sofferenze, scintilla che vola in alto, » dicono i savii orientali per indicare la destinazione inevitabile di ogni figlio della terra. « Coloro cui egli ama, vengono da lui colpiti, » dicono i sacri oracoli. Nè coteste idee sono particolari solamente al Giudaismo e al Cristianesimo, poichè fan parte di ogni religione, e, possiamo aggiungere, di ogni filosofia di ciascun secolo e paese, tralucendo con più o meno chiarezza dalle pagine dell' Avesta, dei Shasters, delle Sacre Scritture dei Buddhisti, e dei libri di coloro, che siamo abituati a riguardare quali profeti ed apostoli della verità.

Dev' essere stata una vaga percezione di ciò che ha creato quella morbosa tendenza all' ascetismo, che costituisce un punto notabilissimo in talune fasi di sviluppo religioso. Gli uomini, vedendo che il dolore è un fuoco di purificazione, hanno cercato di ottenere la sua influenza purificatrice con imporre, volontariamente, a sè stessi la macerazione del corpo, sperando così di prevenire la Provvidenza ne' suoi castighi. Ma un tal procedere è stoltissimo, perchè la sostituzione di un espediente artifiziale a un processo naturale è simile al voler scendere in un pozzo per avere un barlume momentaneo di poche stelle durante il giorno, in luogo di attendere con pazienza l' avvento della notte colla sua sublime galassia del cielo.

È stato osservato, che le cose migliori sonò le più comuni: il sublime cibo dell' anima del principe e del contadino viene con eguaglianza distribuito da quella beneficenza più che regale, che distingue la bontà di Dio. I raggi del sole e l' aria, il cielo azzurro ed i verdi prati, le boscaglie fronzute e le limpide correnti, sono una eredità per gli uomini tutti. Così pure le affezioni domestiche: l' amore fra marito e moglie, e quello fra genitori e figli, non viene particolarmente riserbato a nessuna casta, ma scorre come una fontana perenne di

benigna influenza nelle dimore tanto del ricco quanto del povero: se esso viene sentito con maggiore intensità nella casupola del lavoratore, gli è perchè quivi i legami di famiglia necessariamente sono più stretti che ne' palazzi degli opulenti, ne' quali la moltiplicità degli appartamenti conduce spesse volte all' isolamento morale. Avviene il medesimo col dolore, che fortunatamente non è la eredità speciale di nessuna casta, ma è diffuso con equalità in tutte le classi sociali. L' angiolo dei dolori, lagrimoso al suo avvento, eppur sorridente alla sua partenza, dalle cui ali oscure, che ottenebrano la terra, come l' ombra di un ecclisse, sembrano nascoste le benedizioni del cielo, velando la sua gloria celeste, e scendendo dalla sublime sua sfera, bussa ad ogni porta, e varca tutte le soglie.

Cantano i poeti, che ogni nube, per quanto sia oscura, ha una invoglia di argento. Noi, da questa nostra sede, andiamo più in là, ed affermiamo, che non vi ha nube non inondata di sole. Però, a riscontrare la verità del nostro detto, fa d' uopo contemplare il fenomeno dal lato celeste, e non da quello terrestre. Dalla superficie della terra i cieli piegati in arco, coperti da una tetra oscurità, sono impenetrabili all' occhio corporeo, che non vi scorge raggio veruno di luce animatore. Eppure, osservandoli dall' empireo (cioè guardandoli dall' alto invece che dal basso) ecco che cotesta veste oscura di disperazione e di morte si trasforma in un oceano di luce e gloria, sulle cui onde rutilanti un sole senza nubi sparge benevolo un diluvio di aureo splendore.

Così è del dolore. Veduto dal lato terreno, il cui orizzonte non abbraccia se non che i limiti ristretti del presente, esso ricuopre di oscurità i cieli, ed avviluppa nelle tenebre la terra; ma osservato con l' occhio della fede, cioè considerato dal lato spirituale celeste, le sue cure ed angustie, i suoi strazii e le sue mortificazioni si convertono in istromenti divinamente destinati alla disciplina dell' anima, e la mente, che così li ravvisa, viene confortata dai raggi benevoli di quella celeste misericordia, i cui mezzi sono infiniti, come sono eterne le sue intenzioni.

È la mancanza di fede, che rende così acuti i dolori della umanità. Essa non crede in una Provvidenza soprantendente, ordinatrice di tutte le cose pel suo bene finale. Gli uomini

non vorrebbero esser salvati per mezzo del fuoco; vorrebbero la salvazione senza la purificazione; vorrebbero il sapere senza la lezione; vorrebbero i risultati senza il dovuto procedimento. Non hanno obbiezioni contro il fine; ma loro dispiacciono i mezzi necessarii per raggiungerlo.

Ma siccome non v' è alcuna strada maestra, che conduca senza studio al sapere, così non vi è immunità dalle soffe-renze. Esse sono una scuola, alla quale devono sottomettersi e re e sudditi: una necessità, da cui non si può esimere nè il dovizioso nè il mendico.

Ora in questo non v' ha una giustizia divina, senza riguardo di persona? Perchè mai dovrebbero le circostanze esterne (per servirci del modo di parlare degli uomini), le quali sono così accidentali, determinare la somma di bene morale, che viene permesso ad un' anima di godere nel suo passaggio sul vostro globo, che per la maggior parte della umanità è una valle di dolore e di lagrime? Non sarebbe piuttosto logico ed equo, che la qualità e costituzione di cotesta anima fosse l'elemento principale determinante la sua destinazione, sia per la gioia, sia per il dolore? E così è realmente, poichè la vispa e giovine montanina, dalle guancie vermiglie, piena di forza e di salute, sudando da mane a sera, mostra una vita vigorosa in tutta la sua persona, e gode immensamente più della sua esistenza che la damina riccamente dotata di terre e di castella. La vita è piena di compensazioni, di flussi e riflussi, che dipendono da quelle influenze, sulle quali non abbiamo alcuna autorità, e che alla fine formano un giusto equilibrio. La principale nostra considerazione, invero, dovrebbe mirare non a quale somma di prosperità abbiamo goduto, ma piuttosto a quali doveri sono stati da noi adempiti e a quale bene è stato da noi fatto durante il breve nostro soggiorno in questo globo terreno, così limitato, le cui gioie e sofferenze colle loro occasioni e circostanze non sono che una parte di quella fata morgana del deserto, di quella divina illusione, per cui mezzo noi, figli prodighi, esiliati dal cielo, siamo gradatamente ricondotti alla mansione e nel seno del comun Padre, ove solamente gli sfortunati ed angustiati trovano la felicità, e le anime affaticate il riposo.



CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

VI.

SVOLGIMENTO DELLA CIVILTÀ DAI PIÙ ANTICHI TEMPI FINO ALL' EPOCA ATTUALE — INFLUENZA DELLE RIVELAZIONI.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 77 a pag. 81)

Durante questo periodo, Roma andava assimilandosi a poco a poco l' Italia, e colla distruzione di Cartagine si fece signora dei mari, conquistò la Grecia e si convertì in metropoli del mondo. Ma nonostante la floridezza di quell' epoca, la sua politica scettica ammetteva tutti i numi, e col pervertimento de' suoi costumi accelerò la decomposizione morale delle anime, la rovina delle vecchie credenze e l' anarchia degli spiriti.

L' evo antico terminò colla comparsa della grande figura di Gesù, il quale proclamò l' unità morale della specie umana, rivelazione suprema, che non è stata ancor sostituita da altra migliore.

Ogni popolo aveva i suoi numi, che rappresentavano i suoi desiderii o i suoi odii. Quelle religioni parziali, più o meno barbare, avevano aggruppato le razze, creato nazionalità, fondato civiltà e stabilito imperii. Però quelle agglomerazioni umane, riunite attorno ai lor sacerdoti, si combattevano e si perseguitavano le une le altre, e fino in seno ad una stessa nazione sétte fanatiche, divise per chimere, spegnevano in fiumi di sangue i loro stupidi furori. Nella stessa civiltà cristiana si son riprodotte tali ecatombi : ma Gesù non è responsabile di quei traviamenti dei suoi seguaci, poichè giammai consigliò che la sua croce servisse da vessillo di guerra. L' umanità del suo tempo non era capace di concepire un tipo così perfetto come lo era la personalità di Cristo, e neppur lo comprende l' umanità attuale.

L' unità dell' uomo cogli uomini per la carne e per lo spirito, l' unione degli uomini con Dio per l' amore : questa fu la sua legge semplice e profonda. La fratellanza per principio, la carità per mezzo, l' armonia per oggetto : ecco tutta la scienza della vita presente e futura, chiamata ad essere stu-

diata e vieppiù sviluppata perchè si comprenda questa grande unità in tutti i suoi gradi ed in tutte le sue fasi. L'astronomia scoprirà il nesso, che collega tutti i mondi; la fisica, la chimica, la fisiologia, l'analisi degli organismi, stabiliranno la catena degli esseri. La reciprocità delle funzioni, la mutua dipendenza delle esistenze, le scienze filosofiche e morali, dimostreranno la solidarietà delle anime, non meno reale di quella dei corpi: il concetto panteistico, vero nella sua base e falso nelle sue conseguenze, insegnerà l'unità della sostanza, ossia l'unità assoluta della creazione universale ed eterna. Imperciocchè tutto ciò si trova in germe nella formula di Cristo, che venne a rivelare non la scienza, ma il sentimento, riassumendo tutto nel precetto dell'amore universale, perchè tutte le umanità non sono altro che un solo organismo, il quale si unifica in Dio.

È vero che l'umanità terrena aveva avuto geni civilizzatori, come Manu, Confucio, Zoroastro, Mosè, Pitagora, Socrate, Platone ed altri molti, i quali illuminavano la ragione e la coscienza: ma nessuna dottrina fu tanto completa quanto quella, che predicò la fratellanza umana, base incrollabile delle società presenti e future. Sembra che tutti quegli uomini fossero come i precursori, e coloro che preparavano le coscienze per ricever più tardi la parola di Cristo. La intiera vita di questo fu la espansione dell'amore, e questo costituì la sua forza e la sua autorità, collocando l'umanità nel seno di Dio, e stabilendo fra la creazione e il Creatore una sola e stessa vita mediante l'eterna comunione dell'amore.

Non dobbiamo parlare delle adulterazioni introdotte nella di lui dottrina, nè delle leggende più o meno favolose, con cui è stata scritta la storia e la vita di lui, bastandoci pel nostro assunto di affermare che la di lui morale è quella, che informa i veri progressi dell'umanità. Siamo lontani dall'ammettere che Cristo fosse la personificazione di Dio. Fu uno Spirito avanzato, che s'incarnò fra gli uomini per compiere una legge provvidenziale; e neppur c'importa gran che di verificare se fossero veri o no i miracoli, che gli vennero attribuiti: sul qual particolare diremo che le di lui condizioni morali erano molto appropriate per produrre fenomeni di magnetismo e di suggestione, fatti naturali, quantunque al suo tempo fossero ritenuti come soprannaturali e miraco-

losi. Quella forza magnetica, che risulta dalla potenza della volontà e dalla intensità dei desiderii, ed inoltre il prestigio, che esercitava coll' incanto della parola e dello sguardo, non potevano a meno di determinare correnti magnetiche e realizzare atti considerati come miracoli.

Perciò non possiamo prendere dal dogma cristiano altro che il precetto morale, il quale lo informa, lasciando in disparte le leggende della Chiesa e tanti errori ed assurdità, di cui questa lo ha circondato, come il peccato originale, il mistero dell' Incarnazione, quello della Risurrezione di Cristo, quello della Trinità, la credenza nel purgatorio e nell' inferno, e tutto ciò che si riferisce al simbolismo ed al culto esterno, reminiscenze ancora del paganesimo. Niente di tutto ciò appartiene alla religione di Gesù; e lo Spiritismo non può accettar altro che la formola divina della fratellanza umana, dell' unità di tutte le creazioni e dell' armonia di tutte le anime. Cristo fu un rivelatore, il più grande di quanti son comparsi in questo pianeta; e sia ch' egli provenisse da questa umanità, sia che discendesse da una umanità superiore per aiutar la nostra, non fu più che un uomo. Lo si chiama divino, perchè tale era la sua dottrina; non però per questo cessò di essere un uomo, sebbene di grande elevatezza per le nobili qualità dell' anima sua.

Non vi è quel Dio trino, e quelle tre persone, di cui ci parla la Chiesa, perchè non esiste altro che un infinito, un assoluto, una coscienza universale, ossia un Dio, che riempie l' immensità, con una gerarchia di esseri intelligenti e liberi, i quali amano e si aiutano nel seno dell' eterno amore e della provvidenza generale, tanto più partecipando della perfezione divina, quanto più le anime ascendono nel loro perfezionamento: e Gesù fu uno di questi Spiriti più avanzati, come lo dimostrerebbe, se tutta la di lui storia non ne fosse una prova, quel sublime sentimento di chieder perdono per coloro, che lo crocifiggevano.

La Chiesa non è stata cristiana. Essa ha smentito co' suoi atti la sublime morale di Gesù, nell' egual modo che ha snaturato il di lui pensiero colle favole del suo dogma e colle supestizioni del suo culto. Però co' suoi errori provocò prima la Riforma, e più tardi la Rivoluzione. Tuttavia la prima, sebbene emancipasse l' anima dalla tutela clericale, conservò

il dogma in molti suoi errori, ed in alcuni punti retrocedè fino al giudaismo. Quindi è che la libertà completa della coscienza non venne proclamata fino alla Rivoluzione francese, la quale comprese che la vita morale dei popoli non è soltanto religiosa, ma anche politica e sociale; e che la eguaglianza degli uomini sulla terra è conseguenza diretta della loro eguaglianza dinanzi a Dio; onde avvenne che proclamasse i suoi tre grandi principii di libertà, eguaglianza e fratellanza. Dalla venuta di Cristo in poi non erasi svolto nell'umanità un dramma così terribile e grandioso, il cui scopo fu di realizzare l'unità universale mediante l'emancipazione dei popoli, delle razze, delle classi, delle scienze e di tutte le forze, e mediante l'uguaglianza dei diritti e la reciprocità di tutti i doveri. L'età moderna lotta ancora per assicurare le conquiste della Rivoluzione francese, essendo la teocrazia il più potente ostacolo, che si oppone al trionfo di essa. Quando questa lotta sarà terminata, rimarrà assicurata la vera éra cristiana. Due leve potenti funzionano per questo conquisto, la scienza e l'associazione: la prima, volgarizzandosi, dissipa l'ignoranza, e la seconda metterà fine alla miseria. Quando abbiano trionfato questi due grandi elementi del progresso, si sarà fondato il vero regno della giustizia, i cui semi sparsero i rivelatori, che di tempo in tempo son comparsi in questa umanità per migliorarla e perchè essa conosca il suo destino e la sua solidarietà colle umanità degli altri mondi abitati.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.



PRIMI SAGGI DI UNA MEDIA NOVIZIA

Carissimo Niceforo Filalete,

Pesaro, il 21 di Gennaio 1890.

.....Il primo manifestarsi della medianità nel sonnambulismo è per lo più spontaneo: così avvenne con la nostra Carzetti, e così in questo mese stesso apparve una prima visione, nel sonno magnetico, a una giovinetta (cosa mara-

vigliosa e confortante!) già alla sesta o settima prova di magnetismo. Il magnetizzatore di questa è il signor Giovanni Fontana, prima Ispettore, ora Impiegato amministrativo di questo Manicomio provinciale, persona degna di stima e lealissima, che da più anni (di tempo in tempo) si è esercitato a magnetizzare, per lo più per cura di malattie nervose, anche ad invito di qualche medico, che talora gli affidò qualche paziente in altri modi incurabile. Accludo alla presente una copia di lettera, con cui questo amico m'informa di ciò, che gli è avvenuto. Fatene l'uso che volete; io garantisco pienamente la verità.....

Un abbraccio dal vostro

affezionatissimo
FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

Egregio Sig. Prof. FRANCESCO ROSSI-PAGNONI,

Poichè Ella desidera una esatta relazione scritta di alcuni fenomeni ipnotico-spiritici a me avvenuti, mi affretto a soddisfare il Suo desiderio colla massima precisione. — Il 2 del corrente anno io incominciai a magnetizzare, a puro scopo di esperimenti, una giovanetta A. C., di circa anni 14, di temperamento ereditario nervoso, ma di ottima salute. Per sette sere consecutive fu ipnotizzata col metodo comune dei vecchi magnetizzatori, cioè prima imponendole la mano sul capo e quindi facendole dei passi. In queste prime sere furono fatte le prime prove di chiaroveggenza e vidi che la possedeva, poichè seppe dirmi che cosa avevo in mano, e, se era l'orologio, che ora segnava, ecc.

La sera dell'8 corrente, essendo ipnotizzata, ad un tratto si mostrò spaventata e disse: *Oh che brutta figura!* (Era la prima volta, che accennava di vedere, o per allucinazione o per realtà, qualche figura a lei non cognita, e non fossero i presenti della famiglia). — Io le chiesi: Che hai? — *Vedo là un uomo brutto, che mi guarda con una brutta cera.* — — Chiedigli chi è e che cosa vuole. — *Dice chiamarsi Antonio e desidera una preghiera.* — Pregalo gentilmente di dirmi il suo cognome, poichè degli Antonii ve ne sono molti. (A me in quel momento passò nel pensiero, che fosse un certo Antonio N., morto da poco tempo, e che mi si era pre-

sentato per mezzo di altra sonnambula.) – Essa rispose subito: *Si chiama Grilli.* — Rimasi sorpreso, non rammentando chi potesse essere. Dopo un po' di riflessione, mi ricordai di un Grilli, di cui per altro non rammentavo il nome, che era morto nel Manicomio, ove ero Ispettore. — Chiesi allora se era pittore, ed avutane risposta affermativa, supposi che doveva esser questi, e gli dissi che avrei fatto quanto desiderava, cioè la preghiera che chiedeva. Dopo di che lo Spirito se ne partì, e questa fu la prima volta che la detta sonnambula spontaneamente mi diede indizio di vedere uno Spirito. La mattina dopo ebbi il campo di verificare su dei registri, che quel Grilli, che tanti anni prima (1873) era stato al Manicomio e vi era morto, si chiamava veramente Antonio.

La sera dopo, essendo malata una mia lontana parente, addormentata la sonnambula, la pregai di andare alla casa di questa mia parente, che rimane fuori di città in riva al mare. Mi rispose che non conosceva la strada, ed io le soggiunsi: Se vuoi, ti condurrò. Avendo risposto affermativamente, le ordinai di andare fino a Porta Fano ed ivi giunta di fermarsi. — *Ci sono.* — Ora recati fino alla Locanda di Garattoni e fermati ove troverai una casa con un portico. — *Ci sono.* – Adesso volgi la schiena a detta casa e dimmi cosa vedi innanzi a te? – *Una lunga strada che sembra conduca al mare.* — Vai fino in fondo, poi volgi a destra e fermati quando troverai un piccolo ponticello. – *Ci sono.* — Ora vedi a sinistra un'altra strada lunga, che passa in mezzo a un orto e finisce ad una casa? — *Sì.* — Vai ed entra in detta casa. Guarda se tutti stanno bene. — *Vedo una donna sola in letto, che mi sembra stia molto male.* — Ti prego di esaminarla bene e dirmi se vi è nessun pericolo. -- *Non posso accertarlo perchè non me ne intendo.* – Vuoi che ti mandi un medico in aiuto? — *Sì.* — (Allora col pensiero pregai lo Spirito del dottor L. V., che in altre circostanze ha risposto alle mie chiamate aiutandomi, a voler coadiuvare la sonnambula in questa occasione.) Dopo qualche intervallo dice: *Vedo un uomo grosso, anziano e colla pancia, e mi dice di essere il dottor L. V.* — Pregalo di esaminare bene l'ammalata e dirmi se vi è speranza di guarigione. — *Risponde che non vi è nessuna speranza e che l'ammalata non vedrà il nuovo sole. Aggiunge poi che fu curata bene, ma che la malattia era*

insuperabile. – Dopo di questo feci ringraziare il dottore, e quindi la ricondussi. Io sapeva che era molto malata, ma non credevo così imminente la sua fine. Allora la mattina seguente, 10 corrente, essendo a mia cognizione che doveva recarvisi una mia cognata a trovarla e temendo che, quando giungesse colà, la trovasse morta e ciò le arrecasse grave danno perchè allattava un figliuolo, io volli prevenirla. Alle 7 mi recai io stesso alla casa dell'ammalata, e nell'entrare mi scontrai col parroco, che usciva dopo averla assistita, e che mi disse era spirata alle ore 5 e minuti 30 antimeridiani, e che era un poco rimasto a consolare la famiglia. Infatti non aveva visto il nuovo sole, che si alzò alle 7,35. — La riverisco distintamente, mentre me le professo con particolare stima

Pesaro, 22 gennaio 1890.

Dev.^mo^ *aff.*^mo^

GIOVANNI FONTANA.

NOTA. — Per il debito riscontro, osserverei che quelle prove cogli oggetti tenuti in mano, orologio od altro, potrebbero non dimostrare chiaroveggenza indipendente, ma pensieri trasmessi involontariamente in lei dal magnetizzatore. — Potrebbesi dubitare anche di ciò che riguarda il percorso della strada e il nome e la figura (a lei ignoti) del dott. V., ma la verità dell'inatteso responso dimostra la realtà delle visite e dell'una e dell'altro. — Quanto poi al pittore Antonio Grilli, era questi nativo di Savignano in Romagna e ignotissimo a Pesaro, dove non venne se non quando lo trasportarono per chiuderlo nel Manicomio il 26 Giugno 1873, ove morì il 21 del successivo Novembre (qualche anno prima che la giovinetta nascesse, che neppure può averne mai sentito parlare); e lo stesso Fontana, che come Ispettore lo conobbe, più non ci pensò, nè se ne ricordava, tanto che invece suppose un Antonio Nicoletti, conoscente pesarese, morto da poco e noto probabilmente anche alla ragazza, e quando ebbe udito il cognome e la professione, era tuttavia incerto del nome; a me pare questo un caso che sfidi ogni scetticismo, e me ne rallegro coll'egregio amico, e confido che, colla paziente perseveranza nel coltivare questo soggetto, dalla presente aurora arriverà ad un bel meriggio.

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.



Uno Spirito, che ordina i suoi affari terreni

(Dall' opera di Roberto Dale Owen intitolata *The Debatable Land*, Vol. I, pagine 154-158)

La signora G., moglie di un Capitano nell' esercito regolare degli Stati Uniti, abitava, nell' anno 1861, con suo marito in Cincinnati. Prima di allora essa naturalmente aveva sentito spesso a parlare di esperimenti spiritici, ma avea evitato tutte le occasioni di sincerarsi sulla lor realtà, perchè reputava peccato il desiderare comunicazioni dell' altro mondo.

In Dicembre del 1863 morì di morte improvvisa il fratello di suo marito, che in famiglia era chiamato Jack

Nel Marzo del 1864 la signora G., che si era ritirata in una tranquilla campagna presso alla città, ricevette la visita di una sua amica, la signorina L. B. Poichè questa aveva facoltà medianiche, un giorno tentarono una seduta. Tenendo esse le mani assai leggermente sul tavolino, questo si mosse diagonalmente attraverso la stanza, in cui erano, ed entrò per l' uscio aperto in un' attigua. Più tardi quel tavolino stesso, senza essere toccato da lei, si mosse in presenza della sola signora G., e così ella scoperse di possedere la medianità.

Le due amiche ritentarono un' altra volta insieme, e il tavolino inaspettatamente compitò il nome Jack. E la signora G. chiese : — « Desideri qualche cosa, Cognato? » Ed ebbe in risposta : — « Da' all' Anna quell' anello. »

Or bisogna sapere, che Anna M. era il nome di una signorina, con la quale il cognato era fidanzato quando morì. Ma la signora G. ignorava di che anello intendesse parlare lo Spirito ; ricordava solamente, che, morendo, Jack aveva in dito, l' unico che portasse, un cerchio massiccio d' oro, cui suo marito aveva regalato come memoria del defunto a un amico di lui, certo signor G. Per conseguenza domandò, se mai l' anello in quistione fosse quello, e la risposta fu affermativa.

Da lì a qualche giorno venne a trovare la signora G. sua suocera, cioè la madre di suo marito e di Jack, alla quale non fu detto sillaba della ottenuta comunicazione. Ma questa, discorrendo, narrò, ch' era stata da lei la signorina Anna M., la quale asseriva di aver regalato, il giorno delle loro promesse, a Jack un anello a cerchio massiccio, e che deside-

rava di riaverlo qual memoria del poveretto. Ora i coniugi G. non avevano mai saputo, che quel certo anello venisse dalla signorina M., perchè Jack non ne aveva mai parlato. Ad ogni modo si fecero subito i passi necessarii per ricuperare e restituire l'oggetto.

Parecchio tempo dopo il trapasso di Jack si presentarono separatamente al Capitano G. tre persone, i signori G., C. e S., dicendogli, che suo fratello era morto lor debitore. Egli li pregò di volergli rimettere i loro conti per iscritto.

Siccome però il Capitano non aveva mai saputo di debiti di suo fratello verso quei creditori, egli invitò la moglie a tentare una seduta nella speranza di ottenere schiarimenti in proposito. Ed eccone l'esito.

Jack si manifestò, ed ebbe con l'evocatore questo dialogo. — « Al tempo del tuo trapasso dovevi tu danaro al G.? » — « Sì. » — « Quanto? » — « Trentacinque dollari. » — « Ed al C. dovevi anche? » — « Sì. » — « Quanto? » — « Cinquanta dollari. » — « E al S. quanto dovevi? » — « Niente affatto. » — « Eppure S. pretende di essere in credito da te. » — « Non è vero. Egli mi prestò quaranta dollari, ed io gliene ho restituito cinquanta. Egli, non avendo spiccioli, me ne diede indietro solo sette: sono dunque io che avanzo da lui ancora tre dollari. »

La richiesta scritta presentata poi dal G. portava proprio 35 dollari, e quella del C. 50. S. sporse una domanda di 40 dollari. Alla obbiezione del Capitano, che Jack gliene aveva restituito 50, S. si confuse, e disse di aver *creduto*, che quel danaro fosse stato un regalo.

Il Capitano G., evocato di nuovo lo Spirito, domandò: — « Jack, devi ancora qualche cosa ad alcun altro? » — « Sì, a John Gr. per un paio di stivali dieci dollari. » — « E inversamente ti deve alcuno qualche cosa? » — « Sì: C. G. mi deve cinquanta dollari. »

Il Capitano si rivolse a C. G., e gli chiese, se non fosse debitore verso il defunto suo fratello. — « Sì (n' ebbe in risposta), di 15 dollari. » — « Egli però Le ne aveva prestati 50. » — « È vero, ma gliene avevo già restituiti 35. » — « In ogni modo Ell' avrà ben le ricevute! » Il signor C. G. promise di cercarle; ma poi, senza dire più altro, pagò 50 dollari.

Finalmente il Capitano andò dal signor Gr., il calzolaio, che non aveva mandato alcuna nota. E, volendo compiere al possibile le indagini, gli domandò: — « Le devo ancora qualche cosa? » — « Nossignore, Ell' ha pagato tutto ciò, che ha preso. » Il Capitano allora fece come per andarsene, e il calzolaio soggiunse: — « Suo fratello, il povero signor Jack, mi ha lasciato da pagare una noterella. » — « Per che cosa? » — « Per un paio di stivali. » — « E quanto importavano? » — « Dieci dollari. » — « Sta bene: eccole il danaro. »

Tutto ciò mi fu narrato dal Capitano G. e dalla sua signora durante una mia visita alla loro campagna.

(Nota posta a piè di questa ultima pagina dallo stesso autore signor R. Dale Owen). Addì 9 di Aprile 1865. Io presi quello stesso giorno le memorie, da cui ho tratto questo racconto, che poscia ho sottoposto all' esame del Capitano G. per l' eventuali correzioni e per la conferma. Siccome egli al suo tempo aveva steso esatti verbali e de' singoli fatti e delle loro particolari circostanze, egli fu in grado di comunicarmi ogni cosa con la massima precisione.

CRONACA

⁂ Ritrattazione delle Sorelle Fox. — I giornali di New-York hanno annunziato in questi ultimi tempi, che la signora Margherita Fox Kane, la quale aveva sconfessato le sue credenze spiritiche, trascinandosi dietro nell' apostasia la sorella Caterina Fox Jencken, ha ritrattato per iscritto tutte le menzogne, cui dice di avere inventate in un momento di aberrazione, indottavi dalla miseria e dalla perversa influenza di preti cattolici. Come il lettore ha potuto scorgere al suo tempo, io mi ero assai poco commosso per le fandonie spacciate da Margherita Fox contro lo Spiritismo e per il rinnegamento della sua medianità, stimando che quelle azioni sleali non potevano fare torto e vergogna che a lei stessa; quindi anche adesso non mi commuove punto la sua nuova conversione, a cui non do verun peso, e di cui fo cenno per solo debito di cronichista. Speriamo tuttavia, che la lezione le gioverà, e varrà ad emendare la sua condotta in questi ultimi anni tutt' altro ch' esemplare. Le signore vedove Kane e Jencken, più note coi nomi di famiglia Margaret e Kate Fox, godono in America la trista fama di essersi date all' abuso delle be-

vande alcooliche, e da molta pezza hanno perduto la stima degli spiritisti.

⁂ Il Lascito Jadot. — Il defunto signor Nicola Jadot di Roulers (Belgio), capo di ufficio nell' Amministrazione delle strade ferrate, sincero spiritista, legò per testamento al suo villaggio nativo Ben-Ahin la somma di 10000 franchi, perchè vi si fondasse una biblioteca popolare, in cui anzi tutto fossero compresi i periodici e i libri di Spiritismo. « Questa è una condizione, che impongo (egli scrisse nelle ultime sue volontà): la dottrina spiritica è sì eminentemente moralizzatrice e consolante, e rende sì felici in punto di morte coloro, i quali l' hanno sinceramente praticata, che io desidero, gli abitanti del comune possano approfittarne. » Or bene, il Consiglio comunale di Ben-Ahin ebbe dal Governo la facoltà di accettare il legato Jadot, d' investirne il capitale in valori pubblici dello Stato, e d' impiegarne gl' interessi alla formazione della biblioteca popolare: il che fu fatto, ma in questa non vi è manco traccia nè di opere nè di periodici sullo Spiritismo. È così che quel Governo e quelli amministratori comunali rispettano il voto di un morto, che dev' essere sacro?

⁂ Citazioni davanti al Tribunale di Dio. — Il padre gesuita Geremia Drexel nella sua dissertazione « *Tribunal Christi seu Arcanum ac singulare cujusvis Hominis in morte Judicium* » di 92 pagine in quarto, che si legge nel tomo I, a pagina 123 e seguenti delle *Hieremiae Drexelii Opera Omnia* (Maguntiae, 1651), quindi il Del Rio nelle sue *Disquisitiones Magicae*, a pag. 609, poi parecchi storici sacri e profani in più luoghi de' loro libri, e finalmente in questi ultimi tempi il Dott. F. Oetker in una sua monografia dal titolo « *Ladungen vor den Richterstuhl Gottes* » pubblicata nel periodico *Preussische Jahrbücher*, trattano per disteso lo stranissimo problema, narrandone, coi documenti alla mano, un numero sì stragrande di esempii da escludere affatto le due ipotesi del caso e della imaginazione superstiziosa. Il più noto di simili avvenimenti storici è quello del re Filippo il Bello di Francia e del papa Clemente V, i quali, nel comune intento di distruggere l' Ordine dei Templarii, in sullo scorcio del 1313 ne fecero abbruciar vivo, sotto le più nere accuse, il Gran Mastro Giacomo Molay, e da questo sul rogo furono citati a comparire entrambi entro l' anno inanzi al tribunale di Dio: e in realtà morirono il Papa il 20 di Aprile, il Re il 29 di Novembre del 1314. Men conosciuti, benchè pur essi tocchino gente di alto affare, son quelli del Margravio Ottone di Misnia, che ottemperò alla intimazione pochi mesi dopo; di un Vicerè d' Irlanda, che perì quattordici giorni dopo la citazione; del Duca Rodolfo d'Austria, il quale, avendo fatto decapitare un cavaliere, rise alto alla costui leggendaria minaccia, ma si spense prima del tempo stabilito; del Duca

Francesco di Bretagna, che, come narra Enea Silvio Piccolomini al Cap. XXXIX della sua opera « *De Statu Europae sub Friderico III* », avendo fatto incarcerare ed uccidere un fratello, da cui ebbe la fatale ingiunzione, morì entro l'annata d'idropisia. Ignorati poi da' più son quelli, che riguardan uomini di minor conto, il cui numero invece è enorme. V'ha inoltre casi, ne' quali al colpevole non è dato sì lungo spazio di tempo per prepararsi al tremendo *redde rationem*. Eccone uno. Il giudice Giovanni Turso rifiutò a un imputato, che implorava da lui la facoltà di produrre ancor altri argomenti e altre prove della propria innocenza, sì equa concessione, e senza più lo condannò al patibolo. Giunta l'ora del supplizio, il condannato, prima di morire, citò il giudice inumano a comparire davanti a Dio nel punto stesso della propria esecuzione, e, non appena l'innocente era spirato, il colpevole, come fulminato, cadde esanime a terra. Le citazioni del Drexel terminano con questa, che giugne all'anno 1606, e si estende a pochi dì. Un soldato tedesco, per una espressione imprudente, se si vuole, ma più scherzosa che seria, viene accusato di ribellione, e con giustizia sommaria condotto senz'altro alla forca. Allora il condannato, voltosi al Comandante, gli grida: « Di qui a tre settimane, in questa medesima ora di notte, tu renderai a Dio conto della mia morte! » Alle 12 precise fu impiccato. Il citato crollò le spalle, e si mise a ridere. Ma tre settimane dopo, a mezzanotte in punto, mentr'egli, a capo della ronda maggiore, faceva il giro d'ispezione delle sentinelle, cadde dal ponte di un bastimento in acqua, ed affogò.

⁂ Per la Propaganda Spiritica. — Il *Golden Gate* di San Francisco (California) fa un nuovo appello in favore della causa spiritica, esortandone i seguaci alla unione, che sola può essere feconda di risultamenti benefici per tutti. « Per istabilire essa unione delle nostre forze disseminate (scrive quel Foglio) non è necessario di essere totalmente di accordo su ogni minimo particolare. Bene affermati come sono i fatti essenziali dello Spiritismo, perchè soffermarsi a discutere sulla maggiore o minore onestà di qualche medio, o sulle teoriche della rincarnazione o della teosofia? Ciò non può che intralciare la unione generale tanto necessaria al trionfo della nostra causa. Con periodici ben sostenuti, con ridotti pubblici convenienti per conferenze, con buone librerie e sale di lettura, con iscuole di medianità, e simili — su' quali punti non vi posson essere divergenze di opinione — noi diverremmo una forza motrice potente, che sbaraglierebbe le coorti dello scetticismo. Allor saremmo più rispettati, e non avremmo più a temere nè la disistima de' concittadini ignoranti, nè la perdita del nostro posto in società..... Ogni spiritista intelligente deve ammettere, che nella stampa un organo serio, ben diretto, inteso solo

a svolgere la nostra filosofia e a divulgare al possibile i fatti meglio stabiliti, sia un gran fattore per la nostra santa impresa. Esso porge periodicamente più materie importanti a conoscere che non potrebbero le conferenze, e ciò ad un pubblico di molto più numeroso. Un buon periodico spiritico gira di ordinario fra tutti i conoscenti dell'associato, il che prova che lo si legge con soddisfazione. Perchè dunque tutti coloro, i quali comprendono lo stretto dovere d'iniziare i proprii simili alle lor sublimi credenze, non fanno ogni sforzo per sorreggerlo? Invece di pigliarlo ad imprestito per leggerlo ogni spiritista vi si dovrebbe associare: così ne aumenterebbe la circolazione, e la dottrina si diffonderebbe. »

CENNO BIBLIOGRAFICO

REVUE DES SCIENCES PSYCHOLOGIQUES

ILLUSTRÉE

L. MOUTIN, *Directeur*

GEORGE COUTAN, *Rédacteur en chef* — **ARTHUR TAIRE,** *Administrateur*

RÉDACTION ET ADMINISTRATION

2, Rue Duperré, 2

PARIS

Questa Rassegna, ond'è uscito il primo Numero, si propone di vulgarizzare i fatti, che omai occupano tutte le menti culte vogliose d'investigare gl'importanti fenomeni del Magnetismo, dell'Ipnotismo, dello Spiritismo, e affini. Quindi da un lato insegnerà i mezzi pratici per ottenerli, e dall'altro ne cercherà e studierà diligentemente le cause.

Posta sotto la direzione del consummato specialista signor L. Moutin, essa conta buon numero di egregi collaboratori, fra cui principali i signori: Dott. Vittorio D'AUZON — G. CAZALIS — Paolo DUPRAY — A. ELLIVEDPAC — Ettore FRANCE — Augusto GERMAIN — Emilio GOUDEAU — A. GOUPIL — Dott. HAKS — Clodoveo HUGUES — Luigi JACOLLIOT — Giulio LERMINA — MÉRAC-GARRIGUE — Giorgio MONTORGUEIL — PAPUS — Edoardo PHILIPPE — E. DE REYLE — E. ROBICHON — A. SIMONIN — B. SYLVAIN — G. TISSOT.

Alla nuova Consorella, che con questi auspici non potrà non aver prospera vita, cordiali saluti ed augurii.

La *Revue (Illustrée) des Sciences Psychologiques* esce in quaderni di 16 pagine due volte il mese dal 1° di Novembre al 30 di Aprile, ed una sola dal 1° di Maggio al 31 di Ottobre.

Il suo prezzo di associazione annuale è: per la Francia di L. 12, per l'Estero di L. 15.

Chiunque ne faccia domanda al Direttore riceverà gratuitamente un Numero di saggio.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Viale Castro Pretorio, n° 22 — Direttore Giovanni Hoffmann.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconte Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.). Exchange-Street, n 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da Allan Kardec e voltati in italiano da Niceforo Filalete — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di Allan Kardec, Prima Traduzione Italiana di Ernesto Volpi — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di Allan Kardec, Versione Italiana di Giovanni Hoffmann — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. Scifoni, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di Elìa Sauvage, Versione di Niceforo Filalete — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di Francesco Rossi-Pagnoni, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione di Allan Kardec, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° di 32 carte — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* Francesco Rossi-Pagnoni *all' onorando signor conte* Terenzio Mamiani *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l' Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. Zecchini — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di Camillo Flammarion, Versione italiana autorizzata dall' Autore di Felice Scifoni — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di William Crookes, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di Alfredo Pioda con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di Ernesto Volpi — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuoi delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 5 — Maggio 1890.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 5. MAGGIO 1890.

MODERNO SONNO DIVINATORIO

DISSERTAZIONE INEDITA DEL DOTTORE BARONE

CARLO DU PREL

Presidente della « Società di Psicologia Sperimentale » a Monaco di Baviera

VOLTATA IN ITALIANO DA

NICEFORO FILALETE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 101)

Ciò fatto, lasciammo il signor B. P. riposare alcun poco, e poi, preparatovelo gradatamente, lo risvegliammo. Egli non sapeva proprio più nulla di ciò, ch'era passato, e noi evitammo con cura qualunque allusione. Anche quando sul mezzodì del giorno successivo mi recai a casa sua, egli credè ci fossi andato per affari della Società. Al mio voltare il discorso sulla ipnosi della vigilia, egli uscì in lamentazioni, che di essa gli era incolto male. Subito dopo la seduta, è vero, non aveva più sentito i suoi tormenti, cosa questa assai strana, massime che minacciava un grosso temporale. Ma poscia in letto i dolori erano tornati, e così forti, ch'ei vi si dimenava senza requie, e non potette chiuder gli occhi che alle tre. Allora poi fece un sogno singolare. Udì una voce parlargli, rimproverandolo della sua indolenza nel non far nulla per risanare; incominciasse con abluzioni fredde. Dopo una breve pausa quella voce si fe' intendere di nuovo: dovesse far bagnuoli con acqua magnetizzata, e tenerli fino

ad asciugamento sotto una fasciatura di guttaperca: ciò scemerebbe di molto, e forse torrebbe al tutto i dolori. Quel sogno gli era paruto così strano, che al mattino lo aveva raccontato subito alla moglie.

Allora palesai al signor B. P., come quel sogno fosse stato la postipnotica effettuazione di un ordine impartitogli la sera precedente, e lo esortai a porre in pratica, quale innocuo tentativo, il rimedio sognato.

E così fu, la moglie stessa eseguendo la magnetizzazione dell' acqua adoperata per i bagnuoli. Due mesi più tardi, cioè il 24 di Luglio, mentr' ero in villeggiatura, ricevetti una lettera di lei. Il miglioramento era già molto sensibile, e i dolori quasi totalmente scomparsi, salvo rare giornate di caldo eccessivo, o che in ufficio cagionassero troppo lavoro e trambustío. Si perseverava nella cura. La signora medesima aveva ipnotizzato il marito con successo, dandogli la suggestione di un secondo sogno terapeutico. E il sogno era proprio venuto, manifestando, che ne' prossimi giorni del sollione i dolori ricomparirebbero più acerbi, e richiederebbero, oltre a' noti fomenti, un bagno di tutto il braccio in acqua magnetizzata. Questo nuovo sogno per altro era stato alquanto confuso, non lucido e incisivo come il primo, ciò ch' ella attribuiva alla minor energia della sua volontà.

Ora, se io fossi medico, imprenderei tutta una serie di tentativi con differenti soggetti e in differenti casi di malattia per riscontrar il valore terapeutico di simili sogni, che un solo esperimento isolato non può certo provare a bastanza. Ma, tale non essendo, da una parte mi manca all' uopo la opportunità, e dall' altra a tentativi fatti da un profano alla medicina non si darebbe gran peso. Anche il Dottore G., che mi fu gentile coadiutore nell' esperimento, non potrebbe multiplicare a sufficienza le indagini in un breve spazio di tempo e nella voluta varietà di casi. Quindi non mi rimane che di appellarmi, con la pubblicazione del mio fatto, a un maggior

numero d' investigatori, il cui concorso darebbe prestissimo la necessaria copia di osservazioni compiute nelle più diverse qualità e condizioni di morbi.

Pur non di meno e intanto credo mi sia lecito esprimere sull' argomento il mio avviso personale. Per me — come ho cercato di dimostrare — il sogno terapeutico è un prolungamento della virtù sanativa naturale, e quindi da esso mi riprometto gli effetti medesimi di questa, vale a dire affermo *a priori*, che il sogno terapeutico, artificialmente provocato con un ordine postipnotico non già possa, ma bensì debba aver valore medicinale. Ne' richiesti esperimenti tuttavia bisognerà avvertire, che l' istinto curativo forse non si manifesterà perfettamente sviluppato subito la prima volta, ma si svolgerà solo a grado a grado, e perciò, secondo i casi e a giusti intervalli, l' ordine postipnotico di sognare andrà ripetuto. Nè inoltre occorrerà punto assegnare all' attuazione di esso ordine il tempo del sonno ordinario, chè anzi, ove si possa, all' uopo va preferito il sonno magnetico.

E qui per i medici riluttanti una ultima, breve osservazione. La medicina anche più ortodossa e cattedratica non ha mai negato nè la virtù sanativa della natura nè gl' istinti alimentario e curativo; e oggimai non niega più nemmeno le suggestioni e gli ordini postipnotici. Essa quindi per logica conseguenza non ne può negare il complesso nel soggetto esperimento, che non ha proprio verun altro elemento o sia fattore. Avvegnachè di nuovo in esso non sia veramente che questo: adoperare la suggestione non solo come stimolo della virtù sanativa naturale — il che già si è fatto, e si fa tuttogiorno — ma inoltre quale mezzo a che essa virtù trascenda nel campo delle idee. La è poca cosa, n' è vero? E pure per dimostrarla ammissibile non ho trovato alcuna via più spiccia di questa prolissa esposizione.

L' altro lato dell' esperimento, che tocca da vicino gl' istoriografi e i filologi, concerne il sonno divinatorio. Che gli

antichi sacerdoti dei tempii sacri agl' iddii sanatori procedessero nella identica guisa del suddetto tentativo, naturalmente non posso provare. Ma la suscettibilità de' sonnambuli alla suggestione è un fatto inconcusso, e porge la più ovvia e sufficiente spiegazione del classico enimma. Perciò al mio esperimento si può dare il nome di *sonno divinatorio moderno*, quando pure la concordanza non si estendesse all' uso degli stessi mezzi, cioè i sacerdoti antichi ne avessero avuto, per determinare sogni terapeutici, un altro.

In esso esperimento noi eravamo partiti da queste due premesse: 1ª la effettuazione di un ordine postipnotico può intimarsi per il tempo o della veglia, o del sonno naturale, o di un sonno artificiale, che o s' ingiugne sopravvenga spontaneo, o si provoca poi direttamente; 2ª l' ordine postipnotico può contemplare tutte le facoltà, che il soggetto possiede nel momento dell' attuazione, cioè così le conscie come le inconscie, alle quali ultime appartiene l' istinto curativo, che comparisce nello stato di sonno profondo. Il seguito dell' esperimento ha dimostrato, che le nostre premesse erano giuste.

Da tutto ciò dobbiamo or dedurre la conseguenza, che il sonno divinatorio sia da ristabilirsi novamente sotto forma moderna? Io per me non mi periterei più che tanto di fare la proposta paradossica: poichè già mi si è rinfacciato, che risuscito superstizioni del medio evo, poco m' importerebbe più anche della nuova taccia, che ora poi retrocedo sino all' antichità. Nè, d' altra parte, lo niego: vo indietro, è vero, assai, fino a' tempi di Pericle, a cui però ci appuntiamo ancora sempre come a una meta ideale dopo di allora mai più raggiunta.

Ma al quesito del ristabilimento hanno da rispondere i medici, non io. Badino questi tuttavia ben bene, ch' esso quesito è identico con l' altro: Può esservi un sistema di medicina migliore che quello della virtù sanativa naturale stessa, e per giunta eccitata, rinforzata, guidata?



RITORNO LIBERO

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi)

Ognuno ha il suo destino e il proprio cómpito così nel mondo degli Spiriti come in quello degl' incarnati, e come sovente si veggon uomini, che paiono esenti da ogni lavoro e occupati solo a soddisfare i lor gusti e le lor fantasie, così v' ha Spiriti, che si trovano nella identica condizione. Nè ciò deve stupire, poichè il mondo degli Spiriti non è altro che il mondo degli umani spogliati della materia corporale e considerato sotto l' aspetto puramente fluidico.

Fra gli abitanti di esso ve n' ha di quelli, che non si vogliono spogliare delle antiche lor opinioni, delle loro idee preconcette, delle loro idee personali, che nella vita di quaggiù furono parte di loro stessi, tanto è inerente il pensiero all' uomo terrestre e all' essere, che lo rappresenta nello spazio come sua continuazione, cioè allo spirito! La indolenza, la infingardaggine di certi umani continuano nel loro stato spiritico; e convien dire, che molti di loro ci trovino una specie di godimento, una sorta di dignità in forza del pregiudizio ammesso da un numero d' incarnati assai maggiore che non si pensi, e consistente nel credere, che i felici son quelli, che non fanno nulla.

« Dio si riposa » dicono i pseudocristiani contrariamente alla parola di Gesù, la quale afferma, che « Dio lavora sempre ». Non lavorare agli occhi di certuni è segno di superiorità, e per chiunque conosce solo il lavoro materiale, penoso per il corpo, ma anodino per lo spirito, la esenzione da esso costituisce un genere di privilegio, il quale, per chi non si dà al lavoro della mente, non è se non il privilegio della pigrizia. E v' ha categorie di disincarnati, i quali si appigliano a questo modo di essere, che loro sembra la suprema felicità, nella speranza, che potrà durare indefinitamente. Ma la indolenza non ha prodotto mai nulla, mentre il lavoro è il creatore perpetuo, la forza, che mette tutto in movimento. Si potrebbe quasi dire, che il lavoro attrae a sè tutte le forze divine, e anzi che Dio è il lavoro, se Iddio per la sua essenza non fosse superiore a tutto.

Non di meno non può esser bestemmia dire, che Dio è il lavoro, quando tanti altri voglion dare ad intendere, che Dio è la indolenza. Tutto il buono possibile è in Dio, onde nulla di buono può esistere fuori di lui. A lui dunque dee rivolgersi ogni essere per averne la vita e la luce; ma invece il pregiudizio devia sempre l'essere, sia uomo sia Spirito, dalla vera nozione divina, che, sotto qualunque forma si presenti, è sempre il lavoro. Così, per il pregiudizio, per gli allettamenti dell'accidia, accade spesso, che molti disincarnati non solo non cercano di rendersi utili anche nel loro nuovo stato, ma inoltre credono, che sarebbe un abbassarsi il dedicarsi a qual si voglia lavoro.

Questo è un errore gravissimo certamente, ma pur troppo trova, se non giustificazione, scusa nel falso insegnamento dei sedicenti ministri di Dio, che il lavoro è un castigo, una maledizione, un segno di inferiorità. E per esso si formano nello spazio certe pretese aristocrazie, le quali, anzi che in fondo riuscire una fase felice di esistenza per quelli, che ne fanno parte, costituiscono da vero una pena maggiore di quella, ch' essi pretendono sia per gli altri il lavoro. Senz' accorgersene quindi sono eglino stessi i condannati, ma però sempre con la facoltà di sottrarsi alla condanna mutando modo di vedere circa il proprio destino e quanto devono fare per migliorarlo.

Generalmente quelli Spiriti han vissuto sulla terra una esistenza sterile, ma senza sentirsi guari infelici per la loro inutilità, del resto sempre relativa, sorretti dalla vanità, che induce ognora l'essere o credersi superiore agli altri. Ma tale vanità con le sue idee orgogliose li sorregge solo per un certo tempo, chè tardi o tosto incominciano a sentire quel vuoto, in cui la respirazione morale diventa ognor più difficile.

Ora, siccome nulla li costringe nella loro condizione morale, sono lasciati liberi di cercare la via per uscire dal loro stato; ma, poichè il più delle volte eglino hanno sdegnato i soccorsi altrui, questi soccorsi non vengono loro più offerti, e quindi devono andare a cercarli. D' altro canto è fatto in maniera, ch' essi non ignorino nè quali sono questi soccorsi, nè ove si trovino.

Come si vede, la libertà per simili Spiriti è forse anche più larga che per gli altri, ma quella libertà, anzi che essere un benefizio, rasenta il castigo, e talora somiglia molto all' ab-

bandono: abbandono tuttavia momentaneo e necessario frutto della indifferenza e della infingardia da loro tanto pregiate. Iddio non abbandona alcuno; ma lascia per qualche tempo gl' incerti e quelli, che presumono troppo di sè stessi, in una certa dimenticanza, che non è priva di angoscia, ma cui l' orgoglio sembra far sopportare, giacchè in questo, come in molti altri casi, la illusione piglia il posto della realtà. L' orgoglio però sostiene solo qualche pezza: in breve quel sostegno fittizio si logora, cede, si rompe, e si dissolve in polvere.

Spentosi così l' orgoglio, le sue reliquie o meglio le sue conseguenze si compendiano in un' amarezza intollerabile. Ora, siccome uno può essere orgoglioso, ma insieme pure intelligente, istrutto, e anche dottissimo, l' essere, che si trova in simili condizioni, ha conservato la sua libertà, e, poichè crede ancora di poter vincere da sè, lo si lascia libero di agire a suo talento.

Come l' uomo, sempre a suo grave rischio e pericolo, può anticipare l' ora normale della sua morte organica, così certi Spiriti, anch' essi a proprio rischio e pericolo, anticipano quella del ritorno alla vita corporale, e si rincarnano capricciosamente prima del tempo. Ben inteso, che questi casi son eccezioni, da cui non può essere turbata l' armonia generale.

Siffatte rincarnazioni premature, che sono veri *suicidii spiritici*, e certo non si compiono senza la permissione di Dio, non possono, come i suicidii corporali, rompere, come si è detto, l' armonia generale, perchè ogni male, qualunque sia, deve alla fine produrre il bene. Questa è la legge universale, che governa tutto, e alla quale ubbidisce lo stesso Iddio dopo di averla stabilita nella sua eterna infallibilità. Esse, perchè precipitate, cioè non ponderate sufficientemente, producono uomini, che hanno un' impronta morale particolare, non seguono sempre una connessione logica nelle loro idee ed opinioni, e rappresentano nel mondo una parte strana e di durata molto ineguale.

Esempii d' incarnati di questo genere se ne possono vedere a iosa di presente. Essi portano lo sconvolgimento e la confusione ovunque vadano, non sanno in fondo in fondo gran cosa, non sono mai sicuri di nulla; la loro corta veduta morale li chiude in un angusto cerchio, oltre il quale non vedono, o non vogliono veder niente; l' affare della giornata

è per loro il principale, quando non sia l' unico, ed anche in questo non si approfondiscono come sarebbe utile ed opportuno; la passione li domina: ove abbiano in mano il potere, o seggano nelle assemblee deliberanti di una nazione, non tengon nulla per buono, che non venga da loro; ma, venga il cimento di qualche grande e laboriosa impresa, rifiutano il loro concorso.

Perchè? La ragione n' è semplice: eglino sono un impasto di presunzione e d' incapacità, due cose, che per lo più si accoppiano. Son macchine atte a distruggere, non a edificare, ed anche a distruggere solo ciò, che già cade da sè, perchè sono impotenti a un' opera seria pur devastatrice. Per demolire una cosa con successo bisogna avere una certa forza e coerenza logica nel pensiero: ecco perchè i demolitori d'uomini son comuni, e rari i demolitori d' idee. Le idee resistono, e, se vere, non si lasciano distruggere.

E qui permettetemi una digressione. Gli uomini si difendono come e fin che possono; ma poco importa la loro personalità, purchè non periscano le idee, alla cui propagazione hanno consacrato la vita. La vittoria finale non dipende da essi: e, siccome le idee sono immortali, la disfatta momentanea degli uomini, che si sono votati a sostenerle, ha poca importanza. Come l' atmosfera terrestre, il globo, ch' essa circonda, da qualunque lato lo si consideri, ha le sue calme e le sue tempeste: tutto ciò, ch' esso porta in sè e sopra di sè, passa dalla calma alla tempesta e dalla tempesta alla calma con eguale facilità. Niun essere e niuna cosa possono sottrarsi alle necessità di una evoluzione ineluttabile. — Ma torniamo a noi.

Gli Spiriti prematuramente incarnati, che s' incontrano spesso nelle famiglie dette sovrane, o nelle alte regioni del potere, sono come le piante parassite in un campo, sempre d' intoppo, soventissimo nocive. Improduttive da sè per il ricolto, mettono quasi sempre ostacolo alla messe necessaria per nutrire la umanità, ma per buona ventura ostacolo puramente temporaneo, che al momento voluto o sarà tolto o si torrà di mezzo da sè medesimo.

Il suicidio corporale e il suicidio spiritico si alternano solitamente per il medesimo essere, vuoi ch' egli sia passato inanzi tempo dal mondo degli uomini a quello degli Spiriti,

vuoi ch' egli abbia da Spirito anticipato il tempo della rincarnazione. È un frutto, che cade acerbo, e dovrà necessariamente rinascere più tardi per giugnere alla maturità.

Un Collaboratore Spirituale.

DAL TETTO IN SU
Discussioni del Libero Pensiero

(Dal Foglio *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

V.

— Dio! Ragione universale! verità e bontà supreme! intelligenza infinita! sapienza infallibile!... Illusioni, rispecchiamenti della fantasia; delirii dell' ignoranza, che, non arrivando a comprendere la Natura ne' suoi dettagli e molto meno ad afferrarla nel suo complesso, ha avuto bisogno di far appello al misterioso, all' immaginario, a ciò che è privo di esistenza reale, per spiegarsi la realtà dell' esistenza, chiuder gli occhi a ciò che sta alla portata dei sensi, subordinare pigramente alla direzione della fantasia l' attività della ragione, e sostituire con una ipotesi non necessaria, con un ente illusorio, con una volontà, a cui riferire tutti i fenomeni naturali, la Natura e le sue leggi, per risparmiarsi il fastidio di studiarle. Non si può negare che un tal sistema è il più comodo, e una tale filosofia la più riposata e facile. Con essa la ragione umana può dormir tranquilla, senza tema che alcuna questione abbia ad interromperle il sonno; perchè l' ipotesi, sua *verità* filosofica *fondamentale*, il *Deus ex machina*, le dà tutte le questioni risolute. La scienza vi è per un di più, perchè a qual pro investigar le leggi, che determinano tutti i movimenti, tutte le forme, tutti i modi, tutti i fenomeni dell' esistenza e della vita, tutte le limitazioni, tutte le relazioni e tutte le manifestazioni, sì nell' ordine morale come nel fisico, quando si ha in mano la chiave delle leggi universali, la formula, che le contiene e le spiega? Se fa caldo, se piove, se le acque cercano il loro livello, se i corpi nello spazio si attraggono in ragione diretta delle loro masse ed inversa del

quadrato delle loro distanze; se il seme gettato nel suolo si alimenta prima della sua propria sostanza e poi dei succhi della terra, ed il germoglio cerca la luce per distendere i suoi rami nell' aria, e dall' aria assorbe mediante le foglie i gas, di cui abbisogna per la sua nutrizione e pel perfetto sviluppo; se l' animale è dotato di sensibilità e d' istinto, e l' uomo sente, vuole, pensa, confronta, analizza, discerne, soffre e gode; se i corpi cambiano di stato e si trasformano, e gli organismi nascono, vivono, si riproducono e muoiono; se gli uomini si aggruppano in famiglie, e le famiglie in popoli, ed i popoli in nazioni, ed uomini, popoli e nazioni descrivono, nel turbinio universale degli individui e delle collettività umane, le lor rispettive traiettorie; in una parola, se siamo e come siamo, se tutte le cose sono e come sono, individualmente ed universalmente, si è perchè così ordinò *ab initio*, nella sua sapienza infinita, e così volle, nella sua onnipotenza, e sempre ne' suoi *imperscrutabili disegni*, la volontà assoluta. Non obbedisce la Natura ai disegni di Dio? Non son questi imperscrutabili? Chiudiamo, dunque, gli occhi dinanzi al libro della Natura, nelle cui pagine non dobbiamo poter decifrare una parola, e, rinunziando ad ogni indagine scientifica, lasciamo che si compiano i disegni di Dio in noi e negli altri, negli uomini e nelle cose, sulla terra e nei cieli. A questa conclusione porta l' affermazione dell' esistenza di Dio: l' annullamento della razionalità nella creatura ragionevole.

— Ciò è uno spostar la discussione, impiegando una dialettica speciale, mancante, non voglio dir di sincerità, di merito. Questo esige un concatenamento logico nella presentazione degli argomenti o prove, non lasciando una proposizione per sostenerne o combatterne un' altra, fino a che non sia perfettamente discussa la prima; ed osservo che quando vi mancano ragioni da opporre a qualcuno de' miei argomenti, sciogliete la difficoltà saltandola e piantando la discussione in un altro terreno, che reputate meglio vantaggioso. Invece di imitar l' ape, che non abbandona il calice di un fiore finchè non abbia estratto da esso i succhi zuccherini, che contiene, fate come la farfalla, la quale svolazza di fiore in fiore, toccandone appena qualcuno colle sue ale. Tuttavia, son determinato a seguirvi dove volete condurmi, sicuro che in nessun campo rimarrà trionfante l' ateismo. Mi permetterete di farvi

una osservazione: che i ciarlatani della scienza stanno ai veri sapienti come le farfalle alle api.

Se volessi ritorcer l'argomento ed entrasse nei miei gusti di render colpo per colpo, potrei dire che l'ateismo è la filosofia delle intelligenze scarse, miopi, e nella lor miopia presuntuose, le quali, non arrivando a comprendere nella Natura la esistenza di altri orizzonti al di là del suo orizzonte sensibile, hanno ristretto tutto il conoscibile nell'angusta cerchia delle lor cognizioni ed assegnato i lor propri limiti a tutta la Natura. È stato sempre più comodo negare ciò che non si comprende, di quello che sforzarsi a comprenderlo. Per affermare l'esistenza di ciò, di cui rendono testimonianza i sensi, basta un'intelligenza volgare, mediocremente educata: per dedurre da ciò che si vede ciò che non si vede, dal noto l'ignoto, da ciò che sappiamo ciò che è necessario che sia, fa mestieri di una ragione saldamente ferma, dotata di una perspicacia non comune. Ovvero in altri termini: alla ragione, per esser atea, basta di trascinarsi al suolo; per esser deista, fa bisogno di aver ale e volare. Chi dubita che della realtà della Natura l'uomo non conosce se non che una parte piccolissima? che ciò che deve essere supera infinitamente ciò che sappiamo che è? I nostri sensi, i sensi dell'uomo della Terra, del microscopico essere, che ha per dimora questa molecola di polvere perduta nell'immenso polverio dei mondi, son sufficienti e posseggono tutta l'intensità e la portata necessarie per abbracciar tutte le manifestazioni della sensibilità universale? Perchè gli abitanti di un mondo fossero ciechi, cesserebbe di essere una realtà l'esistenza della luce? Perchè mancassero dell'udito, non avrebbe l'Universo suoni, armonia acustica, cadenze? Se, dunque, è fuor di dubbio che le nostre percezioni, tanto pel numero dei nostri sensi quanto per la intensità o portata di essi, non possono darci idea di più che di una parte infinitesima della realtà universale, il limitare questa realtà a ciò che è conoscibile per mezzo dei sensi, come fa la scuola materialista, equivale a sbandire l'infinito dal campo dell'indagine razionale e dal dominio della scienza, e circoscrivere il metodo della cognizione allo studio dei fatti. Non è ciò, per la ragione, più comodo e facile di quello che estender l'indagine scientifica all'infinito, varcando e lasciando indietro, sempre più indietro, la barriera elevata din-

nanzi alla scienza dalla deficienza ed imperfezione dei sensi, che si pretende siano l'unico mezzo per conoscere tutta la realtà dell' Universo?

È quindi evidente che l'affermazione dell'esistenza di Dio non trae seco, qualmente pretendono gli atei, la soppressione della scienza. Lungi dal sopprimerla, la nobilita, la solleva dalla polvere, spezza i ferri della gabbia, in cui la rinchiuse il materialismo, le dà ale, ingrandisce sino all'infinito la cerchia delle sue indagini, fonda la gran filosofia, che ha per oggetto la progressiva cognizione di tutte le cose, dell' Universo, non solamente mediante i suoi effetti, ma eziandio mediante le sue cause, e della quale sono un ramo non solo le scienze sperimentali, ma anche le cognizioni che si acquistano per mezzo dei sensi. Queste cognizioni sono necessarie per far concorrere al benessere individuale e collettivo sulla terra tanto colui che crede in Dio, quanto colui che ne nega l'esistenza. L'indagine della causa prima non può esser mai un ostacolo alla cognizione delle seconde e dei loro effetti, anzi presuppone questa cognizione: perocchè non si concepisce che l'intelletto umano possa risalire alla causa delle cause e degli effetti, se non che ascendendo dagli effetti alle cause immediate e mediate fino ad arrivare alla prima. Viviamo sulla terra, ed il dovere dell'uomo terreno consiste nel cercare in essa la sua felicità studiando le leggi che la regolano, per mettersi in armonia con quelle: ma siamo anche cittadini dell' Universo, ed il dovere del cittadino dell' Universo non è altra cosa che indagare le leggi e le cause della felicità universale, per mettersi in armonia eziandio con esse. Riassumendo: ciò che il materialismo chiama *la scienza*, è per noi un ramo della scienza universale, necessario insieme con tutti gli altri rami per la cognizione della Natura, dell' Universo, del complesso di tutte le cose.

Come sono imperscrutabili i disegni di Dio!... Se non lo fossero, sarebbe alla portata dell' intelligenza umana la causa finale della creazione, o per esprimermi più propriamente, dell' Universo: nel relativo si comprenderebbe l'assoluto; il finito abbraccerebbe l'infinito. Ma dall'essere le cause finali fuori dei limiti dell'indagine umana, ed essendochè la Natura obbedisce ai disegni della Volontà assoluta, si deduce che dobbiamo chiuder gli occhi al libro della Natura, nelle cui

pagine non dovremmo poter mai compitare una parola? Il raziocinio è evidentemente falso. Sebbene la Natura obbedisca ai disegni della sapienza suprema, e perciò alla causa finale dell' Universo, tutti i fenomeni che in essa si realizzano sono opera di cause secondarie, e sì queste che quelli sono del dominio dell' intelligenza umana. Costituiscono il suo patrimonio nel seno dell' Universo. Però siccome tra i fenomeni e le lor leggi, immediate e mediate, da una parte, e la causa finale dall' altra, sta di mezzo l' infinito, ne risulta che la ragione umana, che la scienza ha l' infinito per campo delle sue esplorazioni e conquiste. Per conseguenza, non è ingiusto il materialismo quando suppone che l' affermazione dell' esistenza di Dio è la negazione della scienza? No, quell' affermazione non ci dà risolute tutte le questioni: le moltiplica sino all' infinito, perchè l' uomo le studi e le risolva. Noi non vogliamo una scienza mutilata, informe, obbligata al suolo e senz' ale per elevarsi al di sopra dell' argilla della terra: la vogliamo redenta da ogni servitù, alata come la luce, che è la sua compagna inseparabile, come l' idea, che è la sua madre, in tutta la pienezza della libertà, che è la sua vita, perchè volando prima all' intorno della terra ed immergendosi quindi negli oceani dell' ignoto, s' impossessi della terra e dei cieli, del mondo dei sensi e del mondo delle aspirazioni umane. Detronizzare, annullare la scienza noi deisti, che facciamo della scienza la religione delle nostre anime!... Imperocchè, che è la religione? Può esser altro che ciò, che avvicina la creatura al Creatore? Non ci avviciniamo a Dio amandolo? Possiamo amarlo senza conoscerlo? Possiamo conoscerlo altrimenti che studiandolo nelle sue opere e nelle sue leggi, vale a dire, nella Natura? Poichè se, nel nostro concetto, studiando la Natura conosciamo Dio, nei limiti della nostra relatività, e solo col conoscerlo possiamo amarlo, e solo coll' amarlo ci avviciniamo a lui, si può dubitare che eleviamo la scienza alla categoria di religione, e non di una religione accidentale, ma universale ed eterna, di tutti i paesi, di tutti i mondi e di tutti i tempi? Per noi, la scienza è più, infinitamente più che *una religione:* è LA RELIGIONE.

JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

---

VII.

Perispirito — Sua parte nei fenomeni normali della Vita — Fenomeni di Suggestione, Ipnotismo, Magnetismo e Spiritismo — Il Perispirito nella Disincarnazione o Vita imponderabile.

Signori! — In parecchi passi di queste Conferenze, e più specialmente in quella, in cui ci siamo occupati delle rincarnazioni, abbiamo fatto menzione del perispirito; e questo è il tema, che mi propongo di svolgere più ampiamente nella presente. In tutti i tempi le scuole mediche vitaliste e le filosofiche spiritualiste, si son viste nella necessità di accettare un agente distinto dagli organi per spiegare i fenomeni della vita e dell'intelletto. Anche i materialisti si trovano sommamente imbarazzati per darsi ragione di quei fenomeni, perchè se la vita e l'intelligenza non fossero altro che una proprietà dell'organismo ed il risultato della struttura anatomica e del funzionalismo degli organi, la vita e l'intelligenza sarebbero proporzionate alle dimensioni e alla solidità degli organi, e quanto maggior quantità vi fosse di organizzazione, tanto più potenti sarebbero l'intelligenza e la vita. Però non è questo ciò che si osserva, essendo la più comune cosa nella sfera della vita che uomini di grande sviluppo materiale siano deboli sotto il punto di vista fisiologico e patologico, non presentino resistenza contro le cause morbose, sian poveri per le reazioni vitali, il motivo più insignificante li abbatta, e molto difficili siano le cure delle loro malattie. Altrettanto avviene nella sfera psichica. Per regola generale, non sono i più intelligenti, nè quelli di facoltà intellettuali più ampie e profonde; ma al contrario, uomini di esile organizzazione, scarni, di quelli, di cui dice il volgo che non hanno altro che la pelle e le ossa, son quelli che maggiormente resistono alle cause morbose, quelli che reagiscono meglio e con maggior vigore nelle malattie, che di queste si curano più facilmente, e che ordinariamente posseggono maggiore sviluppo intellettuale e maggior vigore morale. Oltre di ciò, il fatto

delle cure spontanee fa eziandio prova dell' esistenza di una forza o dinamismo distinto dagli organi. D' altronde, se la vita e l' intelligenza dipendessero esclusivamente dagli organi, non si darebbe il caso che siano dotate di una vitalità e di una intelligenza forti relativamente persone, che si trovano con organi molto alterati nel loro tessuto, con fochi purulenti nel polmone, nel fegato o in altri organi; mentrechè altre persone, in cui tutti gli organi stanno nella massima integrità, hanno una vitalità ed una intelligenza più deboli delle persone preaccennate. La differenza fra il cadavere e l' essere vivente non si spiega collo stato degli organi; perchè vi son cadaveri, che li hanno più integri di quello che molti viventi. Ciò che manca al cadavere è la forza vitale, la quale non è una proprietà degli organi, ma bensì la causa della loro esistenza.

Però molte scuole vitaliste non han cercato la realtà di questa forza nella natura, e son cadute nell' ontologismo, perchè, come ha detto Claudio Bernard, per ammettere una forza vitale nell' organismo fa mestieri che abbia realtà nella natura, e sotto questo punto di vista non si può non ammetterne una, che sia quella, che diriga tutti gli atti organici; e senza che sia essa che realizzi i fatti chimici e fisiologici, questi non possono aver luogo se non che sotto la direzione e l' impulso di essa. Questa era, che Ippocrate chiamava il *quid divinum*, l' *archeo* di Van-Helmont, il *fluido imponderabile* di Cloquet, la *forza vitale* di Lordat e di tutti gli ippocratici, il *dinamismo* di alcune scuole, il *fluido elettro-biologico* di vari fisiologi, la *forza neurica* ammessa da altri, il *fluido magnetico* dei partigiani di questa dottrina, il *mediatore plastico* come lo chiamava Descartes, la *forza psichica* di Crookes, ecc. ecc.; poco importando coteste denominazioni più o meno confuse circa la forza. Il fatto è che per la spiegazione dei fenomeni della vita e dell' intelligenza conviene accettare un agente imponderabile, senza del quale quelli non possono realizzarsi. La scuola spiritica è quella, che ha dato la nozione più chiara e più perfetta di questa forza coll' ammissione del perispirito, il quale ha realtà nella natura, essendochè non è altro che una porzione dell' etere o della materia cosmica, condensata attorno ad una individualità intelligente, formante parte integrale di questa, e perciò essendo sostanza dell' anima umana. Il perispirito va sempre

con lo spirito, come quello che forma parte del suo essere, e tanto nell' incarnazione quanto nel suo stato imponderabile; ed è l' agente fluidico, per mezzo del quale l' anima riceve le impressioni e sensazioni, e trasmette il suo pensiero e la sua volontà. Quando s' incorpora ad un organismo, mediante le sue affinità con quello, ne penetra tutte le molecole, incrostandosi lentamente durante il periodo embrionale e fetale, fino a che resta completamente incluso nell' organismo, che va ad animare. Ma questo perispirito non è limitato dalla pelle dell' organismo, entro cui risiede; però essendo un fluido diffusibile, per il quale non ha valore la legge della impenetrabilità della materia ponderabile, ha una sfera d' irradiazione più o meno ampia, secondo i suoi gradi di purezza. Per formarci una più chiara idea dello spirito e del perispirito, confronteremo questi con ciò che succede nelle diverse specie di luci, di cui ci serviamo per i nostri usi domestici. La fiamma è lo spirito, e la luce, che riempie l' ambiente dove quella arde, è il perispirito. Se la fiamma è in una lampada fornita di cattivo lucignolo ed alimentata da olio comune, avremo una luce torbida, che irradia scarsamente. Se il lucignolo è più fino, e l' alimento è il petrolio, la luce sarà più chiara e si spingerà a maggior distanza. Se è luce di gas, avrà ancor maggiore chiarezza, e la sua irradiazione avrà maggior estensione. E se la luce fosse elettrica, la sua potenza e la sua sfera d' irradiazione avrebbero raggiunto il massimo. Questo adunque è ciò che passa fra lo spirito e il perispirito: tanto nella vita organica quanto nella vita imponderabile. Uno spirito poco avanzato ed alimentato non da altro che dall' animalità ha una luce opaca e d' irradiazione molto circoscritta: ma se è uno spirito avanzato, la sua luce è brillante come quella dell' elettrico, e spinge i raggi a distanza molto maggiore.

Se il nostro perispirito non è limitato dalla pelle del nostro corpo, conforme abbiamo detto, tutti portiamo attorno a noi un' atmosfera fluidica, che si compenetra con quelle delle altre persone, nell' egual modo che quando in un' abitazione stanno accese diverse lucerne, le luci che partono da esse si compenetrano senza che l' una disturbi punto l' altra. Ciò spiega un fatto abbastanza frequente, la cui causa non indaghiamo, attribuendolo al caso, e cioè che talvolta andando per via, o

stando entro la nostra abitazione, ci ricordiamo all' improvviso, e senza saper perchè, di una persona qualsiasi, e indi a poco incontriamo quella persona, ovvero essa viene a visitarci. Questo fenomeno ha una spiegazione semplice nell' ammissione del perispirito; perchè avendo questo una irradiazione più o meno estesa, il nostro e quello della persona conosciuta s' incontrano e si toccano prima che possiamo vederla cogli occhi del corpo, e l' incontro dei perispiriti ridesta in noi il ricordo di quella persona, cui indi a poco incontriamo, o che si presenta nella nostra casa.

Un altro fatto di azione del perispirito è la gradita o sgradita impressione, che lasciano in noi alcune persone, che vediamo per la prima volta, e di cui non conosciamo alcun antecedente, stabilendosi una simpatia od antipatia, la quale non ha spiegazione fuori della nostra dottrina. L' armonia fluidica del loro perispirito col nostro, i quali incoscientemente si allacciano e s' impressionano, determina quella simpatia od antipatia istantanea, ed apparentemente non motivata.

Il perispirito, che è la forza vitale degli organi, ha un nutrimento durante il suo stato ponderabile; perchè non solamente gli organi elaborano cellule ed elementi anatomici per nutrire la parte plastica dell' organismo, ma altresì in siffatto movimento nutritivo vi è uno sviluppo di materia raggiante, e da ciò la produzione costante di calorico e di elettricità, che ha in sè ciascun essere organico vivente: e cotesta materia raggiante s' incorpora al perispirito, divenendone parte integrante; e siccome è il risultato delle azioni dello spirito sopra gli organi, e di questi sopra lo spirito mediante il fluido intermedio, cui chiamiamo perispirito, ne discende che le condizioni di questo dipendano dall' uno e dagli altri. Per cui una vita molto animale, dedita a ciò che è materiale e grossolano, ed uno spirito senza cultura e non diretto da una coscienza retta, daranno un perispirito goffo, denso e di scarsa irradiazione. Una vita ordinata conforme alle necessità fisiologiche normali, ed uno spirito colto e di morale elevata, daranno un perispirito di materia raggiante più attiva, più fluidica, più luminosa, e di molto più estesa irradiazione.

Siccome il perispirito è quello che riceve le impressioni di tutti i sensi e dello stesso cervello, perchè lo spirito le converta in idee, può aversi in eccezionali stati dell' organismo

sostituzione di sensi, e come succede nel sonnambulismo naturale o provocato, come succede pure durante alcuni sogni, nei quali lo spirito vede ed ode oggetti e persone senza che l'impressione gli pervenga per gli occhi o per le orecchie, essendo invece il perispirito quello, che riceve direttamente le impressioni e le trasmette all' *io cosciente*. Tutti i fenomeni, che oggi la scienza ufficiale incomincia a studiare, e che per noi son già molto vecchi, detti di suggestione, d' ipnotismo e di magnetismo, son fenomeni di perispirito, e di tali fatti non v' ha spiegazione possibile se non che dentro questa dottrina. Passiamone in rivista i principali, e ci convinceremo di questa verità. Il più triviale e semplice è quello che possiamo chiamare *autosuggestione*, il quale consiste in ciò, che una persona s' ipnotizza da sè per propria esclusiva volontà, senz' intervento di alcun altro soggetto, nè di alcun processo esterno. Tutti i fenomeni, che quella persona in tal modo ipnotizzata presenti in maggiore o minor numero, come il sonno, l' insensibilità, la catalessi, ecc., hanno bisogno di modificazioni in alcune cellule cerebrali e del midollo spinale; ma perchè si verifichino tali cambiamenti organici, è necessaria l' esistenza di una causa, che li produca; e non essendovene alcuna esterna, che abbia operato sopra il soggetto, è evidente che il perispirito, spinto dalla volontà dello spirito, è quello, che porta impressioni anormali al cervello ed al midollo, affinchè si sviluppino i cambiamenti organici e fisiologici, che costituiscono fenomeni dell' autosuggestione.

Altrettanto succede quando per la produzione dell' ipnotismo si ricorre ad un processo esterno, come quello di guardare un corpo brillante, nel qual caso i fatti si realizzano nel modo stesso, che abbiamo indicato di sopra.

Se l' ipnotismo viene provocato mediante la volontà di un' altra persona, con o senza manipolazioni, come il fissar lo sguardo in colui, che si vuole ipnotizzare, comprimergli leggermente coi pollici i globi degli occhi, porgli una mano sopra la testa, ecc. ecc., ovvero senza alcun contatto e soltanto colla parola o col comando imperioso, è parimenti un fatto di azione di perispirito sopra perispirito. L' operatore, quand' anche non creda nell' esistenza di un fluido vitale, mette il suo in contatto con quello dell' operato, e questo, addormentando la sua propria volontà, si trova in uno stato

passivo, il suo perispirito si trova allacciato con quello dell' operatore. formando una unità psichica, subordinata alla volontà di colui, che suggestiona o ipnotizza, portando al cervello dell' ipnotizzato le vibrazioni del suo proprio perispirito: ed ecco come l' organismo dell' ipnotizzato realizza tutti i fenomeni fisiologici e psichici, che l' operatore desidera. È chiaro che sono necessarie condizioni speciali di organismo perchè tali fenomeni possano aver luogo, giacchè per quanto alcuni assicurino che tutti siamo adatti per ipnotizzare e per essere ipnotizzati, ciò non è vero : perocchè, sebbene esistano molte persone adatte per l' una o per l' altra, o per ambedue le dette cose, ve ne sono molte che non servono per essere ipnotizzate, come pur molte, che non posseggono le condizioni per suggestionare od ipnotizzare.

(Continua)

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

BUDDISMO E CRISTIANESIMO

(Dal Periodico *La Religion Laïque* — Versione del Prof. Claudio Olivero)

Il buddismo proclama che la sorte da noi subíta in questa vita — futura rispetto alle precedenti — è quella esclusivamente da noi meritata colle nostre opere anteriori. Niuno potrebbe, nelle proprie condizioni, lamentarsi d' altri che di sè stesso; ed inoltre siccome ciascuno prepara, nella vita presente, le condizioni della sua esistenza successiva, così egli dovrebbe tesoreggiare della esperienza d' ogni giorno.

Se una tale dottrina fosse ammessa ed applicata al nostro vivere quotidiano, e se ciascuno conformasse la sua condotta alla medesima, chi non sarebbe rassegnato alla presente sua sorte, la quale è tutta tutta opera sua, e penserebbe ad altro che a preparare per sè e per gli altri nello stesso tempo condizioni future di una vita più facile?

Questi principii accettati in molte e popolatissime contrade dell' Asia, disgraziatamente non sono accettati nelle contrade occidentali.

Essi ciò non di meno sono stati annunziati colla Buona Novella, ed i nuovi testimoni attestarono che il Messia li

aveva insegnati; benchè, a detta di loro, essi siano stati riferiti con parole tanto velate che è manifesto che coloro, i quali ce li trasmisero per iscritto, non li compresero, e che i loro successori, non v' annettendo significato veruno, non tentarono nemmeno di tramandarceli commentati.

Non è da dubitarsi che coloro i quali Cristo incaricò di diffondere i suoi insegnamenti, non avevano compreso quelli di cui è qui parola; eglino non li intesero nè nella loro lettera, nè nel loro spirito, nè, sopratutto, nella loro portata.

Il Cristo disse a Nicodemo: Niuno entrerà nel regno de' cieli, s' egli non rinasce più volte (*S. Matteo*, capo XI, versi 11 e 15; capo XVII, versi 11, 12, 13; *S. Giovanni*, capo III, versi 3, 4, 6 e 7). Questo era un volere chiaramente dire che un solo passaggio sulla terra non bastava al compimento dello scopo della vita terrestre.

Il Cristo disse eziandio che il prigioniero non abbandonerebbe la prigione che dopo avere, fino all' ultimo obolo, pagati tutti i suoi debiti (*S. Luca*, capo XII, verso 59, e *San Matteo*, capo V, verso 26).

Egli insegnò dunque che l' uomo è lo autore de' suoi destini terrestri; che la terra è per lui una prigione ed un luogo di pena; che s' egli vi si trova infelice, egli paga il suo debito; e che egli non cesserà di soffrire sino a che non sarà pienamente libero per mezzo della riparazione di tutti i suoi falli anteriori (*S. Matteo*, capo X, versi 29 e 30; *San Luca*, capo XII, versi 6 e 7).

I discepoli del Cristo disgraziatamente presto lasciarono cadere nell' oblio questi principii essenzialissimi. Invece di essere istitutori pellegrini e mendicanti come il maestro, e come egli comandava, e di guadagnare il loro nutrimento giorno per giorno, in ricompensa dei loro ammaestramenti, eglino si sono affrettati, invece di dimorare in mezzo agli umili ed ai pusilli, di fare alleanza cogl' imperatori, e re, e potentati di ogni classe. Eglino stessi sono divenuti capi di Stato, fastosi e ricchi. Se eglino fossero rimasti in mezzo ai pusilli, ai deboli, ai disgraziati, sarebbero stati indotti a cercare le cause di questa miseria e di queste sofferenze colle quali essi sarebbero stati in giornaliero contatto. In questo caso gl' insegnamenti del loro maestro sul regno del Padre, sulla rincarnazione, sulla miseria ed il pagamento dei debiti contratti

verso la giustizia suprema, non avrebbero loro potuto sfuggire. Eglino non li avrebbero abbandonati nella oscurità in cui furono lasciati a grande detrimento della umanità.

Deplorabili ne sono state le conseguenze. Sentimenti di solidarietà, di fratellanza, di rassegnazione sarebbersi guadagnati per mezzo di questo contatto continuato di maestri e discepoli ugualmente provati e bisognosi. Questi sentimenti sarebbero stati ravvivati dall' idea delle mutazioni incessanti, delle situazioni causate dalle successive rincarnazioni. Al contrario fu lasciata piena licenza all' orgoglio ed all' egoismo.

Le differenze secolari sono state accettate come definitive; onde ne venne che alcuni uomini poterono credersi e dirsi formati di una sostanza differente dagli altri. Gli odii di classe a classe, di popolo a popolo, poterono così moltiplicarsi, e perciò invece della pace che dovrebbe regnare tra fratelli, i quali sanno essere a vicenda ora poveri ed ora ricchi, ora superiori ed ora subalterni, tutti insomma cittadini d' una stessa patria, noi avemmo in retaggio la guerra perpetua tra oppressori ed oppressi, ignari entrambi dei reciproci loro doveri, e — alternati da periodici eccidii — discordie ed odii tra nazioni e nazioni col concorso dei loro preti invocanti – prima dell' eccidio — il Dio comune.

Gli Occidentali non hanno motivo di esser fieri della loro morale cristiana, la quale eglino applicano sì raramente. Invece di turbare coi loro formidabili vascelli e cogl' innumerevoli loro eserciti la tranquillità dei popoli dell' estremo Oriente, essi dovrebbero imparare da loro lo spirito di pace e di rassegnazione necessarie alla buona regola della vita terrestre non soltanto, ma eziandio all' ammegliamento generale della condizione dei miseri mortali, che hanno per loro condanna la rincarnazione.

Sarebbe tempo che i superbi Occidentali comprendessero che la generale miseria che li travaglia è necessaria conseguenza dei loro armamenti favolosi e delle loro guerre, cose ambi contrarie allo spirito del cristianesimo.

Sarebbe all' opposto il caso di vedere se essi in luogo del progresso materiale di cui vanno tanto alteri, non avessero invece ad imitare le dottrine degli Orientali.

P. Y. CARTUPPÉE.



UN MIRACOLO DEL MAGNETISMO

(Dal N. 335 del Giornale *Nowosti* di Pietroburgo,
pubblicato il 5 (in istile russo, e quindi per noi il 17) di Decembre 1889)

Signor Direttore, — Vogliate inserire nel vostro accreditato Periodico questa mia intorno a un fatto, che mi risguarda.

In conseguenza di un insulto apopletico nervoso restai colpito da paralisi all' occhio diritto, al braccio sinistro e all' esofago: potevo quindi parlare, ma non inghiottire assolutamente nulla, sicchè mi vedevo condannato a perire di fame.

Le mie sofferenze erano tanto maggiori, che nessuno dei medici di grido, i quali mi curavano, ardiva pronunziar giudizio sull' esito della malattia. Più tardi però ho saputo, che parecchi di quei luminari della medicina prevedevano assai prossima per me la catastrofe finale.

Il giorno stesso della disgrazia la notizia se ne sparse rapidamente fra' miei compatrioti, che si affrettarono a venirmi a vedere, e vegliarono, rilevandosi scambievolmente, al mio capezzale.

Il Sabato 25 di Novembre (stile greco, 7 di Decembre gregoriano) verso mezzanotte ebbi la visita di un signore di aspetto venerando, Giuseppe Tani, uno de' miei connazionali, che fin allora avevo conosciuto soltanto di nome.

Quando tutti gli altri amici si furono allontanati, e non rimasero meco se non quelli, che volevano vegliarmi la notte, il signor Tani, un bel vecchio dalla figura assai simpatica, postosi a sedere presso il mio letto, e fissandomi in viso, mi disse: « Sapete, signor Chesi, perchè son venuto a trovarvi? Ho udito a parlare de' vostri crudeli patimenti e della impotenza dei medici, che hanno esaurito tutti i mezzi dell' arte senza riuscire a sollevarvi. Or bene, io son venuto per guarirvi, se tale sarà la volontà di Dio. »

A quella inattesa proposta io gli domandai con qual rimedio sperava di sanarmi. « Aspettate (mi rispose), e non m' interrompete. » Ciò detto, egli cominciò a fare de' passi sulle parti paralitiche del mio corpo, e specialmente sulla gola. Dopo un certo tempo cessò, e mi chiese: « Come vi sentite

ora ? » – « Un po' meglio (replicai) ; ma una sete ardente mi divora, e la gola secca mi brucia : oh se potessi trangugiare anche solo una goccia di acqua ! »

Allora il Tani, presentandomi un bicchiere a mezzo riempito di acqua, che aveva precedentemente magnetizzata, mi disse : « Bevete ! » — « E come posso bere (esclamai), se non mi è fattibile di trangugiare che che sia ? Volete che soffochi ? » – « Non abbiate alcun timore, amico mio (soggiunse egli, porgendomi una seconda volta il bicchiere); Iddio ci sosterrà : voi tentate di bere, ed io cercherò di aiutarvi. »

Mentre io mi portavo ansiosamente il bicchiere alle labbra, egli mi cinse con le due mani il collo, fregandolo e premendolo dolcemente. Io bevvi con la più grande precauzione, temendo di strozzarmi ; ma con istupore indicibile e con ineffabile gioia sentii l' acqua andar giù per la gola senza verun intoppo. Votai quel mezzo bicchiere, e poi un altro mezzo : inghiottivo senz' alcuna difficoltà ..... ero salvo.

E il mio salvatore mi disse sorridendo : « Voi siete certamente sfinito : non vorreste mangiare qualche cosa ? » Alla mia risposta affermativa egli mi fece dare del tè e de' biscotti, che, immollati in esso, mangiai liberamente. Non potevo più dubitarne : la paralisia della faringe era scomparsa. Nè bastava : chè in pari tempo lo stato dell' occhio e del braccio era di molto migliorato. Ed io non sapeva come ringraziare quell' ottimo vecchio, quell' uomo misericordioso, che mi era diventato più caro della vita.

Allorchè l' indomani, Domenica, i medici vennero a raccogliersi intorno a me per un nuovo consulto , restarono confusi della mia guarigione ; ma riconobbero lealmente, ch' essa era dovuta al metodo di cura adoperato dal signor Tani.

Signor Direttore, io desidererei, che mediante il vostro sì diffuso giornale deste al fatto la maggior possibile pubblicità, prima per ischiarire diversi equivoci e rettificare i racconti in parte inesatti, che ne hanno stampato altri periodici, e poi per tributare aperta tutta la mia riconoscenza al signor Tani, benefattore della umanità sofferente , che da 30 anni si è dedicato a sollevare i suoi simili col più perfetto disinteresse, anzi per esclusivo sentimento di carità evangelica.

Gradite, ecc.

B. Chesi.

NOTA

Questa è la fedele versione della lettera pubblicata dal *Nowosti*, e nella sua ingenua semplicità bellissima come espansione del cuore, ma come documento storico parecchio difettosa.

Dinanzi alla entità del caso, per la prontezza e perfezione dell' esito conseguito veramente maraviglioso anche al dotto e pratico nella terapia magnetica, figurarsi quali non sarebbero le obbiezioni e tergiversazioni di certi nostri sì detti e sedicenti luminari della medicina, la cui ignoranza in materia di magnetismo è incredibilmente crassa e badiale!

Dunque ho creduto necessario procedere a una minuta inchiesta sull' avvenimento, non già perchè dubitassi della sua verità, chè la fonte, da cui venivo informato, è maggiore di ogni eccezione, ma per porgere agli avversarii tutti i mezzi di sincerarsi sulla genuina realtà del fatto.

Or ecco precisi particolari, che servono all' uopo.

Il paziente signor Beniamino Chesi è Professore di musica nell' Imperiale Conservatorio di Pietroburgo. — La sua infermità e la sua guarigione avvennero, mentr' egli stava all' Hôtel d' Angleterre in piazza della Cattedrale d' Jsaac, N. 2.

Il Medio sanatore signor Giuseppe Tani abita in casa Tarrasson, N. 102, sul Quai della Fontanka.

Fra i medici di grido, che curarono inutilmente il signor Chesi, va particolarmente nominato come un luminare della terapia russa il Prof. Mereykowsky, Direttore di quella Clinica per le malattie nervose e celebre alienista.

I testimonii presenti quella notte alla operazione medianico-magnetica furono i signori: Francesco ed Angelo fratelli Tani, figli del signor Giuseppe; Galligo, fornitore di oggetti di cancelleria alla Casa Imperiale, e un aiutante chirurgo, di cui ora mi sfugge il nome.

I connazionali, che a vicenda vegliarono il signor Chesi nella sua malattia, furono i signori: fratelli Carbini, fotografi sulla Perspective Newsky; Camillo Gildi, proprietario di albergo sulla Grande Morskaia; Giuseppe Daziario, notissimo negoziante di quadri e oggetti di arte sull' angolo della Perspective Newsky e della Piazza dell' Ammiragliato, e Antonio Tarollo, uomo di affari abitante sul Quai della Fontanka nella casa N. 105.

Niceforo Filalete.



AGGIUNTE
AD
"ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA"

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 88 a pag. 91)

III. — Intorno alla iniziazione al mesmerismo ricevuta dal mio egregio collaboratore Dottor Moroni e ai primi accenni spiritici, qui sopra ricordati, avuti dalla nostra media, ebbi occasione di scriverne, l' 8 di Ottobre, a un illustre scienziato in questi termini:

« Il Dottor Moroni nel 1859 fu nominato da questo Municipio medico di una parte del territorio pesarese; negli ultimi anni poi, in considerazione della sua età non più giovanile e dei servigi prestati, gli fu diminuita la fatica restringendo il suo obbligo di curante alla sola zona suburbana coll' incarico anche di medico necroscopo per la città. A Bologna, dove studiò medicina e fu laureato nel 1859, fu iniziato al mesmerismo o magnetismo da un magnetizzatore a que' tempi famoso di nome Francesco Guidi, non scienziato, ma valente empirico. Il Moroni, appartenendo alla vecchia scuola dei magnetizzatori, è fluidista, e perciò addormenta col mezzo dei *passi* e non col corpo luminoso secondo il metodo di Braid; e crede il metodo dei passi molto più efficace dell' altro e più omogeneo all' organismo del paziente.....

« Uno dei primi fatti, onde egli, fino allora puro magnetista, cominciò a credere che non fossero in tutto allucinatorie le immagini che la sonnambula diceva di vedere, fu il seguente. Una sera la Carzetti, mentre era addormentata mesmericamente, all' improvviso, scuotendo un braccio, esclamò: « Ahi! » — Domanda allora il Moroni: « Che cosa è? » — Risponde essa: « È Isidoro che m' ha dato un pizzicotto. » (Era questo un giovane fratello del Moroni trapassato da qualche anno.) — Il medico scopre il braccio e vi trova realmente l' impronta come della pressione di due dita. Fin qui nulla di strano. Poteva essere effetto di autosuggestione della donna stessa. - Allora disse il Moroni: « Se è vero che mio fratello è qui presente, mi dia qualche segno. » — E la donna sorridendo rispose: « Guardi là, » indicando col dito la parete ben lontana da lei. Il medico guarda e vede un attaccapanni

(che per mezzo di un chiodo era appeso a quella parete) dondolare fortemente, come se fosse spinto a destra e a sinistra da una mano invisibile. — Non lungo tempo dopo avvenne un altro fatto, e fu il seguente. Il medico aveva condotto innanzi alla sonnambula il Cav. G. P., allora capitano aiutante maggiore di questo distretto militare. Da poche settimane era venuto a Pesaro, onde nè il medico nè la sonnambula conoscevano i particolari della vita di lui. Solo in una seduta di due o tre giorni prima (della quale ho fatto menzione alle pagine 152-154 della mia *Lettera a Mamiani*) si era saputo che a Firenze aveva perduto la consorte, e aveva condotto con sè qui due tenere figliuole. Questo signor Capitano, in seguito a quella seduta, aveva desiderato di avere per mezzo della sonnambula un particolare colloquio colla trapassata, e l'ebbe. Ma, quando questo colloquio pareva terminato e il Capitano era per ritirarsi, all'improvviso la sonnambula disse: « Aspetti, chè Sua moglie vuol dirle un'altra cosa. Ella serba la treccia dei capelli di essa? » — Il Capitano sorpreso risponde: « È vero; ma come lo sa essa? » — Ripiglia la sonnambula: « Lo vedeva quando Lei li tagliava. Or bene, essa desidera che Lei con que' capelli faccia fare de' braccialetti per le figliuole, acciocchè abbiano sempre con sè una memoria della loro madre. » — Questo fatto fu de' più decisivi, giacchè l'affare de' capelli non era pensato affatto in quel momento dal Capitano, ed era ignoto al medico e alla sonnambula: altre persone non erano presenti, onde il fatto non poteva spiegarsi colla suggestione terrena..... »

IV. — In questa stessa occasione tornai a ragionare sulla differenza, a mio parere, grandissima, che nel fatto passa tra la chiaroveggenza terrena e la medianità ipnotica, benchè, quanto alla genesi, dalla prima abbia origine la seconda; e ripetei che la nostra sonnambula, come mi sembrava media eccellente, così chiaroveggente mediocre, e scrissi: — « Nella sua chiaroveggenza terrena indipendente io non ho molta fiducia, sebbene il medico attesti che una volta egli ne aveva prove certe e stupende, ma io debbo dirvi ciò che mi risulta *per fatto mio ora.* Del rimanente io presto piena fede alle parole dell'amico Dottore, e della cosa mi rendo questa ragione che mi sembra inconfutabile. La chiaroveggenza terrena, secondo me, è il massimo risultato delle facoltà *attive* della

psiche; la medianità ipnotica è il massimo risultato delle *passive*. Ora, quanto più educhiamo ed esercitiamo nelle ipnotizzate le prime, tanto più scemeranno le seconde, e viceversa. Se noi in particolare da tre anni esercitiamo la nostra donna ad usare sempre meglio le seconde, non è meraviglia che abbia scemate e quasi perdute le prime, ancorchè una volta le avesse possedute in grado eminente. Anzi da queste osservazioni deriva, a mio parere, una conseguenza importantissima, cioè che chi vuol ottenere buoni risultati, deve educare le persone ipnotizzate in modo diverso secondo il diverso scopo a cui mira, in altro per ottenere effetti della suggestione terrena, in altro per ottenerli della chiaroveggenza terrena, in altro per quelli della medianità spiritica. Ad ottenerli di suggestione terrena, bisogna avvezzarle a subire l'impero e della parola e, molto meglio, del puro nostro pensiero; ad ottenerli di chiaroveggenza terrena, bisogna guardarsi dal fare suggestioni, anzi sgridare le dormenti se talora per più facilmente rispondere cercano di trovare la risposta nel nostro stesso pensiero, dandoci le supposizioni nostre per cose da loro realmente vedute nel mondo oggettivo (a sfuggire il quale inconveniente giova interrogarle su cose che noi pure ignoriamo); in ultimo per ottenere fatti di medianità spiritica, bisogna del pari astenersi coscienziosamente da ogni suggestione nostra, eccitando le dormenti a ricevere con cura e trasmetterci con fedeltà le suggestioni d'intelligenze per noi invisibili.

« Per tentare se una sonnambula chiaroveggente abbia ancora punto di facoltà medianica, le si chiede (addormentata che sia) quante persone si vegga intorno Se il numero che ella dice corrisponde a quello delle persone presenti, si comprende che o non vi è alcuno Spirito disincarnato, o che essa non ha ancora la facoltà di vederne. Se poi essa dà un numero maggiore che gli spettatori visibili, la si invita a spiegarsi, a descrivere quegli esseri di più che essa vede e che ordinariamente suppone che vedano anche gli altri, e a pregarli a dire il loro nome e alla meglio a parlare, il che a poco a poco diviene sempre più facile, secondo che l'esercizio rende più docile e maneggevole lo strumento e secondo le qualità dei varii esseri che prendono a usarlo. — In questi colloqui non si ha da dimenticare mai che abbiamo che fare

con esseri indipendenti e liberi, e se ad alcuni piace di pienamente manifestarsi, ad altri può ripugnare, secondo il loro stato e le relazioni di affetto cogli spettatori. In generale dobbiamo raccogliere e studiare ciò che spontaneamente o in seguito a discrete e affettuose nostre domande essi ci dánno, senza voler punto estorcere risposte o contrassegni loro malgrado. Se i risultati di un esercizio non fuggitivo saranno insufficienti, è giusto *che si ritenga la cosa per non punto dimostrata;* ma per ottener prove più decisive, il tentare noi stessi d' imporle o di carpirle, è un errore di metodo che guasta tutto. Cento volte abbiamo avuto per bocca della sonnambula spontaneamente nomi, date, circostanze ignote a lei e a noi, e che dopo trovammo verissime; quando invece noi le chiedemmo per diffidenza e controlleria non le ottenemmo, ancorchè talora quelle notizie le avessimo in mente e solo volessimo sentircele ripetere e già fissamente le pensassimo. sicchè l' ottenerle mediante la suggestione terrena avrebbe dovuto essere la cosa più facile del mondo. E questo fatto della ribellione alla nostra volontà e alla suggestione costituisce la più grande delimitazione di confini fra il campo della medianità spiritica e quello della ordinaria suggestione ipnotica... »

(*Continua*) FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

FENOMENO DI TELEPATIA

(Dal Periodico *Luz de l' Alma* di Buenos-Ayres)

Circa sei anni fa giugneva in Arica, dirigendosi verso l' interno della Bolivia, il giovine medico tedesco Maurizio Stanner nativo di Francoforte, ove risiedeva la sua famiglia. Egli era incaricato dalla Società Botanica di Berlino di studiar la flora boliviana e di portarne in patria belli esemplari.

Lo accompagnava un vecchio servitore della sua famiglia, che gli era devotissimo, e, come il padrone, parlava correntemente lo spagnuolo.

Alcuni giorni dopo il loro arrivo eglino si recarono nella foresta de la Paz, che ha una immensa estensione, e dove

bisogna portar seco tutto ciò, ch' è necessario alla vita, come se si viaggiasse in un deserto. Mentre erano colà, i nostri viaggiatori furono colti da una tempesta, una di quelle tempeste della Bolivia, che si formano rapidissimamente, e scoppiano con sì terribile furore da incutere un sentimento involontario di spavento ne' cuori anche più intrepidi.

Rinchiusi nella loro tenda, i due ascoltarono per due lunghe ore l'orrendo fracasso del tuono, del vento e dello scrosciare della pioggia. Verso le sei di sera l'uragano si calmò, lasciandosi però dietro un vento sì furioso da costringerli a rinforzare solidamente le corde ed i piuoli, che tenevano la tenda. Poi venne la notte, nera, sinistra, glaciale. Si coricarono nelle loro amache, e si disposero a dormire ad onta delle orribili urla del vento, che minacciava di spazzare via e tenda e viaggiatori, ad onta del pauroso strepito, che facevano i rami schiantati e la caduta di antichi alberi, cui la procella poi cacciava inanzi a sè in una corsa vertiginosa.

Così passarono due o tre ore. Il sonno non scendeva a confortarli, poich' essi avevano coscienza dell' assoluto loro isolamento lungi da qualunque soccorso umano in una completa solitudine e in mezzo a pericoli grandissimi; ma finalmente la stanchezza e il prepotente bisogno di riposo la vinsero sul terrore, onde finirono con addormentarsi profondamente.

Potevan essere allo incirca le due del mattino, allorchè il dottore si svegliò spaventato, e si rizzò sull' amaca per ascoltare una voce, che lo chiamava per nome: « Maurizio! Maurizio! » A quella chiamata i capelli gli si drizzarono in testa, e ne bagnò il corpo un freddo sudore.

— « Giovanni! Giovanni! (gridò il medico) hai udito?

— « Sì, signore! (rispose il domestico) è la voce della signora vostra madre.

Il dottore tacque atterrito nel massimo turbamento. Non era ancora scorso un minuto che risonò una seconda chiamata « Maurizio! Maurizio! », ma con voce più forte e più angosciosa della prima volta.

— « Che accade mai, Giovanni, in nome di Dio? » — gridò il dottore.

— « Io non so, signore — rispose Giovanni — ma certo è la voce di vostra madre.

I due viaggiatori, muti, allibiti, stettero immobili ad ascoltare.

Di là a un istante la voce chiamò per la terza volta « Maurizio! Maurizio! », ma in modo così straziante e angosciato che i due saltarono abbasso dalle amache, corsero ad aprire la tenda non ostante la terribile violenza del turbine, e si precipitarono fuori. E rimasero atterriti dal tremendo spettacolo della foresta in fiamme: l'immane incendio si avanzava rapidamente, e stava per circondarli in ogni verso. Ebbero appena il tempo di ricacciarsi nella tenda, pigliarvi gli erbarii, e fuggire correndo. Dieci minuti di ritardo, e sarebbero rimasti senza remissione bruciati vivi.

Dond'era partita quella voce, che aveva sì opportunamente destato i nostri viaggiatori isolati nella profondità di una foresta deserta, e come aveva essa pronunziato a tre riprese il suo nome ov'esso era affatto sconosciuto?

Due mesi dopo il dottore venne a conoscere, che in quella stessa notte e alla medesima ora sua madre si era svegliata in sussulto dopo di aver sognato, ch'egli era stato fatto prigioniero dagl'Indiani e di aver chiamato ripetutamente il figlio ad alte grida.

Il medico Maurizio Stanner, nel narrare questa sua avventura, mostrava la lettera di sua madre, che dava la chiave del notabilissimo fatto.

CRONACA

∴ William Crookes e lo Spiritismo. — Molti degli avversarii, non si sapendo come schermire dalla esplicita e solenne testimonianza dell'illustre Guglielmo Crookes sulla realtà di tutti i fenomeni dello Spiritismo, dopo l'inutile tentativo di farlo passare per un allucinato, scambiando forse il lor pio desiderio per realtà, andavano da qualche tempo spargendo la voce, ch'egli omai si disdiceva, e ripudiava com'erronei tutti i suoi passati lavori sull'argomento. Or bene: ultimamente fu pubblicata a Londra la XV Parte degli Atti della « Society for Psichical Research » con uno scritto di esso signor Crookes intitolato *Note di Sedute con D. D. Home*, in cui egli di nuovo afferma riciso la realtà di tutti i fatti spiritici, e dichiara, che, la importanza da lui attribuita a quei fenomeni, cui studiò più specialmente dal 1870 al 1874, essendo rimasta sempre uguale, « *egli non ha verbo nè da disdire nè da mutare di quanto ne ha scritto allora* ». Sicchè i Francesi direbbero: ***Est-ce assez clair, Messieurs?***

⁂ Medianità Spontanea. — Il *New-York Mercury* dell' 11 di Agosto 1889 annunziava, che una giovinetta cattolica di Providence (R. I.) per nome Maggie J. O' Neill è diventata d' improvviso media a dispetto della opposizione de' suoi genitori e parenti, che vollero farla passare per pazza. Quando è sotto l' influenza degli Spiriti, ella parla diverse lingue. Ultimamente poi ha dipinto medianicamente un quadro delle dimensioni di piedi 6 per 4 nel breve tempo di 5 ore e in presenza di una eletta accolta di persone scelte apposta, perchè fossero testimonii del fenomeno. Lo stesso periodico, dopo una lunga e particolareggiata descrizione di que' fatti, aggiugne, che delle maravigliose facoltà della fanciulla si sono perfettamente sincerati Henry J. Newton, C. P. Sykes, M. Choinski, Nellie J. T. Brigham, e molti altri fra' più dotti spiritualisti di New-York.

⁂ Manifestazioni Fisiche spontanee a Berlino e a Züllichau. — Il *Berliner Lokal-Anzeiger*, nel suo N° 23 di quest' anno, narrava, come da parecchi giorni prima dell' ultimo Natale fino allora nella casa N° 67 della Elsasserstrasse di proprietà del signor Buggisch ci fosse il finimondo. Ogni sera dopo le otto ci cade nel cortile, e si scaglia contro i muri un nembo di patate e di pezzi di carbon fossile grossi come il pugno fitti fitti a mo' di gragnuola e con tal violenza, che il relatore qualifica la cosa un vero bombardamento. Durante quella tempesta è impossibile senza offesa il transito delle persone, e tutti i vetri esterni dell' edifizio, rimessi già più volte, son volati in frantumi. Squadre di cittadini volonterosi e un esercito di poliziotti hanno tentato invano di scoprire la causa, o meglio gli autori di que' fatti, che tengono sossopra l' intiero rione. Non valse a nulla l' occupare con posti di guardia e il fabbricato stesso e le case N° 66 della Elsasserstrasse medesima e N° 109 e 110 dell' attigua Linienstrasse, donde parea venissero i curiosi proietti. « Intanto (chiude il citato periodico) la tregenda dura già da quattro settimane..... Speriamo che la polizia giunga a metter le mani su' disturbatori, e così a tranquillare gli animi degli abitanti, che omai, davanti a' suoi sforzi inutili, comincia a credere, che quella baraonda sia proprio opera di Spiriti disincarnati. » — Nel N° 359 del *General-Anzeiger für Leipzig* poi si leggeva quanto segue: « In una vecchia casa quasi isolata c' è (a Züllichau) già da un pezzo la così detta *Kinderbeschäftigungsanstalt* (Istituto per la Occupazione de' Fanciulli), vale a dire una specie di asilo infantile, ove i figli di genitori poveri, che son obbligati dalla legge a frequentare le pubbliche scuole, ma che a casa mancherebbero della necessaria sorveglianza e dei necessarii aiuti, si recano dopo le lezioni, e, sotto la guida di due coniugi anziani, fanno merenda, eseguiscono i cómpiti di casa, poi fino all' ora di cena si occupano in utili lavorucci. Ora da qualche giorno una delle tavole da lavoro, poichè i bambini ci

siedono intorno qualche pezza, mostra la strana tendenza a muoversi da sè. Essendosi sparsa la voce della cosa, fu mandato colà un corrispondente di giornali, perchè vedesse, e riferisse. Realmente egli osservò, che quella tavola di legno, a intervalli disuguali, che vanno da qualche secondo ad alcuni minuti, dopo essersi con un piede sollevata da terra circa un pollice, si mosse energicamente e ripetutamente in quella direzione almeno dieci centimetri per volta, e che inoltre di quando in quando si facevano udire distintamente forti picchi nel mobile o sotto di esso. — Un altro testimonio oculare aggiugne queste note: La tavola si muove con molto maggiore forza e rapidità, quando le bambine, per lavorare, vi appoggiano sopra le braccia. I movimenti all' opposto son più rari e più fiacchi, ov' esse le siedano intorno senza toccarla. Anche il calore nella stanza aumentato dalla presenza di molte persone sembra facilitare e accelerare que' curiosi movimenti. »

⁂ Un Digiunatore nel Secolo XVI. — Il *nihil sub sole novi* ha voluto dimostrarsi veridico anche per la recente mania dei digiunatori. Nella biblioteca di Ginevra si è scovato ultimamente un volume edito a Basilea l' anno 1577, che narra la storia di un tal Enrico de Hasselt, il quale per puro capriccio stette quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare nè bere. « Il Governo del paese, avendo udita quella maraviglia, fece venire a sè messer Enrico, e lo interrogò sul fatto; ma, non potendo prestare fede alla sua dichiarazione, decise di farne l' esperimento. Perciò il fece rinchiudere, custodire e vegliare rigorosamente in una camera per lo spazio di quaranta dì e quaranta notti senza dargli alimento di veruna sorta, cosa ch' egli sopportò di buona voglia e senza la minima difficoltà. »

⁂ Un Orologio strano. — Leggesi nella *Salt Lake Tribune:* « La signora Marta Stevenson di Springville (Utah) ha da diciassette anni un orologio a pendolo, nel quale non aveva mai sospettato la più piccola velleità per la musica fino al 1° di Novembre 1889. Ma quel giorno ell' appese a una parete della medesima stanza, in cui era l' orologio, il ritratto in grande di suo figlio Carlo, che perì ucciso dagl' Indiani dell' Arizona. E da quel momento l' orologio incominciò spontaneamente a sonare, nè d' allora inanzi ha più cessato di farlo. Molte e molte persone si son recate ad esaminarlo con la più minuziosa cura, ma niuna ha saputo spiegare il come ed il perchè di quella singolare soneria. Fra quelli, che hanno ascoltato la misteriosa musica, si contano: la signorina C. Dougall, A. Dougall, Mary Ann Gardner, John Gardner, le signore C. Dougall, Frank Wing, Sarah Lambson, Alice Gardner, Mary Houtz, Celestia Whitemen e R. O. Luke de Heber. »

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC .— Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS. Periodico mensual — Director Visconte TORRES-SOLANOT — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3 50

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo. *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI. Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione di ALLAN KARDEC, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° di 32 carte — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 6 — Giugno 1890.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall'amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all'UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 6. GIUGNO 1890.

PERSONISMO, ANIMISMO, SPIRITISMO

NOTA. — Il signor Alessandro Aksakow, imperiale consigliere di Stato effettivo a Pietroburgo, l'apostolo dello Spiritismo razionale in Russia, che dal 1855 si è indefessamente applicato allo studio comparato di tutti senza eccezione i non dubbii fenomeni psichici in ogni loro particolarità, raccogliendoli come accadevano in ciascuna parte del mondo e in ciascuna letteratura, ha omai, dopo cinque anni di assiduo lavoro, compiuta la confutazione critica della nota opera scritta contro di noi dal Dottore Edoardo von Hartmann e intitolata: *Der Spiritismus.*

Or dalla conchiusione di questo suo importantissimo lavoro mi è paruto mettesse il conto di tradurre il brano qui appresso, che raccomando quanto so e posso allo spassionato esame dei dotti spiritisti italiani, affinchè, come sempre, dal cozzo delle idee scaturisca ognor più fulgida quella luce, che ha reso già la nostra dottrina l'unico faro di salvezza nel tempestoso pelago delle contradittorie teorie filosofiche e morali, che oggidì annebbiano e sconvolgono intelletti e coscienze, e ne farà il sole splendidissimo, i cui raggi, redimendola, illumineranno felice la umanità avvenire.

NICEFORO FILALETE.

Per la comprensione dei fenomeni medianici abbiamo *non una sola*, ma *tre* ipotesi, onde ciascuna vale per una data serie di fatti speciali. In conseguenza essi fenomeni possono venir divisi in *tre grandi categorie* classificate e denominate come segue:

I. Personismo: fenomeni psichici inconscii, che si producono *entro* i confini corporali del medio, cioè fenomeni *medianici interni*, il cui segno distintivo è la *personificazione*, vale a dire l' appropriazione (assunzione) di un carattere personale estraneo al medio (tiptologia o discorsi e dialoghi mercè del tavolino, psicografia o scrittura più o meno automatica). Qui abbiamo la prima e più semplice manifestazione dello *sdoppiamento della coscienza*. I fatti di questa classe ci svelano il fenomeno grandioso della *dualità* dell' essere psichico, vale a dire della non identità dell' io individuale, intimo, inconscio, con l' io conscio, esterno, personale. Essi ci dimostrano, che la totalità dell' essere psichico — il suo centro di gravità — non istà nell' io personale; che questo è solamente la manifestazione fenomenica (apparente) dell' io individuo (essenziale), e che quindi gli elementi (di necessità personali) di questa fenomenalità possono avere un carattere multiplice — normale, anormale, o fittizio — secondo le condizioni dell' organismo (nel sonno naturale od ordinario, nel sonno artificiale o sonnambulismo, nella medianità). — Dunque tale categoria conferma le teoriche della « cerebrazione (attività cerebrale) inconscia » del Dott. Carpenter, del « sonnambulismo inconscio o latente » del Dott. von Hartmann, dello « automatismo psichico » de' signori Myers, Janet, ed altri.

Il significato etimologico della voce latina *persona* giustifica egregiamente l' accettazione e il concetto di quella *personismo*, che propongo. Essa si usava nell' antichità a indicare la *maschera* o *larva*, che gli attori si mettevano sul viso per rappresentare sulla scena i diversi personaggi, e più tardi fu adoperata per dinotare l' attore medesimo.

II. Animismo: fenomeni psichici inconscii, che si producono *fuor* de' confini corporali del medio, cioè fenomeni *medianici esterni* (trasmissione di pensiero fra spirito e spirito di persone viventi, telepatia o sensazione da lontano, telecinezia o azione da lontano, cioè movimento di oggetti senza contatto,

materializzazione). Qui abbiamo la più gagliarda manifestazione dello sdoppiamento psichico: gli elementi della personalità sorpassano i limiti del corpo, e si palesano in lontananza con effetti non solo psichici, ma inoltre fisici ed anche plastici sino a perfetta estrinsecazione od oggettivazione: il che prova, come un elemento psichico sia, sì, un fenomeno di coscienza, ma in pari tempo un centro sostanziale di forza, che pensa ed organizza Per conseguenza esso può plasmare temporaneamente la forma, a' nostri occhi visibile od invisibile, di un organo, ch'è in grado di produrre effetti fisici.

Il significato della voce *anima*, nell' accezione adottata dallo Spiritismo, dà esatta ragione del termine *animismo*. Nel concetto spiritico l'anima non è già l'io individuale, ch'è formato dallo *spirito*, ma la invoglia, il corpo fluidico o spiritale di esso io. Quindi i fenomeni animici son manifestazioni dell'anima come entità sustanziale, il che spiega, perchè simili manifestazioni possano vestire un carattere fisico o plastico secondo il grado del disgregamento (spartimento) del corpo fluidico chiamato *perispirito*. Ora, siccome la personalità è il diretto risultamento del nostro organismo terreno, ne vien di natura, che gli elementi animici (i quali appartengono all'organismo perispiritale) sono anch' essi caratteri della personalità.

III. Spiritismo: fenomeni, in apparenza, del personismo e dell'animismo, ma che invece è forza attribuire a una causa *estranea al medio*, *ultraterrena*. Qui abbiamo la manifestazione dell'io individuale (dello spirito) da parte di quelli elementi della personalità, che, dopo la separazione dal corpo terrestre, sono rimasti intorno al centro individuale, e possono manifestarsi per via della medianità umana, cioè della loro associazione con gli elementi psichici omogenei di un essere incarnato. Per questa cagione i fenomeni dello Spiritismo assomigliano, ne' modi di manifestarsi, a quei del personismo e dell'animismo, e se ne distinguono unicamente dal lato intellettuale, che dimostra una personalità indipendente.

Ove si ammettano i fatti di questa terza categoria, è chiaro, che la ipotesi, loro conseguenza, abbracci del pari quei delle due prime, avvegnachè non la sia se non il loro ultimo svolgimento. Quindi la difficoltà, che assai sovente si possono applicare tutt'e tre le ipotesi alla spiegazione di uno stesso caso.

Così, ad esempio, un semplice fenomeno di personismo potrebbe pur essere un fenomeno o di animismo o di Spiritismo, e uno di animismo potrebb' essere anche di Spiritismo. Il problema dunque sta nel saper decidere a quale ipotesi uno debba fermarsi, e nel supporre che un solo fatto sia la mostra di tutti. Or la critica insegna, per ogni fenomeno esser mestieri di arrestarsi alla prima ipotesi, che basti a spiegarlo, senza ricorrere inutilmente alle altre, o all' altra, superiori.

Ciò posto, *grande errore* dello Spiritismo è quello di ascrivere *tutti* i fenomeni, che comunemente corrono sotto il suo nome, agli « Spiriti ». —

Ogni verità nuova nella scienza fa la sua strada lentamente e gradatamente, ma irresistibilmente. Sono occorsi cento anni per fare ammettere i fenomeni del magnetismo animale, benchè fosse a gran pezza più facile ottenerli e studiarli che quei dello Spiritismo. Dopo mille vicende e alternative i primi finalmente hanno rotto l' ignorante *non possumus* del papato accademico: la scienza ufficiale fu costretta ad accoglierli benignamente, e adottò il magnetismo come suo figlio legittimo, ribattezzandolo col nome di « ipnotismo ». Certo essa fin qui si è tenuta di preferenza alle sue forme elementari, sul terreno fisiologico. Ma la *suggestione vocale* la condurrà fatalmente alla *suggestione mentale*, e già si odono qua e là indagatori isolati, che ne fanno testimonianza. Ed ecco il primo passo verso l' accettazione del soprasensibile. La cosa poi guiderà naturalmente e inevitabilmente a riconoscere l' intiero estesissimo campo dei *fenomeni telepatici*; anzi un drappello di dotti animosi e infaticabili li ha già ampiamente studiati, accettati e classificati. Or simili fatti sono i necessarii e importantissimi precursori per la spiegazione e l' ammissione degli animici e spiritici. Ancora un passo, e saremo arrivati a' fenomeni della *chiaroveggenza*, che anzi omai picchiano alla porta del santuario. E poi navigheremo tosto nell' alto mare del trascendentale.

L' ipnotismo è il *cuneo*, che spaccherà il baluardo materialistico della scienza, e vi farà penetrare l' elemento ultrasensibile o metafisico. Egli ha già creato la *psicologia sperimentale*, che irremissibilmente dovrà tra poco accogliere in sè i fatti dell' animismo e dello Spiritismo, i quali a loro volta creeranno la *metafisica sperimentale*, come già ebbe preconizzato lo Schopenhauer.

Oggimai, al lume degli esperimenti ipnotici, il *concetto della personalità* soggiace a una totale trasformazione. Essa non è più una unità conscia, indivisibile e continua, come asseriva la scuola antica, ma una « coordinazione psicofisiologica », un complesso, un « *consensus* », una sintesi, un insieme di fenomeni della coscienza, in somma *un aggregato di elementi psichici*. Quindi una parte di essi elementi, in certe condizioni, può scindersi dal nocciolo centrale e *staccarsene* fino al punto da assumere *temporaneamente* il carattere di personalità indipendente. Tale è per ora la spiegazione dei cambiamenti e degli sdoppiamenti della personalità osservati nel sonnambulismo e nell' ipnotismo. Questa spiegazione offre già un' ammissibile ipotesi per alcuni fenomeni della medianità; e in vero si comincia ad applicarla a que' suoi fatti elementari, che i dotti (come i signori Myers, Richet e Janet) si son visti obbligati ad accettare col nome di « automatismo psichico ».

Se la scienza non avesse misconosciuto e sdegnato il magnetismo animale, i suoi studii intorno alla personalità sarebbero da un pezzo molto più inanzi ed entrati nel dominio della cultura generale. Allora tutti avrebbero accolto lo Spiritismo diversamente, e i dotti stessi non avrebbero esitato a riconoscere nella sua fenomenalità superiore un nuovo svolgimento della disgregazione psichica: la quale ipotesi, opportunamente sviluppata, si sarebbe potuta applicare anche alle altre *sorte* di fenomeni medianici, considerando, per esempio, quelli di ordine fisico (movimenti di oggetti senza contatto, e simili) come fatti di disgregamento con effetti estracorporei fisici, e quelli di materializzazione come fatti di disgregamento con effetti estracorporei plastici.

Ciò posto, un medio sarebbe un soggetto, in cui si avvera facilmente lo stato di disgregazione psichica, cioè, per usare l' espressioni del signor Janet, in cui la forza della sintesi psichica è indebolita, e lascia sfuggire fuor della coscienza della personalità un numero maggiore o minore di fenomeni psicologici (1).

---

(1) L' AUTOMATISME PSYCHOLOGIQUE, *Essai de Psychologie expérimentale sur les Formes inférieures de l'Activité humaine,* par PIERRE JANET, Professeur de Philosophie au Lycée du Hâvre (Paris, 1889).

Come l' ipnotismo oggidì è lo strumento, con cui possono essere provocati e sottoposti a prova esperimentale certi fenomeni di *automatismo psichico* (scissione degli elementi della coscienza o disgregazione animica), così non temiamo di asserire, ch' esso in breve diverrà lo strumento, con cui si potrà sottoporre allo esperimento positivo, docile alla volontà dell' uomo, quasi tutti i fenomeni dell' *animismo*, e che la suggestione sarà lo strumento, per cui la disgregazione psichica oltrepasserà i limiti del corpo, e produrrà ad arbitrio effetti fisici. E questo poi sarà il ponte per passare alla produzione, del pari volontaria, di effetti plastici, onde il fenomeno or chiamato « materializzazione » riceverà il battesimo scientifico. Tutto ciò esige necessariamente la modificazione della psicologia nel senso monistico, secondo il quale ogni elemento psichico è non solo una forma della coscienza, ma altresì una forza organizzatrice (1).

Nello smembramento della personalità gli esperimenti psicologici cozzeranno nella *individualità*, nocciolo trascendentale di forze indissolubili, intorno a cui si aggruppano i diversi e divisibili elementi della *personalità*. E soltanto allora lo *Spiritismo* farà valere tutti i suoi diritti, giacchè unicamente lo Spiritismo può dimostrare la esistenza metafisica e la continuità dell' individuo.

Così verrà il tempo, in cui sul vertice della piramide gigantesca, che la scienza edificherà con gl' innumeri materiali raccolti ne' campi de' fatti vuoi positivi vuoi trascendentali, acceso dalle mani della scienza medesima fiammeggerà maestoso il sacro fuoco della immortalità.



(1) Carl du Prel: *Die Monistische Seelenlehre* (Leipzig, 1888). — C. G. Raue: *Psychology as a Natural Science applied to the Solution of occult Psychic Phenomena* (Philadelphia, 1889). L' autore di questo libro notabile, che si fonda sulle dottrine del Beneke, giugne alle seguenti conclusioni: « Le forze psichiche sono sustanze reali. L' anima umana è un organismo di tali sustanze psichiche, che sono altrettanto eterne e indistruttibili come quelle della specie più materiale » (Pag. 529).

BUDDISMO E CRISTIANESIMO

II.

Gli uomini nati nella éra cristiana aperta da quasi diciannove secoli, che si rivolgono al buddismo per cercarvi una idea superiore a quella del cristianesimo, evidentemente non conoscono che il cristianesimo *della lettera.* E questo cristianesimo ha omai fatto il suo tempo. Ma sotto il cristianesimo della lettera v' ha il cristianesimo *dello spirito,* soffocato quasi fin dalla origine sotto dommi assurdi.

La stessa cosa avvenne in tutte le religioni dell' antichità. La verità, o ciò che si ha per tale, la scienza del momento o gnosi, fu presentata sempre sotto forme simboliche alle moltitudini umane, che non mancano mai di personificare gli oggetti della loro adorazione. Di qui son usciti tutti i culti con le infinite loro superstizioni.

Or bisogna proprio essere immersi nell' idiotismo della lettera per non riconoscere, che il cristianesimo ha fatto precisamente la stessa via, con ciò per soprassello, ch' esso ha voluto riunire in una formola sintetica i precedenti tentativi di spiegazione generale, ed è stato, nella sua rivelazione, ove si guardi all' epoca, in cui si offerse alla umanità, la più alta espressione della gnosi filosofica e religiosa.....

Fra il buddismo e il cristianesimo corre la differenza, che il primo non conosce se non l' *uomo* individuo, e sopprime Dio per surrogarlo con un uomo divinizzato per le sue virtù, mentre il secondo si eleva all' idea dell' essere collettivo *umanità*, e ne fonda il culto. In che modo? Personificando anch' esso, non un solo individuo, ma tutto il genere umano in un tipo ideale, che incarna ad un tempo la Umanità e l' Anima del mondo, e unisce, in un concetto trinario della Divinità, il Figlio col Padre celeste per lo Spirito o soffio divino, ch' è l' anima del mondo: di guisa che se ne ha una nozione veramente scientifica dell' essere concepito nella sua universalità, la qual nozione apre a tutti gli uomini la via della salvezza, permettendo a ciascuno di unirsi co' suoi fratelli, vale a dire con tutti i membri della umanità per procedere insieme di progresso in progresso, comunicando mercè della vita e della ragione, a un tempo stesso umana e divina,

con la grande armonia delle cose, armonia, che, in tale concetto, è per l'uomo il congiugnimento sempre più conscio e più intimo dell'anima umana con l'anima divina. Questo è ciò, che il Vangelo chiama il culto o l'adorazione di Dio in ispirito e in verità.

Come si vede, la rivelazione evangelica, stabilendo il culto della umanità, non separa l'uomo individuale dall'uomo collettivo, mentre schiude l'adito della universalità a tutti gli uomini, imponendo a ciascuno il dovere di vivere una medesima vita sociale ed umana con tutti i suoi simili. Ed appunto per questo adito comune, ch'è quello di tutta la specie, di tutto il genere, di tutto il regno umano, l'uomo, universalizzandosi, acquista per sè, per i suoi simili, e poi per i suoi fratelli inferiori del globo terrestre, la vita eterna nel grembo dell'Essere, che li contiene tutti, e che, abbracciando in sè tutte le relazioni, si sente vivere, amare, gioire e soffrire in tutto quanto esiste. Ecco lo stato divino e la salvezza per ognuno e per tutti.

Questo risultamento, che fa consistere il fine della vita nella perfezione e la pienezza della esistenza nella continua comunione dello spirito dell'uomo con l'infinito, è agli antipodi della conclusione buddistica, che fa consistere la vita perfetta, se non nello annientamento, almeno in un'assoluta contemplazione e in una sterile quiete..... acquistate a costo della insensibilità, della estinzione nell'uomo di tutti i fenomeni e di tutte le leggi della vita, e per conseguenza della soppressione di ogni amore, di ogni aspirazione, di ogni speranza, della intelligenza e della carità.

Il buddismo così compreso si confonde con lo scetticismo...

Per conchiudere lasciamo da parte le teorie speculative: collochiamoci sul terreno dei fatti, e da' suoi frutti giudichiamo l'albero.

Quali furono sin oggi gli effetti del buddismo? O nulli, o detestabili.

In tutti i paesi, ove si è stabilito, ha arrestato, o fatto indietreggiare la civiltà. Guardate l'India transgangetica: Birmania, Siam, Camboge, Cocincina, Annam, Tonchino, tutte contrade un dì civili e floride! Guardate il Tibet, che il lamaismo ha reso un cadavere, e la Cina rimasta immobile da che la religione di Fo ne ha ricondotto la popolazione al feticismo primitivo.

Or con questi effetti paragonate la civiltà cristiana, e ditemi, se, ad onta de' suoi vizii, delle sue imperfezioni e delle sue iniquità, non sia in essa, che stanno tutti i germi del progresso, la vita della umanità e l'avvenire delle società future.

Una ultima parola. Saremmo ingiusti, e ci avrebbe mal compreso chi da quanto precede conchiudesse, che al buddismo neghiamo qualunque pregio. Merita lode la sua morale e il suo rispetto della vita nella natura. Aggiugniamo volentieri, che, se tutte le religioni, almeno nella loro fase ascendente, hanno avuto i proprii santi, i proprii eroi, i proprii martiri, la dottrina di Budda Sakya-Muni ha potuto, meglio di ogni altra, suscitare asceti, e mostrare agli uomini di buona volontà le vie della perfezione. Ma, ripetiamo, essa non ha mai sorpassato l'individualismo di una salvezza personale, e per conseguenza l'umano egoismo.

Invece il cristianesimo, assorbendo in una sintesi religiosa il buddismo, e appropriandosi, non si può negarlo, tutto ciò, ch'esso aveva di buono, gli ha tolto realmente ogni ragione di essere, e di ciò, che prima non era se non una filosofia, ha fatto una religione, la religione della umanità. Imperocchè religione sia solo là, ov' è un ideale divino e un vincolo di sodalità, che unisca l'individuo non solamente con la gran famiglia umana, ma eziandio con la Unità vivente e cosciente dell' universo.

Si avverta tuttavia di non dimenticare, che noi, parlando del *cristianesimo*, intendiamo il cristianesimo spiegato esotericamente, spogliato del miracolo e messo in armonia con le leggi dell' ordine universale e della ragione eterna, e che un tal cristianesimo somiglia tanto poco al cristianesimo della tradizione e della chiesa, che domandiamo a noi stessi, se anche noi non rischiamo d'ingannare gli uomini chiamando col medesimo nome due cose sì disparate giudicando all' apparenza e senza una precedente spiegazione de' vocaboli e delle forme simboliche, che, per nascondere l'idea ai profani, ne ha grossolanamente travisato il senso.

CARLO FAUVETY.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

VII.

PERISPIRITO — SUA PARTE NEI FENOMENI NORMALI DELLA VITA — FENOMENI DI SUGGESTIONE, IPNOTISMO, MAGNETISMO E SPIRITISMO — IL PERISPIRITO NELLA DISINCARNAZIONE O VITA IMPONDERABILE.

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 142 a pag. 147)

Tutti questi fatti d' ipnotismo sono il primo grado del magnetismo, e per questo i fenomeni hanno tanta rassomiglianza; solo che è un' azione fluidica o perispirituale incosciente o poco volontaria. Nel vero magnetismo il processo è uguale; solo però che qui viene esercitato con maggiore attività dell' operatore, il di lui perispirito porta maggior impulso che nell' ipnotismo, e satura del suo fluido vitale l' organismo del magnetizzato, e ne sono perciò più estesi e di ordine più elevato i fenomeni provocati. Non havvi altra differenza che la maggiore o minore intensità, con cui opera il fluido vitale, magnetico o perispirituale, secondo lo stato psichico formato all' operatore dalle sue convinzioni.

Mediante l' uno e l' altro processo si ottengono modificazioni organiche notevoli, come il sonno, il sonnambulismo, l' insensibilità, l' iperestesia, le contrazioni, i rilassamenti muscolari, affluenze sanguigne in determinate superficie, ed un' altra serie di fatti organici e fisiologici, che possono applicarsi e vengono applicati con profitto nella terapeutica. Egualmente coll' uno e coll' altro mezzo si provoca ciò, a cui si è dato il nome di trasposizione di sensi, sebbene a rigore operi un senso soltanto, quello del tatto, ed il perispirito porta al cervello un' impressione, che nello stato normale si verificherebbe pel mezzo degli occhi, e che nello stato sonnambolico vien ricevuta per mezzo del tatto, perchè viene condotta a quel punto del cervello, dove l' impressione si opererebbe nello stato normale del soggetto; ed è così che il sonnambulo può leggere un libro, che gli vien posto sotto la mano, o sulla testa, o sulla spalla. La stessa applicazione

ha il fatto della vista a distanza. Talune volte questo fenomeno consiste in ciò che il sonnambulo legge nel cervello dell' ipnotizzatore o magnetizzatore, come quando gli s' impone di descrivere una popolazione, ch' esso non conosce, ma ch' è conosciuta dall' operatore; avvegnachè in questo caso il sonnambulo riferisce gli stessi ricordi, che il magnetizzatore gli trasmette colle vibrazioni del suo perispirito, ed è nel cervello di quello che il sonnambulo vede gli oggetti che descrive. Ma in altre circostanze non avviene così, come quando l' operatore ignora ciò che vien domandato al sonnambulo, ovvero non conosce gli oggetti o la popolazione, che si vogliono descritti da questo. Qui si ha già un fenomeno di ordine più elevato; e può succedere che il di lui proprio perispirito s' irradii fino agli oggetti od alle popolazioni, di cui gli si chiede la descrizione, ancorchè si trovino a notevole distanza, e tali oggetti, impressionando il di lui perispirito, gli conducono l' immagine al cervello, ed esso li descrive come se realmente li vedesse. In alcuni casi questo fenomeno entra nel dominio di quelli chiamati spiritici, e ciò che il sonnambulo riferisce o descrive è opera della mediazione di Spiriti, che si trovano nello stato imponderabile, come diremo in seguito, e son essi che istruiscono il sonnambulo e gli fanno vedere ciò che si desidera.

Tuttavia nell' ipnotismo, e meglio ancora nel magnetismo, si realizzano fenomeni più sorprendenti, come lo sdoppiamento di potenze psichiche, dando il sonnambulo manifestazioni di una lucidezza intellettuale, ch' ei non ha nel suo stato ordinario; e ciò può esser anche un fatto puramente magnetico oppure spiritico. Nel primo caso, il sonnambulo può produrre manifestazioni psichiche superiori alla propria cultura, ma che si trovano nella mente del suo operatore, e per tal modo esprimere giudizi e pensieri del magnetizzatore. Può anche mettere in attività un qualche cosa della cultura, che abbia avuto in antecedenti esistenze, perocchè, sebbene colla rincarnazione si cancellino i ricordi di esistenze passate, nello stato anormale di sonnambulismo può avvenire che si ridestino alcuni di tali ricordi, e lo spirito esprima qualche cosa di sua cultura antecedente, la quale, se fu superiore a quella dell' esistenza attuale, deve offrire al sonnambulo una lucidezza intellettuale superiore a quella che ha nel suo stato normale ordinario.

Oltre di tutti questi fatti d' ipnotismo e di magnetismo, ve ne sono altri propriamente spiritici, e son quelli, che si compiono per mezzo di Spiriti, i quali trovansi disincarnati, ossia nello stato imponderabile, e che talune volte si associano a quelli di magnetismo o d' ipnotismo per meglio manifestarsi. A questo proposito dobbiamo dire che gli spiritisti sogliono cadere in qualche confusione circa la categoria, cui appartengono taluni di quei fatti; essendochè molti di quelli che chiamano medianici, ed altri, nei quali veggono sempre l' intervento di Spiriti disincarnati, non son altrimenti che fenomeni di autosuggestione e prodotto dello spirito del *medio*, ed in nessun modo fatti spiritici; senza che perciò neghiamo la realtà delle comunicazioni di quest' ultimo ordine: però abbondano assai le altre, ed è per questo che richiamiamo l' attenzione sopra un tal punto, affinchè non abbiasi ad includere tra i fenomeni spiritici quelli, che sono semplicemente d' ipnotismo o di suggestione.

Perciò ho già in altre occasioni chiamato scienza *psichica* il complesso di tutti quei fenomeni, che si realizzano in virtù dell' azione del perispirito, dividendoli in tre categorie: fenomeni di suggestione e ipnotismo, fenomeni magnetici, e fenomeni spiritici propriamente detti; ed ho paragonato lo studio di queste tre categorie di fatti all' aritmetica, all' algebra ed alla geometria dello spazio, che son tre rami delle matematiche. La suggestione e l' ipnotismo son l' aritmetica della scienza psichica; il magnetismo è l' algebra; ed i fenomeni spiritici costituiscono la geometria dello spazio: tre rami della scienza psichica, ciascuno di essi più avanzato degli antecedenti.

Quando si vuole ottenere il fenomeno tanto triviale e comune del movimento di una tavola o di altro mobile inerte mediante la sovrimposizione delle mani di più persone, ed effettivamente la tavola si mette in movimento, il fatto può esser puramente automatico o magnetico: ma se per mezzo di esso otteniamo risposte intelligenti, e soprattutto se sono estranee al pensiero degli astanti, è chiaro che allora il fenomeno si eleva alla categoria di spiritico, perchè non avrebbe potuto realizzarsi tale quale ci si presenta, senza l' intervento di uno Spirito del mondo imponderabile.

Quando un sonnambulo descrive eventi dell' avvenire, e

tali profezie si realizzano, son parimenti fenomeni del tutto spiritici. Egualmente quando ci accade, sia nello stato di veglia, sia durante il sonno, lo che è più frequente, che abbiamo un presentimento circa la morte di qualche persona o circa qualche altro avvenimento, che effettivamente si compie nel modo come lo abbiamo presentito o sognato, non v' ha dubbio che un tal fenomeno sia spiritico, perchè solo un' intelligenza estranea alla nostra ha potuto mettere nel nostro spirito avvenimenti futuri. Nondimeno ciò potrebbe pure esser dovuto ad uno sdoppiamento di facoltà psichiche dell' individuo, perchè la divinazione arriverà coll' andar del tempo ad essere una facoltà naturale dell' intelligenza umana.

Molte medianità di scrittura, di visione, di oratoria, rumori, colpi, apporti, e tante altre, che vengono descritte nei libri e nei giornali, che si occupano del nostro tema, e delle quali ciascuno di noi avrà avuto occasione di essere spettatore parecchie volte, quando sono intelligenti, son fenomeni spiritici, e gli Spiriti che li producono, si valgono del loro perispirito e dei fluidi ambienti per realizzarli. Di maniera che, come andiamo dicendo, cotesti fenomeni in tutti i casi son fatti prodotti dal perispirito, talune volte esclusivamente da quello del suggestionato, altre da quello dell' ipnotizzato e da quello dell' ipnotizzatore, altre da quello del sonnambulo e da quello del magnetizzatore, ed altre, finalmente, da quello degli Spiriti disincarnati, i quali operino da sè soli o col concorso di perispiriti dei viventi e di fluidi di oggetti materiali.

Il fatto più culminante tra i fenomeni spiritici è quello dell' apparizione e materializzazione degli Spiriti per rendersi visibili ed anche tangibili a determinate persone. La storia di tutti i popoli è piena di questa specie di fenomeni, e frequentemente si dà il caso in talune famiglie di veder apparire taluno dei parenti defunti. Ancorchè molti di consimili fatti sian falsi, perchè tutte le religioni hanno avuto interesse ad inventarli per sostenere e far arradicare le loro credenze ed il loro prestigio, ciò non si oppone a che ve ne siano altri veraci, e perciò, quand' anche non fossimo stati testimoni di nessuno di quei fenomeni, dovremmo prestar fede a quelli, che vengono riferiti da persone veridiche e di conosciuta dottrina.

Il nostro poeta Zorilla, in certi articoli, che sotto il titolo

Il vecchio Tempo pubblicò non ha molto nell' *Imparcial*, narra che da bambino gli appariva una signora seduta in un seggiolone, il quale stava nell' appartamento dov' egli giuocava, nella sua casa in Valladolid, la qual signora lo accarezzava e gli parlava; ed avendo narrato il fatto a suo padre, si venne a conoscere che era l' avola del fanciullo, cui questo non aveva conosciuta; e sebbene Zorilla non dia al fatto il nome di spiritico, limitandosi a narrarlo, si vede chiaramente ch' era un fenomeno di materializzazione perispirituale.

(*Continua*) Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.



FALSI SPIRITISTI

(Dal Periodico *La Evolucion* di Avana)

Ignoriamo, se la zoologia abbia o non abbia sancito questa specie di apotegma: non è organismo vivo senza parassiti. Ma sappiamo di certa scienza, che non v' ha istituzione, per quanto siano sublimi i suoi fondamenti, che non s' infetti e degeneri al contatto corruttore dell' uomo.

Come la medicina patisce i medicastri senza patente e i mediconzoli cerretani patentati, e la giurisprudenza gli azzeccagarbugli e i legulei, e la filosofia i Gorgia di tutte le risme, e la letteratura gli scrittorelli senza grammatica, i critici senza discernimento, i poeti senza estro..... così lo Spiritismo ha per inevitabile piaga coloro, che un pubblicista spagnuolo ha chiamato con espressione grafica intraducibile *espiriteros*.

Or ciò non fu, non è, non sarà mai senza protesta di noi, che aspiriamo all' orrevole nome di spiritisti. Le ridicole parodie, le farse ributtanti e gli sfruttamenti indegni in nome dello Spiritismo non possono passare, e, vivaddio!, non passeranno a nessun costo senza il severo correttivo da parte nostra. Non già per nostro decoro, ma per l' onore della dottrina, cui professiamo, seria fino all' austerità e disinteressata fino all' annegazione, è forza mettere in sull' avviso gl' incauti e i creduli, fustigar gl' ingannatori, e prevenire i profani, a cui sieno o non sieno simpatici i principii spiritici, contro lo scoglio de' falsi spiritisti, che pullulano da ogni parte, o fin-

gendosi apostoli per raggiugnere subdoli fini personali, o facendo mercato di facoltà vere o fittizie, ma sempre esagerate, e al caso surrogate con artifizii, per intascar danaro, o tenendo sedute buffe di magia bianca o nera, o dandosi a pratiche assurde di riti bizzarri, di formule sacramentali, di cerimonie superstiziose, di digiuni e di cilicii.

Sappiasi dunque come nulla di tutto ciò abbia che fare con lo Spiritismo, per quanto la malizia o la ignoranza di chi così opera ardisca pretendere il contrario.

Come il sole, lo Spiritismo splende per tutti senza distinzione di classi, di condizioni, di colore, e quelli, che hanno avuto opportunità di conoscerlo, hanno acquistato il convincimento della sua verità e della sua grandezza, e desiderano di seguirlo sinceramente, son obbligati a non nascondere il lume sotto il moggio e a propagarlo con assoluto disinteresse ed esclusivo proposito di fare il bene per il bene stesso, a qualunque costo e senza la minima mira di vantaggio materiale nè per sè nè per altri.

Quindi lo Spiritismo scaccia i mercatori del tempio, smaschera i farisei, e ripudia gli ambiziosi, i fanatici e i superstiziosi. Respingete coloro, che vi chiedono danaro o favori o appoggio per salire in nome dello Spiritismo: i suoi veri ministri, quai son tutti i suoi addetti sinceri, debbono osservare scrupolosamente la legge del lavoro, e, anzi che vendere o mercanteggiare i doni e le verità spirituali, se son poveri, guadagnarsi il pane col sudor della fronte, se son ricchi, dar con la destra senza che la sinistra sappia quanto dánno. Nessun interesse di vano amor proprio o materiale; nessuna cerimonia e nessuna ciarlataneria; nessuna forma o superstizione ascetica: lo Spiritismo è un sacerdozio scientifico e morale, non una industria lucrativa; è un culto coscienzioso della verità e della virtù, non una rappresentazione teatrale di prestigiazione; è un cómpito di sagrifizio, non una lizza di furbi arruffoni e di mestatori ambiziosi; è il pensiero, libero da ogni preoccupazione, che si eleva per proprio sforzo all'eterno foco di ogni luce, non la intelligenza snervata e offuscata da sterile contemplazione o da delirii nevrotici.

« Intendami chi può, chè m' intend'io ».

E basta..... per ora.

UN INCIDENTE

al Congresso Spiritico e Spiritualistico di Parigi

In nome dei Delegati Italiani e Spagnuoli io presentai nella seduta *privata generale* del 14 Settembre le seguenti dichiarazioni, che, dietro mia domanda, vennero votate a grandissima maggioranza dall' Assemblea, malgrado l' opposizione fatta a ciò dal signor Enrico Lacroix, Rappresentante degli Spiritualisti degli Stati Uniti:

CONCLUSIONS.

Les soussignés présentent à l' approbation du Congrès les déclarations suivantes:

1) Tout en acceptant les conclusions du Congrès de Barcelone, ils affirment la Doctrine spirite RECUEILLIE *par Allan Kardec comme base du Spiritisme; en ajoutant qu' elle peut être développée indéfiniment, mais pas être ébranlée dans ses principes fondamentaux.*

2) La Doctrine spirite ne peut se lier EXCLUSIVEMENT À AUCUN CULTE, *système social ou politique, tout en admettant que par son essence éminemment philosophique et morale elle nous conduira à la solution de la question sociale.*

Affari urgenti avendomi impedito di fermarmi a Parigi nelle sedute pubbliche del 15 e 16 Settembre, leggo ora nel « *Compte-rendu du Congrès* », pag. 369, che in quest' ultima seduta il signor Lacroix risollevò la questione. Inoltre egli scrisse *ad hoc* un articolo pubblicato nel *Banner of Light* del 17 Ottobre 1889, che venne riportato nel *Messager* di Liegi del 1° Dicembre 1889.

In questo articolo egli assevera ancora, che nè io aveva il diritto di presentare all' Assemblea le dichiarazioni suddette, nè quest' ultima quello di votarle (1).

---

(1) Giacchè, checchè se ne dica, furono votate; ed in ciò rendo onore alla franchezza del signor Lacroix, che affermò questa cosa nella seduta pubblica del 16 e nel suo articolo al *Banner of Light*.

Egli è in errore (1).

Diffatti nell' invito al Congresso colla data del 12 Luglio 1889 da me ricevuto ed or riportato a pag. 418 dello stesso *Compte-rendu* è detto:

« *Les orateurs qui parleront le 15 et le 16 traiteront des deux points fondamentaux suivants, sur lesquels tous les congressistes sont d' accord: 1) La persistence du moi conscient après la mort, autrement dit l' immortalité de l' âme; 2) Les rapports entre les vivants et les morts. — Il est convenu que pendant ces deux jours de séances et devant les invités non initiés, les questions sur lesquelles l' entente commune n' est pas faite, seront écartées.*

« *Les adhérents au Congrès sont conviés à envoyer avant le 15 Août prochain au bureau de la Commission exécutive, 1, rue Chabanais (chez M. Leymarie), des mémoires sur les sujets dont ils voudront saisir le Congrès; la Commission les classera dans la Section à laquelle seront attribués les travaux similaires; chacun sera libre d' en discuter largement dans ces Sections.*

« *En conséquence les Spirites, Spiritualistes, etc. etc., doivent s' empresser de nous adresser leurs études, que « pendant six jours,* ILS POURRONT DÉFENDRE LIBREMENT DANS LES SÉANCES DU 9, 10, 11, 12, 13 ET 14 SEPTEMBRE ».

In quest' invito, che ho sotto gli occhi, non vedo adunque in alcuna parte, che nella seduta *privata* generale del 14 Settembre io non avessi il diritto di fare ciò che ho fatto; e dichiaro, che se avessi creduto di non avere questo diritto, non sarei intervenuto al Congresso, giacchè avrei ritenuto una enorme ingratitudine il non provocare un omaggio alla Dottrina raccolta da Allan Kardec e il non farne risaltare l' importanza.

Il signor Lacroix, da quanto scrisse in risposta ad una lettera

---

(1) Nell' articolo riportato dal *Messager* di Liegi del 1° Dicembre 1889, le dichiarazioni da me presentate sarebbero state nella prima parte così concepite: 1) *Tout en acceptant les conclusions du Congrès de Barcelone,* IL (*le Congrès de Paris*) AFFIRME *la doctrine*, etc. . . . . .

Ora le parole IL (*le Congrès de Paris*) AFFIRME sostituite a queste ILS (*les soussignés*) AFFIRMENT, spostano alquanto la questione, secondo il mio modo di vedere.

pubblicata in proposito da Miss Anna Blackwell nel *Galignani's Messenger*, motivò la sua opposizione dicendo che Allan Kardec non è il fondatore dello Spiritismo, perchè, prima di lui, Andrea Jackson Davis scrisse il libro *Nature's divine Revelation*, a lui dettato dagli Spiriti, e perchè Cahagnet pubblicò quasi nello stesso tempo *Les Arcanes de la Vie future dévoilés*. — Rispondo.

I soli fondatori dello Spiritismo sono gli Spiriti, che sempre ed in tutti i tempi si manifestarono. D'altra parte occorre qui osservare, che noi non abbiamo parlato di Allan Kardec soltanto, ma della dottrina da lui raccolta, la quale riuscì per l'appunto più completa di quelle precedenti, perchè il coordinatore di essa potè attingere anche a queste ultime fonti. A Davis ed a Cahagnet dunque la gloria di avere raccolto materiali per fabbricare la base dello Spiritismo moderno, ad Allan Kardec quella di averla solidamente posata. E se il signor Lacroix avesse provocato una votazione per rendere omaggio ad A. J. Davis come autore di un'opera dettata dagli Spiriti, io mi vi sarei associato ben di cuore.

Sono libero pensatore ed accetto la Dottrina spiritica, solo perchè 14 anni circa di *libero esame sperimentale* mi diedero la prova che in essa è contenuta la verità; ma sono nemico dell'intolleranza e dei dogmi imposti, che anzi sono contrarii all'essenza stessa della Dottrina.

Nel presentare adunque le dichiarazioni, più volte nominate, all'Assemblea del 14 Settembre sì io che i miei amici non abbiamo voluto fare sanzionare un dogma (ciò che, d'altra parte, il Congresso non avrebbe avuto l'autorità di fare) e non abbiamo cercato di diminuire i meriti dello Spiritualismo Americano, pel quale *dichiarammo di avere il più profondo rispetto;* ma solamente, giova ripeterlo, abbiamo voluto fare risaltare l'importanza che ha la Dottrina Kardechiana nello Spiritismo Moderno e provocarle un solenne omaggio nel Congresso spiritico tenuto nella città dov'essa ebbe vita.

13 Maggio 1890.

Ernesto Volpi.



AGGIUNTE
AD
"ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA"

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 153 a pag. 156)

V. — La più scrupolosa cura di astenersi da suggestioni e di parole e di atti e di pensieri è la prima guarentigia della sincerità delle manifestazioni medianiche. E a questo proposito, avendo sentito òbbiettarmi il timore della *suggestione inconsciente*, io, interpretando quella formola per « suggestione che un agente faccia, non solo senza volontà di farla, ma con pensieri di cui non abbia coscienza, con pensieri che egli stesso non avverta in sè e non sappia di avere », scrissi l'8 Novembre 1888: — « È ben giusto il vostro, e non è minore il nostro timore che la suggestione possa illuderci, e ammetto che la *obbiettivazione dei tipi*, di cui si hanno tanti esempi, possa prodursi per mezzo della suggestione mentale non solo volontaria, ma anche *involontaria*. Non intendo però bene il preciso significato attribuito all'espressione *suggestione inconsciente*. Intendesi inconsciente in modo assoluto ed irrevocabile? oppure inconsciente soltanto durante lo stato irriflessivo, ma tale da poter divenire consciente tosto che la persona torni, o di per sè o per altrui eccitamento, al riflessivo? Bene ammetto che, se la persona in istato irriflessivo si abbandona a successivi pensieri, quando poi torna o è fatta tornare al riflessivo, avrà coscienza degli ultimi pensieri, ma che dei precedenti può essere irremissibilmente perduta la traccia. — Ora, nel caso nostro, a me pare che la persona interrogante non possa essere in istato irriflessivo, onde sempre può avvertire se la risposta, che ode, corrisponde o no al suo pensiero *d'allora*, e così credo che gli spettatori interrogati senza ritardo se *allora* pensavano o no a quella tal cosa, possano sicuramente rispondere sì o no con valore di prova.

« Quanto alle cognizioni acquisite che ha ciascuno, ma a cui *in quel momento* non pensa, esse *allora* non formano il pensiero; e così credo anche riguardo alle cognizioni, una volta sapute, poi dimenticate, finchè rimangono tali.

« Infatti, se oggi si vuole, *forse* con ragione, che il pensiero produca vibrazioni, per mezzo delle quali, anche nel silenzio, possa passare nella mente altrui, è necessario che le vibrazioni siano di guise svariatissime e speciali; altrimenti come sarebbe percepita dal soggetto la varietà dei pensieri? E se una vibrazione esprime il pensiero che ho ora, come può al tempo stesso esprimerne un altro diverso di un' ora fa? o quello che una volta avrò avuto, ma che ora è tanto latente che non posso ricordarlo?

« *Fino a certa prova contraria,* questo a noi sembra inammissibile. Ecco le ragioni tenute da noi per norma nell' affermare in casi assai numerosi l' assoluta indipendenza di tante risposte del soggetto dalla nostra influenza; e allora, riconoscendo che esso era strumento d' intelligenze estranee, diverse e libere, ci siamo spiegate certe anomalie che avvenivano nelle nostre esperienze e che nell' ipnotismo ordinario ci parrebbero inesplicabili; cioè: 1°) come, mentre il soggetto mostrava di sapere nel sonno cose che ignorava nella veglia, talora all' opposto ne ignorasse altre che nella veglia o in altri momenti di sonno sapeva benissimo; 2°) come ora avesse molta facilità di parola, ora difficoltà estrema con isforzi penosi per riuscirvi, non ostante tutto il nostro desiderio di aiutarlo; 3°) come, mentre egli talora dicesse cose ignote e spessissimo cose assolutamente allora non pensate, talora si mostrasse affatto incapace di dire agl' interroganti cose da essi allora fissamente pensate, e (sia pure erroneamente) bramate come prove, benchè egli dovesse conoscere che per quella incapacità provocherebbe i loro dubbii e li rimanderebbe scontenti, onde avrebbe avuto interesse non meno che modo di leggere nel loro pensiero la desiderata risposta per accontentarli. — Le allegate ragioni e queste singolari differenze tra questo e l' ipnotismo ordinario noi le sottoponiamo alle vostre considerazioni e alle ulteriori riprove dei fatti, a cui anche noi posponiamo qualunque teorica..... ».

VI. — Non molto dopo tornando sull' argomento stesso con altri, esaminai in maniera più larga la formola di cui si tratta, scrivendo così: — « Eccoci alla *suggestione inconsciente!* Ecco la magica parola che, gravida di molteplici sensi, basta (dicono i nostri oppositori) a invalidare le nostre prove e a mandare all' aria tutti i nostri ragionamenti. Vediamo un po',

mio carissimo, se le sue legittime conseguenze siano per noi così terribili come si pretende. Anzi tutto ti confesso, che a me sembra espressione equivoca e che serva più a imbrogliare che a schiarire la questione, se prima non si determina in che senso la si vuole usare. Perdonami, se faccio ora un po' il pedante.

« Se la suggestione (come puro fatto) è il trasmettersi di un pensiero dal cervello dell' agente in quello del paziente, suggestione inconsciente vorrà dire suggestione *senza coscienza.* — Sta bene. — Ma, senza coscienza di che? — Senza coscienza *del farla* o senza coscienza *del pensiero* che è materia della suggestione stessa? — Sono due cose ben diverse.

« Ogni atto inconsciente è involontario, ma non già, io penso, ogni atto involontario è inconsciente. Vi sono atti involontarii, dei quali si ha coscienza nel farli e memoria di averli fatti. Ora da qui, mi sembra, nasce la confusione. Nella formola *suggestione inconsciente* ora pare che comprendano solo il primo concetto, ora e il primo e il secondo. Le suggestioni nel primo senso (che mi parrebbero meglio dette *involontarie*) chi vuoi che le neghi? Ognuno sa che senza volerlo, senza crederlo, senza avvedersene, è facile con una parola o un gesto, è possibile con un pensiero vivo e persistente suscitare un pensiero corrispondente nell' ipnotizzato. Onde chi studia seriamente le esperienze medianiche è tutt' occhi e orecchi per cogliere e rilevare imprudenze di parole e di cenni; e, quanto ai pensieri, essendo inevitabile di rimettersi nella lealtà delle persone presenti, ha cura di richiederle se alcuna pensava appunto quel nome, quella data, quella notizia che si udì dall' ipnotizzato. —

« Ma — Ecco (diranno coloro che intendono l' inconscienza della suggestione nel secondo senso), ecco il vostro errore. Anche ammessa la lealtà di tutti i vostri testimoni, essi vi possono in buona fede ingannare, giacchè possono aver suggestionato un' idea, senza aver avuto coscienza di pensarla. — Ora, questo è ciò che, *fino a certa prova contraria,* non ci sembra ammissibile. Lasciando stare che, se pur talora si può pensare senza averne coscienza, ciò avviene solo nei momenti eccezionali dello stato irriflessivo, e, appena la riflessione si rieccita, si ha coscienza di ciò che si sta pensando e memoria

dei pensieri precedenti non ancora del tutto svaniti, e che non si trova in istato irriflessivo, ma anzi nel più riflessivo possibile chi negli esperimenti sopraindicati interroga o ascolta, a noi pare che qui i nostri oppositori siano contraddetti e dall'esperienza e dalla ragione: dall'esperienza, perchè gli ipnotizzatori esperimentano il fatto costante che con quanta più chiarezza è concepito il pensiero e con quanta più energia è vibrato dal cervello dell'agente, tanto più chiaro e pronto si stampa in quello del paziente; dalla ragione poi, perchè a noi sembra inconcepibile che una vibrazione debole, fiacca, latente al centro dove si genera e donde parte, possa divenir forte, viva, poderosa al termine del suo raggio.

« Che, se gli oppositori per giustificar quella formola allegano il fenomeno, detto una volta dai magnetizzatori *lettura del pensiero*, rispondiamo in primo luogo, che questa non è propriamente suggestione, poichè in tal caso l'ipnotizzato non è paziente ma agente, e il suo atto è, per così dire, una volontaria proiezione di sè stesso; in secondo, che anche in questo caso il pensiero, per esser letto, bisogna che sia ben distinto, sebbene non vi sia in altri l'intenzione di farlo leggere... ».

(*Continua*) FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

L'ANIMA UMANA E DIO

NOTE STACCATE PER I MATERIALISTI

Sessantasette anni fa sir John Herschel nel suo famoso *Treatise on Astronomy*, al § 371, scriveva:

« Tutti i corpi da noi conosciuti, se sollevati in aria, e poi lasciati liberi, cadono sulla superficie della terra in direzione ad essa perpendicolare. Dunque vengono spinti da una forza o da uno sforzo, ch'è il risultamento immediato o mediato di una *mente* o di una *volontà*, la quale esiste in qual-

che luogo, sebbene noi questo luogo non lo possiamo o sappiamo scoprire: tale forza chiamiamo gravità. Ora è la nostra propria immediata consapevolezza di sforzo, quando ci adoperiamo a mettere in movimento un corpo o a resistere a una energia e bilanciarla, che c' inspira la intima convinzione di *forza* e di *causa* per quanto riguarda il mondo materiale, e ci costringe ad ammettere, ovunque vediamo corpi materiali passare dallo stato di quiete al movimento, o in questo deviare dalla lor direzione rettilinea, o mutare la lor iniziale velocità, ciò avvenga per effetto di un simile *sforzo* esercitato *come che sia,* quantunque non accompagnato dalla *nostra* consapevolezza. »

Federico Zöllner, l' illustre già Professore di astrofisica alla Università di Lipsia, nel primo volume delle sue *Wissenschaftliche Abhandlungen*, Cap. XIII, premessa questa citazione, continua:

« Così nei movimenti delle nostre membra noi abbiamo l' esempio di spostamenti di corpi *gravi materiali* per l' azione di un essere *intelligente* e *invisibile*, le cui qualità morali e intellettive noi *deduciamo* da quelli spostamenti di oggetti materiali *visibili*, ai quali appartengono eziandio il parlare e lo scrivere, e che torna impossibile spiegare con leggi naturali *conosciute*, cioè con l' azione vicendevole di esseri *non intelligenti* (o sustanze inerti, ponderabili)..... Il secolo scorso, come più vicino a' tempi del Newton, nel riconoscere questa semplice verità sopravanzava di gran lunga il nostro, pur tanto superbo delle sue conquiste intellettuali: in esso uomini, i quali credessero che *tutti* i fenomeni materiali del mondo visibile potessero spiegarsi col puro incontro *accidentale* di un infinito numero di atomi, i quali si movessero *solamente* per influsso di forze *meccaniche*, come a dire *non intelligenti*, si avevano addirittura per *mentecatti.* »

In vero l' immortale Isacco Newton, nella prima pagina del Libro III de' suoi *Principii*, usciti in luce l' anno 1696, espresse questo pensiero:

« Da una *cieca* necessità metafisica, che dev' essere sempre e da per tutto *identica,* non può provenire alcun mutamento. L' intiero ordinamento delle cose attuali, vario per rispetto a

spazio ed a tempo, ha dovuto originare dalle *idee* e dalla *volontà* di un *Essere* esistente per ineluttabile necessità. »

E, dieci anni dopo, il celebre fisico olandese Nicolao Hartsoeker, maestro di Pietro il Grande, dichiarava:

« Io stimo, che a un uomo di *sano* intelletto non si sia mai potuto far credere, che il mondo visibile si sia formato per il *casuale* incontro di un infinito numero di atomi, senza che la provvidenza di un Essere onnipotente li abbia disposti e portati in quell' ordine, in cui li scorgiamo. Ciò sarebbe immensamente più inconcepibile del caso, che tutte le singole lettere dell' alfabeto, ond' è scritta la Eneide di Virgilio, gettate e confuse *per accidente* insieme, si fossero da sè ordinate in guisa da comporre il poema nel concetto e nella forma, in cui lo aveva pensato e vestito il poeta. »

Da ultimo il Montesquieu, uno de' più eminenti scrittori filosofici e politici della Francia, l' anno 1748, a pagina 210 del suo capolavoro *Esprit des Lois* rincarava la dose con queste parole:

« Coloro, i quali asserirono, che una *cieca* necessità abbia prodotto tutti gli effetti, cui vediamo nell' universo, hanno detto una enorme *assurdità*: imperocchè può darsi assurdità maggiore di una necessità *inintelligente,* che sia in grado di generare esseri *intelligenti?* »

Eppure oggidì, in questo illuminato secolo decimonono, v' ha professori di filosofia, di fisiologia, di fisica, che dalla cattedra, in conferenze, su' giornali, ne' libri, spacciano simili « assurdità » qual oro di coppella! Niun dubbio, che i rari dotti, memori e convinti delle verità citate più sopra, si stringon nelle spalle, e ridono; ma che valgono presso gl' indotti, *quorum infinitus est numerus*, i poveri pigmei, che le hanno espresse, appetto agli omenoni del materialismo, i quali con la sicumera e co' reboanti sproloquii s' impongono al volgo, inanzi a cui si atteggiano ad unici e infallibili oracoli della scienza, mentre della scienza, come per il Gladstone i Borboni di Napoli eran della giustizia di Dio, son la negazione?

IL FOLLETTO HINTZELMANN DI HUDEMÜHLEN

(Anni 1584-1589)

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

Nella polvere delle biblioteche, note solo a pochi, giacciono dimenticate molte relazioni intorno ad apparizioni e manifestazioni spiritiche del passato, che si assomigliano con le moderne come i due guanti di uno stesso paio, e dimostrano, che quei fenomeni esistono identici da secoli e secoli.

Estratti di un certo numero di queste storie di spettri si trovano inserti in parecchie raccolte, come nella *Christliche Mystik* del Görres, nel *Geisterreich* del Daumer, nelle *Mystische Erscheinungen des menschlichen Seelenlebens* del Perty, ma sempre in modo, che un raccoglitore si riferisce all' altro, ristringendosi a semplicemente copiarne i brani. Contrariamente a questo comodo andazzo pare a me non sia opera vana ed inutile l' ordinare e dare in luce le narrazioni più sistematiche e particolareggiate di tali antichi fenomeni, ma togliendole dagli stessi originali stampati, che omai appartengono alle più preziose rarità bibliografiche, e a' prefati raccoglitori eran cogniti solamente di nome.

Incomincio dunque col più famoso de' folletti tedeschi, il Hintzelmann del castello Hudemühlen in quel di Lüneburg, la cui storia fu scritta dal parroco Marquart Feldmann (anni 1584-1589) come testimonio oculare nel suo diario, che poi fu pubblicato tre volte: la prima da un anonimo nel 1701, la seconda nel 1704 a Lipsia (1), e la terza nel 1718.

---

(1) Questa seconda è appunto quella riconosciuta come genuina dall' illustre storico della letteratura tedesca Dott. Grässe, e usata dall' egregio Autore per il presente suo scritto. Essa, nella lingua e nella ortografia di allora, porta il seguente titolo: *Der vielförmige Hintzelmann oder Umbständliche und merckwürdige Erzehlung von einem* Geist, *So sich auf dem Hause Hudemühlen und hernach zu Estrup im Lande Lüneburg unter vielfältigen Gestalten und verwunderlicher Veränderung, durch Zulassung Göttlicher Providentz sehen lassen und sich bald freundlich und familiar, bald aber gefährlich und schädlich erwiesen. Aus bisshero noch niehmals gedruckten Nachrichten colligirt, und ihrer Curiosität halber zum Druck befördert, und mit unterschiedlichen Historien von Erscheinungen und Gespenstern vermehret und durch Kupffer*

Di essa opera diedero un cenno prima il Horet nella sua *Deuteroscopie* (II, pagina 87 e seguenti), poi il Daumer nel suo *Geisterreich* (II, pag. 137 e seguenti), e in fine il Görres nella sua *Christliche Mystik* (III, pag. 384 e seguenti). Ma tutte e tre le notizie non dicono altro, se non che un fantasma di quando in quando materializzato abbia parlato, cantato, mangiato, bevuto, poi burlato, pizzicato, schiaffeggiato, spaventato la gente, e commessi mille altri disordini.

Invece, in quanto segue, io cercherò di ridare compendiata la relazione originale del Pastore Feldmann.

Il castello di Hudemühlen era nel concetto di quei tempi una robusta fortezza al confluente de' fiumi Meise ed Aller poco lungi dal borgo omonimo. Apparteneva a' signori von H., e ancor nella guerra dei trent'anni dava ricetto a quattro famiglie nobili e a' loro dipendenti. Passata che fu quella burrasca, la famiglia von H. si trasferì in una sede più comoda, e il castello di Hudemühlen andò in rovina sì, che nel 1704 vi si poteva appena veder la camera, che il Hintzelmann preferiva per le sue gesta.

In quel castello dunque l'anno 1584 incominciò a farsi sentire uno Spirito. « Il suo ingresso colà fu da prima umile e modesto, chè di lui non si udiva se non di tempo in tempo certi romori, di cui, non si sapendo che fossero, non si fece gran caso. Ma col procedere del tempo egli prese ardire, e come un gatto, che striscia lene lene verso la colombaia, ma poi vi salta su apertamente e audacemente, si diede sempre più a conoscere, e incominciò a parlare di pieno mezzogiorno alla servitù, la quale, non avvezza a quei paurosi discorsi, se ne spaventò assai, fin che vi si abituò per consuetudine, e non n'ebbe più gran timore. Nè manco del padrone di casa lo Spirito si pigliò guari soggezione, giacchè nella stanza di

---

vorgestellet (*Leipzig*, *anno 1704*) — che in italiano vuol dire: « Il multiforme Hintzelmann ossia Particolareggiato e notabile Racconto di uno Spirito, — che con permissione della divina Provvidenza si fece vedere prima nel Castello di Hudemühlen e poi a Estrup nel paese di Lüneburg sotto diversi aspetti per maravigliosa trasformazione, e si dimostrò or benevolo e familiare, or malevolo e dannoso, — compilato su Notizie fin qui non mai stampate ed ora pubblicato per la curiosità di queste, accresciuto con parecchie Storie di Apparizioni e Fantasmi e illustrato con incisioni in rame (Lipsia, nell'anno 1704) ». N. F.

lui, durante il desinare e la cena, parlava ad alta voce, e faceva ogni sorta di discorsi verso quei di casa e verso gli estranei, che ne sentivano, com' è facile imaginarsi, grande raccapriccio..... In una lettera, che il Predicatore von Eckelohe ha scritto il 14 di Decembre 1597 intorno a questi fatti, si legge, che lo Spirito abbia spesso fatto vedere di sè una *piccola mano*, simile a quella di un bambino o di una fanciulla.

(Continua)

APPARIZIONI TANGIBILI IN EUROPA E IN AMERICA

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston)

Il fenomeno della incarnazione temporanea di esseri spirituali in forme mortali, visibili e tangibili per i sensi umani, pare multiplicarsi in Inghilterra; ed esse forme si mostrano in condizioni, ch' escludono la possibilità di un dubbio.

Il periodico *The Two Worlds* (che si pubblica ogni otto giorni a Manchester) del 25 di Ottobre prossimo passato dava la importante relazione di una seduta a North - Shields, in cui la signora Mellon di Heaton-Park Road (Newcastle-on-Tyne) era il medio:

Il gabinetto era formato semplicemente da due tende sospese attraverso un angolo della stanza. Non appena la signora Mellon era entrata in quello spazio triangolare, lo Spirito sua Guida, dallo aspetto di un fanciullo di sette od otto anni, fece la sua apparizione. Lo si pregò di smaterializzarsi allorchè si trovasse tre piedi inanzi alle tende: ed egli appagò quel desiderio. Tutti lo videro dileguarsi scemando, fin che si ridusse ad essere un oggetto bianco di sei pollici su nove, dopo di che riacquistò lentamente la sua forma e il modo di manifestare la sua individualità come prima.

Poichè quello Spirito fu rientrato nel gabinetto, apparve un' altra forma mascolina, la quale disse di voler dimostrare la realtà del fenomeno oltre la possibilità di qualunque sospetto.

Gli astanti allora cantarono alcuni inni, dopo di che le due forme già vedute uscirono dal gabinetto, si collocarono una da una parte e una dall' altra, e, tenendo le tende al di sopra delle loro teste, le aprirono nel mezzo, mostrando così a tutti

la media seduta sulla sua seggiola, che respirava affannosamente entro il gabinetto, e in una i due Spiriti ritti davanti e fuori di esso. E, mentre durava quella esposizione, dal soffitto della parte opposta della sala scaturì una luce, che illuminò anche tutto il gabinetto, e mostrò in pieno le tre facce della media e delle due forme spiritiche.

La signora Mellon non era mai stata in quella casa inanzi la seduta, e le persone, che vi assistevano, non si erano vedute che una mezz'ora prima dell' arrivo della media, e avevano impiegato il tempo in cantare inni.

Questa relazione è estesa dal signor Thomas C. Eliot di South-Shields, e firmata da lui e da diciannove fra signori e signore presenti a' fenomeni.

Nel foglio *The Medium and Daybreak* di Londra della stessa data si legge poi la relazione del signor J. T. Charlton circa una seduta, che si tenne in casa sua a Hetton Downs col medio signora Warren di Sunderland. In essa una forma spiritica si accostò al signor Henderson, e fu riconosciuta per una sua zia, e al signor Tompson si avvicinò un fanciullo, che fu riconosciuto per un suo figliuolo di nove anni. Poi comparve il signor Clennel, già noto presidente di Circoli, a fianco al signor Charlton, che lo riconobbe perfettamente. Indi venne uno Spirito dall' aspetto di un bambino di due anni. Ed altre apparizioni vi son ancora descritte; quindi il relatore fa osservare, ch' egli riferisce solo quanto ha veduto nella propria casa, lasciandone giudice il lettore, « il quale, se non altro, ammetterà essere impossibile, che una donna si trasformi in un fanciullo di nove, e meno ancora in un bambino di due anni ». E poi chiude dicendo: « Tutto dipende dal carattere degli astanti e da quello del medio. Non crediate mai di poter attingere acqua pura da una fonte inquinata. Se volete ottenere buoni risultamenti, mettetevi in buone condizioni. Potreste avere un ottimo medio, e conseguire cattivi effetti. Perchè? Perchè i presenti non sono retti. Dunque, se volete trovare la verità, siate sinceri e voi e il vostro medio. »

Finalmente da un testimonio oculare di nostra conoscenza, che sappiamo degnissimo di fede, ci s' informa, che in una seduta, tenuta non è guari in questa città, uno Spirito uscì dal gabinetto, e, quando se ne trovò distante un otto o dieci passi, si riconobbe incapace di arrivare sino a un amico, presso cui

voleva andare, ma in pari tempo si sentì anche troppo debole per riguadagnare il gabinetto: non gli restava dunque altra via che smaterializzarsi nel luogo, ov' era, ciò ch' egli fece in presenza di venti testimoni. La sparizione non ne fu totale: la sua sostanza si ridusse a una piccola massa bianca, che in breve aumentò a grado a grado, e lo Spirito, ch' evidentemente avea rinnovato la sua forza col tornare nel gabinetto e con lo assicurarsi una connessione più intima col medio, ripigliò tutta la sua grandezza e perspicuità di prima, e potè compiere il suo disegno di andare vicino all' amico.

NOTA

Quanto al primo medio, ond' è menzione in questo scritto, la signora Mellon di Newcastle-on-Tyne (Inghilterra) la stessa gazzetta *The Banner of Light* riceveva più tardi da Haverhill nel Massachussets (Merrimac Street, 21) una lettera, da cui estraggo quanto appresso:

« Io posseggo una mezza dozzina di fotografie di forme materializzate, che apparvero nelle sedute di quella media in Iscozia, ove, lasciando Newcastle, ho dimorato prima di venire in America, prese da un gentiluomo indipendente nella vita privata, alcune *all' aria libera*, ed altre in una casa particolare, in piena luce del dì e in diverse occasioni, allorch' era in visita presso amici. E queste fotografie ho mostrato Giovedì sera in Brittan Hall a una società di persone vogliose d' istruirsi nelle cose dello Spiritualismo.

« A tali fotografie prese, come ho detto, dal signor Smith, abitante in East Preston Street di Edimburgo (Scozia), si possono aggiugnere le altre prese qualche anno fa da uno scienziato conosciutissimo nell' Inghilterra settentrionale, il signor T. P. Barkas di Newcastle: esse si ottennero alla luce di magnesio, e il fatto al suo tempo fece molto rumore ne' giornali della città.

« Il fu Prof. Clifford della Università di Cambridge (Inghilterra) legò la signora Mellon in una specie di amaca, che registrava il suo peso mentre accadevano gli straordinarii fenomeni della sua medianità; e più tardi la « Newcastle-on-Tyne Society » stabilì presso il gabinetto una bilancia, su cui si pregavano di sedere le apparizioni tangibili, affine di paragonare il loro peso con quello della media.....

« I futuri storiografi del movimento spiritualistico troveranno in questi fatti nuovi materiali da aggiugnere alla catena delle prove, su cui poggia da amendue le parti dell' Atlantico la incrollabile base della nostra filosofia.

J. T. Rhodes.



CRONACA

⁂ Fenomeni Particolari di Apparizione. — Il foglio *Better Way* di Cincinnati riferisce, che da qualche tempo in quella città i fenomeni di materializzazione o apparizioni tangibili hanno preso un nuovo carattere, che ne prova maggiormente l'autenticità. E in vero le forme spiritiche, prima e dopo la loro fermata inanzi al Circolo, invece di comparire e scomparire uscendo dal gabinetto e rientrando in esso, come in generale avveniva da per tutto sin qui, sorgono a poco a poco dal pavimento, e si smaterializzano a grado a grado in aria davanti agli spettatori.

⁂ Una Preziosa Confessione. — Il bibliografo del periodico *Der Grenzbothe,* riferendo nel N° 2 del 9 Gennaio ultimo scorso intorno all' opera del Prof. Guglielmo Preyer intitolata « *Biologische Zeitfragen* » (Berlino, 1889), dice a pagg. 103 e 104: « Finalmente dalla dissertazione sull' Ipnotismo vediamo, che il Preyer crede nella realtà dei fenomeni diversi, che si abbracciano con questo nome, e se n' è persuaso e convinto per via di esperimenti personali. Ciò posto, a noi profani altro non resta che crederci al pari di lui. Ma allora è forza cambiare il nostro concetto della superstizione e riconoscere, che moltissime delle storie miracolose possono benissimo fondarsi su fatti positivi. Il Kant, a questo risultamento delle moderne indagini scientifiche, scrollerebbe stizzosamente il capo, giacchè è nota la sua dichiarazione: — « Io non credo ne' fantasmi, perchè, se credo a un solo, devo credere a tutti. » Similmente egli si comporterebbe inanzi alle guarigioni ipnotiche, le quali all' apparenza esteriore non differiscono punto dalle guarigioni miracolose, benchè i nostri fisiologi abbiano della natura del fatto un concetto assai diverso da quello, che ne hanno i credenti ne' miracoli. » — Non è questa una preziosa confessione, che vale per tutti, anche se ve n' ha di ancora inesplicati, i fenomeni medianici dello Spiritismo?

⁂ Ipnotismofobia. — La *Revue des Sciences Psychologiques* scrive: « I giornali ultimamente han pubblicato queste due righe, il cui laconismo ne maschera la importanza: « *Il Ministro per la guerra ha vietato ai medici militari l' uso dell' ipnotismo* ». Noi siamo tanto più stupiti di questa decisione, che il signor de Freycinet è dotato di molta sagacità, e che l' ipnotismo non fu mai adoperato nell' esercito se non qual mezzo terapeutico, onde i medici militari ebbero buoni risultamenti. Chiaro è, che a' reggimenti niuno si diverte a far esperimenti senza ragione, e che questi vi mirano al solo scopo di guarire le malattie. Ciò posto, perchè sopprimere una forza utilissima in

molti casi? Probabilmente il ministro per la guerra ha ceduto allo spavento, che adesso fa perdere i lumi agl' ipnotizzatori ufficiali. In fatto i giornali di questi mandano senza tregua grida di all' erta, e i lor capoccia alzano desolati le braccia verso il cielo, e chiedono che mai sarà del mondo, se ognuno sarà in grado, senza il diploma della facoltà, di addormentare una persona malata e guarirla. Nell' accennata proibizione riconosciamo dunque un tiro de' « cari confratelli », che in ogni tempo si sono arrabattati per nascondere il lume sotto il moggio. Noi però, che affermiamo in ciascuno il diritto di sollevare il suo simile, ci ribelliamo sempre contro gli ordini restrittivi in odio a esso diritto di natura, da qualunque parte vengano. »

⁂ Il Vaticano e la Cremazione de' Cadaveri. — Tanto tuonò che piovve. Un recente decreto della Congregazione del Santo Uffizio di Roma interdice assolutamente al clero cattolico di accordare le benedizioni della chiesa a' corpi destinati a dissolversi, invece che per la putrefazione sotterra, nelle fiamme purificatrici dell' ara crematoria.

⁂ Per la Stampa periodica spiritica inglese e americana. — Il foglio settimanale *Light* di Londra, che riceve ogni anno donazioni di parecchie migliaia di lire, nel suo Numero dell' 8 di Febbraio prossimo passato annunziava, che per il 1890 la lista di quelle sottoscrizioni era chiusa, avendo incassato da un solo generoso incognito la elargizione di 1000 sterline, cioè lire italiane 25000. — Il periodico *The Two Worlds* di Manchester, la cui condizione economica, a giudicare da una sua relazione pubblicata nel Numero del 14 dello stesso mese, non era delle più prospere, stampa i suoi ringraziamenti a un altro fratello anonimo, che gli ha regalato una somma di danaro identica, cioè 25000 lire. — Il *Religio-Philosophical Journal* di Chicago, nel suo Numero dell' 8 di Marzo ultimo, avvertiva, che, per assicurarsi una larga esistenza, si costituiva in società col capitale di 50000 dollari, in mille azioni da 50 dollari l' una: e immantinente ne furono sottoscritte 400 per dollari 20000, cioè 100000 lire.

⁂ I Misteri del Palazzo di Giustizia a Cuneo. — Il corrispondente « Cuneensis » scriveva in data del 15 di Aprile ultimo scorso alla *Gazzetta del Popolo* di Torino, e questa pubblicava nel suo N° 105 del giorno successivo quanto segue: « Come prendo il titolo, così vorrei pure poter per un istante prendere a prestito dal terribile romanziere A. Radcliff la penna, per descrivervi colla necessaria efficacia le scene, che *molti* ed *attendibili* testimonii affermano siano ieri successe nei sotterranei e nell' alloggio del custode, certo G., del palazzo di Giustizia. Sono cose da raccapricciare..... o da riderne a crepapelle; ed infatti vi fu qualcuno che se ne spaventò non poco, ed altri moltissimi che ne risero e ne ridono ancora di cuore. Ma veniamo ai fatti. Da tre giorni, nel sotterraneo corris-

pondente ai portici di piazza Vittorio Emanuele, si notavano strani rumori, come di pietre lanciate contro le porte. Iermattina poi il custode riconobbe che il rumore si faceva più distinto e più frequente; e fattosi accompagnare da qualcuno, rinvenne qua e là grosse pietre di misteriosa provenienza: chè *non avrebbero potuto passare* fra le strette inferriate che dánno scarsa luce al locale. Ed intanto i colpi continuavano a farsi sentire in direzioni opposte. Compiuta infruttuosamente la perquisizione sotterranea, i nostri individui salgono nell' alloggio del G., negli ammezzati, e là li attende uno strano spettacolo: le sedie sono rovesciate; piatti, bottiglie, guanciali, ecc., tutto sparpagliato per terra nel massimo disordine. Mentre stanno rimettendo ogni cosa a posto, odono nella camera attigua i soliti colpi di pietra: vanno a vedere ma non trovano alcuno; ritornano nella prima camera e scorgono nuovamente a terra tutto quanto era stato rialzato. Gli uomini mandano un *oh!* di sorpresa e le donne, che senz' altro veggono in ciò l' opera d' uno spirito maligno, spedirono qualcuno in cerca del prete, che giunge ben presto accompagnato dal sacrestano e s'accinge a benedire l' alloggio; ma in quel preciso istante il campanello si dà a sbattacchiare ed un sasso attraversa la camera rimbalzando tre volte in direzioni diverse! Il reverendo impallidisce, al sacrestano si piegano le ginocchia, ed entrambi se ne vanno cominciando a dubitare dell' efficacia delle benedizioni sull' opera di certi spiriti. Per tagliar corto, dirò che la strana scena *continuò* tanto nei sotterranei, quanto nell' alloggio, *per tutto il giorno*. Una pentola abbandonò il focolare per venirsene in mezzo alla camera; un mortaino si staccò dal muro e saltò a terra, ecc. E tutte queste cose *vengono* in buona parte *confermate* non solo *dal custode e dalle donne* di sua casa, ma *dalle molte altre persone* che vollero *presenziare* ai misteriosi fatti, fra cui un tenente dell'esercito, agenti municipali, operai e via dicendo. Non occor dire che si portarono sul luogo, oltre a tutti gli impiegati delle Assise, del Tribunale, della Pretura, i quali per tutto il giorno furono disturbati nel loro lavoro, carabinieri, guardie, delegati, nonchè una folla di curiosi composta di persone d' ogni condizione, non escluse le autorità cittadine. E tutti ridevano, e si burlavano della paura degli inquilini dell' alloggio suaccennato; ma *nessuno seppe spiegare* la causa dei fatti narrativi, *sulla verità* di buona parte *dei quali* pare NON POSSA CADER DUBBIO. Oggi sembra ritornata la calma nel palazzo della Giustizia; però non sono finiti i commenti provocati dagli scherzi, se non degli spiriti, di qualche bello spirito che potrebbe anche, se scoperto, ricevere una lezioncina ben meritata. »

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconte TORRES-SOLANOT — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo ? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione di ALLAN KARDEC, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° di 32 carte — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 7 — Luglio 1890

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Lo associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 7. LUGLIO 1890.

EVOLUZIONE DEL PRINCIPIO SPIRITUALE

(Dal Periodico *Le Messager* di Liegi)

Chi conosca i fenomeni biologici anche solo superficialmente non può ignorare, che la materia del nostro corpo si rinnuova periodicamente, e che le molecole, dopo di avere servito alla organizzazione dei tessuti, vengono eliminate e sostituite da altre, che a loro volta compiono la funzione organica, e poi sono rigettate nel mezzo ambiente sotto forma di escrezioni di varia natura. Noi ci siamo assai volte domandato, se accada lo stesso nel perispirito, e se i fluidi, che lo costituiscono, vanno soggetti al movimento alternativo di assimilazione e di disassimilazione or ora segnalato nelle molecole corporali. Dopo lunghe meditazioni sull' argomento e un profondo esame abbiamo dovuto rispondere alla questione affermativamente. Sì, i fluidi perispiritali son sottoposti al rinnovamento medesimo che gli elementi del corpo: prova evidente n'è, che i nostri pensieri, ai quali i fluidi del perispirito servono di veicolo, si modificano di continuo. E d' altra parte, siccome l' organo perispiritale attinge i suoi elementi nella materia corporea, si fa necessario, che i vecchi ne siano eliminati secondo che ne arrivano di nuovi a scanso di una ipertrofia, che per l' eccesso de' fluidi nocerebbe alla manifestazione della intelligenza.

Ammesso com' è, che lo Spirito incarnato tragga dalla materia corporale i fluidi destinati ad alimentare il suo perispi-

rito, sorgono naturalmente i due quesiti: Qual è la natura di essi fluidi, che si svolgono dalla elaborazione organica? Donde vien la necessità di questa elaborazione, e perchè lo Spirito non può estrarre direttamente e senza il concorso degli organi corporali dalla materia il fluido, ch'è misto in essa?

Se lo Spirito ciò potesse, chiaro è, che la incarnazione non avrebbe più ragione di essere, e lo Spirito, continuando lo stesso a elaborare i fluidi, si risparmierebbe tutte le pene, le miserie e le prove inseparabili dalla sua unione col corpo.

Esaminiamo dunque i due quesiti al lume della scienza spiritica, senza dimenticare, che Allan Kardec circa i fluidi ha scritto nella *Genèse* (Capo IV, N. 6, paragrafo 3°): « Noi oggi non conosciamo che il disegno generale del mondo invisibile, e senza manco l'avvenire ci riserba la conoscenza di nuove leggi, che ci permetteranno di comprendere ciò, che per noi è ancora un mistero ».

I.

« Il principio vitale ha la sua origine nel fluido universale, ed è quello stesso, che voi chiamate fluido magnetico, o fluido elettrico animalizzato. Serve d'intermedio, di anello di congiunzione tra lo spirito e la materia. »

Il Libro degli Spiriti, Libro I, Cap. IV, N. 65.

Tutte le creature visibili del nostro mondo si dividono in due grandi categorie: esseri inorganici ed esseri organici.

Or questi ultimi hanno in sè stessi un principio di attività, che li fa vivere e compiere certe funzioni fisiologiche, e che si denomina *principio* o *fluido vitale*. I primi invece ne sono assolutamente privi, e restano in uno stato di assoluta inerzia, donde non possono esser tratti che da forze estranee. Tuttavia, siccome la materia inorganica passa poi, procedendo, allo stato organico, bisogna supporre, che l'attività in quistione, da cui più tardi ha da provenire tale suo cambiamento di stato, dev'esistere in essa in potenza latente, fin che una impulsione iniziale venga a metterla in moto. O in altri termini: il fluido vitale sarebbe inerente alla materia, ma non potrebbe entrare in azione se non per una modifi-

cazione speciale della sustanza, dentro a cui egli è come a dire imprigionato.

E questo sembra rilucere dagli stessi insegnamenti di Allan Kardec, giacchè nel *Libro degli Spiriti* (Libro I, Cap. IV, N. 64) si legge: « *D.* — Abbiam veduto che lo spirito e la materia sono due elementi costitutivi dell' universo; il principio vitale ne sarebbe forse un terzo? — *R.* — Egli è bensì un elemento necessario alla costituzione dell' universo, ma non primitivo, perchè trae la propria origine dalla materia universale modificata; per voi è un elemento, come l' ossigeno e l' idrogeno, i quali tuttavia non sono elementi primitivi, perchè provengono da un altro e medesimo principio. — *D.* — Dunque la vitalità non ha il suo principio in un agente primitivo distinto, ma in una proprietà speciale della materia cosmica dovuta a certe modificazioni? — *R.* — Questo è appunto la conseguenza di ciò, che abbiamo detto. »

Quindi il fluido vitale non è distinto dalla materia, ma inchiuso in essa, e non agisce su lei se non quando è messo in moto da una forza estranea. E qual è la forza, che agisce su lui per farlo partecipare agli atti della vita? Evidentemente il principio spirituale, giacchè, come abbiamo veduto, la nostra dottrina afferma positivamente, che il fluido vitale è « l' intermedio, l' anello di congiunzione tra lo spirito e la materia ». Ecco dunque stabilito un primo assioma: *Il fluido vitale esiste nella materia in istato latente, ed è posto in movimento dallo spirito, che se ne serve per organizzare il corpo.*

Andiamo ora più inanzi, e indaghiamo la natura intima del principio vitale tenendo conto delle proprietà, cui manifesta. Da prima egli organizza la materia secondo il tipo specifico; poi ubbidisce entro certi limiti all' azione dello spirito, poichè serve d' intermedio fra lui e la materia. Da questi due fatti risulterebbe, che il fluido vitale possieda una specie d' intelligenza elementare, che lo porrebbe al di sopra della materia, mentre lo lascerebbe al di sotto dello spirito. Ora è egli condannato a rimanere indefinitamente in tale stato di inferiorità, o dee progredire anch' esso come tutte le altre creature e salire al grado di principio intelligente dopo aver fatto la propria educazione sotto l' azione dello spirito? Questa seconda ipotesi sembra accordarsi meglio con la giustizia di Dio e con la legge di progresso osservata nella natura. E

così da una serie di deduzioni rigorosamente logiche siamo condotti ad ammettere un secondo assioma: *Il fluido vitale è costituito da un' agglomerazione d' individui animici in via di divenire intelligenti sotto la direzione dello spirito.*

II.

« La vita dello spirito, nel suo insieme, percorre le medesime fasi che quella del corpo: ei passa gradatamente dallo stato di embrione a quello dell' infanzia, e giugne poi, per una successione di periodi, a quello di adulto. »

Il Libro degli Spiriti, Libro II, Cap. IV, N. 191.

Dunque il principio vitale o agglomerazione di anime perfettibili muove i primi passi verso la spiritualizzazione ne' bassi fondi della materialità, negli organismi più elementari. I suoi primi tentativi consistono nell' organizzare la materia de' protozoarii, ne' quali la vita si manifesta semplicemente con un doppio movimento di assorbimento e di eliminazione della materia senza veruna traccia di sensazione, ed ancor meno d' intelligenza. Tuttavia quelli esseri, per quanto imperfetti, si sviluppano secondo un disegno preconcetto, il che rivela ad evidenza una direzione intelligente. Or simile direzione è il fatto indipendente dal fluido vitale, e che gli è superiore, perchè presiede a' suoi lavori: e questo principio è di essenza spirituale, è un vero spirito, ma ancora, come dice Allan Kardec, allo stato di embrione, che agisce istintivamente senz' avere coscienza de' suoi atti. Egli però è sottomesso a leggi, che osserva con tanta maggior esattezza in quanto non ha la libertà di sottrarvisi. Unico suo cómpito in que' primordii della sua esistenza è quello di provocare lo svolgimento del principio vitale inchiuso nella materia e di eccitarlo ad agire su essa per organizzarla.

Così operando ne' primi tempi della sua vita individuale, il principio spirituale prepara le vie a spiriti più avanzati, che verranno più tardi a mettere a profitto il fluido vitale da lui svolto per organizzare esseri di forme più varie e più perfette.

Abbiamo detto, che l' embrione di spirito, il quale presiede alle prime manifestazioni della vita, agisce inconsciamente, e

si ristringe a effettuare un disegno preconcetto, da cui non gli è permesso di allontanarsi. Or chi ha concepito quel disegno e tracciato anticipatamente le linee della sua esecuzione? Tutti coloro, i quali credono in una ragione cosciente dell'universo, risponderanno: Iddio. Ma Dio non è la sola intelligenza del cosmo, e gli spiritisti sanno, ch'egli ha per collaboratori innumerabili legioni di Spiriti, i quali, ciascuno nel suo campo, partecipano a' lavori della creazione. Il primo pensiero parte da Dio; la sua messa in opera è affidata agli Spiriti delle diverse classi. — Così, per ritornare a' nostri embrioni di spiriti, diremo, come il lavoro, ch' eseguiscono provocando lo svolgimento del fluido vitale, è voluto da Dio, e ordinato dagli Spiriti suoi ministri.

E questi agiscon eglino su' lor fratelli inferiori per metterli in grado di eseguire il cómpito loro assegnato? Anche a questa domanda troviamo la risposta nel *Libro degli Spiriti*, ch'è come una miniera inesauribile, da cui con lo studio e la riflessione si possono far uscire tutte le verità spiritiche. Esso circa lo spirito animale, e *a fortiori* circa gli spiriti embrionali in quistione molto più arretrati che gli spiriti degli animali, dice, che lo spirito degli animali è, dopo la morte, classificato dagli Spiriti, che ne hanno l' ufficio, e quasi tosto adoperato di nuovo. Così gli Spiriti incaricati da Dio di esso cómpito speciale classificano ed elaborano gli spiriti inferiori, e le nostre Guide, svolgendo il principio di Allan Kardec, ci insegnano, ch' eglino avvolgono nel loro fluido que' fratelli arretrati, e li circondano di atomi di una sustanza particolare da lor chiamata fluido divino, il cui contatto ne modificherà insensibilmente la natura delle tendenze inverso la spiritualizzazione. Nel tempo stesso quelli atomi saranno agli embrioni di spiriti uno strumento, che loro faciliterà l'eseguimento del proprio cómpito col capacitarli a disgregare la materia per estrarne il fluido vitale.

Così siamo arrivati a un terzo assioma: *Lo spirito embrionale, prima d'incominciare il suo lavoro individuale sulla materia, vien elaborato da Spiriti, che hanno questo ufficio, e gli formano col fluido detto divino una sorta di perispirito, istrumento necessario per il compimento della sua opera.*

III.

« Tutto nella natura è concatenato con legami, che voi non potete ancora discernere: le cose più disparate in apparenza hanno punti di contatto, che l' uomo terrestre non arriverà mai a comprendere. Ora può intravederli con uno sforzo della sua intelligenza; ma non riuscirà a veder chiaro nell' opera di Dio, se non allorchè quella avrà conseguito tutto lo svolgimento, ond' è capace, e *si sarà liberata da' pregiudizii dell' orgoglio e della ignoranza.* »

Il Libro degli Spiriti, Libro II, Cap. XI, N. 603.

Il fluido vitale unito alla materia organizzata da' vegetabili e dagli animali vien elaborato di bel nuovo dall' uomo, che si nutre di essa materia. Egli se ne serve per costrurre le cellule, il cui insieme costituisce i suoi organi corporali; e quando quelli atomi hanno perduto col processo di questo lavoro una parte delle loro tendenze materiali, passano nel perispirito dell' incarnato per continuare la propria elaborazione. Quivi essi entrano in contatto diretto con lo Spirito, e, siccome lo Spirito ha sempre a sua disposizione una certa quantità di fluido divino, egli lo adopera per vie più modificare le tendenze di quelli atomi animici. In forza di tal elemento li abitua insensibilmente a ubbidire alla sua volontà, e li impiega da prima sotto forma di flusso nervoso a provocare nel corpo i moti necessarii al funzionamento dell' organismo. Più tardi esse anime elementari irradiano all' esterno, e per l' organo dei sensi concorrono a mantenere i rapporti dell' incarnato col mezzo ambiente. In virtù di un tal lavoro progressivo esse diventano sempre più atte a eseguire gli ordini, che lo Spirito trasmette loro mediante il fluido divino. E così a grado a grado passano allo stato di anima, nella quale nuova fase della loro esistenza hanno per cómpito principale di facilitare le relazioni prima solo fra incarnati, e poi fra incarnati e disincarnati. Allo intervento di queste anime, che circolano da un perispirito all' altro, sono dovuti, senza che noi ne siamo consapevoli, i moti di simpatia o di antipatia fra persone, che si veggono la prima volta. E all' azione di esse anime vanno altresì attribuiti quei presentimenti, che spesso ci annunziano un caso avventuroso o disgraziato,

che ancora ignoriamo. In ultimo solo medianti esse anime intelligenti gli Spiriti liberi ci si possono manifestare intellettualmente per via della medianità intuitiva.

Col lavorío del pensiero noi eliminiamo senza cessa una quantità di tali anime, che restano mescolate ne' fluidi ambienti ogni qual volta non siano afferrate da uno Spirito incarnato o disincarnato. Perciò ricadono in una specie d' inerzia analoga a quella del principio vitale inanzi che venga svincolato dalla materia. Ma, siccome nel corso della loro elaborazione hanno perduto una certa parte delle loro tendenze materiali, basta la più leggiera impulsione per rimetterle nella esistenza attiva. Il minimo movimento impresso al fluido, sul quale esse riposano più che esservi incorporate, ne provoca lo svincolamento.

Solo mercè a queste anime intelligenti sparse a profusione negli spazii gli Spiriti, che li popolano, possono riparare alle perdite del proprio fluido perispiritale cagionate dall' irraggiamento del pensiero.

Ma destino di tali anime non è già di rimanere indefinitamente nella stessa condizione e nelle medesime regioni dello spazio. Accade, che continuino la loro evoluzione, e che a loro volta pervengano a quello stato di spirito embrionale discorso più sopra, ch' è il punto comune di partenza di tutti gli esseri intelligenti. Quindi negli Spiriti e incarnati e disincarnati il dovere di proiettare quelle anime verso gli Spiriti superiori incaricati da Dio di assoggettarle a una nuova elaborazione, dopo la quale potranno iniziarsi alla vita, su' pianeti di recente creazione, costruendovi i primi organismi. Ponendoci in relazione con gli Spiriti elevati, onde a ogni globo è concesso un certo numero per vegliare sul suo svolgimento, noi invieremo loro quelle anime destinate a diventare spiriti: e il nostro lavoro fluidico avrà per effetto di sottrarle alla influenza degli Spiriti bassi, che per ignoranza ed egoismo ne potrebbero fare mal uso, o almeno ritardarne il progresso, tenendole chi sa quanto incarcerate nel crasso loro fluido.

Per medianità
CEPHAS.

SPIRITISMO

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana*)

L' uomo della terra è soggetto a molte influenze misteriose, di cui non si sa render esatto conto. È tanto limitato il campo delle sue esplorazioni!

Invano grida il materialismo: tutti i fenomeni, che si attribuiscono a un agente, che non sia la molecola o le sue combinazioni, son chimere, poich' essa n' è la fonte originaria: materia è il sogno, materia l' idea, materia l' eroismo, materia la natura, materia l' anima; — invano il razionalismo, che si dice positivista, niega quanto non può sottoporre alla sua povera analisi; – invano la scienza dispettosa protesta contro tutto ciò, she oltrepassa la barriera delle sue osservazioni relative; — invano i pretesi spiriti forti ci apostrofano coi soliti qualificativi di visionarii, allucinati, esaltati, nevrotici, ignoranti, superstiziosi; — invano i pregiudizii sociali, figli della preoccupazione, e l' orgoglio e la insipienza degli uomini ci fan passare per esseri ridicoli e stravaganti: invano tutto, chè spiritisti e non spiritisti subiscono una quantità di fenomeni, che la scienza non ispiega, e la ragione non ischiarisce, e che, per la mancanza di un criterio valevole ad esplicarli, ci è forza considerare come infrazioni di quelle, che abbiamo appellato leggi naturali. Or qui per incidente si avverta inoltre la superba presunzione dell' uomo, che si crede in piena ed esatta cognizione di tutte le leggi e di tutte le forze, quando all' opposto ignora o non sa interpretare nè manco alcune di quelle, che governano il suo proprio corpo.

Le qualità caratteristiche di ciascun individuo spesso in opposizione co' principii da lui succhiati col latte e con l' ambiente, in cui si è svolto, fatto che occorre di frequente; — le verità esperimentali proclamate dalla nuova scienza, la frenologia, la quale, combattuta dagli uni e accettata dagli altri, si apre la via attraverso le discussioni e a dispetto della opposizione, verità, che mettono in evidenza l' azione costante e diretta dello spirito sul cervello sino a modificarlo e adattarlo al suo modo di essere, il che implica nello spirito fa-

coltà superiori al corpo e anteriori alla sua unione con questo; — le attestazioni di persone, la cui veridicità e spesso anche meritata celebrità non permette il sospetto di frode o d'ignoranza, intorno a casi, che in punto di morte non pochi sono comparsi a parenti od amici lontanissimi dal luogo, ov' essi spiravano; – i sogni, che si avverano, molte volte con particolari di maravigliosa precisione, e, se non ad ogni piè sospinto, abbastanza spesso; — la doppia vista, la lucidità sonnambolica, e i miracoli del magnetismo o, se vi piace meglio, ipnotismo; — le intuizioni e i presentimenti veridici, ond' è piena la storia e la vita cotidiana; — il giugnere o l'incontro di una persona, a cui stavamo pensando, per effetto, sembra, di vibrazione, come se il nostro cervello si fosse all'improvviso convertito in una macchina telegrafica di nuovo genere, a cui non fa bisogno nè fili conduttori nè batterie di trasmissione; — certi accidenti della vita, più o meno importanti, che ci risvegliano nella mente il ricordo di condizioni analoghe, senza che sappiamo nè donde nè come, ma con circostanze sì identiche da farle sembrare la replica di una medesima scena; — l'incontro di persone o la vista di luoghi, che giureremmo di aver conosciuto altre volte, senza che tale convinzione abbia il minimo fondamento per la vita attuale, giacchè, se quella conoscenza fosse avvenuta in essa, il ricordo non ne sarebbe latente e vago, ma definito e sicuro; — l'inesplicabile fenomeno delle simpatie e delle antipatie istintive; — e mille e mille altri fenomeni misteriosi della vita, onde v' ha una moltitudine nella memoria di ciascuno, di cui la nostra dottrina dà spiegazione razionale, logica, che si adatta mirabilmente a tutti i casi: ecco i principali agenti della propagazione dello Spiritismo.

Arrogi poi la perfetta concordanza della sua filosofia e della sua fenomenalità, della sua teoria e della sua pratica, e quella di entrambe con ciò, che l'intelletto dell' uomo ha per vero e per giusto, e il suo cuore per buono e per bello; — arrogi, che l'astronomia, la geologia e la fisica lo confermano sì, che ne sono, per così dire, i piedestalli; — arrogi, che quanti v' ha istinti religiosi nell' anima umana trovan nella sua morale un potente stimolo, e quante v' ha in essa nobili aspirazioni ad alcun che di meglio e più perfetto che l'ordine di quaggiù trovano esplicazione logica e giustificazione nel

domma spiritico del progresso indefinito: e vedi in tutto ciò la ragione del crescere e prosperare della nuova scuola.

— Eppure i più non l'accettano. Perchè?

— Ah perchè? Ecco: perchè i più non hanno sperimentato da sè alcuno dei fenomeni riscontrati da altri, e ciò, secondo essi, li autorizza a dubitare della buona fede o del sano criterio altrui; — perchè non tutti hanno il coraggio di opporsi a dominanti prevenzioni e a interessi stabiliti, essendo che sol le persone di forte tempra si sentono di assumere l'apostolato del nuovo, quando l'esercizio di questo apostolato si attira, a giudizio degl'ignavi, la taccia di stravaganza e di ridicolaggine; — perchè per molti del mondo accademico, per gli aspiranti ad esso e per i cointeressati con esso è vergogna il dover ammettere alcuna cosa, che sorpassi le percezioni del loro intendimento o dell'intendimento de' lor maestri, nel cui verbo giurano; — perchè per parecchi la semplice naturalezza della pratica spiritica non è pasto sufficiente a soddisfare i bramosi loro appetiti del miracoloso, del fantasmagorico, del sopranaturale; – perchè inversamente altri, inanzi allo spettacolo di alcuna cosa, che stupisce, e non cape nell'angusto circolo de' fatti grettamente, esclusivamente e volgarmente chiamati naturali, credono più ovvio negare i fenomeni, o ascriverli alla soperchieria di chi li produce; – perchè non molti sono capaci della tensione di animo richiesta dallo studio di una scienza o filosofia, che, abbracciando quasi non dissi tutto lo scibile, esige lungo tempo e grande fatica; — perchè non tutti hanno tanta forza e indipendenza di carattere da lottare con la fiumana degli usi, de' concetti, delle forme convenzionali; — perchè riesce più facile e più fruttuoso incensare che abbatter idoli, specie per chi, comodamente conservatore, non è portato all'ardua vocazione di apostolo; — perchè il pusillo: che dirà la gente? è un tiranno assai più potente di quello, che dovrebb'essere, e non abbondano quelli, che inanzi ad esso non chinano la fronte, e non prostituiscono la coscienza; — perchè pochi sono coloro, che sappiano e vogliano svestire il vecchio uomo, rinunziare a sè stessi, e sobbarcarsi alla croce de' sagrifizii; — perchè, in fine, è più agevole ire a seconda della corrente che contro di essa.

Tali sono almeno le principali ragioni, per cui lo Spiritismo,

quantunque abbia già percorso un cammino a gran lunga più rapido di qualunque altra dottrina precedente, non faccia ogni giorno un numero anche maggiore di proseliti.

Ad ogni modo questi poveri illusi, pochi o molti che sieno, compatiscono di tutto cuore gli avversarii, e, benchè infermi di mente, sono felici di saper risolvere luminosamente problemi, per i quali i sani non han soluzione. Della lor guarigione poi non c'è speranza, mentre i curanti non conoscono altri rimedii che lo scherno e la comoda negazione.

Quando i saggi delle accademie opporranno alle realtà loro altre realtà, che alle difficoltà rispondano meglio de' loro sogni e delle lor imaginarie teorie, eglino cederanno il campo: ove pure le lor verità non fossero sperimentalmente dimostrabili, eglino sanno, che la filosofia e le scienze si sono a buon conto formate d'ipotesi, e, ipotesi per ipotesi, fra le nostre, che spiegano tutto, e le vostre, o negatori, che non ispiegan nulla..... scelga chi ha dramma di buon senso.

Uno Spiritista.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla "Società Spiritica Spagnuola" di Madrid

VII.

Perispirito — Sua Parte nei Fenomeni normali della Vita — Fenomeni di Suggestione, Ipnotismo, Magnetismo e Spiritismo — Il Perispirito nella Disincarnazione o Vita imponderabile.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 170 a pag. 174)

La quantità di fatti citati da Jacolliot nel suo libro intitolato *Lo Spiritismo nell'India* son pur essi alcuni di magnetismo ed altri di Spiritismo, nonostante che l'autore manifesti di non credere nell'esistenza dello spirito, per lo che si deve dar maggior credito alla relazione di quel magistrato francese; e molti dei fatti ai quali esso ha assistito, sono realmente spiritici, poichè non trovano spiegazione se non per questa teoria.

Più sorprendenti son quelli riferiti da William Crookes, il quale, benchè membro della R. Accademia di Scienze di Londra volle studiare i fenomeni chiamati spiritici, e ad onta delle sue credenze materialiste, si dedicò all' indagine e allo studio di essi fenomeni, ed a capo di sei anni diede alla luce la sua relazione affermando la realtà dei fenomeni stessi, assicurando di aver preso ogni sorta di precauzioni per non rimaner vittima di ciurmerie, e menzionando persone illuminate e di buon senso, ch' erangli state compagne nelle indagini. Però, ripugnante ancora alle dottrine spiritiche, e non potendo spiegarsi i fenomeni, che studiava, colle leggi della fisica, della chimica, nè della fisiologia, ammise provvisoriamente una forza, che chiamò psichica, col che in fondo risolutamente venne a schierarsi cogli spiritisti per la forza schiacciante dei fatti, ai quali ebbe la ventura di assistere. Le di lui pubblicazioni ci sono ben note, e non v' ha chi ignori la materializzazione dello Spirito di Katy, sotto la forma di una bellissima donna, che Crookes esaminò a tutto suo agio durante molti mesi, a volte solo colla sonnambula, ed a volte in compagnia di testimoni; e non solo cavò delle fotografie di quello Spirito, ma conversò con esso, il quale si materializzò fino al punto da produrre le stesse impressioni di un organismo vivente, essendochè Crookes ne sentiva il calore delle mani, la pulsazione delle arterie ed il mormorio della respirazione; si dileguava poi come svanisce un corpo vaporoso. Io non ho visto alcun fatto consimile: ma non posso fare a meno di crederlo quando viene affermato da persona tanto rispettabile e tanto dotta quale è il sapiente scopritore della materia raggiante, tanto noto nel mondo scientifico.

La dottrina della *forza psichica* di Crookes è lo *Spiritismo scientifico* e sperimentalmente dimostrato; non lo Spiritismo degl' indotti e di gente frivola. I fatti da esso riferiti si trovano entro la sfera delle leggi, che lo Spiritismo studia e conosce; e quando di una serie di fenomeni si hanno le leggi e la cognizione delle forze, che li determinano, la ragione li comprende e non li nega, quand' anche non abbiamo potuto esserne testimoni. Tali negazioni equivarrebbero a quelle che facessero, intorno a cose positive delle scienze, persone non versate in queste. Se qualcuno dicesse non esser vero che coi gas ossigeno e idrogeno e con una scintilla elettrica si

produce acqua artificiale pura, perchè egli non avesse assistito ad un tale esperimento, la negazione non avrebbe alcun valore per gli uomini di buon senso. E perciò l'istesso merito hanno le negazioni di fenomeni spiritici, ai quali non si ha assistito, quando vengono affermati da uomini veridici e scienziati, come quelli che abbiamo citati, ed altri molti che omettiamo, menzionati nei libri e nella stampa periodica della nostra scuola.

Riassumendo: il perispirito è la sostanza materiale dell'anima, inseparabile da essa perchè forma parte integrante del suo proprio essere, della stessa natura dell'etere o fluido cosmico universale, condensato attorno ad un principio individuale intelligente; ed è il mezzo, di cui si vale lo spirito per tutte le sue relazioni e tutti i suoi atti, tanto nel periodo d'incarnazione, quanto nella vita eterea o del mondo imponderabile. Cotesta è la forza psichica di Crookes; è ciò, che Thury ha chiamato *psicodo*, agente analogo al fluido etereo; e che altri dotti han designato coi nomi di elettricità biologica, nervismo, atmosfera nervosa, ecc., ma i cui effetti son gli stessi, che noi assegniamo al perispirito. Mentre lo spirito si trova unito ad un organismo, il suo perispirito penetra ed anima fino le ultime molecole di questo, partecipando delle qualità del corpo mediante la specie del nutrimento, a cui si trova subordinato: imperocchè, come già dicemmo, l'organismo produce materia raggiante durante i movimenti della nutrizione cellulare, e la detta materia s'incorpora al perispirito, il quale se l'assimila, e in tal modo acquista delle qualità, che dipendono dall'organismo, cui anima.

Il perispirito è altresì l'agente sostanziale, che costituisce il dinamismo, ossia la forza vitale dell'organismo, e sotto la cui direzione si compiono tutti i fatti chimici e fisiologici per la evoluzione normale della vita: ond'è che in tutti i tempi è stata osservata un'intima relazione fra il fisico e il morale dell'uomo, sì in stato di salute che in quello d'infermità, perchè le modificazioni degli organi si trasmettono all'anima mediante il perispirito, come egualmente quelle di questa si riflettono nell'organismo per mezzo dello stesso conduttore.

Nella sfera psichica disimpegna egualmente la funzione di trasmettere le sue impressioni, che gli arrivano mediante i sensi, perchè siano sentite dallo spirito, e questo le trasformi

in idee, giudizi e pensieri; e di portar eziandio le volizioni dell' anima fino agli organi, che debbono mettere in esecuzione gl' impulsi della volontà, e che in ultima analisi non son altro che movimenti o vibrazioni diverse

Tutti, adunque. i fatti fisiologici e psichici normali dell' organismo umano si realizzano coll' intervento del perispirito: ed altrettanto avviene coi fatti anormali, come negli stati morbosi, ed anche in quelli, di cui ci siamo occupati in questa Conferenza, chiamati di suggestione e ipnotismo, di magnetismo e fenomeni spiritici. Tutti questi si realizzano mediante modificazioni nel perispirito, le quali, riflettendosi negli organi dan luogo a tutti quei fenomeni, che abbiamo menzionato.

Quando lo spirito si trova nella vita eterea, dispone da sè stesso di questo agente fluidico, più o meno attivo, più o meno diffusibile, secondo la perfezione, che ha acquistata nella somma di tutte le sue esistenze; e siccome ha la stessa natura dell' etere o della materia cosmica, può realizzare gli stessi fenomeni che questa, ed anche molto superiori, trovandosi spinta e diretta da un principio intelligente. E così, come questa materia cosmica trasmette colle sue vibrazioni la luce e l' elettricità da alcuni ad altri corpi celesti, percorrendo milioni di leghe in pochi istanti, il perispirito, mosso dall' anima, può mettersi in comunicazione istantanea con perispiriti, che si trovano nella vita eterea, ed anche con quelli dei viventi, avendosi in tal modo una compenetrazione e solidarietà delle anime. Essendo questa materia cosmica l' unica, che ha realtà propria, e tutti gli altri corpi essendo condensazioni di quella, lo spirito porta col suo perispirito l' agente generatore di tutto il ponderabile; e perciò può, colla sua volontà, se ha raggiunto perfezione e potenza corrispondente, darsi tutte le forme ponderabili che vuole, e può rivestire aspetti per rendersi visibile e tangibile, come pure per spingere o muovere oggetti inanimati, diminuire o aumentare il peso di questi, ovvero influire sopra organismi viventi e dar fenomeni strani, ma naturali. Come si vede, ha una spiegazione razionale nella sfera dei fatti e delle leggi della fisica degl' imponderabili tutto ciò, che si riferisce alla medianità, alle comunicazioni ed a tutti gli altri fenomeni spiritici, compreso quello della materializzazione degli Spiriti. È vero che quest' ultimo fenomeno non è frequente, anzi è

molto eccezionale: ma abbiasi presente che non tutti gli Spiriti si trovano in condizioni da poter realizzare tali fenomeni, poichè fa mestieri abbiano già raggiunto un grado molto alto di perfezione, e che il loro perispirito possegga egualmente la forza indispensabile per tali fenomeni. Han pure bisogno ordinariamente di un medio, ossia di una persona di condizioni organiche speciali, per poter manifestarsi coll' aiuto del di lei fluido perispirituale. D' altra parte, quei fenomeni non si verificano a nostro capriccio e volere, ma quando ve n' è bisogno per uno scopo trascendentale dell' individuo, della famiglia o della società. È perciò che scarseggiano le comunicazioni e gli elevati fenomeni spiritici. È un errore il pensare che il mondo spirituale debba essere a disposizione nostra a tutte le ore che noi vogliamo e per qualsiasi nostro capriccio. L' uomo deve realizzare col suo proprio lavoro tutta l' evoluzione della vita, ed è una ingenuità il chiedere che il mondo spirituale ci appresti ciò, che invece dobbiamo acquistare colla nostra operosità. Non vi sarebbe alcun merito pel nostro spirito, se le nozioni scientifiche e gli atti della nostra coscienza fossero ispirati e diretti da Spiriti avanzati, che si trovano nella vita libera. Il sapere e la virtù debbono essere la nostra propria opera, abbenchè riceviamo benefiche influenze da quel mondo spirituale. Per questo credo che la maggior parte delle comunicazioni, che si ottengono in adunanze e circoli, che si dedicano a questi studi, specialmente quelle di scrittura, non siano comunicazioni spiritiche, ma fenomeni di autosuggestione, e che riflettano i pensieri ed il carattere di colui, che è ritenuto per medio, mentre la credulità ed uno scusabile entusiasmo fan sì che vengano confusi fatti di pura suggestione coi fenomeni veramente spiritici.

Da quanto abbiamo detto questa sera si sarà potuto formarsi un' idea dell' esistenza del perispirito e delle sue funzioni nei due stati dell' anima, ossia nella vita organica e nella vita eterea. Questa Conferenza ci serve anche di preliminare per la successiva, nella quale ci adopreremo a risolvere il problema del destino umano individuale e collettivo, che spiegheremo con quell' ampiezza e chiarezza, che ci sarà possibile.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.



PERCHÈ È VENUTO LO SPIRITISMO?

BRANO DI UN DISCORSO DEL MEDIO INSPIRATO SIGNORA R. S. LILLIE

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Che cosa saremo noi dopo la morte?

Mentre i sistemi religiosi (almen taluni fra essi) hanno insegnato la fede e la speranza, noi vi facciamo conoscere, che meglio della fede e della speranza è la certezza, più di esse luminosa. E noi vi portiamo la *positiva certezza*, che oltre la tomba la vita continua, e l' individualità è conservata: e ciò dimostriamo per mezzo della testimonianza di migliaia di esseri, che hanno viaggiato attraverso codesta vostra valle terrena, e passato il fiume silenzioso appellato « morte », e ci sono di nuovo ritornati, avendo conservato la identità, l' individualità, la personalità; sì, son ritornati per apportarvi nuove di quel paese, del quale si era sempre detto, che « niun viaggiatore ritorna ». Niun sistema religioso del passato potrebbesi paragonare colla nostra dottrina, la quale risponde alla profonda natura dell' uomo, ed eleva le anime, anche dalle più cattive condizioni, loro insegnando, che anch' esse possono aspirare alle maggiori altezze. Tutti siamo figli del Dio vivente: e tra i figli di Dio non esiston nè reprobi, nè condannati.

Alleluia! « Cristo è risorto! » e i vostri cari sono risorti pur essi: i vostri genitori, i vostri figli, i vostri amici, sono risuscitati, e come essi vivono, così voi vivrete parimente. La vita ha sempre vittoria sulla morte.

Le Chiese vi dicono: « Se voi presterete fede a tutti i miei dommi, avrete parte nella risurrezione della vita; ma, se la vostra ragione v' impedisce di credere in essi, allora la vostra risurrezione sarà quella di una morte eterna » — Ora le armonie del cielo proclamano altamente, che tutti gli esseri risorgono, che tutti godono della vita eterna, e che niuna possanza potrebbe loro rapirla. Esse dicono, che la morte è solamente un passaggio, che conduce sempre innanzi sulle vie della vita eterna.

Ora qualcuno potrebbe dire: « Se ciò che pretendete sia vero, lo saprò in appresso; ma quale differenza potrebbe ap-

portare pel momento lo Spiritismo? ». Qual differenza? Semplicemente quella, ch' è tra la verità e l' errore! La vita umana è tutta disegni ed intenzioni. Essa è l'attuazione di un proponimento. L' uomo s' incarna per compiere un cómpito prestabilito, e non per istare ozioso colle mani in mano. Qual è il fine della vita? Lo svolgimento delle alte potenze dell' anima. Ove oggi non siate nel numero dei savii e ragionevoli pensatori meglio che ieri, il giorno è perduto. Fa d' uopo ricordare, come ciò, che non viene effettuato in un pellegrinaggio corporeo da un' anima, essa verrà obbligata a compiere in un altro. E qui taluni obbietteranno: « Ma questa è la *rincarnazione!* » Datele qual nome volete: essa è l' eterna verità. Quando l' anima non sa dar compimento al suo assunto in un terreno pellegrinaggio, lo farà in un altro. Ciò, che da uno non fu fatto ieri, bisogna che con aspro lavoro sia compiuto oggi.

Lo Spiritismo è venuto, perchè le Sacre Scritture non sono complete: pagine viventi debbonsi loro aggiungere scritte da quelli, che nei secoli trascorsi hanno mancato d' insegnare, mentr' erano nel mondo materiale, la grande e vera natura animica dell' uomo.

Lo Spiritismo è venuto, poichè le forme migliori della vera religione sono state adulterate dalla Chiesa, ove i dommi erronei della teologia han preso il posto di quella spiritualità, che era in essa nei suoi stadii primitivi. I « doni dello Spirito » promessi dall' Apostolo in quei giorni sono stati da lei dimenticati così, che la Pentecoste del passato non ne viene più riconosciuta, che le lingue di fuoco, le quali posavansi su coloro, che parlavano secondo le manifestazioni dello spirito, ne sono proscritte. Allorchè i dominatori dei popoli cominciarono a manipolare a lor modo lo spiritualismo per istituire su esso gli ordini sacerdotali, esso sfuggì dalle lor mani egoistiche, lasciandovi solamente il corpo morto di forme materiali idolatre.

Lo Spiritismo è venuto a infondere la vita nelle religioni morte del mondo. Esso le vuol cambiare e correggere, spazzando molto di ciò, che oggi vi esiste, per fare luogo ad alcunchè di meglio.

Lo Spiritismo è venuto, non apportatore di pace, ma di spada. Chiunque parla efficacemente con piena verità contro

le erronee costumanze prevalenti de' suoi tempi, è detto disturbatore della pace. Ora lo Spiritismo ha la spada fra le mani, ed esso compirà fermo il suo cammino attraverso le tenebre di errore e di superstizione, e additerà la strada maestra, sulla quale finalmente tutte le anime potranno procedere con sicurezza. Così si stabilirà la Chiesa dell' avvenire, la Chiesa universale di tutto il genere umano, che riconoscerà la parte divina nell' uomo. Ogni figlio della terra saprà, che egli è parimente figlio del Dio vivente, destinato a vita sempiterna.

Lo Spiritismo è venuto quale un Giovanni Battista nel deserto dell' ignoranza e dell' errore per annunziar vicino il Regno di Dio; è venuto qual portatore della luce al secolo decimonono, illuminando la oscurità della tomba colla gloria dell' immortalità.

Lo Spiritismo è venuto per porre la pietra angolare di edifizii, dove il pensiero, la intelligenza, la bontà, la poesia, la musica, le arti, verranno promosse ed elevate, non mai per intenzioni egoistiche, non a servigio della pretesa religione di una setta, ma di quella verace dell' intiera umanità. La ragione del suo avvento è la necessità di favorire ed elevare a più sublime altezza tutto ciò, che è grande, nobile e bello nella esplicazione della vita umana.

Lo Spiritismo è venuto per farci comprendere, che ogni nato sulla terra è un nostro fratello, poichè apparteniamo tutti a una sola famiglia. Osservate le razze umane: vedrete uomini di color nero collocati assai bassi nella scala dell' intelligenza. Essi vengono da voi nominati selvaggi, e sono realmente tali; ma pure sono eziandio i giovini vostri fratelli, i quali, benchè lentamente, per mezzo delle divine possibilità latenti nel germe della lor anima, saranno un giorno ciò, che voi siete adesso.

Sì, lo Spiritismo spazzerà via tutti gli errori, e conforterà, elevandoli, milioni di esseri, che, accasciati dalla ignoranza, dalla miseria e dal dolore, or non comprendono, che l' avvenire tiene in serbo per essi l' appagamento di tutte le sante aspirazioni delle lor anime, e li guiderà agl' inestinguibili splendori della vita eterna.



AGGIUNTE
AD
"ALCUNI SAGGI DI MEDIANITÀ IPNOTICA„

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 179 a pag. 182)

VII. — Ma, checchè si pensi della suggestione, noi, non ha guari, avemmo una luminosa conferma che la nostra media, se (da quando tre anni fa si cominciarono le nostre prove di medianità ipnotica) aveva già molto perduto di quella chiaroveggenza terrena, di cui il nostro Dottore aveva avuto, anni prima, stupende prove, in questo triennio di esperienze medianiche si è ridotta al punto da potersi dubitare se ora sia divenuta impotente a leggere i nostri pensieri. Nel Novembre 1888 intervenne a qualche seduta del nostro Circolo un egregio forestiero, che, dopo alcune prove medianiche, ne desiderò altre di chiaroveggenza terrena. A me, lo confesso, rincrebbe quella domanda, e perchè non è quello il campo dei nostri studi, e perchè ritenevo che in questo la nostra donna fosse inferiore a cento altre, mentre la credo superiore a mille nella medianità. Tuttavia, vedendo la volonterosa condiscendenza del Dottore, mi tacqui ritirandomi in disparte, senza in nulla partecipare all' esperimento che prevedevo infelice. Prima il forestiero presentò una busta, entro cui era chiuso un viglietto con qualche parola scritta e chiese che la sonnambula si provasse di leggerla; ma si spese quasi un' ora in questo tentativo senza il minimo frutto. Poi egli tentò una prova di trasmissione del pensiero e, scritta in disparte sopra un pezzetto di carta la parola *Trapani* e mostratala al magnetizzatore, desiderò che questi per suggestione mentale la trasmettesse alla donna. Anche in questo si consumò senza risultato quasi un' altra ora. Io vedendo perdersi così il tempo, che poteva impiegarsi con più frutto dell' ospite che era per partire, proposi di cessare da quella prova, e, a dir vero, anche il forestiero e il magnetizzatore consigliavano la sonnambula a desistere dai suoi sforzi, ma, come avviene, l' amor proprio impegnato la induceva a ostinarsi per vincer la prova e non si arrese finchè la prostrazione non ve l' ebbe costretta. Di questo caso io rendeva conto

così in una lettera del 20 Novembre 1888 a un amico del forestiere intervenuto: — « Nella terza seduta si amò di tentare la visione indipendente e la trasmissione del pensiero. In quasi due ore di sforzi enormi dell' ipnotizzatore e del soggetto, nulla affatto si ottenne; la qual cosa mi dolse per l' ipnotizzatore che, a torto, si riteneva umiliato; ma, quanto a me, mi lasciò tranquillissimo, anzi soddisfatto: primo, perchè si verificava ciò che innanzi avevo detto, cioè che non avevo fiducia nella *chiaroveggenza terrena di questo soggetto;* secondo, perchè la sua impotenza a leggere la parola *Trapani* nel cervello dell' ipnotizzatore, che con tutta l' energia del pensiero si sforzava di suggerirgliela, confermava la mia persuasione che le cose impensate o ignote che da lei abbiamo ricevute, non le ha lette certamente nel cervello di chi la circondava. Infatti, se col massimo sforzo non riuscì in un' ora a leggere una sola parola nella mente di quello che è con lei da tanti anni in comunicazione o dicasi fluidica o d' irradiazioni, e che in quella occasione di particolare importanza cooperava coll' impegno dell' amor proprio in giuoco, chi potrebbe credere che delle serie di pensieri ignoti, e nomi e date le possa speditamente raccogliere dal cervello di chicchessia, talora anche venutole innanzi per la prima volta?

« Nè mi si può obbiettare che, se ora questa donna è refrattaria alla suggestione *volontaria*, può essere sensibile alla *involontaria* (o come dicono *incosciente*), poichè in quella sera come fu impotente a sentire la suggestione volontaria del suo medico, così fu del pari insensibile alla involontaria del vostro amico sedutole a fianco e che, come nel primo esperimento sapeva ciò che aveva chiuso nella busta, così nel secondo la parola da lui stesso scritta e mostrata al medico, e ancorchè egli non avesse voluto influire sulla donna, tuttavia era inevitabile che volgesse per la mente le due cose ignote che desiderava di udire dalla bocca di lei.

« Perciò credo di non errare dicendo che quell' esperimento, se pel magnetismo fu un insuccesso, fu un trionfo per lo Spiritismo. »

VIII. — In ultimo, mi piace di qui recare alcuni pensieri che nel Decembre 1888 ebbi occasione di scrivere ad amica persona intorno all' opera *Phantasms of the Living*, pubbli-

catasi nel 1886, e compilata da tre egregi scienziati inglesi signori Gurney, Myers e Podmore, e di cui la *Revue des Deux Mondes* del 1° Maggio 1888 pubblicò col titolo *Les Fantômes et la Science* una dotta e coscienziosa rassegna scritta dal signor Raphäel Chandos, che poi, a mia preghiera, con squisita gentilezza mi concesse la facoltà di tradurla in italiano e ripubblicarla; il che si fece anche in questi *Annali* nei Fascicoli di Ottobre, Novembre e Decembre 1888. — « Possiede Ella, o qualche Suo amico, l'opera inglese *I Fantasmi dei Viventi*, la cui rassegna francese io Le mandai tradotta? Eppure sarebbe di capitale importanza che chi si occupa scientificamente dello Spiritismo ne prendesse cognizione. Non è opera di spiritisti, bensì di naturalisti; ma le prove dell'irradiazione, della proiezione, dello sdoppiamento (per così dire) dell'essere umano, per tutti i gradi possibili, dalle trasmissioni di pensiero nella veglia e dalle suggestioni ipnotiche fino alle apparizioni *volontarie* di viventi e a quelle di trapassati, sono così numerose da formarne la più ricca miniera di fatti che si conosca. Di trapassati non si parla se non, direi, per incidenza, ma è un fatto che lo sdoppiamento iniziale e temporaneo durante questa vita (massime nel sonno) dispone meglio di mille discorsi teoretici a concepire e a credere lo sdoppiamento completo e permanente della vita ulteriore. Scienziati di tal fatta sono, anche senza volerlo, i nostri migliori alleati. Io sono convinto che i loro studi psichici e i nostri spiritici si debbano completare scambievolmente, e che gli uni senza gli altri siano difettivi. È un fatto che molti spiritisti curano troppo poco i fenomeni spettanti ai viventi propriamente detti, e così mancano del ponte che li conduca di grado in grado a comprendere la legge *naturale* delle manifestazioni degli invisibili; ed ecco che questi scienziati colla loro preziosa opera hanno costruito un ponte magnifico. È vero che essi finora si sono arrestati al confine della vita materiale, ma già si sa: volendo procedere per una via irreprensibile agli occhi della scienza, dovevano fermare il piede su terreno ben sodo, prima di muovere il passo verso il mondo ignoto.

« Che se anche, per ora, i più di loro fossero decisi di arrestarsi a quel limite, la forza dei fatti e della logica col tempo li trascinerà loro malgrado a sconfinare. A mio cre-

dere, non è possibile che lungamente restino così, in una via senza sbocco, in un *cul-de sac* scientifico. L'ammirabile preparazione che la natura ha loro mostrato nei viventi, se non avesse ulteriore svolgimento, sarebbe cosa vana, senza significato, senza scopo, una pura curiosità fisiologica; il loro magnifico ponte condurrebbe alle desolate solitudini del vuoto. No, no; la forza dei fatti e della ragione o prima o poi li farà sconfinare e li condurrà a poco a poco a famigliarizzarsi col concetto e colle prove di una vita, in cui le potenze psichiche, delle quali osservarono i primi germi in momenti o in organismi eccezionali, abbiano un pieno svolgimento in uno stato normale, secondo la perpetua evoluzione della natura e la scala della vita universale. »

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

(Nella versione francese qui segue il testo della lettera di Vittoriano Sardou del 30 Novembre 1888 al signor Rambaud, la qual lettera gli *Annali* già pubblicarono tradotta nel Fascicolo di Aprile del 1889. Essa è un'autorevole e splendida conferma di ciò che il nostro libretto aveva accennato nella Nota 8ª che trovasi alla pag. 140 degli *Annali*, Vol. del 1888).

(Ultimo documento nelle « Aggiunte ad *Alcuni Saggi* ecc. » è la seguente lettera da me diretta al signor Pierre Gaëtan Leymarie il 27 Giugno 1889, la quale, pervenutagli gli ultimi giorni del lavoro di tipografia, fu da esso pubblicata con molte mutilazioni, onde m'interessa che negli *Annali* sia restituita alla sua integrità, tanto più che può servire d'introduzione ad un'altra pubblicazioncella che mi è concesso di poter fare.)

Al Carissimo Signore e Fratello in Spiritismo
P. G. LEYMARIE, Parigi.

Pesaro, 27 Giugno 1889.

Rincrescevole contrattempo! Quando costì, come io penso, è già compita la stampa del mio libretto tradotto, mi giunge da Londra il volumetto di Giugno dei *Proceedings* di quella illustre *Society for Psychical Research*, Parte XIV. In esso dalla pag. 549 alla 566, col titolo *Una Serie di Esperimenti fatti a Pesaro*, si legge un riassunto analitico abbastanza esteso di questo libretto e specialmente di un altro che io già pubblicai nel 1877 intitolato INTORNO AI FENOMENI SPIRITICI — *Lettera all'onorando signor Conte Terenzio Mamiani*.

Quanto mi sarebbe caro che la vostra edizione avesse potuto arricchirsi anche di questo riassunto, a cui avrei aggiunte alcune note per rispondere a quelle osservazioni che mi paressero poco fondate! Pazienza.

Ma almeno non manchi ai vostri lettori una breve informazione su quell' importante lavoro. Questo fu letto nell' adunanza generale del 18 Marzo ultimo dal signor Henry Babington Smith, B. A., ora membro del Consiglio della Società sopraddetta, il quale nel Novembre precedente aveva assistito in Pesaro a tre sedute. Certamente in queste non era stato fortunato, e appunto fu egli il richiedente di quelle esperienze, il risultato delle quali (come si legge nell' Aggiunta VII) sebbene, a mio parere, confermasse la verità dello Spiritismo, fu, quanto al magnetismo, un insuccesso.

Il signor Smith però, dai due libretti indicati, dai documenti confermanti i fatti narrati e dai miei manoscritti medianici originali che diligentemente esaminò, trasse i materiali per una esposizione fatta con ordine e precisione ammirabili. Consta essa di quattro parti: I. Introduzione informativa delle persone e circostanze; II. Scrittura automatica; III. Esperimenti ipnotici spiegabili come trasferimenti di pensiero e suggestione a distanza; IV. Esperimenti ipnotici di carattere spiritico.

Dal confronto fatto qui dei suoi appunti delle tre dette sedute cogli appunti presi da me e dai miei amici nelle sedute medesime e dei verbali cogli scritti medianici autografi mostratigli, egli lealmente trae indizio per credere alla esattezza e veridicità de' ragguagli che si sono stampati. In questi egli sceglie i fatti giudiziosamente, traduce fedelmente, compendia coscienziosamente. Non potevamo aspettarci che egli di tratto adottasse le nostre spiegazioni, nè davvero le accetta. Anzi a me pare che talora ecceda in sottigliezze per sollevare obbiezioni o dubbii, come a tempo opportuno spero di potergli dimostrare. Ma in lui apparisce grande serenità di mente; nessuna ripugnanza preconcetta; solo schietto desiderio di ulteriori prove anche più decisive. Ed è ragionevole tale pretesa in chi assistè a sì poche sedute e non ebbe alcuna chiara prova sua propria. Neppur egli ne sentirebbe il bisogno se avesse assistito a molte nostre sedute o io avessi potuto pubblicare e confermare con attestazioni tanti intimi secreti domestici manifestatici dalla media.

Ma, ad ogni modo, quanto deve confortarci il vedere che di tali esperienze ponderatamente si discute in pubblica seduta da una Società che accoglie il fiore della Scienza Europea! Avanti dunque; e fede nel trionfo della verità. Quando sarà divenuta comune l' applicazione dell' ipnotismo alla medianità spiritica, più numerosi saranno i buoni medii parlanti, e questi appariranno riproduttori più automatici, e in conversazioni regolarmente continuate abbonderanno le prove, che talora possono mancare in alcune sedute isolate, impacciate anche da differenza di lingue, con una media la cui qualità non le permette di ordinariamente comprendere e parlare lingue straniere.

Con sentimenti di sincera fratellanza ho l' onore di ripetermi

Vostro affezionatissimo
FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

IL FOLLETTO HINTZELMANN DI HUDEMÜHLEN

(ANNI 1584-1589)

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 185 a pag. 187)

Siccome poi col durare della cosa si era smessa dai più la paura, abituandosi alla sua presenza, così a poco a poco egli divenne proprio amichevole e famigliare, e si mise a discorrere con la gente su qualunque tema, non di rado cantando, ridendo, e scherzando in mille guise. Ove mai per contra qualcuno avesse parlato male di lui, o gli avesse fatto sgarbo, egli si mostrava furiosissimo con *istrepitare* e con *gettare oggetti*, minacciando i suoi offensori di acerba vendetta, che parecchie volte ha compiuto da vero. »

Per questa faccenda del sentircisi il castello venne in mala fama, e il proprietario tentò, ma inutilmente, ogni mezzo per liberarsi dall' ingrato ospite, mentre invece i domestici si erano fatti amici col disturbatore, a cui più volte chiesero, donde venisse, e che cosa volesse colà. « Alle loro domande lo Spirito raccontò: ch' era nato su' monti della Boemia; che aveva la

sua famiglia nel Böhmerwald; che sua madre era cristiana, ma non lo volea soffrire presso di sè, ond' egli era stato costretto ad allontanarsi da lei, e a rifugiarsi presso buona gente altrove, fin che le sue cose quando che fosse pigliassero miglior piega. Continuando, asseriva, che il suo nome era Hintzelmann, ma che lo si chiamava anche Lüring; che aveva per moglie certa Hille Bingels; che al suo tempo egli volea farsi vedere da tutti nel suo vero aspetto, ciò che per allora non gli tornava possibile, anche essendo un buono ed onesto galantuomo, come qualunque altro. — La sua voce e il suo modo di parlare sono quelli di un bambino o di una fanciulla; ma egli non ha mai voluto soffrire, che lo si dica uno Spirito cattivo od un demonio, ed anzi questo ultimo epiteto ha potuto tollerare tanto poco, che a coloro, i quali si sono permessi di darglielo, è saltato addosso, fortemente battendoli e graffiandoli; al contrario egli ha sempre asserito di essere un uomo naturale, che sperava di giugnere alla eterna salvezza. Notabile è, che questo folletto o Spirito familiare si è sovente dimostrato pio, non solo cantando inni sacri e pregando con gli altri ogni qual volta si presentavano predicatori riformati, ma esprimendosi sempre, come se i vizii gli fossero odiosissimi, biasimando spesso severamente alcuni della casa per la loro durezza di cuore, e dichiarando di altri, che non li potea soffrire per la loro avarizia. Altre volte egli ebbe a rinfacciare ad alcuno la sua superbia, affermando che la odiava dal profondo del cuore. »

Allorchè il signor von H. fu persuaso, che non avrebbe potuto allontanare così facilmente il Hintzelmann, « per consiglio di alcuni amici deliberò di fare un viaggio nel Hannover, e di quivi fermarsi alquanto tempo nella fiducia di sottrarsi alla increscevole presenza dello Spirito. Fatti quindi ch' ebbe i preparativi, compì realmente il viaggio divisato, durante il quale si osservò, che presso la vettura volava una *penna bianca*, di cui niuno sapeva darsi ragione. Ma il povero signore trovò, che il suo cambiamento di soggiorno non avea giovato a nulla. Giacchè, non sì tosto egli ebbe preso stanza in Hannover, il Hintzelmann anch' esso vi diè segni della sua presenza, annunziandosi co' suoi soliti tiri. Ed eccone uno fra gli altri. Una catena d'oro di gran valore, che il signor von H. portava, secondo la usanza di allora, al collo, sparì. Di quella

sparizione fu sospettata la servitù dell' albergo; ma l' albergatore, presi a difendere dalla imputazione di furto i suoi servitori, ne chiese soddisfazione, sicchè la cosa minacciava di diventare molto seria. Mentre dunque il signor von H., impensierito, meditava come trarsi d' impaccio, ecco manifestarglisi d' improvviso il Hintzelmann, chiedendogli il perchè della sua malinconia, e pregandolo, se gli era accaduto qualche malanno, di comunicarglielo, affinchè, se mai, egli potesse suggerire il rimedio. Ove poi non gli si volesse confidare la cosa, egli crederebbe d' indovinare, supponendo causa di quel sopraccapo la sparizione della catena d' oro. Il signore rispose allo Spirito, chiedendo, che cosa fosse venuto a fare colà, e perchè ce lo avesse seguíto. E il Hintzelmann replicò: — Io ti ho fatto compagnia nel viaggio senza mai scostarmi da te. E alla obbiezione, come mai ciò fosse stato possibile, giacchè a viaggiare, oltre quelli della famiglia, non si era trovato alcun estraneo, lo Spirito ripigliò: — Non hai veduto la penna bianca, che volava inanzi alla carrozza? Quella era io. Quanto alla catena, voglio dirti subito ove sia: cerca nel tuo letto sotto il guanciale, e forse la troverai. Così fu fatto, e vi si rinvenne il gioiello smarrito. Ma non per tanto il signor von H. non si dava pace di quell' incomodo compagno; e con parole assai risentite tornava a querelarsi contro di lui, che lo perseguitava, mentre egli per essere lasciato tranquillo aveva abbandonato il proprio castello, ed impreso un lungo viaggio. E il Hintzelmann a rispondere: — Che vale, che tu cerchi di sfuggirmi? Io posso con la massima facilità seguire ogni tuo passo e recarmi dovunque tu vada. Quindi è meglio, che tu ritorni a casa tua. Circa il resto vedi bene, che, se volessi, potrei toglierti agevolmente tutta la tua roba; ma questa non è assolutamente la mia intenzione. Ciò udito, il signor von H. comprese la inutilità di voler evitare lo Spirito, e rifece la sua strada, rimettendo tutto alla direzione di Dio. »

Da lì a qualche tempo venne in visita al castello di Hudemühlen un signore della nobiltà, il quale opinava, che autore di quelle scene fosse non un folletto, ma uno stregone, che si sapesse render invisibile. Allorchè dunque un giorno i noti fenomeni si rinnovarono in una delle stanze, egli vi si recò con uomini armati, i quali, dopo di averne chiuso l' uscio e le finestre, si misero a trinciar l' aria in tutti i versi con

lance e spade. « Ma quando furono stanchi morti da quella pazza giostra, e riaprirono la porta per uscire, videro saltarne fuori prima di essi una forma come di una martora nera, e udirono sghignazzare queste parole: — Eh, eh! credevate proprio di cogliermi? » .....

Di nuovo ristucco del folletto disturbatore, il castellano, acciocchè ne lo liberasse, fece chiamare un famoso cacciadiavoli. « Questi realmente venne, e gli si mostrò il luogo, ove il Hintzelmann si tratteneva di preferenza. Allora colui cominciò a recitare i suoi esorcismi da un libro magico irto di strani caratteri e scongiuri, mentre lo Spirito rimaneva silenzioso e senza dar segno di vita, sicchè quelli, che gli erano avversi, omai speravano, fosse lì lì per fare fagotto e andarsene. Ma quando il mago, credendo di averla spuntata, più si accanì contro di lui, lo Spirito perdette, pare, la pazienza: gli strappò da sotto il naso e lacerò il librone in mille pezzi, che andarono svolazzando per aria, poi afferrò lui stesso per la vita, lo percosse e graffiò rabbiosamente, e in fine lo mandò a gambe levate fuor dell' uscio e ruzzoloni giù delle scale, onde il malcapitato incantatore ebbe dicatti di scapparla vivo, e smise ogni voglia d' impacciarsi più oltre col Hintzelmann. Questi poscia si lagnò forte della cosa, dichiarandosi gravemente offeso da coloro, i quali avevano salariato quel figuro per mettere lui alla porta. Poichè egli era un uomo come gli altri e un buon cristiano, che sperava di giugnere a sua volta alla eterna salvezza, e non faceva mai male a nessuno, non avrebbe meritato, che lo si volesse cacciare come un bandito. »

Chi fossero i medii (come diciamo oggidì) di quelle manifestazioni, si può desumere da quanto segue: « Vivevano in quel tempo nel castello di Hudemühlen due signorine della nobiltà per nome Anna e Caterina, a cui lo Spirito portava la massima affezione, e con cui egli s' interteneva più volentieri che con tutti gli altri, confidando loro ogni suo dispiacere, e protestando di non se ne voler allontanare. In conseguenza di tale suo portamento devoto, le due damigelle non ne avevano punto paura, e lo trattavano da amico.

(Continua)

BELLA PROVA PSICOGRAFICA

(Dal *Religio-Philosophical Journal* di Chicago)

Dodici anni fa contavo fra' miei intimi amici un ottimo senatore di California, che aveva un accreditatissimo banco in San Josè. Il Dottor Knox era un profondo pensatore, un uomo di criterio risoluto, ma un ostinato materialista.. ..

Or a poco a poco egli sentiva approssimarsi la sua fine, giacchè soffriva di progrediente tabe polmonare. Quindi parlava spesso con compiacenza dell' ultimo sonno, che lo attendeva col suo eterno oblio, e non aveva la minima apprensione della morte. In uno di que' momenti io gli dissi: — Dottore, facciamoci scambievolmente la promessa, che, se uno di noi avesse da morire e al di là si trovasse ancor vivo, possibilmente lo farebbe sapere all' altro con queste brevi ma precise parole: *Io vivo tuttavia.* — Ed egli me lo promise in tutta serietà....

Dopo la morte dell' amico io era ansioso di aver sue nuove, allorchè giunse fra noi dagli Stati di levante un medio, che sapevo esser sincero. Or questi mi disse, che talvolta la sua Guida gli concedeva di dar prove con la scrittura diretta su lavagne, e che voleva tentar la cosa al mio fine. Io dunque nettai per bene una lavagna, vi posi sopra un pezzettino di matita, e la premetti forte contro la faccia inferiore del piano della tavola. Il medio posò una sua mano sulla mia sotto la tavola, e l' altra sulla tavola stessa. Allora udimmo lo stridere della scrittura, e poi trovai sulla lavagna questo:

« Amico Owen! I fatti, che la natura ci mostra, sono irre-
« sistibili, mentre il filosofo, che pur vorrebbe esser saggio,
« da un lato combatte con ostinazione chi contradice alle sue
« teoriche predilette, e dall' altro si agita in un mare magno
« di dubbii e d' incertezze. Questo non era il mio caso, e non
« di meno, benchè tutte le mie vedute intorno a una vita
« futura fossero negative, la mia delusione mi riuscì gradita,
« ed io mi rallegro di poterle dire: — Amico, *io vivo tut-*
« *tavia!* - Come in passato suo amico Wm. Knox. »

Or qui bisogna notare, che il medio in quistione era venuto

per la prima volta in California allora, cioè *tre anni dopo* il trapasso del mio amico; che egli *non lo aveva mai conosciuto*, e che la scrittura sulla lavagna era così *perfettamente e assolutamente quella* del defunto, che sino al banco, ove in proposito si è i giudici più competenti, fu riconosciuta per la sua propria autentica.

J. J. Owen.

CRONACA

∴ « La Religion Universelle ». — Col mese di Marzo ultimo passato la importante Rassegna fondata e pubblicata in Nantes dall' egregio signor Ch. Fauvety ha cambiato in questo l' antico suo titolo, ch' era *La Religion Laïque*. E la surrogazione dell' aggettivo laica con l' altro universale l' esimio Direttore motiva e spiega con le parole seguenti: « La religione è il vincolo, che ci collega non solo coi nostri simili nella famiglia, nella patria, nella umanità, ma che inoltre unisce il nostro essere con la natura terrestre e con la vita universale, cioè con tutti gli esseri noti ed ignoti, visibili ed invisibili, e quindi con tutto ciò, che è, che è stato, e che sarà. »

∴ Magnetismo e Ipnotismo. — Il veterinario militare signor Boelman ha pubblicato nel *Répertoire de Police Sanitaire et d' Hygiène publique* una serie di fatti, che dimostrano incontrastabilmente la influenza magnetica o fascinatrice dell' uomo sul cavallo. — Il signor Dottor Luys, membro dell' Accademia di Medicina in Parigi, ha fondato e dirige un nuovo periodico, la *Revue d' Hypnologie*, che si occupa dell' ipnotismo nelle sue relazioni con la psicologia e le malattie mentali, e, importante dal lato scientifico, è una novella prova dell' incremento, che omai hanno preso gli studii attinenti al psicologismo moderno. — A Firenze, sotto la direzione del Dottore Olinto del Torto, è uscito un nuovo *Giornale del Magnetismo ed Ipnotismo*, periodico popolare scientifico mensuale, che promette di studiare anche i fenomeni dello Spiritismo. — Diretto dal Dott. Conte A. de Das è venuto alla luce in Madrid il *Boletin oficial del Instituto Hipnoterapico Español*, periodico bimensuale. In pari tempo quell' Istituto ha incominciato pubblici corsi d' insegnamento di terapeutica ipnomagnetica, detta con denominazione moderna psicofisica.

∴ Prova d' Identità. — Nel foglio *The Harbinger of Light* di Melbourne si legge: « Nel mese di Ottobre ultimo scorso il signor Creasy di questa città mandò una lettera suggellata al medio Federico Evans di San Francisco in California, affinchè gli Spiriti vi

rispondessero. Il signor Evans collocò quel foglio intatto fra due lavagne, poi copiò la risposta ottenuta su queste con iscrittura diretta, e la trasmise insieme con la missiva al signor Creasy. Or questi ci comunica, che il responso a' suoi quesiti gli fu dato da un amico trapassato da due anni, il cui nome non era punto enunziato nelle interrogazioni. Un particolare poi decisivo è questo, che lo Spirito nel suo dettato ha fornito una informazione, a cui non si alludeva punto con alcuna parola della lettera, quando pur questa avesse potuto essere o aperta con frode o letta per chiaroveggenza dal medio. »

.*. Nefandità Cattolica. — L' energumeno Vescovo spagnuolo di Santander ha fulminato dall' alto del pergamo contro alcuni giornalisti liberali queste imprecazioni, che la *Gazzetta del Popolo* dice « niente evangeliche, ma molto clericali » : — « Che Dio e i suoi Santi li maledicano con la maledizione eterna, che lanciarono contro il demonio e i suoi ministri! Che essi periscano con Nerone, con Giuliano l'apostata, con Giuda traditore! Che il Signore li giudichi severamente, come giudicò Dathan e Abiron, e che la terra l' inghiotta vivi! Che scompaiano dal mondo dei viventi, e scompaia la lor memoria! Che siano coperti d' infamia, e scendano ancor vivi nell' inferno! Che la loro stirpe sia distrutta sulla superficie della terra! Che i giorni della loro vita siano brevi e miserabili: che soccombano ai rigori della fame, della sete, del freddo e di ogni sorta di mali; che la miseria, le malattie continue e tutti i flagelli si rovescino su loro! Che sieno maledette le lor proprietà, e che nessuna benedizione di preghiere sia loro profittevole, anzi convertasi per essi in maledizione! Che siano maledetti sempre e da per tutto, maledetti di giorno e di notte, a tutte le ore! Che siano maledetti quando mangiano, quando bevono, quando son digiuni, maledetti nella parola, maledetti nel silenzio! Che siano maledetti in casa e fuor di casa, maledetti sulla terra e sull' acqua, maledetti dal sommo della testa alla pianta dei piedi! Che i lor occhi si accechino, che i lor orecchi divengano sordi, che le lor bocche diventino inerti, che le lor labbra non possano più aprirsi a prendere cibo! Che siano maledette tutte le membra del loro corpo! Che siano maledetti quando stanno in piedi, o seduti, o sdraiati! Che sian maledetti da oggi in poi e per sempre! Che la loro sepoltura sia quella de' cani e degli asini, e che i lupi divorino i lor cadaveri! » — La *Tribuna*, dopo aver riprodotto questo documento altrettanto schifoso quanto buffonesco, esclama trasecolata: « Che santo e mite uomo quel vescovo! » Ed io avevo preso la penna per commentare lo sconcio e sacrilego sproloquio; ma ne viene tale un lezzo da trivio, un sito da beccheria, un tanfo da cloaca, che, impotente a dominare la ribellione dello stomaco, la depongo, mandando a quell' idrofobo tanghero mitrato un omerico *puah* !

⁂ Una Seduta di Suggestione. — Ultimamente ci fu all' Hôtel-Dieu grandissima commozione: il Dottor Bernheim era stato invitato a riprodurre inanzi a' suoi colleghi parigini l' esperienze di suggestione, da lui fatte alla scuola di Nancy. Il Prof. Bernheim notoriamente è l' emulo e, in certa guisa, l' avversario del Dottore Charcot. Mentre quest' ultimo assegna alla suggestione limiti molto ristretti, il primo opina, che la influenza suggestiva sia quasi illimitata, cioè che il soggetto ipnotizzato deva ubbidire fatalmente e invincibilmente, in tutti i casi, alla volontà, che lo domina. Agli esperimenti furono assoggettate tre persone: una isterica del Prof. Dumontpallier, una isterica del Prof. Mesnet, e un isterico. Il Dott. Bernheim, notisi, ha operato sui soggetti perfettamente svegli: li ha persuasi, che non potevano più camminare, che non potevano più muovere questo o quel braccio, che una od altra parte del loro corpo era insensibile; li ha obbligati prima a separarsi uno dall' altro, e poi a riunirsi e a litigare; li ha fatti narrare a suo talento le più strane storie, confessando che avevano rubato e assassinato: e tutto ciò, giova ripeterlo, senz' addormentarli. L' esperienze parvero assolutamente decisive in favore della Facoltà di Nancy contro le teorie della Salpetrière. Oltre a' signori Dumontpallier e Mesnet, assistevano i Professori Proust e Tillaux, il Dottor Bérillon, tutti i medici dell' Hôtel-Dieu, il signor Alessandro Dumas, e molti magistrati ed avvocati.

⁂ Frode o Menzogna? — Una giovine signora, che si dice di una famiglia rispettabile, vuolsi che abbia confessato a un collaboratore del giornale *Herald* di Boston (Vedi il suo Numero del 23 di Febbraio scorso) di aver rappresentato in questi ultimi tre o quattro anni la parte di « spettro » per parecchi medii da apparizioni tangibili. La sedicente rivelatrice assevera di essere stata ammaestrata all' uopo da Giorgio Z. Albro; nomina diversi notabili spiritualisti, che avrebbe così cooperato ad ingannare; descrive parecchi suoi metodi per entrare ne' gabinetti oscuri: in somma si dichiara da sè briccona matricolata. Davanti a una cinica impudenza sì sbalorditoia sorge naturale la domanda, se la parola di una mattoide, che con la sua propria bocca si dà una patente di vergognosa disonestà, possa pigliarsi sul serio.

⁂ Medianità di Caterina de Medici. — Nel terzo Capitolo delle sue *Memoires* Margherita di Valois riferisce intorno a sua madre Caterina de Medici quanto segue: « La notte precedente al disgraziato torneo (nel quale il visconte di Montgommery ferì mortalmente il padre dell' autrice) ella sognò di vedere il re, mio padre, riportato a palazzo con la tremenda ferita nell' occhio, che poi ricevette realmente. Al suo ridestarsi ella supplicò il consorte di non prendere parte alla giostra, ma di contentarsi ad esserne semplice spettatore. Il destino inesorabile tuttavia con concesse al paese la fortuna, che

il re esaudisse quella provvida preghiera. — Ogni volta poi, ch'ella doveva perdere uno de' suoi figli, le accadea di vedere una grandissima fiamma, alla cui comparsa esclamava: — Oh i miei figliuoli! Dio li protegga! Ma di lì a poco le giugneva la triste notizia, ch' era stata prenunziata dall'apparizione. — L' anno 1569 ammalò, ed era presso a morire. Mentre il re Carlo, io, mia sorella e molte dame circondavamo il suo letto, ella, come fosse presente alla battaglia di Jarnac, gridò: — Vedete come fuggono! mio figlio ha vinto....... Ah mio Dio!, rialzate mio figlio! Guardate, guardate: qui, sotto questo cespuglio, giace morto il Principe di Condè!... Tutti gli astanti credettero, ch' ella parlasse nel delirio della febbre. Ma il giorno dopo arrivò il signor de Losses co' dispacci, che confermarono la visione in tutte le sue particolarità. »

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconte Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI. Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione di ALLAN KARDEC, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° di 32 carte — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all'onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall'Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall'Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

> « Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
>
> ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 8 — Agosto 1890.

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 8. AGOSTO 1890.

CONGRESSI, FEDERAZIONI NAZIONALI

E CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE DI SPIRITISMO

Avrei preferito seguitar a fare la mia strada tacendo; ma i dubbii, le inchieste, le sollecitazioni de' fratelli, e la sdrucciolevole china, su cui accenna a volersi mettere buona parte di questi, mi obbligano a parlare, quantunque possa rincrescere a molti, chiaro, alto e riciso. Ho la coscienza, che il sagrifizio della mia vita consacrata intiera allo studio, alla propagazione e alla difesa della causa spiritica mi dà il diritto di pretendere, non che chi pensa diverso si adagi al mio avviso, ancorchè sia frutto di lunghissima esperienza, ma sì che lo creda leale e bene intenzionato, se come privato e come pubblicista io rivendico per me e per quanti consentono meco la più ampia libertà di pensiero e indipendenza di opera.

I miei lettori si saranno accorti da un pezzo, come su' tre argomenti, che sono il titolo di queste mie dichiarazioni, la mia convinzione differisca da quella di molti fratelli in credenza. Per essa io mi son opposto all' idea del primo Congresso spiritico, che altri volevano raccogliere già tempo in Roma, e poi ho rifiutato di dare la mia adesione a quei di Barcellona e di Parigi, e tuttavia rifiuto di darla a qualunque federazione nazionale e confederazione internazionale vuoi di persone vuoi di periodici. Il tempo ed i fatti, anzi che rimuovermi,

mi hanno confermato nel mio proponimento, dimostrando, che l' ora di tali istituzioni, se pur ha da sonare, non è anche sonata, e forse non sonerà tanto presto.

Certo non niego, che una ordinata associazione delle nostre forze sarebbe a desiderarsi; ma oggi essa tornerebbe possibile sol nelle cose puramente profane, cioè nel campo de' bisogni materiali. Conglobando insieme le nostre riprese pecuniarie, accresceremmo a più doppii il raggio della nostra influenza e i nostri mezzi di fare il bene. Ma pur da questo lato li scogli, almeno per il momento, sono alla scoperta insuperabili, oltre che, mentre la moglie di Cesare non dev' essere sospettata, prima negl' increduli, che spiano avidamente ogni appiglio alla calunnia, e poi negli stessi credenti potrebbe ingenerarsi il sospetto di una nuova bottega, omai parendo incredibile, per la nequizia dei tempi, che i preposti a un' amministrazione siano, con la più assoluta annegazione di sè stessi, intesi a procurare il bene comune invece che il vantaggio loro proprio.

Ora, se già questo de' nostri cómpiti, di gran lunga il minore ed accessorio, non può attuarsi adesso, del tutto impossibile si dimostra l' effettuamento del maggiore ed essenziale.

Lo Spiritismo, perchè scienza tuttora in via di formazione, non costituisce una dottrina già ben definita in ogni sua parte. L' anima umana, che ogni dì si svela, e manifesta più maravigliose facoltà sue proprie anche nello stato d' incarnazione, e le stupende scoperte psichiche, che si succedono con rapidità nel campo del magnetismo e dell' ipnotismo, consigliano, ed anzi impongono ponderazione e cautela. La investigazione, la interpretazione e la classificazione delle leggi e delle conseguenze dei fenomeni psicologici in un corpo armonico di dottrina, che, per la sua natura in una positiva e trascendentale, ab-

braccia tutto lo scibile umano, non sono cosa, cui a gran pezza basti la trentina di anni decorsi da' primi vagiti del moderno Spiritismo scientifico sin oggi. Che dunque ogni spiritista assennato porti con lungo studio e grande amore all' edificio della fede razionale dell' avvenire la sua petruzza, è doveroso, e sta bene; ma stimo errore gravissimo quel di coloro, i quali, cullandosi nella illusione, che l' opera nostra sia compita, vogliono già bandirla in nuovi concilii ecumenici, oggimai detti congressi, e inchiodarla in una professione di fede prematura.

E dico prematura, giacchè la scienza spiritica, se nel suo insieme risolve già i più ardui problemi della vita, in molte sue parti abbisogna ancora di lunghi studii per essere un sistema, sebbene sempre perfettibile, fin da ora relativamente perfetto. Egli è innegabile, che gli spiritisti tali non sarebbero, se non fossero liberi pensatori, e che per conseguenza hanno tutti le lor opinioni personali. Ciascuno di essi, su' fondamenti delle tre verità comuni: esistenza di Dio, immortalità dell' anima, comunione fra incarnati e disincarnati, si forma i proprii capi di credenza secondo la sua capacità intellettiva: onde ben pochi di loro senza dubbio potrebbero e vorrebbero sottoscrivere *toto corde* una professione di fede, che, per non riuscire nulla, dovrebb' essere minutamente specificata. La qual cosa, anzi che pregiudiciale, è salutare, poichè, se le tendenze ognora progressive dello Spiritismo venissero cristallizzate in un simbolo, ogni ulteriore suo svolgimento sarebbe arrestato, il che virtualmente lo renderebbe un cadavere.

D' altra parte a che questa smania d' incorporarsi come pecorelle, di circoscrivere in uno o in altro verso la ricerca del vero per la precipitosa fretta di creare una unità di dottrina, che, se fosse possibile, si mummificherebbe tosto in ortodossia dogmatica col codazzo di culto,

clero e papato? Imperocchè gli annali della umanità c'insegnano, che pur troppo non v' ha sodalizio, specie in materia religiosa, senza spirito settario.

Perchè gli spiritisti vivano concordi, e lavorino con frutto, non conviene stringere di soverchio i lor legami. Il movimento spiritico abbisogna più che ogni altro di libertà e d' indipendenza. Esso non comporta il meccanismo delle accademie e delle società profane: l' oggetto delle nostre indagini è di natura troppo delicata, perchè possa tollerare limiti o pastoie di veruna sorta. Inoltre nostro cómpito non è di formare una nuova chiesa, sì di schiacciare le due idre, parimente esiziali, del materialismo e della superstizione, al quale uopo val due cotanti più la forza iniziativa individuale che il compassato metodo de' corpi costituiti.

E in vero il cammino immenso, prodigioso già compiuto dallo Spiritismo non è punto frutto di una formale organizzazione de' suoi seguaci, e del numero delle Società esistenti o di quello de' suoi addetti professi: lo si deve alla efficacia delle sue verità sulla scienza imparziale, sulla letteratura onesta, sulla stampa periodica intelligente, e, per queste vie, di gradino in gradino sul popolo stesso. Per liberare gli umani dalla schiavitù de' sofismi e dei pregiudizii, e preparare le moltitudini a una fede razionale, lo Spiritismo ha già fatto più che qualunque istituzione religiosa o scuola filosofica: e ciò non per virtù di un organamento confessionale, bensì al contrario perchè non ne aveva. Solo per questo il suo movimento ha compreso le popolazioni di tutte le credenze religiose e di ogni grado di civiltà, ed è rimasto illeso e non imputabile delle stravaganze, degli errori e del fanatismo di pochi suoi seguaci.

Fra tutti gli spiritisti, unanimi come sono nella base comune della dottrina, cioè ne' suoi principii fondamen-

tali enunziati più sopra, e nel fine, a cui tendono, esistono saldi vincoli e rapporti simpatici di fratellanza: non basta ciò per adesso alla concordia nella comunanza di lavoro? Questi lor legami spirituali sono fecondi di benedizione: rendeteli, quasi non dissi, materiali, e diverranno deleterii. Purchè tutti sventoliamo alta e immacolata la sacra bandiera della nostra fede, al rimanente sopperisca la comunione de' cuori: intorno a quella possiamo stringerci compatti e amarci fraternamente senza necessità di ripetere gli errori antichi, costituendo una nuova congregazione chiesastica con le sue discipline, co' suoi sinodi, con le sue decretali, con le sue encicliche, e chi sa se non anche con le sue scomuniche. La quale costituzione avrebbe un effetto precisamente opposto al vagheggiato, perch' essa, formando, si voglia o non si voglia, una setta religiosa o filosofica, la cui tendenza riuscirebbe naturalmente conservativa, e perciò in disarmonia con lo spirito progressivo de' nostri tempi, allontanerebbe tutti quelli, che pensano liberalmente da sè, e quindi, in luogo dell' agognata unità, si avrebbe la inevitabile scissione in tante sétte diverse.

Nè mi si obbietti, che la dottrina spiritica senza fasce e macchine ortopediche rischii di venir su dinoccolata e sbilenca. Essa non è opera d' incarnati, ma una rivelazione divina, un soffio del Grande Spirito, che desta la umanità assopita, e la spinge al progresso e alla riforma morale e sociale. Il suo movimento inatteso, universale, irresistibile, per la spontaneità del suo nascere e per la rapidità del suo cammino unico nella storia della civiltà, è troppo eccelso, perchè gretti regolamenti umani possano presumere di regolarlo e favorirlo; perchè un uomo, chiunque sia, abbia mai potuto o possa mai chiamarsene o lasciarsene chiamare, se non temerariamente e stoltamente, capo o maestro; perchè un gruppo

d' uomini, sieno pure in ogni rispetto venerandi, possano arrogarsi l' autorità di plasmarlo a lor maniera.

Io per me dunque ricuso, fino a cose ben mutate, qualunque passo, che voglia condurre a un accentramento, perchè ogni accentramento è il tramite, che mena senza fallo e tosto alla dommatica e alla gerarchia. Quel della chiesa cristiana primitiva fu la tomba del cristianesimo, e la culla del cattolicismo; quel della chiesa protestante, che volea fondere insieme i luterani e i calvinisti, l' ha scissa al contrario in tre chiesuole e in una infinità di chiesettine. I gruppi spiritici e spiritualistici stessi, che han voluto arrolarsi in vaste Società co' sacramentali statuti e regolamenti, divennero in breve corpi morti od infermi, rosi dalle divergenze di opinione e dalle ambizioncelle vanitose.

L' uomo non imparerà mai proprio nulla dalla storia? Se lo Spiritismo è venuto a rompere le ferree catene, che avvincevano l' intelletto e la coscienza dei più, come vorreste, che or ne fucini delle nuove? So, che intendereste intrecciarle di rose; ma lasciate fare al tempo e agli uomini, e guari non andrà, che le rose saran tramutate in acciaio. Fabbricato che sia il tempio, verranno poi, siatene certi, gli altari, e con gli altari i ministri celebranti e gl' idoli da collocarvi sopra e incensare.

Del resto a suffragare i miei ragionamenti v' ha un fatto, che taglia, come suol dire il volgo, la testa al toro.

Gli Spiriti più elevati per sapienza e saggezza non paiono, che che si asserisca in contrario, punto spasimare per questa organizzazione degl' incarnati in loro soccorso e nello interesse de' lor insegnamenti; o almeno non la inculcano. Or sembrerebbe, che, se gl' invisibili deputati a guidarci l' avessero voluta da vero, come molti spiritisti, sicuramente in buona fede, preconizzano,

l' avrebbero provocata da gran pezza, fornendo inoltre gli elementi necessarii alla sua effettuazione. Tutto all' opposto è notorio, che sin ora ogni tentativo fatto in tal senso ha abortito: gli sforzi si sono sprecati in pura perdita, e i risultamenti parziali ottenuti a stento non ebbero alcun valore pratico nè per lo Spiritismo in ispecie, nè per la umanità in genere.

Una ultima considerazione.

Capisco fino a un certo punto, che altre nazioni possano vagheggiare il ritorno, per quanto riveduto e corretto, alle pericolose forme di tempi, che la storia condanna; ma non comprendo, come vi si possano invischiare gl' Italiani, le cui più crude piaghe di ieri e le cui maggiori miserie di oggi ebbero ed hanno radice nel cupo giogo della casta sacerdotale.

Ora che, dopo tanti secoli di lotta, di tortura, di roghi e di sangue, noi, giusto noi siamo riusciti ad abbattere la Roma papale del passato, coopereremo a porre la prima pietra di un' altra Roma ortodossa dell' avvenire?

Dall' Italia si è sparsa sul mondo la esosa lue della tirannide chiesastica col cattolicismo, e dall' Italia parta, col grido questa volta veridico di: Dio lo vuole!, la vittoriosa crociata contro ogni istituzione, che adombri anche lontanissimo il ripristinamento del pauroso edifizio omai, per la salute della umanità, irremissibilmente caduto.

Onde, come già nell' antica nostra *urbs*, la eterna ed *alma mater* di ogni vero progresso civile, ne' più grandi pericoli della Repubblica i tribuni del popolo, così io, in questo per me fra i massimi pericoli della nostra dottrina, alzo, adattandolo, il grido di all' erta: *Provideant fratres, ne Spiritismus detrimentum capiat!*

NICEFORO FILALETE.



POSITIVISMO E SPIRITISMO

(Dal foglio *El Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del signor O.)

Lo Spiritismo tende ad essere scienza fondata su principii certi e comprovata da fatti evidenti; e così essendo, non ha a temere nè i vani attacchi delle religioni, che basano il lor criterio di verità nella fede, nè gli attacchi, non meno infondati, di scuole empiriche, il cui criterio di cognizione è il solo fatto percettibile ai sensi. Malgrado tutti gli ostacoli e tutti gli sforzi in contrario, la verità s' impone anche agli stessi avversari, che prima la combatterono.

Nella lotta di tutte le idee si è sempre osservata questa tendenza, ripetendosi costantemente la stessa storia: una classe di precettori appoggiati nella superstizione, nella credenza del soprannaturale, credenza sfruttata da un corpo di sacerdoti, si è opposta costantemente a tutte le innovazioni per difendere i privilegi consacrati; ed un'altra classe, quella detta degli uomini pratici, più o meno positivisti, si è parimenti opposta, in nome di ciò che è e di ciò che è stato, per combattere, siccome irrealizzabili, le idee che incominciano a sbocciare in qualche intelligenza di più alti voli. Dite ad un popolo, il quale sia cresciuto nella schiavitù, che è ingiusta, che è immorale cotesta istituzione, e che può e deve sparire: i positivisti, gli uomini pratici, che guardano al fatto, quale sempre è avvenuto ed avviene, vi diranno che è impossibile, e non mancheranno dei sapienti, che vengano ad appoggiar questo asserto: ed un Platone ed un Aristotele non troveranno inconveniente il dichiarare che la schiavitù è di natura umana, e perciò essenziale alla società: tutto per basarsi sul fatto brutale che esiste nei popoli della loro epoca.

Parimenti, dite ad un popolo arretrato che il Governo non è di istituzione soprannaturale, e che le persone incaricate di esercitarlo non sono semidei di natura diversa da quella della fiacca umanità: dite al popolo egiziano che i suoi Faraoni non sono veri dii, anco in vita, ed al popolo greco che Alessandro non è un altro dio, ed al popolo romano che Cesare non discende da Venere, e che i suoi imperatori non sono di natura più elevata di quella de' loro sudditi, e che perciò è

possibile rimpiazzare una istituzione con un' altra istituzione: ed il popolo, i sacerdoti e i sapienti, in nome della tradizione, dei costumi, e per conseguenza dei fatti che attesta la storia di cento generazioni, vi risponderanno che è un delirio il sostenere simile eguaglianza della natura umana.

Andate ancor più innanzi: provatevi a rovesciare credenze venerande e secolari, per la cui difesa intiere nazioni hanno combattuto durante vari secoli; dimostrate che sono irragionevoli ed assurde, e che perciò non potranno prevalere; e vi dirà il cattolico od il buddista che da molti secoli a questa parte la sua religione ha esistito, e che conta credenti a milioni, e per conseguenza che non v' ha motivo per supporre che perirà o si trasformerà. Vale a dire, che in nome di ciò che è e che è stato, si porrà il divieto che possa essere altrimenti nell' avvenire.

Ancora: come Stephenson, presentate una locomotiva ad un consesso di scienziati, perchè la esaminino; e basati sulla scienza che posseggono, vi diranno che le ruote gireranno sì ma non cammineranno. Parlate di pietre meteoriche, che cadono dall' alto e che contengono sostanze minerali: impossibile, vi diranno.

Ma a che continuare? Potrebbero cumularsi a migliaia gli esempi per mettere in evidenza che sempre quando è stato iniziato alcun che di nuovo, alcun che di diverso da ciò che già era saputo ed ammesso, e quando non han potuto i pseudo-sapienti incaricati di interpretar la scienza darsi la spiegazione di qualche fenomeno o scoperta, ne è stata negata la possibilità.

Questo è ciò che accade allo Spiritismo colla scuola positivista. Cotesta scuola ha per unico criterio e fonte di cognizione la osservazione sensibile, e come regola o principio generale per trovar le sue leggi la induzione, che si basa su questa stessa osservazione: dimodochè tutto ciò che trascende o supera la detta osservazione sensibile, si nega, si rilega nella sfera dell' indiscernibile, come dice Hartmann, e dell' inconoscibile, come dice Spencer, siccome impossibile a percepirsi; e, perciò, impossibile ad esser compreso.

Or dunque, quando da per tutto esisteva la schiavitù, su quale induzione si appoggiò ogni pensatore che la combattè? Su nessuna induzione empirica: il fondamento fu, senza dubbio,

un principio razionale; e sebbene esistesse da per tutto, bastava aver idea della libertà umana e del dovere universale, per comprendere la ingiustizia di cotale istituzione. Su quale sensibile esperimento ebbe a poggiarsi Pitagora per affermare il moto della terra? ed egualmente tutti coloro, che presentirono l'abitabilità dei pianeti, senz'altri mezzi d'indagine all'infuori dei sensi, quando lor mancavano i dati del volume, del peso, della distanza, del moto e delle condizioni fisico-chimiche dell'atmosfera e del suolo di quelli? E tuttavia, pensatori di tutte le epoche affermarono risolutamente la pluralità dei mondi abitati. Nell'egual modo, quanti riformatori in politica ed in religione hanno preteso opporre *ciò che deve essere* a ciò che è, non si son basati sui fatti se non che precisamente per combatterli: prova evidente che nella nostra natura umana vi è un qualche cosa di più che la cognizione che si acquista mediante i sensi; che vi è una cognizione razionale, che supera la portata dell'esperienza, cognizione razionale, che esiste e si sviluppa, malgrado che la osservazione sembri talvolta comprimerla.

Donde è che *l'eternità della vita*, *l'eternità dell'esistenza nell'essere*, proclamata dallo Spiritismo, non è possibile venga dimostrata per mezzo di fatti, perchè ogni fatto ha carattere individuale e limitato; bensì però è dimostrabile *mediante la ragione*, la cui portata è infinita, sebbene nessuna serie di fatti valga a provar l'infinito.

Donde è che *il progresso all'infinito*, formulato dalla dottrina spiritica, sta al di sopra di tutti i positivismi; perocchè nessun fatto sarebbe capace di mostrarci in un momento determinato che il nostro spirito è sempre un germe di natura infinitamente sviluppabile. La ragione, quindi, è la facoltà di conoscere ciò che ha carattere di universale; e il non negare, e molto meno contradire, la sfera dell'esperienza, esiste come una fonte diversa di cognizione. Di tal sorte, se a nessun cieco possiamo dar a conoscere ciò che è la luce, ed in generale a nessuno possiamo spiegare in che consista una sensazione mentre non la sperimenta, parimenti nessuno, per quante sensazioni abbia, potrà spiegarci le cause di coteste sensazioni, ove non abbia nel suo intelletto questa idea di causa, che applica *a tutti gli effetti*.

Il Positivismo, adunque, è una scuola incompleta: limita

la realtà alle fonti della cognizione, e nelle sue esagerazioni è un vero idealismo a rovescio, perocchè senza percepir l'atomo, come l'elemento chimico, nè la forza, nè l'etere, nè la cellula, formula tuttavia conclusioni basate sopra mere induzioni, dopo aver proscritto ogni cognizione, che non si comprovi nella osservazione sensibile.

Cotesta tendenza passerà, coteste esagerazioni avranno il lor termine, ed allora potremo sceverare i grandi beni che dobbiamo all'esame positivo. Intanto, riconosciamo che la cognizione, qualunque essa sia, è un composto della presenza degli oggetti dinanzi all'intelletto e dell'attenzione che per nostra parte vi mettiamo. Per conseguenza, nella osservazione sensibile, senza l'oggetto esteriore a noi presente, è impossibile la cognizione. In questo senso, tutto quanto si riferisce alla sfera dei fatti e della cognizione fenomenale, deve esser perfettibile per l'individuo e per l'umanità. Però la realtà infinita, come la realtà sensibile, è parimenti presente al nostro intelletto, dato che la comprenda, quantunque abbia carattere limitato, finito e concreto. Perciò, se è legittima l'esperienza come fonte di cognizione dell'individuale, è del pari giusta e legittima la ragione siccome fonte di cognizione dell'assoluto.

In questo senso, lo Spiritismo non teme il Positivismo, essendochè conviene con esso in quanto ai fatti; e non teme la speculazione razionale, perocchè in essa si appoggia per la sua spiegazione: per questo è scienza fondata su principii razionali e comprovata da fatti, come abbiamo detto in principio.

Manuel Sanz Benito.

DEL MODERNO SONNO DIVINATORIO

Ragguardevole Signor Niceforo Filalete,

Napoli, 10 Giugno 1890.

Ò letto negli ultimi Fascicoli de' Suoi *Annali* la dotta dissertazione del Dr Barone Carlo Du Prel sul *Moderno Sonno Divinatorio*, e leggendo mi sono tornati in memoria due luoghi di due autori, acconci all'uopo del soggetto in discussione

— se il giudizio non mi falla. In ogni modo voglio riferirli affinchè i competenti vi pronunziino sopra il giudizio loro.

Gli antichi savii (magi) doveano indubitatamente possedere l'arte di provocare il *sogno* — non soltanto il *sonno:* infatti Tertulliano nel famoso passo della sua *Apologetica*, n. 23, tante volte citato, scriveva : « Inoltre, se i magi evocano fantasmi, e vituperano le anime dei defunti, se la favella dei fanciulli tramutano in oracolo, se fan miracoli *circulatoriis præstigiis*, se PROVOCANO SOGNI, CHIAMANDO IN AIUTO LE POTESTÀ DEGLI ANGELI E DEI DEMONI, per virtù dei quali e capre e tavole fan profetare, ecc. »

Da quelle parole sottolineate sembrami potersi indurre che eravi l'intervento, o l'aiuto spiritico nella provocazione del sogno, *divinatorio* certo, se no, non vi sarebbe stato scopo. Insomma l'ipnosi e la suggestione potevano essere esercitate direttamente, o almeno sussidiariamente dai disincarnati. Non altro senso può avere la frase: *chiamando in aiuto le potestà degli angeli e dei demoni nel provocare i sogni.*

L'eminente filosofo alemanno Du Prel colla cauta riserva del dotto dichiara di non aver inteso provare che gli antichi jerofanti dei templi sacri o gl'Iddii sanatori procedevano appunto col metodo dell'ordine postipnotico per provocare artificialmente il sogno terapeutico, adoperando cioè la suggestione non pure come stimolo della virtù sanativa naturale (*vis medicatrix naturæ* d'Ippocrate), ma altresì come mezzo a che essa virtù *fosse trascesa nel campo delle idee.*

I documenti storici ci fanno difetto — e bisogna provare e riprovare per *ritrovare* l'antico *trovato* perduto, come tanti altri. — Egli però *a priori* è convinto che il sogno indotto con quel sistema del comando postipnotico non già possa, ma *debba avere valore medicinale* — e con dati scientifici lo dimostra.

Io però vi associerei le pratiche evocatorie per ottenere l'intervento sussidiario degli Spiriti. I sogni che si ottenevano nei tempii erano, narrasi, accompagnati (se non proprio formati) da *visioni* del *nume*, o dei *numi* invocati; erano sogni rappresentativi : — e le *visioni* come potevano essere qualche volta *creazioni* fluidiche, riproduzioni fantastiche, così potevano essere altre fiate vere realtà spiritiche : insomma tanto apparenze, quanto apparizioni, come avverasi nelle estasi, secondo ne scrive il Kardec. — Si può sognare di vedere uno Spirito, e si può vederlo in sogno — che è ben diverso.

A me le parole di Tertulliano fan credere che trattavasi di provocare, una coi *sogni*, le *visioni nei sogni*, sia a scopo divinatorio in generale, sia a scopo curativo.

Ecco ora la seconda citazione. Enrico Cornelio Agrippa, il famoso occultista del secolo XVI, nel suo *De Incertitudine et Vanitate omnium Scientiarum* al capo XLVIII dice: « *Sed redeamus ad Magiam, cujus particula etiam est præstigiorum artificium, hoc est illusionum, quæ secundum apparentiam tantum sunt, quibus magis phantasmata edunt, multaque miracula circulatoriis fraudibus ludunt et* SOMNIA IMMITTUNT: QUOD NON TAM GŒTICIS INCANTAMENTIS ET IMPRECATIONIBUS DÆMONUMQUE FALLACIIS ecc. ». Anche qui si tratta di *sogni* (non di *sonni*) indotti, immessi, e *non tam*, cioè che al caso *eziandio* coll' opera dei demoni, o Spiriti. Non è così?

E lo scrittore della *Filosofia Occulta*, come versatissimo che era nella materia, dovea saperlo di buona fonte: se pur non l' avea controllato......

Insomma il metodo più *sicuro* per riuscire in questo campo di esperimentazione pel sogno terapeutico sarebbe, a mio modo di vedere, fare appello alla collaborazione degli invisibili. *Invisibilia non decipiunt:* diceva Odoardo Young. — Almeno ingannano meno. L' ipnosi è il varco più agevole di comunicazione aperto fra i due mondi: e la medianità ipnotica cel va provando — e un giorno lo dimostrerà incontrastabilmente.

Un' ultima osservazione. Il soggetto, B. P., di cui discorre il Dr Du Prel, « nel suo sogno singolare udì *una voce* parlargli, rimproverandolo della sua indolenza nel non far nulla per risanare, ecc. », e poi « Dopo una breve pausa *quella voce* si fa intendere di nuovo, ecc. » — Di chi era quella *voce*? Del proprio *spirito*, ovvero di *altro*? È vietato supporre che fosse stato di altro piuttosto? Che si oppone a supporlo?.....

Interamente profano sì a questa, come ad ogni altra scienza, sono stato già troppo temerario a manifestare un mio concetto opinativo sull' argomento — e mi arresto qui, lasciando a chi sa il cómpito di accettare, o rigettare, *scientiæ caussa*, quel che io ò proposto ad esaminare.

Colla massima riverenza sono di V. S.

Ossequentissimo
VINCENZO CAVALLI.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

VIII.

Destino individuale umano e Destino collettivo — I Pianeti hanno anima? Svolgimento di questa Dottrina — Solidarietà delle Umanità planetarie.

Signori! — Da quanto abbiamo detto nel corso di queste Conferenze, possiamo capire facilmente il cammino, che l'umanità ha seguíto nel proprio sviluppo fin dalla sua apparizione sul pianeta, e predire i futuri destini di essa sul medesimo. Vien quindi nella mente l'idea di domandare quale scopo abbia l'esistenza di questa umanità, che cosa essa si proponga, verso qual punto cammini, e quale sia il termine della sua evoluzione, talvolta lenta, tal altra rapida, retrocedendo in date occasioni, lottando sempre contro grandi ostacoli, e dopo secoli di insuccessi ricuperando di un salto tutto ciò che aveva perduto, e facendo ritorno sulla via del progresso.

Vi sono spiriti pessimisti, i quali, fondandosi nella storia, e studiando di essa i soli avvenimenti, e non approfondendo i concetti filosofici, che ne emanano, opinano che il progresso sia una chimera, e che le società umane sian condannate a procedere eternamente per una ristretta cerchia, la quale percorrono talora ascendendo, talora retrocedendo, per tornare a ricominciare lo stesso cammino. Questa dottrina erige a sistema l'egoismo, e si dà la mano col dogma cattolico, perchè il materialismo e la superstizione hanno molti punti di contatto; essendochè additando all'uomo come ideale e come scopo l'uno il puramente terreno e l'altra i godimenti del cielo, riducono il lavoro della vita ad un fine esclusivo e individuale, rimanendone stabilita la massima *si salvi chi può*. Errore funesto, che avvilisce lo spirito e deprava la coscienza! La verità si deve cercare in ciò che eleva, ed in ciò che collega gli spiriti, non in ciò che li deprime e li disgiunge. Questo istinto profondo della solidarietà umana è quello che ha prodotto i grandi geni ed i grandi martiri, e la credenza in un destino comune è la sola vera.

Per stabilire qual sia il destino umano, dobbiamo ricordare come si manifestò la vita organica nel pianeta, e come è andata ascendendo di specie in specie fino ad arrivare alla vita morale, che è la vera vita umana, e che esisteva in germe negli elementi della terra fin dal suo stato di nebulosa: essendo perciò evidente che il genere umano è il prodotto dello svolgimento delle virtualità del pianeta, e sintentizza l' espressione delle sue potenze superiori. Da ciò possiamo stabilire che il pianeta ha un' anima, come l' hanno tutti i mondi abitati, nei quali vivono, come sulla terra, umanità più o meno perfette. Affermiamo, quindi, che i pianeti hanno un' anima: ma questo concetto ha bisogno di essere spiegato con chiarezza, abbenchè si sarà già indovinato il nostro pensiero: poichè se il genere umano e la vita morale dell' umanità non son altro che il prodotto dei germi, che traeva seco il pianeta fin dal suo stato di nebulosa, è chiaro che il pianeta si ha elaborato la propria anima a spese delle specie organiche create da esso stesso, sintetizzando tutti i suoi sforzi nell' essere più superiore; e perciò l' anima collettiva dell' umanità e ciò che io designo col nome di anima del pianeta. Quella porzione di sostanza concentrata ed organizzata, che costituisce l' unità viva della terra, ha la sua vita effettiva, intellettuale e cosciente, realizzata e compendiata nella specie umana; e l' uomo è il cervello del pianeta, come l' anima della terra si sta elaborando dall' umanità.

Per tal quisa tutti gli uomini non son più che uno solo; l' umanità è il complesso delle generazioni e delle razze, costituendo un solo essere. Organo supremo della vita del pianeta, l' umanità deve reggere e tenere in armonia questo globo, che è in certo modo sua carne, perchè è esso che l' ha prodotta e ne alimenta la vita. L' uomo dipende dalla terra e la domina, come l' anima dipende pur essa dal corpo, ma lo domina. Ma perchè siffatto dominio sia realmente utile, è necessario che lo spirito si trovi nella pienezza della sua ragione e della sua coscienza; e l' anima collettiva, del pari che l' anima individuale, non entra se non che lentamente nella pienezza delle sue forze. Involta nella materia durante il suo periodo d' incubazione, tiranneggiata dall' istinto nella sua prima età, va acquistando a poco a poco questa qualità suprema. Vita fetale, vegetativa, animale, istintiva, e vita in-

tellettuale e morale, elevandosi gradatamente alla libertà ed alla pienezza della coscienza: tale è la genesi dell' uomo individuale e dell' uomo collettivo.

L' umanità s' incammina all' unità, e questo è il suo destino, concentrando i suoi sforzi, le sue potenze, le sue aspirazioni e le sue volontà in una coscienza comune; dovendo formarsi da sè stessa mediante lo sviluppo della vita morale e realizzare la nuova unità collettiva, essere immediatamente superiore all' uomo, come lo sviluppo della vita istintiva nelle specie organiche ha sviluppato l' uomo, immediatamente superiore a tutta l' animalità, che lo ha preceduto. Troviamo sempre la stessa legge di formazione: la vita, che ascende e si svolge per sintesi progressive; le evoluzioni, che si producono nelle alte regioni della sostanza, son già indicate nelle sfere meno elevate, ond' è che il passato ci fa veder l' avvenire. L' essere superiore all' uomo, ossia l' anima planetaria, è in potenza nell' umanità, come l' anima umana lo fu nei regni inferiori, fino a che si elaborò sufficientemente per produrre l' uomo. Vi è tuttavia una differenza capitale, che consiste in ciò, che le sintesi inferiori si son formate fatalmente per virtù delle forze incoscienti della natura, mentrechè le collettività morali, composte di elementi coscienti e liberi, si creano per la libera volontà di questi elementi. L' unità è lo scopo, a cui dobbiamo arrivare; e fino a che questa condizione non siasi compiuta, l' essere non esiste, ma si trova in via di formazione. Perciò l' anima del pianeta non è ancor formata, bensì trovasi in via di formazione; e sol quando siasi unificata l' umanità sotto tutti i suoi aspetti, sarà compiuta la detta anima.

L' origine della specie, i movimenti disordinati delle razze primitive, erano la fermentazione dell' umanità per creare i primi organismi della vita morale; nello stesso modo che la fermentazione della materia creò i primi organismi onde apparisse in essi la vita sensibile. Da quella ebollizione della sostanza umana son venute a poco a poco uscendo delle creazioni sociali, incomplete e mostruose, ma già organizzate, abbenchè dominate dalla vita dell' istinto. Cotesti abbozzi di civiltà sparivano, trasmettendo ad altre società quanto avevano realizzato relativamente a progresso d' istituzioni, d' industrie e di costumi. Questa è la legge delle manifestazioni della vita;

le società nascono, crescono ed invecchiano ; le razze decadono e si estinguono; ed i popoli muoiono per trasformarsi quando non possono progredire maggiormente. Però la vitalità di ciò che è perito passa alle generazioni successive. Quindi è che, sebbene morì l'antica Atene e perì la potente Roma, non son morte l'arte greca e la legislazione romana ; perchè la prima si riproduce e si conserva nei nostri Musei, e la seconda informa ancora i codici moderni; nell'egual modo lo spirito dell'antichità anima ed ispira gli oratori e i poeti contemporanei, e la scienza dei vecchi popoli, trasmessa da Pitagora, si riprodusse e prese vita in Copernico.

(*Continua*) Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

Intorno a una Serie di Esperimenti fattisi a Pesaro

Discussione con un On. Membro della SOCIETÀ PER LE RICERCHE PSICHICHE in Londra

Pesaro, 1° Giugno 1890.

Mio carissimo Fratello NICEFORO FILALETE,

Lasciatemi fare un po' di preambolo pei vostri lettori. Certo ad essi è ben noto che nel 1882 si costituì in Inghilterra una *Società per le Ricerche Psichiche* composta dei più illustri rappresentanti della Scienza Europea e presieduta dal signor Enrico Sidgwick, professore di filosofia morale in Cambridge e autore di un libro molto lodato sui metodi dell' Etica. I vostri *Annali* già ne diedero l' annunzio alla pag. 256 del volume di quell'anno, e ne pubblicarono il programma alla pag. 159 del volume dell' 83. Della grande opera *I Fantasmi dei Viventi*, che sotto gli auspicii di quella Società fu pubblicata nell'86 dai signori Gurney, Myers e Podmore, già negli *Annali* (volume dell' 88, pag. 298, 336 e 366) ripubblicaste dalla *Revue des deux Mondes* una dotta rivista scritta da esimio scienziato francese sotto il pseudonimo di Raffaele Chandos; e nel Fascicolo di Luglio ultimo scorso, pag. 212 e seguenti, coll' Aggiunta VIII ad *Alcuni Saggi di Medianità Ipnotica*, fu messo abbastanza in rilievo quanto quell' Opera,

sebbene *affatto aliena da ogni concetto di Spiritismo,* come lavoro di rigidi scienziati naturalisti, sia pur nondimeno preziosa miniera di fatti, i quali vengono ora esemplificando e confermando, sulle prodigiose facoltà dello spirito e sulle possibili relazioni nostre col mondo invisibile, quelle nozioni che da quasi quarant'anni gli esperimenti e le comunicazioni spiritiche avevano o praticamente fatte conoscere o teoricamente enunciate.

Ma se gli illustri autori e la Società, come tale, sono del tutto estranei allo Spiritismo, non gli sono già per irrevocabile preconcetto avversi, quantunque certo assai difficili ad arrenderglisi. Infatti, da un lato, al principio dell' Opera suddetta, nell' Introduzione (speciale lavoro del signor Myers) leggiamo queste parole: « La ipotesi, che le apparizioni siano mai direttamente cagionate da persone morte, è tale che la ordinaria circospezione scientifica ci impone di *essere assai lenti* ad introdurre. Se sarà poscia stabilito, che spiriti di trapassati possano comunicare con noi, l' interpretazione, data intorno a varii casi contenuti in questi volumi, *può abbisognare di revisione.* Ma, *per ora,* è certamente cosa più savia d' investigare sino a che punto essi possano essere spiegati per mezzo delle influenze o impressioni che, come conosciamo per effettivi esperimenti, le persone viventi possono in certe circostanze mettere in atto o ad effetto l' una sull' altra, in quegli oscuri modi soprasensorii, che noi abbiamo *provvisoriamente* ammassati sotto il titolo di telepatia. » — E dall' altro lato nella Parte VIII dei *Proceedings* della Società (pag. 70), nell' Articolo della signora U. Sidgwick, leggiamo: « L' esistenza dei Fantasmi dei morti può essere accertata, seppure lo potrà mai, soltanto coll' accumulare le improbabilità nelle quali ci troveremmo avvolti se rigettassimo una grande massa di testimonianze evidentemente forti a favore di fatti che, come vengono narrati, parrebbero non ammettere alcun' altra soddisfacente spiegazione; e nel pesare il valore di queste testimonianze noi siamo obbligati, io credo, *a stirare fino all' estremo limite tutte le possibili supposizioni di cause riconosciute,* prima che possiamo riguardare le narrazioni, di cui si tratta, come pur tendenti a provare l' operazione di questo agente novello. »

Ciò premesso, non deve recar meraviglia se le spiegazioni,

che essi danno dei fatti, molte volte non possono appagarci, e talora paiono eccedere in sottilità e ricercatezza per trovare obbiezioni che quasi fanno forza a quel senso naturale della certezza morale che ci serve di guida nei fatti ordinari della vita. Ma nel caso di cui si tratta, oltre che si deve tener conto della straordinarietà dei fatti che autorizza il rigore straordinario, e della circospezione scientifica a cui quelle persone sono obbligate, conviene riconoscere in esse una lealtà a tutta prova, la maggiore imparzialità che in scienziati possa mai trovarsi, una instancabile operosità nel raccogliere fatti, una accuratezza coscienziosa nell' esaminarli; onde il discutere con essi è insieme onore e piacere (1).

Ora, come apparve già in codesti *Annali* (Fascicolo di Luglio u. s., pagg. 214-216), nel Novembre del 1888, uno dei più distinti fra i giovani scienziati di Cambridge, il signor Prof. Enrico Babington Smith (ora appartenente al Consiglio della « Società per le Ricerche Psichiche »), avendo assistito a qualche seduta del modesto Circolo di Pesaro, e avendo preso in esame due opuscoli da noi pubblicati e i documenti relativi, ne lesse una accurata Relazione riassuntiva nella adunanza generale della Società il 18 Marzo dell' anno seguente, Relazione che, stampatasi nella Parte XIV dei *Proceedings*, ho ora la fortuna di poter presentare ai vostri lettori insieme colle Osservazioni colle quali io gli risposi. E poichè il Prof. Smith ha diviso in quattro parti il suo scritto, io, acciocchè la minore distanza possibile di tempo interceda fra i dubbii e le obbiezioni di lui e le mie dilucidazioni e risposte, sicchè ai lettori torni più facile seguire lo svolgersi della discussione, farò succedere immediatamente a ciascuna delle parti della Relazione del Prof. Smith la parte corrispondente delle mie osservazioni.

---

(1) E poichè una così autorevole accolta di scienziati domanda immediate, veridiche, precise testimonianze dei fatti che formano lo speciale oggetto delle nostre esercitazioni, e insieme guarentisce che « nulla, in ogni caso, sarà stampato o pubblicato (sia col nome o senza) senza il pieno consenso delle persone interessate », è a sperarsi che molti di noi spiritisti italiani vorremo secondare i nobili sforzi di quelli, comunicando loro le più notabili prove, acciocchè la grande inchiesta iniziata riesca al trionfo di quelle verità, di cui abbiamo la ventura di essere i banditori.

Non mi rimane se non il gradito dovere di rendere pubblicamente le più vive azioni di grazie al Prof. Enrico Smith e all' Onorevole Presidente della « Società per le Ricerche Psichiche » del favore che così gentilmente a me non meno che a voi hanno concesso.

Vostro di cuore
FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

RELAZIONE DEL PROF. ENRICO BABINGTON SMITH

I.

INTRODUZIONE.

Io mi propongo di dare qualche ragguaglio di una serie di esperimenti che sono stati eseguiti durante un certo numero di anni a Pesaro, piccola città sulla costa orientale d' Italia, un poco al nord di Ancona. Questi esperimenti in parte riguardano la scrittura automatica, in parte i bussi spiritici e in parte l' ipnotismo.

Contribuirà alla chiarezza il dare prima qualche informazione sulle persone cui la cosa riguarda e sui materiali da cui è tratto il mio ragguaglio degli esperimenti. Il Professor Rossi-Pagnoni è direttore del Ginnasio o Pubblica Scuola a Pesaro. Nell' anno 1871 egli fu condotto, da circostanze che non occorre siano qui specificate, a prendere interesse allo Spiritismo (*Spiritualism*) e cominciò quotidianamente a praticare la scrittura automatica sotto il consiglio e la direzione di un amico che aveva frequentemente ottenuto comunicazioni da spiriti, come egli credeva, con quel mezzo.

Nei suoi esperimenti di scrittura automatica il Prof. Rossi usò ciò che è, come io credo, il metodo più usuale. Egli tenne un lapis in mano lasciando che la punta di esso posasse su un foglio di carta, ma non toccando la tavola col suo braccio ed aspettò i risultati. Pei primi 43 giorni di esperimento i movimenti del lapis furono incoerenti ed inintelligibili. Il 44° giorno, un nome fu scritto, e da quel tempo in poi la facilità e la chiarezza della scrittura aumentò, e spesso furono ottenute comunicazioni di considerevole lunghezza.

Questi esperimenti e anche quelli dei colpi battuti colla tavola, che sono stati tentati dal Prof. Rossi e da un piccolo Circolo di amici, furono sospesi nell'anno 1877 in conseguenza delle cresciute esigenze dei doveri scolastici che sottraevano tempo al Professore. Nel 1886 egli trovò sufficiente agio per riprenderli, e allora gli si unirono alcuni dei primieri compagni del Circolo ed anche altri. Fra questi era il Dottor Moroni che è da trenta anni medico-condotto a Pesaro. Il Dottor Moroni aveva avuta l'abitudine di ipnotizzare una donna chiamata Isabella Carzetti; e gli esperimenti ipnotici con questo soggetto si aggiunsero agli altri. Gli esperimenti ipnotici furono da principio diretti all'osservazione di fenomeni fisiologici. Dopo qualche tempo, per altro, furono ottenuti fenomeni creduti spiritici (*spiritualistic*); e sedute spiritiche colla Carzetti in istato ipnotico come medio parlante sono continuate regolarmente al presente.

Nell'anno 1877 il Prof. Rossi pubblicò un opuscolo intitolato: *Intorno ai Fenomeni spiritici. — Lettera all'onorando signor Conte Terenzio Mamiani.* Questo contiene, oltre ad altra materia, relazioni dei più rimarchevoli risultati ottenuti nella prima serie di esperimenti, che si riferivano principalmente alla scrittura automatica.

Un secondo opuscolo, intitolato *Alcuni Saggi di Medianità Ipnotica*, fu pubblicato nel 1888 dal Prof. Rossi e dal Dottor Moroni. Questo contiene ragguagli di sedute ipnotiche con la Carzetti come media. Il Prof. Rossi ha in sue mani buon numero di documenti riguardanti i casi e gli esperimenti riferiti in questi due opuscoli. Quelli sono scritti e firmati dalle persone cui riguardano, e confermano, suppliscono o correggono i ragguagli pubblicati. Copie di questi documenti sono state spedite dal Prof. Rossi al sig. Myers con un legale certificato che le copie sono esatte e che gli originali portano le firme di persone che sono conosciute e rispettate.

Nel Novembre ultimo io feci una breve visita a Pesaro. Fui assai cortesemente e cordialmente ricevuto dal Professor Rossi e dai suoi amici, e fui presente a tre sedute, con la Carzetti come medio e il Dott Moroni come ipnotizzatore. Presi appunti di ciascuna cosa importante che accadde in queste sedute; ed anche ebbi l'opportunità di vedere e di fare estratti dei ricordi delle precedenti sedute e d'altri do-

cumenti. Fra questi erano i manoscritti automatici originali che sono stati conservati sin dal principio.

Questi dunque, con l'aggiunta di alcune lettere del Professor Rossi al signor Myers e a me stesso, sono i materiali del seguente ragguaglio dei più importanti esperimenti.

(*Continua*) H. Babington Smith.

RISPOSTA DI F. ROSSI-PAGNONI
AL PROFESSORE ENRICO BABINGTON SMITH

I.

Pesaro, 12 Novembre 1889.

Onorevole Signore,

Da più mesi io sentiva il dovere di ringraziarvi pubblicamente della bella Relazione che intorno alle esperienze di Pesaro leggeste il 18 Marzo ultimo nella generale adunanza della illustre « Società per le Ricerche Psichiche » e che fu pubblicata nella Parte XIV dei *Proceedings* (p. 549-565).

Perdonatemi l' indugio e attribuitelo alle troppe altre mie occupazioni, ma tutte rivolte del pari al soggetto medesimo, tra le quali fu la prima quella di raccogliere diligentemente attestazioni di altri notabili fenomeni, attestazioni che ho testè inviate all' illustre signor Federico Myers.

Eccomi alfine con tutto l' animo a voi, e in questo momento mi pare di essere da voi meno lontano, chè ora appunto si compie l' anno che voi onoraste i miei amici e me colla vostra amabile visita, e mi sembra di vedervi squisitamente gentile mescolarvi tra noi coll' amorevolezza di un vecchio amico, e insieme con diligenza tutto esaminare e con instancabile accuratezza prender nota di tutto. Che se per l' intento propostovi fu troppo breve la vostra permanenza qui, noi non disperiamo che il vivo desiderio, che ci lasciaste di rivedervi, possa essere quando che sia soddisfatto.

Intanto mi è caro di ripetere a voi stesso ciò che già scrissi al signor Leymarie nella mia lettera 27 Giugno pubblicata nella versione francese del nostro opuscolo *Alcuni Saggi* ecc. cioè che, a mio credere, la vostra esposizione è fatta in com-

plesso con ordine e precisione ammirabili e con grande serenità di spirito, tanto giudiziosamente sceglieste i fatti, così fedelmente traduceste, con tanta coscienza compendiaste. E se (come avevo scritto in quella lettera che per l'angustia del tempo fu arbitrariamente mutilata) la pubblicazione della detta versione non fosse stata quasi contemporanea a quella del volumetto dei *Proceedings*, avrei vivamente bramato che quella uscisse arricchita anche dalla versione della Relazione vostra, cui avrei aggiunto qualche noterella a schiarire qualche dubbio, a sciogliere qualche obbiezione.

Quello che allora non mi fu possibile, mi è grato di compierlo ora più liberamente e largamente, e farò conto che noi rileggiamo insieme lo scritto vostro facendo a luogo a luogo qualche considerazione. Una inesattezza, certo lievissima, ma che pure ho il dovere di rettificare, vi è scorsa presentandomi come direttore del Ginnasio di Pesaro. Invero per circa otto anni ebbi l'onore di tenere quest'ufficio, ma me ne liberai nel principio dell'anno 1886, come volli significare nell'introduzione di *Alcuni Saggi* ecc., anzi per l'età e le condizioni della salute sono stato poi esonerato anche di una parte del cómpito che mi spetterebbe come semplice professore della mia classe.

Voi rapidamente informando nella I Parte i vostri onorevoli uditori delle mie prime prove di scrittura, diceste che pei primi 43 giorni *i movimenti del lapis furono incoerenti ed inintelligibili*. Questa espressione potrebbe far credere che in quei giorni nascessero dei zigzag senza nessunissima regolarità, oppure lettere male accozzate e perciò non formanti parole, oppure lettere mal formate e perciò parole non leggibili. Ma il fatto è che non furono parole nè punto nè poco, e la prima parola, cioè *Maria*, fu formata solo il 44° giorno, sebbene fino dal primo *avessi fissa la mente in questo nome* evocando questo supposto spirito. Dico *supposto* e non creduto spirito, perchè, come pochi mesi prima ero ancora alienissimo da simile opinione, così allora ero puramente incerto; e non credetti decisamente se non buon tempo dopo. Nè pero i segni di quei giorni furono incoerenti. Ecco come andò la cosa.

Pei primi 13 giorni la mano tracciò semplicemente linee dalla mia sinistra alla destra lente e tremolanti da non sapere

neppure io se erano effetto di stanchezza muscolare o di un moto spontaneo o di un impulso qualsiasi altrui. Il 14° giorno, dopo una linea da sinistra a destra secondo il consueto, ma eseguita con maggiore agilità, mi sentii (contro il preconetto e l' abitudine) chiaramente tirata la mano a continuarla girando a ritroso e così tornando a sinistra, e similmente avvenne a tutto il giorno 20° con sempre maggiore agilità, e girando a ritroso tanto nel giungere all'orlo destro del foglio, quanto nel giungere all'orlo sinistro. Il 21° giorno la linea cominciò ad essere un poco ondulata, e il dì seguente divenendo l'ondeggiamento più pronunciato, ne risultarono linee regolarmente serpeggianti; il 23° però, rimessomi più che mai fiducioso a rinnovare la stessa prova, dopo un cortissimo serpeggiamento la mano mi fu spinta indietro fuori del foglio, e ciò ripetutosi almeno quattro volte, con dispetto dovetti desistere. Qui poi interporrò una breve digressione, cioè che questa opposizione alla mia decisa volontà si rinnovò il 14 Ottobre, giorno precedente a quello in cui ebbi la prima parola, il 18 Ottobre, 4° giorno da che avevo cominciato a scrivere parole, e più ostinata che mai (poichè, volendola io vincere, mi fece sciupare due intere pagine) nella continuazione dell' esperimento del 9 Decembre, subito dopo che avevo felicemente avuto il fausto annunzio del Paterni, di cui trattate nella vostra II Parte. Di tale opposizione, che io attribuivo a qualche essere malevolo, mi diede spiegazione a parole il successivo 10 Decembre chi prendeva il nome di Maria, facendomi comprendere che pel mio stato di salute mi avrebbe nociuto di più continuare. E a questo proposito ricordo ancora con piena certezza che, forse due anni dopo, una bellissima Domenica di estate, appena messici più amici al tavolo per un esperimento tiptologico standomi io spettatore, ebbero dai primi battiti il nome di un protettore che li ammonì a subito cessare, perchè sovrastava un temporale. Parve una stranezza, tanto era da ogni parte sereno il cielo. Pure si obbedì. Passata meno di mezz' ora, all' improvviso il cielo si copre e si hanno tuoni e qualche folgore. Pochi giorni dopo ci furono date ragioni del benevolo divieto. Ora rimettiamoci in via.

Dal 24° al 31° ebbi linee notabilmente diverse dalle precedenti, tutte a tipo circolare, ma ogni giorno con qualche

modificazione costante, che sembrava rivelare di proposito un diverso concetto grafico che conservava il proprio carattere per uno o due giorni. Il 32°, il 33° e il 36° giorno, al primo mettermi a scrivere, parve subito tentarsi una lettera maiuscola, apparentemente un *M*, ma come se la mano fosse ancora mal obbediente alla supposta forza motrice, ogni volta cessò presto quel tentativo, e non ottenni poi altro che le pure e semplici linee consuete, salvo che, come ho detto, il giorno precedente a quello in cui ricevetti la prima parola, di nuovo ebbi un risultato assolutamente negativo anzi contrario, cioè due volte mi fu spinta la mano a ritroso fuori del foglio, e avendo già sperimentato che in questo caso era vano l' insistere, senz' altro cessai.

A me pare adunque, che, in tutto il periodo che precedette la formazione della prima parola, i segni che ebbi non furono punto incoerenti, ma piuttosto siami avvenuto come ai fanciulli che, prima di ricevere dal maestro per esemplare da copiarsi l' alfabeto o qualsiasi parola, hanno ad imitare aste o linee o filetti o circoli o svolazzi, unicamente per isciogliere la mano e rendersi atti a formare poi alfabeto e parole. Del rimanente, nessuna meraviglia che, nella fuggitiva occhiata che poteste dare a quei fogli, che paiono senza importanza, non aveste agio di rilevare questi loro caratteri che pure hanno un qualche significato.

Una osservazione debbo pur fare sulla denominazione di *scrittura automatica* con cui qui indicate i miei scritti come medio, e che poi avete posta per titolo alla seconda parte del vostro scritto. È ben vero che gli scienziati sogliono dir così, quando vogliono significare quella scrittura che noi, attribuendola ad una forza intelligente esteriore, diciamo *medianica*. Ma il fatto è che la scrittura medianica non è in tutti gli scriventi, nè sempre ugualmente, del tutto automatica, almeno per ciò che riguarda il moto della mano; e vi hanno persone, che noi diciamo *medii intuitivi*, in cui l' automatismo della mano è nullo, ma che credono ad una estranea intelligenza solo per le idee inaspettate che rampollano loro spontanee in mente e per le ignote notizie che si sentono suggerire. In somma, il solo contenuto dei messaggi dà loro indizio di una intelligenza estranea, ma i messaggi sono scritti da loro con perfetta consapevolezza e senza movimenti involontarii. Fra

questi medii intuitivi e i puri automatici inconscienti v' hanno più gradazioni intermedie. Perciò, se volete che l' espressione *scrittura automatica* corrisponda a quella di *scrittura medianica*, bisogna che siamo intesi di comprendere nella prima, non il solo automatismo della mano, ma anche il cerebrale, sia solo, sia accompagnato più o meno con quello. Io, per esempio, nelle mie esperienze posso dire che nei primi tempi la scrittura era più automatica di quello che fu nei successivi, e che a poco a poco al moto meccanico involontario della mano si è associata la contemporanea intuizione della parola che venivo scrivendo e talora della prossima, quantunque non intuissi il concetto dell' insieme della comunicazione nè avessi la previsione del suo termine. Secondo che poi divenne più chiara questa intuizione e furono possibili in minor tempo più lunghe comunicazioni, divenne meno sensibile l' impulso estraneo alla mano, e i caratteri meno diversi dal mio abituale. L' azione della causa, qualunque si fosse, parve da esteriore o periferica divenire a grado a grado più interiore o centrale. Con questa modificazione soggettiva, che a poco a poco si andava producendo in me, s' intrecciava poi un' altra che io non posso a meno di credere oggettiva. Infatti, credendo di comunicare con esseri differenti, anche nel giorno stesso e nella seduta medesima non ho sempre provato eguale grado d' intuizione o di automatismo, ma invece ho sentito variare quelle condizioni secondo la differenza dei detti esseri. Più o meno, ma sempre maggiore l' intuizione cogli esseri con cui di frequente comunicavo, come sempre maggiore l' automatismo coi nuovi esseri che si presentassero; senza poi dire anche la diversa leggerezza o gravezza, la agilità o durezza della scrittura, e la varietà delle forme calligrafiche simili spesso alla reale scrittura del vivente, come voi avete in seguito esposto in così chiara luce. Sicchè se, come noi crediamo, c' è una causa esteriore, questa certamente non è sempre la medesima.

(*Continua*)

FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.

IL FOLLETTO HINTZELMANN DI HUDEMÜHLEN

(ANNI 1584-1589)

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 216 a pag. 219)

Allorchè si presentavano al castello giovini signori con intenzione di chiederne la mano, il Hintzelmann o ne intrigava la testa così, che non sapevano più farne la domanda, o con romori o gettando loro addosso parecchi oggetti li tormentava tanto, che se ne andavano. Inoltre faceva questo di singolare: se il pretendente aspirava a Caterina, sulla parete della camera, in cui lo mettevano, il folletto scriveva in grandi lettere dorate: « Piglia la signorina Anna, e lasciami Caterina! »; se invece il pretendente aspirava ad Anna, ecco che la scrittura gli appariva invertita così: « Piglia la signorina Caterina, e lasciami Anna! »... Fatto è, che quelle nobildonne sono rimaste nubili per volontaria rinunzia alle nozze, vissero fino a tarda vecchiezza, morirono amendue entro lo spazio di otto giorni, e giacciono sepolte inanzi all' altar maggiore nella chiesa di Hudemühlen. »

Il Hintzelmann soleva pure esser l' oracolo della casa, cioè predire gli avvenimenti. « Una volta la damigella Anna mandò un servitore a Rethen, perchè vi facesse delle compere. Poco dopo lo Spirito si mise a crocchiare come una cicogna, e poi le disse: — Signorina Anna, oggi dovrai far ripescare le tue robe nella gora. In sul tardi il domestico, di ritorno dalla sua gita, raccontò, che, veduta per via una cicogna, le aveva tirato, e credeva di averla colpita, ma che invece questa indugiò ancora senza scomporsi, poi si mise a crocchiare fortemente, e da ultimo se ne volò via. Allora la damigella narrò le parole del folletto, e, ricordando i suoi versi da cicogna, sospettò, che dovesse accadere qualche cosa. E l' esito diffatti decifrò in breve l' indovinello. Giacchè, come il servo, che avea bevuto troppo, volle pulire il cavallo dal sudore e dalla polvere, ond' era coperto, e all' uopo cavalcò sino alla gora de' mulini, che passava inanzi al castello, entrando in questa sbagliò, per la ubbriachezza, il luogo acconcio, capitò in un vortice, perdette le staffe, e, non ci es-

sendo lì presso alcuno per aiutarlo, affogò. Ora, poich' egli non avea per anco deposte le robe comperate, queste dovettero essere pescate col cadavere nella gora, e così si avverò puntualmente il pronostico dello Spirito. »

« Similmente accadde, allorchè un gentiluomo di grande ingegno, molto stimato dal re di Danimarca Cristiano III (1534-1559), nelle cui milizie era comandante, venne a passare alcun tempo a Hudemühlen. Siccome questi era un buon tiratore e passionato per la caccia, durava molte ore con gran diletto percorrendo i boschi allo intorno a perseguitarvi i cervi ed i cinghiali. Un giorno, mentr' egli appunto ruminava, come al solito, una partita venatoria, il Hintzelmann gli si manifestò dicendo: — Tomaso (chè così si chiamava il gentiluomo), ti avverto, che tu lasci di cacciare, perchè altramente fra poco te ne incoglierà male! Il Comandante non diede peso alla profezia, reputandola una ciancia. Ma qualche dì dopo, mentre questi si dava al suo prediletto passatempo, nel far fuoco sopra un capriuolo gli scoppiò fra le mani la carabina, portandogli via di netto il pollice della sinistra. Appena avvenuta la disgrazia, si fece udire la voce del folletto, che diceva: — Vedi? Io te lo avevo pur detto! Se tu avessi ascoltato il mio consiglio, ti saresti risparmiato il malanno. La gente poi asseriva, che la notte precedente si erano udite intorno al castello due forti schioppettate, le quali forse erano state prodotte dallo Spirito come avvertimento. »

Un' altra volta si fermò qualche pezza a Hudemühlen certo signor von Falkenberg, uomo gioviale, che si divertiva mattamente a stuzzicare di continuo il Hintzelmann. Or questi un giorno, stanco delle facezie, che passavano il segno, gli disse: — Falkenberg, tu oggi ti fai stupendamente beffe di me; ma bada: se mai capiti inanzi a Magdeburgo, quei là ti spianeranno le costure in modò, che ti passerà la voglia di scherzare! Di lì a poco il signor von Falkenberg prese parte, con l'esercito del Principe Elettore Maurizio di Sassonia, all'assedio di Magdeburgo, ove una palla di falconetto gli sfracellò il mento, sicchè in tre dì dovette soccombere. »

La camera prediletta dal Hintzelmann come sua era al primo piano del castello, a destra. In essa si vedeva una tavola ed un letto, che vi erano stati posti a sua domanda. Sulla tavola la cuoca doveva ammanirgli ogni mezzodì una

scodella di latte con entro immollato del pane bianco, il quale cibo spariva sempre totalmente. Sul letto si trovava ogni mattina una piccola fossetta, come se ci avesse dormito un micio, o un animale simile. Da ultimo abbelliva la stanza anche una seggiola impagliata, « il cui sederino era stato intrecciato dallo stesso Hin'tzelmann con paglia di diversi colori a graziosi disegni e croci e figure con tant' arte, ch' era una maraviglia a vedersi ».

(Continua)

UNA SEDUTA SPIRITICA

NELL' ANNO 371 DELL' ERA VOLGARE

(Dalla Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia, a cui fu mandato dal signor Giorgio Hülmann di Altona, che lo tradusse in tedesco dal foglio svedese *Morgendaemringen* di Cristiania)

Lo storico Ammiano Marcellino, che ha scritto la storia di Roma sino al 400 dopo Gesù Cristo, nel 2° Capitolo del Libro XXIX narra come avvenuto a' suoi tempi quanto segue.

« Regnando l' Imperatore Valente (insieme con suo fratello Valentiniano) nell' anno del Signore 371 vennero denunziati al tribunale alcuni teurgi greci, che allora falsamente si attribuivano il nome di filosofi, sotto l' accusa di aver tentato di conoscere, per via di arti magiche, chi fosse per essere il prossimo imperatore. Un piccolo tavolino (tripode), di cui si erano serviti all' uopo, fu rimesso a' giudici come *corpus delicti*.

« Posciachè furono sottoposti alla tortura, eglino fecero del fatto questa confessione:

« Onorandi Giudici! Noi fabbricammo lo sciagurato tavolino, che qui vedete, sotto favorevoli auspicii, a guisa del tripode delfico, con legno di alloro. Dopo di averlo consacrato col pronunziare sopra esso arcane formule e con altre prolisse manipolazioni, ci riuscì di ottenerne il movimento. Quando volevamo consultarlo intorno a eventi ignoti, il nostro metodo, per conseguirne il responso, era il seguente. Collocatolo nel mezzo di un luogo, che precedentemente avevamo purificato con arabici profumi, gli si poneva sopra, poich' era

stato a sua volta purificato, un disco composto di diversi metalli. Torno torno all' orlo di esso disco erano incise con molt' arte, a intervalli precisamente identici, le ventiquattro lettere dell' alfabeto. Una persona tutta vestita di bianco, dalla calzatura dei piedi al turbante sul capo, e con in mano rami di sacro alloro curava la messa del disco sul tripode, dopo di che, conforme alle regole prescritte e alle necessarie cerimonie, invocava la divinità da consultarsi, e da ultimo teneva sopra il disco un anello sospeso a un finissimo filo di lino, e che prima avea ricevuto, come il resto, una mistica consacrazione. Questo anello, oscillando con sensibili pause, indica a volta a volta una singola lettera, e così forma un « verso eroico », che risponde alla fatta inchiesta, e per forma e cadenza riesce perfettamente simile a quello della pitonessa di Delphi.

« Allorchè dunque interrogammo, chi sarebbe per succedere al presente Imperatore, le oscillazioni dell' anello prima ci dissero: un uomo per ogni riguardo perfetto, e poi, a darcene il nome, segnarono le due sillabe *Te-o*, a cui, continuando, aggiunsero un *d* (perciò *Teod*): al che uno di noi esclamò, che il prescelto dal destino era *Teodoro*. E così noi, tutti persuasi, che quel predestinato fosse realmente Teodoro, non proseguimmo l' esperimento, e paghi ci fermammo lì. »

Ora, saltando a piè pari tutti i superflui fronzoli del superstizioso rituale, non si può non ravvisare nel fin qui esposto una moderna « seduta spiritica », o medianica che si voglia dire, co' medesimi risultamenti, che, com' è noto, se ne ottengono oggidì.

Quella tuttavia n' ebbe anche altri: il tiranno Valente fece uccidere non solo l' infelice Teodoro universalmente venerato per le sue virtù, ma eziandio quanti altri filosofi e teurgi portavano lo stesso nome. Pur non di meno la profezia si compì, imperocchè a Imperatore di Occidente e collega di Graziano fu acclamato *Teodosio*, il cui nome principiava per *Teod*, e, se non fosse stato interrotto dagli evocatori, avrebbe senza dubbio enunziato l' autore del responso.

La verità di questo avvenimento è confermata, oltre che da parecchi altri, dagli storici Socrate, Scolastico e Sozomeno.

H. L. Hansen.



CRONACA

.*. Un Lettore del pensiero a Palermo. — Nel palermitano *Giornale di Sicilia* del 21 di Maggio scorso si leggeva: « All' Hôtel Centrale, in presenza di distinte ed intelligenti persone, il Prof. Roberth di Milano diede l' annunziato esperimento di lettura del pensiero..... Io e un' altra persona scelta tra il pubblico accompagnavamo fuori della sala il Comm. Roberth e lo bendavamo ben bene, mentre una signorina nascondeva un microscopico spillo di acciaio. Rientrati poco dopo, il Prof. Roberth, porgendo nelle mani della signorina l' estremità di un semplice nastro, e l' altra estremità reggendola lui stesso, sempre bendato, riuscì, dopo avere esitato un tantino, e in preda ad una viva agitazione nervosa, a trovare il punto dov' era stato messo lo spillo: in un mazzo di fiori. Lo spillo non fu trovato avendo la signorina dichiarato che le era sfuggito dagli occhi, ma il punto preciso fu indovinato con una esattezza meravigliosa. — Il signor Anelli, pregato, scrisse un suo pensiero in un biglietto e lo racchiuse in una busta. Il Roberth, sempre reggendo una delle estremità del nastro, e data l' altra estremità al signor Anelli, dopo aver fatto un paio di giri per la sala coll' attitudine di colui che cerca e non trova, arrivato vicino al Comm. Latino si fermò, e dopo un istante di titubanza, prese il bastone dalle mani di quest' ultimo con viva soddisfazione. Apertasi la busta che racchiudeva il pensiero scritto dal signor Anelli, si lesse: « Il Comm. Latino ha un bastone. » L' ultimo esperimento, e il più bello, fu questo: Mentre il Commendatore Roberth era fuori della sala, uno degli spettatori fingeva di ammazzarne un altro con un' arma qualunque, ferendolo in un dato punto e poi seppellendolo... sempre coll' immaginazione, in un sito qualunque della sala. Il Roberth meravigliosamente indovinò tutto; indovinò quegli che avrebbe dovuto essere ucciso; indovinò l' arma che era un paio di forbici, ritrovandole finanche nascoste sotto un fazzoletto sulle ginocchia d' una signorina; indovinò il punto preciso della ferita e il luogo del seppellimento. » — Dunque un nastro tenuto alle due estremità! E allora dove va la teoria delle rivelatrici pulsazioni fibrillari, unica scappatoia degli onorevoli nostri Lombroso, Mosso, Morselli, *et similia*?

.*. Giovanna D' Arco e i suoi Carnefici. — Chi non sa, che una corte ecclesiastica ha condannato la giovine media di Orléans, detta la Grande Francese, al rogo? Chi non ha maledetto alla viltà, alla infamia, alla ferocia di quel truculento tribunale di belve chercute, a cui presedeva l' ignobile Cauchon, vescovo di Beauvais? Or bene,

oggi, dopo quattro secoli, i clericali tramano per confiscare a lor profitto Giovanna D'Arco, come han saputo confiscare tante altre figure storiche. Si arrabattano a tutt' uomo per farla canonizzare da papa Leone XIII, e intanto monsignor episcopo di Verdun chiede ad alte grida, che alla memoria della martire s'inalzi un grandioso monumento. Ma e l'altro episcopo Pietro Cauchon e i suoi complici prelati di Santa Madre Chiesa, aguzzini e boia della Pulcella? Bah! è presto fatto: con un' abile voltafaccia si sconfessano, dichiarando ch' eran *preti scismatici*. Chi vuol edificarsi sull' argomento legga la bibliografia pubblicata nella *Gazzette de Liége* del 5 di Aprile ultimo scorso sul libro intitolato *Le Martyre de Jeanne D' Arc* del tre volte famigerato Léo Taxil.

⁂ Fenomeni fisici spontanei nel Tirolo. — Il *Tiroler Volksblatt* pubblicava non è guari questa corrispondenza da Telfes (Stubai): « In questo nostro piccolo comune v' ha una masseria, che le vecchie cronache vogliono fabbricata nell' anno 600 dopo Cristo, ed essere stata il primo rifugio umano nella vallata di Stubai. Si comprende perciò di leggieri, come la tradizione popolare l' abbia fatta la sede di spiriti e di folletti. Certo è tuttavia, che dal Decembre dell' anno scorso quelle fiabe sembrano essere passate dal regno della leggenda in quel della realtà. Non sì tosto la campana della pieve ha sonato l' avemaria, mani invisibili gettano attraverso lo stanzone sassi, calcinacci e suppellettili. Da principio non si diede nè punto nè poco importanza alla cosa, stimando di aver che fare con insolenti mariuoli, e il non ci badare essere il miglior mezzo perchè la smettessero. Ma la faccenda diventò di giorno in giorno più seria. Allora si sbarrarono tutte le porte, e si circondò la casa di sentinelle: fatica sprecata, chè le pietre, fra cui parecchie del peso di mezzo chilogramma, volavano allegramente lo stesso nel fatato e ben chiuso stanzone. Parrà ridicolo, ma io stesso e un' altra mezza dozzina di testimonii abbiamo veduto, per esempio, gli stivali di que' contadini fare di per sè una passeggiata in lungo ed in largo. Naturalmente noi fummo addosso alle troppo allegre calzature di pelle di vitello; ma non ci trovammo manco la ombra di una funicella od altro simile amminicolo! Cerca, rovista e fruga, non si è mai riusciti a scovare nè anche il più piccolo indizio, che mettesse sulle tracce dell' incognito autore. S' imagini dunque ognuno, come il terrore di quella gente si sia fatto grandissimo. Il lettore si formi di questi fenomeni il giudizio, che crede; dirò solo a coloro, che scrollassero le spalle per incredulità, che assistono alla tregenda uomini serii e dai capelli bianchi. I fatti sono autentici e genuini. Io per me sono lungi dal convertirmi allo spiritismo; ma ciò non toglie ch' io confessi francamente di non ci capire proprio affatto nulla. »

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconte Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 9 — Settembre 1890

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 9. SETTEMBRE 1890.

La Vita dello Spirito durante il Sonno

con ispeciale riguardo al non si ricordare di essa.

(Versione tedesca del signor Giorgio Hüllmann di Altona dallo svedese *Morgendaemringen* di Cristiania, pubblicata nella Rassegna *Psychische Studien* di Lipsia)

La più forte ragione, per cui sogliamo negare alla vita del nostro spirito durante il sonno ogni logica concatenazione e verità, sta nel fatto, che allo stato di veglia non ne serbiamo se non ricordi ed imagini confusi. Ma questa ragione è tutt' altro che valida, giacchè, come cercherò di spiegare più inanzi, solo una minima parte della nostra vita spirituale in quello stato ci sembra, più che non sia, confusa e sconnessa, la massima sendo soggetta alla dimenticanza.

A' più de' miei lettori è certo accaduto soventissimo di sentire, allo svegliarsi, la intuizione, che avevano sognato alcun che di singolare, ma di non riuscire in assoluta guisa a rammentarsene. Spesso altresì uno si trova al destarsi in una particolare disposizione di animo — triste o lieta — la quale disposizione dev' essere senza dubbio il risultamento di casi, che crediamo ci siano avvenuti, o forse ci son avvenuti in realtà.

La più bella prova, che allora, sebbene non possiamo ricordare quali cose, abbiamo sognato, è questa. Succede di frequente (almeno a me è succeduto tante volte), che, ove due persone dormano nella stessa camera, l' una sia sveglia, e senta l' altra parlare nel sonno. Se il mattino di poi la prima chiede alla seconda, che cosa abbia sognato nella notte, non di rado otterrà in risposta, che non ha punto sognato, o, tutto al più, che di aver sognato non sa proprio nulla. Ecco

dunque che uno sogna senza poi essere in grado di rammemorare il sogno fatto.

Ai materialisti, che attribuiscono i sogni, come ogni atto del pensiero e della imaginazione, alle funzioni del cervello, dee pur riuscire stranissimo, che si possa avere un sogno, e immantinente poi non lo si possa rammentare, cioè, in altre parole, che il nostro cervello nel sogno possa produrre pensieri ed imagini, cui non sa riprodurre nella veglia. Eglino forse obbietteranno, che il dimenticare così presto un sogno proviene dal suo essere stato insignificante, e quindi dal suo aver lasciato molto lievi tracce nell' encefalo. E sia. Ma quando nel sonno altri, per esempio, parla, o grida, o piange, o si dimena, con ciò solo dimostra di sognare assai vivacemente: e tuttavia, come ho accennato più sopra, anche allora sovente quel suo sogno sfuma.

No, no: se in simili sogni il cervello fosse stato, anche pur poco, attivo, l' uomo da desto non avrebbe alcuna difficoltà di sovvenirsene; l' oblio per contra deve originare dal fatto, ch' esso è rimasto *inerte*. Ma allora chi ha operato? Colui, che i materialisti niegano ad ogni costo: lo SPIRITO.

Lo spirito, quando il corpo è nello stato di veglia, adopera come strumento del suo lavoro il cervello: quindi, ov' egli si voglia rammentare — il che in certo modo è un riprodurre il suo lavoro —, può farlo solo in quanto ha usato il cerebro per eseguirlo. Ma all' opposto egli assolutamente non può col cerebro ricordar un lavoro, che ha compiuto in istato di libertà, cioè senza punto adoperarvi il cerebro.

Ciò stabilito come regola sicura, torna facile a noi spiegare la totale dimenticanza della maggior parte de' sogni, che per i materialisti rimarrà un fenomeno inesplicabile sin tanto che non ammetteranno, esservi nell' uomo un *quid*, che può pensare e operare senza l' aiuto degli organi corporei. E quest' oblio del lavoro compiuto dallo spirito in istato di libertà è per la stessa ragione lampante nei fenomeni superiori dell' ipnotismo, nel sonnambulismo magnetico e nella medianità estatica. Quindi è probabile, che i sogni, de' quali non serbiamo memoria, siano appunto i più importanti e preziosi, perchè ci potrebbero illuminare circa la vita dello spirito nello stato di libertà — e perciò anche su quella di oltretomba.

Al contrario il poter noi talvolta, invece di scordarli, ram-

mentar in tutto od in parte i nostri sogni dee provenire dalla cagione, che durante lo effettuarsi di essi il nostro cervello è stato più o meno attivo; e la causa del loro sembrarci sì confusi e illogici si è precisamente, che il cervello ha disturbato lo spirito nell'opera sua. In qual modo? Lo spirito non si è ancora emancipato dal corpo quanto basta; l'encefalo per i nervi riceve impressioni dalle funzioni meccaniche del corpo o da casi esterni, che agiscono sui sensi, e queste impressioni conturbano lo spirito. E qui c'imbattiamo in una circostanza particolare, cioè in quella, che lo spirito, quando non si è ancora sciolto sufficentemente dal corpo, e quindi il cervello agisce su lui, ha una straordinaria disposizione a dare alle impressioni ricevute dal cervello forma drammatica, cioè a formare con esse impressioni, nell'ordine, in cui le riceve, avvenimenti, ond'egli crede di fare parte. Citerò un esempio. Mentre un tale dormiva, altri gli spruzzarono alcune gocce di acqua in viso. Il dormente, che spesso solea parlare nel sonno, gridò immantinente: – « Ah! pigliami una vettura, chè piove forte. »

Perchè ciò? Vediamo. Il cervello ha sentito per mezzo dei nervi una determinata impressione, e, poichè lo spirito non si era ancora sciolto a bastanza dal corpo, gliel'ha comunicata. Siccome una delle proprietà essenziali dello spirito è la ragione, e questa è sempre intesa a mettere tutto in concatenata relazione, lo spirito deve per forza riferire quella impressione a casi della vita, che gli paiono reali. Nel nostro esempio dunque lo spirito sembra aver creduto di essere, nel momento della ricevuta impressione, in istrada. Quindi l'idea naturale di attribuire la impressione delle gocce di acqua alla pioggia. Se avesse creduto di essere, anzichè fuori, in casa, probabilmente avrebbe sognato, che alcuno lo bagnava con uno schizzetto, con un bicchiere, e così va discorrendo.

Ecco in qual maniera il cervello riceve sovente impressioni, che, nel sonno leggiero, lo spirito svolge subito in avvenimenti adatti al carattere di esse. Siffatta tendenza dello spirito a vestire drammaticamente le impressioni cerebrali fu trattata e dimostrata diffusamente dal Dott. Carlo du Prel nel suo libro *La Filosofia della Mistica*.

Da ciò deriva in massima parte la confusione e la stranezza de' sogni, onde abbiamo memoria. Ma, anche se ci sov-

venissimo di ciò, che lo spirito ha eseguito da libero, forse parrebbe — almeno a coloro, i quali non sono spiritisti — egualmente irrazionale, avvegnachè lo spirito nello stato di libertà viva in condizioni affatto diverse da quelle degl' incarnati. Così, verbigrazia, egli può vagare per aria e penetrare la materia solida. Or quando uno da sveglio si ricorda di essere nel sogno passato oltre una parete o salito in su come volando, in generale trova la cosa assai ridicola. Il Prof. Schlesinger (Vedi *Psychische Studien* del 1887) ha narrato un suo sogno, ch' egli con ragione ha interpretato qual espressione della coscienza nello spirito di poter penetrare la materia. Sognò di abitare al terzo piano di una casa, i cui inquilini del secondo ballavano proprio sotto la sua camera: siccome quel romore lo disturbava, egli passò con una mano attraverso il pavimento, e prese uno de' ballerini per i capelli. Poichè potette rammentarsi di quel sogno quando fu desto, certo è, che, mentre lo faceva, certe impressioni cerebrali aveano disturbato l' attività dello spirito; ma la circostanza, ch' egli credeva di aver realmente trapassato il suolo con la mano è al fermo un effetto della consapevolezza spiritica di poter penetrare la materia soda.

Ciò non per tanto, anche fra' sogni, di cui ci possiamo sovvenire, ve n' ha buon dato di notabilissimi. Ed io stimo, che non se ne troverà mai una soddisfacente spiegazione, se non si vogliono ascrivere a *Spiriti disincarnati*, i quali li producono con lo agire sul cerebro del dormente nel suo stato di semilibertà. Il primato su questi sogni degni di nota hanno quelli detti profetici. Per molte ragioni, e specie per quella di essere sciolti da' ceppi del corpo, si dee supporre negli Spiriti liberi una estesa cognizione dello avvenire. In conseguenza, quando abbiano la facoltà di provare a un uomo la esistenza di una forza soprasensibile, apportano nel cervello del dormente pensieri od impressioni, *cui lo Spirito del dormente, conforme alla sua tendenza a renderle drammatiche, trasforma in casi reali, onde crede di essere parte.*

(Continua) K. Eriksen.

SUPERIORITÀ DELLO SPIRITISMO

(Dal foglio *El Criterio Espiritista* di Madrid — Versione del signor O.)

È fuor di dubbio che attraversiamo una di quelle crisi supreme, che nella storia dell' umanità portano il nome di epoche di transizione; epoche, nelle quali le forme dell'organismo sociale, già guaste e logore, non soddisfanno alle aspirazioni dello spirito umano. Così è che vediamo dilagare da ogni parte l' immoralità, l' egoismo e lo scetticismo più sconfortanti in tutte le sfere della vita.

Dove si osserva ciò nel modo più potente, si è nelle religioni positive, le quali oggi son semplici artifici, che sussistono in quantochè mancano idee più perfette nella coscienza della moltitudine, perocchè i suoi limitati ideali, già da tempo realizzati, non possono dar più di sè stessi, e perciò non possono neppur soddisfare a chicchessia. È ben vero che esse contano tuttora nel loro grembo grandi masse di fanatici credenti, i quali non sanno o non vogliono prendersi la briga di analizzare e studiar ciò, in cui credono. Quanto però son degni di compassione quei disgraziati! Credendo in un Dio pieno d' imperfezioni ed ingiusto, vivono in continuo affanno cagionato dalla credenza in castighi assurdi e non proporzionati alle mancanze, quali sono l' inferno ed il purgatorio; e d'altro canto, i rappresentanti di quelle religioni positive sono nel maggior numero mancanti di ogni idea morale; il Vangelo è per essi lettera morta; si danno ben poco pensiero dei principii della stessa loro religione, attendendo esclusivamente alle forme esteriori, alle apparenze, che nulla han chè fare colla morale, e soprattutto dedicandosi a sfruttar coloro, che si lasciano guidare da quelle forme ed apparenze, e dando sempre prove della più sfrenata ambizione ed avarizia, e del più ripugnante egoismo.

Da questo triste quadro, che ci presentano le religioni positive, passiamo al materialismo, e troveremo che neppur esso può soddisfare in alcun modo la ragione dell' uomo pensatore, che cerca soltanto la verità, libero da ogni sorta di preoccupazioni e di pregiudizi. Infatti, questa dottrina è basata su teorie brillantemente esposte in tesi generale; ma destituite di serio fondamento, e che non possono prestare un

punto di appoggio ad un bene ordinato sistema di morale, e molto meno rispondere alle domande, che si fa ogni uomo, anche il meno pensatore: che cosa siamo? donde veniamo? dove andiamo? Perchè se nel morire non rimane consciente e indistruttibile la nostra *energia psichica*, e passa, come l'organismo materiale, a formar parte forse di qualche vegetale o del regno minerale, non si spiega nè si vede l'oggetto della cura costante, con cui l'uomo, anche nell'ultima tappa della sua vita, si sforza ad accumular cognizioni e sviluppare e perfezionare le sue facoltà. E, data questa teoria, quale scopo ha nel realizzare atti morali? Nessuno, essendochè non v'han premi nè castighi, e la nostra personalità cosciente è distruttibile. La morale, che logicamente deriva dal materialismo, è quella esposta da Lucrezio nel suo poema *De Rerum Natura:* tutto per noi, niente per gli altri. Soddisfare i nostri appetiti e desiderii procurando che la vita sia comoda e buona, e che la nostra tranquillità non sia turbata nè dall'amor paterno, nè dal sentimento patrio, nè da alcuna sorta di affetti, e quando ne si presentano ostacoli insormontabili, cercare il riposo eterno per mezzo del suicidio. Ossia, poco più, poco meno, la morale che si pratica attualmente.

Per fortuna, coloro che oggi si chiamano materialisti non adottano principii cotanto assoluti: al contrario, per un intuito del loro spirito, o per la bellezza attraente di che vanno adorne le veraci idee morali, son partigiani della carità verso il prossimo, della tolleranza, della fratellanza universale, ecc.

Il materialismo, secondo la nostra modesta opinione, è una conseguenza immediata delle religioni positive: una protesta contro lo spiritualismo esagerato e malinteso di esse, ed una condizione quasi necessaria perchè il mondo civile si sottragga a poco a poco alla schiavitù religiosa, nella quale giaceva, e si prepari ad acquistar verità nuove superiori con indipendenza di criterio. Il materialismo non è che una prova della legge storica, in virtù della quale l'umanità manifesta la sua vita in una serie continua di azioni e reazioni, passando da un estremo ad un altro, sempre però progredendo. Perciò noi spiritisti vediamo nei materialisti, per quanto ciò sembri strano, i nostri affini nelle idee.

Or bene, da una parte vediamo fanatici senza convinzione, iniqui speculatori ed ipocriti dispregevoli; e dall'altra corifei

del progresso, che pretendono porre la verità involuta in teorie niente meglio che ingegnose, sempre però ondeggiando nell' incertezza e bene spesso retrocedendo fino all' assurda religione, dalla quale eransi distaccati.

In questo stato critico, cui attraversa la società, in questo caos d' idee, che dà luogo a violente commozioni, non s' intravede qualche luce? non si scorge qualche nuovo ideale, che soddisfaccia ai nuovi bisogni intellettuali e morali? Sì, lo Spiritismo viene a riempir questo vuoto, risolvendo con soddisfazione tutti i problemi, come non li risolve alcun'altra dottrina religiosa o sociale. Lo Spiritismo porta a capo in modo più completo il lavoro, che Krause imprese a fare nel campo della filosofia armonizzando i sistemi opposti delle scuole filosofiche tedesche. In questa nuova dottrina non entra l' opposizione dello spirito e della materia, per quanto essa sia la più concludente affermazione della sopravvivenza del nostro *io cosciente*: tutto in essa si spiega logicamente, senza bisogno di ricorrere a sofismi, ad artifizi, e molto meno a misteri.

Inoltre, lo Spiritismo è oggi l' unica dottrina, che possa formar caratteri fermi e risoluti, e dotar l' uomo di salde convinzioni morali. Infatti, il vero spiritista non vacilla giammai, avendo chiaro concetto della sua missione; opera senza entusiasmo irriflessivo e senza oscillazioni di sorta alcuna, adempiendo i suoi doveri e diffondendo la luce nella sfera di azione, che gli apprestano le circostanze. Il timore non può mai trattenerlo, essendochè quelli, che generalmente vengono considerati siccome i maggiori mali, per esso molte volte son beni.

Un solo pensiero può affliggerlo, ed è il sentimento di non poter trasmettere le sue idee a tutti gli uomini e renderli partecipi della sua felicità relativa: però anche questo sentimento viene attenuato dalla considerazione che non tutti son preparati per ricevere la verità, o non meritano di riceverla, e che nessuno è obbligato a far più di ciò che è possibile con buoni mezzi. Questa osservazione fa sì che ci consideriamo doppiamente felici, senza che perciò abbiamo giammai a salire in orgoglio, e che rendiamo grazie all' Ente Supremo per avere rischiarato il nostro intelletto in guisa da poter comprendere una dottrina tanto consolatrice.



CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

VIII.

Destino individuale umano e Destino collettivo — I Pianeti hanno anima? Svolgimento di questa Dottrina — Solidarietà delle Umanità planetarie.

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 238 a pag. 241)

L' umanità è un organismo in via di formazione, e le anime individuali sono le molecole costitutive dell' anima collettiva; e le civiltà non sono altro che sperimenti o conati per arrivare alla gran società dell' avvenire, che collegherà in un organismo comune tutti i popoli e tutte le razze. In tutto succede lo stesso: le cose incominciano dalla mescolanza e dalla confusione degli elementi, dal caos, e l' essere collettivo si elabora, si ordina, si unifica e si crea, compiendo sopra sè stesso il duplice lavoro di ogni vita che si organizza. Riunisce e concentra le parti incoerenti e confuse; stabilisce l' armonia, dando ad ogni elemento il suo posto, e distribuendo l' attività in tutti i congegni. Questa idea, tanto chiara e semplice, rischiara il passato e l' avvenire. La solidarietà umana, tutt' ora mal compresa, entra nel dominio delle cognizioni; e come la solidarietà dei corpi vien dimostrata dalla scienza, quella delle anime viene pur essa comprovata dalla ragione. L' uomo è collegato all' uomo, in questo mondo e negli altri, ed un destino generale congloba tutti i nostri destini. Non solo siamo membri di una stessa famiglia, ma siamo i rami di uno stesso albero, del quale ogni parte deve realizzare la sua porzione di lavoro, perchè l' albero non abortisca nè si secchi. Non si tratta di salvarsi ciascuno come può, lasciando gli altri nell' abisso. Gli uomini ascenderanno tutti, o non ne ascenderà alcuno: e quindi sono assurde quelle assoluzioni individuali predicate dai sacerdoti, poichè il male non si ripara col perdono, ma facendo il bene. Questa è la vera religione, la sola degna di questo nome, e che collega tutti gli esseri.

La tendenza all' unità della specie si riconosce persino nei suoi stessi errori. La stessa guerra, con tutti i suoi orrori, è

la manifestazione cieca e brutale di questa necessità, che sospinge gli uomini a mescolarsi per unirsi. Le invasioni di razze conquistatrici hanno anch' esse realizzato quest' aspirazione all' unità: e perfino i furori teocratici per imporre l' unità della fede addimostrano, quantunque con processi irriflessivi e brutali, l' istinto all' unificazione della specie. Nell' antichità le conquiste di Alessandro il Grande ebbero la. mira di fare un solo impero dell' Oriente e dell' Occidente del vecchio mondo. Nell'età moderna le conquiste di Napoleone I tendevano a fondere in una sola tutte le nazioni di Europa; e ai giorni nostri si son compiute l' unità italiana e l' unità tedesca, fervendo inoltre nella razza latina la tendenza ad unificarsi, lo che avviene egualmente nelle altre razze civili; e ciò darà per risultato la creazione di grandi organismi umani, per stabilir più tardi l' unità della specie.

L' individualismo materiale o spirituale si trincera in massime ristrette: ma la natura umana è più potente dei sofismi. Così è che quella solidarietà, di cui veniamo parlando, si mette in evidenza in avvenimenti, nei quali non prendiamo parte, come quando vien commesso qualche orribile delitto, che ci riempie d' indignazione, di tristezza e di vergogna, quasichè il fatto toccasse ciascuno nella sua propria coscienza; nell' egual modo che quando qualcuno compie un' azione bella, eroica, di quelle che onorano l' umanità, proviamo una grande soddisfazione, come se avessimo preso parte nella medesima. Ciò prova la solidarietà umana, avvegnachè ci toccano le azioni buone e malvage compiute dai nostri simili.

Però la specie umana non ha ancora più che il sentimento della propria unità, ma non la cognizione riflessiva di essa. S' incammina a questa meta coi suoi sforzi, colle sue rivoluzioni e colle sue crisi; nella guisa che il bambino soffre per crescere e svilupparsi, dovendo forzatamente patire nel lavoro dell' evoluzione del suo organismo, perchè ciascuno de' suoi dolori è una fase del suo crescimento. Così pure la specie umana cresce e si sviluppa a costo di dolori, di febbri e di grandi crisi.

L' unità deve farsi coll' amore: ma questo non viene se non che dopo la giustizia, e la giustizia si stabilisce col senso morale, che tuttavia non esiste se non che in germe nella maggior parte degli uomini, i quali si trovano dominati da

istinti brutali; ond' è che il progresso sociale è anch' esso accompagnato dalla forza e persino dalla violenza, venendo regolate le relazioni umane non dal senso morale, ma bensì dagl' istinti dell' animalità; perocchè la civiltà ha ancora molto del selvaggismo. Perchè la giustizia imperi, fa d' uopo che si elevi maggiormente la coscienza generale, e che il senso morale sia il senso comune. Quando si realizzi questo progresso, la vita umana sarà arrivata al suo apogeo: il destino di essa sarà compiuto, perchè si sarà effettuata l' unità della specie.

Si domanderà che cosa avverrà quando l' umanità abbia raggiunto tale altezza, costituendo un solo essere, ossia un organismo armonico, nel quale tutte le sue forze, tutte le sue parti integranti, coscienti e libere, convergano volontariamente verso uno stesso sentimento, verso uno stesso pensiero, e identiche siano le aspirazioni dell' anima collettiva, perchè sembra che, avvenuto un tal caso, non rimanga da realizzare alcun progresso. Non ci è dato indovinare ciò che allora succederà. La nuova personalità, che risulterà dall' unità umana, è di gran lunga superiore all' uomo perchè questo possa oggi concepire simili destini futuri; essendoci ignote le facoltà, che svilupperà quest' anima collettiva o planetaria quando sarà arrivata al suo completo svolgimento. Chi è capace di prevedere gli sdoppiamenti delle potenze, e le meraviglie senza fine dell' esistenza infinita? Ciò che possiamo predire si è, che allora si apriranno nuovi orizzonti all' *essere*, apprestandogli nuovi motivi per la sua vita, nuovi scopi alla sua attività, una sanzione alla sua coscienza ed un nuovo ideale ai suoi desiderii.

Perchè l' unità della specie sia un fatto per virtù della solidarietà effettiva delle anime, e perchè si armonizzino le coscienze, e la piena libertà produca l' ordine perfetto, è necessario che ciascun individuo sia arrivato al grado di perfezione, che deve conseguire in questo pianeta; poichè senza il perfezionamento dell' individuo non è possibile l' evoluzione morale della collettività. È vero che questi due scopi si compenetrano e si aiutano l' un l' altro; perchè la formazione dell' anima collettiva dipende dall' ascensione delle anime individuali, e queste si perfezionano in armonia collo stato dell' umanità. Noi formiamo il mezzo ambiente sociale, in cui

dobbiamo vivere; e questo a sua volta c' influenza e ci modifica in conformità del perfezionamento, che gli abbiam dato.

Abbiamo detto in altre Conferenze che vi sono due stati della sostanza, due modi di vita, due maniere di essere, o due mondi per l' anima, la quale passa alternativamente dall' uno all' altro secondochè fa mestieri, funzionando in nuovi stati, e che questa serie di esistenze costituiscono una sola e stessa vita; che queste forme transitorie involgono lo stesso essere, quantunque la di lui memoria si spenga temporaneamente nella materia tangibile, per riapparire più chiara e più lucida nella materia eterea, dove ritorna a prender possesso del suo passato ed il filo di tutti i suoi ricordi. Abbiamo paragonato cotesti stati al sonno ed alla veglia, nei quali l' uomo al ridestarsi ricupera la coscienza della sua vita e delle sue relazioni, che erano rimaste sospese durante il sonno. Quest' alternativa, questo cambiamento di forme, e questo periodico oblio del passato, sono un mezzo potente pel progresso dell' uomo, perchè ogni volta va correggendo i suoi difetti, spogliandosi de' suoi odii e delle sue malnate passioni, incamminandosi vieppiù verso il bene, e per conseguenza alleviando il peso de' suoi rimorsi. È inoltre un mezzo pel compimento del destino comune, perchè passando l' essere, nelle sue molteplici esistenze, per tutte le razze e per tutte le condizioni dell' umanità, gl' individui van preparandosi per costituire a suo tempo l' unità collettiva; verificandosi così ciò che abbiam detto dinanzi, che il progresso individuale eleva e migliora la specie, ed il progresso della specie eleva e moralizza l' individuo. In tal modo, l' uomo raccoglie ciò che ha seminato, e si alimenta di ciò stesso che ha prodotto.

La vita individuale forma parte della vita generale, l' una e l' altra essendo la stessa cosa, sintetizzata nella formula di amarsi gli uni gli altri. Ma per amare è necessario conoscere; e non potremmo amare gli uomini, se non sapessimo che i lor difetti e i lor vizi sono stati passeggieri, come la debolezza dell' infanzia. Per questo amiamo l' umanità, nonostante il disordine morale, in cui la vediamo immersa, siccome amiamo anche i fanciulli, nonostante il loro egoismo, le loro collere e le loro sciocchezze, perchè sappiamo che coll' età debbono correggersi tutti quei difetti. Amare è vivere nell' anima di un altro, e far viver quest' altro nella nostra propria anima,

questo essendo l'ideale supremo: tutti per ciascuno, e ciascuno per tutti. È così che si stabilirà la grande unità vivente, risultato della compenetrazione di tutte le vite individuali, abbracciandosi le une le altre, compiendosi la fusione delle intelligenze e dei cuori, affinchè le potenze di ciascuno aumentino quelle di tutti, creando così l'essere collettivo per l'unione libera e volontaria, per l'armonioso accordo degli esseri particolari; non formando più che un'anima sola, e non avendo più che una stessa vita.

In questa grande unità non si perde l'individualità dell'essere, perchè ciascuno si sente e si conosce da sè stesso; perocchè non è l'identità, bensì l'armonia perfetta, ciò che si stabilisce fra le anime individuali, che costituiscono l'anima collettiva; e perciò conservano il lor tipo caratteristico e la lor propria coscienza, partecipando dell'accrescimento di potenze acquistato per virtù della sintesi morale, ch'esse concorrono a formare. Ciò che è indispensabile all'essere per affermarsi da sè stesso, non può annichilarsi, nè cancellarsi. Potrà avvenire che lo spirito non conservi tutti i dettagli dei suoi ricordi; ma conserverà l'essenziale di tutte le sue esistenze, nell'egual modo che noi neppure in questa vita carnale ci ricordiamo di una quantità di cose triviali e futili, senza che perciò possa dirsi che abbiamo perduto il ricordo della nostra infanzia e della nostra gioventù.

(*Continua*) Dott. ANASTASIO GARCIA LOPEZ.

L'ANIMA UMANA E DIO

Note staccate per i Materialisti

II.

Nel dimostrare, che chi nega la esistenza di ciò, che non cade immediatamente sotto i sensi, mutila la propria ragione, Galileo Galilei ha scritto: « Estrema temerità mi è parsa sempre quella di coloro, che vogliono fare la capacità umana misura di quanto possa e sappia operare la natura: dove che all'incontro non è effetto alcuno in natura, per minimo che sia, all'intiera cognizione del quale possano arrivare i più spe-

culativi ingegni. Questa così vana *presunzione d' intendere il tutto* non può avere principio da altro che dal *non avere inteso mai nulla.* » —

Il famoso naturalista Ehrenberg scriveva il 29 di Ottobre del 1873 a un altro egregio naturalista: « Molti libri di scienza del tempo addietro cominciavano *In nome di Dio*, e terminavano con *Lode a Dio*. Possiate voi pur lavorare *con l'aiuto di Dio* a sciogliere i misteri della natura. » —

Il Lamark (1744-1826), che pur fu l' iniziatore dell'*evoluzionismo*, giacchè per primo arguì la trasformazione delle specie prevenendo il Darwin, nella sua *Introduzione alla Storia naturale degl' Invertebrati* definisce la natura così: « Un ordine di cose *distinte dalla materia*, determinabile dalla osservazione de' corpi, il cui insieme costituisce una potenza inalterabile nella sua essenza..... e sempre operante su tutte le parti dell' universo, ... l' istrumento, la via particolare, che alla *Potenza Suprema* piacque adoperare per far esistere i diversi corpi, differenziarli, dar loro o proprietà o facoltà, in somma per mettere tutte le parti passive dell' universo nello stato mutabile, in cui sono incessantemente: in certo modo dunque non è che un intermedio *fra Dio* e le parti dell' universo *fisico* per eseguire la volontà divina. » —

L' illustre Fleurens (1794-1867), che fu segretario dell'Accademia di Francia, ha detto nel suo *Elogio di Geoffroy Sainte-Hilaire:* « Gli antichi stimavano, che il mondo fosse stato sempre lo stesso. Oggi noi sappiamo, che non è così, e il Bossuet potrebb' esclamare di nuovo: — Esso è *l' effetto dei disegni di Dio*, ne' quali sempre avanza, e non si ferma se non quando, creati tanti esseri relativi gli uni agli altri, volle crearne uno relativo a sè, un essere, che lo conoscesse: — Tutte le condizioni necessarie alla vita animale, così mirabilmente combinate e apparecchiate per il momento, in cui quella vita deve apparire, *dimostrano Dio*, e un solo Dio. » —

Roberto Mayer, autore della grande scoperta moderna della unità delle forze, nel 1869 chiuse un suo discorso al Congresso de' Naturalisti tedeschi con queste parole: « E grido dal profondo dell' animo, che una vera filosofia non deve nè può essere se non una introduzione alla *religione* ». — E C. Darwin, il celebre fondatore della teoria della selezione naturale, nella sua *The Expression of the Emotions in Man and Animals*,

protesta, che, se esamina la materia sola, non per questo intende escludere *Iddio* e l'*anima umana*. — E Francesco Giuseppe Gall (1758-1828), il noto fisiologo fondatore della frenologia, ha scritto: « Adorare *il Fattore dell' universo* è la più bella prerogativa dell' uomo sopra gli animali. » —

Federico Murchison (1792-1871), celebre geologo e geografo inglese, presidente della Società Geografica di Londra, ha conchiuso i suoi splendidi lavori scientifici con questa professione di fede: « Colui, che, ricercando un principio, e, movendo da' primi segni visibili della vita, segue la successione progressiva dell' essere fino al periodo dell' apparizione del l' uomo sulla terra, dee riconoscervi ripetute manifestazioni del fine e della vigilanza di un *Creatore*. » —

L' insigne naturalista Riccardo Owen, detto il Cuvier dell' Inghilterra, in una sua prolusione agli studenti fece queste esplicite dichiarazioni: « Noi sappiamo, che le nostre facoltà sono talenti, che ci furono affidati, e del cui uso dobbiamo rendere conto. Ci fu rivelato, che non ci siamo fatti da noi medesimi; ma che dobbiamo tutte le nostre forze a Colui, che ci creò! Con tale sentimento della sua imputabilità ogni scienziato dev' esercitare le proprie facoltà nelle ricerche e scoperte per far conoscere la potenza di Dio..... Ma di tutte le manifestazioni della potenza creatrice quelle fornite dagli esseri viventi ci fan sentire meglio la mano del loro autore. La struttura di quelli esseri, la loro sì grande complicazione, l' armonica convenienza esattissima delle parti, la maravigliosa finezza dei tessuti constitutivi fanno sì, che, mentre noi li studiamo, già adoriamo istintivamente. Corre tale analogia fra gli organi animali e le macchine d' invenzione umana, che ogni mente sana è capace di comprendere ed ammirare l' arte, la previdenza, le combinazioni spiegate nelle costruzioni artificiali; ma, passando all' esame de' corpi naturali, e vedendo, come questi sian più fini e perfetti, è obbligata a riconoscervi il prodotto di facoltà simili, però elevate a grado supremo e trascendente. Perciò s' inalza istintivamente, irresistibilmente all' ammirazione di quella potenza suprema, e, conoscendo per propria esperienza i benefizii di una tale organizzazione, non si tien paga a magnificare il suo Divino Autore, ma lo benedice. »

Intorno a una Serie di Esperimenti fattisi a Pesaro

Discussione con un On. Membro della SOCIETÀ PER LE RICERCHE PSICHICHE in Londra

RELAZIONE DEL PROF. ENRICO BABINGTON SMITH.

II.

Scrittura Automatica.

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 241 a pag. 250)

Il seguente caso, in cui un simile messaggio fu ricevuto indipendentemente in scrittura automatica dal Prof. Rossi e da un amico, è riferito nel primo dei due opuscoli (*Lettera a Mamiani*, p. 130):

« Una sera inaspettatamente mi nacque sotto la mano il nome di un carissimo trapassato, il quale mi diede di sè non liete novelle. Alquante sere dopo tornò, esprimendosi nello stesso tenore. Io confidai la cosa in segreto a un amico del pari affezionato all' estinto e che, da alcune parole alle quali per caso mi era trovato presente, aveva mostrato conformità di inclinazione e pareva disposto a volercisi provare. Trascorso alquanto tempo, una sera, evocando io il mio Spirito consueto, la mano invece mi scrisse il nome dell' estinto sopra accennato, il quale mi disse mutata felicemente la sua condizione. Il mattino seguente (10 Decembre) passeggiando, m' incontro in piazza con quell' amico a cui avevo confidato le precedenti comunicazioni del medesimo Spirito; e, appena mi vede: « Quanto tempo è (mi domanda) che non hai comunicato col tale? » — « Oh a proposito! Venne ieri sera e disse cangiato in bene il suo stato. » — « Sappi, (riprese l' amico) che ieri sera esso venne egualmente da me e mi disse la cosa medesima. Io mi era messo per la prima volta a provare, senza evocare alcuno. Prima di dirtelo, t' ho fatto quella domanda perchè, questa mia comunicazione non accordandosi colle tue precedenti, mi faceva dubitare d' inganno o dalla parte mia o dalla tua. » — Ci mostrammo scambievolmente gli scritti: alla distanza di due o tre ore avevamo ambedue ricevuto l' annunzio medesimo opposto alla previsione, ed egli

mise di sua mano in iscritto la narrazione del fatto occorsogli e me la consegnò. »

In conferma di questo racconto vi sono due documenti sottoscritti da Ferdinando Spadoni. Il primo è chiaramente la narrazione riferita dal Prof. Rossi. Non porta data ed è del tenore seguente:

« Il giorno di Sabato 9 Decembre 1871 alle 4 pomeridiane, avendo voluto tentare per la prima volta di scrivere mediante lo Spiritismo, io da quell' esperimento nulla sperava di positivo, quando invece messomi alla prova, senza alcuna invocazione, con mia somma sorpresa vidi prodursi, con meravigliosa rapidità, il nome di — Alessandro Paterni — ed in seconda riga – Dio mi ha perdonato – ».

(*Sottoscritto*) « F. Spadoni. »

Il secondo documento è in data del 26 Decembre 1888. Ferdinando Spadoni dichiara che egli è « l' amico » menzionato nel racconto del Prof. Rossi su quel caso e che il racconto è perfettamente vero.

È da notarsi che in questo caso Spadoni conosceva il nome dell' amico e il tenore del primo messaggio: che il secondo messaggio, sebbene detto da Rossi inaspettato, non era un seguito innaturale del primo: che la redazione del messaggio non è la medesima (1): e che la coincidenza di tempo non è del tutto esatta. Il messaggio di Rossi fu ricevuto alle 8 pomeridiane, e l' intervallo perciò fu di quattro ore (2).

Il seguente caso è qualche poco simile di carattere (*Lettera a Mamiani*, p. 131):

« Nell' Aprile 1872, un amico pregò Rossi di evocare uno Spirito di una sua parente, già domiciliata nel Modenese, che era morta da circa due anni. — Io non l' aveva mai conosciuta (dice Rossi) e il mio amico mi disse ciò che per lui dovessi chiederle. Io lo feci e dopo ottenuta la risposta, con mia somma meraviglia (giacchè un tal caso non m' era mai accaduto), mi sento tirata la mano a disegnare uno dopo l' altro due fiori colle loro foglioline, dopo di che mi scrive « Addio », e il

---

(1) Il messaggio scritto dalla mano di Spadoni fu « Dio mi ha perdonato »; mentre la mano di Rossi scrisse, in risposta alla domanda: « Come stai? » — « Assai bene; in sesta. »

(2) Questi fatti appaiono dal ricordo originale che io vidi a Pesaro.

moto cessa. Il giorno seguente riferii all'amico la risposta e dissi dei curiosi disegni; ed egli mi rispose: « Non ti faccia caso; sappi che essa amava moltissimo di disegnare, e anche ogni volta, che scrive per mia mano, mi fa disegnare qualche cosa. » —

Questo ragguaglio è confermato da un documento in data 28 Decembre 1888, e sottoscritto dall' avvocato Cesare Perseguiti, che dichiara che egli è l'amico menzionato da Rossi, e che il racconto dell' incidente è perfettamente vero in tutti i suoi particolari.

In quanto alla calligrafia della scrittura prodotta, Rossi dice (*Lettera a Mamiani*, p. 133):

« Non occorre che io dica come è brutta e sempre d'un modo la mia ordinaria scrittura. Eppure nello scrivere medianico ho avuto forme calligrafiche svariatissime secondo i varii esseri che si comunicavano, e che, ripresentandosi, spesso inaspettatamente e dopo lungo intervallo di tempo, riproducevano la loro precedente scrittura, come già ne toccava il D' Azeglio; inoltre in quella disagiata posizione della mano e del braccio ho avuto forme calligrafiche così perfette, che scrivendo con tutto l'agio non saprei riprodurre. »

Questa dichiarazione per sè stessa è troppo vaga per poter essere di molto valore come prova; ma i seguenti documenti la confermano e dánno più precisa informazione quanto alle persone, la cui scrittura fu riprodotta, e quanto al grado della rassomiglianza ottenuta.

I.

« Pesaro, 1° Gennaio 1889.

« Ricordo benissimo che un giorno, parlando io col mio diletto amico Ercole Artazù, ora da parecchi anni trapassato, buon calligrafo, figlio di Luigi Artazù, computista municipale e una volta pubblico Maestro di calligrafia, già morto da lungo tempo, l'amico Ercole mi affermò di non aver prima creduto mai nello Spiritismo; ma che, venuto una volta nella di Lei casa, Ella gli mostrò alcune comunicazioni scritte in lapis, le quali Ella diceva di aver ricevute evocando da solo lo Spirito del padre suo Luigi, e che in quei fogli non solo esso vi riconobbe la elegante forma calligrafica propria di suo padre, lontanissima dalla di Lei scrittura, tutt'altro che bella,

ma che la cifra fatta sotto la firma era quella appunto che suo padre usava, e che a lui stesso, che per tanto tempo l'aveva avuta sempre sotto gli occhi, sarebbe stato impossibile riprodurre, almeno con eguale rapidità e franchezza di segno. »

(*Sottoscritto*) « Ciro Giovagnoli
Ufficiale Telegrafico. »

Questa prova è di seconda mano, ma è il meglio che si possa ottenere, poichè Ercole Artazù è morto. Merita di esser riprodotta, se si considera in connessione con gli altri documenti che tendono al punto medesimo.

II. — « *Caro Professore,*

« Pesaro, 1° Gennaio 1889.

« Ho viva memoria di essere talora venuto nel 1877 a casa Sua ad assistere a qualche prova spiritica col tavolino o colla scrittura; e che una sera fra le altre, dopo alcune prove col tavolino, io La pregai di evocare a scrivere il mio carissimo maestro di calligrafia Luigi Brunetti, già allora da parecchi anni morto, e acconsentendo Ella di provarcisi, io e alcuni altri amici ci assidemmo intorno alla tavola a cui Ella sedeva; ed Ella col lapis tenuto verticalmente sulla carta e il polso e il gomito alti si mise a tentare l'esperimento. Cominciato il moto della mano, che Ella assicurava essere spontaneo, nacquero, dopo la firma del Brunetti, alcune linee di scrittura di varia grandezza; minutissima la prima (da bisognarci poi la lente per leggerla e vederne la grande esattezza), mezzane le seguenti e grande l'ultima, la quale mi ricordo che era un bellissimo verso; ricordo poi di avere subito attestato ai presenti, secondo la verità, che, specialmente nella forma più grande, appariva evidente il modo di scrivere e la mano del mio carissimo maestro.

« Tanto per la verità, che volentieri anche oggi confermo. »

(*Sottoscritto*) « Cleto Masini
Prof. di Calligrafia e Computisteria
presso la R. Scuola Tecnica di Pesaro. »

Quando fui a Pesaro vidi il manoscritto originale a cui qui si allude. La scrittura è bella e regolare, e interamente differente dalla mano usuale del Prof. Rossi.

III. — Questo ancora è di seconda mano, essendo ora morto il primitivo testimonio.

« Pesaro, 2 Gennaio 1889.

« Io sottoscritto ricordo benissimo di avere più volte inteso raccontare dall' estinto mio padre Pietro Romei che una volta, andato in casa del Prof. Rossi-Pagnoni, questi gli mostrò, fra le altre, diverse comunicazioni che il detto Professore diceva di aver ricevute dallo Spirito del Dottore Roberto Trasarti morto da molto tempo, e che mio padre osservò non solo la piena somiglianza di quelle sottoscrizioni fra loro, ma anche la assoluta corrispondenza di esse colla vera firma del detto Medico, della quale mio padre come farmacista aveva piena pratica, e notò pure, sotto la firma, riprodotta la cifra usata pel solito da quello; e, detta questa cosa al Professore, a conferma di ciò che diceva, lo invitò a recarsi in farmacia ad osservare alcune ricette che di quel medico ancora si conservavano. E a conferma della verità appongo la mia firma. »

(*Sottoscritto*) « Romolo Romei
Farmacista. »

IV. — « *Egregio Professore*,

« Pesaro, 2 Gennaio 1889.

« Aderisco al Suo desiderio e volentieri dichiaro, come ne serbo viva memoria, che verso la fine del 1873, avendo io avuta occasione di recarmi in Sua casa, Ella dopo altro argomento, entrò meco in discorso de' Suoi esercizi spiritici, e mi mostrò scritte con lapis alcune comunicazioni, che Ella diceva di aver ricevuto dallo Spirito del compianto signor Alessandro Paterni, zio della mia consorte, e che io dichiarai che la scrittura del nome e del cognome mi pareva similissima alla reale firma del mio estinto congiunto, firma che Ella dichiarò di non avere mai veduta e che infatti era ben verisimile che Le fosse del tutto ignota.

(*Sottoscritto*) « Pietro Bonini
Capitano. »

Nei casi seguenti i messaggi, apparentemente telepatici, furono ricevuti per mezzo di picchii e scrittura automatica.

1. — (*Lettera a Mamiani*, pag. 139.)

Il 14 Novembre 1873, il Prof. Rossi stava correggendo le prove di stampa di un libretto, quando udì un busso di quel

genere che egli credeva spiritico. In conseguenza egli si mise a scrivere automaticamente e fu consigliato ad ommettere alcune pagine del libretto da un messaggio che professava di venire dallo Spirito di una persona, la cui opinione egli rispettava. Desiderando di verificare, se il messaggio veniva in realtà dalla sorgente da cui mostrava di venire, egli andò da un amico che era assai buon medio. « Senza punto informarlo di che propriamente si trattasse, gli dissi che poco prima avevo avuto il tale Spirito, che mi aveva dato un consiglio rispetto ad una mia stampa (affermo sul mio onore che non mi spiegai di più); aggiunsi anzi che il consiglio mi pareva buono e savio, ma tuttavia ad accertarmi dell' identità dello Spirito pregavo lui ad evocarlo da solo per interrogarlo in proposito. » L'amico s'impegnò di spedirgli la risposta per le 8 del mattino seguente, e Rossi andò a casa. Mezz' ora dopo egli udì un altro busso, si mise di nuovo a scrivere e ricevette le parole seguenti col medesimo nome di prima:

« Voi foste ingannato a mio nome e faceste bene a cercare l'aiuto del vostro amico, che domani vi confermerà la verità ».

Il mattino seguente Rossi ricevette dal suo amico un viglietto che conteneva la risposta data dallo Spirito: « Non fui io che comunicai con Rossi, ma un altro Spirito a cui Rossi non deve dare ascolto ». E vi erano aggiunte parole chiaramente allusive al particolare consiglio che era ignoto all' amico. Rossi allora confrontò la scrittura dei due messaggi che aveva ricevuti, e nel primo dei due trovò differenze dalla scrittura usuale di quello Spirito.

La esattezza di questo racconto è confermata da una lettera dell' amico di cui si tratta, in data del 2 Gennaio 1889.

Qui noi abbiamo una comunicazione simile ottenuta da Rossi e dal suo amico.

L' amico per altro era consapevole che Rossi aveva alcuni dubbii quanto alla schiettezza del messaggio originale; e in conseguenza non fa meraviglia che ciascuno ricevesse un messaggio confermativo di quei dubbii. Le parole di quella parte del messaggio dell' amico, la quale alludeva all' argomento ignoto a questo, non appaiono nel racconto stampato. Perciò è a noi impossibile di formarci un giudizio indipendente intorno al punto, se esse possano essere state suggerite da alcuna congettura o illazione tratta dai fatti del caso per quanto questi erano stati comunicati all' amico.

2. (*Lettera a Mamiani*, p. 143)

Il 21 Novembre 1879 circa le 10 e mezza della sera, Rossi era nel suo studio. Stava correggendo bozze di stampa da più d' un' ora, ed era stanco e infreddolito. In conseguenza pensò, quando il suo lavoro fosse finito, di non andare al caffè, come allora era sua abitudine quasi ogni sera circa le 11, ma di riscaldarsi un poco passeggiando per le vie. Egli allora sentì due piccoli ma ben distinti bussi presso a sè su una porta laterale che metteva in una camera interna, in cui non vi era nessuno. Egli non ci badò, tentando di persuadersi che erano dovuti a cause naturali. Mezz' ora dopo aveva finito il suo lavoro e stava per uscire; ma al momento che egli teneva la mano sulla porta del suo quartiere per chiuder questa dietro a sè, egli udì un forte colpo sopra questa come se dato col pugno. Egli non ebbe alcun dubbio che questo per carattere fosse spiritico, e tornando subito alla sua camera si mise a scrivere. Egli del tutto si aspettava di ricevere un avvertimento contro il suo uscire quella sera per timore di qualche pericoloso incontro. Invece però di simile avvertimento apparve il seguente messaggio: « La mia sincera amicizia m' induce ad avvisarvi che siete desiderato da S. » (1) (cioè Stanislao Cecchi); « andate dunque a vederlo. » Questo messaggio era sottoscritto col nome di persona morta, col cui nome erano stati ottenuti messaggi in altre occasioni. Rossi considerava come estremamente improbabile che Cecchi (un conoscente con cui allora egli non era intimo) desiderasse di vederlo, ma andò subito al caffè, dove generalmente si poteva trovarlo a quell' ora. Mentre egli si avvicinava, vide Stanislao e alcuni amici che uscivano dal caffè. « Appena vistomi, (continua Rossi) mi viene incontro dicendomi di aver bisogno di un certo favore da me. Io, che da qualche discussione avuta seco lo conosceva incredulo, cogliendo a volo l' occasione gli rispondo, che volentieri l' avrei servito a patto che subito venisse a casa mia con me. Egli se ne scusa e si proferisce di venirvi l' indomani. Io insisto : « O subito o non mi serve niente ». A farla breve, finalmente egli cede : andiamo a casa

---

(1) Io credo che il nome e non solamente l' iniziale fosse scritto. L' iniziale sola è data nel racconto stampato, perchè allora il Professore Rossi non era in libertà di pubblicare il nome.

mia insieme, entriamo nella stanza insieme, e sul mio tavolino gli mostro il telegramma per cui ero andato a cercarlo. « È un fatto strano » egli dice, mentre io tra me stesso gli rispondeva: — Sia strano quanto vuoi; ma a me importa, che tu, mio caro incredulo, debba pur dire che è un fatto. — Nè m'ingannai, poichè esso, senza perciò adottare la mia spiegazione, raccontò con qualche amico il fatto e, nella parte che poteva, lealmente ne attestò la verità. »

Stanislao Cecchi ora è morto, e perciò una conferma diretta di questo ragguaglio non può ottenersi. Una sorella di lui, di nome Clelia, è moglie del Dottor Luigi Frigerio, Direttore del Manicomio di Alessandria. Il Dottor Frigerio viveva a Pesaro nel 1873, e Rossi perciò ricorse a lui per sapere se egli o sua moglie confermerebbero questo racconto. Il Dottor Frigerio scrive come segue:

« *Carissimo Amico*,

« 27 Dicembre 1889.

« Clelia rammenta di aver appreso da Stanislao *lo strano avvenimento* di cui mi scrivi: però non rammenta i particolari; dopo 10 anni! [A dir vero, sono 15!] Io pure ricordo che Stanislao me ne discorse in quei giorni e che, interpellato in proposito, risposi che delle convinzioni tue non si poteva dubitare. »

La seconda conferma è più precisa; ma, esaminando il suo valore come prova, sarebbe da rammentare che è il ricordo di una conversazione tenuta a memoria per 15 anni e che un racconto del caso, stampato dal Rossi nel 1877, può aver influito a qualche estensione delle reminiscenze del narratore.

« *Carissimo Sig. Professore*,

« Pesaro, 8 Febbraio 1889.

« Come Ella desidera, m'accingo a narrare con piacere il fatto inesplicabile avvenuto fra Lei e l'ottimo amico nostro Ing. Stanislao Cecchi di buona memoria, da lui stesso allora più volte narrato a me e ad altri con crescente stupore.

« Io non saprei ricordare l'epoca precisa in cui avvenne il fatto, ma parmi nel 1873 circa, cioè quindici anni a questa parte, quando io, il defunto amico, Ella, Sig. Professore, ed altri frequentavamo tutti il Caffè Masetti.

« Una mattina il Cecchi appena vistomi in piazza, con fare

molto serio (anzi non abituale in lui quando parlava di tali materie, alle quali diceva apertamente di non prestare fede alcuna): — Sai (mi disse) che ieri sera me n' è accaduta una... proprio curiosa! un fatto, a cui felice chi può dar spiegazione. (Cerco di ripetere le frasi comiche e briose proprio usate dall' amico.) Ieri avevo in animo di andare a casa del Prof. Rossi per un certo mio affare, ma smisi poscia il pensiero nell' idea di vederlo la sera. Difatti sortendo dal Caffè Masetti a tarda sera con parecchi amici lo vedo venire alla mia volta e, naturalmente io movendogli incontro, notai sulla sua faccia un certo che di soddisfazione come di cosa che accadeva secondo la sua aspettazione.

« Io lo pregai caldamente a farmi qualche lavoretto per le nozze di un mio stretto parente: a questa mia preghiera il Rossi dopo qualche esitanza si arrese, a patto però che andassi subito con lui a casa, dove voleva mostrarmi qualche cosa che mi avrebbe sorpreso. Con stento io aderii: andammo infatti subito a casa sua, ed egli senza far motto mi diede a leggere un breve scritto, che egli diceva di aver ricevuto da un suo Spirito famigliare, in cui gli veniva detto di venir subito in traccia di me che lo desideravo.....

« Io rimasi pietrificato..... Sai che non sono molto credente in simili materie, ma trovami tu, se puoi, una spiegazione al fatto! Nota poi che io non aveva ad anima viva in verun modo significato il desiderio di vedere il Prof. Rossi. —

« Questo fatto, che il sempre compianto amico comune Ing. Cecchi narrò allora più volte a me e ad altri, fece veramente viva impressione, tanto più che tutti noi sapevamo quale carattere veritiero e, direi quasi, rudemente schietto s' avesse questo eccellente amico, che talora al caffè trovandosi cogli amici su questo argomento concludeva: — Io non credo niente, ma qui non c' è che dire: il fatto è fatto.

« Così spero d' averla soddisfatta, Sig. Professore, e sono contento di averlo potuto fare dacchè serbo ancora memoria chiarissima del fatto.

« Colla massima e dovuta stima mi creda sempre

Suo aff.mo

(*Sottoscritto*) Carlo Cinelli. »

(*Continua*)

IL FOLLETTO HINTZELMANN DI HUDEMÜHLEN

(ANNI 1584-1589)

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 251 a pag. 253)

Alla mensa del castellano stesso poi era riservato un posto per il Hintzelmann, che si adirava non poco, ove lo scalco tralasciasse di servirlo. « Le vivande a lui imbandite sparivano sempre dal tondo, e così pure, quando alcuno beveva alla sua salute, spariva per brevi momenti il bicchiere, che poi si vedeva tornare vuoto al suo posto. Ma i cibi dati a lui si trovavano dopo il pasto o sotto la tavola davanti i cani, o sotto qualche panca in un angolo della sala: dal che si vede, che quel suo preteso mangiare non era naturale, ma sì una finzione dello Spirito. »

Durante il soggiorno al castello dello stesso cavaliere L. von H., che, come fu detto più sopra, avea voluto cacciarne il Hintzelmann a colpi di lancia e di spada, il medesimo in un pranzo non bevve alla salute dello Spirito. « Alla rimostranza di questo, perchè facesse quell'affronto a un galantuomo, l'altro gli rispose, che andassse alla malora con tutta la sua diabolica compagnia. Or non lo avesse mai detto! Il folletto saltò in collera: lo ghermì alla gola per il fermaglio del mantello, e, stramazzatolo a terra, lo conciò in guisa, che gli astanti il credettero accoppato, e ci vollero parecchie ore prima che lo spavaldo si riavesse dalle busse e dalla battisoffia. »

Altra volta venne ospite a Hudemühlen certo signor von Mandelslohe, uomo dotto, consigliere di Stato e ambasciatore di Danimarca. Naturalmente gli si parlò del Hintzelmann, cui egli giudicò essere uno spirito infernale. « Mentr'egli esprimeva questo suo avviso, il Hintzelmann, dopo di averlo interrotto con romori, gridò: — Che dici tu, Bertoldo (il nobilissimo uomo chiamavasi così), che io sono un demonio? Ti esorto a moderare la lingua, sai? Altramente te la farò vedere bella da indurti per forza a sentenziare sul mio conto un po' meglio. Il povero signore, che non aveva mai sentita una cosa simile, all'udir parlare quella voce senza veder nessuno, da cui venisse, si spaventò oltremodo, interruppe il suo discorso, e non ne volle saper più nulla del folletto, dichiarando, che non si sarebbe più mischiato nei fatti di lui »

Il Hintzelmann lavorava di buzzo buono in cucina e in iscuderia. In cucina di notte lavava il vasellame da tavola, che la cuoca avrebbe dovuto governare l' indomani, sicchè al mattino lo si trovava rimesso a posto lucido come uno specchio. Quando doveano sopragiugnere forestieri, egli la notte precedente facea con le stoviglie un tal fracasso, che lo si udiva in tutto il castello. Nella scuderia stregghiava e curava i cavalli. Inoltre trovava e restituiva a quei di casa gli oggetti smarriti; rimproverava, ammoniva e castigava i servitori negligenti, e rendeva tanti altri simili servigi.

Come tutti i folletti, anche questo di Hudemühlen si divertiva a fare gherminelle. Una volta egli chiuse una fante, che prima lo aveva sgridato, in cantina, mentr' essa vi era andata a spillare del vino per un tale, ch' era stato colto improvvisamente da indisposizione, dicendole, che, il male di costui essendo lieve e passeggero, ell' avrebbe passata la notte colaggiù. Allorchè il paziente ebbe aspettato alcun poco, mandò un servo a cercare la donna in cantina, che si trovò sbarrata di fuori con un catenaccio mai visto a lucchetto, a cui non si potè adattare veruna chiave. La fantesca, sentita gente, narrò piangendo oltre l' uscio l' accaduto, ma non ci fu verso di liberarla. L' indomani la porta si aprì da sè, cadendo a terra staccato il catenaccio. Il malato poi si era rimesso senz' altro in meno di mezz' ora.

Un giorno un conoscente della famiglia passò in vettura inanzi a Hudemühlen, e ad onta di tutte le preghiere del castellano non volle scendere e fermarsi, dicendo « non aver voglia di fare colleganza con Satana ». Aveva appena pronunziate quelle parole che la voce di Hintzelmann gridò: « Aspetta, mio bel messere, e pagherai la impudente tua chiacchiera! » Continuando il forestiere la sua strada, e venuto che fu al ponte sulla Meisse, i cavalli, impennatisi, si rizzarono sulle gambe di dietro, impacciandosi con le anteriori ne' fornimenti, sicchè solo per miracolo uomini, animali e legno non precipitarono nel fiume Come Dio volle, la passarono liscia, e proseguirono il cammino; ma, giunti che furono tra Hudemühlen ed Eckelohe, la carrozza, benchè su suolo piano e sabbioso, stranamente si rovesciò, ma in modo, che le persone se la cavarono con molta paura e poco danno...

Uno scrivano pubblico, certo Henning Steinhoff, che poi

morì sindaco di Winsen, era odiato dal Hintzelmann per la sua superbia... « Allorchè un dì lo Spirito faceva romore nella propria camera, costui, braveggiando, vi si recò, e si pose a urlare: — Fossi tu anche il diavolo, o sua nonna, devi finirla e sgombrare di qui in nome di tutto l'inferno. Vattene dunque, o saprò ben io farti correre! Ma non appena il valoroso scriba avea gracchiato quest'improperii, ricevette un potentissimo schiaffo dal folletto, che poi, afferratolo per il collo, lo mandò a gambe levate giù dalla scala, onde all'eroe passò ogni ruzzo di esorcismi. »

Un'altra volta, mentre uno degli uomini di Hudemühlen lavorava ne' campi con parecchi compagni a mietere grano, ecco manifestarglisi il Hintzelmann, e dirgli: — Corri, corri subito a casa a curare il tuo bambino, che or ora è caduto col viso sul fuoco, e si è fatto gravi scottature! L'uomo, spaventato, partì in fretta e in furia per casa sua, ove trovò, che tutto era verissimo. Il fanciullo era salito su uno sgabello, e con un cucchiaio volea pescare della minestra, che coceva in un paiuolo appeso sul fuoco; ma, perduto l'equilibrio, era caduto con la faccia nelle fiamme, da cui lo aveva tratto la madre accorsa alle sue grida.....

Siccome il folletto si vantava sempre di essere un buon cristiano, gli fu osservato, ch'egli in quel caso avrebbe dovuto saper recitare le orazioni. E immantinente egli disse a chiara voce il *Padre nostro* e gli atti di fede, e cantò anche in presenza del pastore Feldmann una quantità d'inni sacri.

A un mezzo scemo e ad alcuni fanciulli lo Spirito si mostrò sovente come un bambino di quattro anni vestito di raso rosso e coi capelli biondi fluenti sulle spalle. Que' piccini dicevano, ch'egli si associava quasi sempre a' loro giuochi, ma si dileguava, quando volevano osservarlo attentamente. — Il mezzo scemo, che al castello era una specie di giullare, scompariva spesso senza che si sapesse dove. Al suo ricomparire, se lo s'interrogava ove si fosse cacciato, rispondeva, ch'era stato dall'omuncolo a giocare con lui.

Una notte di gran chiaro di luna il signor von H., che giaceva in letto senza poter dormire, udì il picchiare del Hintzelmann, e vide un'ombra in forma di bambino. Messosi a conversare con lui, lo pregò, che si lasciasse toccare. Dopo aver esitato un poco lo Spirito gli disse: — Eccoti la mia

mano! Quegli l'afferrò, e gli parve di sentire le dita di una mano infantile, che venne tosto ritirata. Poscia il gentiluomo espresse il desiderio di toccargli anche il viso, e l'altro acconsentì; ma, siccome anche la faccia fu ritirata tosto, non ne potè avere una sensazione distinta. Tuttavia que' tocchi, sebbene fuggevoli, gli diedero la certezza, che le strane membra del Hintzelmann erano fredde, cioè prive del calore proprio a' corpi naturali viventi......

Avvicinandosi il tempo, in cui lo Spirito volea lasciare Hudemühlen, egli si manifestò al castellano, e gli disse: — Sono venuto a portarti tre regali di mia fattura: tu serbali, e ricordati di me. E gli presentò una croce di minugia intrecciata, lunga un dito, vuota internamente, ma che, se scossa, dava suono, come se dentro vi fossero delle petruzze; un cappello di paglia adorno di molte figure ed imagini artisticamente combinate con pagliuzze di ogni colore, oggetto questo, che, sendo in quel tempo ancor ignorata l'arte di preparare e tingere la paglia, era da reputarsi maraviglioso e di singolarissimo pregio; un guanto di pelle ornato con graziosi ricami di perle in forma di chiocciole.

Que' doni furono conservati prima dalle due damigelle Anna e Caterina, poi, dopo la loro morte, dal castellano stesso di Hudemühlen. Al trapasso poi del castellano li ereditò il genero L. v. H., marito di sua figlia Adelaide, che del cappello di paglia fece omaggio all' Imperatore Ferdinando II, il quale « lo tenne in alto pregio come cosa rarissima e singolare ». La croce, non si sa in qual modo, era andata smarrita, sicchè alla famiglia non rimase più che il solo guanto.

Il Hintzelmann abbandonò Hudemühlen l'anno 1588, allorchè le due sorelle Anna e Caterina si trasferirono al castello di Estrup nella contea di Hoya, ov' egli le accompagnò. Quivi egli ricominciò e continuò le sue geste come a Hudemühlen, senza che in queste si palesasse alcun che di nuovo e diverso degno di essere specialmente riferito.

Le sue manifestazioni durarono fino al ritorno del padrone del castello, che militava a' servigi di Giovanni III di Svezia, dalla campagna di guerra contro la Russia e la Polonia, dopo il quale cessarono, ignorandosene la cagione.

Importanti Fenomeni Fisici Spontanei

(Estratto compendioso dal *The Evening Recorder* di Brockville (Canadà) del 23 di Novembre 1889)

Il 15 di Settembre ultimo scorso la famiglia dell' agricoltore George Dagg nella Contea di Pontiac, provincia di Quebec, a sette miglia da Shawville, sulla strada ferrata di Pontiac e Pacifico, incominciò ad essere gravemente disturbata nella sua pacifica dimora da ogni sorta di vessazioni, che si reputaron opera di gente malintenzionata.

La famiglia in quistione si componeva di George Dagg, che aveva 35 anni, di sua moglie Suzanne, della piccola Mary, che ne aveva quattro, del piccolo Johnny, che ne aveva due, loro figliuoli, e di Dina Burden Mc Lean, che ne aveva dodici. Questa fanciulla è scozzese, e fu adottata dal signor Dagg da un quinquennio. Avanti che principiassero le manifestazioni, la Dina godeva buona salute, e aveva le guance piene e colorite; ora ha le fattezze avvizzite, e gli occhi circondati da cerchi lividi, e non è più che l' ombra di sè stessa.

Quali autori delle brutte gherminelle si sospettò in prima parecchie persone, e fra le altre un giovinotto per nome Dean, che avea lavorato nella masseria dei Dagg; ma poi si osservò, che le accadevano sempre quando la Dina era in casa, e che invece, quando la se ne allontanava, tutto tornava ad essere tranquillo.

Parecchi giornali han pubblicato estese relazioni delle stranissime cose, che avvenivano presso i Dagg; ma la più importante è quella del signor Percy Woodcock, membro della Reale Accademia del Canadà, che volle recarsi sul luogo e vedere coi proprii occhi quanto succedeva.

Il signor Woodcock, che vive a Brockville, è un artista notissimo a Montreal, Ottawa, New-York e Parigi. Arrivato a Shawville la sera del 14 di Novembre, il domattina si fece condurre in carrozza alla possessione dei Dagg, ove si fermò quattro giorni. Egli s' informò minutamente da' vicini su tutto ciò, che si era avverato prima della sua venuta, e, durante la sua visita, prese molte note e di quelle informazioni e delle sue osservazioni personali, volendo riunire e pubbli-

care il tutto in un opuscolo. (Frattanto ciò, che ne stampa il *The Evening Recorder* occupa già sei lunghe colonne del periodico di gran sesto, e porta questo titolo: IL GRAN MISTERO! MARAVIGLIOSE MANIFESTAZIONI DOVUTE A CAUSE INVISIBILI — UNA CONVERSAZIONE CON UNO SPIRITO INVISIBILE.)

Il signor Woodcock ha veduto diversi fatti, e fra gli altri: una matita posta con carta sopra una tavola ha scritto da sè sola inanzi a lui, ed egli ha potuto intertenersi a viva voce e per più ore consecutive con l'autore invisibile di quelle manifestazioni, che sembra aver di mira più che gli altri la povera Dina.

La vigilia della sua partenza, nella sera della Domenica 17 di Novembre, il signor Woodcock stese una succinta relazione dei fenomeni avveratisi presso i Dagg, e ne diede lettura alle persone, che allora si trovavano raccolte colà. Essa relazione fu sottoscritta da 17 cittadini, tutte persone rispettabili e fededegne venute dai dintorni, e di cui si vedranno più sotto i nomi ed i recapiti. Il signor Woodcock nota, che, se avesse voluto, quelle firme avrebbero potuto passare le cinquanta; ma ch'egli credette inutile di prolungare indefinitamente quella filatessa

Ed ecco la relazione:

« Noi sottoscritti affermiamo solennemente, che gli strani fatti qui appresso, incominciati il 15 di Settembre 1889, e duranti ancora oggidì 17 di Novembre successivo, nella casa del signor George Dagg, agricoltore, stabilito a sette miglia da Shawville nella giurisdizione di Clarendon, Contea di Pontiac, provincia di Quebec, sono accaduti come si descrivono, cioè:

che sono scoppiati spontaneamente incendii, sin otto in un dì, sei nell'interno e due allo esterno dell'abitazione, sicchè ne rimasero bruciate le tende mentr'erano appese inanzi alle finestre, e ciò in pieno giorno, e mentre la famiglia e i vicini eran nella casa;

che da mani invisibili al di fuori furono scagliate pietre contro le finestre, mandandone in pezzi otto lastre, e al di dentro gettati qua e là per aria a capriccio molti utensili, come una mezzina per l'acqua, una lattiera, una catinella, un bacino per la panna e uno per il burro, e molti altri oggetti, specie una brocca di acqua sulla faccia del signor George Dagg, e un'altra su quella di sua moglie Suzanne;

che una grande tavola da pranzo fu rovesciata;

che una specie di piva o armonica a linguetta, la quale era poggiata su una mensola, si pose distintamente a sonare da sè, e poi pure da sè andò a collocarsi sul pavimento, traversando una parte della stanza;

che subito dopo un seggiolone a dondolo si mise, senza che niuno lo toccasse, in furioso movimento;

che una tinozza di metallo per la liscivia fu scaraventata dal granaio giù per le scale, mentre in quel momento sul granaio non vi era persona viva;

che in presenza della giovinetta Dina fu intesa ripetutamente una voce ruvida e burbera come quella di un vecchio, tanto dentro quanto fuori della casa, la qual voce, essendole state fatte delle domande, rispose fortemente e in modo da provare, ch' essa conosceva a fondo tutto ciò, che succedeva, in casa non solo dei Dagg, ma eziandio de' vicini;

che quella voce appartiene allo Spirito di un uomo, che si è disincarnato venti anni fa alla età di ottant' anni, e ha svelato il proprio nome a' signori George e Willie Dagg, ma con assoluta proibizione di svelarlo ad altri;

che quell' essere o intelligenza può rendersi visibile a Dina, alla piccola Mary e al piccolo Johnny, i quali lo hanno veduto già parecchie volte e sotto diverse forme...

Firmati: John Dagg, Portage du Fort, P. 2 — George Dagg, Ibidem — William Eddes, Radsfort, P. 2 — William H. Dagg, Portage du Fort — Arthur Smart, Ibidem — Charles A. Dagg, Ibidem — Bruno Morrow, Ibidem — Benjamin Smart, Shawville, P. 2 — William J. Dagg, Ibidem — Robert J. Peever, Cobden, Ont. — Robert H. Lockhart, Portage du Fort — John Fulford, Ibidem — George G. Hodgins, Shawville — Richard E. Dagg, Ibidem — George Blackwell, Haley's Ont. — William Smart, Portage du Fort — John J. Dagg, Ibidem. »

CRONACA

⁂ Altri echi del Congresso di Parigi. — I miei lettori han veduto nel Fascicolo di Giugno ultimo scorso la dichiarazione dell' egregio Fratello Ernesto Volpi intitolata « Un Incidente al Congresso Spiritico e Spiritualistico di Parigi ». Or la *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona, nel suo Numero di Luglio testè decorso, dopo la versione di quel documento, a cui fecero incondizionata adesione i 24 Delegati spagnuoli, ha stampato sul volume *Compte Rendu du Congrès Spirite et Spiritualiste International de 1889* parecchie osservazioni e considerazioni, dalle quali traduco i seguenti passi: « Fatto è, a nostro avviso, che la immensa maggiorità dei Delegati approvò nelle Sezioni le conclusioni del Congresso di Barcellona..... Ma questo, pur troppo, non è ciò, che risulta dal libro *Compte Rendu*, onde la Delegazione spagnuola delibererà in proposito i passi convenienti..... Se avessimo creduto, che nelle sedute de' giorni dal 9 al 14 di Settembre non era possibile la discussione di qualunque quesito, non avremmo assistito al Congresso, o ci saremmo ritirati protestando energicamente..... Il volume del Congresso di Parigi ha variato, come anche altre cose, il titolo del Congresso di Barcellona, e quindi è inesatto..... Sin qui abbiamo trangugiato in silenzio il profondo dolore cagionatoci dal vedere certe alterazioni essenziali, che si è permessa la traduzione della nostra *Resena completa del Primer Congreso Internacional Espiritista*, facendoci dire cose diverse da quelle, che avevamo scritto insino in quanto portava la nostra propria firma. Ed eccone una prova. In capo al nostro Proemio avevamo posto quattro epigrafi: ebbene, alla prima di esse ne fu sostituita un' altra, la terza venne orribilmente mutilata, e la quarta soppressa. E la sostituzione della prima è gravissima. Avevamo messo: « Verso Dio per mezzo dell' amore e della scienza » (lemma fondamentale dello Spiritismo) appunto perchè volevamo incominciare il nostro lavoro invocando il nome di Dio. Senza consultarci la nostra epigrafe favorita e intenzionale fu cambiata in quest' altra: « Per mezzo della scienza e dello spirito di giustizia possedere la conoscenza dell' io cosciente ». I buoni spiritisti valuteranno un simile abuso arbitrario. Da parte nostra perdoniamo, e compatiamo il falsificatore, senza chiedere e nemmeno investigare chi sia stato. »

⁂ Tomaso A. Edison e la Pena di Morte. — Anni fa l' Assemblea legislativa dello Stato di Nuova York nominò nel suo seno una Commissione, perchè studiasse la forma meno crudele di eseguire la pena capitale, e questa si pronunziò per la elettricità come mezzo il più rapido e meno ripugnante, poi chiese sull' argomento l' autorevole opinione del sommo elettricista Edison. Or ecco la risposta del-

l' insigne Americano, che merita di essere scolpita in marmo o fusa in bronzo come la più eloquente protesta contro la pena di morte, mostruosa barbarie, che ancor sussiste nella più gran parte delle moderne società: « Son umanitario e partigiano dell' abolizione della « pena di morte. Per conseguenza, lungi dal sottoporre alla vostra con- « siderazione il mio avviso sopra i vostri trovati, che reputo detestabili, « inclino a studiare i mezzi di ridare la vita, con l' applicazione della « elettricità, a ogni vittima di una sentenza capitale. » Simile stupenda risposta dell' Edison riesce naturale per chi sa, che quel sovrano delle applicazioni dell' elettrico è spiritista.

⁂ Autografismo Ipnotico. — Lo scienziato di Parigi, Dottore Mesnet, ha tenuto all' *Accadémie de Médecine* una conferenza intorno a un fenomeno affatto nuovo dell' ipnotismo, prima di ora sconosciuto, e che supera tutti gli altri fin qui noti per la sua singolarità: il così detto *autografismo*. Questo, che si avvera soltanto in persone isteriche o facilmente ipnotizzabili, è descritto dal relatore come appresso: — La pelle de' soggetti è sensibilissima, tanto sensibile, che arrossa al più leggiero toccamento. Se col dito o con qualunque altro istrumento puntuto, come ad esempio il cannello d' una penna d' oca, si traccia un nome o un' altra parola sulle spalle o sul petto di simili persone, in prima la cute arrossisce forte, poi, dopo due minuti, il nome o la parola scritta apparisce in caratteri bianchi sulla pelle arrossata, e quindi la scritta bianca si rialza in rilievo dalla cute, e s' ingrandisce in modo, che la si può leggere ancor agevolmente a venti metri di distanza. Il Dottor Mesnet ha sin oggi riscontrato un tal fenomeno in quattro pazienti tutti in sommo grado isterici e molto ipnotizzabili. I caratteri bianchi durano visibili per otto ore, dopo il qual tempo scompaiono. — Il fenomeno, per la sua maniera di presentarsi, è senza dubbio strano; ma per chi bene consideri tuttavia non in sustanza così nuovo, come sembra credere l' egregio Dottor Mesnet. Già da gran tempo e giù giù sin a' nostri giorni, massime ne' conventi, la sola intensa contemplazione della passione del Cristo ha prodotto con gemitío di sangue la copia delle cinque piaghe o stimmate del crocifisso, ed anche in moderni medii americani (specie nell'or defunto Carlo E. Foster, di cui era il tratto caratteristico) si son ottenute spontaneamente, cioè senza verun contatto, sotto gli occhi di migliaia di spettatori scritte sanguigne sulle braccia e su altre parti del corpo. Nè basta, ed io mi permetto un' altra domanda, cioè: a qual campo appartengono tutte quelle scritture, che per via di molti medii appaiono da sè sulle lavagne, e in cui la pelle dell' uomo, per quanto sensibilissima e irritabilissima, non ha che fare?

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconte Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Arago, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 10 — Ottobre 1890

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogn mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 10. OTTOBRE 1890.

La Vita dello Spirito durante il Sonno

con ispeciale riguardo al non si ricordare di essa.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 257 a pag. 260)

Questa è la ragione, per cui allo spirito di chi sogna il *futuro* diviene *presente*, e ch' egli nel sogno reputa di vedere ciò, che invece si effettuerà più tardi. In questo modo lo spirito rappresenta in forma drammatica non solo le impressioni, che il cerebro riceve dal proprio corpo, ma eziandio quelle, che gli vengono da Spiriti disincarnati. Essi Spiriti poi influenzano il nostro cervello durante il sonno leggiero, anzichè comunicare la cosa al nostro spirito fatto libero dal sonno profondo, evidentemente perchè vogliono, che ricordiamo il sogno dopo desti: e perciò, come ho detto più sopra, è condizione necessaria la cooperazione dell' encefalo.

Riporto qui un memorabile esempio di sogno profetico, che fra moltissimi altri si legge negli atti o *Proceedings of Society for Psychical Research* di Londra.

« La notte del 2 o del 3 di Maggio 1812 io (John Williams) sognai, ch' ero nella sala de' passi perduti della Camera dei Comuni, ove ho molti conoscenti. Un uomo di bassa statura, che portava una giubba turchina e un panciotto bianco, vi entrò in quel mentre, e tosto ne vidi un altro, la cui figura mi aveva già prima impressionato, estrarre da sotto l' abito una pistola, prender di mira il nuovo venuto, e far fuoco. Il colpo partì, e la palla colpì in pieno petto, al lato sinistro, l' aggredito. Vidi uscire il sangue dalla ferita, e la vittima, i cui lineamenti si cambiarono a vista d' occhio, cadde a terra. Alla mia domanda, chi fosse, mi fu risposto, ch' era il mi-

nistro per la finanza Percival. Intanto parecchi de' signori presenti avevano afferrato l' assassino. Mi svegliai, e, impressionato da quel sogno, lo raccontai a mia moglie; ma ella non gli diede alcun peso, e mi pregò di continuare a dormire, chè l' erano ubbie. Riaddormentatomi, rifeci esattamente il medesimo sogno con le medesime circostanze. Al destarmi una seconda volta, narrai di nuovo la cosa a mia moglie, che mi ripetè il desiderio di prima, esortandomi a ritornare in me stesso e a scacciare quella brutta fissazione. Ripresi sonno anche una fiata, e il sogno si riprodusse identico senza variare di un capello, onde mi riscossi nella medesima agitazione. Quel sogno mi aveva colpito talmente, che il dì successivo ero quasi deliberato a partire per Londra e colà riferirlo a chi spettava. Su questo mio proposito tuttavia volli consultare diversi amici; ma questi, udita la narrazione del sogno e ponderato il mio divisamento, mi consigliarono di non far nulla, asserendo, che altramente mi esporrei ad essere deriso e considerato fanatico. Allora lasciai correre, e non dissi più verbo sull' argomento; ma ad ogni arrivo della posta leggevo ansiosamente le gazzette. La sera del 13 di Maggio nessun giornale ancora accennava alla morte del signor Percival; ma il mio secondo figlio, arrivando quella notte da Truro, si precipitò nella mia camera, gridando: – Ah, babbo! Il tuo sogno si è avverato. Il signor Percival è stato ucciso nella sala de' passi perduti della Camera de' Comuni con un colpo di pistola. Lo annunzia un dispaccio giunto a Truro sul tardi dopo la uscita dei periodici. — Fatto è, che il ministro per la finanza era stato assassinato la sera dell' 11 di Maggio con una pistolettata. »

In una posteriore sua gita a Londra il signor Williams vide un quadro, che rappresentava rigorosamente il luogo e le circostanze della morte del signor Percival. Una minuta inchiesta fatta sull' esposto fenomeno dimostrò, che ogni, anche minima, particolarità del sogno, compresi la giubba turchina e il panciotto bianco, erano matematicamente esatte. Il sogno maraviglioso fu il soggetto di tutte le conversazioni di Londra, e la « Society for Psichical Research » ne ha stampato ora la relazione, scritta dal signor John Williams venti anni più tardi, relazione, ch' era conservata da un parente dell' assassinato ministro Percival.

Circa simile sogno van notate due cose, cioè: 1) Esso non è un fenomeno di chiaroveggenza, perchè il chiaroveggente vede le cose nel tempo stesso che accadono in un luogo lontano: ora il signor Williams sognò la notte del 2 o del 3 di Maggio, mentre il luttuoso fatto si avverò in quella dell' 11; 2) Il signor Williams vide nel sogno come presente un fatto avvenuto dopo nove od otto giorni: ecco un esempio dell' attitudine dello spirito nella semilibertà a trasformare ciò, che gli vien comunicato da uno Spirito libero come pensiero mediante il cervello, in avvenimenti o scene reali, a cui crede di assistere.

Procediamo nel nostro argomento.

Lo spirito, dormendo il corpo, passa dallo stato di semilibertà a quello di libertà piena, nel quale cessa la sua inclinazione a vestire le impressioni cerebrali di forma drammatica, e quindi la sua vita imaginaria. Allora egli vive una vita normale, perchè sono ristabiliti i rapporti razionali fra lui e il mondo esterno, ond' egli sente le impressioni, che riceve, quali effettivamente sono. Che la cosa stia così, vediamo nei sonnambuli, il cui spirito, nello stato di libertà, opera sul loro corpo della stessa guisa che gli Spiriti disincarnati su quello dei medii estatici.

Torniamo adesso all' oblio nell' uomo della sua vita puramente spiritica.

Abbiamo stabilito come regola cardinale, che lo spirito nella veglia non possa ricordare mediante il cervello ciò, ch' egli ha pensato o fatto senza l' aiuto di esso. Ma perchè non può ricordarlo? si chiederà. Fin che altri si attiene ad ipotesi, ove si tratti di spiegare in che modo il cervello pensi, o (per evitare questo modo di esprimersi del materialismo) in che modo lo spirito pensi mediante il cervello, non potrà mai risolvere definitivamente il problema. Ad ogni modo è riconosciuto per vero, che ogni evento viene a nostra conoscenza per una serie d' impressioni dei sensi, che il cerebro riceve, e poi conserva in sè come in deposito. Dunque il lavoro dello spirito incarnato per ricordarsi dee consistere in ciò, ch' egli, dirò così, torna a tirar fuori dal cumulo quelle impressioni, e le ripone inanzi a' proprii occhi interiori. Or come potrebbe lo spirito ritrarre dallo scrigno dell' encefalo impressioni, che questo non ha mai ricevuto?

Poichè lo spirito non trova nel cervello altre impressioni fuor quelle, che gli eventi vi hanno prodotto nello stato di veglia o di sonno imperfetto, è naturale, ch' egli possa operare solo con queste. Ciò tuttavia non esclude, come impossibile, che un *pensiero di valore generale*, concepito dallo spirito nel sonno profondo del corpo, cioè allo stato di piena libertà, in grazia di circostanze favorevoli non sia suscettivo di ripresentarglisi allo stato di soggezione, cioè nella veglia del corpo; ma allora egli crede di pensar quel pensiero per la prima volta, e non è più questione di *ricordo*, avvegnachè *ricordarsi* di un pensiero, o rammentarlo, voglia dir *tornare a pensarlo con la consapevolezza di averlo già pensato altra volta*. Quindi le cagioni, che c' inducono a credere di aver tale pensiero per la prima volta, son due: prima ed essenzialissima quella, che da svegli pensiamo per via dell' encefalo: seconda quella, che, come fu già ripetuto, non ci possiamo mai risovvenire di casi della nostra vita spiritica libera, e per conseguenza delle circostanze, in cui lo avemmo la prima volta. Ma si comprende di leggieri, che, ove lo spirito in libertà per il sonno profondo del corpo abbia concepito, o da sè o per inspirazione altrui, pensieri di gran pregio ed elevati, questi più facilmente si ridesteranno in lui nella vita corporale diurna: dal che si pare, che il lavoro dello spirito durante il sonno può avere peso anche sulla veglia.

La legge fin qui esposta chiarisce dunque benissimo i punti controversi intorno a' sogni, ma essa, a mio avviso, è importantissima da un altro lato, da quello cioè che ci porge modo di abbattere vittoriosamente la unica obbiezione di qualche rilievo, che i più oppongono alla rincarnazione.

In fatto si domanda: E perchè allora non serbo nella memoria veruna traccia della mia esistenza precedente?

E noi rispondiamo: Per la stessa ragione, per cui tu, quando sei desto, non puoi in assoluta guisa ricordare ciò, che hai fatto nel sonno, quando il tuo spirito si era sciolto dal corpo, come il sonnambulo e il medio estatico non si rammentano spontaneamente delle parole dette e dei pensieri concepiti nella estasi e nel sonnambulismo. È naturale, che, se lo spirito non può risovvenirsi mediante il cervello di quanto ha pensato, detto e fatto nella libertà relativa del sonno, tanto meno potrà mercè di esso aver memoria di ciò, che ha pen-

sato, detto e fatto prima che per la nuova incarnazione fosse entrato in possesso del corpo attuale, e con lui del relativo encefalo. Quindi ne segue, che, se invece noi ci ricordassimo della esistenza precedente, questo fatto sì, in luogo dell' opposto, sarebbe un eterno problema, perchè costituirebbe una flagrante e inesplicabile violazione di una legge stabile e inconcussa. In luogo dunque di essere un argomento *contro* la rincarnazione, la dimenticanza del passato è un argomento potentissimo *in favore* di essa, imperocchè si dimostra nuova e splendida conferma di una legge nota e indiscutibile.

Stupisce da vero, che questa teorica sia stata fin qui assai poco fatta valere dagli spiritisti, mentre al contrario debbono farsene l' *arma principale*, sendo essa l' *assoluta* e *decisiva* ragione scientifica del protestato nostro non ricordare.

K. Eriksen.

" LE OPERE SONO AMORE... "

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

Ciò dice l' adagio, e ciò bisogna ripetere nell' osservare la condotta di taluni mal a proposito chiamati spiritisti, che non si son saturati della nostra magnifica dottrina, perchè senza dubbio conservano le reminiscenze delle religioni positive coll' abitudine di predicare una cosa e praticarne un' altra, vale a dire, che non si curano di uniformare gli atti agl' insegnamenti eminentemente morali della dottrina.

Così, deplorando questo male, si esprime un caro collega: « È triste il confessarlo, tra gli spiritisti ve n' ha di quelli « i quali non sono penetrati della missione, che accettarono « entrando nelle nostre file, e non si rendon conto che non « basta credere negli spiriti per adempiere i lor doveri di « adepti. — Sarà crudele per essi il risvegliarsi nello spazio. »

Terribile, senza fallo, sarà il risvegliarsi di coloro, che, avendo conosciuto la verità, non ne praticarono gl' insegnamenti; di coloro, che sanno che ad un maggior grado di

sviluppo corrisponde una maggiore responsabilità, e che lo spirito ha da render conto non solo del male che fece, ma anche del bene che ommise di fare.

Chi non ha sempre presente ciò, chi non procura di esser oggi migliore di ieri, e domani migliore di oggi, non ha diritto a vantare il titolo di *spiritista.*

Lo disse già Allan Kardec: « Il vero spiritista si riconosce dalla sua trasformazione morale e dagli sforzi che fa per dominare le sue cattive inclinazioni »: lo confermò il Congresso di Barcellona consigliando « la costante realizzazione della dottrina mercè la pratica delle più severe virtù pubbliche e private »: e lo ha ratificato il Congresso di Parigi formulando la seguente conclusione: « Fa d' uopo che ogni spiritista mostri, colla pratica delle virtù pubbliche e private, la virtualità e la trascendenza della dottrina. »

E quasichè ciò non bastasse, tutte, assolutamente tutte le comunicazioni dei buoni Spiriti, nostri protettori, magnificano sopra ogni altra cosa l' amore e la pratica del bene.

Lo accettar, dunque, sinceramente lo Spiritismo, equivale ad obbligarsi al proprio miglioramento morale ed a promuovere l' altrui bene.

A niente serve la predicazione, senza l' opera viva.

Professare una dottrina, raccomandarla, e non praticarla, produce un effetto contrario.

Meglio varrebbe che abbandonassero il nome di spiritisti e si ritirassero dall' apostolato coloro, i quali non predicano innanzi tutto e soprattutto coll' esempio, colla pratica della Dottrina.

Imperocchè, lungi dal favorirla, costoro la pregiudicano grandemente.

Come proveremo che lo Spiritismo è la rigenerazione, se non incominciamo dal rigenerarci al calore e colla pratica dei suoi sublimi insegnamenti?

Si è perciò, che parafrasando l' adagio che serve di epigrafe a queste linee, diciamo:

Opere, buone opere, sono Spiritismo.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla "Società Spiritica Spagnuola" di Madrid

VIII.

Destino individuale umano e Destino collettivo — I Pianeti hanno anima? Svolgimento di questa Dottrina — Solidarietà delle Umanità planetarie.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IX, da pag. 264 a pag. 268)

Questa bella dottrina della solidarietà delle anime non è ancora ben compresa, neppure dagli stessi spiritisti, i quali son quelli, che l' accettano più largamente perchè è fortemente radicata un' antiumana credenza del perfezionamento personale isolato, la quale suppone che ciascuno progredisca da per sè solo, ed ascenda isolatamente di globo in globo e di sfera in sfera, non contraendo in alcun luogo altri vincoli che transitori ed effimeri, distaccandosi in ciascuna esistenza dalle umanità, fra le quali passa, queste non essendo altro che fortuiti incontri del pellegrinaggio nella gran vita. Questa credenza egoista è completamente falsa. L' individuo non può separarsi dalla specie, e l' anima individuale è una molecola integrante dell' anima collettiva, e deve necessariamente seguir questa in tutti i suoi futuri destini. L' istinto, il sentimento e la ragione protestano contro siffatta dottrina, ammessa dagli stessi spiritisti. L' istinto ci lega al pianeta, origine e fuoco del nostro essere. Il sentimento ci lega a questa umanità, nella quale si è formata l' anima nostra in grazia dell' amore, della famiglia, dell' amicizia, delle lezioni del passato, dell' ideale comune e del lavoro presente, con cui andiamo preparando il nostro avvenire. La ragione ci dice che non possiamo abbandonar tutto ciò, come un viaggiatore abbandona il suo albergo, perchè formando le anime individuali parte integrante dell' anima collettiva, non possono distaccarsi da essa, ma debbono seguirla necessariamente nei lor destini ulteriori. Questo non è un metter limiti ai nobili desiderii di maggiori

progressi, perchè la soddisfazione di sempre più sapere e conoscere si realizza in quelle collettività spirituali. I mondi non hanno segreti nè misteri per i mondi. Le umanità, ossia le anime planetarie, s' incontrano e si penetrano, ed a misura che l' essere ascende colla sua collettività, si estendono le sue relazioni, ed il progresso delle relazioni è il progresso della vita.

Prima d' indicare la parte, che disimpegnano le umanità siderali nelle alte funzioni dell' esistenza universale, è mestieri diciamo che quelle enormi distanze, che separano i pianeti, le nebulose e l' infinità di sistemi solari, di cui è pieno lo spazio infinito, non sono distanze prodigiose se non che per i nostri sensi, perchè la nozione dell' estensione è proporzionata all' organismo, e questo è proporzionato alla missione dell' essere. Però il lavoro, che l' umanità realizza sopra sè stessa e sopra il pianeta, è un' opera di elaborazione intima, analoga a quella, che si produce in noi durante il sonno. I nostri organi sono adatti per tale funzione, e ci isolano dal mondo esteriore, lasciandoci intravedere dell' infinito quanto basta per elevare il nostro pensiero; e perciò nel destarci conserviamo idee confuse, reminiscenze fuggitive, echi di melodie interrotte, splendori eclissati, per i quali è passata l' anima nostra; ed ancorchè essa procuri di ritener tutto ciò non può ricordarlo, e le sfuggono tutte quelle impressioni. Ebbene, sappiamo noi quali facoltà, quali ricordi e quali relazioni troveremo nel ridestarci a quella vita eterea, dove la luce brilla, dove la memoria si rinnova, e che deve essere di un' attività espansiva, come la vita organica è di attività interna e concentrata?

I mondi sono individualità, che hanno fra di loro relazioni fisiche, intellettuali, e morali. Le prime emanano dalle leggi della materia, e son permanenti, incoscienti, fatali e indipendenti dalla volontà dell' essere. Le intellettuali e morali sono intermittenti, coscienti, volontarie e libere, essendo l' anima quella, che le stabilisce, le mantiene o le interrompe. Per mezzo dell' umanità corrispondono fra di loro gli esseri siderali, essendochè ciascuna umanità è l' espressione e la sintesi della vita animica del globo, che l' ha prodotta, e cui essa stessa regge. Gli esseri siderali, considerati, nella loro personalità morale, sono le stesse umanità, e le relazioni, che esistono fra i mondi, non son altra cosa che le relazioni delle umanità; ed in quella vita eterea delle anime collettive spa-

riscono le enormi distanze, che valutiamo nella nostra vita organica; perchè se la luce e la elettricità percorrono colle lor vibrazioni milioni di leghe in pochi secondi, a maggiore ragione queste distanze si cancellano quando è un principio intelligente quello, che dà la spinta al fluido etereo, di cui si riveste, e che riempie tutto lo spazio, potendo così stare in contatto ed in comunicazione fluidica le umanità dei diversi mondi, nonostante le loro distanze. Dal che si deduce anche la probabilità che le più avanzate aiutino nel loro progresso quelle, che lo son meno, e che spiriti distaccati da un pianeta discendano ad incarnarsi in una umanità di un altro, che si trovi nella sua infanzia ed abbisogni di aiuto per svolgere le potenze, che in essa sono in germe. La vita di relazione è proporzionata allo sviluppo dell'essere, alle sue facoltà, alle sue cognizioni, alla sua età: e perciò le relazioni col mondo esteriore di una collettività umana, giovane, debole, la cui ragione e la cui coscienza non sono ancor formate, si trovano limitate, come quelle di un fanciullo in paragone cogli uomini; però queste relazioni si ingrandiscono a misura che il bambino cresce e si fa uomo. E così, come questo nella sua prima età ha bisogno che gli vengano dati dei consigli e di esser guidato verso il bene, nell'istesso modo le umanità nella loro infanzia abbisognano dell'aiuto di altre più avanzate, mediante il fatto della rivelazione per virtù dell'incarnazione di spiriti avanzati in mezzo ad umanità addietrate, per diffondere insegnamenti, che da sè sole non avrebbero potuto acquistare: ed è così che si realizza la solidarietà intellettuale e morale delle umanità planetarie.

Nessuno dei nostri periodi storici presenta caratteri scientifici, morali e religiosi, che ci permettano di considerarli come dotati di piena maturità sociale e tali da aver portato la specie umana all'apogeo della sua cultura ed al compimento della civiltà. Nonostante le pretese di certe razze e di certi popoli, che camminano alla testa della civiltà, e la decadenza ed i sintomi senili, che presentano altre nazioni, che sembrano retrocedere dalla via del progresso, è certo che nè le une nè le altre hanno ancora raggiunto il grado di perfezione, che corrisponde all'ideale del destino umano, individuale e collettivo, del quale ci siamo occupati in questa Conferenza. Così non riesce dubbio di poter determinare l'età morale, in cui

si trova oggi il nostro pianeta. La civiltà moderna, sotto molti punti di vista superiore alle epoche precedenti, non può certamente esser considerata siccome l' ultima espressione della nostra potenza, della nostra moralità e del nostro sapere. L' umanità incomincia adesso a prender possesso delle forze della natura, ed ancora non è arrivata ad equilibrar le sue proprie.

Non ha molto, abbiamo fatto vedere, ed i fatti lo dimostrano ad ogni passo, che il senso morale ancora non è sviluppato nella coscienza collettiva, come non lo è neppure in quella individuale: ed altrettanto succede a riguardo del sentimento religioso, essendochè, nonostante le prediche, con cui s' inculca la tolleranza, tutte le sétte si trovano molto disposte a scomunicarsi e a disprezzarsi, quando pure non più si distruggono, come avveniva anticamente; ond' è che, sebbene esistano nella specie umana delle nobili facoltà, molte si trovano ancora allo stato d' istinti, e da ciò le persecuzioni, e per lo meno lo scherno e il disprezzo, con cui alcuni uomini, spinti dai loro errori e dalle lor preoccupazioni, guardano gli altri. La maggior parte di essi son tuttora così poco avanzati nella vita, che non conoscono nè la causa della loro esistenza, nè lo scopo di questa, ignorando donde vengono e dove vanno. Questo gran segreto, che agita la curiosità delle età primitive, e che non si risveglia nell' infanzia, giunge a farsi oggetto di meditazioni nell' età adulta, alla quale l' umanità è appena ora arrivata: e perciò molti de' suoi membri, forse il maggior numero, rimangono ignoranti del proprio destino, e senza che siasi lor presentato il caso di cercare la soluzione di questo problema.

Tuttavia, in grazia del movimento nelle sfere della scienza e delle industrie, sembra che ci approssimiamo all' epoca, nella quale l' essere umano deve illuminare la sua ragione per comprendere il passato e l' avvenire ed i veri orizzonti della vita. I tempi presenti dimostrano che attraversiamo una crisi profonda, precorritrice di grandi avvenimenti.

Quel malessere generale, quella irrequietezza indefinita, quell' agitazione febbrile, compressa in alcune nazioni, espressa con violenza in altre; quei tormenti delle società, quella minaccia di guerra in molti punti della terra, la discordanza e l' opposizione degl' interessi dei popoli, delle classi e degli

individui, provano che la detta crisi è generale e perturba tutto. I governi e gli uomini di stato non san più verso dove s' incamminano, e i governati ignorano pure verso dove vanno. Un giorno precipitano i troni, per poi risollevarsi e tornare ad esser distrutti, si fondano imperi, grandi repubbliche vacillano, e tutto ciò ci dimostra l' ansia, in cui l' umanità va agitandosi. Si additano ideali, si distruggono gli antichi, si edificano senza convinzione e senza stabilità, e perfino ci sembra che il mondo si trovi sul pendio di un abisso, e cieco e stordito stia per precipitarvisi. Perfino nei dogmi religiosi, proclamati immutabili dai lor seguaci, si avverte una fede fittizia, che vorrebbe credere: ma, mancante già della vera credenza, invano richiede ai simulacri del culto la serenità, che dà la fiducia, quale non posseggono neppure gli stessi sacerdoti. Questi sono i flutti del mare agitato delle rivoluzioni necessarie pel progresso: è la confusione, è il caos, è la febbre del crescimento, che precedono le nuove perfezioni ed il progresso degli organismi. Lo stesso avvenne allo scomparire dell' éra pagana. Gli stessi mali ci divorano al presente. Attraversiamo, insomma, una gran crisi, e ci troviamo alla vigilia di un' epoca di gran progresso.

Framezzo a tutti questi universali conflitti, la scienza cammina senza fermarsi, e senza riflettere nè sapere ciò che cerca, perchè la scienza ha operai numerosi, ma poco pensatori, ed i primi distruggono ed edificano senza norma e senza scopo. Che uscirà mai da questa evoluzione della scienza? La morte o la vita, l' immortalità od il nulla, il trionfo della materia o quello dello spirito, l' affermazione di Dio o quella dell' ateismo? La scienza lo ignora; però essa sempre procede, e per antivedere verso dove s' indirizza, bisogna collocarsi al di sopra di essa. Perciò noi spiritisti sappiamo che la scienza cerca Dio, ancor quando lo neghi; e ad onta delle sue denegazioni lo troverà, come pur troverà la credenza nello spirito individuale umano, dal quale in apparenza va fuggendo, ma che il suo positivismo le metterà in evidenza.

Dott. Anastasio Garcia Lopez.

L' IPNOTISMO E I MEDICI

Le ingiustizie sì frequenti nella storia scientifica sono state assai spesso oggetto di osservazioni non guari onorifiche per la umanità Senza contare, che tanti uomini di grande merito e ingegno, a cui spetta l' onore di aver aperto alla scienza nuove vie, e la cui memoria fu celebrata con monumenti eretti dalla riconoscente posterità, han vissuto una vita tutta privazioni, umiliazioni e delusioni tanto più crudeli quanto più eglino precorrevano il grado intellettuale de' loro tempi, accade molto sovente, che loro sia negata pur quella tarda giustizia, e che i lor meriti, quando riconosciuti, si attribuiscono poi ad altri, perchè questi altri ebbero il vantaggio di non esser venuti al mondo troppo presto e di aver saputo cogliere i frutti de' lavori del maestro, appropriandosene le idee.

Or tale ingiustizia riesce vie più atroce, allorche l' uomo, che fu il vero autore di scoperte importantissime, ancora lungo tempo dopo la sua morte è oggetto delle più basse calunnie, mentre altri si sono impossessati de' suoi studii, e, con l' interceduto progresso delle cognizioni perfezionandoli, si sono accaparrata la generale approvazione. La quale cosa può avvenire facilissimamente, quando si tratta di una scienza, la cui storia non è ancora scritta, e che perciò non ha la coscienza della continuità del suo svolgimento.

Ora incontrovertibilmente una di queste scienze è la medicina. La storia medica s' insegna assai di rado nelle università, e, dove la s' insegna, essa trova pochissimi uditori, giacchè il suo studio non offre grandi vantaggi agli allievi, i quali anzi tutto devono dirigere la loro attenzione sullo insegnamento pratico della futura lor professione.

Questi riflessi mi si riaffacciarono ultimamente al leggere su' giornali la prolusione del già Professore alla Università di Jena, signor Guglielmo Preyer, nello aprire il suo corso a quella di Berlino. In essa sua orazione il signor Preyer, toccando la quistione dell' ipnotismo, glorificava il dottore medico James Braid, a cui egli ascriveva la importante scoperta, mentre tacciava di ciarlatano il dotto Mesmer. Eccoci dunque inanzi ad una delle più lampanti ingiustizie storiche, in cui la verità è, per così dire, affatto capovolta. Questo af-

fermo altamente, e proverò, come il signor Preyer ignori, che il magnetismo animale ed il sonnambulismo sono i padri dell' ipnotismo. Simile ignoranza gli fa travisare iniquamente le cose, nè vale a scusarlo il fatto, che il medesimo rimprovero può esser diretto a quasi tutti i suoi colleghi, essendo un tal modo di vedere preponderante nella medicina ufficiale.

Questa, naturalmente, ha tutto l' interesse di appropriarsi la gloria dovuta alla scoperta dell' ipnotismo, perchè in realtà si tratta di una scoperta delle più maravigliose, la quale, sebbene ancora solo a' suoi primordii, ha già prodotto in parecchi sensi vere rivoluzioni. Le suggestioni ipnotiche, le suggestioni postipnotiche, la educazione ipnotica, la trasmissione del pensiero, l' allucinazione e la illusione postipnotiche positive e negative, l' allucinazione retroattiva, il cambiamento organico per semplice suggestione, ei sono tutti per il medico, per il pedagogista e per il giurisperito effetti maravigliosi, la cui portata dal lato pratico è così grande come l' inerente interesse teoretico, perchè mutano la psicologia in una scienza sperimentale.

Io non ho punto in animo di scemare i meriti indiscutibili del Dottor Braid, nè mi sognerò mai di rivocare in dubbio quelli della scuola di Nancy, che ha fatto molto per lo svolgimento dell' ipnotismo.

Ma, per rendere omaggio alla verità, non posso non affermare, che il Mesmer e i suoi discepoli, i quali conoscevano il sonno artificiale o sonnambulismo, hanno dovuto naturalmente scoprire le qualità suggestive de' sonnambuli: tanto è vero, che hanno approfittato di esse qualità in molte occasioni, ed hanno debitamente riferito intorno agli esperimenti sul proposito. Ma tutto ciò, che veniva dal Mesmer e da' suoi allievi, fu spietatamente combattuto dalla medicina, la quale per conseguenza, anzi che poter rivendicare a sè il merito della scoperta, non ha che il tristo onore di averne impedita l' approvazione, arrestando così per un lungo secolo il proprio progresso.

Allorchè il magnetizzatore Hansen fece la sua comparsa in Germania, i medici lo fecero passare per un saltimbanco; ma quando, poco di poi, fatti innegabili vennero a provare il contrario, pretesero, ch' essi fatti erano conosciuti da gran pezza, e che la loro scoperta si doveva a un certo Braid. Così

accadde, che il merito del Braid fu riconosciuto solo un mezzo secolo dopo la pubblicazione de' suoi lavori, ed anche solo mercè al magnetizzatore Hansen. Ma il Braid medesimo non aveva concepito e poi svolto le sue idee che in seguito alle rappresentazioni pubbliche del magnetizzatore Lafontaine. Quindi si falsifica la storia della medicina ascrivendole la scoperta dell' ipnotismo, al cui sviluppo ha solamente contribuito. La importanza della suggestione era conosciuta non solo da' discepoli, ma anche dagli avversarii del Mesmer, e ciò gran tratto inanzi che fosse quistione del Braid. L' Accademia di Parigi nel 1784 non negò punto i fenomeni del mesmerismo; ma li attribuì alla influenza della suggestione sulla imaginazione. La sola differenza dunque è consistita in ciò, che gli accademici si son serviti di quella dichiarazione per combattere il Mesmer in modo negativo, e il Braid al contrario ne fece un uso positivo servendosene per fondare il suo metodo. La proposta poi di adoperare i principii del Mesmer, suo maestro, per guarire i malati, spetta al signor d' Eslon, medico del Conte di Artois, il quale rispose alle obbiezioni dell' Accademia parigina con questa domanda: « Poichè i rimedii della imaginazione sono i migliori, perchè mai non ce ne serviremmo? » (D' ESLON, *Observations sur le Magnétisme Animal*, pagina 40).

Aristotele ha detto in qualche luogo, che sovente in sogno noi continuiamo le occupazioni della giornata, e inversamente, che spesso le impressioni ricevute dormendo influenzano le nostre azioni nella veglia. Da ciò alla scoperta della suggestione postipnotica non è che un passo: e pure per arrivarci ci è voluto ben molto tempo. E non fu mica il Braid, bensì un allievo del Mesmer, che fece la prima mossa nel 1787. Il magnetizzatore Mouillescaux ordinò a una delle sue pazienti, ch'egli aveva addormentato, di andare il domani e a un' ora indicata a far visita a una certa persona. Or si noti, che la inferma non era in istretta relazione con la medesima, e inoltre aveva buone ragioni per evitare quell' incontro, che dovea riuscirle penoso. Non di meno ella promise di eseguire l'ordine ricevuto, e la risvegliarono senza più dirle nulla. Il Mouillescaux prese tutte le precauzioni necessarie, affinchè la malata non potesse avere contezza dell' ordine suggeritole, e all' ora stabilita in compagnia di alcuni amici si recò nella

casa in quistione per riscontrare il fenomeno. La signora fu puntuale: passò e ripassò più volte inanzi al portone della casa con aria indecisa ed esitante, ma in fine vi entrò, salì, sonò, e tutta confusa venne introdotta nella stanza, ove l'attendeva il magnetizzatore, che la tranquillò spiegandole l'occorso. La signora narrò, che dal suo destarsi in poi l'idea di far quella visita le si era fitta in capo così, che tutti i suoi sforzi per iscacciarla eran tornati inutili; che allo avvicinarsi dell'ora indicata l'aveva presa un sentimento di paura e d'inquietudine, di cui non si era potuta liberare che con l'avviarsi a compiere il suo divisamento (*Exposé des Cures de Strasbourg*, III, 70-72). Il Kiefer cita lo stesso esempio (*Tellurisme*, II, 250), e Schopenhauer vi aggiugne la osservazione, che a un sonnambulo si può suggerire di fare, dopo che sia svegliato, questa o quell'azione, e ch'egli eseguisce realmente l'ordine senza ricordarsi di averlo ricevuto (*Welt als Wille und Vorstellung*, II, 393).

Ma ecco qui un esempio ancor più antico. Il Puységur, il celebre discepolo del Mesmer, aveva un cuoco per nome Ribault, il quale costringeva una sonnambula, a cui mancava l'appetito, a mangiare contro voglia, e all'uopo usava la suggestione postipnotica. « Quando il Ribault le suggeriva la propria volontà, ch'ella prendesse nutrimento, la sonnambula, poich'era destata, era costretta ad ubbidire, e si faceva cuocere i cibi da sè. Quando invece egli dimenticava di suggerirle quell'ordine - il che talvolta accadeva la sonnambula non mangiava nulla ». (*Bibliothèque du Magnétisme Animal*, VII, 46).

Anche i medici, che in passato si son occupati seriamente di magnetismo, hanno adoperato la suggestione postipnotica. Il Dottor Bertrand scriveva nel 1823: « Se a un sonnambulo addormentato si dice di andare in un giorno e a un'ora indicati in un dato luogo, ed egli acconsente col magnetizzatore, non occorre ch'egli ricordi l'ordine ricevuto per eseguirlo fedelmente. Al tempo divisato il desiderio di fare ciò, che fu concertato nel sonno, gli verrà spontaneamente e senza che egli sappia rendersi conto del motivo, che ve lo spinge » (*Traité du Somnambulisme*, 298).

(*Continua*) Dott. CARLO DU PREL.

Intorno a una Serie di Esperimenti fattisi a Pesaro

Discussione con un On. Membro della SOCIETÀ PER LE RICERCHE PSICHICHE in Londra

---

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 271 a pag. 279)

III. — Il seguente è un compendio del racconto del Professore Rossi di un altro caso, di carattere molto simile (*Lettera a Mamiani*, p. 144):

La sera del 3 Settembre 1875, Rossi era stato al caffè sino alle 8 e allora andò a casa, non intendendo di uscire di nuovo per quella sera. Dopo un'ora egli udì due leggeri bussi del genere che egli era solito di considerare per spiritici, e mise la mano con un lapis sul foglio di carta che aveva dinnanzi a sè. Fu scritto il seguente messaggio: « Io sono A. O. (nome di un amico che era morto da circa un anno), e desideravo di avvisarvi di tornare al caffè, dove la vostra presenza è desiderata. » Rossi notò sul foglio di carta l'ora e il minuto e uscì. Sulla via verso il caffè incontra l'avvocato Gaetano Tosi che ora occupa un posto giudiziario (Cancelliere della Regia Corte di Cassazione in Palermo), e il signor Alessandro Zaniboni, allora direttore dell'Ufficio postale a Pesaro. Tosi subito lo chiamò per nome e gli disse: « Cercavo di te; domani parto per Messina e volevo salutarti. Per mezz'ora sono stato al caffè, sino adesso, aspettando che ci capitassi, e ho chiesto di te anchè al caffettiere. » — Rossi pregò i due amici di venire a casa sua per un momento. Essi vennero ed entrarono con lui nella camera dove essi lessero il « telegramma » che era datato quattro o cinque minuti prima.

Il signor Tosi scrive sotto la data 11 Novembre 1888, in parte confermando, in parte correggendo questo racconto. Egli dice riguardo al passo sopra compendiato: « Il ragguaglio che voi date nella *Lettera a Mamiani* non è del tutto esatto, se io ricordo bene, perchè io non l'ho con me in questo momento..... Io correggerò gli errori narrando i fatti da capo. »

« Io doveva partire da Pesaro il 4 Settembre 1885 [scritto per errore invece del 1875] colla mia famiglia per Napoli e Palermo. Nel giorno precedente cercai di salutare tutti gli amici.

Non potei veder te di giorno, ma speravo di vederti di solito al *Club*. Giunta la sera e ad ora un po' tarda mi trovai in compagnia del compianto cavaliere Zaniboni, al quale chiesi se ti avesse veduto. Avendomi risposto negativamente, e dicendogli io che volevo venire alla tua casa per salutarti, Zaniboni si offerse di accompagnarmi. Venimmo quindi ambedue. Tu abitavi allora in via S. Francesco di Paola. Bussammo e ci aprì la porta l' Angelica restando col lume al sommo della scala. Mentre noi salivamo comparisti tu pure sulla scala, e fu allora che facendoci entrare nella tua camera ci mostrasti il tuo così detto *telegramma* di quattro o cinque minuti prima, col quale eri avvertito di tornare al caffè ove io e Zaniboni *effettivamente ci trovavamo* perchè era desiderata la tua presenza, e fu precisamente allora che io dissi che, se fossi stato qualche altro poco con te, mi avresti fatto voltar la testa. E ciò dissi anche per un' altra circostanza che tu forse non ricordi e che non trovai accennata nella *Lettera al Mamiani*, d' onde ho compreso che hai un po' confuso due fatti diversi. Quando abitavamo insieme nel palazzo Mamiani (ora Oliva), ricorderai che quasi tutte le sere dopo la mezzanotte ci trovavamo al *Club* ed andavamo a casa uniti. Una di dette sere o notti del 1873 o 1874, non ricordando l' epoca precisa, avendoti aspettato inutilmente al *Club* sino a circa un' ora dopo la mezzanotte mi avviai solo a casa. Passando per la piazza fui chiamato dall' avvocato Cesare Perseguiti che si trovava alla porta del caffè sotto il Palazzo municipale. Mi disse che da circa un' ora era lì ad aspettare avendo urgente bisogno di parlare con te, e sperando di vederti a passare con me. Gli risposi che, contro il solito, non ti avevo visto, e proseguii il mio cammino. Giunto alla voltata del palazzo Zongo sentii chiudere il portone del palazzo di nostra abitazione, e poco dopo, quasi sotto la casa Belluzzi o Della Torre incontrai te. Meravigliato che tu uscissi così tardi, te ne domandai la ragione e tu mi rispondesti che lavoravi, che non avevi volontà di uscire di casa, che vi eri stato costretto, perchè uno Spirito ti aveva avvertito allora allora che eri aspettato da un amico al caffè. Rimasi meravigliato perchè io non ti avevo accennato che Perseguiti realmente ti cercava e ti attendeva al caffè, e *solo dopo* te lo dissi. »

In una successiva lettera Rossi dice che egli può forse aver

confuso le due occasioni menzionate dal signor Tosi, e questo può dar ragione della discrepanza quanto al luogo in cui incontrò Tosi e Zaniboni (1).

Noi abbiamo dunque due casi e forse tre, in cui Rossi fu indotto a lasciare la sua casa da un messaggio automatico che gli diceva di andare ad incontrare un amico. La prima domanda che si presenta è: Aveva Rossi qualsiasi ragione per supporre che l'amico desiderava di vederlo?

Nel primo caso, quello di Cecchi, abbiamo la diretta dichiarazione di Rossi che: « l'ultima cosa che potesse venirgli in mente e la più inverosimile era che Cecchi cercasse di lui ». Nel secondo caso molto probabilmente aveva notizia della prossima partenza del suo amico, e poteva naturalmente arguire che bramerebbe di vederlo. Nel terzo caso noi non abbiamo nessuna informazione e nessun mezzo di giudicare.

Il valore del secondo caso, come prova di trasferimento di pensiero e di messaggio spiritico, è così assai diminuito, perchè se il pensiero che Tosi desiderava di vederlo era anche indefinitamente presente nella mente di Rossi, poteva esser prodotto nella scrittura automatica. Può per altro dirsi che i due colpi che esso udì non potevano prodursi per questa maniera. Io immagino che la medesima causa che in questa ipotesi produsse il messaggio automatico, potè altresì produrre un'allucinazione auditiva. Ma se noi siamo per accettare la correzione di Tosi al racconto di Rossi, quelli forse possono spiegarsi in altra maniera. Tosi dice: « Noi picchiammo alla porta », intendendo chiaramente la porta di strada a piedi della scala. Non è impossibile che Rossi, intento al suo lavoro, possa aver scambiato anche un rumore così famigliare, come un colpo alla porta di strada, per picchii spiritici. Un piccolo ritardo per parte della domestica ad aprire la porta darebbe tempo a Rossi di scrivere il messaggio e d'incontrare quelli sulla scala. I « quattro o cinque minuti » che scorsero tra lo scrivere il messaggio e l'entrare dei visitatori non è un serio

(1) Nella mia lettera 20 Novembre 1888 al signor Myers, non intesi di ammettere di aver confuso i due fatti; anzi credo di avere scritto: « A me pare s'inganni lui, » cioè il Tosi; ma non insistei troppo a ribattere la versione di lui, perchè non alterava la parte fondamentale, ma una circostanza accessoria del mio racconto.

Nota del Rossi.

ostacolo a questa interpretazione, perchè l'indeterminatezza dell'espressione mostra che l'intervallo non fu notato con precisione.

Il primo caso, quello di Stanislao Cecchi, è assai più forte. I colpi sono ripetuti due volte; la seconda volta con molta forza. Il messaggio fu interamente inaspettato, e vi è di ciò conferma, sebbene necessariamente di seconda mano e dopo un lungo intervallo.

Se i fatti sono accettati come esatti, io penso, che sono ammissibili soltanto due spiegazioni — la telepatica e la spiritica; e se la prima di esse è adottata, vi è qualche difficoltà riguardo ai colpi.

Dovrebbe menzionarsi inoltre che Rossi dichiara che un messaggio di questa natura, spontaneamente dato, non fu trovato mai falso in tutti i casi che gli sono avvenuti.

H. B. Smith.

RISPOSTA DI F. ROSSI-PAGNONI AL PROFESSORE ENRICO BABINGTON SMITH.

II.

Al principio della Seconda Parte, che voi intitolaste « Scrittura Automatica », prendendo in esame i due analoghi messaggi che ricevemmo il signor Spadoni ed io all'insaputa l'uno dell'altro il 9 Decembre 1871, voi osservate che la coincidenza del tempo non fu del tutto esatta, e non fu identica la redazione del messaggio. — Perdonatemi, caro Signore, ma in questo a me pare che vi abbia sedotto il preconcetto telepatico a cui siete uso di riferire per quanto è possibile ogni fenomeno. Certo, volendola spiegare come effetto di telepatia, la prova sarebbe più bella se fosse del tutto esatta la coincidenza del tempo e uguali nei due messaggi le espressioni, come quando la macchina telegrafica trasmette ad un tempo a due diversi ufficii lo stesso telegramma; ma, appunto allora, la prova varrebbe assai meno per noi, perchè facilmente spiegabile come effetto di causa fisica. La differenza del tempo e la varietà delle espressioni significanti il medesimo sono per noi contrassegni di azione libera e intelligente. Del resto, è vero che quel messaggio non era séguito innaturale dei precedenti, ma tuttavia era del pari inaspettato pel

grande mutamento di condizione che ci era annunziato a così breve intervallo, essendo l'ultimo messaggio infelice (ricevuto da me dopo il primo colloquio col signor Spadoni) di soli due giorni prima, come se voi incontraste a passeggio un amico, che due giorni prima sapevatè essere a letto per grave infermità. E se il signor Spadoni, come conosceva un anteriore messaggio infelice, così aveva in mente il nome di questo trapassato, che amava come parente, non per questo il tenore del suo speciale messaggio fu anche per lui meno inaspettato, perchè, secondo le ordinarie esperienze, tali mutamenti sogliono essere più lenti e graduali. Del rimanente, l'essere che si comunicò con quel nome, fosse o no realmente quel trapassato che credemmo, e, quale che si fosse, avesse anche in una maniera o in un'altra mentito (chè noi non ammettiamo la *incondizionata credibilità* di tutti i messaggi), certamente, chiunque si fu, dovrebbe aver mentito separatamente con ciascuno di noi due, cagionandoci molta sorpresa. Un altro notabile esempio di messaggio eguale a persone diverse, in luogo e tempo diverso, lo troverete al N° III della Serie Terza dei Documenti, cioè nel fascicolo, che, come accennai, ho testè spedito (1).

(1) In seguito al ricevimento della mia risposta e degli accennati documenti, il signor H. B. Smith il 9 Marzo 1890 mi scrisse: « Nelle osservazioni e nella 3ª Serie dei Documenti sono tante cose d'importanza, siano argomenti o dettagli nuovi o esperienze nuove, che mi pare necessario di farne pubblicare un riassunto come supplemento al detto articolo. Perciò pel momento non dirò molto là sopra. Sono soltanto due o tre osservazioni che io vorrei comunicarvi prima della pubblicazione della vostra lettera. » E in particolare intorno al caso di cui qui si discute, ecco la sua osservazione: « Riguardo ai due messaggi del 9 Decembre 1871, voi dite che la differenza del tempo e la varietà delle espressioni significanti il medesimo sono per voi contrassegni di azione libera e intelligente, e perciò più favorevole all'ipotesi spiritica che all'ipotesi telepatica. Quest'argomento sarebbe forse buono se non fosse possibile una terza spiegazione del fenomeno. Può essere una coincidenza fortuita, e mi pare che, quando la coincidenza di tempo e di parole è così inesatta, l'*azione del caso* non è perfettamente esclusa. » Al che io replicai: « A questo proposito io ricorderei quelle parole del Dott. Richet sul calcolo delle probabilità, alla pag. 29 della Parte XII dei *Proceedings*. Che il caso avesse potuto agire sullo Spadoni in quanto allo scrivere quel nome piut-

Quanto all' altro caso di comunicazione simile ricevuta da me e da un amico rispetto alla stampa di un mio libretto, sventuratamente ho smarrito il viglietto di lui; ma è certo, che io dissi soltanto che quel consiglio spiritico riguardava la stampa, ma mi guardai bene dallo spiegarmi se fosse consigliata o una soppressione o un' aggiunta o una diversa modificazione qualsiasi. Se in quel colloquio io fossi stato imprudente da influenzare o in un senso o in un altro la mente dell' amico, che fiducia avrei potuto aver poi quando ricevei la risposta? Il mio stesso interesse mi obbligava a somma circospezione. Ora, di quelle tre cose possibili, la risposta chiaramente alluse a quella che veramente era. L' aver poi io ricorso al controllo dell' amico, come non è prova di *grave*

---

tosto che un altro, lo ammetterò come molto probabile. Infatti, era suo parente; era quello di cui io gli avevo comunicato un messaggio dato a me; era la prima volta che tentava di scrivere: poteva la sua mente per caso fortuito correre a quel nome. Ma in tal caso era improbabile che scrivesse un messaggio di senso *opposto* a quello che aveva udito da me; onde lo Spadoni, credendosi burlato in quel suo scritto, non ardiva di parlarmene: questa improbabilità, a mio credere, distrugge il beneficio di quella probabilità. Riguardo a me poi, alla improbabilità somma del contenuto del messaggio, nella quale sono in condizione eguale allo Spadoni, s' aggiunge l' improbabilità anche del nome, o, per lo meno, la niuna ragione della preferenza. Io non avevo in mente quel solo nome, come potrebbe credersi dello Spadoni, ma parecchi diversi nomi mi erano divenuti famigliari, e alcuni assai più di quello, sebbene non fossero ancora due mesi dacchè avevo scritto (il 15 Ottobre 1871) la prima parola. Da questa data all' 8 Decembre incluso, avevo avuto, una volta sola per ciascuno, sei altri Spiriti. Nove altri, tra cui il Paterni, due volte. Più di due volte nessuno *spontaneamente* era mai ancora venuto. Solo mia madre e uno Spirito che si era annunziato per mio tutelare eransi presentati sei volte, perchè sempre desiderati e spesso evocati. Ora, che di questi 17 nomi, la sera del 9, si presentasse non chiamato, all' impensata, per pura azione del caso, invece di qualche nuovo o di uno dei 16 rimanenti, il Paterni, che s' era già comunicato due soli giorni prima, e tanto più poi che mi desse un messaggio discordante dai due precedenti, e che di più questo contenuto concordasse con quello dato quattro ore prima ad un altro, non vi dirò che sia cosa matematicamente impossibile, ma di una sì grande improbabilità, da raggiungere, oserei dire, la certezza morale del contrario. »

dubbio in me, così non poteva dare a lui motivo di mala prevenzione contro quell' ignoto consiglio, perchè era questa una prudente cautela che *comunemente* usavamo per ogni messaggio che portasse una deliberazione d'importanza; e il più delle volte, in simili verificazioni, si aveva la conferma del messaggio anteriore. Inoltre vi fo notare che mi appagò, non mi sorprese il vedere confermato il mattino il mio secondo messaggio della sera, giacchè, quando dal più attento esame della scrittura (fatto la sera stessa e non la mattina dopo la conferma dell' amico, come io con erronea espressione vi ho fatto credere), mi fui accorto che questo era sincero, mentre era mendace l' anteriore, m' aspettavo quella conferma come cosa naturalissima; bensì m' aveva sorpreso il ricevere la sera stessa quel secondo messaggio. Infatti, avendo io affidata la verificazione a un amico sicuro, ero tornato a casa tranquillissimo, e, deposto ogni pensiero di quella faccenda, mi ero dato a correggere lavori di scuola, quando ne fui distolto dal busso e dalla conseguente comunicazione. E questa fu, per altro, preziosa acciocchè potessi prendere con più fiducia la mia decisione, giacchè, se non l'avessi ricevuta, non è improbabile che il mattino, al leggere la risposta dell' amico, opposta al primo messaggio, avrei forse fra un sì e un no un poco ondeggiato.

Per quel caso che prende il nome dal mio carissimo Stanislao Cecchi, voi ben ricordate, dai nostri colloquii, quanta difficoltà provai per trovare qualche testimonio. Quei suoi amici, che meglio dovevano saperlo, non hanno amato, io credo, di ricordarsene. Quando più non isperavo, mi si offerse spontaneo il Cav. Cinelli, ed ecco in qual modo. La sua lettera, che rammenta quel caso, è dell' 8 Febbraio. Osservate però che tra quei documenti stessi, ma nella Prima Serie, sotto il N°. 24, havvi di lui stesso un' altra lettera in data 5 Febbraio, nella quale dichiara di conoscere la persona indicata colla lettera Z. in quella relazione e in quel verbale, e aggiunge poi il racconto di un caso di telepatia provato all' occasione di un grave accesso morboso del padre. Ora sappiate che questo caso di telepatia era la sola cosa che io sapessi del Cav. Cinelli, onde lo pregai di volermelo narrare per iscritto, e fu appunto in quell' occasione, che, parlando un poco insieme di questo caso e di altre simili meraviglie,

esso mi accennò di per sè il caso di Z., dicendomi di essersi trovato presente quando Z. ad altri lo raccontava; e allora, come è naturale, lo pregai di aggiungere un cenno anche di questo nella lettera che aveva promesso di scrivermi. Così nacque la sua lettera del 5 Febbraio, che egli mi consegnò la sera mentre io sedeva conversando nella Libreria Federici. La consegna di quella lettera diede occasione ad ambedue di rientrare in quell' argomento, e fu allora che io menzionai di aver avuto anche un importante caso riguardo all' ingegnere Cecchi, ma che non m' era riuscito di trovar testimonii, che pure sapevo dover esser molti. Qui spontaneamente uscì a dire il Cinelli: « Anche a me l' ha raccontato Cecchi », ecc. Trovando questo inaspettato testimonio fu grande la mia soddisfazione, tanto più che la scena del suo dialogo col Cecchi così all' improvviso me la rifaceva tanto al vivo, che conoscendo io il carattere del personaggio, mi pareva di esserci presente. Certo neanche il Cinelli avrà preteso di garantire testualmente ciascheduna parola, ma il tenore dell' insieme del dialogo, se pel Cinelli è il vero, per noi è verisimilissimo. Egli ha letto e possiede il libretto *Alcuni Saggi* ecc., non la *Lettera a Mamiani*, la quale poi non poteva contenere nulla rispetto a quel dialogo a me ignoto. La data del fatto *forse* sarebbe stata in lui più incerta, se non avesse udito il cenno che io stesso ne diedi al primo ricordare con lui nella detta sera quel caso, come pure è probabile che la notizia determinata del favore che il Cecchi in quell' occasione mi chiese, si sia frammista alle sue proprie reminiscenze pel cenno che io ne feci in quella conversazione, ma nulla di più. Anzi posso affermare che la scena del dialogo tra lui e Cecchi fu più particolareggiata e vivace nel suo riprodurla quella prima volta a viva voce, di quello che poi gli riuscì di fare in iscritto. Ecco come nacque la lettera dell' 8 Febbraio. Del rimanente, ripeto che ragioni personali mi facevano credere impossibile che il Cecchi allora potesse volermi parlare.

Veniamo al caso relativo al signor Avv. Tosi. Anzi tutto io dubito che in questo sia corso tra noi un equivoco. Forse io non mi sarò bene spiegato. A voi parve che in una lettera (probabilmente in quella del 20 Novembre 1888 al signor Myers) io abbia ammessa l' ipotesi del signor Tosi, cioè di avere forse confusi due casi insieme, onde mi sembri di aver

incontrato Tosi e Zaniboni nella pubblica via, mentre Tosi dice che in quell' occasione mi trovarono tuttora in casa; e che l' incontro mio con lui nella pubblica via avvenne invece in una occasione precedente, cioè quando io era aspettato al caffè dall' Avv. Perseguiti. — Io in quella lettera sicuramente volli dire che questa discrepanza, non mutando la parte essenziale della prova, non m' importava nulla, ma ho sempre creduto di ricordar bene l' opposto, e, quanto più ci penso, più mi confermo anche ora nella certezza che s' inganna il signor Tosi, non io. In primo luogo egli racconta a memoria, e senza neppure poter rileggere la mia narrazione stampata, perchè era in villa, mentre io ho sotto gli occhi il verbale particolareggiato di questo caso alla pag. 79 del mio quaderno 16° (quello che oggi è in corso è il 43°), e i verbali li ho sempre fatti o subito o i giorni immediatamente successivi all' esperimento, al più tardi entro una settimana; e così dal 3 Settembre 1871 posso render conto a tutt' oggi di più di un migliaio di prove fatte di giorno in giorno. Ivi leggo, dopo il messaggio, queste precise parole: « Per un poco dubitai di una canzonatura di qualche Spirito, che volesse divertirsi a farmi uscire di casa a mio dispetto; ma poi pensai, che, alla peggio, avrei perduto pochi passi, e m' avviai ad uscire dopo avere scritto sulla comunicazione la data precisa e l' ora sopraindicata » (cioè 3 Settembre '75 - 8,45 pom. - il che sta scritto per titolo a quel breve verbale). « Salgo la Montata, traverso il piazzale di San Giacomo per andare direttamente da Masetti. Avanti la casa Belluzzi (che è la casa attigua a quella in cui abito ora) incontro il signor Pretore Tosi, e il Direttore Zaniboni, e non li avevo riconosciuti, quando Tosi mi chiama dicendomi: « Cercavo di te; domani parto... » ecc. Udito questo, pregai quei Signori a favorire con me un momento a casa mia. Essi accondiscesero, ed introdotti nella mia camera, feci leggere ad essi il telegramma, pel quale io era uscito di casa, ed ambedue ne rimasero sorpresi. » Subito dopo queste testuali parole, incomincia il verbale della seduta successiva, colla intestazione « 7 Settembre '75 - 9 pom. »

In secondo luogo, se anche volessi trascurare la testimonianza del verbale, due dati sempre vivi nella mia memoria mi costringono a mantenere il racconto quale io l' ho esposto. Quel tale incontro che ebbi con Tosi, e fu per me così im-

portante che mi è rimasto in mente come unico, ricordo benissimo che avvenne quando egli era non solo ma con un compagno; dunque non può esser quello relativo all'aspettarmi di Perseguiti, perchè Tosi ricorda che in questo egli era solo; e d'altra parte, di questo altro incontro non mi resta in mente nessuna idea chiara, perchè non ebbe alcuna importanza quanto all'effetto, non avendo io trovato quella sera il Perseguiti che già se n'era andato, nè trovandone alcuna traccia ne' miei verbali. — Inoltre ricordo perfettamente che quella volta nell'uscire, quando mi trovai fuor di casa mi fermai per un istante al crocevia, incerto se procedere diritto per la Montata o volgere a sinistra per la Via Mazza onde recarmi in piazza al caffè, perchè poteva accadere che, mentre io andavo per l'una, quella persona venisse a cercarmi a casa per l'altra, e non c'incontrassimo. Dopo l'indecisione di qualche secondo mi spinsi avanti risolutamente salendo la Montata e incontrai chi mi desiderava. Ora, questo brevissimo intervallo d'indecisione, che ho presente come se fosse ora, non può essere stato se non nell'incontro Tosi e Zaniboni, perchè allora io abitavo in casa Gucci, per la Via S. Francesco di Paola, ora Benedetto Cairoli, donde, per andare in piazza a qualunque dei due caffè, io poteva prendere o l'una o l'altra delle vie nominate. Quando invece avvenne il caso Perseguiti, il signor Tosi ed io abitavamo ambedue in casa Mamiani, ora Oliva, sullo spiazzale di S. Giacomo, e io uscendo in quell'occasione non incontravo alcun bivio a cui arrestarmi indeciso; come pure abitavo in casa Oliva quando uscii a cercare l'ingegnere Cecchi. Riassumo: in tutto tre volte sole io, per quanto posso ricordare, per messaggi ricevuti uscii di casa a cercare qualcuno che mi desiderava, e tutte tre le volte il termine del mio cammino fu il medesimo, perchè tanto il *caffè Masetti*, ora chiuso, sotto il Palazzo Municipale, caffè a cui mi dirigevo nel caso di Tosi e di Perseguiti, quanto l'altro detto *caffè della Piazza*, a cui mi diressi nel caso di Cecchi, erano ambedue nella piazza medesima, ma a due lati diversi (1). Ora, se nel caso di

(1) Le parole del Cecchi: « Difatti sortendo dal caffè Masetti a tarda sera..... », citate dal Cav. Cinelli nella sua lettera dell'8 Febbraio, parrebbero qui contraddirmi, se alcuno ignorasse o non ricor-

Cecchi e di Perseguiti abitavo in casa Oliva nè potevo io restare indeciso a nessun crocevia, ne segue che, quando provai questa indecisione, fu certamente nel caso di Tosi, chè appunto abitavo in casa Gucci: dunque in questo caso io uscii di casa.

E se anche la narrazione del signor Tosi in ciò fosse esatta, potrebbe mai essere che io avessi confuso due colpi di suono cupo come sogliono essere sui portoni di strada, e di suono lontano, perchè sappiate che io abitavo il piano più alto della casa, con due *lievi bussi* come dati colle nocche delle dita su un mobile vicino al mio orecchio? E aggiungete che questo mobile, il canterano che voi vedeste, restava alla destra di me seduto allo scrittoio, mentre il portone di strada era per me al lato sinistro. — È per altro ben naturale che chi non ha pratica di tali bussi, creda possibile lo scambio. — Se poi l'intervallo, fra l'aprire del portone e il presentarsi dei visitanti a me, avesse potuto darmi tempo di scrivere quel messaggio, potrebbe mai essere che un incredulo matricolato come il signor Tosi, uno avvezzo a far processi criminali e perciò a diffidar sempre e a cercare il pelo nell'ovo, non avesse pensato a questa possibilità che lo toglieva da ogni imbarazzo, ma invece restasse così colpito da confessare, come esso ripete, che se fosse stato qualche altro poco con me, gli avrei fatto voltar la testa?

È ben giusto il quesito che voi proponete dicendo: « Aveva Rossi alcuna ragione da supporre che l'amico desiderasse di vederlo? » — Infatti se questo pensiero avesse occupata la mia mente, poteva anche riprodursi nella scrittura automatica. — È colpa mia l'aver taciuto ciò che avrebbe prevenuta questa obbiezione; ma, per quanto minutamente si espongano le cose, è impossibile dir tutto e preveder tutto. Risponderò adunque che io sapeva benissimo che il signor Tosi era trasferito a Palermo e sarebbe partito, ma sapevo anche che doveva trovarsi alla sua sede, non ricordo bene se alla fine o al 20 di Settembre. Onde non mi davo perciò nessuna

---

dasse che anche il *caffè* detto *della Piazza* era tenuto da due Masetti fratelli di quello che, separatosi da loro, tenne aperto per alcuni anni un proprio caffè sotto il Palazzo Municipale, che quindi più esclusivamente fu chiamato *caffè Masetti.*

fretta. Se avessi creduta imminente la sua partenza, l' avrei premurosamente cercato io stesso. Eravamo stati, come siamo, sempre amicissimi, e per più anni, fino a pochi mesi prima, anche compagni di casa, onde spesso anche di passeggiata e quasi ogni sera nel ritorno alla comune abitazione. Ma non sapevo che egli volesse nel viaggio fermarsi otto o dieci giorni a Napoli, donde derivava questa per me impreveduta anticipazione di partenza. Il vero è che, non solo nello scrivere il messaggio non mi balenò alla mente il suo nome, ma neppure durante i due terzi di strada che feci per andare al caffè io non immaginai punto che fosse lui quello che mi cercava. Che se quel messaggio fosse stato l' effetto della impressione telepatica del pensiero di Tosi, non doveva accadere così. — Riconosco pienamente, come voi dite, che l' intervallo tra i due momenti, cioè dello scrivere il messaggio e del mio rientrare nella camera con quei Signori, non è stato misurato precisamente, anzi il secondo momento nel verbale non risulta notato affatto; nè posso verificare se lo registrai sul foglio autentico perchè non lo conservo, e già dissi che non avendo fatta una evocazione volontaria, non scrissi quelle parole sull' apposito quaderno, ma su quel foglio qualsiasi su cui in quel momento scrivevo d' altro, e neppure ricordo che io o quei Signori abbiamo guardato l' orologio per fissare il secondo momento, giacchè questo per me allora poco importava. Infatti, per la persuasione di quei Signori bastava che essi vedessero il messaggio scritto quella sera stessa e non a tanta distanza di tempo da avermi permesso di uscire di casa e rientrarvi più d' una volta, come avrebbero potuto pensare se quello fosse stato di un' ora o mezz' ora prima. Del rimanente ripensandoci bene, e rifacendo la prova dell' *andata e ritorno*, mi convinco che l' intervallo reale dovette essere un po' maggiore di quello che così approssimativamente allora si disse e io ripetei nella *Lettera a Mamiani*. Forse un 7 od 8 minuti. — Così pure nel verbale non curai di registrare la frase caratteristica pronunciata dal Tosi, la quale è rimasta affidata soltanto alla memoria mia e alla sua.

(Continua) F. Rossi-Pagnoni.



FENOMENO FONICO

La sera del 26 di Agosto ultimo scorso, in una seduta spiritica colla media Eusapia Paladino, presenti cinque persone, lo Spirito di John King, oltre all'averci dato fenomeni stupendi per gagliardia ed eccezionalità, che sarebbe lungo voler enumerare, giunse a materializzarsi a segno da poter profferir suoni vocali e articolar parole. — Egli faceva dapprima degli sforzi ripetuti cogli organi laringei imperfetti per darci la fonazione: tutti udivano i suoni carcerati nella strozza, e che esso avrebbe voluto emettere liberi e interi, coll'evidente conato di pronunziar delle parole. — Alla fine — gioia ineffabile per me! — riuscì nell'arduo intento — ed ecco come io ne ebbi la sensazione acustica.

Egli, John, era al mio fianco sinistro — io lo sentiva baloccarsi vicino a me, or frugacchiandomi nelle tasche, e facendovi risonare alquanti soldi, or passandomi la mano sul dorso, or carezzandomi il viso. E, insieme a questo suo scherzevole lavoro, udivo le prove, che gli fallivano, di fenomeni vocali. Indi cominciai ad avvertire sul viso il suo alito caldo, ricevendone anche la speciale sensazione olfattoria di fiato umano — la prima volta che prendevo nota di un fenomeno spettante all'odorato — Contemporaneamente la sua magica mano mi scorreva, sfiorando, torno torno alla regione cranica sovrastante al padiglione dell'orecchio, forse, pensai dopo, per acuirmi magneticamente il senso dell'udito. — Io infrattanto pregava, e insisteva nella preghiera al buon John, perchè fosse riuscito, a forza di buona volontà, nel proposito di ottenere la fonazione. Di fatto, accostando la bocca al mio orecchio, giunse a pronunziare questa frase, ormai indelebile nella mia memoria: PREGA DIO PER ME!

Ne ebbi una commozione profonda — e tanto più che la media era scossa, e il suo braccio fremeva nella mia mano, e pochi istanti prima ella aveaci detto sentirsi dappresso uno strano corpo pesante. Eravamo quasi nel buio fitto.

Gli altri assistenti udirono, sì, John parlante, ma non poterono percepire le parole dettemi a voce smorzata, come di chi parli, affogato, nella gorga.

Oh! vorrei vedere un imperturbabile Dottore di Salamanca

come si comporterebbe, dopo aver assistito ad un fatto simile — se continuerebbe a divagar col cervello nelle nebulose regioni della metafisica meccanicista a chiappar per la coda qualche chimera di spiegazione — più *inesplicabile* del fatto stesso — pur di rigettare la spiegazione spiritica così razionale e naturale, la quale, spiegando ogni singolo fatto e il complesso dei fatti, naturalizza ciò che sembra soprannaturale, e non è — od è solo un naturale *superiore*. In punizione del suo fatuo orgoglio la scienza *ortodossa* e *dommatizzante* dovrà un giorno andare a scuola dalla saggia e modesta esperienza, non che degli scienziati *eterodossi* ed interdetti, pur di molti poveri ignoranti, sinceri studiosi del fatto, e leali confessori del vero che ne emana.

In presenza di un fenomeno tanto più stupefaciente, quanto più nuovo, si resta dapprima sconcertati avvegnachè intelletto ed animo fossero stati predisposti a ricevere l'impressione imminente. Dopo l'inevitabile entusiasmo del momento, io son uso a invocare la fredda riflessione, sebbene debba essa per qualche tratto di tempo rapirmi il vergine profumo della fede all'impressione fiorita nel cuore. E tosto mi do a fare l'esame di coscienza, armato della mia dozzinale lente critica.

Allucinazione? — Ma il fenomeno colpì *tutti* i sedenti, chè *tutti* udirono lo Spirito *parlante* a quel modo, sì da potersi dire con Dante di lui:

« Che per lungo silenzio parea fioco, »

quantunque nessuno, di me in fuora, potè raccogliere le parole.

Un'allucinazione così collettiva e simultanea è da regalarsi a certi classici psichiatri, e psicopatici non meno classici, poveretti!, per sistematismo allucinatorio appunto, dei quali, *honoris caussa*, ricorderemo il famoso Dottor Lélut, alienista, che annoverò il divino Socrate fra i mattoidi! — Altro che mattoidía certa frenoiatria, per la quale potrebbesi a buona ragione rammentare il proverbio: chi pratica collo zoppo impara a zoppicare. L'aria dei morotrofii è contagiosa, pare: e noi spiritisti che abbiamo prove per credere che tra i folli sianvi molti ossessi, crederemo più facilmente al fatto di trasporti d'infestazione, direi di travasamento dell'invasamento... Ahi! basterà aver enunziata questa ipotesi per farmi dichiarare degno della società dei pazzerelli.

Ventriloquio? — Ma furono tre i sensi che mi deposero concorde testimonianza nel sensorio sulla realtà spiritica del fatto: l'alito caldo sulla guancia sinistra più volte, e che precesse e accompagnò il fenomeno fonico — *impressione tattile:* l'odore speciale di un fiato, che contemporaneamente ferì i nervi olfattorii — *sensazione dell' odorato:* infine il suono delle parole profferite, che percosse il timpano — *impressione uditiva.*

Tutto ciò dal gastriloquo non si ha, la cui voce sembra venire *da lontano*, mentre io l'ebbi versata direi proprio nell' orecchio.

La media era tenuta dal mio lato colla mano mia, come dal lato opposto era tenuta da un altro sedente, severo indagatore, *non spiritista.* — Io dovei curvarmi col capo ed il busto, poichè la testa di John trovavasi sul divano dove io sedeva.

La frase: PREGA DIO PER ME, fu inaspettata: attendevami una parola sola, un motto confidenziale, o qualcosa di nuovo... Neppure vi prese parte dunque alcun elemento autosuggestivo.

In quanto agl' inconscii, l' immischiarvisi è invischiarvisi: li lascio a chi se ne intende... o, piuttosto, crede d' intendersene, *inania captans.*

Aggiungo che i precedenti conati di fonazione eransi prima avuti in altri punti della tavola, lontani da me, e furono da tutti percepiti come suoni gutturali indistinti, *quasi* vocina di bambola meccanica, alquanto disarticolata nel congegno. — Gli Spiriti circondano, quanto possono, le prove di lor intervento, che ci dánno, di certe note caratteristiche di realità spiritica autentica, la quale si trova sempre da chi, cercandola, merita di trovarla: il merito sta nello studio riflessivo, analitico e critico, secondo le proprie forze intellettuali.

×

E tu, mio caro buon John King, tu che come ogni buon cristiano e ogni buon uomo ti volgi al fratello, implorando una prece: PREGA DIO PER ME, tu saresti il Diavolo, il Gran Diavolo, il Satana *menticurvo*, che *balordamente* poi non sai nascondere il tuo indomabile orgoglio, onde ti appelli Re (King), secondo il Dottore di Santa Madre Chiesa, il P. Franco, e suoi degnissimi confratelli?! Tu, il reprobo irredimibile, invocheresti, supplice, il nome venerato di Dio e l'obolo morale della preghiera umana, passando con implicita contrad-

dizione dall' orgoglio all' umiltà?! E Dio, come fosse quel gocciolon rimbambito del Giove lucianesco, lascierebbe che il suo nome augusto servisse sulla bocca tua a calappio di empietà e a perdizione dei suoi figli?!... Teologia blasfematrice!

Oh! mendacio gesuitico, il Satanismo superstite sei tu: sei tu che, *verbo et opere*, calunnii Dio nella coscienza dell' umanità. — Poniamo che il Diavolo esistesse, e che lo Spiritismo fosse Diavolesimo: benedetto il Diavolo che ci riabilita Dio, calunniato da' suoi falsi e rei ministri — che ci fa ricredere in Dio, nel quale non credevamo più per colpa dei ministri suoi falsi e rei. Sì, benedetto il Diavolo, io direi, perchè *benedictus qui venit in nomine Domini!* — Poichè Dio si serve del Diavolo, vuol dire che lo giudica migliore di voi, o pubblicani della religione; più degno, fedele e verace apostolo delle *verità divine*, lui, che voi qualificate *padre della menzogna!* La vostra logica è la vostra condanna: ed essa vi decapita. — « Chi sputa in cielo, si sputa in faccia. »

Oppugnatemi, o farisei, o feneratori delle coscienze; oppugnatemi, se potete, questa ferrea tagliente conclusione.

Napoli, 1° Settembre 1890.

VINCENZO CAVALLI.

CRONACA

*** ANCORA DEL CONGRESSO DI PARIGI. — Nel Quaderno di Agosto ultimo scorso della barcellonese *Revista de Estudios Psicologicos* quel Direttore signor Visconte de Torres-Solanot ritornò sull' argomento con un lungo scritto circa le inesattezze della Relazione ufficiale intitolata *Compte Rendu*, di cui, come segue, compendiava le principali: « ..... Non ne vogliamo indagare le cause: preferiamo attribuire le deplorate mancanze a una specie di fatalità pari a *quella, che pesò e pesa in Francia*, ma più che altrove a Parigi, *sullo Spiritismo* dacchè morì il grande Allan Kardec, la cui memoria, a giudizio nostro, non onorò debitamente il Congresso del 1889..... Nè si dica, che noi siamo idolatri, o amici della personalità, o molto meno mistici, come con aperta ingiustizia ci han chiamati alcuni, i quali per compassionevole cecità non veggono, che in Spiritismo devon procedere indissolubilmente uniti *sentimento* e *ragione*... Quella fatalità dunque (poichè bisogna pure dare un nome alla cosa!) ha

fatto, per esempio, che si stampasse per intiero la memoria *contro la rincarnazione* della signora Van Calcar, e solo in estratto quella *in favore della rincarnazione* di Navarro Murillo; che s'inserisse, eziandio in disteso, un lavoro del signor Georges di Marsiglia, e non si credessero degne di quest'onore importantissime memorie spagnuole; che si commettessero errori madornali, come nel titolo dello scritto del signor Quintino Lopez (che era *Sobre la possibilidad de reemplazar los* MEDIUMS *por el fonografo de Edison*, e fu tradotto *Sur la possibilitè de remplacer les* MÉDECINS *par le phonographe d'Edison!!*); che nel verbale della sessione del giorno 13 si riportasse il discorso del signor Georges (pag. 163), che spiegava la sua maniera di *concepir l'ateismo*, e del discorso del signor Miguel Vives in quella stessa seduta altro non si dicesse se non che « chiede l' *affermazione* del Congresso *sulla esistenza di Dio*..... »

⁂ COMUNICAZIONI SPIRITICHE MEDIANTE IL FONOGRAFO. — Da una lettera del signor Gates di New-York pubblicata dal *The Medium and Daybreak* di Londra traduco quanto segue: « Ho avuto la fortuna di assistere a una seduta in casa della signora Williams (46 Street, 232 West, New-York). Quivi gli Spiriti si comunicano per mezzo del fonografo dell' Edison, il quale riproduce, oltre che i suoni, le modulazioni della voce e, quasi non dissi, la persona del disincarnato a tal segno, che ho veduto molti astanti piangere, riconoscendo in quell' invisibili i lor cari. L' effetto è sorprendente, chè par di sentire la presenza della persona viva, tanto n' è naturale la voce..... Durante la seduta si è avverato un fenomeno maraviglioso: si vide il fonografo circondato di fiammelle azzurre, che rischiaravano la sala. Quella fu una seduta, che non dimenticherò mai. »

⁂ UNA MEDIA MESSICANA. — Il *Golden Gate* di San Francisco, del 3 di Maggio prossimo passato, esaltava, adducendone numerose prove particolareggiate, la potenza medianica della signorina Teresa Urrea, figlia di Tomaso, di Cahora, distretto di Alamos Sonora (Messico). Quella giovinetta, che ha quindici anni, non conosce punto lo Spiritismo; e pure da otto mesi a questa parte si palesò dotata di una mirabile chiaroveggenza. Ella riceve gran numero di persone per lo più incredule, ma che si allontanano da lei convinte della sua potenza, che vede chiaro, come in uno specchio, il lor passato, il loro presente, e quasi sempre anche il lor avvenire. La signorina Teresa guarisce qualunque sorta di malattia, comprese la sordità e la cecità, che sotto l' azione di lei spariscono come per incanto. Parecchi testimonii, che conoscono intimamente la famiglia Urrea, guarentiscono, esser la sua onestà maggiore di ogni eccezione. Si noti poi, che tutte le sue cure sono assolutamente gratuite.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS. Periodico mensual — Director Visconte TORRES-SOLANOT — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 11 — Novembre 1890

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N°. 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogni mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l'affrancamento, è per tutta l'Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l'estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L'associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell'annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' Uffizio della Rassegna, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 11. NOVEMBRE 1890.

UNA LETTERA INEDITA DI GIUSEPPE MAZZINI

Lo *Star* di Londra ha pubblicato la seguente lettera di Giuseppe Mazzini:

Caro Signore,

Quantunque non ci siamo veduti che una sola volta, pure vi fu nella nostra stretta di mano qualche cosa, che non ho mai dimenticato.

Ora che siete immerso nel dolore me ne sovvengo, e sento come un bisogno di ristringervela e dirvi quanto ne sono afflitto. Siate forte. La morte è sacra, e la dobbiamo considerare come tale. Piangete colui, che amate, ma la vostra tristezza non sia quella arida, infeconda, ateistica di coloro, che non guardano oltre la terra. Sarebbe una degradazione della vostra e della sua anima. Non so in che cosa crediate, o non crediate.

Io non credo in nessuna religione esistente, e perciò non posso essere sospetto di seguire cecamente l'influenza tradizionale o educativa.

Ho pensato profondamente tutta l'esistenza intorno alla legge della nostra vita naturale. L'ho cercata nella storia dell'umanità e nella mia coscienza, e mi sono convinto, incrollabilmente convinto, che *la morte non esiste;* che la vita non può esistere che eterna; che il progresso indefinito è la legge della vita, e che ogni sapere, ogni pensiero, *ogni aspirazione* data a noi *deve avere il suo sviluppo pratico;* che

noi abbiamo idee, pensieri, aspirazioni, che vanno *oltre le possibilità della nostra vita terrestre*; che lo stesso fatto di averli e la nostra incapacità di tracciarli ai sensi è una prova che *ci pervengono dall' alto*, e che *solo lassù possono realizzarsi*; che nulla perisce quaggiù fuorchè la forma; e che credere, che si muore, perchè muoiono le nostre forme, è lo stesso che credere, che l' operaio è morto, perchè i ferri del mestiere sono stati consumati.

Dal giorno che questa convinzione mi venne dalla mente e dal cuore, dalla ragione e dall' amore, ho perduto tutto ciò che mi era caro nella patria, eccetto mia sorella Mi afflissi e mi affliggo ancora, ma non fui mai senza speranza, e sentii la santità della morte. Sentii nascermi nuovi bisogni di amare. Sentii, che non dovevo mai dimenticare i diletti: che dovevo crescere migliore, più tenero verso gli altri, più attivo nell' adempiere i miei doveri per il bene loro e per me. Sentii, che *ne sarebbero addolorati*, se non facessi così. Sentii, che i miei atti affretterebbero il momento di rivederci e di adempiere alla promessa inchiusa nell' amore vero, ardente, terrestre.

Davanti ogni tomba tentai di migliorare. Fedele ai cari morti, fui triste al loro distacco; ma restai fermo e fedele al sentimento, che il mio amore non è una semplice sensazione, ma una cosa più alta e più santa — *il germe di un fiore* e la promessa *che fiorirà altrove*, proprio come il fiore che ha le radici sotterra, e sboccia di sopra.

Vorrei, che lo stesso sentimento fosse in voi. Non posso suscitarvelo, se non è nel vostro cuore.

La libertà, che mi sono presa, prova, se non altro, che non ho dimenticato il nostro incontro, e che sento profondamente con voi e vostra moglie la perdita, che avete fatta.

Sempre vostro

G. MAZZINI.

LA RINCARNAZIONE

(Dalla *Revista Espiritista de la Habana* — Versione del signor O.)

« Nascere, morire... tornare a nascere,
e sempre progredire: questa è la legge. »

La rincarnazione spiega così soddisfacentemente, come nessun'altra dottrina può farlo, le diversità di attitudini, facoltà straordinarie, temperamenti, caratteri, vocazioni, intuizioni, idiotismi, talenti, idee innate, tendenze al delitto o alla virtù, esperienze ed atti spontanei, inclinazioni decise ad una idea, passioni dominanti, valore di certi martirii, differenze di sviluppo in individui ancorchè posti in identiche condizioni, morti premature, fatalità apparenti di certe esistenze, squilibrio di facoltà, condizioni e posizioni dovute alla nascita o ad altri molti eventi, inesplicabili coll'idea assurda di una sola esistenza dell'anima. Gli organi, il temperamento, l'eredità, l'educazione, il mezzo sociale o l'attività, non spiegano tutto. Senza la rincarnazione, appariscono soltanto il caos e il disordine. Con essa, quasi tutto si spiega perfettamente, e l'anarchia degli avvenimenti è solo apparente, in quantochè obbediscono in gran parte ad anteriori cause delle preesistenze. È, insomma, la via positiva dei fatti, quella, che induce la causa; e la causa contrastata, generalizzata o universalizzata, è quella, che ci guida alla legge con un gran rigore scientifico, razionale, e sperimentale, scorgendosi qui una luce immensa sopra i grandi problemi del passato e dell'avvenire dell'umanità.

La teoria dell'evoluzione è una bella conquista della scienza moderna. Ma non la si concepisce con chiarezza se non si ammette la perpetuità della forza razionale, personale, cosciente, responsabile, libera, creatrice, capace di sviluppo. La evoluzione suppone relazione e solidarietà di atti, somma di energie acquisite o sviluppate, risultante di lavoro compiuto.

È assolutamente nulla per l'uomo, se esso alla morte perde la sua entità morale, le sue cognizioni, i suoi sentimenti o l'acquistata esperienza. È una parola vana nel sistema nichilista, ossia nientismo. Al contrario, è perfettamente razionale colla legge di rincarnazione.

Se evoluzionasse soltanto la materia, donde verrebbe il progresso agl' individui? Come le anime, procedendo da uno stesso oceano, differiscono tanto le une dalle altre? Come da uno stato inferiore in massa sorge lo spirito individualizzato, senza continuo lavorio della molecola in progressione ascendente, e senza carattere proprio, razionale ed autonomo?

Le obbiezioni possono moltiplicarsi, e da esse si vede l' assurdità del materialismo e come sia non più che un mito la evoluzione dell' uomo nel detto sistema, senza nesso nè solidarietà dinamica, sensibile, intelligente e morale.

Ammettasi la perpetuità dell' essere pensante, la sua preesistenza, la sua rincarnazione, le sue vite successive; ed allora la evoluzione risulterà perfettamente logica e chiara nei membri della comunità umana e nelle grandi falangi delle generazioni; e quei milioni di mondi, che vediamo disseminati negli spazi stellari, lungi dall' essere inaccessibili alla nostra attività, verranno ad esser successivamente suscettibili di esser conquistati un giorno, quando andremo saziando l' ardente sete dell' infinito, che ci divora, e non vedremo rotta la gran catena della unità e solidarietà dell' Universo.

La evoluzione ed il progresso indefinito hanno una stretta parentela, o meglio, vengono ad essere una stessa cosa.

La specie ha le qualità dei suoi componenti, gl' individui, e reciprocamente.

Se adunque le generazioni progrediscono e vanno operando le loro evoluzioni, si è perchè vanno evoluzionando e progredendo i loro elementi costitutivi e parcellari, come se dicessimo le monadi, gli atomi razionali, le coscienze imperiture, i soldati del gran reggimento sociale ed umano.

Senza soldati non v' ha compagnia, nè battaglione, nè reggimento, nè esercito permanente per entrare in operazioni. Senza spiriti progressivi, non v' ha umanità progressiva.....

La rincarnazione spiega scientificamente la progressione, la serie larga, la solidarietà, il progresso indefinito e l' armonia di tempi, lavori, concorsi, svolgimenti e cooperazioni degli esseri nel grande laboratorio dell' Universo, concorrendo ciascuna entità al compimento delle funzioni della vita a misura delle rispettive capacità acquisite, camminando di tappa in tappa per i mondi in cerca di quel *Gran Fuoco Infinito di Perfezione*, *Amore*, *Luce*, *Bellezza e Sapienza*, *che chiamiamo*

Dio, e la cui essenza tutto riempie e vivifica, attrae e regola. Ma per ciò si rende necessario che sommiamo la scienza acquistata e la beltà morale conquistata: perchè altrimenti, se sempre incominciamo e sempre terminiamo, senza coscienza nè del passato nè dell'avvenire, allora siamo tanti fantocci novelli da lanterna magica, e sarebbe il caso di domandarci se la nostra stessa esistenza sia una realtà, ovvero una sonnacchiosa allegria di qualche gran prestigiatore, che giuoca a fare e disfare i concerti siderali, come un qualunque saltimbanco col maneggio de' suoi bussolotti in ciarlataneria sempiterna. Ma allora, perchè mai cotesta infinita sapienza spiegata nelle meraviglie della Natura e nella immutabilità delle sue leggi? Perchè il progresso?...

Alla osservazione dei fatti, scritti nell'uomo e nella natura, che è il miglior libro che possiamo sfogliar da noi stessi, bisogna accoppiare, a testimonianza della legge di rincarnazione, le ragioni della filosofia, della storia e della religione, che vengono ad essere ampliazioni fondate negli stessi fatti. È alquanto difficile presentare il quadro completo delle collettività importanti, che accettano la rincarnazione. Tuttavia ne citeremo alcune, ad esempio: le palingenesi contemporanee, il laicismo deista, il perfezionismo, l'immortalismo, alcune eterodossie sociali, le critiche e filosofie armoniste, certe chiese unitarie molto avanzate, non pochi cristiani, la falange numerosa dello Spiritismo europeo e sud-americano, e quattrocento milioni di buddisti, pe' quali la rincarnazione è una verità di senso comune, lasciando da un lato la metempsicosi retrograda, che è impossibile, ed il suo nirvana definitivo. I buddisti costituiscono un nucleo più grande di tutte le confessioni cristiane unite insieme.

Andrea Pezzani ha riassunto in un'opera intitolata « La Pluralità di Esistenze dell'Anima » ciò che v'ha di più importante nella tesi per quanto riguarda la storia della filosofia. È un libro pregevole, che mette l'osservatore pratico e diretto sulla via dell'indagine.

Cristo dette alla rincarnazione il valore immenso della sua autorità; autorità che si ragiona, si giustifica e si riconosce, non solo nella trascendenza sociale delle sue condizioni morali, ma eziandio di tutte le sue facoltà, nella limpidezza della sua ragione, e nella gigantesca rivoluzione e nell'influenza,

che hanno operato la sua dottrina ed il suo esempio sulle razze del pianeta.

La rincarnazione si trova espressa chiaramente e formalmente in molti testi della Sacra Scrittura dei popoli cristiani. Ivi è detto che « bisogna nascere un' altra volta »; che « non vedrà il Regno dei Cieli se non colui, che nascerà nuovamente »; che « Elia fu il Battista »; ed altra quantità di curiosi dettagli, che si andrà scoprendo in avvenire a misura che si andrà studiando.

Una conseguenza si deriva da ciò, e cioè, che se progrediamo e ci rincarniamo, non possono esistere le pene eterne, il cui dogma resta radicalmente distrutto dalla preziosa legge, di cui andiamo occupandoci.

La rincarnazione non solo spiega le anomalie apparenti della vita, ma stabilisce il fondamento della redenzione, dell' emancipazione, della riabilitazione del colpevole per mezzo dell' espiazione e della prova; ciò che migliora la nostra condizione. Qui sorge un nuovo aspetto morale e religioso, che nessuna religione ha intraveduto finora, e che lo Spiritismo è stato il primo a scoprire.

Questo nuovo aspetto della vita è quello di *riparazione* dei pregiudizi cagionati ad altre persone nelle preesistenze, e i cui debiti si soddisfanno rincarnandosi a contatto con esse. Ecco una fonte scientifica per giustificare i sacrifizi e le abnegazioni: e ciò, congiunto alla circostanza che la rincarnazione estende i vincoli della famiglia universale, perocchè in essa tutti siamo fratelli per la carne e per lo spirito, in qualità di genitori, figli, coniugi, parenti od amici, onde le leggi di fratellanza e di solidarietà si fondano alla lor volta, non solo nella speculazione scientifica e nella osservazione esterna della vita sociale nel pianeta o nel cosmo, ma nella legge naturale delle nostre reciproche relazioni, in ciò che tocca maggiormente la propria coscienza ed il proprio sentimento nell' intimità del cuore.

La convinzione della legge rincarnazionista ed il suo sentimento puro e cosciente opereranno, senza dubbio, per trasformar le società e gli uomini, più che tutte le predicazioni e tutte le leggi umane insieme.

(*Continua*)



RICHIAMI E RAFFRONTI

I cattolici ci accusano di demonolatria, e non pensano che essi son caduti nella papolatria: se noi spiritisti, secondo i dottori ortodossi, scambiamo il diavolo e i suoi accoliti per spiriti beati, o infelici, non facciamo torto alla Divinità, mentre essi la oltraggiano, poichè fanno di un uomo un Dio, anzi di Dio medesimo un uomo!

Un diavolo che converte al teismo gli atei è certo almeno un buon diavolo — ed è logico e giusto che sia preso per un *missus dominicus* — dovechè quale scusa hanno essi nel credere che un metro cubo di *materia* organica (Garibaldi usava una parola più realistica ed incisiva al proposito) rappresenti la Divinità infinita, e ne abbia il primo attributo, l'infallibilità?!

Sarebbe davvero il colmo dell'orgoglio satanico, se non fosse l'abisso dell'imbecillità umana!

I pagani deificavano gli eroi — i loro despoti si divinizzavano da sè: è vero; senz'attendere la morte, si facevano viventi l'apoteosi. Però si ascrivevano fra i Divi — non già usurpavano il nome e le veci di Dio. Nessun mostro, pazzo di superbia, ubbriaco di potere, osò tanto. E non avevano, poveretti! la luce del Cristianesimo.....

Che dire del discendente dell'umile pescatore galileo, di colui che è salito in tanta folle presunzione da divenire, senz'accorgersene, *autolatra?* Mentre con umiltà ipocrita si appella *servus servorum Domini*, si fa baciare il piede, e adorare come il *rex regum et dominus dominantium*, e aspira incessantemente al dominio universale della terra. Umiltà soppannata di superbia, umiltà superbissima!

Però *quos vult perdere Deus amentat:* l'aveano riconosciuto i gentili, non lo riconoscono i cristiani. Dio misericordioso li dementa per diminuir loro la responsabilità nell'ecclisse della coscienza, nell'obnubilamento dell'intelletto.

Un giornale cattolico — ossia *clericale*, chè cattolicismo e clericalismo sono due parole in una medesima cosa, *in carne una* — scriveva non è guari che per lo Spiritismo la coda del diavolo si è allungata — ed è un'asserzione mendace — mentre la verità è, quale è stata sempre, che *manus Domini*

non est abbreviata. Ed essi, ciechi, nol veggono, e non ne sentono il peso – e l'opera di Dio punitore e correttore attribuiscono al diavolo e al satellizio umano di costui!.....

In tal caso, ammettendo la versione clericale, noi potremmo dire che Dio si serva della coda del diavolo *allungata* a flagellare l'empia genia levitica. *Castigabo inimicos meos cum inimicis meis:* dice appunto il libro rivelato. Se i secondi sono i nemici *maggiori* di Dio – atei e materialisti — i primi sono i nemici *peggiori* di Dio — ipocriti e farisei..... Considerate come nei grandi fatti storici si rivela a luce meridiana la *gubernatio Dei*, l'alta direzione della Provvidenza nel cosmo morale. — Nel *giorno stesso* in cui il coro del *Te Deum*, cantato dai Padri del Concilio di Vaticano, acclamava il domma dell'infallibilità papale, echeggiò in Europa la proclamazione di guerra della Francia alla Prussia. La fanatica imperadrice francese avea imposto al debole consorte l'iniqua tenzone, gridando: *« c' est une guerre à moi »* — e sognava le antiche *gesta Dei per Francos* sui Luterani di Lamagna e una conseguente reviviscenza di reazione europea con recrudescenza d'intollerantismo cattolico..... Essa scontò amarissimamente la sua follia — ed è rimasta, come la più colpevole, a piangere senza conforto sulle imperiali miserie della sua casa, sulla catastrofe irreparabile, che sommerse il trono dei Napoleonidi, e ruppe il puntello che sosteneva il regio soglio dei Pontefici, fradicio nella gora di sangue che ne inzuppava la base..... Giusto castigo di Dio, che volle colpire chi erasi arrogato i suoi attributi incomunicabili, spogliando dell'usurpato ed abusato potere il suo falso rappresentante in terra.

Tutto ciò è storia di ieri, che parla ancora oggi con eloquenza formidabile — eppure i flagellati, gli *scomunicati* da Dio, osano ancora lanciare l'anatema in nome di Dio, che, rinnegato, li ripudia, contro coloro i quali si affaticano a restaurarne il regno morale nel cuore dell'umanità, divenuta incredula, scettica, indifferentista per opera colpevole dei sedicenti ministri di Dio!

Noi perdoniamo — ma non dimentichiamo — dimenticare sarebbe non voler imparare, sarebbe fallire alla vita.

Napoli, 24 di Settembre 1890.

V. CAVALLI.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola „ di Madrid

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 295 a pag. 299)

IX.

CONSIDERAZIONI SOCIOLOGICHE DEDOTTE DALLA DOTTRINA SPIRITICA — DOVERI E DIRITTI — GIUSTIZIA E MORALE — LE GRANDI RIFORME SOCIALI — L' UMANITÀ DELL' AVVENIRE.

Signori! — Se il destino umano collettivo è la stessa cosa che lo individuale, conforme dimostrammo nella precedente Conferenza, per realizzare l' unità sociale è indispensabile che gl' individui armonizzino le loro necessità, le loro inclinazioni e le lor facoltà, di guisa che le funzioni di ciascuno siano utili per gli altri: ed in realtà, quanto più si ascende nella vita, tanto meglio si compie cotesto destino, che è la unione con tutti; e quanto maggiori sono le necessità fisiche, intellettuali ed affettive, tanto maggiore esiste per l' uomo lo stimolo per estendere le sue relazioni ed universalizzarle nella specie.

L' uomo nacque debole ed inerme, ed al presentarglisi dei primi pericoli comprese la necessità di unirsi ad altri; ed il primo aggruppamento che si formò contro un pericolo comune iniziò l' anima collettiva, destando un nuovo senso nell' essere umano, il senso delle relazioni, ossia il senso morale. Così collegati gli uomini, compresero di dipendere gli uni dagli altri, e che la libertà di ciascuno doveva venir subordinata per conseguire lo scopo utile a tutti: e per quanto vaga, oscura, limitata ed accidentale fosse tuttavia quella intuizione di solidarietà, si comprende che s' iniziava la vita morale. Passato il pericolo, potè sciogliersi l' associazione; ma potè pur qualche fiata continuare nella previsione di nuovi pericoli, dando così luogo alla formazione delle tribù, nelle quali, per mantenere le relazioni, si rendeva necessaria una convenzione novella, che era quella del dovere. Senza dubbio coteste nozioni incipienti, vaghe e deboli, avranno subíto le lor perturbazioni e decadenze per effetto delle passioni e dell' ignoranza: ma è presumibile che le cattive azioni dei consociati facessero sorgere un qualche rimorso alla vista del male che

cagionavano ai lor simili, avvisandoli cotale rimorso che si trovavano in una falsa strada incompatibile colla loro stessa volontà. Infatti, il rimorso è proporzionato al senso morale, dal quale promana, ed esprime la sensibilità istintiva o riflessiva dell'essere, che, quando si penetra di ciò che ha perturbato la vita degli altri, risente nel suo spirito una sofferenza, che lo stimola al pentimento e lo fa inclinare alla riparazione, la quale cancella il misfatto e riabilita il colpevole; perocchè havvi nella coscienza un istinto innato che non impunemente s'infrangono le leggi della suprema giustizia. Così è che il male che si fa, come quello che si riceve, e non men quello che si vede fare agli altri, risveglia la nozione della giustizia: ma questa non prescrive altra cosa che non fare il male; però non comanda di fare il bene; e perciò non basta adempier la giustizia per conseguire il destino umano, ma si deve seguire gli stimoli della morale della coscienza, che presenta un qualche cosa di superiore alla ponderazione degl'interessi, e questa è l'opera dell'amore o della carità, sintetizzata nella formola del fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi stessi. Tuttavia si eleva ancor più questo sentimento quando nell'anima penetra quella massima di Cristo di far sempre il bene anche agli stessi nemici, ad onta che si soffrano persecuzioni per i benefizi che si dispensano: e, secondo egli diceva, « se per questo ti condannano al supplizio, che la tua ultima parola ed il tuo ultimo pensiero siano di perdono per coloro, che ti han perseguitato ». Questo è già l'amor divino, ed il dovere elevato alla suprema potenza, che procede dalla verità religiosa presentita dalla coscienza. Rivelata o trovata, questa verità è un concetto della vita generale, che ha Dio per vertice e per base.

Tutti i grandi martiri, che han fecondato la terra col lor sangue, e tutti i grandi geni del bene, il cui pensiero ha fatto progredire l'umanità, hanno avuto la idea di Dio e della vita generale insita nel lor cuore.

La morale può considerarsi sotto tre aspetti, o in tre gradi diversi: la morale dell'interesse, quella della coscienza e quella dell'amore, derivandosi da ciascuno di essi un dovere ed un diritto di reciprocanza.

L'uomo sociale ha un dovere di rispettar la persona, la libertà ed il bene degli altri: ma per reciprocanza ha il di-

ritto di esigere che si rispetti il suo bene, la sua libertà e la sua persona. La legge civile sarebbe iniqua se imponesse quest' obbligo ad alcuni, e non agli altri; quindi essa stessa ha il dovere di esser giusta per aver il diritto di essere obbedita. Diritto e dovere, pertanto, sono i due poli della giustizia. L' uomo deve sempre progredire, perfezionandosi nel sapere, che è la conoscenza del vero; nella giustizia, che è la pratica del bene; e nell' amore, che è la vita di Dio medesimo. Stabilire l' armonia, organizzare il concerto di tutte le anime, come la causa assoluta ha organizzato il concerto dei mondi: tale è il supremo dovere dell' uomo per compiere il suo destino, che è la volontà divina; destino, che non si realizza se non mediante lo sviluppo ed il perfezionamento delle facoltà dell' anima, il cui risultato è il progresso intellettuale e morale, e, perciò, la felicità. Così è che il dovere, che Dio impone all' uomo, è quello di rendersi felice. Perfezionare il suo essere, mettersi in armonia col bene, tale è il dovere dell' uomo verso sè stesso. I suoi doveri verso gli altri sono, in primo luogo, quelli che derivano dalla equità e dalla giustizia, e quindi quelli, che nascono dalla carità e dall' amore.

Consolare, insegnare, perdonare, lenire i dolori, combattere il male sotto tutte le forme, propagare il bene in tutti i suoi gradi; tale è la morale dell' anima ed il dovere attivo dell' uomo. Non può comprenderlo senza elevare gli altri; e non può elevare gli altri senza elevare sè stesso. Perciò, progredire è il dovere supremo, che riassume tutti i doveri.

Allorquando si riflette intorno alla missione dell' uomo sulla terra, si comprende che oltre de' suoi doveri verso sè stesso ed i suoi simili, ne ha degli altri verso gli esseri inferiori: quindi se il pianeta è il dominio del genere umano, questo deve migliorarlo ed abbellirlo, essendochè la terra forma un organismo con l' uomo, come lo forma il suo corpo col suo proprio spirito. Così è che havvi un dovere di perfezionare le razze inferiori dotate di vita sensibile, nel quale non solamente prende parte il sentimento, ma anche i propri interessi. La educazione di alcune specie animali è una necessità per l' uomo, che appena conosce la ricchezza, che da ciò potrebbe ricavare: perciò, come nel regno vegetale ha prodotto grandiose riforme, convertendo piante selvatiche, le quali producevano frutti aspri e sgraditi, o fiori senza olezzo, in frutti

dolci e nutritivi ed in fiori pieni di profumo e di colori brillanti, per mezzo della coltivazione, trasformando una vegetazione inservibile in altra sommamente utile e bella, nell'egual modo potrà trasformare molte specie animali, tuttora selvagge e feroci, in specie utili e domestiche, togliendo ad alcune, per virtù dell'educazione, benanco l'aspetto ributtante. L'uomo è incaricato di perfezionar la natura; e perciò deve impadronirsi dell'animalità inferiore per correggerla e migliorarla. Questo diritto sopra gli esseri inferiori si trova stabilito dalla natura, nel modo stesso che i diritti dell'uomo nella società vengono fissati mediante convenzioni.

Nell'ordine puramente sociale, il diritto è chiaramente definito; chè i doveri prescritti nei codici non son altro che il riconoscimento del diritto, e perciò la scienza delle legislazioni vien chiamata in tutti i paesi la scienza del diritto. Il diritto più primordiale della coscienza è quello della libertà, avvegnachè l'uomo è libero fino a scegliersi la legge, che gli piaccia accettare, adempiendo i doveri reciproci; quindi se non la trova in una nazione, ei può trasferirsi in un'altra dove esistan quelle, che sian di suo gradimento. I dogmi e le legislazioni, che coartino questa libertà, commettono un'ingiustizia. È per questo che i dogmi religiosi, i quali hanno inventato doveri falsi e castighi eterni, sono assurdi; perocchè l'uomo non può offender Dio, perchè questo si trova al di sopra dei nostri difetti e dei nostri errori, e perciò debbonsi ritenere come favole inventate per l'infanzia dell'umanità tutta quella collera e tutta quella vendetta dell'Ente Supremo, cui han rivestito delle malvagie passioni degli uomini. La legge sociale adotta parimenti lo stesso linguaggio, e stabilisce un diritto nella società a vendicarsi delle infrazioni della legislazione, i quali concetti debbono venir cancellati dal dizionario della legge. Il diritto della società consiste nel mettere gli esseri inferiori nella impossibilità di pregiudicare gli altri, ed ha il dovere di distruggere l'ignoranza, di migliorare i traviati, e di rilevare i caduti. Finora la società, per difetto di mezzi e di lumi, non ha potuto conciliare il suo diritto col suo dovere, e ciò può servirle di scusa: ma bisogna ormai risolvere questo problema morale umano.

(*Continua*) Dott. Anastasio Garcia Lopez.



L'IPNOTISMO E I MEDICI

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 300 a pag. 303)

In una lettera importantissima sulla suggestione postipnotica il Dottor Koreff scriveva nel 1825 al Deleuze: « Uno dei fenomeni più curiosi è senza dubbio quello, che voi avete segnalato, e che permette al magnetizzatore di suggerire al sonnambulo addormentato, concertandosi con lui, una idea o un comando qual si voglia, che lo indurrà ad agire, quando sarà svegliato, senza più saperne la ragione. Questo fatto sorprendente appartiene alla stessa categoria dell' altro notissimo della medesima specie: se uno ha la ferma intenzione di svegliarsi a una data ora, la cosa non mancherà mai. La impressione della nostra volontà continua durante il sonno, e si compie senza che siamo in grado di renderci conto di una successione d' idee o della esistenza di idee afferenti al caso. Fui molto stupito di osservare, che i sonnambuli hanno bisogno dell' aiuto della volontà del magnetizzatore per compiere atti, che pur da sè stessi giudicavano necessarii. La influenza, che voi saprete esercitare sul sonnambulo, vi darà la stregua della vostra forza di volontà, e dimostrerà evidente la parte importantissima, ch' essa volontà ha nei fenomeni del magnetismo. »

Lo strano è, che chi ha insegnato al Dottor Koreff la potenza, ch' egli aveva d' influenzare gli atti di lei nello stato ordinario di veglia, fu la sua stessa sonnambula. Egli scrive più inanzi: « Una sonnambula vi dice: — Posatemi la mano sul fronte e rinvigorite la vostra volontà, giacchè come la usate ora non basta, perchè io ubbidisca a' vostri ordini....... così adesso è sufficiente, ed io farò senza dubbio ciò, che mi comandate. — Un' altra delle mie sonnambule avea deciso di astenersi dal mangiare diverse pietanze, che le piacevano assai; ma però non poteva resistere alla tentazione ad onta di tutte l' esortazioni e di tutti i rimproveri, che non le risparmiavo mentr' era sveglia. Vedendo che tutte le mie rimostranze non servivano e non avrebbero mai servito a nulla, ella stessa mi pregò di *volere*, che ogni qual volta le venisse la tentazione di mangiare que' cibi la prendesse un sentimento indi-

cibile di paura, e la gola le si contraesse impedendole di trangugiare. Così di fatto volli, e così avvenne. La medesima persona si era ordinato de' bagni freddi, per i quali aveva un' avversione invincibile. Nella certezza, che le tornerebbe impossibile di superare quella ripugnanza, ella mi pregò d' imporle con volontà ricisa, che, appena spogliata, la s' immergesse a mal suo grado nella tinozza, passando subito in sonnambulismo: il che si avverò con grande stupore delle persone presenti alla scena. Simile potenza proprio maravigliosa di una volontà estranea, ch' è chiesta come supplimento di un' altra volontà, si estende in sino su fatti intellettivi e morali: così ho potuto mutare totalmente le idee e far eseguire certi atti, ch' erano in assoluta contradizione con le disposizioni della sonnambula. Allora si assisteva alla lotta di due anime diametralmente inclinate in un medesimo corpo: la qual cosa del resto noi possiamo talvolta riscontrare in noi stessi senza esser sonnambuli, e si riscontra soventissimo in mentecatti di varie specie. Questa influenza morale, a cui sono soggetti i sonnambuli, e che opera ancora dopo che son destati, obbligandoli a fare quanto loro dispiace, a ricordarsi di alcunchè senza esservi condotti da una successione d' idee, a pronunziare contro voglia certe parole, può considerarsi come uno de' più singolari fenomeni del magnetismo. Ho avuto occasione di osservarlo più volte, l' ho analizzato e studiato sotto tutti gli aspetti, e mi sono proposto di scomporlo nelle sue parti elementari per sottometterlo alle meditazioni de' fisiologi. È superfluo insistere sul grave pericolo, ch' esso può presentare, e sulla enorme imputabilità del magnetizzatore, che, stando così le cose, dee sempre trincerarsi nei sentimenti della più rigorosa moralità. »

Dunque già allora noi troviamo e un' allusione agli abusi, che si possono commettere in senso delittuoso, e all' uso, che si può fare della suggestione per fine pedagogico. Ma già lunga pezza prima, nel 1788, il magnetizzatore conte Lützelburg aveva messo in pratica la educazione suggestiva. Ecco le sue parole: « Ho emendato del suo difetto un ecclesiastico molto devoto, ma eziandio molto irascibile. Siccome egli andava soggetto ad accessi di tosse, che richiedevano una cura speciale, gli feci anche perdere un abito, che aveva contratto da una ventina di anni, quello cioè di stare sempre chiuso, senza uscirne mai, nella sua camera. E per ultimo con lo stesso

mezzo son riuscito a fargli osservare una dieta rigorosa, ordinatasi da lui stesso, e che di poi ha sempre coscenziosamente seguita, senza mai volere e potere dipartirsene un solo istante, ad onta di tutte le tentazioni, a cui venne esposto: resistette sempre, ma senza ricordare o riconoscere la cagione della sua resistenza. Nella mente di un altro infermo ho inculcato alcune espressioni tecniche, ond' egli si serve sempre a proposito nel corso della conversazione, ma senza conoscerne la vera significazione »

Anche a scoprire le virtù pedagogiche della suggestione pare siano stati primi i sonnambuli. Su questo argomento lo stesso conte Lützelburg scrive: « In conseguenza di certe indicazioni date da sonnambuli e a forza di volontà sono riuscito a influenzarne la memoria in tal grado da ottenerne l' assicurazione, che giammai, nè nello stato ordinario di veglia, nè nel sonno naturale o artificiale, e nè manco in un accesso di pazzia, non isvelerebbero certi fatti, che lor si era suggerito di tener segreti, e che giammai non si alzerebbero dal letto, o non uscirebbero dalla camera, ove fossero in sudore, e ciò a qualunque costo. E sempre mi son potuto convincere, che quelle promesse erano religiosamente mantenute. »

Or è grandissimo il numero di esempii di questa potenza della volontà, il cui effetto fu sì energico e permanente, che influenzò per sempre così nel fisico come nel morale gl' infermi sottoposti alla suggestione dei potenti magnetizzatori.

I medici alienisti potrebbero anche oggidì attingere nell' esperienze de' magnetizzatori del secolo passato non pochi insegnamenti: la suggestione postipnotica potrebbe in molti casi sostituire efficacemente la camicia di forza adoperata ne' manicomii, il cui uso è inumano. Il Lützelburg ha notato, che le ingiunzioni fatte per suggestione postipnotica rimanevano in vigore lunghissimo tempo e altresì negli accessi frenetici dell' alienazione mentale (*Nouveaux Estraits des Journaux d' un Magnétiseur*, 13, 36, 38).

I fatti riferiti dal Lützelburg non sono rimasti isolati. Così nel 1828, quindi molto prima del Braid, il medico Deleuze scriveva: « Le sonnambule compiutamente isolate e senza rapporti col di fuori, le cui facoltà intime hanno raggiunto un altissimo grado, sono sovente in uno stato, di cui si può approfittare per obbligarle a seguire una linea di condotta

determinata e far loro compiere atti, che loro sieno giovevoli, quantunque assolutamente contrarii alle lor consuetudini e alle loro inclinazioni. Il magnetizzatore, che si sarà concertato con esse, potrà lor suggerire idee e deliberazioni, che le decideranno ad agire da sveglie senza che sappiano rendersi ragione della causa, che le muove. Egli, per esempio, potrà dire alla sonnambula: — Voi tornerete a casa alla tale ora; voi questa sera non anderete a teatro; voi vi vestirete in questo o in quel modo; voi piglierete la tale o la tale altra medicina senza ripugnanza; voi non berrete nè liquori nè caffè; voi non avrete più quella certa vostra paura; voi dimenticherete codesta cosa — e simili. La sonnambula si sentirà portata naturalmente a ciò, che le avrete ordinato; per la suggestione ella se ne ricorderà senza sapere, che quello è un ricordo; ella cercherà di fare tutto quanto le fu consigliato, e all' opposto cercherà di evitare tutto quanto le fu vietato. Ma non fate mai uso di questa potenza della vostra volontà se non assolutamente per il bene del malato, e sempre dopo di esservi messo di accordo con lui. La vostra volontà probabilmente ha la virtù di modificare quella del soggetto, ma lo usarla alla leggiera è contrario al fine e allo spirito del magnetismo. Sovente uno si serve dello stato sonnambolico di un infermo per fargli prendere medicine, che gli ripugnano » (*Instruction pratique sur le Magnétisme Animal*, 136-138).

La suggestività de' sonnambuli è dunque conosciuta da più di un secolo, e i magnetizzatori l' hanno sempre fatta notare. Verbigrazia Aubin Gauthier, a cui si deve parecchie opere di merito, scriveva nel 1845: « Un malato, che abbia passioni cattive, le riconosce, e le deplora nello stato di sonnambulismo. Egli si confida col suo magnetizzatore, e ne chiede la protezione, come si farebbe nella vita comune con un amico, che sa perdonare una debolezza di carattere. Pregherà il magnetizzatore di sorreggere la sua volontà, come se fosse sicuro di rinforzare e raddoppiare con quell' assistenza la propria energia. E realmente il magnetizzatore può unirsi con lui per reprimere i mali abiti e scacciare i pensieri malvagi. Se egli gli trasmetterà il desiderio, la ferma volontà di correggersi, il sonnambulo accetterà quella suggestione con riconoscenza. »

(Continua) Dott. CARLO DU PREL.

Intorno a una Serie di Esperimenti fattisi a Pesaro

Discussione con un On. Membro della SOCIETÀ PER LE RICERCHE PSICHICHE in Londra

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 304 a pag. 315)

RELAZIONE DEL SIG. PROF. ENRICO BABINGTON SMITH

III.

Esperimenti Ipnotici
APPARENTEMENTE DIMOSTRANTI TRASMISSIONE DI PENSIERO E SUGGESTIONE A DISTANZA.

Ora vengo alla seconda classe di esperimenti, cioè a quelli riguardanti l' ipnotismo.

Solo un soggetto è stato impiegato. Il suo nome è Isabella Carzetti, ma generalmente è chiamata Aminta invece di Isabella. Essa nacque nel 1845, e nel 1870 venne a Pesaro come cameriera in una famiglia di quella città. Nel 1883 essa lasciò il servizio e da allora è vissuta con una zia, lavorando come cucitrice e stiratrice. Il Prof. Rossi e il Dott. Moroni la descrivono come abbastanza intelligente, ma non è istruita. Essi dicono che non legge giornali, ma pochi romanzi. Nel 1871 essa ebbe frequenti attacchi di convulsioni e nel 1873 un accesso catalettico cagionato da spavento per un terremoto. Il Dott. Moroni la curò felicemente coll' ipnotismo e nel corso di questa cura osservò altri fenomeni rimarchevoli. Di questi non apparisce che siasi conservato nessun ragguaglio sistematico, ma sembra che siano stati della natura della chiaroveggenza. Il Dott Moroni continuò a servirsene come di chiaroveggente a scopo di diagnosi, dopo che l' ipnotismo ebbe cessato di esser necessario come cura medica.

Nel 1886 il Dott. Moroni riprese questi esperimenti, che erano stati tralasciati da alcuni anni, in compagnia col Prof. Rossi e cogli altri membri del suo Circolo. Gli esperimenti furono da prima fisiologici, ma dopo qualche tempo presero carattere spiritico. Il Prof. Rossi, il Dott. Moroni e i loro amici continuano a tenere sedute regolarmente una volta per settimana colla Carzetti per media.

Fra i ragguagli di questi esperimenti vi sono parecchi incidenti che provano nella media il possesso della facoltà di chiaroveggente.

Il 10 Giugno 1886 (1), al principio di questa seconda serie di esperimenti, la Carzetti venne alla casa di Rossi per la prima volta. Essa non vide che la sala d'ingresso, in cui fu ipnotizzata. In risposta a domande, essa disse che tra la sala e le altre camere era un corridoio, ma non al medesimo piano della sala, poichè da questa vi era una scaletta di cinque gradini, due in muratura e tre di legno. Poi essa disse che nell'ultima camera vedeva contro il muro una poltrona, e nel mezzo un tavolino. Interrogata sulla forma del tavolino, disse che era rotondo ed usato per la evocazione degli spiriti. Questa descrizione era interamente esatta.

Il 6 Agosto dell'anno stesso ella descrisse esattamente la malattia di una persona il cui ritratto le fu messo innanzi, e nella medesima seduta essa descrisse la figura di chi aveva scritta una lettera che le era stata data (2).

In parecchi casi la media, a distanza dal tavolino a cui alcuni della compagnia sedevano, indicò anzi tratto la natura della comunicazione che sarebbe data dai colpi.

Così nella sopracitata seduta del 10 Giugno 1886 (3), dopo aver descritta la forma del tavolino che, come si è detto, era in una camera divisa, per mezzo di un corridoio, dalla sala d'ingresso in cui stava seduta la media, essa disse che quello era usato ad evocare spiriti e aggiunse: « Vi è ora in quella stanza un giovane che domanda di essere evocato e vi prega di andar là. » Moroni e un altro rimasero colla media, mentre Rossi e due altri andarono in quella stanza. I due sedettero al tavolino e venne una comunicazione dallo Spirito di un giovane che era morto da alcuni mesi.

---

(1) *Alcuni Saggi di Medianità ipnotica*, pag. 5. — *Annali dello Spiritismo in Italia* del 1887, pag. 302.

(2) Io non dò i particolari di questi esperimenti perchè non apparisce certo che la informazione data dalla media non potesse esser derivata dalla conversazione di quelli che erano nella camera o da altre sorgenti naturali.

(3) *Alcuni Saggi di Medianità ipnotica*, pag. 6. — *Annali* del 1887, pag. 302.

In questo caso quelli che sedevano al tavolino avevano udito la dichiarazione della media. Perciò l' esperimento fino a qui è di assai piccolo valore.

Non appena, per altro, fu finito quel messaggio, i movimenti del tavolino divennero così irregolari che nessuna parola fu formata. In quel momento uno dei due, che erano stati lasciati colla media, venne con un messaggio per parte di lei dicendo, che essi lasciassero il tavolino perchè il posto del primo Spirito era stato preso da un intruso che non potrebbe o non vorrebbe dir nulla.

Qui, di nuovo, noi non possiamo esser ben sicuri che la media non potesse udire ciò che andava seguendo nella camera del tavolino; e l' indicazione del momento in cui il messaggio venne non è sufficientemente precisa.

Alcuni altri casi non sono soggetti ad obbiezioni ovvie come queste; e sembrano mostrare trasmissione di pensiero *dalla* o *alla* media.

Così il 30 Luglio 1886 (1), due amici (uno dei quali conferma il ragguaglio) sedevano al tavolino ad alcune jarde (*a*) di distanza dalla media evocando uno Spirito chiamato Livia. La media fece atti indicanti che vedeva uno Spirito. Interrogata da Moroni a bassa voce chi essa vedeva, rispose: « Una signora parente del più basso dei due che siedono al tavolino ».

Un messaggio fu battuto a nome di Lucia, zia della persona indicata di più bassa statura.

La media allora sussurrò a Moroni che lo Spirito di un giovane, il cui nome cominciava per R., era venuto al tavolino. Un messaggio fu ricevuto da un giovane il cui nome cominciava con questa lettera.

Qui non è in modo definito dichiarato, ma è certamente implicito, che quelli, che erano al tavolino, non udivano consciamente i sussurrati avvisi della media. Nullameno è possibile che essi potessero avere udite e riprodotte coi colpi del tavolino le indicazioni di cui non erano consapevoli.

---

(1) *Alcuni Saggi di Medianità ipnotica*, pag. 6, 7. — *Annali* del 1887, pag. 303.

(*a*) La jarda è misura inglese equivalente a tre piedi, o meglio a metri 0,9143835.

Di nuovo, il 6 Agosto del medesimo anno (1) due amici sedevano al tavolino. Essi evocavano Lucia e un' *L* fu la prima lettera data. La media sussurrò a Moroni che lo Spirito era Livia e che sarebbe battuta la parola *ringrazio*. Moroni prese nota di ciò su di un pezzo di carta, lo piegò senza parlare e lo mise su una tavola. La parola fu battuta e si trovò corrispondere con quella che Moroni aveva scritta.

La media allora disse a Moroni di prendere il posto di uno di quelli che sedevano al tavolino. Egli lo fece. Un' altra persona andò presso la media e la interrogò quale Spirito vedesse. Ella rispose, ponendo gran cura di non essere udita: « La sorella del Dottore ». Il tavolino battè *Assunta*, nome della sorella del Dott. Moroni, che era morta. Essa poi sussurrò che il padre del Dott. Moroni desiderava manifestarsi; e le parole: « Io sono tuo padre; posso chiamar felice il momento di trovarmi con te » furono battute. Essa poi disse che lo Spirito batterebbe un' altra parola; e infatti fu data la parola « Addio ».

La medesima critica si applica a questo esperimento, eccetto che ci si dice che la media prese cura di non essere udita. Nullameno più rigorose condizioni si hanno a desiderare.

Un altro esperimento, d' un genere leggermente diverso, sembra anche accennare a trasmissione di pensiero. In questo caso noi abbiamo un estratto dal ricordo originale fatto allora e attestato dalle firme dei presenti (2).

Due della compagnia sedettero al tavolino. La media, che non era ipnotizzata, esprimeva incredulità del *giuoco del tavolino*, come essa lo chiamava; e disse che ci crederebbe se battesse il suo vero nome che non era Aminta come essi credevano. Il nome *Isabella* fu battuto. La media fu sorpresa e disse che questo era il suo vero nome. Esso era ignoto a tutti i presenti, eccetto che al Dott. Moroni che non era al tavolino.

In questo caso, per altro, non è impossibile che uno di quelli, che sedevano al tavolino, potesse aver udito il nome e poi dimenticato. L' esperienza mostra che qualsiasi fatto una volta conosciuto, sebbene interamente dimenticato per la mente

(1) *Alcuni Saggi* ecc., pag. 8. — *Annali* dell' 87, pag. 304.
(2) *Alcuni Saggi* ecc., pag. 10. — *Annali* dell' 87, pag. 305.

consciente, può essere riprodotto coi metodi automatici di scrivere o di battere col tavolino.

Ora veniamo ai casi di suggestione a distanza e di suggestione senza comunicazione tra il suggestionante e il soggetto.

Il 29 Agosto 1886 (1), nel corso di una seduta, la media ipnotizzata disse a Moroni: « Mi svegli ora per 10 o 15 minuti. Poi senza dirmi nulla, voglia che io dorma di nuovo ». Essa fu svegliata, si levò e sedette su di un sofà. Mentre gli altri tenevano con lei conversazione, Moroni andò in un' altra camera col pretesto di andare a prendere un bicchier d' acqua. Di lì egli mentalmente la suggestionò di dormire e di tornare sulla solita sedia. Quando egli rientrò, la trovò in sonno ipnotico e disse: « Perchè non m' avete obbedito completamente? » Essa rispose: « Io ho sentito l' ordine di tornare alla mia sedia, ma non mi ha lasciato il tempo di eseguirlo ».

Qui il sonno ipnotico può bene essere stato l' eseguimento di un comando imposto dalla media a sè stessa con intervallo di tempo, ma ciò non rende ragione quanto alla sua conoscenza della seconda parte dell' ordine.

Il 5 Settembre 1886 (2), Rossi chiamò fuori della stanza uno studente di medicina che era presente, e lo studente chiamò il Moroni. Moroni tentò dalla stanza vicina di ipnotizzare il soggetto che stava conversando con altri che erano presenti. Essa tutto a un tratto ammutì e passò nello stato ipnotico. Uno di quelli, con cui ella stava discorrendo, uscì dalla stanza e disse a quelli che erano di fuori ciò che era accaduto. A Moroni e allo studente allora piacque di tentare di trasmetterle il comando di stringere la mano di Rossi. La media esitò per qualche tempo avviandosi alternatamente verso Rossi e verso lo studente medico. Finalmente essa andò dal secondo e gli strinse la mano, con sorpresa di Moroni che vide disobbedito il suo comando. Lo studente allora spiegò che essendo timoroso di collusione, egli aveva mentalmente comandato al soggetto di stringere la mano sua invece di quella di Rossi. Il soggetto chiese perdono all' ipnotizzatore d' avergli disobbedito, aggiungendo che essa aveva sentito

(1) *Alcuni Saggi* ecc., pag. 12. — *Annali* dell' 87, pag. 310.
(2) *Alcuni Saggi* ecc., pag. 13. — *Annali* dell' 87, pag. 311.

ambedue i comandi, ma aveva obbedito al primo, e perchè più forte e anche perchè veniva da un incredulo.

La forza di questi esperimenti è indebolita dal fatto che i due suggestionanti erano allora nella stanza, e possono avere inconsciamente indicato coi gesti la natura dell'azione da eseguire.

Il 12 Settembre (1) Moroni arrivò prima del soggetto e fu messo in un'altra camera. Quando venne la Carzetti, le fu detto che Moroni non era ancora arrivato. Il Dottore fece i suoi passi dalla stanza in cui era, e il soggetto a un tratto cadde in sonno ipnotico.

Di nuovo, il 13 Ottobre del medesimo anno (2), Rossi, Moroni e il signor Dini per caso s'incontrarono. Non era stato destinato di tener seduta quella sera, ma a questi tre piacque di tentare se una suggestione potesse essere trasmessa dalla casa di Rossi alla Carzetti, che probabilmente sarebbe a casa a quell'ora (circa le 8 pom.). Moroni fissò i suoi pensieri fermamente sulla Carzetti per alcuni minuti, e poi, esausto dallo sforzo, cessò e disse: « Se ha sentito, bene; se no, pazienza ». Egli allora si mise a scrivere automaticamente e apparvero le parole seguenti: « Essa vi ha sentito, ma non così completamente da soddisfare i vostri desiderii. Qualcuno bisogna che vada a lei per impedire che abbia da passare una notte agitata. La troverete in istrada o alla finestra, aspettando indecisa. »

Dini andò a vederla con una scusa e tornò indietro dicendo che la Carzetti era fuori, e che la zia, con cui essa viveva, aveva detto che era uscita pochi momenti prima per fare qualche spesa in piazza. I tre allora lasciarono la casa di Rossi alle 8,30 e Rossi si separò dagli altri due. Questi due incontrarono la Carzetti che andava in compagnia di un'amica; e Dini le domandò: « Dove andate a quest'ora di notte? » — Essa rispose: « Sono uscita di casa, spinta da un certo non so che, che mi fece credere mi si volesse magnetizzare. » — « Ora state bene? » — « Mi sento un poco agitata, mi batte presto il cuore, e provo una certa legatura alle gambe. » — « E adesso di dove venite? » — « Non lo vedete?

---

(1) *Alcuni Saggi* ecc., pag. 14. — *Annali* dell'87, pag. 342.
(2) *Alcuni Saggi* ecc., pag. 14, 15. — *Annali* dell'87, pag. 342 e 343.

Dalla piazza sono venuta pel Zongo in via Sabbatini e, se trovavo aperto il portone e il lume per le scale di casa Rossi, come le sere di seduta, sarei salita di sopra. »

Se questo ragguaglio è esatto — e la seconda parte è confermata da un ragguaglio scritto dal signor Dini e datato il 19 Ottobre 1886 — vi può essere piccolo dubbio che noi qui abbiamo un caso di suggestione a distanza.

H. Babington Smith.

RISPOSTA DI F. ROSSI-PAGNONI AL PROF. HENRY BABINGTON SMITH.

III.

Nella Terza Parte che assegnaste alla « trasmissione del pensiero o alla suggestione a distanza », sugli esperimenti del 10 Giugno e del 6 Agosto 1886 voi osservate in nota che « non apparisce certo che la informazione data dalla media non potesse esser derivata dalla conversazione delle persone nella camera o da altre sorgenti naturali ». — Ma contro tale dubbio (che è pure *ragionevolissimo*) noi ci sentiamo inermi, specialmente di fronte ai non presenti ad esperimenti. Anzi tutto bisogna riflettere che la via per provare, che alcuno una cosa la sa, è facile e pronta, ma per provare che non la sa, che per niun mezzo la seppe mai, che non può averla saputa e poi dimenticata, è difficilissima e per lo più senz'altro risultato se non di una certezza morale, soggettiva, da dirsi piuttosto sicurezza, ma non di una certezza matematica, oggettiva; e tal sicurezza che può esser piena nelle persone presenti, quando ognuno conosce non solo la onestà ma anche la intelligenza e la circospezione dei compagni, e insieme il modo di vivere della ipnotizzata e la vigilanza di cui è oggetto, è quasi impossibile il trasfonderla negli estranei con qualsiasi abbondanza di attestazioni e minutezza di descrizioni. Ed ecco perchè io coi miei libretti non avevo punto preteso o sperato di convincere altrui, ma solo, col saggio dei fenomeni ottenuti, *invogliare* altri a sperimentare. E furono questi i modesti limiti della mia speranza, perchè la esperienza del mio animo stesso mi aveva insegnato che le prove altrui lasciano sempre qualche adito aperto alla punta del dubbio. Ed è pure per questo che, come già a voce vi dissi, non avevo fino allora

pensato di provvedermi di attestazioni legali dei singoli testimonii. Per me gli appunti de' miei verbali; la memoria per i partecipi agli esperimenti; per gli estranei, come semplice *invito* a provarcisi, poteva parer sufficiente il conoscere l'onoratezza di chi colla malleveria del proprio nome pubblicava qualche ragguaglio: tutte cose a ragione quasi senza valore per *prove* scientifiche senza esperimenti. — Del resto, se è impossibile nè forse sempre utile serbare un silenzio assoluto nelle sedute, si è però cauti abbastanza per non somministrare noi stessi dei mezzi che possano frustrare le nostre fatiche, e, ad ogni modo, per sottrarre dalla somma dei risultati tutti quegli elementi che si possa sospettare essere stati comunque o da noi o da altri anticipati, acciocchè possa calcolarsi il residuo netto che costituisce la parte provativa.

Tornando al caso del 10 Giugno giustamente voi dite che « i due sedenti al tavolino avendo udito le dichiarazioni della media, l'esperimento ha fino a quel punto poco valore »; e quanto poi al mutamento del moto da regolare a irregolare e il contemporaneo avviso provenutoci dalla media, voi dite: « noi non possiamo esser ben sicuri che la media non potesse udire ciò che andava seguendo nella camera del tavolino »; e « l'indicazione del momento non è abbastanza precisa ».

La conoscenza del luogo credo che vi toglierà questo dubbio. Da un angolo della sala che voi conoscete, parte uno stretto corridoio di circa 12 metri, lungo il quale si aprono le porte di altre tre camere. Nella sala, sedendo presso al caminetto chiuso, stava la donna; nella più lontana delle tre camere i due sedenti al tavolino con me semplice spettatore. Pel tempo, non si guardò l'orologio, ma fu ben misurato dal fatto stesso, poichè, quando noi tre scoraggiati uscivamo da quella camera, il signor Dini era già nel corridoio presso alla porta della camera medesima apportatore dell'avviso.

Ora, dalla sala udire i battiti nell'ultima camera, secondo la potenza ordinaria dei sensi, è impossibile. — Credo che conosciate ciò che noi intendiamo per tavolino battente o tiptologico. È un tavolino rotondo con tre piedi; ad esso si assidono due o tre o quattro persone posandovi sopra leggermente le mani. Dopo qualche tempo il tavolino si muove automaticamente e con uno dei tre piedi batte sul pavimento, mentre uno dei sedenti o uno spettatore recita l'alfabeto.

L' ultimo di ogni serie di colpi indica la lettera che contemporaneamente è pronunciata. — Ora, anche usando il tavolino senza alcuna cautela, sarebbe, come dissi, impossibile udirne i battiti tanto lontano. Ma noi in particolare, per non farci sentire dagli inquilini curiosi e beffardi del piano inferiore, e per non provocare i loro lamenti col rumore, usammo sempre, come usiamo, di tenere il tavolino sopra una stuoia, sicchè i colpi del tavolino sul pavimento sono così ammorzati, che anche dai presenti si avvertono più colla vista che coll' udito. Se il tavolino battente fosse stato nella camera attigua alla sala e senza la stuoia sottoposta, anche a noi sarebbe venuta in mente la vostra obbiezione; quantunque, a rigore di verità, anche da questa camera avrebbe potuto giungere alla sala tutt' al più un rumore confuso, bastante solo a far capire a chi era nella sala se il tavolino in quella camera restava immobile o se batteva, ma null' altro. Anzi aggiungerò che, chiunque esperimenta, conosce per prova che, ancorchè stia nella *camera stessa* in cui avvengono i battiti, se contemporaneamente non li conta o non ode contarli ad alfabeto, non conosce quale lettera volta per volta sia indicata, e se attentamente non nota più lettere successive, non può sapere se le serie dei battiti formino parole regolari o no: il che richiede silenzio e raccoglimento, mentre qui (aggiungiamo) la donna intanto parlava coi rimasti con lei circa l' esperimento che si stava eseguendo da noi; onde l' improvviso interrompersi che poi fece, dicendo che da noi al primo Spirito era sottentrato un altro che nulla ci avrebbe potuto o voluto dire, manifestò una forza di visione che era ben superiore a quella che comunemente chiamasi chiaroveggenza magnetica; ma certamente fu o chiaroveggenza spiritica o un messaggio ricevuto da altri (1).

Pel caso del 30 Luglio, è sfuggito alla vostra diligenza che non uno solo, cioè il Prof. Saviotti col Documento N. 21, ma anche il Dottor Bellotti col Documento N. 1 conferma il mio

---

(1) Nella citata lettera del 9 Marzo, il signor Smith chiese se erano aperte o chiuse le porte della sala e della terza camera. — Risposi che la *piccola* porta che dalla sala mette ai cinque gradini del corridoio stava sempre aperta, ma quella della terza camera era chiusa.

racconto; e quanto all' escludere l' audizione consciente degli avvisi della media, ben vedeste che non occorreva che lo dicessero quelli che giudicavano degna di attestazione la corrispondenza tra quegli avvisi e ciò che loro avveniva; ma quanto ad escludere la inconsciente non credo che al mondo lo potrà mai nessuno. Il simile si dica pel caso del 6 Agosto dell' anno stesso.

Quanto al nome *Isabella* battutosi qualche sera dopo, la ipotesi che i due sedenti al tavolino avessero udito il nome ignoto, anzi secreto, di lei e poi dimenticato, se sapeste che le persone erano qui forestiere venuteci da poco, e l' Aminta, ad essi prima ignotissima, l' avevano veduta solo quelle poche volte a casa mia, parrebbe anche a voi inaccettabile. Ma, ne convengo, in astratto tutto è possibile, anche quello che nel concreto neppure vi fermereste a discutere. Spiegazione meno strana potrebbe essere, benchè non sia affatto la mia, che il Dottore che solo conosceva quel nome, o la media stessa, con suggestione involontaria, influissero sui cervelli dei due sedenti producendo in questi una suggestione inconsciente, dalla quale nascesse il moto muscolare che a lettera per lettera facesse battere al tavolino quella parola. A me tale spiegazione non parrebbe da potersi sostenere, perchè in venti anni di esercizio non mi è mai accaduto di vedere la controprova, cioè che uno spettatore, per quanto fisso col pensiero ed energico di volontà, riuscisse a far battere ai sedenti al tavolino ciò ch' egli pensasse.

Riguardo alle due suggestioni a distanza fatte contemporaneamente sulla media dal Dottor Moroni e dallo studente medico il 5 Settembre 86, voi osservate che i due suggestionanti, essendo ambidue a un tempo nella camera, possono con gesti involontariamente aver indicato l' azione da compiersi. Qui però, a rispondervi, debbo riparare ad una mia ommissione, aggiungendo che in questo caso la donna (non bisogna dimenticarlo, cogli occhi chiusi) era con tutti noi altri nella sala che conoscete, e i due suggestionanti erano nel passaggio lungo più di quattro metri che intercede tra la porta d' ingresso a capo della scala e la porta che mette nella sala stessa; e di più essendo questa porta aperta solo a metà, cioè colla imposta destra chiusa e la sinistra aperta; ed essendo stato il lume, dalla tavola di mezzo della sala, portato sul

canterano che, come ricorderete, sta a destra della porta, ne segue che i due suggestionanti restavano per noi e per la media nell' ombra, onde, se questa avesse visto un loro gesto, non lo avrebbe certamente veduto coi sensi *normali* (1).

Sul caso del 13 Ottobre, in cui la donna a casa sua sentì non fortemente ma abbastanza la chiamata fattale all' impensata di essa dal Dottore in casa mia, voi dite che, « se il racconto è esatto, poco dubbio vi può essere che qui vi sia un caso di suggestione a distanza ». — Sta bene. Il ragguaglio, siatene certo, è esattissimo; e la dichiarazione del signor Dini, intorno alle circostanze e al dialogo avuto nella pubblica via coll' Aminta, fu scritta da lui, come vi dice la data, la sera stessa appena tornato a casa. Colla vostra consueta lealtà non avete trascurato di riferire la scrittura medianica o automatica che il Dottore ricevette col nome del suo fratello Isidoro dopo aver trasmesso alla donna quel comando e che io fedelmente trascrissi dal foglio autentico. Quel messaggio però, che così al vero ci descriveva l'effetto realmente *incompleto* prodottosi sulla donna, permettete che io osservi che usciva dai confini della suggestione a distanza. Era vero che un' impressione essa l' aveva sentita, ma non così determinata da esserne certa e non così imperiosa da attirarla senza ritardi e tergiversazioni al luogo dove era chiamata. Quell'agitazione, da cui non sapeva liberarsi, la indusse poi ad accostarsi alla mia casa, a passarle innanzi, ma non a picchiare e a salire. Nullameno se il Moroni non si fosse scoraggiato

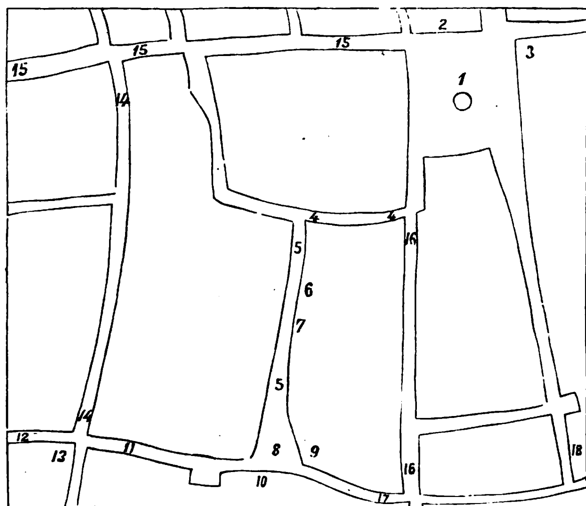
---

(1) A questo proposito il signor Smith, nella citata lettera del 9 Marzo, ha chiesto se i suggestionanti erano tuttora nel passaggio oscuro quando la media strinse la mano allo studente. Io rispondo affermativamente, e aggiungo che oggi tal cosa non ci farebbe più nessuna meraviglia, giacchè nelle sedute spiritiche avviene spessissimo che qualche amico intervenga quando la donna è già addormentata e cogli occhi serrati parla a nome di qualche Spirito; e in tal caso, per non turbare il discorso che si sta ascoltando, nessuno saluta colla *voce* il sopravvenuto, e questo in silenzio si asside dietro gli altri; eppure la ipnotizzata (o lo Spirito che la investe) spesso rivolge la parola o il saluto al sopravvenuto chiamandolo a nome, e volgendo la faccia appunto verso il posto in cui egli si è messo, ed io qualche volta dalle parole di lei ho conosciuta la presenza di qualche amico, del cui arrivo ancora non mi ero accorto.

credendosi mistificato, e tutti avessimo ancora un poco atteso senza serrare il portone, quell' ordine, benchè non trasmesso con quell' energia che toglie ogni incertezza, avrebbe con nostra viva soddisfazione condotto quella sera la media fra noi.

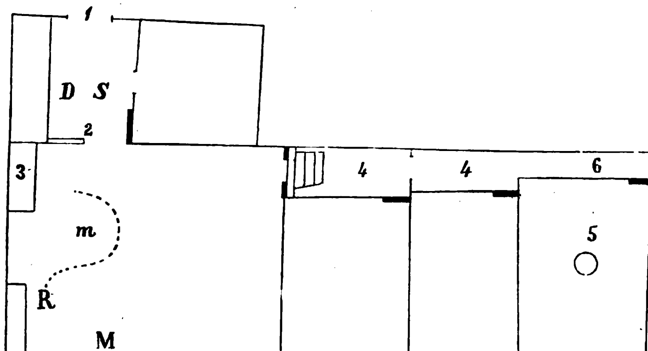
Figure a schiarimento di alcuni Casi analizzati nelle Parti II e III.

Pei Casi 21 Novembre 1873 (Cecchi), 3 Settembre 1875 (Tosi), e 13 Ottobre 1886 (Suggestione a distanza).



1. Piazza — 2. Caffè Masetti nel Palazzo Municipale — 3. Caffè detto *Della Piazza* — 4. Via Zongo — 5. Via Sabbatini — 6. Casa Belluzzi o della Torre — 7. Abitazione di Rossi dal 1877 ad oggi — 8. Piazzale S. Giacomo o Machiavelli — 9. Abitazione di Rossi nel Palazzo Mamiani o Oliva 1872-74 — 10. Chiesa di S. Giacomo — 11. Montata della Maddalena — 12. Via S. Francesco di Paola, ora Benedetto Cairoli — 13. Abitazione di Rossi in Casa Gucci 1875-76 — 14. Via Mazza o della Porta Vecchia — 15. Corso 11 Settembre — 16. Via Branca — 17. Via Almerici che intersecando via Branca mette nella via Abati — 18. Abitazione della Carzetti nella via Giordano Bruno 1883-87.

Pei Casi 10 Giugno 1886 (Chiaroveggenza terrena e spiritica) e 5 Settembre 1886 (Suggestioni opposte).



1. Ingresso all' Appartamento — 2. Porta che dal passaggio oscuro mette in Sala — *D. S.* Posto in cui erano il Dott. Moroni e lo Studente il 5 Settembre — 3. Lume collocato sul Canterano - *m.* Media nel Caso 5 Settembre - *R.* Rossi, che, inconsapevole dell' accordo, vagava per la Sala - *M.* Posto della Media nel Caso 10 Giugno — 4. Corridoio che dai cinque gradini conduce alle tre Camere — 5. Terza Camera ove il 10 Giugno era il tavolino tiptologico.

(Continua)

F. Rossi-Pagnoni.

LO SPIRITO DI CHARLES M. FOSTER

(Dal Foglio *The Banner of Light* di Boston — Versione della Signora E. C. T.)

Nel mese di Marzo del 1888, mentre stavo nella mia camera senza aver mai conosciuto un medio, o uno spiritista, nè letto una sola linea di Spiritismo, questo mi fu provato dagli Invisibili in modo così sorprendente, da non poter dubitare sulla sua verità.

Sarebbe troppo lungo voler entrare in particolarità: dirò brevemente che dalle prove avute restai pienamente convinta.

L'anno scorso, in Luglio, uno Spirito mi si presentò chiedendomi il permesso di essere la mia Guida, e mi diede il suo nome: Charles M. Foster. Era cosa naturale, che io desiderassi di comunicare con gli esseri da me conosciuti ed amati sotto forma umana; quindi, non avendo giammai sentito nominare quello Spirito, gli dissi: « Non vi conosco, nè ho mai udito parlare di voi »; e in verità gli feci poco lieta accoglienza. Qualche giorno dopo chiesi a un signore, un vecchio spiritista, se aveva mai conosciuto un certo Charles M. Foster, ed il medesimo mi rispose: « Sì, e molto: egli era un medio sorprendente ».

Mentre mi trovava al campo spiritico di Lake Pleasant, lo Spirito mi disse: « Desidero di materializzarmi per voi, tostochè ne avrò un'opportunità »; ma si dovette attendere sino in Aprile dello stesso anno. Io non aveva alcuna fede nei fenomeni di materializzazione, perchè non ne aveva mai veduti, e colla mia abituale presunzione, nata dall'ignoranza, li supponeva una impossibilità. Mi incontrai un giorno col signor Hande della nostra città, e si parlò delle materializzazioni. Io gli dissi: « Da parte mia non ci credo ». Ed egli, senza cercar di cambiare la mia opinione, rispose brevemente: « Ebbene, una volta o l'altra, quando vogliate investigare cotesto subbietto, fate una visita alla signora Cadwell, e assistete a una seduta ». — « Ohibò! » replicai io; ma, cambiando poi parere, mi recai il dopo pranzo di quel medesimo giorno presso la signora Cadwel. Colà io era assolutamente estranea: nessuno in quel salone conosceva neppure il mio nome. Rimasi lì qualche tempo ingolfata nel mio scetticismo, supponendo che il tutto fosse una illusione, od un inganno, quando, con mia sorpresa, un uomo alto di statura e di belle

forme si presentò alla porta del gabinetto, dandosi il nome di Charles M. Foster. Immediatamente esclamai: « Se voi siete realmente il Foster, avrete qualche cosa da dirmi ». Egli rispose di sì, e, porgendomi la mano, mi fece sapere, che mi sarebbe stato Guida sempre veritiera e fedele, finchè io rimanessi incarnata. Io tuttavia non era perfettamente sicura, che egli fosse lo Spirito che pretendeva di essere, onde un giorno gli manifestai i miei dubbii. Allora mi disse: « Guardate il vostro braccio ». Tirai su la manica della veste, e sul mio braccio realmente trovai scritto in caratteri rossi il suo nome. Rimasi fortemente sorpresa, perchè ignoravo affatto, che quel fenomeno, come ho saputo di poi, era caratteristico della sua medianità. Un' altra volta, a casa mia, mentre ero di ritorno da una seduta dalla signora Cadwell, gli dissi: « Perchè, quando vi manifestate a me sola, vi presentate colle parole: Charles è qui, — mentre, quando uscite dal gabinetto nelle sedute pubbliche, vi annunziate gravemente per — Charles M. Foster? Desidererei, che una prossima volta adoperaste anche la prima maniera ». Or nella seduta successiva, che avvenne dopo pochi giorni, non appena si mosse la tenda del gabinetto, si udì la voce dello Spirito che disse: — Charles è qui —. E vi giuro, che non avevo confidato a nessuno ciò, che avevo detto al Foster.

In Giugno egli prese un giorno possesso della mia mano, e scrisse: « Preparatevi con coraggio, mia cara; il vostro compagno terreno sarà presto con noi nel mondo degli Spiriti ». Io non credeva possibile la cosa, poichè mio marito godeva una perfetta salute. Questo era stato scritto un Giovedì; la Domenica di poi scrisse nuovamente: « Siate pronta: il tempo si avvicina ». Il Martedì successivo mio marito, imbarcatosi per una gita su un *yacht*, annegò. Quella disgrazia mi addolorò talmente, che temeva di perdere la ragione, e, piangendo, pregava che le onde mi restituissero almeno il suo corpo. Il Sabato, influenzata di nuovo dall' amico invisibile e fedele, scrissi: « Il corpo si è trovato: saprete tutto fra poche ore ». Guardai l' orologio, che segnava le nove antimeridiane; alle ore 12 e 1|2 un ufficiale pubblico mi portò il seguente messaggio: « Corpo trovato questa mattina *alle nove* ».

MOLLIE RENOUF.



CRONACA

⁂ Chiaroveggenza. — Si legge nel *Sidney Bulletin*: « Il Dottor M., antico spiritista di Melbourne, dava consulti, e asseriva di poter descrivere una malattia e ordinarne i rimedii con la sola ispezione di una ciocca di capelli del paziente. Un giorno il *coroner* Youl tagliò una ciocca di capelli a un cadavere esposto nella pubblica sala mortuaria, e la mandò al prefato Dottore scrivendogli, ch'era stata tagliata dalla testa di un infermo de' dintorni. Col ritorno del corriere gli venivano restituite ciocca di capelli e lettera, con in fondo a questa ultima la laconica nota: « Si sepellisca il paziente il prima che si può ».

⁂ La Digiunatrice della Dordogne. — A Bourdeilles, piccola borgata della Dordogne, vive una donna chiamata Zélie Bouriou, a cui si dà il nomignolo di *La Digiunatrice*, e che si pretende non abbia mangiato nulla da nove anni. È di corporatura piuttosto magra, ma tutt' altro che tisica o scarna. Di ordinario ella si ristringe a risciacquarsi la bocca con acqua pura, onde però non inghiotte manco una goccia. Colpita da influenza, venne da diciannove giorni accolta all' ospedale, ov'è strettamente sorvegliata dal dottore Lafond, medico egregio, che ha preso tutte le sue precauzioni, perchè il digiuno sia rigorosamente osservato. Egli dichiara di non saper comprendere certi fenomeni, che si palesano nella paziente, e specie quello, ch' essa afferma il suo bisogno di venire salassata, perchè dopo l' emorragia si sente molto meglio. In fatti, non avendo il medico voluto acconsentire, ella di nascosto si è punte le gengive, ha perduto molto sangue, ed acquistò più forza di prima. Il dottore, che la dice affetta da isteria e da gran nevrosi, vuole spingere l' esperimento al possibile, e studia accuratamente quel singolare caso patologico. Zélie Bouriou è una contadina magra, bruna, dagli occhi neri straordinariamente vivi e mobili, robusta, impaziente di riprendere la sua vita attiva, di umore molto allegro, e spera di vivere molti anni: e in vero al vederla niuno potrebbe supporre, ch' ella, se si deve credere a lei e alla gente, non si è più nutrita da nove anni, e nemmeno, la qual cosa tuttavia è positivamente sicura, non ha più mangiato bricia da diciannove giorni.

⁂ Un potente Medio francese. — Un giovine di diciotto anni, per nome Montaut, del villaggio di Boulassiers nell' isola di Oléron (Francia) mette da qualche tempo in rivoluzione tutto il paese, sanando qualunque malattia con la semplice imposizione delle mani. La sua fama si è sparsa tosto non solo in quell' isola, ma altresì sul continente. Più di cento infermi al dì sfilano inanzi la sua porta, e tutti, andandosene, si dichiarano affatto guariti, o almeno alleviati di molto. Da Marennes, da Rochefort, da La Rochelle ne vengono a

Boulassiers vere processioni. Si vuole, che quel medio sanatore abbia pur la facoltà di leggere l' altrui pensiero. Parecchi increduli si son recati da lui per coglierlo in fallo, simulandosi affetti da questa o quella infermità; ma egli non cadde nella ragna, e, dopo di averli squadrati, disse loro di andarsene, chè non avevano alcun male. Giova ricordare che il Montaut è un semplice famiglio di campagna, e perciò d' istruzione anche elementare scarsissima.

⁂ Un Magnetizzatore Medio Veggente. — Dal mese di Ottobre del 1888 in qua c' è in Havre un magnetizzatore, di professione calzolaio, dotato di potenza straordinaria e della rara facoltà della seconda vista nello stato normale. Questa facoltà gli permette di spiegare ad ogni infermo la sua malattia, la sede e la causa di questa, se la sia guaribile e in quanto tempo. I suoi processi curativi sono molto diversi da quelli degli altri magnetizzatori. Il signor Lassaut, che pubblica queste notizie su' giornali, aggiugne: « Io conosco parecchie persone affette da cancri, tumori cancrenosi, polipi, e simili, che furono radicalmente guarite nello spazio di venticinque a sessanta giorni. L' ho veduto sanare congestioni cerebrali e polmonari in cinquanta minuti, e un principio d' influenza in quattro. A farsi curare da lui accorrono da 80 a 100 persone il dì. »

⁂ Lo Spettro di Astoria. — La città di Astoria nell' Oregon (Stati Uniti) fu ultimamente tutta sossopra. Diverse persone dichiararono, che, tornando a casa assai tardi, aveano veduto un battello con entro un sol uomo solcare le onde del fiume a vela spiegata, e poi scomparire. Primo a fare questo rapporto fu un Russo di Finlandia, che raccolse una vera gragnuola di motteggi. Ma di lì a poco un pescatore per nome Stevenson narrò a sua volta la medesima storia. Siccome que' due testimonii andavano perfettamente di accordo, parecchi cittadini risolvettero di sorvegliare il fiume la notte appresso. Or quel drappello, dopo lunghe ore di aspettazione, stava per andarsene deluso, quando la misteriosa barca comparve con entro seduto un uomo, che tenea la vela, e dirigeva il timone. Faceva un bel chiaro di luna, sì che, ad onta di una leggiera nebbia, uomo e navicella si vedevano distintamente. I nostri uomini seguirono l' apparizione, che filava rapida, per più di un miglio, quando essa si fermò, il che permise loro di avvicinarsele. Allorchè gli schifi distavano circa un centinaio di metri, lo spettro si rizzò in piedi, e stese un braccio: in quel punto il suo barchetto, come sollevato da una ondata enorme, salì alto, e si dileguò. Per quello scioglimento, che non si aspettavano, i persecutori, atterriti, non pensarono più di proseguire nelle ricerche, e, dato di volta, ripresero in fretta e in furia terra. — Così narra il *Religio-Philosophical Journal* di Chicago.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore Giovanni Hoffmann.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par Allan Kardec — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconte Torres-Solanot — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. José Amigó y Pellicer — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n° 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3,50.

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo, *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI, Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione di ALLAN KARDEC, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° di 32 carte — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall' Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra, Versione dall' Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti [illegible] Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — [illegible]zzo L. 3.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

Anno XXVII — N° 12 — Dicembre 1890

TORINO

UFFICIO: TIP. A. BAGLIONE, VIA ALFIERI, N° 7.

INDICE

AVVISO.

Gli *Annali* aprono le loro pagine agli Spiritisti italiani come campo libero a tutte le opinioni, purchè siano guidate dall' amor del vero e da spirito di carità, e non urtino co' principii fondamentali della dottrina.

Di qualunque opera filosofica, onde l'Autore manderà due copie alla Direzione, essi pubblicheranno un cenno bibliografico.

Condizioni di Associazione.

Gli *Annali dello Spiritismo in Italia* si pubblicano il 15 di ogn mese in Fascicoli legati di due fogli di stampa o 32 pagine, carta reale, sesto 8° grande, con coperta stampata.

Il prezzo di associazione, compreso l' affrancamento, è per tutta l' Italia di lire otto annue *anticipate*. Per l' estero vanno aggiunte le maggiori spese postali.

L' associazione è annuale, vale a dire da Gennaio a Dicembre. Chi si associa nel corso dell' annata riceve in una volta tutti i Fascicoli già pubblicati.

Le associazioni si fanno in Torino: all' UFFIZIO DELLA RASSEGNA, Tip. A. Baglione, Via Alfieri, N° 7, e presso i principali librai e tutti gli Uffici postali.

Lettere e plichi non si ricevono che affrancati.

Collezione degli *Annali* dal 1864 — Anni 1864, 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871, 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889, con Indice generale: presi separatamente, ciascuno lire sei; presi tutti e ventisei insieme, lire cento sedici.

// ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RASSEGNA PSICOLOGICA

ANNO XXVII. N° 12. DICEMBRE 1890.

LA RINCARNAZIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 323 a pag. 326)

Essa ci dà la misura rigorosa della giustizia.

Ciascuno riceve a misura delle proprie opere: soffre ciò, che fece soffrire altrui; ha per patrimonio il tesoro, che si accumulò colla propria attività; porta scritto ne' suoi organi, nella sua psicologia, nel suo ambiente, nel suo mezzo sociale e nelle sue relazioni, ciò che è stato, ciò che è, e l' annunzio di ciò che può essere.

Nel mondo e fuori di esso, in questa ed in tutte le vite, non v' ha altra fortuna nè altra disgrazia che quelle che ci abbiamo fabbricato da noi stessi, dappoichè il progresso nè si gira, nè si vende o si compra.

Di fronte alla idea della giustizia sicura, infallibile, che tutti ne attende dopo la morte, perchè la portiamo con noi dovunque andiamo, che son esse mai le punture di questo purgatorio terreno, dal quale si esce solo per la porta dell' abnegazione, ossia col meritare al di sopra dell' egoismo e dell' orgoglio, che dominano in esso? Che son mai le prove e i dolori di un minuto dinanzi all' eternità? E sovrattutto, perchè dolerci di ciò, di cui noi stessi siamo stati la causa? Se fossimo stati mezzo angeli, saremmo in Giove od in altra più elevata sfera: quando invece siam qui, in un letamaio di passioni basse ed abbiette, ciò è prova che in maggioranza siam reprobi, e ci è d' uopo correggerci. In ciò abbiamo una bussola per conoscerci da noi stessi mediante un' attenta osservazione interna ed esterna.

Nella rincarnazione le difficoltà della vita si accettano con

purezza d'intenzione, con perseveranza e valore, e si entra arditamente nella nobile lotta.

La importanza che si dà alle cose terrene è sempre in ragione inversa della fede nella vita futura, così come la fede nella vita futura è proporzionata alla felicità che con essa acquistiamo fidando nella giustizia divina e nei nostri propri sforzi, e mettendo in quiete la coscienza di fronte all' andamento degli affari e degli avvenimenti del mondo e della società. Questa dottrina, insomma, è non solo scientifica e moralizzatrice, ma è origine di felicità reale, che attenua le amarezze, calma le impazienze, tempera le passioni e le brame, ed infonde serenità, pazienza, consolazione, speranza fermissima, energia, e tutto ciò che costituisce in principal modo la tranquillità della coscienza serena e della ragione illuminata dal sole del bene e della verità scientifica.

Ciò che si dice dell' individuo, è applicabile alla collettività, poichè non vi son leggi diverse per l' uomo e per la società, ma bensì son retti da eguali principii.

La rincarnazione spiega le razze adamitiche riproducentisi, il paradiso perduto, lo stato sociale dei popoli, ossia il perchè vi son razze selvagge e civilizzate, antropologicamente distinte, le diversità di secoli, tendenze, costumi, toni e caratteri delle generazioni, le espiazioni collettive, le immigrazioni ed emigrazioni di spiriti nel pianeta, che traggon seco differenti leggi e codici, ed un' altra serie di fatti della più alta importanza per la morale sociale e per la scienza.

La sociologia, la economia e la politica, che prescindono dalla rincarnazione, son molto deficienti; perchè fan concentrare gli sguardi solo sugl' interessi terreni, dimenticano di riguardare indietro o dinanzi, e con ciò non v' è che un passo per rendersi antiumanitari, dissolventi, o caotici, aumentando le meschine lotte degli egoismi.

Mettiamo a confronto le conseguenze fra la negazione della vita futura e la certezza della rincarnazione.

La mancanza di fede mantiene in guerra perpetua, nel servile dispotismo della forza bruta. Produce il disgusto della vita e la disperazione. Talvolta origina l' intolleranza, le autocrazie, la selvatichezza dei non educati, che si manifestano crudamente, senza rispetto a Dio, a leggi, a nulla; il dispotismo demagogico e brutale, cupido di ricchezze altrui, avido

di piaceri novelli, invidioso della posizione migliore, divorato da appetiti senza freno interno, ansioso di dominio sopra gli altri, e che converte la fratellanza e la libertà a mascherare il bollore delle proprie ambizioni.

Invece, la sicurezza della vita futura e della rincarnazione genera l'eroismo, la mutua assistenza, la carità, la giustizia, il mutuo conforto, la soavità dei costumi, la benevolenza nei modi, la lealtà nelle relazioni, la rassegnazione nel dolore, la solidarietà in ogni sano sforzo, la sicurezza assoluta che non andrà perduto verun buono impulso, e che quanto acquistiamo in talento e virtù lo conserveremo e lo accresceremo, come l'operaio della parabola dei talenti. Qui avremo il più grande e potente stimolo del dovere adempiuto, mediante la ragione, e quindi le sue conseguenze sociali, lo sviluppo del credito, le cooperazioni e la filantropia, la soppressione del pauperismo, le riforme penitenziarie, la riabilitazione del delinquente, il ristabilimento dell' ordine sociale, la evoluzione pacifica assicurata, i diritti consolidati, la verità, la pace, la prosperità e le leggi eque nell' ordine amministrativo. Imperocchè, quale è l'ideale, tale è la vita sociale.

Ancora ci manca la ragione più potente per la rincarnazione. Havvi un assioma — tipico e fondamentale —, una realtà per eccellenza, una verità assoluta di evidenza suprema, Dio: criterio infallibile di quanto esiste.

In ogni ordine di cognizioni, solo è verità ciò che è conforme co' suoi attributi d'infinita perfezione; or la rincarnazione è d'accordo con questa giustizia e bontà infinite.

Annulla ogni privilegio nello sviluppo delle anime: rende patente la eguaglianza della legge, e afferma la giustizia.

Se vi fossero due fabbricanti, i quali avessero due operai, ed ambo questi avessero mancato all'adempimento dei loro doveri, quale dei due fabbricanti sarebbe più umano e perfetto: quello, che congedasse irrevocabilmente per sempre il proprio dipendente o lo annichilasse; ovvero quello, che gli desse campo e mezzi di riabilitazione per correggersi e portare a termine il cómpito? A colpo d'occhio quest'ultimo fabbricante sarebbe più buono e più si avvicinerebbe alla *Perfezione Assoluta*. La scelta non presenterebbe dubbio. Abbandoneremmo il primo, e ci terremmo col secondo. Una differenza analoga esiste fra il Dio iracondo e vendicativo, che proscrive

con eterna condanna, ovvero il Dio stupido del nihilismo, che però, in realtà, non esistono nè l'uno nè l'altro, ed il Dio di bontà infinita, la cui realtà tocchiamo e sentiamo, che sempre apre le braccia al figliuol prodigo. Quel Dio è un mito, perchè non è infinitamente buono: questo è il vero, perchè la sua esistenza rimane dimostrata col solo ingrandire fino al supremo della serie intelligente il sentimento che ciascun padre porta nel cuore, disposto a prodigarlo al primo indizio di pentimento dei traviamenti de' suoi figli. Or bene, se ne cavino le conseguenze per la rincarnazione, ed avremo questa verità per via scientifica deduttiva, in matematica conferma del raziocinio induttivo.

Nessuna dottrina, contraria alla rincarnazione, supera questa in moralità, bellezza e ricchezza di dati scientifici, filosofici, religiosi e di solidarietà.

RIASSUNTO.

La rincarnazione è una legge naturale.

Si deduce dai fatti della natura umana.

Ci conducono ad essa la evoluzione, il progresso indefinito dell'essere, la serie, la progressione biologica, la solidarietà, unità ed armonia.

La confermano la filosofia e la storia, i rinascimenti e le palingenesi.

L'accettano 400 milioni di buddisti.

La elevano al suo maggiore splendore la gran falange dello Spiritismo più illuminato e collettivo, e gli spiriti superiori.

La proclamano i primi codici religiosi progrediti.

Le dette Cristo la sua grande autorità, ed è affermata nel Nuovo Testamento e in altri testi della Scrittura.

Distrugge dogmi inammissibili come quello delle pene eterne.

Contiene la morale più pura e sublime.

Fonda la fratellanza e la solidarietà nella legge naturale.

Risolve i problemi individuali e collettivi.

Proclama il progresso e la libertà.

Corregge la scienza deficiente e distrugge errori funesti.

Adduce la pace e l'ordine nelle relazioni sociali.

Ed è l'unica dottrina in accordo cogli attributi di Dio, infinito in tutte le sue perfezioni.

CONFERENZE SCIENTIFICHE

tenute dal suo Presidente alla " Società Spiritica Spagnuola ,, di Madrid

IX.

CONSIDERAZIONI SOCIOLOGICHE DEDOTTE DALLA DOTTRINA SPIRITICA — DOVERI E DIRITTI — GIUSTIZIA E MORALE — LE GRANDI RIFORME SOCIALI — L' UMANITÀ DELL' AVVENIRE.

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 329 a pag. 332)

Riguardo alla legge divina, il Creatore non ha bisogno di castigare nè di assolvere, una volta ch' Egli ha stabilito le leggi della ragione e della coscienza. L' essere si rimerita o si castiga da sè stesso per virtù della legge di giustizia assoluta, universale e fatale, alla quale nessuno può sottrarsi. Nella successione delle esistenze, la felicità è la conseguenza del bene, come il soffrire lo è del male, che abbiasi praticato; ed il soffrire è proporzionato alla responsabilità od alla libertà dell' essere, la quale alla sua volta è proporzionata allo sviluppo dell' intelligenza e della coscienza, questa essendo l' unico giudice dello spirito, che gl' impone i suoi procedimenti ulteriori per correggere errori, riparar delinquenze e conseguir maggiori progressi.

Oltre dei diritti di questa morale, che possiamo chiamare dell' interesse per la reciprocanza, che deve esistere fra dovere e diritto, v' ha un' altra morale superiore, la quale non esige questa reciprocanza, ed è quella che consiglia di illuminare, dare ed amare, ancor quando nulla si riceva in ricambio, ovvero se ne ricavino inquietezze e pregiudizio. Tuttavia, qui sembra che sia cancellato il diritto di reciprocanza: però, come esiste nell' ordine eterno il debito della giustizia, e non v' ha debito che non si paghi, il diritto che corrisponde a questo dovere sublime è il diritto dell' essere, che lo adempie, ad una maggior felicità, e trova in sè stesso la soddisfazione intima di aver dato quanto ha potuto ai suoi simili, perocchè il dovere adempiuto produce una gioia nell' anima, come un fatto della giustizia più elementare. È stato detto da taluni che i sacrifizi basati sulle sperate ricompense sono un mero egoismo: ma sebbene la ricompensa sia inevitabile, dobbiamo benedire l' egoismo dei martiri per il progresso

umano, quali non può essere a meno che vengano glorificati da tutte le generazioni; e tuttavia il mondo abbisogna di cotesti sublimi egoisti, che collocano a interesse le loro grandi opere e si son sacrificati per l'umanità accettando una lettera di cambio sopra l'avvenire. Cotesti profondi pensatori e cotesti grandi geni, che si mettono alla testa dell'umanità per riformarla e perfezionarla, non raccolgono i frutti delle semenze che spandono, e sogliono perfino venir disprezzati e perseguitati dalle società ignoranti anche oltre la tomba. Però la legge morale si compie, e la felicità che han procacciato all'umanità è una perfezione e ricompensa per essi medesimi.

L'interesse non è stato l'unico movente, che ha spinto gli uomini ad unirsi in società, ma bensì un'attrazione meno egoista e più profonda ha servito per formare le prime associazioni umane, avvegnachè i vincoli del sangue vanno sviluppandosi come una legge istintiva. La tenerezza della madre e la tutela del padre, proporzionate alla debolezza dei figli, stabiliscono legami di associazione, che non son più tanto forti allorquando quella debolezza va cessando ed i figli vanno emancipandosi; che però si riproducono in questi, associandosi le generazioni, avendo la natura stabilito la famiglia umana con relazione di un ordine superiore agl'istinti dell'animalità. Tali affezioni puramente umane e tali premure protettrici si trasmettono dai genitori ai figli, e si stabiliscono tra i fratelli, spingendoli mutuamente ad aiutarsi gli uni gli altri in tutte le epoche, e fino alle razze più elementari e primitive; e perciò la famiglia dovette essere il nucleo della tribù, incominciando così la vita sociale col crear costumi, usi, funzioni, ed una morale, forse grossolana ne' primi tempi, perchè i suoi mezzi di sviluppo erano insufficienti.

Si comprende che in quella vita primitiva dell'umanità vi fossero lotte fra le tribù per contendersi la caccia e gli altri mezzi di alimentazione. Le leggende dei popoli antichi narrano di quelle lotte, che la ragione facilmente comprende: più tardi però, con la scoperta del modo di ottenere il fuoco, e coll'addomesticamento di alcune specie di animali, di cui si fecero utili armenti, si stabilì la vita pastorizia, che mitigò i costumi e lasciò tempo agli uomini per pensare e andar creandosi una maggior cultura, fino a formar la nozione della

patria: e quindi l' uomo, col suo lavoro e colle sue costruzioni e industrie, non solo potè dire quale era la sua famiglia e la sua razza, ma anche il territorio che considerava come suo paese Notisi però che coll' accrescersi delle scoperte, delle ricchezze, delle industrie e di ogni progresso, sebben si facesse luogo a territori popolosi ed a città commerciali e potenti, si metteva in azione la cupidigia dei popoli, accendendosi grandi guerre di conquista, di devastazione e di saccheggio, stabilendosi la schiavitù e l' oppressione, sopravvenendo periodi di caste privilegiate, e di moltitudini di schiavi e di servi, che lavoravano per l' uomo di guerra, pel sacerdote e pel signore. Tuttavia, al di sopra delle classi privilegiate, che assorbivano il sudore delle masse, si sviluppava il cervello dell' umanità, e le ricchezze accumulate in poche mani, coll' ostentazione del lusso reso necessario dalle eleganze dell' arte, dai raffinamenti dell' industria e dagli sforzi del pensiero, davano per risultato di secolo in secolo che industriali, artisti, scienziati, filosofi e poeti, strappassero la direzione del movimento ai sacerdoti degenerati ed alle aristocrazie corrotte.

A datare dalla civiltà greca, l' Europa si convertì in focolare del mondo, ed ancor quando la gran sorgente ariana erasi esaurita da gran tempo, le sue ramificazioni conservavano un poderoso impulso, che portò il suo ideale alla Grecia, diffondendolo per tutte le altre nazioni, ancorchè non avessero la nozione dell' unità tanto necessaria pel movimento progressivo delle società, nonostante che in diverse epoche della storia siansi veduti degli avvenimenti istintivi avviati alla realizzazione di quella unità. Specialmente nelle opere delle conquiste di Roma si vede manifestamente questo concetto più pratico verso l' unità umana. Così è che dovunque passavano le sue legioni vittoriose, lasciavano strade, canali e leggi per collegare il mondo, che aveansi già assimilato, a quello che andavano a conquistare. In tutte le parti dopo il terrore seminavano benefizi, per mezzo dell' inalveamento dei fiumi, della distribuzione delle acque, della costruzione di ponti, città, templi e palazzi. Così è che persino gli stessi re sollecitavano il titolo di cittadino romano, perchè il portarlo era un onore, ed anche una salvaguardia.

Però il popolo romano portava nelle sue viscere la cancrena

della schiavitù ed il vizio radicale dell'orgoglio: e perciò l'opera umana non poteva completarsi sotto la direzione di quelle intelligenze senza cuore, che vedevano impassibili scorrere il sangue dei gladiatori e dei martiri, ed anche quando somministrarono i materiali per edificare la società futura, quella ch' esse avevano organizzato si sfasciò per non risollevarsi più.

La unione della Roma pagana trasse seco la confusione delle razze, come più tardi la Roma dei Papi produsse la confusione delle idee, perchè la compressione politica o religiosa porta sempre l'anarchia; avvegnachè l'unità duratura e reale ed il vero ordine non si stabiliscono altrimenti che per la libertà. La società romana disparve più per i suoi vizi che per l'impeto de' suoi nemici. Quel popolo morì di corruzione, imputridito prima di estinguersi.

Dopo quel grande aborto, l'umanità ebbe bisogno di quindici secoli per raccogliersi e conoscersi. In quale momento si trova attualmente?

La Rivoluzione francese rialzò il livello intellettuale e morale delle società europee, e ad onta degli sforzi di un partito retrogrado, avanzo della barbarie feudale e teocratica, che vuol mantenere la disuguaglianza delle classi e delle razze, e governar tuttavia il mondo col rigore e col terrore, le nazioni aspirano ogni giorno con maggior ardore alla libertà ed alla luce, e le false gerarchie tendono a sparire, per istabilirsi a poco a poco l'uguaglianza sociale.

Veggasi come perfino nella stessa Russia è stata abolita la schiavitù; in Inghilterra è vicina l'ammissione delle classi operaie al diritto elettorale; in Italia l'unità nazionale e l'abolizione del potere temporale dei Papi e del loro dominio come sovrani di un qualsiasi territorio; in Germania l'istessa unità e lo stabilimento del regime costituzionale, malgrado la resistenza de' suoi principi; in Francia la caduta successiva di dinastie, la fondazione di una Repubblica, che, seb bene ancor vacillante, si rafforzerà col suffragio universale e colla universale istruzione. Spagna e Portogallo non possono non seguire l'impulso progressivo della società moderna, e sebben più lentamente, si identificheranno al destino di tutto l'Occidente europeo.

(*Continua*) Dott. Anastasio Garcia Lopez.



L'IPNOTISMO E I MEDICI

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 333 a pag. 336)

« E la trasmissione della volontà del magnetizzatore si effettua appuntino, e il soggetto da sveglio ubbidisce per un sentimento così indefinibile come irresistibile, che gl'impedisce di ricadere negli antichi falli: è un sentimento, di cui non sa rendersi ragione, ma non di meno ubbidisce. Tale dominio di sè stesso, tale forza, che il sonnambulo attinge dall'anima del magnetizzatore come dalla sua propria, è un fenomeno di massima importanza e di utilità incontrastabile, e forma una eccezione alla regola generale, secondo la quale ogni influenza magnetica cessa col destarsi del soggetto: gioverebbe assai poter conoscere le sue cause probabili » (*Traité pratique du Magnétisme et du Somnambulisme*, 520 e 521).

I magnetizzatori sapevano benissimo da una parte, che la facoltà di soggiogare in tal modo la volontà di un sonnambulo poteva essere abusata, ma dall'altra non ignoravano, in quale guisa le persone di carattere debole e suscettive di essere magnetizzate potevano esser messe al coperto da questi abusi. J. A. Ricard scriveva nel 1846: « Ordinariamente io consiglio i miei soggetti, allorchè sono svegli, a non acconsentire mai a esperimenti diretti a soddisfare la lor curiosità o quella di un magnetizzatore. Ma, quando le mie esortazioni non approdano, o quando il soggetto non può resistere alla influenza magnetica di qualche persona, allora gli ordino, mentr'è addormentato, di non si lasciar influenzare da chi che sia: e ciò basta per render nulla l'azione di qualunque influenza estranea. In pari tempo non tralascio mai di passargli più volte la mano sulla fronte, il che gli permette di rammentare la mia proibizione sempre, anche nello stato ordinario di veglia » (*Traité théorique et pratique du Magnétisme Animal*, 335).

Le allucinazioni e le illusioni postipnotiche positive e negative son tra' fenomeni ipnotici, che sorprendono maggiormente gli spettatori; ma la loro scoperta non è mica di oggidì.

Il Bertrand insegnava già nel 1825: « Una volontà suggerita a un sonnambulo continua quasi sempre a produrre i

suoi effetti dopo lo svegliamento del soggetto. Ho udito qualcuno, che avevo incaricato di magnetizzare certi pazienti, dire a questi: — Voglio che al vostro destarvi non riconosciate alcuna delle persone presenti, ma invece riconosciate fra noi il tale o tale altro. Or questo tale non si trovava mai nella camera; e il soggetto, poich' era destato, non riconosceva in realtà nessuno degli astanti, mentre volgeva la parola alla persona assente, che gli era stata indicata. Simile sperimento non avrebbe avuto forza di convincermi, se non avessi conosciuto il carattere de' protagonisti. Accadeva talvolta, che si facevano apparire alla sonnambula persone morte da lunga pezza: allora, quando ella apriva gli occhi, e si vedeva inanzi uno spettro o fantasma, restava atterrita, e non di rado ne seguivano scene, che avrebbero potuto avere gravi conseguenze per la sua sanità (1) » (*Traité du Somnambulisme*, 256).

Allor le si suggeriva, che la seggiola, su cui stava seduta, scottava: ed ella balzava di scatto in piedi; ma tosto le si suggeriva, che scottava anche il pavimento, ed ella si metteva a saltare, gridando che le sue scarpe bruciavano. Oppure le si suggeriva, che la temperatura della stanza era altissima, e subito ella sudava abbondantemente; poi all' opposto le si suggeriva, che là dentro faceva un freddo da gelare, ed ella immantinente si abbottonava e stringeva indosso gli abiti, camminava in fretta su e giù per la camera fregandosi le mani, ma non per tanto queste dopo cinque minuti erano ghiacciate come quelle di chi fosse esposto a un freddo intensissimo (Gregory, *Letter to a candid Inquirer on Animal Magnetism*, 353).

Nel 1852 si era già parlato della facoltà, che hanno i magnetizzatori, di dare all' acqua da far bere al soggetto il gusto di qualunque liquore. Il conte Choiseul, che studiava il magnetismo, scriveva al magnetizzatore barone Du Potet: « L' acqua magnetizzata, che ho fatto bere a' miei soggetti, cambiò gusto, e si mutò in un altro liquido a mio piacimento:

(1) I magnetizzatori conoscono da lungo tempo la illusione ipnotica dei sensi, che il Hansen ha mostrato tante volte sulla scena. Il medico Gregory dichiarava nel 1821, che si poteva render insensibile prima un braccio, poi le due braccia, poi tutto il busto di chi vuole assoggettarsi all' esperimento.

così ho ubbriacato compiutamente due contadine, che credevano di bere acquavite, mentre la era pura di fonte. Un dì ho magnetizzato gli occhi e la bocca di un israelita, che mangiò, senz' accorgersene, carne suina, cui scambiò per un' aringa, e per estinguere la sua sete bevve dell' acqua, che assaporò come birra. E per questa infrazione della legge mosàica il pover uomo fu pubblicamente ammonito in sinagoga. Un' altra volta la moglie di un operaio venne in casa mia a riscuoterne la mercede. Io le consegnai tre pezze di rame precedentemente magnetizzate, ch' ella intascò per argento. Il giorno dopo la incontrai, ed ella piangendo mi raccontò, che le avevano rubato gli scudi, surrogandoli con monete di rame » (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XVI, 249).

Il Professore Liébault, il cui merito fu misconosciuto duranti quasi ventisei anni, e che finalmente venne riconosciuto come il fondatore della scuola ipnotica di Nancy, scriveva nel 1866 circa le illusioni postipnotiche, ch' esse svanivano, quando il soggetto cercava di riscontrarle tentando di toccare l' oggetto della sua illusione; ma ch' era possibile impedire quel riscontro mediante una suggestione complimentare. Egli suggerì a una delle sue sonnambule l' idea di vedere de' gran bottoni metallici ne' bottoncini di stoffa, che guernivano l' abito di una sua amica. Ella in realtà ebbe la illusione, e prese i bottoncini per bottoni grandi salvo uno solo, che nel momento della suggestione era coperto dal fazzoletto da collo dell' amica, e perciò era rimasto invisibile. Il medesimo suggerì a un sordomuto — probabilmente per trasmissione di pensiero — di vedere suo padre trapassato da un pezzo. Il sonnambulo chinò il capo; il suo respiro si fece affannoso, e in viso gli apparve una espressione di grande gravità; alzatosi da sedere, egli si diresse verso l' uscio, stese la mano, e diede un bacio in aria; poi offrì una seggiola al fantasma, si assise in faccia a lui, gesticolò qualche pezza, e indi accompagnò l' apparizione fino alla porta (Liebault, *Le Sommeil*, 154, 259).

La trasfigurazione ipnotica di una persona fu tentata trent' anni fa in modo, che permise di apprezzarne tutto il valore dal lato artistico. Oggimai il Dottor Pichet ed altri hanno citato molti esempii recenti del fenomeno. Un certo signor Gassens ce ne ha dato sin d' allora questi particolari: « Quando una persona è addormentata, in dati momenti può, secondo

la volontà del magnetizzatore, servire mirabilmente bene da modello a un pittore o a uno scultore, perchè la è in grado di riprodurre con maravigliosa fedeltà tutte le passioni e i sentimenti anche più esaltati. Così ho potuto vedere una sonnambula rappresentare l'atteggiamento di Giovanna Darc sul rogo, e di Virginia trascinata dalle onde. La espressione del volto delle due eroine era resa con una perfezione impossibile a descriversi, e la illusione era assoluta » (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XVIII, 245).

L'applicazione più sorprendente, che della suggestione ipnotica può farsi dal lato medicale, è quella della potenza, che permette di modificare le facoltà organiche, il che non è possibile nello stato ordinario. Gli odierni ipnotizzatori non tralasciano mai di suggerire al soggetto, prima di svegliarlo, che abbia il sentimento di perfetto benessere. Su questo argomento leggiamo in un libro pubblicato nel 1819: « Il signor de Lausanne se ne andò a otto ore, lasciando la malata in condizione assai soddisfacente e di umore molto gaio. Ei le avea vietato di star male durante la notte, e in vero ella dormì tranquillamente sino all'indomani » (De Lausanne, *Principes et Procédés du Magnétisme Animal*, II, 290). Il Jobard scriveva egualmente 40 anni fa: « Non bisogna mai smagnetizzare un soggetto senz'avergli precedentemente suggerito di essere allegro e fiducioso: ciò produce un bonissimo effetto sull'infermo e su chi lo attornia » (Du Potet, *Journal du Magnétisme*, XVII, 340).

La influenza esercitata su' singoli organi per mezzo della suggestione, intorno alla quale ci dánno schiarimenti, meglio che altri, i signori Hack-Tucké e Bernheim, è ancora più maravigliosa (Hack-Tucké, *Geist und Körper*; Bernheim, *De la Suggestion*). I fatti numerosi da lor registrati toccano da vicino anzi tutto i filosofi, perchè costituiscono la prova della influenza dello spirito sul corpo, e per conseguenza la preponderanza dello spirito, il che rovescia totalmente le teorie del materialismo, e la prova della esistenza in noi del principio organizzatore e pensante. L'anima, negata dalla pseudofilosofia moderna col pretesto di un dualismo, che non esiste, l'anima, dico, rientra vittoriosa ne' suoi diritti.

(Continua) Dott. Carlo du Prel.

Intorno a una Serie di Esperimenti fattisi a Pesaro

Discussione con un On. Membro della SOCIETÀ PER LE RICERCHE PSICHICHE in Londra

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 337 a pag. 348)

RELAZIONE DEL SIG. PROF. ENRICO BABINGTON SMITH

IV.

ESPERIMENTI IPNOTICI DI CARATTERE SPIRITICO.

Dopo un certo tempo il carattere delle sedute cangiò. Dagli esperimenti già riferiti si sarà veduto che la media nel primo periodo professava di vedere e udire spiriti, riguardandoli come qualche cosa di esterno a sè stessa. Presto però essa cominciò a parlare in prima persona, nel carattere di differenti persone morte: in fatto, ad identificare sè stessa cogli spiriti o, come il Prof. Rossi preferisce di supporre, ad agire come lo strumento per cui mezzo gli spiriti si esprimevano.

In questa maniera un buon numero di spiriti — alcuni dei quali professano di essere personaggi storici, o persone distinte, altri, parenti di qualcuno presente o privati che sono morti a Pesaro — hanno conversato col mezzo della media col Circolo del Prof. Rossi. Ricordi di queste conversazioni sono stati diligentemente presi e un certo numero di essi sono riprodotti nell' opuscolo *Alcuni Saggi* ecc.

Può essere utile di considerare prima per un momento il valore di queste conversazioni come prova.

È chiaro che il puro fatto che la media parla nel carattere di certe persone morte non prova nulla affatto; nè è cosa di molto valore come prova che queste impersonazioni fossero, nell' opinione degli uditori, decisamente felici. Ci bisogna fondarci sui fatti, non sulle caratteristiche. Se la media, quando impersona uno spirito, menziona qualche fatto che era certamente non noto a lei per gli ordinarii canali della conoscenza, noi abbiamo per lo meno qualche cosa nuova, qualche cosa che è degna di ulteriore investigazione.

È per altro estremamente difficile di provare che un particolare fatto è ignoto a una particolare persona; tanto più che l' esperienza sembra mostrare che nessun ricordo o impressione una volta fatta sul cervello è assolutamente can-

cellata e che le reminiscenze perdute nell' ordinaria veglia consciente possono esser riprodotte nello stato ipnotico o in altri stati anormali. Quantunque languida possa essere la scrittura sottoposta del palimpsesto, essa può, a un certo tempo ricomparire viva e chiara. Perciò oltre alla presente conoscenza, ogni passata possibilità di conoscenza deve essere presa a calcolo.

Per quanto io posso giudicare dalle mie proprie esperienze alle tre sedute a Pesaro, io sono decisamente dell' opinione, che non vi fosse nessuna frode consciente da parte della media; ma questo naturalmente non esclude l' uso, nello stato ipnotico, di cognizioni derivate dalla conversazione dei presenti nella camera o da altre sorgenti che possano servire alla impersonazione.

Se dopo dato il dovuto peso a queste considerazioni, noi troviamo che essa menziona fatti che non può aver conosciuti per mezzi ordinarii d' informazione, rimarrà a considerare quale ipotesi, telepatica, spiritica o altra, sia necessaria a dar ragione dei fenomeni. A me sembra per altro che, nel caso presente, non è necessario di procedere a questa ulteriore investigazione, perchè è impossibile di stabilire in modo soddisfacente la ignoranza della media riguardo ai fatti menzionati nelle conversazioni.

Darò dunque solo un esempio di questa classe di fenomeni.

Lo spirito di un fanciullo chiamato Bettino, figlio del Professore Guidi, venne parecchie volte. In un' occasione ebbe luogo il presente dialogo fra Bettino e suo padre. — « C' è uno qui che mi vuol tanto bene, anzi due, tanto bene! » — (Chi sono essi?) — « Non li conosco. L' ho visto uno, papà; l' altro no. Io l'ho visto con tanti fiori, papà. » — (Quando?) — « È quello dove andava tanta gente..... quello che..... tu pure c' eri, papà... Quello mi vuole tanto bene. » — (Ma dove hai veduti questi fiori?) — « Non dove sto io ho veduto i fiori, ma dove state voi... quando era morto. No, no... morto non si può dire. »

Al padre allora venne in mente che egli alludesse ai fiori che adornavano il trasporto funebre di Mamiani, uno statista italiano, nativo di Pesaro, che fu ivi sepolto. — (Da dove hai visti questi fiori? dalla finestra?) — « Sì, e anche in un altro sito. » — (Alla *camera ardente?* E chi ti condusse là?)

— « Mi pare i fratelli... L' ho visto da un buco... la faccia. » [Vi era infatti nella cassa funebre un' apertura ovale chiusa da un cristallo, sopra la faccia di Mamiani.] — « C' era con me anche quella che mi voleva tanto bene. » — (Come si chiama?) — « Santina » (1).

Il padre conferma la verità di questo ragguaglio e aggiunge: « Quando, in quella seduta, il mio Bettino disse che aveva veduto Mamiani nella *camera ardente* attraverso a un buco e così il rimanente, condotto ivi dalla Santina, io schiettamente dissi ai miei amici che erano presenti, che io non sapevo nulla di ciò, e non credevo che ciò fosse accaduto. Quando tornai a casa io interrogai mia moglie. Neppur essa non ne sapeva nulla, e s' incaricò di domandare la cosa alla domestica Santina. Questa domestica confessò che, spinta da curiosità, essa era andata a tarda ora a vedere la *camera ardente*, accompagnata da Bettino, per non lasciarlo solo a casa. »

Se noi potessimo esser sicuri che la Carzetti non sapeva nulla di ciò, sarebbe assai sorprendente; ma è sempre possibile che essa fosse stata tra la folla che si accalcava per vedere la camera ardente e può ivi aver veduto il fanciullo Bettino.

Altri casi si potrebbero citare in cui la particolareggiata conoscenza dei fatti manifestati è certamente difficile a spiegarsi come effetto di reminiscenze inconsciamente ravvivate. Ma, sebbene difficile, non mi sembra così chiaramente esclusa da rendere decisiva la prova dell' azione di un' estranea intelligenza; e perciò io non ho creduto desiderabile di allungare di più un articolo di già alquanto lungo col riportare questi casi; per altro io starò premurosamente alle vedette in attesa di qualsiasi ulteriore prova di questo genere che il Circolo di Pesaro può produrre.

Io ho già detto che dalla gentilezza del Prof. Rossi fui messo in grado di assistere a tre sedute a Pesaro nel Novembre scorso. Le sedute furono felici in una maniera, perchè la media parlò liberamente in persona di differenti spiriti; ma l' argomento di queste conversazioni non diede nessun

(1) Questo caso, con alterazione od omissione dei nomi, è riferito in *Alcuni Saggi* ecc., pag. 42 — e negli *Annali* del 1888, pag. 78.

rincalzo, per quanto io so, alla ipotesi spiritica mantenuta dal Prof. Rossi e dai suoi amici. Alcuni degli spiriti impersonati dalla media professarono di essere amici o parenti miei, e vi era perciò buona opportunità per la menzione di circostanze di fatto che fossero ignote alla media. Nessuna tale fu prodotta. Tutte le dichiarazioni o allusioni riguardanti miei amici o parenti furono o vaghe o inesatte.

Perciò non è necessario di riprodurre qui alcuno dei miei appunti di quelle sedute.

Debbo, per altro, ricordare due cose che concernono il valore provativo dei ragguagli dei precedenti esperimenti pubblicati dal Prof. Rossi. Durante la maggior parte delle sedute io registrai, pienamente e diligentemente, le conversazioni che ebbero luogo. Ciò era possibile, perchè la media parlava lentamente e con pause. Un confronto dei miei appunti, con quelli presi dal Prof. Rossi e dai suoi amici, mi diede una favorevole impressione della cura ed esattezza con cui le sedute sono riferite da essi. Dall' altro lato, non era osservato stretto silenzio durante le sedute, e pareva che non si prendesse sufficiente cura per evitare di dare dei cenni colla conversazione all' udito della media e col guidare le domande.

Alla terza seduta io domandai che si tentassero alcuni esperimenti di trasmissione di pensiero e di chiaroveggenza. Il Prof. Rossi era ripugnante che ciò si facesse. Nessun esperimento di quella natura era stato tentato da qualche tempo, ed egli credeva che ci fosse assai poca probabilità di successo. Il Dottor Moroni, per altro, consentì e due esperimenti furono tentati.

1. Io aveva precedentemente scritto un nome e l' aveva chiuso in una busta. Questa fu messa nella mano della media ed essa tentò di leggerlo — prima intero, poi a lettera per lettera, ma senza successo.

2. Io registrai un altro nome (la parola *Trapani*), e la mostrai a Moroni, prendendo cura che non fosse visibile alla media o ad alcun altro nella camera. Moroni allora tentò di suggerire mentalmente la parola alla media; di nuovo, senza successo.

HENRY BABINGTON SMITH.

RISPOSTA DI F. ROSSI-PAGNONI AL PROF. HENRY BABINGTON SMITH.

IV.

La Quarta Parte voi l' assegnaste a un rapido cenno sugli esperimenti di carattere spiritico. Sono pienamente d' accordo con voi che il mero fatto che la media parla impersonando Spiriti, non provi nè punto nè poco che questi veramente parlino per bocca di lei; d' accordo ancora, che la massima prova sia che la media, parlando a nome di Spiriti, menzioni qualche fatto a lei ignoto, specialmente se *ignoto* anche a tutti i presenti nell' esperimento, ma assegnerei valore di poco minore a tal fatto, benchè non ignoto a taluno dei presenti, purchè *non pensato* allora da quello o *dimenticato*; e non credo si possa negare ogni valore alle caratteristiche o fisiche o morali sotto le condizioni medesime: non sono anch' esse dei fatti, benchè meno determinati? Voi riconoscete la difficoltà estrema di provare che un fatto sia assolutamente ignoto ad una persona, e di più le sia stato sempre tale. Io quasi direi non solo difficoltà, ma impossibilità, se, mirando all' astratto, si vuole la certezza matematica, mentre nel concreto si può giungere non di rado alla certezza morale; e perciò non sarebbe inopportuno di ricordare talora quel verso del nostro Petrarca

« E chi troppo assottiglia, si scavezza ».

Amerei inoltre che chi procede ad esperimenti verificasse se sono esatte le mie osservazioni esposte specialmente alle pag. 105 e 109 della versione francese di *Alcuni Saggi* ecc. (1), e ne deducesse le logiche conseguenze.

Per toccare qualche esempio di prove spiritiche, voi adducete quello di Bettino Guidi, e riconoscete che sarebbe sorprendente, se potessimo esser certi che la Carzetti non si fosse trovata tra la folla che si accalcava nella camera ardente del Mamiani e che non avesse veduto ivi il fanciullo colla sua domestica. A meglio schiarire questo punto ho continuato l' inchiesta intorno a quel caso, e i nuovi documenti che lo riguardano e che leggerete sotto il N. I del Fascicolo

(1) Ripubblicate negli *Annali* del 1890, Fascicoli di Maggio e Giugno.

Serie Terza ultimamente spedito, vi trasfonderanno, io confido, la nostra certezza. Infatti, anche se non amaste di tener conto delle dichiarazioni della Carzetti (da me provocate in famigliare conversazione, e udite e attestate dal signor Adriano Dozza) cioè che essa dei figli del Cav. Guidi conobbe da prima il mezzano, Ciro; solo negli ultimi tempi il maggiore, Gino; e non mai il minimo, Bettino, cui solo vide poco fa in una fotografia; e inoltre che essa si recò alla camera ardente di Mamiani prima delle 8 antim., ma per la folla non potè penetrarvi, onde tornò a casa coll' intenzione di riprovarcisi più tardi, ma a casa trovò una chiamata della famiglia Giommi perchè andasse subito a lavorare da loro per qualcosa di urgente; e che là recatasi non ne uscì se non nelle ore pomeridiane al momento del trasporto, troverete il documento del Cav. Guidi che la domestica Santina si recò con Bettino alla camera ardente alle 11 antim.; e la attestazione della signora Lucrezia Giommi e del figlio Alfredo che la Carzetti, quel giorno del trasporto del Mamiani, da circa le 8 antim. stette a lavorare a casa loro fino alle ore del pomeriggio, in cui uscì per vedere il trasporto stesso che cominciò alle 4 pomeridiane. — Per altri casi di valore non inferiore, non dimenticate vi prego il documento N. 24 della Serie Prima contrassegnato Z, e il documento XXIII contrassegnato Y della Serie Seconda nel Fascicolo spedito in Febbraio 1889. Quei documenti non sono di seconda mano, nè in realtà possono dirsi anonimi. È vero che la posizione di molta responsabilità in cui si trovano quei signori li ha impediti di dare il loro nome, ma della loro onoratezza e intelligenza molti fanno malleveria, i quali dalla bocca di loro stessi hanno udito raccontare e confermare quei fatti. Aggiungerò che Y è uno scettico incorreggibile. Altri casi di ugual valore provati troverete nei documenti della Serie Terza, specialmente quelli sotto i N. III, V, VIII e IX, sui quali mi sarà caro di conoscere, a vostro agio, il vostro autorevole e imparziale parere.

Delle vostre tre sedute, avete ben ragione di dire, che per voi non diedero alcun rincalzo all' ipotesi spiritica, come senza successo furono le prove di semplice chiaroveggenza. Riguardo a queste ultime mi riporto a ciò che ne dissi nelle pag. 113-15 della citata versione francese di *Alcuni Saggi* ecc.

Rispetto poi a quelle manifestazioni spiritiche, che nelle sedute medesime furono rivolte a voi, mi parve, se ben ricordo, che un solo essere, il quale si disse vostro amico, forse per la maggiore sua energia derivante dallo stato, direi, febbrile in cui si trovava, riuscisse a vincere mediocremente gli ostacoli fisici del primo investimento dell' organismo della media, e a sufficienza la dominasse, mentre per gli altri dei vostri o parenti o amici la media mi parve tornata al primo periodo dei nostri esercizi, perchè, o per la novità del loro contatto, o per la difficoltà dell' intendere il loro modo di esprimersi, mostrava di non esserne mai al tutto dominata, sicchè non poteva far altro che alla meglio dir qualche cosa della loro figura, e interpretare qualche loro gesto, tutte cose di carattere e di significato incertissimo. Quel vostro amico, però, che alla vostra parola: « *Coraggio!* » rispose: « Coraggio?! L' ho avuto, e lo sai »; all' invito di esser calmo rispose: « Come! calmo? Amico, non sai che soffro orribilmente? » — poi — « Ricordami a quella che sai »; e chiedendogli voi che si spiegasse chi era, rispose: « Ricordati la sera del venti... cinque »; ricusando però di specificare il mese; e un po' dopo gridò: « Soffro per essa »; e chiedendogli voi: « *Perchè?* » rispose: « Perchè?! Mi domandi il perchè? Meglio di me tu lo sai »; questo amico, a me pare, che nelle sue parole mostrasse una grande impronta di verità, e se con maggior numero di sedute si fosse potuto con affetto e pazienza coltivarlo, avrebbe probabilmente, completando quei cenni, somministrato un fatto appieno determinato; ma la brevità della vostra permanenza tra noi tutto troncò. Lì c' è di mezzo o un suicidio o qualche altro fatto molto grave. Se, dopo i primi cenni, a voi non era affatto balenato alla mente chi questo ignoto amico poteva essere, aveste ben ragione d' insistere per ottenere il nome di lui e della *Miss* accennata, e il mese, ecc. Ma se una persona vi era pur venuta al pensiero, a mio credere, erraste a chiedere subito tutti i particolari e a inceppare il dialogo con tali riscontri. A rovescio di quel che avviene negli esperimenti di suggestione, il voler sentire confermato ciò che si ha in mente, come ho più volte attestato, non riesce quasi mai. Quando abbiamo compreso, il far vista di non aver compreso (lo dirò secondo la ipotesi sostenuta vera) pare che disgusti i nostri invisibili

interlocutori. Essi non possono, o non vogliono dir tutto; molto lasciano intendere. Solo dobbiamo con riguardosa delicatezza provocare la loro libera azione. Mentre si esperimenta, bisogna accettare *provvisoriamente* l' ipotesi spiritica, rispettare certe ripugnanze, tollerare certe reticenze, ecc., come si è obbligati a fare spesso conversando coi viventi. Quando poi si giudicano i risultati, si sia pure assolutamente scettici, e, se dal complesso non risultano prove, si dichiari pure non dimostrata la tesi. È perciò che io credo che quella sera avreste fatto meglio a secondarlo, *soltanto guardandovi bene dal suggerire voi stesso qualsiasi altro elemento determinante.* Se v' ingannavate nella vostra supposizione quanto alla persona, egli stesso vi avrebbe rimesso in carreggiata dandovi qualche ulteriore indicazione, che non potesse convenire al vostro primo supposto. Non è facile in quei colloquii, massime le prime volte, il tenere il giusto mezzo tra l' imprudenza e la diffidenza, e ad un tempo il saper aspettare. Osservate il nostro Caso N. VII della Serie Terza. Nelle manifestazioni intelligenti di molti esseri (più proprie di medii intuitivi quale è la nostra) il fenomeno quale che sia richiedendo una immedesimazione graduale, non si compie a un tratto, come nelle fisiche (più proprie di medii meccanici) e che paiono prodotte da uno o pochi esseri famigliari al medio stesso ed effettuate con azione più esteriore, che interiore. Almeno a noi pare così.

Ma anche in quelle sere, che furono delle meno felici, altri ebbero delle prove, delle quali voi, che ignoravate le circostanze antecedenti e le presenti delle persone, non poteste neppure avvedervi. Se avete presi appunti, come a me parve, anche delle cose risguardanti gli altri, troverete ciò che ora vi noto. La sera dell' 11 Novembre si annunziò lo Spirito di Mariano B., e, fra altre cose, disse scherzevolmente: « Sono inquieto con una persona, coll' amico S., perchè mi poteva dire almeno che ero stato bravo. Del mio nome non s' è ricordato. (Alcuno rispose: L' avrà messo forse per secondo o per terzo.) Ma non è il primo. Io ho saputo mantenere la mia promessa. Sarò un Leopoldo II o III? » — Qui bisogna che sappiate che il signor S. era presente, ma lo Spirito, come per mostrare di essere con lui in collera, parlò di lui con altri. Ecco le allusioni contenute in quelle parole. Il *bravo*

riguarda l' avere questo Spirito sulla fine di Febbraio assicurato il suo amico S., che le indisposizioni della sua Signora derivavano dall' essere incinta; mentre (per quanto io intesi) di due medici, uno dubitava assai, e l' altro escludeva che essa fosse in quello stato. Quello Spirito poi, il 18 Luglio, pregò S., che alla creatura mettesse il suo nome, cioè Mariano, e lasciò intendere che sarebbe un maschio. Il parto avvenne sulla fine di Settembre in una città di Toscana, dove rimase la puerpera colla creatura, che infatti fu un maschio, mentre il signor S., per ragione di ufficio, pochi giorni prima era tornato a Pesaro, e quella era la prima seduta, cui egli assisteva dopo il suo ritorno. Noi avevamo saputo la felice nascita di un maschio, ma nessuno di noi s' era curato e neppure ci era venuto in mente di chiedere nulla del nome. Era perfettamente vero, ma a tutti ignoto, eccetto che al signor S., che al neonato, per riguardo al nonno, aveva posto il nome di Leopoldo per primo e di Mariano per secondo. Fu poi saporito lo scherzo sui Leopoldi, per le simpatie dei vecchi Toscani verso i loro Granduchi.

Anche l' egregio pittore di Perugia, signor Matteo Tassi, ci assicurò di aver avuto, la sera del 12, belle e convincenti prove del suo colloquio col padre, ma era stato tenuto a bassissima voce, trattandosi di cose intime.

E la sera del 13 Novembre, nella prostrazione in cui la media era rimasta, come ricorderete, dopo le vane prove di chiaroveggenza e di trasmissione del pensiero, si presentò lo Spirito del padre del signor F., e fra le altre cose, gli disse: « Sarà che io provi questo conforto di vedere la tua mamma vicino a te? Mi vuoi rendere del tutto felice. Ti ringrazio. » — Per apprezzare queste parole del padre del signor F., bisogna sapere che il signor F., allora ammogliatosi solo da qualche settimana, e qui residente per ragione di ufficio, ma oriundo di una provincia dell' Italia settentrionale, ove tuttora risiede sua madre, aveva in quei giorni stessi scritto ad essa, invitandola a venir qui a convivere con lui, suo figlio, e colla nuora; ed egli, dopo, ci spiegò il valore di quelle parole, assicurandoci che la cosa non l' aveva detta a nessuno, se non, naturalmente, alla sua Signora, che forse neppur sapeva, che esistesse al mondo la Carzetti.

Or bene, queste cose, senza dubbio ignote, non solo alla

media, ma a noi amici degli interessati, come si spiegano? Perchè costei fosse così informata di tanti segreti minuti, intimi, neppur basterebbe, io credo, che avesse ai suoi stipendi la tanto celebrata polizia inglese. — Che se credete che dal cervello degli stessi interessati potessero quelle parole passare in quello della media, io allora domanderei: E perchè non solo dal cervello vostro, ma da quello stesso del Moroni, suo vecchio magnetizzatore, non potè passare nel cervello della media, con un'ora di energici sforzi, la parola *Trapani*, che non è punto più difficile di quella di Leopoldo?

Mi è stata cara oltremodo nel vostro scritto la franca ed aperta testimonianza, che avete resa alla sincerità della media e dei nostri verbali, e ve ne rendo grazie, benchè da un carattere leale come il vostro non potevo aspettarmi altro; e vi rinnovo i miei ringraziamenti cordiali per la fatica sostenuta con tanto amore e accuratezza nell' analizzare i miei modesti libretti.

Ora perseveriamo nel volerci bene e nei nostri studi, e specialmente nel raccogliere fatti e adoperarci di accrescere i gruppi degli sperimentatori per potere aver di quelli una messe più abbondante. E se nel valutarli siamo tuttora alquanto dissenzienti, confido che verrà quel tempo in cui, ammesso il principio, che Spiriti di trapassati possano comunicare con noi, avvenga anche per molti altri casi ciò che l' onorevole signor Myers lascia sperare per parecchi dei citati nell' opera *Phantasms*, cioè che l'*interpretazione datasi finora* (talvolta, a me pare, anche con soverchio, per quanto ingegnoso, stiracchiamento per ispiegarli come effetti di tutt' altre cause) *sia sottomessa a revisione;* mentre per ora, dopo un secolo di negazione assoluta anche dei meri fenomeni, in un ambiente accademico saturo d' incredulità, ciascuno può riconoscere come ragionevole la vostra scientifica circospezione che vi rende lenti a introdurre come mezzo di spiegazione la ipotesi spiritica.

Aggradite, caro Signore, le espressioni della mia sincera stima, e permettete che io possa dirmi

Pesaro, 12 Novembre 1889.

Vostro Dev.mo Amico
FRANCESCO ROSSI-PAGNONI.



SOGNO RIVELATORE

(Dalla *Revue des Sciences Psychologiques* di Parigi)

Il caso di visione del libro di Marco Bonnefoy, *La Rèligion Future*, mi ricorda un fatto molto singolare accaduto a una delle mie clienti. E, siccome conosco da lungo tempo il soggetto del fenomeno, mi fo mallevadore della sua leale e assoluta veridicità.

La signora Mass... è vedova di un antico maresciallo di alloggio della gendarmeria; gode ottima salute; è di alta statura e complessione forte, con un fare piuttosto mascolino, naturale conseguenza del suo genere di vita, passata per tanti anni fra militari; non ebbe mai allucinazioni, e ignora del tutto i fenomeni psichici, benchè tanto in voga dopo che gl' ipnotizzatori ufficiali hanno scoperto ciò, ch' era conosciuto e praticato assai prima ch' eglino se ne occupassero.

Quando il signor Mass... fu giubilato, i due coniugi si stabilirono a C., patria della signora, una delle città principali del centro, ove abitava la loro unica figlia, maritata a un negoziante del luogo.

Ogni giorno, alle cinque di sera, il marito andava a fare la sua solita partita al « Café de Paris » col suo amico Bernardo G..., ufficiale in ritiro.

Nel Novembre del 1883 il signor Mass... ebbe bisogno della somma di 500 lire, che gli fu imprestata dall' amico, e per la quale il debitore scrisse al creditore una obbligazione. A' primi di Febbraio 1884 il signor Mass... pagò il suo debito; ora, siccome tanto il prestito quanto la restituzione avvennero al caffè, dove i due amici s' incontravano ogni giorno, allorchè il Mass... restituì le 500 lire a Bernardo G..., questi, non avendo seco la obbligazione, rilasciò all' amico una quitanza, che naturalmente annullava quella scritta.

Nell' Aprile dello stesso anno il Mass... fu colto da una congestione polmonare, che in pochi dì lo trasse alla tomba, e, strana combinazione!, Bernardo G. moriva da lì a poco di un accesso di gotta.

Ora, come abbiamo veduto, la obbligazione del Mass... era rimasta nelle mani di Bernardo G... E accadde, che gli eredi

di questo ultimo, trovando quella scritta fra le carte del defunto, reclamarono dalla vedova del maresciallo il pagamento del debito già saldato.

La signora Mass..., sapendo che suo marito aveva restituito il danaro, rifiutò naturalmente di sborsare la somma, asserendo di possederne la ricevuta. E in vero ella quella ricevuta la cercò, ma le riuscì impossibile di trovarla.

La quistione si trascinò per tanto un mese e mezzo, ma finalmente i creditori, stanchi di attendere, citarono la signora Mass... in giudizio. La povera donna aveva messo sossopra tutta la sua casa; aveva passato una per una tutte le carte, com' ella mi diceva, del suo *povero morto:* aveva in somma frugato da per tutto, ma la benedetta quitanza era irreperibile: bisognava dunque rassegnarsi a pagare una seconda volta.

La sera del 28 di Settembre ella si addormentò pensando al disgraziato affare — chè avrebbe dovuto pagare il giorno 30 — ma verso le due del mattino si svegliò gelata e madida di sudore: l' era apparso in sogno il marito, che le aveva detto queste parole: « Luisa, non t' inquietare. Tu hai cercato la quitanza delle 500 lire senza trovarla: or rassicurati: la troverai nel mio vecchio portafogli, che accidentalmente è scivolato dietro il secondo cassetto del cassettone, ove si trova schiacciato e quasi incollato contro il mobile.

Quel sogno avea talmente agitato la signora Mass... che ella, non potendo restare in casa sola, ad onta dell' ora, si rifugiò presso sua figlia. Alle sei del mattino poi ritornò con questa nella propria camera, tolsero il secondo cassetto del cassettone, e trovarono il portafogli con entrovi la ricevuta proprio dove e come aveva indicato il defunto.

Or come spiegare il sogno singolare? Bisogna dunque ammettere la intervenzione degli Spiriti, come pensano gli spiritisti?... A mio avviso sarebbe più razionale credere a un fenomeno di *autosuggestione*, o meglio di *chiaroveggenza sonnambolica* provocata dalla esaltazione nervosa e dallo stato mentale, in cui era la signora Mass... prima e nel momento di addormentarsi...

A' più esperti il decidere.

Dott. VITTORIO D' AUZON.

IL MEDIO PITTORE DUGUID

(Dal Periodico *Light* di Londra)

Essendo di passaggio a Glasgow, andai dal signor Duguid per averne una seduta, che tosto gentilmente mi concesse alla sola condizione, che vi assistesse anche un membro regolare del suo Circolo.

La seduta si tenne il Sabato, 3 di Maggio ultimo scorso, nella sala di esso signor Duguid, e il crocchio si componeva del padrone di casa, del signor Hendry, di mia sorella e suo marito, di mia moglie e di me. Pigliammo posto alle ore 8 e 25 minuti di sera.

Il signor Duguid avea già collocato sulla tavola una grande scatola con entro i tubetti de' colori già preparati, una tavolozza, una spatola, pennelli e un pezzo di sottile cartoncino lungo incirca 9 pollici e largo 6, e poi due cassette armoniche con le chiavi internamente, i cui coperchi si chiudevano con una molla.

Eravamo seduti da cinque minuti, allorchè il signor Duguid chiuse gli occhi, e cadde in sonnambulismo. Allora egli prese una matita e il cartoncino, sul quale tracciò rapidamente uno schizzo. Quindi pigliò nella scatola un tubetto di color bianco, ne versò sulla tavolozza, e con la spatola ne coprì il fondo del suo disegno, dopo di che, dato mano a' pennelli, passò a' particolari del colorito.

Alle ore 8 e minuti 55 la pittura era finita, e circolava in mano agli astanti, i quali tutti di accordo vi riconobbero la veduta del castello di Carrick eseguita mirabilmente: e potevamo giudicarlo a buon diritto, giacchè il giorno stesso, per recarci a Loch-Goil, avevamo dovuto passare davanti a quel castello.

Durante tutto quel tempo gli occhi del signor Duguid erano rimasti perfettamente serrati.

Dopo ciò egli tolse da un albo due foglietti di cartoncino bianco, ne strappò via un angolo, che consegnò a ciascuna delle due signore, e li appoggiò alla scatola de' colori. Allora si spense il gas, e la sala fu immersa nella più perfetta oscurità.

Di lì a poco le signore incominciarono a sentire un profumo delizioso, che sembrava mutar sempre di luogo, poichè due persone non lo avvertivano mai nello stesso tempo. Una delle cassette armoniche principiò a sonare, e una luce a guisa di stella si fe' vedere momentaneamente presso la cassetta. Quando il gas fu riacceso, vedemmo, ch' eravamo restati al buio giusto cinque minuti. Ognuno de' due cartoncini portava dipinto un piccolo paesaggio di maravigliosa fattura, e i cui colori a olio erano tuttavia molto umidi. Il Medio ne porse uno a ciascuna signora, che ne aveva il brano strappato via, e i due pezzetti combaciavano esattamente.

Lo Spirito Guida del Medio ci disse, che quelle due pitture erano state fatte nel tempo, che ci era apparsa quella certa luce a mo' di stella, il che avrà potuto esser durato da quattro a cinque secondi. In ogni caso poi vennero eseguiti nel tempo, ch' eravamo rimasti all' oscuro, cioè in cinque minuti primi.

In ultimo il signor Duguid ci descrisse due Spiriti, che avea veduto sopragiugnere durante la seduta. In essi riconoscemmo subito due nostri parenti.

Tornati a casa, tentammo una seduta famigliare. Chiedemmo, se qualcuno de' nostri intimi aveva cercato di manifestarcisi a Glasgow. E tosto i due congiunti predetti risposero affermativamente.

F. H. Davis.

CRONACA

∴ Comunicazioni spiritiche per mezzo del Fonografo e del Telegrafo. — *La Luz* di Villa de Vega nell' isola di Portorico, dopo di aver riprodotto la notizia, che i miei lettori già conoscono, dell' applicazione del fonografo alla comunicazione con gli Spiriti, aggiugne: « Noi, qui al telegrafo di Portorico, dopo chiuso il circuito, abbiam veduto uno Spirito comunicare con due telegrafisti nostri amici, e a chi lo desideri possiamo mostrare le prove, che conserviamo. La comunicazione si effettuò spontanea e fuor delle regole ordinarie. Ora, se abbiam veduto ciò col telegrafo, come dubitare di quanto si annunzia sul fonografo? » Nè il caso telegrafico qui esposto è unico. Un periodico di New-York ha pubblicato il verbale di una

Commissione, che afferma, come il medio signor W. S. Rowley di Cleveland (Ohio) abbia ricevuto messaggi intelligenti mediante una macchina telegrafica ordinaria, usando l'alfabeto Morse con la chiave chiusa in una cassetta in condizioni, ch' escludono affatto, il circuito possa venire aperto o chiuso da mani mortali. Gli spettabili membri di quella Commissione, dopo di aver esaminato la macchina, di cui si serviva il medio Rowley, e di essersi sincerati, che questi non poteva in alcun modo essere l'autore delle comunicazioni, dichiararono: « E così fummo condotti alla inevitabile conclusione, che la telegrafia indipendente è un fatto perfettamente provato, e che con essa si ricevono messaggi intelligenti in una guisa e per un processo interamente ignoto alla scienza ».

⁂ Morte della Digiunatrice Zelie Boriou. — La digiunatrice della Dordogne, Zélie Boriou di Bourdelles, è morta. Secondo i medici il suo trapasso è la semplice conseguenza di una troppo abbondante nutrizione, dopo il digiuno lunghissimo, che determinò una gastro-enterite. Ma i suoi rustici compatrioti, che, perchè la era donna pia, l'hanno sempre tenuta per una specie di santa, incominciano già a raccontare, ch' ella, dopo la sua morte, comparisce, vestita come quando era viva, ritta, silenziosa, con gli occhi bassi e le mani giunte come in atto di pregare. Di questo passo fra non guari la defunta farà de' miracoli, e in suo onore non mancheranno anche i pellegrinaggi.

⁂ Il Medio Sanatore James Rogers Newton. — Di tutti i medii sanatori degli Stati Uniti sembra, che il più potente sia stato il Dottore J. R. Newton. Nacque a Newport (Rhode-Island) l'8 di Settembre del 1810, e fu discendente in linea diretta da quel John Rogers, che fu arso vivo. I suoi genitori erano di New-England. Andava ancor a scuola quando si accorse della sua facoltà sanatrice, che usò per guarire parecchi suoi condiscepoli. Fattosi negoziante, la sua carriera commerciale fu onoratissima e molto prospera per venti anni, duranti i quali viaggiò assai, visitando spedali e case di salute in Inghilterra, Francia e Germania. Nel 1858 abbandonò gli affari per dedicarsi esclusivamente al sollievo e alla guarigione degl' infermi con la sola imposizione delle mani. Incominciò le sue operazioni come pubblico sanatore a Cincinnati (Ohio). Diciotto mesi dopo era a Boston, ove le sue cure levarono alto romore. Poi abitò diverse città degli Stati Uniti. Si noti, che tutte le sue prestazioni erano gratuite, ed eseguite in piena luce del giorno sotto l'occhio inquisitore del pubblico. In alcune notizie intorno alla sua opera benefica, pubblicate dal *The Banner of Light* del 2 di Agosto ultimo scorso, si asserisce, che il Dott. Newton ha guarito oltre a cento mila malati. La biografia di questo medio venne stampata a Nuova York nel 1879 col titolo *Life and Labours of D.r F. R. Newton*,

e vi si leggono le relazioni di migliaia e migliaia di cure autentiche, attestate dagl' infermi di ogni specie, da numerosi testimonii e da autorevoli pubblicisti. — Nè va taciuto, ch'esso Dottore Newton ha sempre altamente dichiarato, che doveva la sua facoltà a Spiriti disincarnati: cosa questa da far risaltare più che mai oggi, che la scienza accademica cerca di eliminare a tutti i costi l' intervento di ogni forza spirituale, aiutandosi all' uopo pur che sia con l' ipnotismo e con l' autosuggestione.

⁂ Fenomeno Singolare. — Nello *American Scientific*, periodico molto accreditato, ch' esce a New-York, si legge, firmata da' due medici signori Woodman e Huges, la seguente relazione: « Il giovine William Undernoob del comune di Panpan nel Michigan è un maraviglioso fenomeno, che abbiamo studiato con impegno, perchè il suo strano potere, a nostro avviso, dimostra, che innegabilmente la forza nervosa non è se non elettricità. Egli ha 27 anni, e il dono particolare di accendere fuoco col fiato: prende, poniamo, una pezzuola, la frega energicamente con le mani, vi alita sopra, ed essa tosto si accende, e viene consumata dalla fiamma. Ciò, bene inteso, dopo che l'Undernoob è stato sottoposto a tutte le possibili misure di precauzione per evitare l' inganno. Talvolta, mentre lavora nei campi, egli piglia una manciata di foglie secche, le infiamma con l' alito, e poi tranquillamente vi asciuga qualche suo effetto bagnato. Si avverta però, ch' egli non può dare questo curioso spettacolo più di un paio di volte il dì, poichè lo sforzo all' uopo necessario lo estenua così da obbligarlo a sedersi. Un giorno, dopo ch' egli aveva acceso nella solita maniera un giornale, abbiamo posto le mani sul capo di William, e sentito, che il suo cranio si contraeva fortemente, come se fosse affetto da intensa agitazione. Sovente lo abbiamo veduto alzarsi da tavola, bere un bicchier d' acqua, e poi con un soffio incendiare la sua salvietta. William Undernoob è un giovane ignorante, e dice di avere scoperto la sua strana potenza annusando una pezzuola profumata, che gli prese fuoco nelle mani. In questi fatti non c' è soperchieria. Ma dunque che cosa c' è? »

⁂ Un' altra Digiunatrice. — A Montreal nel Canadà vive una giovine di 26 anni, Joselina Bonard, che non ha mangiato nulla da 2840 giorni. Colpita da dispessia, la credevano perduta, quando invece migliorò, e guarì. Ma da allora in poi per tutto alimento non prese di tempo in tempo che un po' di acqua. Il più curioso nel fatto è, ch' ella conserva sempre inalterato il suo peso abituale di 125 libbre, e non sente alcun desiderio di cibarsi. Sta bene di salute, e passa il suo tempo per lo più leggendo.

INDICE GENERALE

Filosofia.

Conferenze Scientifiche.

Scritti Varii.

Fatti Spiritici.

Cronaca.

AVVISO

Col 1891 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventottesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell'associazione del 1890, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l'associazione del 1891, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rassegna.

Tip. A. Baglione — Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

PERIODICI SPIRITICI RACCOMANDATI

ITALIA

LUX, *Bollettino dell' Accademia Internazionale per gli Studi Spiritici e Magnetici* — Roma, Via Cadorna, n° 13 — Direttore GIOVANNI HOFFMANN.

FRANCIA

REVUE SPIRITE, *Journal d' Études Psychologiques et Spiritualisme expérimental*, Revue mensuelle, fondée en 1858 par ALLAN KARDEC — Paris, rue des Petits-Champs, Entrée Rue de Chabanais, n° 1.

LE SPIRITISME, *Organe de l' « Union Spirite Française »* paraissant deux fois par mois — Paris, Passage Choiseul, n° 39 et 41.

BELGIO

LE MESSAGER, *Journal du Spiritisme* — Liége.

LE MONITEUR DE LA FÉDÉRATION BELGE SPIRITE ET MAGNÉTIQUE — Bruxelles, rue de Louvain, n° 121.

SPAGNA

REVISTA DE ESTUDIOS PSICOLOGICOS, Periodico mensual — Director Visconte TORRES-SOLANOT — Barcelona.

EL BUEN SENTIDO, *Revista de Ciencias, Religion, Moral Cristiana* — Director D. JOSÉ AMIGÓ Y PELLICER — Lérida, Calle Mayor, n° 81.

EL CRITERIO ESPIRITISTA, *Revista mensual de Estudios psicológicos y de Magnetismo* — Madrid, Calle de la Ballesta, n° 4.

REVISTA ESPIRITISTA DE LA HABANA, Periodico mensual — Calle de Suarez, n° 57 — Avana.

PORTOGALLO

LA LUZ, *Jornal de Estudos Psicologicos*, Revista mensal — Lisboa, Typ. Popular, Rua dos Mouros, n° 41.

INGHILTERRA

THE MEDIUM AND DAYBREAK, *a weekly Journal* — London, Progressive Library, n° 15, Southampton Row, Bloomsbury Square, Holborn, W. C.

GERMANIA

PSYCHISCHE STUDIEN, Rassegna mensuale — Lipsia, Libreria di O. Mutze, Lindenstrasse, n° 2.

STATI UNITI

THE BANNER OF LIGHT, *an Exponent of the Spiritual Philosophy* — Boston (Mass.), Hanover-Street, n° 14.

SPIRITUAL SCIENTIST, *a weekly Journal* — Boston (Mass.), Exchange-Street, n 18.

RELIGIO-PHILOSOPHICAL JOURNAL, *devoted to Spiritual Philosophy and general Reform* — Chicago, Religio-Philosophical Publishing House.

OPERE SPIRITICHE ITALIANE

vendibili presso la Tipografia A. Baglione

Il Libro degli Spiriti o *I Principj della Dottrina Spiritica* raccolti da ALLAN KARDEC e voltati in italiano da NICEFORO FILALETE — Un Volume in 16° di 424 pagine — Prezzo L. 3.50

Il Libro dei Medii ossia *Guida dei Medii e degli Evocatori* di ALLAN KARDEC, Prima Traduzione Italiana di ERNESTO VOLPI — Un bel Volume in 16° di pagine VIII-576-VI — Prezzo, legato in lusso, L. 6.

Che cosa è lo Spiritismo? di ALLAN KARDEC, Versione Italiana di GIOVANNI HOFFMANN — Un elegante Volume in 16° di 216 carte — Prezzo, se legato in rustico, L. 1,80, e, se legato in tela, L. 2,50.

Lo Spiritismo. *Studii Elementari Storici, Teorici e Pratici con un Saggio Bibliografico Spiritico* di F. SCIFONI. Terza Edizione — Un Volume in 16° di 136 pagine — Prezzo L. 1,30.

Miretta, *Romanzo Spiritico* di ELIA SAUVAGE, Versione di NICEFORO FILALETE — Un Volume in 8° grande di 132 carte — Prezzo L. 2.

Lo Spiritismo, *Istruzioni e Considerazioni* di FRANCESCO ROSSI-PAGNONI, Seconda Edizione emendata ed accresciuta — Un Volume in 16° di 112 pagine — Prezzo L. 1,30.

Lo Spiritismo alla sua più semplice Espressione di ALLAN KARDEC, Seconda Edizione — Opuscoletto in 16° di 32 carte — Prezzo cent. 20.

Intorno ai Fenomeni Spiritici. *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all'onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso, preceduta dalla ristampa della Lettera al giornale* Il Gazometro *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Volume in 16° di pagine 192 — Prezzo cent. 75.

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri nella Creazione di S. P. ZECCHINI — Un Volume in 16° di pagine 480 — Prezzo L. 5.

Dio nella Natura di CAMILLO FLAMMARION, Versione italiana autorizzata dall'Autore di FELICE SCIFONI — Un Volume elegantissimo in-16° di 504 carte — Prezzo L. 3,50.

Indagini Sperimentali intorno allo Spiritismo di WILLIAM CROOKES, Membro della Società Reale di Londra. Versione dall'Inglese di ALFREDO PIODA con *Introduzione* e *Conclusione* del Traduttore — Un elegante Volume di 116 pagine in 16° con 13 Figure intercalate nel testo — Prezzo L. 2.

Religione e Sacerdozio traverso la Storia e davanti la Scienza di ERNESTO VOLPI — Un Volume in 8° di pagine 198 — Prezzo L. 3.

